Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NATIONALBIBLIOTHEK
IN WIEN
107489-C
Neu-

Digitized by Google

Digitized by Google

VIAGGIO

INTORNO AL GLOBO

DELLA FREGATA AUSTRIACA

NOVARA

NEGLI ANNI 1857, 1858, 1859

SOTTO AL COMANDO DEL COMMODORO

B. DE WÜLLERSTORF-URBAIR.

TOMO II.

VIENNA.
DALLA I. R. TIPOGRAFIA DI CORTE E DI STATO.
1863.
IN COMMISSIONE PRESSO AL FIGLIO DI CARLO GEROLD.

107489-C

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

X. Le isole Nicobare.

Dal 23 Febbrajo al 26 Marzo 1858.

Pagina

Notizie storiche intorno all' arcipelago. — Arrivo a Carnicobar. — Conoscenza cogli indigeni. — Il villaggio Sàui, e il Capitano John. — Incontro di due bianchi. — Viaggio al S. dell' isola. — Il villaggio Comios. — Una foresta vergine. — Batte Malve. — Tillangsciong. — Arrivo e dimora al porto di Nangcauri. — Il villaggio d'Itóe. — Il colle di Mongata a Camorta. — I villaggi di Enuang e Malacca. — Tripjet, un tempo colonia dei Fratelli moravi. — La baja di Ulála. — Escursione nell' arcipelago. — L' isola di Treis. — Pulo Milù. — Bosco di pandani. — Il canale di San Giorgio. — L'isola di Condul. — Escursione alla costa settentrionale della Grande Nicobar. — Paludi di mangrove. — Mercanti malesi. — Notizie partecipateci dagli indigeni intorno alla Grande Nicobar. — Accidente avvenuto ad uno schifo incaricato di operazioni geodetiche. — Visita della baja al S. della Grande Nicobar. — Alcuni risultati della espedizione durante la sua dimora nell' arcipelago. — Osservazioni nautiche e climatologiche. — Condizioni geognostiche, e vegetazione. — Animali. — Notizie etnografiche. — Futura colonizzazione di questo gruppo d'isole. — Viaggio nella strada di Malacca. — Arrivo a Singapore. 1

XI. Singapore.

Dal 15 al 21 Aprile 1858.

Situazione dell' isola. — Notizie storiche. — Sir Stamford Raffles propone al Governo inglese di fondarvi un emporio per tutte le nazioni del mondo. — Il Governo inglese prende possesso dell' isola. — Sua prosperità in conseguenza di libere istituzioni politiche. — Corta

*

Digitized by Google

Pagina

dimora per causa del morbo dominante. — Descrizione della città. — Tigri. — Gambir. — Piantagioni di betel. — Popolazione. — Confronto tra la mano d'opera a Singapore e in Europa. — Clima. — Mercanti di diamanti. — Difficoltà delle transazioni in danaro. — Preparazione dei granelli di sago. — L'oppio. — Cultura. — Giornali. — Il *Journal of the Indian archipelago* di Logan. — Scuola per fanciulli malesi. — Amministrazione della giustizia. — Visita alla colonia penitenziaria per delinquenti di colore. — Un fornitore chinese, nella sua bottega, e a casa. — Accidente a bordo. — Partenza da Singapore. — La Novara passa per la terza volta l'equatore. — Viaggio difficoltoso attraverso la Strada di Gasparo. — Casi sporadici di colera a bordo. — Morte d'un mozzo. — Prima sepoltura nel mare. — Funerale del Maresciallo Radetzky. — Serpenti di mare. — Arrivo nella rada di Batavia. 82

XII. Giava.

Dal 5 al 29 Maggio 1858.

La vecchia e la nuova Batavia. — Splendida accoglienza. — Associazioni scientifiche. — Stabilimenti pubblici. — Gli indigeni. — Un' ambasceria malese. — Escursione nell' interno. — Buitenzorg. — Orto botanico. — Casi avvenuti al Principe Aquasie Boachi. — Pondok Gedeh. — Stabilimento per convalescenti a Gadok, e il Dott. Bernstein. — Megamendung. — Villaggi giavanesi. — Tjipannas. — Ascensione del Pangerango. — Boschi. — Pasanggrahans, ossia, ospizî. — Una notte e una mattina sulla cima del cono vulcanico. — Visita al Gunung Gedeh. — Le piantagioni di china a Tjipodas. — Stato presente di questa coltivazione. — Probabilità per l'avvenire. — Viaggio a Bandong. — Nidi di rondini eduli. — Cortese accoglienza fattaci da un Principe giavanese. — Visita al Dott. Junghuhn a Lembang. — Coltivazione del caffè. — Deterioramento del caffè di Giava. — Il Prof. Vriese, e i proprietarî di piantagioni di caffè. — Monopolio, e libertà del commercio. — Lavori forzati, e spontanei. — Ascensione del vulcano Tangkuban-Prahu. — Il cratere venefico, e il cratere regio. — Grandiosi preparativi di viaggio. — Escursione geologica ad una parte delle Reggenze di Preanger. — Festa popolare presso un Reggente a Tjiangoer. — Una giornata nel palazzo del Governatore generale a Buitenzorg. — Ritorno a Batavia. — Ballo dato dalla Società militare, Concordia, in onore della Novara. —

Digitized by Google

Pagina

Il pittore giavanese Raden Saleh. — Caserme e prigioni. — Meester Cornelis. — Cantanti francesi. — Poca sociabilità a Batavia. — Frequente mutamento della popolazione europea. — Sforzi del Governo coloniale. — Partenza da Batavia. — Felice viaggio. — Un naviglio inglese con emigranti chinesi. — La baja di Manila. — Arrivo nel porto di Cavite. 107

XIII. Manila.

Dal 15 al 25 Giugno 1858.

Notizie storiche intorno all' arcipelago delle Filippine. — Da Cavite a Manila. — Il fiume Pasig. — Prima impressione che fa la città. — Popolazione. — Tagali e Negriti. — Grande ingerenza dei frati. — Visita ai quattro principali conventi. — Confessioni d'un monaco agostiniano. — Grammatiche e vocabolarî degli idiomi che più si parlano a Luzon. — Presentazione al Governatore generale delle Filippine. — Monumento in onore di Magellano. — La Calzada. — Combattimenti di galli. — Fiestas reales. — Cause che finora inceppparono il commercio coll' Europa. — Fabbriche di sigari. — Coltivazione del tabacco a Luzon e nell' Avana. — Abàca, ossia, canape di Manila. — Escursione alla Laguna de Bay. — Viaggio al fiume Pasig. — Il villaggio di Patero. — Allevamento di anitre. — Pesca. — Corsa sulla Laguna. — Progetti di canalizzazione. — Arrivo a Los Baños. — Corsa in canotti sul Lago incantato. — Coccodrilli. — Cani volanti. — Gobernador, e Gobernadorcillo. — Testatico. — Caccia nelle paludi di Catamba. — Il Padre Lorenzo. — Ritorno a Manila. — Il Pebete. — Biblioteca militare. — Spedale civile e militare. — Processioni. — Ave Maria. — Giovialità de' Tagali. — Condiman. — Manicomio. — Un boa di 32 anni. — Partenza. — Piloti chinesi. — Primo aspetto della costa dell' Impero celeste. — Il canale di Lammas. — Arrivo nel porto di Hongkong. 163

XIV. Hongkong.

Dal 5 al 18 Luglio 1858.

Rapidi progressi della colonia Vittoria o Hongkong. — Tristi condizioni. — Caratteri. — Il Comprador, o Schroff. — Un profeta chinese. — Bot-

Digitized by Google

Pagina

tega di oggetti singolari. — La pietra Yo. — Dipinti sulla carta, che credesi fatta colla paglia di riso. — Dialetto inglese di Canton. — Osservazioni intorno alla lingua e alla scrittura chinese. — Preparazione dell' inchiostro della China. — Missionarî tedeschi. — Uccisione o esposizione delle bambine. — Causa dello storpiamento de' piedi delle donne. — Sir John Bowring. — Una filiale della R. Società asiatica. — Giudizio d'un prelato intorno alle scienze naturali. — I Chinesi nelle Indie orientali. — L' indigo verde, o Lu-kao. — Ospitalità di compatrioti tedeschi. — Antropometria. — Viaggio a Little Hongkong. — Escursione a Canton a bordo dell' Algerina, battello cannoniere inglese. — Una giornata nel quartiere generale inglese. — Il trattato di pace di Tien-Tsin. — Visita alla possessione portoghese a Macao. — Il Signor de Carlowitz. — La grotta di Camoens. — Il cimitero de' protestanti. — Il bosco delle pagode, Makok. — Il Dott. Kane. — Condizione della colonia. — Tratta di schiavi chinesi. — Escursioni a Macao. — L' istmo. — Sepolcri chinesi. — Praya Grande. — Un medico chinese. — Pietre cantanti. — Partenza. — Le isole di Gützlaff. — Viaggio sul Yang-tse-kiang. — Wusung. — Arrivo a Sciangai. 203

XV. Sciangai.

Dal 25 Luglio agli 11 Agosto 1858.

La vecchia città chinese. — Libreria. — Bagni. — Monte di pietà. — Orfanotrofio. — Pio consorzio. — Il santuario della scienza medica. — La prigione di Stato. — Il tempio della dea del mare. — Osterie chinesi. — Il giardino del tè. — Tempio di Confucio. — Convento dei Taouisti. — Monache chinesi. — Spezieria. — Scuola pubblica. — Oratorî cristiani. — Industria. — Monumenti in onore di benefattrici. — Una famiglia patrizia chinese. — Abitazioni de' mercanti forestieri. — La Società delle missioni, di Londra. — Il Dott. Hobson. — Scritti di medicina. — La lebbra. — La Società americana delle missioni. — Il Dott. Bridgman. — I Miáu-tsze. — Scuola delle missioni per fanciulli chinesi d'ambo i sessi. — La filiale della R. Società asiatica, nella China settentrionale. — Seduta in onore dei membri della espedizione della Novara. — Il signor de Montigny. — Il Barone Gros. — Incontro col Táu-tái, o supremo magistrato della città. — La missione de' Gesuiti a Sikkawéi. —

Digitized by Google

Pagina

La pagoda Long-fäh. — Pranzo chinese. — Serenata della società filarmonica tedesca. — I Tedeschi nella China. — Conseguenze dei trattati di Tien-Tsin e Peking pel commercio. — La seta. — Il tè. — La canna da zucchero della China. — Varie specie di bambusia impiegate a far carta. — L'albero della vernice. — L'albero del sego. — L'arbusto dell' insetto da cera. — Il tabacco contro i moschiti. — Articoli d'importazione. — Oppio. — I ribelli Taiping. — Partenza da Sciangai. — Un tifone nel mare della China. — La Novara è in vista dell' isola di Puynipet nell' arcipelago delle Caroline. 242

XVI. L'isola di Puynipet.

Il 18 Settembre 1858.

Battelli degli indigeni in vista. — Ci viene a bordo un pilota. — Racconti d'un colono bianco. — Un altro pilota. — La Novara si vede costretta a bordeggiare in vista dell' isola. — Il porto di Roankiddi. — Grandi difficoltà per approdare con un battello. — La colonia di Rèi. — Il Dott. Cook. — La capanna d'un indigeno. — Missionarî americani. — Visita al Re de' Roankiddi. — Il Kawa. — L'abitazione del Nannekin. — La Regina. — Vita, costumanze, ed usi degli indigeni. — Loro preghiere, e religione. — Loro feste e danze. — Monumenti, e loro probabile origine. — Loro importanza per la storia del paese e per la geologia. — Ritorno a bordo. — Comportamento sospetto dei coloni bianchi. — Si fa vela per l'Australia. — Ulteriori notizie intorno all' isola di Puynipet, e alle isole vicine. — Zona delle calme. — L'isola di Simpson. — Spiriti a bordo. — I banchi di Bradley. — Una cometa. — Le isole di Salomone. — Si fa conoscenza cogli indigeni di Malaýta. — Si ha in vista Sikayana. 316

XVII. Sikayana, isola di coralli.

Il 17 Ottobre 1858.

Indigeni a bordo. — Si spera di trovare provvisioni fresche. — Un funerale a bordo. — Scena notturna. — Visita alle isole. — Fàole. — Viaggio a Sikayana. — Racconti d'un marinajo inglese. — Crudeltà di alcuni Capitani di vascelli nelle isole del Mare pacifico. — Tradizione in-

Digitized by Google

Pagina

torno alla popolazione di Sikayana. — Un Re. — Permute. — Notizie intorno agli indigeni. — Trepang. — Sua preparazione per i mercati della China. — Catalogo di parole del linguaggio degli indigeni. — A vela. — L'isola della Contrariété. — Tempo burrascoso. — Il banco di Bampton. — Smoky-Cape. — Arrivo nel Porto di Jackson a Sidney. — Voci calunniose. — I membri della Novara in istato d'accusa. — Necessità di far rispettare nelle regioni d'oltre mare il nome dell' Austria, e della comune patria, la Germania..... 351

ALLEGATI.

I. Catalogo di quei punti dell' arcipelago delle Nicobare, la cui posizione geografica venne determinata dalla espedizione della Novara.

II. Catalogo di parole (secondo il sistema di Galatin) dei linguaggi degli indigeni dell' arcipelago delle Nicobare.

III. Catalogo di parole (secondo il detto sistema) dei linguaggi degli indigeni di Puynipet e di Sikayana.

IV. Condiman (due canzoni popolari tagaliche), da cantarsi con accompagnamento di pianoforte.

V. Testo e traduzione del patto in lingua chinese e spagnuola, che si firma dagli emigranti chinesi prima d'imbarcarsi a Macao.

VI. Dichiarazione della carta del Tifone.

VII. Curva delle distanze dal centro del ciclone del 18 e 19 Agosto 1858, secondo le variazioni del barometro, e l'orbita disegnata.

Digitized by Google

Viaggio della Novara intorno al globo.

Tom. II.

Digitized by Google

Digitized by Google

Le isole Nicobare.

(Dal 23 Febbrajo al 26 Marzo.)

Notizie storiche intorno all' arcipelago. — Arrivo a Carnicobar. — Conoscenza cogli indigeni. — Il villaggio Sáui, e il Capitano John. — Incontro di due bianchi. — Viaggio al S. dell' isola. — Il villaggio Confios. — Una foresta vergine. — Batte Malve. — Tillangsciong. — Arrivo e dimora al porto di Nangcauri. — Il villaggio d' Itóe. — Il colle di Mongata a Camorta. — I villaggi di Enuang e Malacca. — Tripjet, un tempo colonia dei Fratelli moravi. — La baja di Ulála. — Escursione nell' arcipelago. — L' isola di Treis. — Pulo Milù. — Bosco di pandani. — Il canale di San Giorgio. — L' isola di Condul. — Escursione alla costa settentrionale della Grande Nicobar. — Paludi di mangrove. — Mercanti malesi. — Notizie partecipateci dagli indigeni intorno alla Grande Nicobar. — Accidente avvenuto ad uno schifo incaricato di operazioni geodetiche. — Visita della baja al S. della Grande Nicobar. — Alcuni risultati della espedizione durante la sua dimora nell' arcipelago. — Osservazioni nautiche e climatologiche. — Condizioni geognostiche, e vegetazione. — Animali. — Notizie etnografiche. — Futura colonizzazione di questo gruppo d' isole. — Viaggio nella strada di Malacca. — Arrivo a Singapore.

Credesi che il gruppo delle Nicobare * sia stato visitato per la prima volta da mercanti arabi, che, recandosi alla China meridionale, approdarono a queste isole, chiamate allora

* Situate nel golfo di Bengala, tra il 6° 50′, e il 9° 10′ di lat. N., e il 93° e 94° di long. E. da Greenwich.

Digitized by Google

Megabalu e Legabalu, prima nell' anno 851, poi nell' 877 dell' era volgare. Abu-Zeyd-Hassan, uno degli scopritori, pubblicò una circostanziata relazione di questo viaggio, tradotta in francese da Eusebio Renaudot. *

Dopo il passaggio del Capo di Buona Speranza nel 1497 le Nicobare furono spesso toccate dai naviganti che percorrevano l' Oceano indiano, ma senza che s' avesse perciò una cognizione più estesa di questo arcipelago, tanto importante per la sua posizione geografica.

Nell' anno 1602 il Capitano inglese Lancaster si trattenne dieci giorni alle Nicobare, e visitò non solamente le isole del S., la Grande e la Piccola Nicobar, ma ben anche l' isoletta di Sombreiro, che ora chiamasi Bampoca, situata più al N. Vi trovò alberi, tanto alti e grossi, da potersene giovare per la costruzione di navi. Verso la metà del secolo XVII percorse quell' arcipelago lo Svedese Koeping. Trovandosi a bordo d' un bastimento olandese che nel 1647 approdò ad una delle isole, vaneggiò di vedervi uomini caudati, non accorgendosi che ciò ch' ei prendeva per coda era un lembo del drappo che gli indigeni portano avvolto intorno al corpo, pendente di dietro. S' ebbero notizie più sicure quando l' ardito non men che veritiero Dampier percorse quelle acque. Dampier approdò nella baja a N. O. della maggior isola, che pose a 7° 30′ di lat. N.; e diede una minuta relazione delle sue avventure dal momento che lasciò la nave di corsari per salvarsi sopra una delle isole, fino a quando con sette compagni d' infortunio, mezzo morto giunse in un canotto alla punta settentrionale di Sumatra, dopo una terribile burrasca.

Nel 1708 visitò involontariamente quest' arcipelago il Capitano Owen, la cui nave si franse contro l' isola inabitata di Tillangsciong, donde egli coll' equipaggio si condusse a salvamento alle isole di Ning e Souri (probabilmente l' attuale Nangcauri), distanti sole quattro miglia a ponente. Qui per la prima volta si fa parola di ostilità tra gli indigeni e stranieri. Dapprincipio furono accolti amichevolmente; ma

* Anciennes relations des Indes et de la Chine de deux voyageurs mahométans qui y allirent dans le IX.s. Traduit de l' Arabe avec des rémarques par Eus. Renaudot. Paris chez Coignard. 1718, en 8°.

Digitized by Google

avendo il Capitano maltrattato un indigeno, che forse per curiosità aveva dato di mano al suo coltello, il giorno dopo, mentre Owen se ne stava desinando sotto un albero, quei del paese l' uccisero a frecciate. All' equipaggio, composto di sedici persone, anzi che fargli del male, fornirono canotti e vettovaglie, sicchè poterono giungere felicemente a Junkseilan.

I Gesuiti furono i primi che nel 1711 tentarono di fondare una colonia nelle Nicobare, al lato N. di Carnicobar; ma perirono tutti per colpa del clima, e i pochi neofiti ricaddero nell' idolatria.

Il secondo tentativo fu fatto nel 1756 dal Luogotenente danese Tank, il quale prese possesso di tutto il gruppo in nome del Re di Danimarca, e le chiamò Frederiks oerne (isole di Federico), e fondò la prima colonia a Carnicobar, o Sambellonga, dal lato N. Questa colonia venne trasferita nel 1760 dal successore di Tank all' isola di Camorta, ma dopo breve tempo si sciolse a causa dell' insalubrità del clima.

Nel 1766 quattordici Fratelli moravi, invitativi dalla Compagnia commerciale danese e delle Indie orientali, si stabilirono a Nangcauri; ma in meno di due decennî essi pure soggiacquero alla letale influenza.

Il dì primo d'Aprile del 1778 la nave Imperiale austriaca Giuseppe e Maria Teresa, commandata dal Capitano Bennet, approdò al lato N. E. di Carnicobar, detta anche Nuova Danimarca, colla destinazione di fondar colonie o piazze di commercio al di là del Capo di Buona Speranza, in nome dell' Imperatore Giuseppe II. Di questa singolare espedizione altro non si sa che ciò che ne racconta il buon Nicola Fontana, il quale vi prese parte in qualità di chirurgo di vascello. * Pare che nè le biblioteche, nè gli archivî dell' Impero possedano maggiori schiarimenti intorno a questa memorabile impresa. Per lo contrario, grazie all' intervenzione di S. A. I. il Serenissimo Arciduca

* Giornale del viaggio dell' I. R. nave Giuseppe e Maria Teresa ai nuovi stabilimenti austriaci nell' Asia e nell' Africa, di Nicola Fontana, chirurgo emerito di vascello, al signor Brambilla, primo chirurgo dell' Imperatore e dell' armata. Tradotto dall' italiano da Giuseppe Eyerle. 1782. Dessau e Lipsia dalla tipografia dei dotti.

Digitized by Google

Ferdinando Massimiliano, venne fatto di trovare nel reale archivio di Brusselles importanti documenti concernenti quest' impresa, che l' archivario Signor Gachard ebbe la bontà di comunicare per intiero. Poi che un ragguaglio circostanziato di questo interessante argomento è riserbato alla parte commerciale delle pubblicazioni intorno al viaggio della Novara, non ne daremo qui che un breve sunto.

Un Olandese, di nome Guglielmo Bolts, che era stato prima al servigio della Compagnia inglese delle Indie orientali, propose, nel 1774, al Conte Belgiojoso, allora Ambasciadore dell' Imperatrice Maria Teresa a Londra, di mettere i Paesi Bassi e Trieste in relazioni dirette di commercio con la Persia, le Indie orientali, la China, e l' Africa, affine di provvedere i porti austriaci dei prodotti delle Indie e della China, senza dipendere da altre nazioni. Questo progetto, presentato al Principe Kaunitz, Cancelliere di Stato a Vienna, gli piacque tanto, che Bolts fu invitato a recarsi alla residenza, per esporre più diffusamente il suo disegno. Bolts si portò a Vienna nell' Aprile del 1775, e poco dopo ottenne dalla Sovrana ampli privilegi per l' esecuzione del suo disegno. Le Autorità di Trieste vennero incaricate di armare le sue navi, il Consiglio aulico di guerra somministrò il numero occorrente di soldati e sottuffiziali, e con ispeciale documento Bolts venne formalmente autorizzato a prender possesso, in nome dell' Imperatrice e de' suoi successori al trono, di tutti i paesi, che gli riuscisse di farsi cedere da Principi indiani a favore di sudditi austriaci che volessero entrare in relazioni di commercio colle Indie.

Era desiderio del Governo che la prima espedizione partisse da Trieste; ma Bolts obbiettò che la sua nave doveva prendere una parte del carico a Londra, dichiarando tuttavia di essere pronto a fare ogni sforzo per fondare a Trieste una casa di commercio, e che in ogni caso la seconda nave e tutte le altre che fossero per allestirsi per l' impresa, partirebbero direttamente da Trieste.

Bolts si recò co' suoi privilegi, prima ad Amsterdam, poi a Londra, ma senza riuscire a fondare una società di commercio per l' impresa meditata, nè in un luogo, nè nell' altro; e solo nei Paesi Bassi potè conchiudere, il 20 Settembre 1775, un trattato di commercio con un certo Barone de Proli e due mercanti, chiamati Borrekens e Nägeles.

Digitized by Google

Si pattuì di formare un fondo di 900.000 fiorini per armare due bastimenti di commercio per le Indie orientali e per la China, e di stabilire a Trieste, a spese comuni, una casa di commercio. Quanto fosse grande l'aspettativa di un buon successo di quest'impresa, appare da ciò, che l'Imperatrice, dopo la stipulazione dei privilegi accordati con documento del 5 Giugno 1775, ordinò che dai magazzini erariali si cedessero alla compagnia oggetti del valore di 360.000 fiorini.

Colla somma di 25.000 lire sterline, sborsatagli dai socî, Bolts comprò a Londra una nave, che battezzò Giuseppe e Maria Teresa, e fornitala d'una parte del carico, partì il 14 Marzo 1776 per Livorno. Ivi dovevano prendersi gli oggetti, che il Governo aveva promesso di somministrare, consistenti in rame, ferro, acciajo, ed armi. Prima della sua partenza per le Indie, l'Imperatrice gli conferì il rango di Tenente Colonnello al servizio di Lei, e gli fece dare dalla Cancelleria di Stato ampie facoltà, * e un passaporto per la Barberia, un così detto scontrino. ** La Sovrana lo munì persino di commendatizie, firmate di proprio pugno, per l'Imperatore della China, il Re di Persia, e i Principi indiani, i cui stati Bolts fosse per toccare.

Il Barone Proli, principale interessato, s'era intanto recato a Vienna, poi a Livorno, e s'accordò con Bolts che negli anni 1777 — 1779 si spedisse ogni anno alle Indie un bastimento, con un carico almeno del valore di 30.000 lire sterline; mentre Bolts, per parte sua, s'obbligò a rimanere nelle Indie tre anni e mezzo, a contare dal giorno del suo arrivo, per fondarvi fattorie, e spacciarvi vantaggiosamente le merci ricevute. In premio dei servigi prestati, e dell'aver stabilito a Trieste e a Brugge dei banchi per animare il commercio delle pro-

* „Ho fatto stendere questi documenti (così riferiva il Principe Kaunitz all'Imperatrice in data del 27 Marzo 1776) in modo da corrispondere pienamente alle intenzioni di V. M. rispetto allo stabilire relazioni di commercio nelle Indie, senza esporsi agli inconvenienti che possono nascere da pieni poteri.“

** Così chiamavasi un pezzo di pergamena, staccato da un libro con un taglio a spinapesce, che fu in uso nel commercio coi Barbareschi, affinchè i Capitani delle navi in corso, che non sapevano leggere, riscontrando questo pezzo di pergamena col foglio corrispondente, che si trovava in loro mano, s'accertassero di che nazione fosse la nave.

Digitized by Google

vincie austriache e del Belgio coi paesi d'oltremare, l'Imperatrice conferì al Proli il titolo e grado di Conte.

Il bastimento Giuseppe e Maria Teresa, destinato a visitare la costa orientale dell'Africa, come anche la costa di Malabar, Coromandel, e il Bengala, mise alla vela da Livorno nel Settembre del 1776 con 155 uomini. Venti contrarî obbligarono Bolts ad approdare alla costa del Brasile per prendervi fresche provvisioni. Proseguì quindi il suo viaggio per Delagoa alla costa orientale dell'Africa, dirimpetto all'isola di Madagascar, dove il 30 Marzo 1777 ebbe la sventura di far naufragio, perdendo una parte del carico. Tuttavia profittò della sua dimora su quella costa per comperare da due Re africani, chiamati Mohaar Capell, e Chibauraan Matola, un pezzo di terreno alle due sponde del fiume Mafoûmo, e fondare colla spesa di 126.267 fiorini (compreso l'importo dei navigli comperati) una fattoria, alla cui difesa si costrussero due piccoli forti, muniti di cannoni, che Bolts, per gratitudine ai suoi due protettori, chiamò Giuseppe, e Teresa.

Durante il suo lungo soggiorno sulla costa di Malabar, Bolts comprò pure dal Nabob Hyder Ali Khan alcuni terreni in vicinanza di Mangalore, Carwar, e Balliapatam, centro del commercio del pepe, per la somma di 28.074 fiorini; e, dopo avervi stabilito una fattoria, fece vela per la costa di Coromandel e il golfo del Bengala, e visitò al principio del 1778 le isole Nicobare, per fondare anche colà una fattoria. Pur troppo non s'ha alcuna notizia del successo di questo tentativo, e l'unico documento, di mano di Bolts, che ci venne conservato, è la nota delle spese fatte per stabilire la detta fattoria, le quali, compresa la compera di una goeletta e d'un naviglio a due alberi per mantenere la corrispondenza tra Madras, Pegu, e il gruppo delle isole, sommarono a 47.659 fior. 48 car.

Alla fine dell'anno 1780 Bolts tornò in Europa, e nel Maggio del 1781 gettò l'ancora nel porto di Livorno. La sua impresa andò fallita, e a malgrado dei nuovi privilegi, accordati alla società dal Governo austriaco, che sulle prime facevano sperare un favorevole successo, le mutate condizioni politiche, e principalmente l'impreveduto trattato di pace tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda, la trassero ad un'intiera rovina, sì che nell'anno 1785 dovette sospen-

Digitized by Google

dere i suoi pagamenti. * Bolts morì in estrema miseria a Parigi nell'Aprile del 1808, come si legge nell' articolo che Michaud ne scrisse nella sua Biographie universelle. **

Circa a due anni dopo i Danesi si provarono a stabilire nelle Nicobare una stazione per le missioni de' Fratelli moravi, al qual effetto sul finire del 1778 i missionarî Hänsel e Wangemann si recarono da Tranquebar a Nangcauri, dove approdarono nel Gennajo del 1779: ma nel 1787 la stazione di Nangcauri fu abbandonata, e quello de' due missionarî che era ancora in vita, tornò a Tranquebar, e più tardi in Europa.

Nel 1795 l' isola di Carnicobar fu visitata dal Maggiore inglese Symes nel suo viaggio d' ambasciata a Ava e Birma. Le sue osservazioni si trovano nel T. II. delle *Asiatic Researches* pag. 344 all' art. *Description of Carnicobar.*

Nel 1831 la Danimarca tentò di nuovo di colonizzare il gruppo delle Nicobare (chiamato ora Nuova Danimarca, ora Isole di Federico) fondandovi una missione. Il ministro Rosen approdò nell' Agosto del 1831 all' isola di Camorta, e piantò il suo stabilimento, prima sopra un' altura che denominarono Friedrichshöhe, poi sul vicino colle di Mongata, più tardi sull' isola di Trincut, e finalmente sulla costa situata al disotto d' esso colle. Dopo un soggiorno di più di quattro anni, il ministro Rosen abbandonò nel Dicembre del 1834 le isole, e nel 1839

* Alcuni anni prima, nell' Agosto del 1782, un certo C. F. de Brocktroff aveva indirizzato da Kiel un Promemoria all' Imperatore Giuseppe II. raccommandandogli di prender possesso delle isole Nicobare, e di colonizzarle, e magnificando i vantaggi che ne verrebbero al commercio dell' Austria e della Germania, dei quali egli si faceva mallevadore fondandosi sulla cognizione ch' egli aveva delle Indie per avervi soggiornato quindici anni. Questo singolare documento si trova nell' archivio di Stato a Vienna, e verrà pubblicato per intiero in altro luogo.

** Bolts si fece conoscere anche come scrittore. Nel 1771 pubblicò a Londra un' opera in due volumi in quarto col titolo *Considerations on India affairs*, che fu tradotta in francese. Diede pure alle stampe un *Récueil des pièces authentiques relatives aux affaires de la ci-devant société impériale asiatique de Trieste gerées à Anvers* di 116 pagine, in quarto, pubblicato a Parigi nel 1787.

Digitized by Google

pubblicò a Copenhague il risultato del fatto esperimento col titolo: *Erindringen om mit Ophold paa de nikobariske oerne.*

Nell' anno 1835 il Vescovo cattolico della Strada di Malacca spedì a Carnicobar due missionarî francesi, i Padri Chopard e Borie; ma le loro fatiche, che dopo un anno di soggiorno già promettevano ottimi successi, andarono a vuoto per la sciocca credulità degli indigeni, ai quali l' equipaggio d' un bastimento venuto dalle vicine coste diede ad intendere che i due missionarî fossero spioni inglesi, mandati colà al solo fine di conoscere il paese per darlo in potere al loro Governo. I missionarî si videro costretti a fuggire, e il Padre Borie morì nelle braccia del compagno prima di poter lasciar l' isola. Il Padre Chopard pubblicò più tardi le sue memorie intorno al suo soggiorno alle Nicobare nell' *Asiatic Journal of the Indian Archipelago* dell' anno 1849, col titolo: *A few particulars respecting the Nikobar islands.*

Circa a tredici anni fa il signor Mackey, Console danese a Calcutta, intraprese una espedizione alle Nicobare. Sperando di trovarvi giacimenti di carbon fossile, vi si recò, nel Marzo del 1845, a bordo d' un naviglio commandato da un Inglese, di nome Lewis, in compagnia di due Danesi, i signori Busch e Lowert. Alla fine di Maggio Lewis e i compagni erano di ritorno a Calcutta. Di carbon fossile non avevano trovato che alcuni pezzi isolati nelle isole al S., e a fondarvi una colonia agricola, come avevano ideato di fare, non avevano mezzi sufficienti. Le notizie scientifiche intorno a quest' impresa sono stampate nell' opuscolo: *H. Busch's Journal of a cruise amongst the Nikobar islands.* (Calcutta 1845.)

Visitarono pure le Nicobare, con viste scientifiche, i dotti che si trovavano a bordo della corvetta danese Galatea nel viaggio che essa fece intorno al globo negli anni 1845—1847. L' esplorazione di queste isole era uno degli oggetti principali di quella espedizione, intrapresa sotto gli auspici del Governo danese. Il 25 Gennajo 1846 il Capitano Steen Bille prese solennemente possesso del gruppo d' isole a Nangcauri, in nome del Re della Danimarca. In quell' occasione due indigeni, Luha e Angre, padre e figlio, l' uno domiciliato a Malacca, l' altro a Enuang, furono installati come capi. Ognuno d' essi ricevette, come segno del commando, un bastone col nome di

Digitized by Google

Cristiano VIII., e con un documento in lingua danese e inglese, venne istruito de' suoi obblighi, i quali consistevano in gran parte nell' issare la bandiera danese all' ingresso di navi straniere nel porto di Nangcauri. *

Morto il Re Cristiano VIII., il Governo di Danimarca, per la mutata tendenza politica, non si mostrò molto disposto a mantenersi stabilmente in possesso delle Nicobare, chè anzi nel 1848 vi spedì la corvetta reale Valkyrien per levarne la bandiera e i bastoni. ** In conseguenza di ciò, secondo il *Gazetteer of India*, *** di Thorton, i capi dell' isola Carnicobar avrebbero inalberata la bandiera inglese, e, col mezzo di mercanti inglesi, stabiliti a Moulmein, espresso il desiderio di porsi sotto la protezione dell' Inghilterra: ma questa relazione pare inesatta per ciò che concerne il supposto desiderio degli indigeni. Sta che essi amano di alzare una bandiera qualunque, perchè imitano tutto ciò che vedono fare agli Europei, ed inalberando la bandiera d' una nazione europea credono d' esser sicuri da ogni sopruso per parte delle altre; ma nulla più temono che di vedere prender possesso delle loro isole da chicchessia, per paura di perdere la loro libertà e le non meno preziose noci di cocco. Havvi perfino una tradizione nel paese, che i capi hanno probabilmente cura di

* I risultati di questo viaggio scientifico sono contenuti, parte nell' opera in due tomi: Steen Bille's Bericht über die Reise der Corvette Galathea um die Welt (Kopenhagen, Leipzig 1852); e parte in uno Schizzo geografico intorno alle isole Nicobare, con ispeciale riguardo alla geognosia, del Dott. H. Rink (Kopenhagen 1847). Trovansi interessanti notizie su queste isole anche nel *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, al titolo *Nikobar Islands*, e nel terzo tomo del *Journal of the Indian Archipelago*, pag. 261, al titolo *Sketches at the Nikobars*. Il signor A. E. Zhishman, Professore presso all' Accademia nautica e di commercio, di Trieste, sapendo che la Novara visiterebbe le Nicobare, pubblicò un dotto Schizzo storico-geografico col titolo Die Nikobaren-Inseln (Trieste, tipografia del Lloyd austriaco 1857), che venne stampato anche nelle Mittheilungen der k. k. geographischen Gesellschaft dell' anno 1857.

** Ved. *India polit. disp.* del 1. Febbrajo 1848, Hamburger Correspondent del 30 Agosto 1848, e *Friend of India for 1853*, pag. 455.

*** *A Gazetteer of the territories under the government of the East India Company and of the native states of the continent of India. Compiled by the authority of the hon. Court of directors and chiefly from documents in their possession.*

Digitized by Google

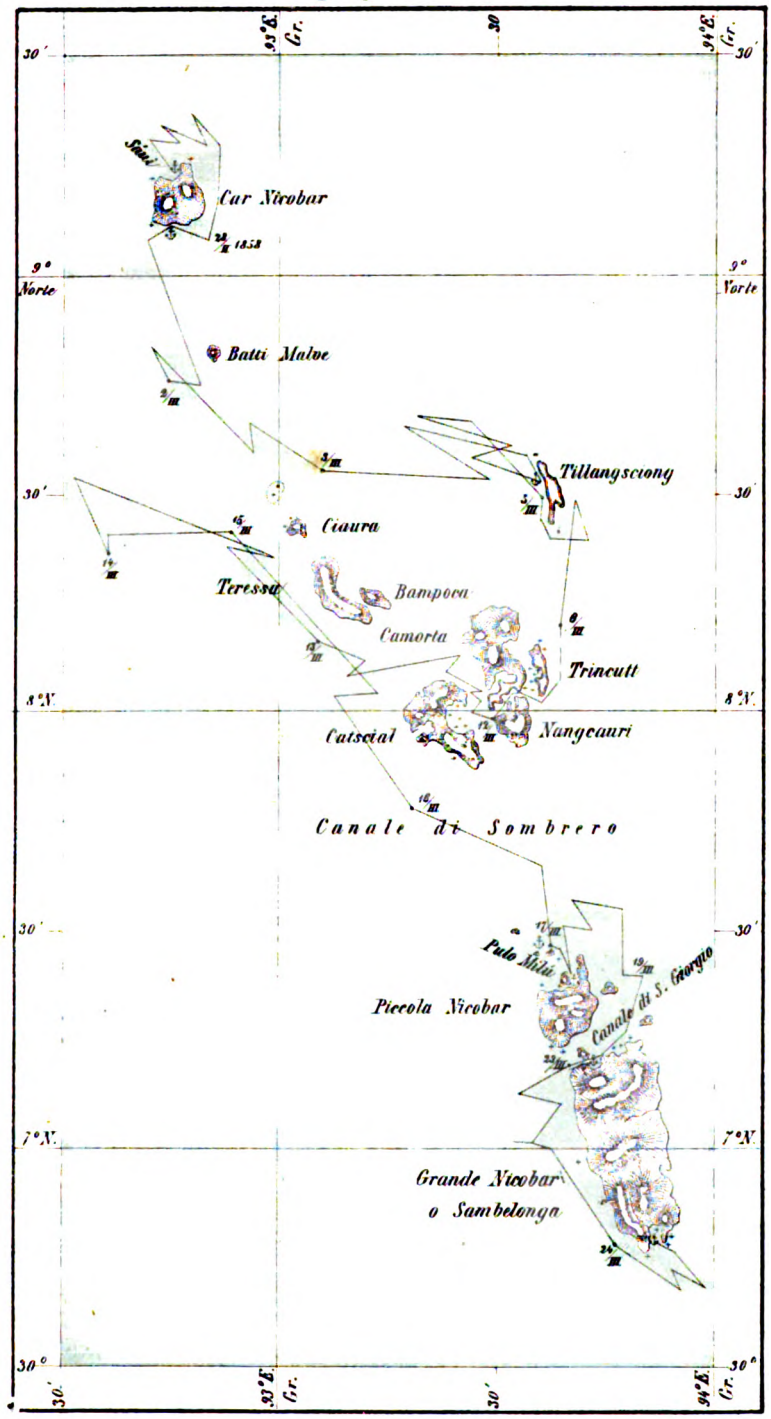
tener viva, che dal momento che un Europeo venisse a stabilirsi nelle isole, tutte le noci di cocco cadrebbero dagli alberi, ed essi si vedrebbero così privi del loro principale alimento. Dall' altra parte è però probabile che i Capitani di navi inglesi che frequentano quell' arcipelago, per poter praticare con maggior sicurezza il loro proficuo commercio di noci di cocco, abbiano sollecitato il Governo delle Indie orientali a prender possesso delle isole Nicobare, come già fecero, non ha guari, delle Andamane.

Dopo lo sfortunato tentativo di Bolts, nessun naviglio austriaco toccò le Nicobare; ed era quindi natural cosa che, mandandosi in quei mari una nave da guerra austriaca, nel suo viaggio alla China visitasse quell' arcipelago. Lo scopo della Novara era però più scientifico, che politico. Compatibilmente colla brevità del tempo, fissato per la visita di queste isole, e coi mezzi di cui poteva disporre la Novara, l' espedizione si proponeva di eseguire operazioni geodetiche nei punti più importanti per la navigazione, di farvi osservazioni astronomiche, magnetiche, e meteorologiche, di misurare il flusso e riflusso, e in pari tempo di farvi studî e collezioni di oggetti delle scienze naturali, e di dare per tal modo compimento ai dotti lavori eseguiti colà dai membri della espedizione danese nell' anno 1846. Poi che i varî risultati scientifici ottenuti verranno esposti estesamente in opere speciali, il nostro compito si limita a dare in generale una relazione del nostro soggiorno, che sfortunatamente dovemmo accorciare per causa de' venti contrarî.

Il 25 Febbrajo, verso le dieci di mattina, gli scienziati e gli Uffiziali e i Cadetti, incaricati dei lavori scientifici, approdarono, non senza grande difficoltà, ad una baja dell' isola Carnicobar (secondo le nostre osservazioni 9° 14′ 8″ lat. N., e 92° 44′ 46″ long. E. di Greenwich), tra i villaggi Moose e Sáui, dietro un banco di coralli. La difficoltà nasce da ciò che i flutti, superando ingenti banchi di coralli, di varie forme, si frangono spumando contro la spiaggia arenosa, che s' apre tra scoglio e scoglio. I flutti sono tanto impetuosi, che portano continuamente alla riva frammenti di corallo e sabbia, i quali ingrandiscono l' isola; e poi che, come pare, vi ha portato anche noci di cocco, venute da altri paesi, queste, allignando nell' umida sabbia, hanno

Digitized by Google

VIII. Arcipelago delle Nicobare.



Dis. da A. Lutzina, alfiere di vascello.

Digitized by Google

Digitized by Google

guernito la spiaggia di una corona di bellissimi alberi, carichi di frutti che invitano ad approdarvi. Senza i cocchi è probabile che l'isola sarebbe ancora deserta.

Presso al luogo dove approdammo era ancorata una barca da Moulmein con marinai malesi, dei quali i più avevano scolpiti sulle cosce e dipinti, al modo che usano molti popoli selvaggi, figure e segni intrecciati con grand' arte: stavano caricando noci di cocco, che avevano acquistato dagli indigeni, dando in cambio varie merci. Sulla riva erano da trenta uomini, quasi intieramente nudi, coi capelli d'un nero d'ebano pendenti oltre le spalle, e in mano o sciabole o lunghe picche colle punte d'osso, i quali, tenendosi lontani, ci gridarono il solito Good friend? no fear? Poi che ci si furono avvicinati ad una ventina di passi, si fermarono improvvisamente, e alcuni di loro, che parevano essere i più autorevoli, consegnarono le armi ai compagni, e venutici incontro, ci porsero la mano in segno d'amicizia. Erano quasi tutti d'alta statura e ben fatti della persona, del color bruno del bronzo.

Ciò che fa schifo è la bocca, la quale è quasi sformata dalla continua masticazione del betel; i denti poi sono così contrafatti pel colore che ne prendono, che in molti hanno l'aspetto d'un tumore delle grosse labbra. Il vestire è semplicissimo: un pezzo di tela bruna che s'avvolgono intorno ai lombi, ed indi, facendolo passare sotto gamba, assicurano per di dietro alla cintura, lasciandone pendere l'estremità. Alcuni pochi, che hanno ricevuto in dono da Capitani di navi una camicia, un cappello, o altro, se ne fregiano, senza aver indosso altro arnese.

Quasi tutti gli indigeni che ci si presentarono, tenevano in mano e mostravanci dei fogli di carta, sporchi e spiegazzati: erano scritture di Capitani di vascelli, capitati colà per scambiare varie sorti di merci con noci di cocco, colle quali si attestava la probità ed onestà del latore. La maggior parte di questi attestati era stesa in inglese; uno solo era in tedesco, ed uno in olandese. Quel che importa è che vi si indica, quali articoli vengano preferibilmente ricercati dagli indigeni, e qual ne sia il valore, espresso in noci di cocco; il che è sommamente utile a chi capita colà più tardi per caricare

Digitized by Google

di tali noci, e dà una tal quale idea del grado di coltura degli indigeni. *

Questi attestati contengono qualche volta indicazioni che non fanno grande onore ai loro detentori, i quali si guarderebbero bene dal presentarli se ne conoscessero il tenore. Così, per esempio, uno dei primi che diedero la mano, era un indigeno, che si chiamava il Capitano Dickson, bell' uomo con lunghi capelli nerissimi, stretti intorno al capo da una benda. Nello scritto che ci porse, e che era firmato dal Capitano del vascello Arracan, leggevasi fra le altre cose: il Capitano Dickson, benchè abbia l' aspetto d' un mascalzone, è uomo sodo.** In un attestato era detto d' un indigeno: farà buona accoglienza agli Inglesi quando verranno. *(He will do justice to England coming)*: dalla quale osservazione appare come i Capitani di navi inglesi s' aspettino che le isole vengano quando che sia occupate dall' Inghilterra. In questi attestati sono anche varie utili notizie sul modo di contenersi praticando cogli indigeni, sui migliori siti d' ancoraggio, sulla difficoltà di approdare alla costa, e così via. ***

* Ecco un saggio di permuta fatta a Carnicobar:

Per un coltellaccio del valore a un dipresso di $1^1/_2$ dollaro	300	paja di noci di cocco mature
„ una piccola lama di coltello	100	„ „ „ „ „ „
„ sei lame di coltelli da tavola	300	„ „ „ „ „ „
„ un coltello americano	50	„ „ „ „ „ „
„ una scure	300	„ „ „ „ „ „
„ un moschetto	500	„ „ „ „ „ „
„ uno schioppo a due canne	2500	„ „ „ „ „ „
„ un gran cucchiajo	150	„ „ „ „ „ „
„ trenta piedi di filo d' argento	2500	„ „ „ „ „ „
„ una botte di rum	2500	„ „ „ „ „ „
„ una bottiglia di arrak	10	„ „ „ „ „ „
„ tre stanghe di tabacco da masticare	100	„ „ „ „ „ „
„ una boccetta d' olio di castoro	50	„ „ „ „ „ „
„ una lucernetta	500	„ „ „ „ „ „
„ un sacco di riso	300	„ „ „ „ „ „
„ un pezzo di stoffa di cotone (da 6 a 8 braccia)	100	„ „ „ „ „ „
„ un fazzoletto da collo	100	„ „ „ „ „ „

È pure grande ricerca di sale amaro *(Epsom-salt)*, trementina, spirito di canfora, acqua di Colonia, menta, vecchî abiti, cipolle, carne salata, e biscotto.

** *Dickson, althoug a shabby looking fellow, is a man of substance.*

*** In uno di questi attestati si leggeva: Il miglior fondo per approdare, da 13 a 15 tese, è presso al villaggio Aurong o Arrow, dirimpetto alla capanna

Digitized by Google

dall' I.R. Topogr. di Corte

Digitized by Google

Fino dalla prima conferenza che avemmo cogli indigeni potemmo accorgerci che già più volte ebbero a fare con Capitani di vascelli inglesi, i quali, insieme a qualche nozione della propria lingua, ispirarono loro sentimenti d' umanità. Poi che li avemmo certificati che venivamo come amici, risposero in cattivo inglese: non solamente amici, ma fratelli! Tutti fratelli! A tutti un padre ed una madre! Ognuno accese, con grandi dimostrazioni di gioja, uno dei sigari che loro regalammo, riponendo gli altri, in mancanza d' altro arnese, negli ampi fori, ond' hanno traversati i lobi delle orecchie; indi, a mostrarci la loro riconoscenza, si misero a spiccare dai vicini alberi noci di cocco, che ci presentarono affinchè bevessimo il liquido contenutovi. Ciò fanno con un' abilità meravigliosa. Si legano ambedue i piedi, alla caviglia, collo stesso nastro, fatto colle fibre del mallo della noce di cocco, col quale ordinariamente si cingono pittorescamente il capo per tener in ordine i lunghi capelli, e coll' agilità del gatto salgono alla cima del cocco, e, spiccatene le noci immature, che gettano a terra, ne discendono. Poi, tenendo in una mano una noce, e nell' altra la lama affilata d' una specie di sciabola, recidono con un colpo tanto del guscio, che si possa commodamente bere l' ottimo latte, che nelle noci giovani empie il guscio stesso. Quel che ne rimane si spacca e si dà ai majali e ai polli, cui serve di nutrimento. Per quanto però gli indigeni ci si mostrassero cortesi, si vedeva in loro una certa inquietudine, e la conclusione dei loro discorsi era sempre: a che fossimo venuti? se volevamo comperare noci di cocco? se partiremmo presto?

Ben avremmo desiderato di penetrare nell' interno dell' isola e di esaminare da presso le capanne, che in forma d' alveari vedevamo sparse nel bosco; tuttavia ci parve più prudente di far prima maggior

del Capitano Marschall. In alcuni luoghi la costa è tanto pericolosa, che una nave perdette due uomini, periti nel tentare di abbordare con uno schifo. — In un altro era detto che la barca Batavier, da Rotterdam, carica di riso, della portata di 442 tonnellate, nel tornare da Rangoon in Europa, il giorno 7 Aprile 1857, aveva fatto naufragio nel passaggio di Danson, e che l' equipaggio era stato molto bene accolto dagli indigeni di Carnicobar. Quasi tutti finiscono coll' avvertenza che per restare in buona armonia cogli indigeni, bisogna guardarsi dallo scherzare colle loro donne, e dall' uccidere nei boschi i loro majali e polli.

Digitized by Google

conoscenza cogli indigeni, e a quest' effetto li invitammo a venire a bordo. Otto di loro vi acconsentirono, e ci tennero dietro nei loro eleganti canotti, costrutti col legno del *Callophyllum inophyllum*, uno dei più begli alberi delle Nicobare; ma quando si giunse alla Fregatta, uno solo, il Capitano Dickson, si risolse a montare coll' ajuto del guardamano, gli altri si tennero chiotti nelle loro barche. Un altro indigeno, chiamato il Capitano Charley, tanto piccolo e mingherlino, che pareva un ragazzo, con null' altro indosso che una sudicia berretta, fu preso da tanta paura quando vide i cannoni, che tremava come una foglia. Anche il Capitano Dickson non pareva intieramente tranquillo a bordo; e benchè guardasse ogni cosa con grande curiosità, non vedeva il momento d'andarsene. Ciò che specialmente gli piacque fu una vacca. — Animali di questa grossezza, disse egli, non ne abbiamo nella nostra isola.

Intanto s' erano appressati alla Fregatta nei loro canotti molti indigeni che ci portavano in dono majali, polli, banani, iami, e uova, ma non senza domandare che cosa daremmo loro in ricambio. Desideravano d' averne biscotto, acquavite, medicine, vesti, e principalmente cappelli neri, forse perchè avendo veduto Capitani di navi inglesi con cappelli tondi, s' avvisavano che fossero il segno distintivo del loro grado.

Di monete non conoscevano che rupie, col qual nome designavano le monete delle Indie orientali, così chiamate, e le monetine inglesi da sei soldi (pences), dette da loro piccole rupie. Di queste ultime amano ornare le due estremità delle cannucce, che portano infitte nei lobi delle orecchie.

Dei due missionarî cattolici, Borie e Chopard, che si trattennero alcun tempo nell' isola nel 1835, nulla seppero dirci; ed anche della corvetta danese Galatea che vi approdò nel 1846, avevano appena qualche rimembranza, punto favorevole a quella espedizione. — I Danesi, ci ripeterono più volte, sono gente cattiva; volevano rapirci la nostra isola. Che direste se io venissi alla vostra isola e me ne impadronissi? Non sarebbe ben fatto; non sono buona gente. *

* Danish bad people, wanted to take our island. Suppose, I would come to your island and take it. Not good, no good people!

Digitized by Google

Tornammo alla riva cogli indigeni, i quali in conseguenza della buona accoglienza che loro si fece a bordo, erano divenuti più trattabili, e ognuno di noi si mise all' opera. Si drizzarono tende, si posarono gli istrumenti astronomici e geodetici, come anche il termometro e il barometro, si collocò in luogo appropriato lo strumento per misurare il flusso e riflusso del mare, e ci demmo a percorrere l' isola nell' interesse scientifico, per quanto lo permetteva la folta boscaglia e la diffidenza degli indigeni.

Il villaggio di Sáui.

Quel giorno stesso visitammo la baja di Sáui, dove è il villaggio d' egual nome, del quale è alla testa il Capitano John. Costui aveva ricevuto in dono da noi una vecchia assisa di color turchino, che, se non c' inganniamo, aveva appartenuto, gran tempo fa, ad uno dei suonatori della banda civica di Trieste, e faceva ogni sforzo per indossare sul corpo nudo quest' arnese, troppo stretto per lui, e bottonarselo fino al collo, non ostante il gran caldo che faceva: voleva mostrarci di tenere in pregio il nostro dono come meritava. Contrariamente all'uso generale de' suoi compatrioti il Capitano John portava anche brache

Digitized by Google

e scarpe, onde si vedeva che apparteneva alla classe privilegiata. Era circondato da un gran numero d'indigeni, che ci furono presentati coi pomposi titoli: il Capitano Morgan, il Capitano Douglas, il Dott. Crisp, Lord Nelson, Lord Byron, e così via. Cotali nomi e titoli erano stati loro conferiti burlescamente da Capitani inglesi, cui non parve indecoroso di prostituire nomi dell' aristocrazia della loro patria, tanto riveriti, a questi sudici e ridicoli figuri!

Il Capitano John ci accompagnò per un sentiero aspro e battuto dal sole cocente, lungo la spiaggia, alla sua abitazione, celandoci avvertitamente che, traversando il bosco, si poteva giungere assai più commodamente al villaggio, composto di sole sette capanne. Sono queste costrutte in un luogo aperto; e per causa della grande umidità che vi regna nella stagione delle piogge, sono piantate sopra otto o dieci pali, alti da sei a otto piedi, sicchè vi si può commodamente passar sotto. Ogni capanna non ha che un grande stanzone, al quale mette una scala a mano, elegantemente fatta di canne di bambusia, la quale si leva di notte, o quando l' abitazione rimane vuota, ond' è che, anche senza porte e chiavistelli, non si può entrare agevolmente. Il pavimento è fatto di canne di bambusia, legate con quelle cannucce che noi chiamiamo canne d' India *(Calamus rotang)*, per modo che vi può passar l' aria per disotto; la soffitta, in forma d' un alveare, è pure elegantemente e solidamente fatta di canne intrecciate, ed ha per tetto un fitto strato di fronde, che la difende dal sole e dalla pioggia. L'addobbamento interno è semplicissimo. Nel fondo è un ceppo, scavato e pieno di pietre e di sabbia, che serve di focolare, sul quale sono sparsi diversi vasi di creta, che s' importano dall' isola di Ciaura, la sola in tutto l' arcipelago, che eserciti qualche industria. Dalle travi del tetto pendono noci di cocco vuotate, legate a coppie, che servono ad attingere e contenere acqua, ceste e canestri, frutti, foglie di betel e tabacco, per farne offerta agli Ivi o maligni spiriti pel caso ch' essi visitino la casa, e ne abbiano voglia. Sul davanti sono appese alle pareti, qual segno di ricchezza della famiglia, lame di sciabole, giavellotti, e remi. Da ultimo giacciono da un lato del pavimento stuoje, che di giorno si avvoltolano, e di notte servono di letto e di coperta, servendo di capezzali semplici sgabelletti di legno. Nella stanza possono

Digitized by Google

dormire da trenta persone. Poi che vi si cuoce, e non vi è ventilazione, l' interno è tutto affumicato, e ciò che vi si trova, annerito dalla fuligine; ma sembra che gli indigeni non facciano per ciò alcun provvedimento, perchè il fumo li guarda da incommodissimi ospiti, i musquitos, che principalmente nella stagione delle pioggie sono una vera piaga.

Nel luogo ombreggiato dalla capanna, dove gli indigeni stanno a lavoro, se pure così possono chiamarsi le loro occupazioni, il Capitano John aveva appeso ad una trave orizzontale un ingegno, nel quale s' andava piacevolmente dondolando, lasciando a chi lo veniva a trovare un seggiolone di legno, che probabilmente aveva acquistato da qualche Capitano di nave, chi sa per quante noci di cocco.

Il vecchio Capitano si piaceva a trattenersi nel discorso sul conto del Padrone della barca Rochester di Londra, di nome Green, che per la sua umanità ed equità lasciò di sè la miglior memoria nell' isola, e può servire di prova quanto il trattare umanamente coi selvaggi possa servire a diffondere a poco a poco tra loro la civilizzazione. Gli indigeni delle Nicobare non sanno una parola di danese o di francese, ma quasi tutti sanno tanto d' inglese da farsi capire. Il Capitano John cavò fuori da un ripostiglio, dove la teneva custodita, una bibbia che gli era stata regalata da Green alla sua partenza, e mostrandocela ci disse: questo è il mio G. C. Quando sono ammalato, me la pongo sotto il capo, e guarisco. Il buon uomo non sapeva punto leggere, ma aveva in venerazione il libro, persuaso che contenesse alcun che di sacro, e che avesse virtù sopranaturali, a presso a poco come un talismano. Sul frontispizio del libro erano alcune righe, scritte da Green, in lode degli abitanti di Carnicobar „il popolo più virtuoso, tra quanti il Capitano Green praticò ne' suoi trentotto viaggi di mare. Quanto sarebbe desiderabile che fossero istruiti nel cristianesimo!“

E anche noi possiamo attestare che gli abitanti di Carnicobar sono di ottima indole. Conversando con noi mostrarono di essere ingenui ed ignoranti come fanciulli, ma buoni e affidati, senza ambizione o desiderio d' istruirsi, ma senza invidia o malevolenza. Se mai si resero colpevoli di atti ostili contro Europei, di fermo vi furono tratti dal diritto di legittima difesa, o da oltraggi ricevuti. Avendo noi domandato ad un indigeno, come si punisse da loro chi commettesse

Digitized by Google

qualche delitto, rispose ingenuamente: „da noi non se ne commettono; siamo tutti buoni; ma nel vostro paese bisogna dire che siano molti scellerati uomini, poi che avete tanti cannoni, e tante armi.“

Intraprendemmo con alcuni indigeni una escursione per mezzo ad un bellissimo bosco di cocchi, in riva al mare, e, giunti dove varie capanne erano sparse all' intorno, vi fummo cortesemente accolti dai proprietarî; ma le donne e i fanciulli se ne erano fuggiti, e i rimasti ci dissero, per sollecitarci a partire, che se rimanessimo lungo tempo, i poverini, non osando tornare, si morrebbero di fame. Ciò non era però vero, perchè sapevano benissimo dove s' erano ricoverati, e non mancarono di mandar loro dei viveri: meritavano però ogni scusa, se le loro apprensioni erano causate, come pare, da brutali insulti, che ebbero altre volte a soffrire da marinai d' un bastimento mercantile.

Non ci fu per alcun modo possibile di penetrare nell' interno dell' isola a causa della rigogliosa vegetazione. I boschi giungono fino alla spiaggia, dove il mare appena ne preserva i banchi di corallo e alcune striscie di banchi di sabbia. Tutt' all' intorno dell' isola corre una larga fascia di rizofore, gigantesche barringtonie, pandani, cocchi, e areche, oltre la quale è una pianura più elevata, coperta di alta e folta erba, da cui s' ergono alcune colline boscate, alte da 150 a 200 piedi. Se la detta fascia presenta già gravi difficoltà a chi vuole penetrarvi, è assolutamente impossibile di giungere fino al bosco attraverso la pianura, senza farsi strada con un coltello alla mano per mezzo alle erbacce e ai canneti, il che, senza contare la fatica, non si sarebbe potuto eseguire che con gran perdita di tempo. Dovemmo dunque per necessità restringere le nostre ricerche alla costa.

Dopo avere errato per molte ore, esaminando, studiando, e raccogliendo, convenimmo tutti di nuovo sulla piazza inanzi alla capanna del Capitano John, dove intanto i nostri marinai, fatto un buon fuoco, avevano arrostito all' aperta, alla foggia degli eroi d' Omero, un majale, che avevamo comperato per tre scellini dal panciuto Dott. Crisp. Gli indigeni non videro da principio di buon occhio quel focolare improvvisato, temendo che il fuoco si comunicasse alle loro capanne. — „Ardono come la polvere da cannone“, ci fece osservare il Capitano John, vedendo che un marinajo imprudentemente si avvicinava troppo

Digitized by Google

alla sua. Ma poi deposero la paura, e, invitati a prender parte al nostro banchetto, gli fecero onore. Gli abitanti delle Nicobare si nutrono per solito di soli vegetabili, e non mangiano carne, che in occasione di feste. Non conoscono l' uso del sale: solo a scottare i majali ed i polli per pelarli, si servono di acqua di mare, con che le carni prendono alquanto del salato. Durante il desinare avemmo occasione di avere dai nostri ospiti, divenuti più trattabili, diverse notizie intorno alle loro feste.

Se avviene che un di loro cada da un albero, o venga morso da un serpente, o per qualsiasi modo si faccia qualche male grave, o muoja, si sospendono gli affari in tutta l' isola, e si celebra una festa che chiamano Uraca. Al primo soffio del monsono di S. O. („quando il vento viene da quella banda", diceva il Dott. Crisp, e drizzava l' indice verso il S.) gli abitanti di Carnicobar celebrano la loro principal festa, che dura quindici giorni, ed è detta Oilere.

Si tiene un' egual festa al finire della stagione delle pioggie, ossia del monsono di N. E., nella quale i majali fanno la prima parte. Molte settimane prima si rinchiude in piccole stalle un certo numero di questi animali, e il giorno della festa si fanno entrare in una piazza, chiusa d' ogni lato da uno steccato, dove la gioventù del paese si diverte ad aizzarli lanciando loro dei giavellotti. Non è raro che in questo pericoloso esercizio i combattenti vengano sfregiati, o anche lesi gravemente; e nel fatto vedemmo alcuni giovanetti, che in una simile occasione erano stati, poche settimane prima, mal conci dai loro formidabili avversarî. Alla fine i majali vengono uccisi, arrostiti, e mangiati dai combattenti e dagli spettatori.

È singolare la festa dei morti, che si celebra quasi contemporaneamente colla suddetta. Si dissepelliscono le ossa di coloro che morirono un anno prima, e che dopo l' ultimo monsono di N. E. giacciono sotterra nel cimitero, detto Cuyucúpa. * Queste ossa si portano in una capanna, e gli abitanti, fatto intorno ad esse un cerchio, si danno a gemere e gridare come si fa il giorno che uno muore. Indi i

* Questo cimitero si trova a poca distanza d' un piccolo villaggio situato al N. E. dell' isola. Le sepolture sono distinte da pali rotondi, alti da 3 a 4 piedi, piantati nella terra ed ornati di nastri e drappi d' ogni colore.

Digitized by Google

cranî, ad ognuno dei quali s' era messo in bocca un sigaro acceso, vengono risepelliti, e le altre ossa si gettano in mare, o dove è più folto il bosco, mentre in segno di duolo si recide un certo numero di cocchi, e se ne disperdono i frutti in tutte le direzioni. Per certo vogliono con ciò significare che, pel dolore della perdita sofferta, non si curano più delle cose più care: e in vero quest' uso sarebbe loro di gran danno, se, per la straordinaria fertilità del suolo, le noci di cocco, così disperse, non riproducessero in pochi anni più alberi, che non furono recisi.

A tutte queste feste convengono gli abitanti dei varî villaggi, e passano insieme molti giorni. Viaggiatori, che visitarono Carnicobar prima di noi, riferirono esservi non più di sei o sette villaggi, ma dagli indigeni udimmo nominare i seguenti: Arrong o Arrow, Sáui, Moose, Lapáte, Chinmai, Tapoimai, Ciuctsciuitsche, Chincurca, Tamálu, Páca, Malacca, Cómios, e Canchéna, i quali però non contano in complesso più di 100 capanne, e 8 o 900 abitanti.

Al S. del luogo dove eravamo ancorati trovammo un fiumicello, che presso alla foce si perde sulla spiaggia in una barra di sabbia. Alcuni de' nostri avendo trasportato un piccolo battello * al di là della barra, intrapresero di rimontarlo a remi. Da principio aveva una profondità di $2^1/_2$ piedi e la larghezza di circa a 40; la direzione era, con spessi giri, verso E. S. E. L' aspetto del bosco per cui trascorrevamo era superiore ad ogni imaginazione. Sull' erta riva s' ergeva la svelta palma-nibong, alta da 100 piedi, co' suoi fiori e frutti, aderenti al fusto sopra e sotto le frondi, e vicino a lei l' elegante palma-catecù. Alberi colossali con bassi tronchi intrecciavano le loro frondi al disopra dell' acqua formando un' amenissima vôlta; pandani, piantati sopra nodose radici, si specchiavano nel fiûme; cespugli di bambusie, animati da bellissime farfalle; piante acquatiche, della famiglia delle ninfee; banchi d'alghe, e felci arboree; tutto ciò formava nell' acqua, sulla terra, e nell' aria, una scena, da disgradarne i prodotti della più fervida fantasia dei nostri pittori di teatro. E dal fondo tenebroso del bosco si facevano sentire strane voci d' animali, senza che si potesse scoprire chi le formava. L'acqua, dolce al gusto, formi-

* Questo battello serviva a pulire le piastre di rame, che difendono a di fuori la nave.

Digitized by Google

colava di pesciolini lunghi da 1 a 4 pollici. Dopo esserci avanzati circa a 1½ miglia di mare, la corrente e gli scogli ci obbligarono a retrocedere; ivi il fiume aveva ancora la larghezza di 12 piedi. Più verso E. è un altro fiumicello somigliante, ma meno ricco d'acqua, e pei sorrenamenti al tutto inaccessibile.

Eravamo già da sei giorni sulla costa N. O. di Carnicobar, e ci apprestavamo a penetrare, quanto fosse possibile, nel bosco, quando scorgemmo venire a noi sulla spiaggia due Europei, accompagnati da una turba d' indigeni nudi. L' uno di essi, bel giovine d' una ventina d' anni, ci disse in francese d' essere sopracargo del brigg sardo Giovannina, da Singapore, e che stava caricando noci di cocco al S. dell' isola. Gli indigeni di colà, spaventati dal sapere che al N. era approdata una nave da guerra, gesticolando e gridando che era un naviglio di pirati, venuti a disertarli, li avevano pregati di recarsi dove era ancorato il colosso, per sapere qual sorte fosse loro riservata. Nel progresso del discorso il sopracargo ci fece sapere, sè essere Francese, nato a St. Denis nell'isola di Borbone, e chiamarsi Augusto Tigard; e che il suo compagno era nativo della Sardegna. Tutti e due erano sulle prime pallidi e peritosi, forse per la commozione causata dall'incontrare Europei in regione sì remota; ma presto si rinfrancarono, visitarono la Fregatta, ricevendo da noi in dono abiti, medicine, e vino, e appresso ci furono molto utili nelle nostre relazioni cogli indigeni. Tigard ci fece avvertire che, per l'esperienza da lui fatta, la canna da zucchero, che cresce spontanea nell' isola, potrebbe esservi coltivata con grande vantaggio, come anche tabacco, cotone, e riso.

Di presente l' unica pianta, di cui si ha cura a Carnicobar, è il cocco: essa fornisce gli abitanti di tutto ciò di cui abbisognano, per l' abitazione, il vitto, gli utensili di casa, e il commercio cogli stranieri. Il fusto, alto da 60 a 100 piedi, e grosso 2, benchè poco sodo, è impiegato dagli indigeni a costruire le loro capanne e i canotti, e perfino a farne alberi per questi ultimi. Delle fibre della scorza del fusto e delle noci si fanno cavi e corde. Le fronde, larghe tre piedi, e lunghe fino a 14, servono a coprire i tetti e a far ceste. Il succo * delle noci

* Questo succo si suole chiamare latte di cocco, ma non s' assomiglia punto al latte, nè pel colore, nè pel sapore. A maggior ragione si dà questo

Digitized by Google

non peranco giunte alla maturità, supplisce alla mancanza d' acqua dolce, ed è veramente ristorante quando lo si beve stanchi e spossati dal viaggio e dal caldo. Che se il nocciolo della noce matura si spreme dopo averlo seccato, se ne ottiene un olio puro e al tutto insipido, del quale gli indigeni si ungono la cute ed i capelli. Di questo olio è tanta ricerca in commercio, che per ottenerlo si esportano ogni anno da varî paesi più di cinque milioni di noci di cocco, permutandole con prodotti delle fabbriche d' Europa. Il guscio delle noci di cocco è quasi l' unico vaso di cui si fa uso alle Nicobare. Dal tallo fiorifero, non ancora sviluppato, cavano, mediante incisioni, un succo piacevole e refrigerante, che, fermentato, inebbria come la Cica degli Indiani. Come altri popoli, anche gli abitanti delle Nicobare impiegano dunque ciò che dà loro il principale alimento a preparare la sola bevanda di lusso che conoscono. Così fanno gli Indiani del riso, gli Africani della jucca e della radice d'iamo, gli abitanti delle isole del Mar pacifico della cava, i Messicani del mais e dell' agave.

La sera del 27 Febbrajo, dopo aver passato a Carnicobar, dal lato N., sette giorni, che impiegammo in diversi lavori scientifici, mettemmo alla vela, e la mattina del giorno seguente gettammo l' ancora presso alla spiaggia della stessa isola, dal lato S., in vicinanza del villaggio Cómios. La corrente fa colà, finchè dura il flusso, tre miglia all' ora, nella direzione di E. S. E.; al tempo del riflusso la velocità è molto minore. Da questo lato, che differisce dalla punta N. per una più ricca vegetazione, non è facile di trovare luoghi d' approdo, perchè da ogni parte entrano nel mare scogliere e banchi di corallo, ond' è che nel circuire il capo conviene tenersi a grande distanza dalla terra.

Mentre veleggiavamo lungo la costa d' E. potevamo ivi scorgere coi cannocchiali, presso alle otto o dieci capanne che compongono il villaggio Lapáte, un gran numero di donne e fanciulli, che, dopo esser corsi confusamente da una capanna all' altra, scomparvero nel bosco.

nome al liquido che si spreme dal nocciolo della noce matura, il quale è molto nutritivo, ed è il cibo quotidiano degli indigeni. A bordo della Fregatta abbiamo supplito per quattro mesi, con questo latte, alla mancanza del latte di vacca, e lo trovammo eccellente.

Digitized by Google

Erano probabilmente abitanti della costa al N., che rifugiatisi quivi, si salvavano nel bosco insieme alle donne e ai fanciulli del villaggio, vedendo ricomparire il gran colosso. La costa al S. dell' isola non ci presentava che una bianca spiaggia di sabbia di corallo, animata da migliaja di lumachelle, usurpate dal noto granchio romito, tristi paludi coperte di mangrove, e un bellissimo bosco d'alberi d'alto fusto, intersecato da uno stretto sentiero. Il Francese, di cui s' è detto, li aveva avvisati che saremmo per approdare colà, e che eravamo ben lontani dal voler far loro del male, ma a nulla valse, chè donne, vecchi, e fanciulli se ne fuggirono, non rimanendo indietro che gli uomini muniti d'armi, e i cani. Non vedemmo dunque donne; ma il signor Tigard, che già da più settimane viveva nel villaggio Canchéna, ed aveva fatto grande amicizia cogli indigeni, ci disse che non sono belle, ma onestissime; e che considerano gli Europei come appartenenti ad una razza inferiore alla loro; che si radono i capelli, ed ungono il corpo con olio; e che non portano altra veste, che un drappo bianco o rosso, avvolto intorno ai lombi.

Quando approdammo nella baja vicina al villaggio Cómios (secondo le nostre osservazioni 9° 7' 32" lat. N. e 92° 43' 42" long. E. da Greenwich), ci vennero incontro molti uomini, tra i quali si distingueva per intelligenza e bel garbo certo Capitano Wilkinson. Questi ci comunicò diverse notizie intorno alle isole Nicobare, situate più al S., colle quali gli abitanti della costa S. di Carnicobar sono in maggior relazione, che non quelli dal lato N. Aggiunse che al tempo del monsone di N. E. si suole far delle corse in canotti alle isole di Teressa, Bampoca, e Ciaura, e che egli stesso, colla barca Cecilia, da Moulmein vi si era recato per caricarvi noci di cocco; ma che a Teressa il Capitano della barca era stato così male accolto, che Wilkinson gli consigliò di lasciare immediatamente l' isola senza effettuare il carico.

Ci dissero pure che un altro Capitano inglese, chiamato Iselwood, venne a Carnicobar con abitanti di Teressa, che poi ricondusse al loro paese; non si può tuttavia dire che gli abitanti di Carnicobar siano in continua relazione con quelli delle altre isole di questo arcipelago. Le loro barche sono troppo piccole e disadatte da arrischiarsi a grande distanza senza qualche importante scopo, quale è per esempio

Digitized by Google

l' andare a prendere vasi di creta a Ciaura, il solo luogo in tutto l' arcipelago, dove si pratichi quest' industria.

Il nostro nuovo amico, Tigard, asseriva credersi fermamente dagli indigeni, che nell' interno dell' isola viva un' altra razza d' uomini con un solo occhio in mezzo alla fronte, i quali, senza aver domicilio stabile, passano la notte sugli alberi, come usan fare molte bestie, e si nutrono solamente di frutti e di radici. Non fa meraviglia che questa tradizione si mantenga tra gli indigeni, dacchè nessuno di loro è mai penetrato nell' interno dell' isola. Tutti i villaggi sono presso alla spiaggia nella regione dei cocchi fin dove arriva il fondo di sabbia di corallo. Ivi gli abitanti trovano tutto ciò di che hanno bisogno: il cocco e il pandano, i cui frutti sono il loro principale nutrimento; la pianta del betel e l'areca, che, congiuntamente alla calce che estraggono dalla sabbia di corallo, somministrano loro la composizione da masticare, tanto rovinosa per i denti. Dai racconti di Wilkinson venimmo a sapere, che quando domina il monsone di S. O., si fanno sentire a Carnicobar terremoti, e che questo fenomeno è più frequente nella vicina isola di Bampoca. Non ostante il caldo, che all'ombra faceva salire il termometro di Celsio a 30°, alcuni dei membri dell'espedizione si provarono ad andare alla caccia nelle paludi boschive lungo la costa, e ne riportarono pochi capi, ma di grande interesse.

Un sentiero battuto, per mezzo al bosco, conduceva all' O. dell' isola, recidendone l' angolo al S.: sebbene gli indigeni ci ammonissero a non entrarlo, dicendo che ci perderemmo nel brago (Dschungel), pieno di serpi velenose, non ci lasciammo togliere dal proposito. Un giovine indigeno, di bell' aspetto, ci tenne dietro per qualche tempo, poi scomparve improvvisamente nella boscaglia. Procedevamo tra colossali banani, ed altri grandi alberi, dalle cui cime pendevano liane di tutte le dimensioni, per mezzo delle quali sarebbe stato facile di salire, i cui tronchi erano vestiti di innumerevoli piante parassite o rampicanti. Al nostro avvicinarsi vedevamo enormi squille, con branchie rosse e il corpo d' un bel colore turchino, rifuggirsi nelle loro tane, numerose lucertole fuggire come un lampo a destra e a sinistra. Dall' alto torme di cicale assordavano col loro nojoso metro, di mezzo al quale si faceva sentire di tanto in tanto il grido dell' uccello, che quei

Digitized by Google

del paese chiamano maina, e il lamento del grosso piccione delle Nicobare. Allegri papagalli svolazzavano di ramo in ramo. Dopo alcun tempo il mugghio dei flutti tornò a farsi sentire di lontano, ricomparvero cocchi e pandani, e ci trovammo di nuovo sulla spiaggia.

Quel giorno stesso, verso le quattro pomeridiane, la Fregatta lasciò Carnicobar, bordeggiando verso l'isoletta di Batte-Malve, distante circa a 21 miglio di mare, nella direzione di S. S. E. Per tutto il giorno seguente incrociammo in vista dell' isola senza che la poca brezza e la forte corrente contraria ci permettessero di mandarvi uno schifo per esplorarla più minutamente. Batte-Malve, di forma pressochè quadra, lunga e larga circa a due miglia, è al tutto deserta. La parte più elevata è boscata; la maggior altezza è da 150 a 200 piedi. Dal lato N. O. l'isola va spianandosi verso la costa; dal lato O., come

Batte-Malve.

anche al S. e S. E., la riva è formata da scogliere scoscese. Secondo le osservazioni da noi fatte, la lunghezza, confrontata con quella che venne determinata dagli Uffiziali della corvetta Galatea, differirebbe di 10 miglia di mare.

La mattina del 3 Marzo vedevamo ancora a N. O. Batte-Malve, mentre da S. E., alla distanza di 8 o 10 miglia di mare, già si mostravano le isole di Teressa, Ciaura, e Bampoca. Dall' albero maestro si poteva scorgere, più verso E., l' isola di Tillangsciong, alla quale era diretto il nostro corso.

Il giorno dopo eravamo vicini alla sua punta di N. E. Il vento e il tempo erano favorevolissimi; sull' albero di trinchetto era una vedetta; lo scandaglio non trovava ancor fondo a 40 tese; l' acqua aveva il colore azzurro, che indica una notevole profondità: potevamo dunque, senza pericolo, avvicinarci alla costa, e veleggiammo, fino

Digitized by Google

alla distanza di appena 100 piedi, verso lo scoglio ottaedro, che s' erge come una fortezza sulla punta settentrionale dell' isola. Di là, volgendosi, la Fregatta prese a costeggiare l' isola dal lato di sottovento, dal N. al S., non scostandosene più di 100 o 200 piedi, sicchè dalla coperta pareva che potessimo toccar con mano l' erta riva, e distinguevamo perfettamente ogni pietra, ogni cespuglio. Solo una stretta lista di scogli al di sopra dei flutti è nuda; tutto il resto dell' isola è coperto da una foresta vergine, soverchiata qua e là da erte prominenze, alte da 400 a 600 piedi. Il viaggetto non poteva essere più piacevole. Ci vedevamo trascorrere inanzi, come in una rappresentazione scenica, le colline e gli alberi che abbellano la costa; il mare era quieto e piano come un placido lago. Finalmente ci apparve una piccola baja, ombreggiata da cocchi; lo scandaglio indicava un buon fondo; l' ancora calò stridendo.

Gli Uffiziali, incaricati di operazioni astronomiche, e gli scienziati, andarono a terra in un battello; ma si durò gran fatica a superare il rigurgito de' flutti per mettersi dietro un banco, donde con un salto si poteva toccare la riva. Nel luogo dove approdammo (denominato da noi Baja di Morroc, e, secondo le nostre osservazioni, 8° 32′ 30″ lat. N., e 93° 34′ 10″ long. E. da Greenwich) l' isola era in gran parte coperta d' alberi fogliferi, e solo sulla spiaggia vedevansi alcuni cocchi. Benchè fosse deserta quando la visitammo, alcune noci di cocco spaccate e aperti segni che vi si era acceso un fuoco, facevano sicura prova che l' isola veniva talvolta visitata: non ha però alcun fondamento l' asserzione, che a Tillangsciong si releghino i malfattori delle Nicobare, come qualche viaggiatore lasciò scritto. Pare che gli abitanti di Ciaura e Bampoca si rechino di quando in quando a Tillangsciong per riportarne noci di cocco e i frutti del pandano. A gran pena, costeggiando burroni, per entro ai quali, al tempo delle pioggie, i torrenti che scendono dalle montagne devono scorrere con grande impeto, dopo aver traversato gruppi di pandani, penetrammo nella foresta, ricchissima di varie specie degli alberi, che più sono proprî della zona tropica. I botanici vi raccolsero buon numero di piante e rami; altri uccisero molti uccelli, fra i quali tanti piccioni, che a bordo se ne potè imbandire tutte le mense.

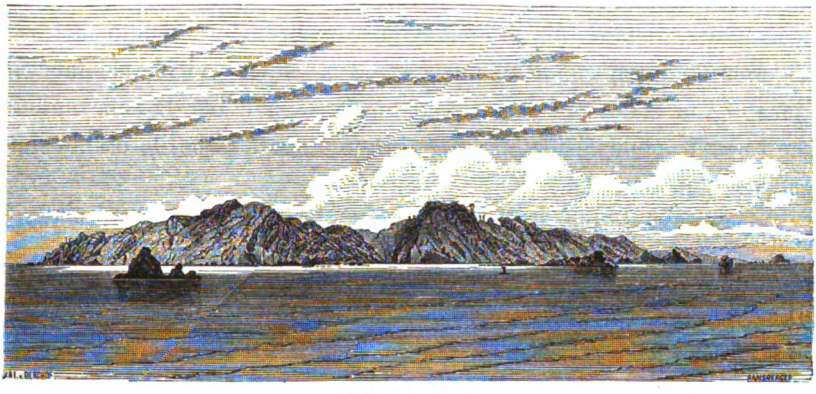
Digitized by Google

dall' I. R. Tipogr. di Corte.

Digitized by Google

Digitized by Google

Prima del tramontare del sole eravamo di nuovo sulla Fregatta, e si levò l' ancora; ma nella notte ci tenemmo tanto presso al lato N. dell' isola, che la mattina seguente si potè staccare un palischermo, ben armato, e con un Uffiziale, incaricato di circuire la punta N., e col livello di Stampfer, del quale già più volte durante il viaggio s'era potuto provare l' eccellenza, di levare il disegno dei lati E. e N. dell' isola, e di raggiungerci al S. Prese parte alla piccola espedizione uno dei zoologi, sperando di poter raccogliere animaletti marini. Intanto la Fregatta proseguì il suo viaggio verso il S. lungo la costa occidentale. Da lontano la vegetazione aveva un aspetto europeo. L' altezza delle colline variava da 250 a 300 piedi. A giudicare dalla



Tillangsciong.

direzione della flora arborea, pare che il monsone di S. O. vi faccia gran danno. Dappertutto lungo la costa, ma principalmente al S., vedesi serpentino, indizio di sterilità. In molti luoghi il cocco manca intieramente; e ciò basterebbe a distogliere dallo stabilirvisi una popolazione, che non sa trarre alcun partito dagli altri alberi abbondanti nell' isola.

Presso alla punta meridionale fummo ad un tratto sorpresi dal cambiamento di colore dell' acqua marina, che faceva supporre vicino un banco di sabbia. Lo scandaglio non dava però fondo a 45 tese: ma ben tosto ci accorgemmo che la superficie dell' acqua era coperta d' un' immensa quantità di crostacei, e di filetti bruni, lunghi da $^1/_4$ ad 1 linea, talvolta congiunti in fascetti, che la intorbidavano. La sera

Digitized by Google

passammo la punta S. dell' isola, e trovammo dal lato S. E. una baja sicura.

Ci dava gran pensiero che, al tramontar del sole, non si vedesse tornare lo schifo. A notte fatta accendemmo a bordo fuochi colorati, e al terzo esperimento avemmo il piacere di vederci rispondere dallo schifo allo stesso modo. Pareva dunque che facesse via verso la Fregatta; ma le ore passarono senza che si vedesse comparire; i nostri segnali rimasero senza risposta; e al far del giorno lo schifo non era in vista.

Finalmente alle sette e mezzo di mattina ci si mostrò da lontano, e una mezza ora dopo accostò la Fregatta. Per causa del difficile approdo non s' erano potuto eseguire che in parte i lavori disegnati, e il piccolo equipaggio, sorpreso dalla notte, disperando di poter raggiungere la Fregatta, distante più di dieci miglia di mare, s' era veduto costretto a gettar l' ancora vicino alla costa, ed a aspettarvi che si facesse giorno. Non s' era più risposto ai nostri segnali per la sola ragione che i pochi fuochi artifiziati che avevano ancora a bordo erano stati guastati dall' umidità.

Dopo questo piccolo episodio prendemmo a bordeggiare verso il porto di Nangcauri. Avevamo in vista il lato N. dell' isola Camorta, alla quale, navigando placidamente, ci appressavamo sempre più. Il paesaggio, formato da colline poco elevate, alternanti con poggi erbosi e boschi, e circondato da cocchi, aveva l'aria d'un giardino all' inglese. A poco a poco si mostrò l' isola di Trincut, ricca di cocchi e di trepang, la quale giace all' imboccatura del canale tra Camorta e Nangcauri. Non si può imaginare più piacevole viaggio del nostro, al soffiare d' una soave brezza, in una bella sera a ciel sereno. La bianca spiaggia di Trincut faceva un vago contrasto col verde cupo degli alberi che la ombreggiano; e i flutti, respinti dai banchi di corallo, agitavano mollemente la superficie del mare, piano come uno specchio. A sinistra avevamo la boscosa Nangcauri. Da ambe le parti, tanto da Camorta che da Nangcauri, dove vedevamo sulla spiaggia capanne e villaggi, un gran numero d' indigeni s' appressò in canotti alla Fregatta, tenendosi però sempre ad una rispettosa distanza, e seguendoci come avrebbe fatto una squadra d' osservazione. A destra, in fondo al canale che è fra Trincut e Camorta, si scorgeva

Digitized by Google

la scogliosa Tillangsciong; e poi che tutte le coste e l' orizzonte erano rischiarate da una mirabile Fata Morgana, gli scogli che guarniscono al S. Tillangsciong, sembravano sospesi in aria; le punte di Trincut e di Camorta facevano parer l' aria frastagliata all' orizzonte da prominenze coniche; i canotti degli indigeni si specchiavano capovolti nell' acqua; e le persone che vi eran dentro vi si riflettevano prolungate per modo, che si sarebbe creduto di veder giganti errare sul mare.

Mentre nel gran porto passavamo a vela avanti al villaggio di Malacca, e lo scandaglio dava una profondità di ventitre tese, la vedetta segnalò inanzi a noi un basso fondo. Benchè si manovrasse all' istante per evitarlo, ciò non fu possibile, e la Fregatta diede in secco dalla sinistra parte urtando un banco di coralli. Poichè, quantunque fosse tempo di riflusso, tanto avanti alla Fregatta che dietro l' acqua era alta e navigabile, si cercò di farla tornare a galla, il che riuscì pienamente, e al tramontar del sole gettammo l' ancora in fondo sicuro, dirimpetto al villaggio d' Itóe nell' isola Nangcauri. Ivi eravamo in un bacino tanto quieto, che non ne trovammo un migliore in tutto il nostro viaggio, circondati da una folta selva, dalla quale si faceva sentire l' incessante nojoso stridio delle cavallette e il cupo lamento del piccione delle Nicobare. Fuor questo regnava un assoluto silenzio; nulla era che si movesse nell' aria o sul mare. Già nelle nostre escursioni a Carnicobar avevamo sofferto gran caldo; ma qui provammo quanto sia penosa l' afa soffocante, prodotta sotto ai tropici dalla caldura e dai vapori, di cui l' aria è impregnata. Il termometro segnava da 29 a 30° C.; e l' acqua del mare, ben lungi dal rinfrescare, era più calda dell' aria. Non si saprebbe comprendere come missionarî tedeschi e danesi abbiano potuto pensare a fondare una colonia in un luogo dove talvolta per intiere settimane non s' ha nemmeno il sollievo d' una leggiera brezza, se d' altra parte non invitassero a stabilirvisi le amene colline che lo circondano, e i grassi paschi che le intersecano.

La mattina dopo il nostro arrivo si fece una corsa nel paese per esplorarlo, e determinare come si potesse impiegare fruttuosamente il breve tempo che intendevamo di rimanervi. Primamente ci recammo al villaggio d' Itóe, situato proprio dirimpetto al luogo dove era

Digitized by Google

ancorata la Fregatta. Tutti gli abitanti s' erano ritirati nel bosco, lasciandovi solo i cani, che ci ricevettero latrando ed urlando rabbiosamente. Le poche capanne avevano un aspetto miserabile: costrutte rasente il bosco, mancano perfino d' aria. Inanzi al villaggio erano piantate nell' acqua alcune aste di bambusia con mazzi di nastri alla cima, per respingere nel mare i maligni spiriti che volessero avvicinarsi. Nell' interno delle capanne, piantate sopra sei o otto pali, come a Carnicobar, ma più rozzamente costruite, vedemmo appeso a cordicelle un gran numero di figure, mal intagliate, d' ogni grandezza, in varie posizioni, il cui ufficio è pure di tener lontani i cattivi genî. Presso alle capanne era il cimitero. Sopra un tumulo recente era drizzato un palo ornato di striscie di drappi bianchi e turchini, al quale erano appese scuri, lime, stanghe, chiodi, e altri arnesi del defunto, sicchè pareva piuttosto la bottega ambulante d' un rigattiere, che non una sepoltura.

Da Itóe ci recammo al colle di Mongata sull' isola di Camorta d' incontro a Nangcauri. Quivi è dove il ministro Rosen volle fondare nel 1831 una colonia. Non avrebbe potuto fare peggior scelta, poi che i dintorni sono o foreste vergini, o paludi coperte di mangrove. I pochi punti, in cui si recisero gli alberi, sono invasi da una specie di canna *(Saccharum Koenigii)* ad altezza d' uomo, che viene spontanea dove il terreno venne sgombrato da altre piante, e difficilmente si può sradicare. Dal colle che non è più alto di 200 piedi, si discende per un sentiero nella baja d' Ulála, sulle cui sponde cespi di mangrove fanno una siepe quasi impenetrabile.

La terza escursione ci condusse al villaggio di Enúang o Enong, dove erano ancorate due barche malesi *(Prahus)* da Pulo Pinang, con equipaggio malese, ma bandiera inglese, per caricare noci di cocco, nidi di salanghe, e trepang. Il Capitano e una gran parte de' marinai avevano la febbre. Il sopracargo, di nome Owi-Bing-Hong, benchè Chinese, parlava inglese correntemente, e ci fu molto utile nelle nostre relazioni cogli indigeni. Enúang è più grande d' Itóe, conta da dodici capanne, ma tutte in pessimo stato. Anche qui non mancano rozze figure di legno, destinate a tener lontani gli Ivi, dei quali gli indigeni hanno gran paura. Tutto ciò che di male avviene

Digitized by Google

nelle isole Nicobare viene attribuito a questi maligni spiriti; ed è probabile che si mettesse in loro conto la comparsa della Novara a Nangcauri. Non è raro di vedere frutti, tabacco, foglie di betel intonacate di calce, deposti in piccole porzioni in varî luoghi dell' interno delle capanne, o sulla scala a mano, per cui vi si monta, per appagare l' Ivi se mai vi giunga. In una capanna vedemmo un coso di legno, in figura d' un gatto, al quale i proprietarî avevano posto inanzi noci di cocco e tabacco. Quasi tutte queste figure erano tinte in nero o in rosso, e avevano il basso della persona coperto di lunghe frondi di pandani.

Nessuno degli abitanti di Enúang intendeva la lingua inglese: due soli vecchi sapevano qualche parola di portoghese, e ne menavano vanto. Pare che i Portoghesi siano stati la prima nazione europa che nel 17mo e 18vo secolo ebbe qualche relazione di commercio colle Nicobare; almeno ciò fanno supporre varie parole del linguaggio degli indigeni, che manifestamente sono corruzioni di voci portoghesi, come, per esempio, *pang* (pane), *sabato*, *cuchillo*. Gli indigeni sono ancora più brutti degli abitanti di Carnicobar; le labbra e i denti sono ancora più sformati dalla disgraziata costumanza di masticare continuamente betel. Anche qui le donne e i fanciulli erano fuggiti. Una sola ebbe il coraggiò di venirci inanzi: era la moglie d' un Malese da Pulo Pinang, cuoco a bordo d' un naviglio (Schooner) malese, ancorato a poca distanza dal villaggio. Benchè vestita d' una stoffa di seta, all' uso de' Malesi, non era punto seducente.

Da Enúang visitammo il primo stabilimento de' Fratelli moravi sullo stretto istmo tra Enúang e Malacca, dove pare che abbia vissuto il buon Padre Hänsel, il cui scritto intorno al suo lungo soggiorno alle Nicobare ci venne cortesemente comunicato dal Dott. Rosen, di cui s' è detto parlando della Missione de' Fratelli moravi a Gnadenthal. Ora la foresta ha ripreso possesso del terreno; e solo una fontana rovinata e pochi mattoni, sparsi qua e là, danno segno che il luogo fu una volta abitato: tuttavia conserva il nome di Tripjet, che vale Abitazione degli amici. Poi che qui in breve tempo quasi tutti i Fratelli morirono, di tredici niente meno di undici, si trasferì la missione sull' isola di Camorta, posta dirimpetto, prima al luogo detto Caláha,

Digitized by Google

poi a Camút; ma tutte queste situazioni furono mal scelte. Uno spazio tra paludi e una foresta vergine, di cui non s' erano sboscati più di mille piedi in circuito, non poteva non essere mal sano in sommo grado. Pare che nel villaggio Enúang si sia fatto nel 1835 l' ultimo tentativo di colonizzazione dai due missionarî francesi; così almeno ci dissero alcuni indigeni dell' età di trenta anni o poco più, i quali asserivano d' essere stati ancora nell' infanzia quando i Padri erano a Nangcauri. Si ricordavano che i giganteschi cocchi, che ora cingono la foresta, erano a quel tempo giovani, e i soli alberi che si trovassero tra la spiaggia e la casa della Missione; di presente l' area dove era la casa è ingombrata da enormi radici d' alberi. Gli indigeni che ci accompagnavano parlavano de' missionarî con gran rispetto, e parevano deplorarne l' assenza. Alcuni di loro si davano con compiacenza il nome di Christianos; e rilevammo dai loro discorsi che a quel tempo molti abitanti delle isole di Ciaura e Bampoca ricevettero il battesimo.

I membri dell' espedizione ebbero cura, durante il loro soggiorno a Enúang e Malacca, di compilare un elenco di parole del linguaggio degli indigeni, e non tardarono ad accorgersi che esso era affatto diverso da quello che si parla a Carnicobar, a malgrado della vicinanza di queste isole: differiscono non solamente nella denominazione degli alberi, degli uccelli, e degli animali domestici, ma perfino delle cose, di cui fanno comunemente maggior uso, i cocchi e i loro frutti, il betel e le sue ingredienze. Non costò poca pena il ritrarre coll' alfabeto tedesco la retta pronunzia delle parole raccolte; e benchè queste non sommassero che a poche centinaja, vi ci volle un travaglio di due giorni. Fortunatamente ci venne in ajuto l' amico Bing-Hong che, avendo studiato per due anni l' inglese a Pulo Pinang, parlava e scriveva abbastanza bene questa lingua. Forse per causa della deformità delle labbra gli indigeni pronunziano così imperfettamente le parole, che par che balbettino, e difficilmente si possono capire. Oltre di ciò la loro intelligenza è così poco sviluppata, che si ha gran pena a far loro comprendere di che si tratti. A cagion d' esempio, se per sapere che nome diano al colore turchino, si mostrano loro varî oggetti di questo colore, dicono i nomi degli oggetti mostrati, non del colore. Ovveramente si vorrebbe sapere come chiamino una

Digitized by Google

Tripiet all' isola di Camorta.

Digitized by Google

Digitized by Google

foglia; se mostrate loro una o più foglie, vi diranno il nome dell'albero o degli alberi, donde son tolte. Abbiamo ciò notato a dinotare quanto sia difficile il compilare un elenco di parole avendo a fare con popolazioni quasi selvagge, e come ne siano scusabili i difetti. *

Bing-Hong ci invitò a visitarlo nella sua barca, già da più mesi ancorata nel porto di Nangcauri per caricarvi noci di cocco, che a Pulo Pinang si vendono al prezzo di 5½ dollari il picul (tre centinaja). Sapemmo da lui, la corrente stagione essere la meno malsana, e che quando comincia a soffiare il monsone di S. O. tutti i navigli stranieri lasciano l'isola per timore delle malattie che quel vento porta seco. La febbre è però stazionaria nell'isola in tutte le stagioni; e dei tredici uomini che costituivano l'equipaggio della barca, dieci, compreso il Capitano malese, erano febbricitanti. Vero è che la vita disordinata dei forestieri che visitano l'isola coopera non meno dell'insalubre clima a renderli malati: si bagnano nel maggior calore del mezzogiorno senza coprirsi il capo, s'espongono ai cocenti raggi del sole, bevono una quantità esorbitante di latte di cocco, mangiano avidamente e in gran copia frutti, a cui non sono assuefatti, e dormono all'aperta sull'umido terreno, esposti alle perniciose esalazioni delle foreste dei tropici. Bing-Hong ci mostrò dei nidi delle rondini dette salanghe, ** buoni a mangiarsi, e ce ne esibì un pacchetto. Seccati, sono estremamente leggieri, tanto che ce ne vogliono 72 a fare un catti (1¼ funto); quelli di qualità inferiore si vendono in ragione di tre per due rupie (2 fior. in V. A.); quelli di miglior qualità sono assai più cari. Facemmo cucinare alcuni di questi preziosi nidi al modo indicatoci da Bing-Hong, cioè facendoli bollire nell'acqua per un'ora, ma li trovammo al tutto insipidi, presso a poco come se si fosse sciolta nell'acqua della gomma. La rondine, che fa cotali nidi, non frequenta molto le Nicobare; e, poichè anche la qualità di questi nidi non è la migliore, quest'articolo di commercio non ha colà, a gran pezza, l'importanza che ha a Giava e nelle isole della Sonda.

* Gli elenchi delle voci raccolte, che potranno essere di qualche utilità alla filologia non meno che a viaggiatori, si troveranno in appendice al presente volume.

** *Hirundo esculenta*; in malese *salang*, nel linguaggio delle Nicobare, *hegái*.

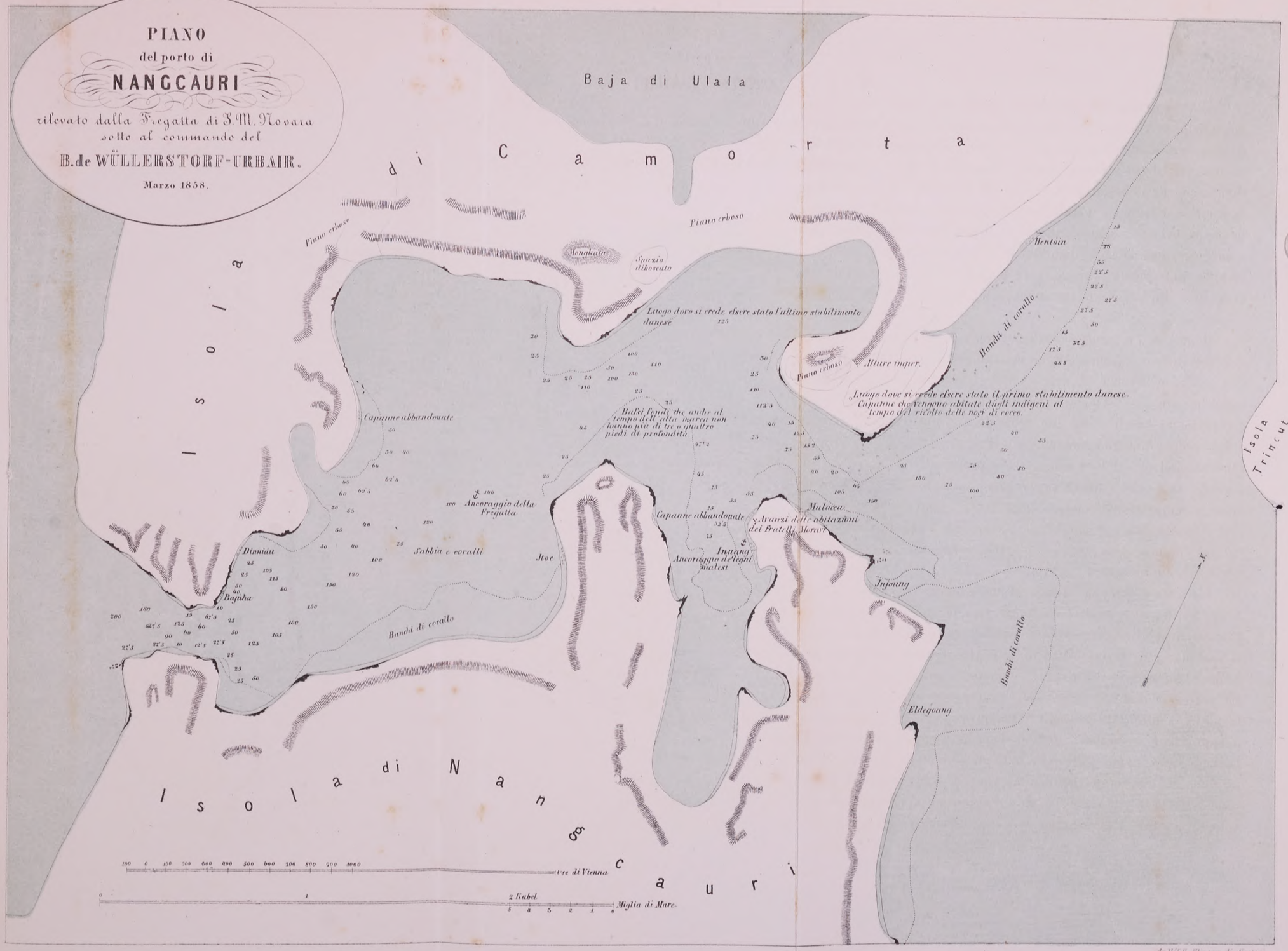
Digitized by Google

Si è disputato sulla materia, di cui si compongono questi nidi, e forse cooperò a renderli graditi al palato de' Chinesi la credenza, che fossero una quintessenza di uova di pesci, di pezzetti d' alghe e di meduse. Un dotto tedesco, il Prof. Troschel di Bonn, che analizzò diligentemente la sostanza di questi nidi, asserisce ch' essa altro non è che una mucilagine, generata da certe glandole salivari che le salanghe hanno in bocca, le quali glandole al tempo che esse rondini fanno i nidi, si gonfiano straordinariamente. Tale mucilagine, somigliante in tutto alla gomma arabica, esce loro di bocca, come un filo, che la rondine appiccica a mano a mano ad uno scoglio, finchè il nido sia finito.

Mentre la Fregatta giaceva nel porto di Nangcauri, il geologo dell' espedizione intraprese in un canotto un' escursione lungo le coste di Camorta e Trincut, le sole da cui si potesse desumere qualche indizio geognostico, dacchè in tutte le altre parti delle isole l'ossatura è coperta da boschi o da fitta erba: Bing-Hong consentì a servire d' interprete. Alquanto lontano dalla Fregatta gli indigeni non avevano abbandonato i loro villaggi, e il viaggiatore senza armi, e condotto da rematori del paese, potè vedere anche donne. A quanto ei ci disse, sono quasi della statura degli uomini, brutte come essi, e come essi sfigurate dall' uso del betel. Hanno rasi i capelli, e non hanno indosso che una corta gonnella di stoffa rossa o turchina, che le copre dai lombi alle ginocchia.

Un' altra escursione si fece in una gondola veneziana, attissima a tali corse, alla baja d'Ulàla, al lato O. dell' isola di Camorta, distante quattro miglia dal luogo, ove eravamo ancorati. La baja ha, al suo ingresso, la larghezza di $^3/_4$ miglia di mare, si stende molto dentro al paese verso E., e manda numerosi canali in tutte le direzioni. La vegetazione è qui rigogliosa, ma consiste quasi esclusivamente lungo le paludi di fitti cespugli di mangrove, le quali non permettono d' approdarvi, e danno a tutta la baja un aspetto spiacevole. Dai pochi villaggi situati sulle rive tutti gli abitanti se n' erano fuggiti; nè forse solo per vana paura, ma cacciati dalla cattiva coscienza, conciossiachè corre voce che gli abitanti di questa baja abbiano più volte massacrato l' equipaggio di piccoli navigli per derubarli. Certo

Digitized by Google



dall'I.R. Tipogr. di Corte.

Digitized by Google

è che gli abitanti delle isole vicine non vogliono avere a fare con questa mala genia, come dicono essi, e non si poterono per alcun modo indurre ad accompagnarci nei loro canotti alla baja d' Ulála.

La Fregatta rimase cinque giorni nel porto di Nangcauri finchè si ebbe condotto a termine lo scandaglio e la misura del bacino e delle sue diramazioni; e la mattina dell' 11 Marzo, con una viva brezza di N. N. O., uscimmo dal lato d' O., dove due scogli formano quasi una porta, e il canale, largo appena un centinajo di tese, ha un fondo che non arriva a quattordici. Dirimpetto è l' isola di Catscial, boscata fino alla spiaggia, di qualche lunghezza, ma senza alture: noi prendemmo la via tra Catscial e Camorta, verso le isole di Teressa e Bampoca, situate più al N. Dal lato O. di Camorta scorgemmo molti villaggi; a N. O. vedemmo molte pianure erbose, quindi il più alto

Le isole Bampoca, Teressa, e Ciaura.

punto dell' isola, una montagna in forma di cono, poco lontano dalla spiaggia, spoglio d' ogni vegetazione, salvo che alla cima sono alcuni alberi, mezzo nascosti in una specie di burrone. Perdemmo tre giorni in vani tentativi, incrociando contro al vento e alla corrente, e per lo spazio di quattro giorni fummo in vista delle isole Bampoca, Teressa, e Ciaura, da cui non distavamo che una ventina di miglia, senza potere toccar terra. Trascorso così inutilmente il tempo prefisso, dovemmo rinunziare al pensiero d' esplorare una di queste isole, dove avremmo avuto la rara occasione di esaminare a Ciaura quali effetti produca sotto ai tropici un' esuberante popolazione. Questa isoletta, poco fertile, ha più abitanti che non ne possa nutrire il suolo, ed è la sola in tutto il gruppo delle Nicobare, che eserciti qualche industria. Tutti i vasi di creta, di cui si fa uso nelle Nicobare, si fanno a Ciaura;

Digitized by Google

e pare che a quest' industria abbia dato impulso la sovrabbondanza della popolazione.

L' isola di Teressa aveva per i membri dell' espedizione della Novara uno speciale interesse per ciò, che verosimilmente il suo nome non è che una perdonabile corruzione di quello dell' Augusta madre di Giuseppe II., dato all' isola dall' intraprendente Bolts, quando nel 1778 visitò l' arcipelago delle Nicobare colla nave austriaca Giuseppe e Teresa. Già notammo altrove come Bolts denominasse per egual modo una fortezza da lui costrutta sulla costa dell' Africa.

Il 17 Marzo, al nascere del sole, vedemmo spuntare sull' orizzonte, nella direzione di S. E., prima l' isola di Meroe, poi le due isolette di Treis e Track, e da ultimo la lunga catena della Piccola Nicobar colla bella isola di Pulo Milù. La brezza era debole, e una corrente che percorreva cinque miglia all' ora, e fendeva come un fiume la placida marina, ci trascinava con tale violenza, che dovemmo gettar l' ancora. Quest' incidente ci procurò il piacere di visitare le due isolette, alle quali, non ostante il forte rigurgito de' flutti, potemmo approdare mercè l' ajuto che ci prestarono alcuni indigeni che coi loro canotti vi erano giunti poco prima. Treis si può chiamare l' isola dei piccioni, tanti ve ne sono, e delle più belle specie; tuttavia non ci riuscì di pigliarne che un solo, ma de' più belli. Il geologo vi trovò le prime traccie di carbon fossile, non però in filoni, che meritino d' essere cavati, ma in pezzi erratici.

Al dopo pranzo dello stesso giorno, col subentrare del flusso, la corrente, mutandosi, ci divenne favorevole, e verso le dieci di notte entrammo con non poca fatica nel porto, formato all' E. dalla punta meridionale della Piccola Nicobar, all' O. dall' isola Pulo Milù, e al S. dalla stessa Piccola Nicobar. Questo porto non è grande, ma ha un fondo attissimo all' ancoraggio, e può offrire alle navi un sicuro asilo in tutte le stagioni. La maggior parte dei villaggi della Piccola Nicobar si trovano ai lati N. O. e S. dell' isola; e poi che dal luogo dove eravamo ancorati difficilmente avremmo potuto recarvici, preferimmo di visitare la piccola, ma bella isola di Pulo Milù. Fin da quando eravamo ancorati avanti all' isola di Treis, alcuni abitanti di Pulo Milù erano venuti a bordo della Fregatta mostrandosi discretamente trattabili.

Digitized by Google

Hanno lo stesso tipo degli abitanti di Nangcauri, e parlano, con poca diversità, lo stesso linguaggio. È notevole che la differenza cade

Gruppo di piante a Pulo Milù.

appunto sopra alcune cose di maggior uso, come a dire, i cocchi e i pandani, pei quali hanno altri nomi.

Digitized by Google

L' isola di Pulo Milù s' abbella della ricca vegetazione che distingue i paesi tropicali. Il pandano, che dà ai boschi dell' Asia un aspetto così diverso da quello degli americani, si mostra qui in tutta la sua magnificenza. In nessun luogo vedemmo quest' albero crescere così rigoglioso, come a Pulo Milù, dove forma veri boschi. Le sue frondi sono disposte in una spirale, come nelle dracene; il fusto somiglia a quello delle palme; i rami si spandono alla foggia di quelli degli alberi fogliferi; ai frutti, lo diresti conifero; e tuttavia i pandani nulla hanno di comune coi detti alberi, e costituiscono una famiglia speciale. Vedemmo a Pulo Milù pandani, alti da 40 a 50 piedi, piantati sopra un viluppo di radici, di forma conica, che si leva dal suolo fino a 10 o 12 piedi. Alcune di queste radici, non giungendo a toccare la terra, s' avvolgono nell' aria in forme bizzarre, le quali in cima all' albero si riproducono nei rami, da cui pendono spadici, lunghi un piede e più, carichi di frutti di color rancio.

Il pandano non viene coltivato alle Nicobare, ma cresce spontaneo, e dopo il cocco è l' albero di maggiore importanza per gli indigeni. I suoi frutti non sono buoni a mangiare crudi, ma, cotti nell' acqua, se ne spreme una sostanza, (detta dai Portoghesi melori, dagli indigeni larohm) che, colla polpa della noce di cocco matura, forma il cibo quotidiano degli abitanti dell' isola. Il gusto di questa sostanza s' assomiglia a quello d' una marmelata, e non dispiace ai palati europei. Ciò che rimane del frutto dopo averne cavata la parte molle s' adopera dagli indigeni ad uso di spazzole e scope; delle frondi disseccate si servono a fare sigaretti.

Il cocco non abbonda a Pulo Milù e nelle isole vicine come a Carnicobar, posto più al N., ond' è che gli abitanti non ne sono così liberali, come nella detta isola. Il dotto Danese, Dott. Rink, che tanto cooperò a far conoscere le Nicobare, si trattenne qui lungo tempo con una quarantina di Chinesi; e, coll' intenzione di stabilirvi una colonia, avendovi fatto condurre varî sentieri a traverso al bosco, la rese più praticabile, che nol sia alcuna altra delle isole di questo arcipelago. La scelta non poteva esser migliore; e se si fosse effettuata la colonizzazione di quest' isola, com' era intenzione del Governo danese, e come era stato caldamente raccomandato da Steen Bille, se ne sarebbe

Digitized by Google

ottenuto un resultato ben più favorevole di quello ch' ebbe il tentativo di Rosen nel porto di Nangcauri. Se mai avverrà che un governo europeo o una società di capitalisti pensi a stabilire una colonia nell' arcipelago delle Nicobare, dopo Carnicobar non v' ha punto più atto a quest' uopo, di Pulo Milù.

Nella baja, a cui approdammo, erano sulla spiaggia cinque capanne, somiglianti a quelle di Nangcauri, e inanzi ad esse erano piantate nell' acqua alcune stanghe colle solite liste di drappi (chiamate dagli indigeni Handsciúop), non molto dissimili da quelle, con cui nei nostri campi si procaccia di tener gli uccelli lontani dalle mature biade. Queste stanghe, destinate a respingere i maligni spiriti, vengono erette nel mare dal manluéna o esorcista, che ha qui grande ingerenza in tutte le faccende della vita, come il Medicineman tra i selvaggi dell' America meridionale, o l' Ach-itz tra gli Indiani dell' altopiano di Guatemala. Anche qui quasi tutti gli indigeni avevano preso la fuga al nostro arrivo; cinque soltanto erano rimasti, tutti vestiti, o almeno con qualche cosa indosso: una camicia, brache, un berretto. L' uno d' essi s' avvolgeva maestosamente, come in un manto, in un lenzuolo che non era di bucato. Uno di costoro, che ci servì di guida nell' isola e si chiamava John Bull, ci disse d' avere la sua stabile dimora, non a Pulo Milù, ma alla Piccola Nicobar, e che era venuto nell' isola per attendervi alla costruzione di canotti, scavati in tronchi d' alberi. Era lieto d' aver trovato con chi parlare inglese, e mostrava un estremo piacere sentendosi ricordare parole inglesi, che pel lungo disuso aveva dimenticate. John Bull prese in breve gran confidenza, e voleva accompagnarci alla Grande Nicobar, dove diceva d' avere a Hincoála, uno dei villaggi al lato S. dell' isola, molti congiunti, fra i quali un indigeno di nome London, che ci potrebbe essere di grande utilità. Avendogli noi promesso in premio della sua assistenza un regalo, ci domandò ingenuamente: non mentite? *(You not talk lie?)*; il che ci fece supporre che in altra congiuntura non gli fosse stata mantenuta la parola da qualche forestiero. Le capanne degli indigeni erano qui pure piantate su pali, come negli altri villaggi delle isole mediane; e in tutte era tanta copia di figure di legno, d' ogni sorte, bizzarramente addobbate, per scacciar gli Ivi, che si sarebbe

Digitized by Google

creduto di entrare nell' abitazione del proprietario d' un teatro di burattini. Acquistammo alcuni di questi fantocci intagliati in legno, un grosso serpente, e una tartaruga d' egual materia, e un flauto di bambusia, con sette fori, del quale alcuni marinai malesi avevano ivi portato il modello da Pulo Pinang.

La sera levammo l' ancora, e bordeggiammo lungo la costa d' E. della Piccola Nicobar, coperta di paludi e di foreste vergini. La mattina del 19 Marzo, passando inanzi all' isola Montial, veleggiammo verso il canale di San Giorgio, dove nel dopopranzo gettammo l' ancora al lato N. della Grande Nicobar, al S. E. dell' isola di Condúl, posta nel canale. Prima ancora che tramontasse il sole si calarono alcuni schifi, e si presèro tutte le misure per visitare la piccola ma amena isola di Condúl, che, erta, scogliosa, e quasi inaccessibile dal lato N. O., dal lato E. (secondo le nostre ossersazioni 7° 12′ 17″ lat. N., e 93° 39′ 57″ long. E. da Greenwich) offre un luogo d' approdo, sufficientemente sicuro. Vi trovammo alcune capanne, ma nè un solo degli abitanti si lasciò vedere. Seguendo l' alveo d' un torrente, ci demmo a salire per giungere al punto più elevato dell' isola (alto da 350 a 400 piedi), il che ci riuscì con somma fatica, attenendoci bene spesso, per montare, alle liane pendenti dagli alberi, come fanno i marinai colle sarte; ma, per mala ventura, quando speravamo trovare sull' altura un piccolo piano che, abbassandosi dalla parte opposta, ci desse agio di riposare, e quindi discendere comodamente sulla riva, apparve che da quel lato la roccia scendeva a picco, sicchè non ci rimaneva altro partito, che di riprendere la mala via per la quale eravamo venuti. Sull' altura spirava un' aria ristorante: benchè non avesse piovuto da mesi, la vegetazione vi era ricca, la selva magnifica.

Poi che fummo di ritorno su la spiaggia vi trovammo alcuni indigeni, venuti a spiare quali motivi ci avessero condotti colà. Era tra loro un manluéna, medico insieme ed esorcista, con lunghi capelli pendenti su le spalle; ed uno de' nostri, desideroso d' aver alcuna notizia del modo, con cui questi impostori esercitino le loro arti, fingendo d' avere un forte dolore nel braccio, gli promise una conveniente mercede se volesse guarirlo. Il manluéna si pose all' opera, da principio con gran fidanza, afferrò il braccio del supposto malato, e,

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

premendolo in ogni parte colle sue dita untuose, si diede a gridare, fischiare, ed alitare su la cute, come per espellerne il maligno spirito ivi annicchiato; poi che è colà credenza universale che ogni doglia fisica sia causata da un Ivi, introdottosi nell' organismo. Da ultimo, temendo forse che alcun male gli avvenisse non riuscendo la cura, si partì frettolosamente colle poche monete che gli demmo pel suo disturbo, e non si lasciò più vedere.

Alcuni membri dell' espedizione impresero a circuire a piedi tutta l' isola, la cui circonferenza non arrivava a due miglia tedesche. Partirono di buon mattino pieni di belle speranze, radendo la costa verso il N. dell' isola; ma quando tornarono la sera venendo dal S., i poveretti erano così stanchi e sfiniti dalla fatica e dal digiuno, che alcuni di loro ci fecero quasi temere per la loro vita. Cacciando e botanizzando s' erano impreveduta mente internati in un bosco tanto che, non sapendo più ritornare donde erano venuti, s' erano veduti costretti, quando videro appressarsi la sera, ad aprirsi una strada coi coltelli verso la spiaggia, e di là a ritornare alla Fregatta, parte superando erte scogliere, parte circuendole a nuoto. Fortunatamente questo disgraziato accidente non ebbe altre conseguenze.

Il 21 Marzo era il giorno del Signore, e ci riposammo: non si mandò a terra alcuno schifo. Verso mezzogiorno ci soprapprese la pioggia. Molti indigeni ci abbordarono nei loro canotti, offrendo in vendita polli, uova, noci di cocco ed altri frutti, scimie, e papagalli. Conoscevano perfettamente le rupie, gli scellini e le monete spicciole inglesi, e le preferivano a ciò che si offriva loro in cambio, specialmente se erano minuterie.

Il 22 Marzo facemmo un' escursione ad una baja della Grande Nicobar o Sambelonga. Tutta la costa, dirimpetto al luogo dove eravamo ancorati, era disabitata, probabilmente perchè vi manca il cocco, mentre dal lato O. si vedevano diversi grossi villaggi; ma erano troppo lontani dalla Fregatta da potervisi recare. Quando, dopo un' ora di viaggio, i nostri schifi s' appressarono alla piccola baja, ci si fe' inanzi, alla foce d' un fiume, un tristissimo singolare spettacolo, un bosco di mangrove morte. Pare che in conseguenza di qualche cataclismo si sia qui formata una barra di sabbia, che escluse da un tratto di terreno

Digitized by Google

l'acqua marina ond'era prima inondato; e poichè le mangrove non vengono che nell'acqua salmastra, privo del necessario umore, il bosco di questi alberi, che vi aveva allignato, perì. I fusti nudi e gli stecchi disseccati parevano spettri d'alberi formanti un fantastico

Bosco di mangrove.

cimitero, come se ne descrivono talvolta nelle leggende. Quando spuntò il sole una grigia nebbia coperse la palude. Anche chi non avesse avuto contezza della proprietà di questi alberi di esalare

Digitized by Google

letali miasmi, avrebbe presentito di essere in un luogo di desolazione e di morte. Allorchè vi fummo, l' acqua di mare, trapelando a traverso la sbarra, aveva però cominciato a riprendere possesso dell' antico suo dominio, e già vedevansi qua e là verdeggiare nuove piante di mezzo alle secche.

L' equipaggio d' un naviglio malese da Pulo Pinang aveva scelto questo malaugurato luogo per caricare noci di cocco e preparare il trepang per i mercati della China. Dovendo, a quest' effetto, restarvi alcun tempo, s' erano fatto un casotto di legno, che serviva loro d' abitazione. Per quanto si stendeva all' intorno la palude e la foresta non

Abitazione temporanea di Malesi nella piccola baja di Sambelonga.

vedemmo nè pur una capanna, ma dalla vicina isola di Condúl molti indigeni vennero nei loro canotti ad offrirci in vendita uova e polli. I navigli malesi che frequentano queste isole, vengono per lo più da Pulo Pinang al primo soffiare del monsone di N. E., e vi restano finchè dura la buona stagione per caricarvi i varî prodotti del suolo, dando in cambio tabacco chinese della miglior qualità, calicò, coltelli, scuri, lame di sciabole, vesti, e cappelli di feltro. Alcuni anni fa portavano alla Grande Nicobar anche talli di betel, che si trapiantavano nei boschi per propagare questa pianta; ma ora vi si è tanto diffusa, che chi ne portasse non troverebbe spaccio. Quando comincia a farsi sentire il monsone di S. O. e hanno principio le pioggie, i mercanti

Digitized by Google

malesi se ne ritornano coi loro carichi a Pulo Pinang e ad altri punti della costa di Malacca. Per mezzo di costoro i membri dell' espedizione poterono raffrontare l' idioma delle Nicobare col malese, e accertarsi della loro grande differenza. Essi stessi sono obbligati a prendersi con loro alcuni individui che sappiano tanto o quanto l' idioma che parlano gli abitanti delle Nicobare, perchè altrimenti, parlando malese, non sarebbero intesi in alcuna delle isole di quell' arcipelago.

Un marinajo malese da Pulo Pinang, di nome Tscinghi, segnato in fronte coll' emblema di Siva, di colore turchino, indizio della sua casta, ci narrò che nella sua fanciullezza era stato ai servigi del ministro danese Rosen, all' isola di Camorta, e che vi era rimasto fino al ritorno di lui in Europa. Parlava di quel degno uomo con molta riverenza, e aggiunse che molti Chinesi ed altri coloni, venuti con Rosen a Camorta, vi morirono tutti della febbre in brevissimo tempo.

John Bull, che ci tenne dietro da Pulo Milù, ne portò dei viveri. Sapemmo da lui che dal lato S. e S. O. della Grande Nicobar sono undici villaggi, chiamati Hincóata, Tscianganhéi, Hinháha, Haenganglóeh, Canálla, Taćingha, Dayác, Cáuscingtong, Dagoác, Hinláwua, Calémma; e teneva per fermo che nell' interno di quell' isola, dal lato S., vivessero ne' boschi, vicino ai fiumi, uomini selvatici *(Bajuoal-tsciúa)*, che all' avvicinarsi d' estranei fuggono e si nascondono.

Nel corso della giornata si fece gran bottino d' uccelli e principalmente di pesci, dei quali si potè ampiamente fornire il desco per tutto l' equipaggio. Alla caccia s' uccisero beccacce, la variopinta *Gracula indicus*, aquile, e scimie.

La mattina del 23 Marzo la Fregatta prese il suo corso lungo la costa O. della Grande Nicobar, e si mandarono due schifi con Uffiziali e i necessarî strumenti per levare la pianta e la situazione di questa costa, ancora sconosciuta; ma poco mancò che quest' impresa riuscisse a un tristissimo fine. I flutti gettarono con tanto impeto contro la costa il maggior schifo, che ne fu travolto: gli istrumenti, gli schioppi, e tutte le altre cose che si trovavano a bordo furono ingojati dall' onde, e non fu che con gran pena che l' equipaggio potè salvarsi a nuoto sulla riva. Lo schifo più piccolo, condotto da due marinai, venne a darci questa notizia, che uno di loro chiamava una piccola disgrazietta.

Digitized by Google

Si mandò subito un palischermo per raccogliere i naufraghi, che, bagnati, senza avere da mangiare e da bevere, avevano potuto ricuperare alcuna delle cose cadute nell' acqua, e dopo la mezzanotte gli schifi raggiunsero la Fregatta; ma si dovette dimettere il pensiero di riprendere l' impresa propostasi. Continuammo il nostro corso verso la baja S. della Grande Nicobar, dove il 24 Marzo, alle nove di sera, gettammo l' ancora in vicinanza del fiume, cui l' espedizione danese diede il nome di Galatea. Il giorno seguente era la festa dell' Annunziata, giorno di riposo, e non si fece altro, che mandare uno schifo in cerca del miglior luogo d' approdo: il Cadetto incaricato di questa missione tornò, dopo molte ore, colla cattiva notizia, che lungo tutta la costa da lui esplorata, non aveva veduto che un solo luogo, dove si potesse approdare sicuramente con un battello di costruzione europea. Intanto erano venuti a bordo molti indigeni (tra i quali un giovane con grandi occhiali, che certo non portava per bisogno, ma per darsi un' aria d' eleganza) con scimie, papagalli, polli, majali, noci di cocco, ragia, gusci di tartarughe, e grosse uova d' un uccello selvatico, cui davano il nome di Mechéin, ma che non ci riuscì di poter vedere.

Il 26 Marzo, mentre già varî indizî annunziavano vicina la stagione delle pioggie, si tentò di andare a terra nel solo punto dove ciò pareva possibile ai pesanti palischermi dell' Adriatico, e per l' ultima volta ricalcammo felicemente il suolo delle Nicobare, senz' altro male, che d' essere tutti molli d' acqua. Sulla riva non era traccia d' uomo, nè altro vi si vedeva che una folta foresta, cinta al suo lembo di gigantesche barringtonie, che in qualche luogo stendevano i rami fino a toccar l' acqua. Dopo aver seguita la spiaggia per una mezz' ora dirigendoci verso il S., scoprimmo un pajo di miserabili capanne, dove non trovammo che un majale ed alcuni polli. Erano costrutte, al solito, sopra pali, e le scale a piuoli per cui vi si entra, erano state levate, ma non ci fu difficile di salirvi anche senza esse. Vi trovammo alcune armi, gusci di noci di cocco, anneriti dal fumo; sul focolare, canestri; una vela fatta di foglie di pandano, stuoje, e due figurine intagliate in legno, di bizzarro aspetto. Queste, e un grazioso canestrino, ci parvero così bei saggi dell' industria degli abitanti di quelle isole, che non sapemmo resistere alla tentazione d' impadronircene,

Digitized by Google

lasciando in lor vece tante monetine d' argento, che per certo ne sorpassavano di gran lunga il valore.

Presso alle capanne era un bosco di cocchi. Entrativi, ci abbattemmo, con nostra gran sorpresa, in un sentiero, che non se ne sarebbe potuto desiderare un migliore. Supponemmo, come era naturale, che fosse per condurci a qualche grosso villaggio; ma per quanto vi apparisse chiaramente la mano dell' uomo, specialmente dove, a superare alcuni greppi, vi si vedevano intagliati degli scalini, alla fine della nostra corsa ci trovammo sulla costa alla spiaggia del mare, senza esserci imbattuti in alcuna abitazione. Alcuni marinai, che ci avevano accompagnati, esplorarono la baja d' ogni parte, ma non ne trovarono traccia. Si può tenere per fermo, che e il sentiero, e i punti diboscati sono lavori preparatorî per istabilirvisi tosto che il cocco e il pandano vi bastassero a provvedere ai necessarî mezzi di sussistenza. Dopo esserci alquanto riposati tornammo per la stessa via al luogo in cui eravamo sbarcati, dove alcuni Uffiziali, che, più fortunati di noi nella loro corsa, avevano trovate alcune capanne e vi erano entrati, ci raccontarono che esse non sono meno povere, che negli altri luoghi dell' isola, ma che gli abitanti sono meno peritosi. Questa buona gente aveva cortesemente accolti i nuovi ospiti, dando loro a bere del vino di palma, e li aveva accompagnati. E qui ebbe fine il nostro soggiorno alle Nicobare, che non durò meno di 32 giorni, dei quali però non ne passammo a terra che la metà per colpa dei venti contrarî, che ci tennero, il resto del tempo, sul mare.

Prima di lasciare questo importante gruppo d' isole per volgerci alle isole della Sonda e alla China, ne sia concesso di dare un rapido sguardo ai principali risultamenti, ottenutivi dall' espedizione, rimandando i nostri lettori, per un più esteso ragguaglio, agli scritti degli scienziati che ne tratteranno ex professo.

Le Nicobare, situate in un punto che fin d' ora è importantissimo pel commercio, ma lo sarà ancor più quando, secondo ogni probabilità, sarà aperto il canale di Suez, stendendosi da S. S. E. a N. N. O., possono considerarsi come una prolungazione verso il N. della catena centrale di montagne di Sumatra, la quale, al N. delle Nicobare, ricompare nelle isole Andamane, poi curvandosi verso N. N. E., si

Digitized by Google

CARTA
DELLE ISOLE
NICOBARE
in parte levata e tracciata
dagli Uffiziali della Fregatta
NOVARA
sotto al commando del Commodoro
B. DE WÜLLERSTORF-URBAIR
nel Marzo del 1858.
Osservazione: I contorni più marcati indicano i rilievi fatti dagli Uffiziali della Fregatta e notati nelle 5 carte speciali della Novara. I punti distinti con un triangolo rosso (△) sono astronomici, quelli segnati con un circolo rosso (○) vennero esattamente determinati colla sonda. Gli ancoraggi segnati in rosso (⚓) sono quelli della Novara, gli altri segnati in nero sono quelli indicati dalla carta danese delle Nicobare. Gli scandagli sono indicati in tese (ingl.-6 piedi ingl.), le altezze delle montagne e gli scandagli (indicati con f) dei banchi di corallo e dei bassi fondi, in piedi di Vienna. Nel tracciare questa carta si profittò dei rilievi fatti dalla corvetta danese Galatea cortesemente comunicati dal Signor M. S. Rothe, Direttore del regio archivio delle carte di navigazione a Copenhagen.
Alta marea per Car Nicobar 9h 45' 5 m.
Altezza del flusso 5 P. V.
Il luogo d'osservazione alla baja di N.O. di Car Nicobar giace. φ 9° 14' 8" N. λ 92° 44' 46" E. d. G.
Quello alla baja del S. φ 9° 7' 52" N. λ 92° 45' 42" E. d. G.
Quello alla costa O. di Tilangciong φ 8° 52' 50" N. λ 93° 54' 10" E. d. G.
Quello nel porto di Nangcauri φ 8° 2' 10" N. alla costa S. di Camorta λ 93° 29' 40" E. d. G.
Quello nel canale di San Giorgio φ 7° 12' 12" N. Costa S. di Condul λ 93° 39' 37" E. d. G.
Quello alla baja S. φ 6° 45' 26" N. della grande Nicobar λ 93° 49' 51" E. d. G.
Le longitudini si riferiscono alle indicazioni prese per base per Madras.
Var. 2° E.
CAR-NICOBAR
Sabbia, coralli, e conchiglie
Spiccoli villaggi
Moose
Tamalo
Pulu Malacca
Lapate
Arrow
Kondiet
Kakena
Sabbia e coralli
BATTI MALVE
Sabbia e coralli
BANCO DI CORALLI
Sabbia
TSCIAUFA
Villaat
TERESSA
Bengala
Menoine
Bosiholt
Menoing
Tamelia
Henam
Laksae
BOMPOCA
Sabbia e coralli
Sabbia grossolana
TILLANGSCIONG
Sabbia e coralli
Coralli
Kaihul
Tukaroit
Taka
PIENO DI BANCHI DI CORALLI
Lamingo
Jnaka
Henlein
Dhanohii
CAMORTA
TRINCUT
BAJA DI ULALA
Malacca
Umiahar
Eldegoang
PIENO Bajahu DI BANCHI DI CORALLI
CATSCHAL
Hanakaur
NANGCAURI
Nord
BANCO DI CORALLI
CANALE DI SOMBRERO
Coralli
MEROE
TRAK
TREIS
PULO MILU
MONTSCIAL
Sinforle
PICCOLA NICOBAR
CANALE DI SAN GIORGIO
CABRA
PORTO DI GANGES
CONDUL
GRANDE NICOBAR
Sabbia
Boat Rock
Fiume Galatea
Sabbia e coralli
92° 30'
40'
50'
93°
10'
20'
30'
40'
50'
94°
10'
93° E. da Greenwich

Digitized by Google

congiunge al Capo Negrais colla penisola di Malacca. Se, facendo punto in questo arcipelago, si descrive un circolo del diametro di 1200 miglia di mare, si comprendono in esso le più importanti piazze di commercio delle Indie, come anche Ceilon, la maggior parte delle isole della Sonda, e la Cochinchina. I venti regolari, che dominano in quest' arcipelago, favoriscono la comunicazione tra le varie isole e le coste.

Le coste di queste isole, salvo poche eccezioni, sono formate da sabbia di corallo, o da banchi d'egual natura, che in qualche luogo s' avanzano nel mare fino alla profondità di trenta tese. Anche le baje sono ingombrate di sabbia o di banchi di corallo, se pure non ne sono intieramente otturate. Le punte, erte di scogli sopra o sotto acqua, si spingono nel mare per una lunghezza in qualche luogo non minore di due miglia, al che vuolsi avere grande avvertenza, principalmente dove la corrente è forte, e debole il vento. Venti dominanti sono i due monsoni, quello di N. E. nei mesi di Novembre, Dicembre Gennajo, Febbrajo, e Marzo; e quello di S. O. nei mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre. Nell' Aprile e nell' Ottobre il vento è irregolare, tenendo del monsone che più gli è vicino, o regna perfetta calma. Le correnti si regolano secondo i canali formati dalle isole, e il flusso e riflusso, che ne cresce o scema la violenza. In generale si volgono nel tempo del flusso da S. O. a N. E., e in quello del riflusso nell' opposta direzione.

Al S. di Carnicobar, standoci all' ancora due giorni dopo il plenilunio, trovammo una corrente di $3^1/_2$ miglia all' ora; al N. della Piccola Nicobar, presso all' isoletta di Treis, dove per causa della corrente dovemmo gettar l' ancora, due giorni dopo il novilunio, la sua velocità retrograda apparve essere di $4^1/_2$ miglia all' ora. Queste determinazioni si riferiscono al tempo della massima velocità della corrente. In vicinanza delle coste, e quando il vento è debole, bisogna dunque aver sempre pronta un' ancora, o una forte ancoretta, che però nei giorni che precedono o seguono il plenilunio o il novilunio, in molti luoghi non basta. Il tempo d' alta marea per Carnicobar, secondo le osservazioni fatte cinque giorni prima del novilunio, venne determinato a 9^h 40′, e la differenza nell' altezza del flusso, a 5 piedi.

Digitized by Google

In queste acque, come in generale all' altezza di Sumatra, occorrono quelle onde vorticose, che gli Inglesi chiamano *ripples*. In linee parallele pare che l'acqua bolla strepitando, senza che si noti un accrescimento di velocità nella corrente, la quale anzi diminuisce. Pare che questo fenomeno sia prodotto dallo scontro di onde intersecantisi, e dalla diversa temperatura dell' acqua a varia profondità. Le ore dell' alta marea per punti sulle coste, relativamente così vicini, e l' altezza, cui giunge l' acqua, differiscono di tanto, che necessariamente se ne deve vedere qualche segno anche sulla superficie del mare.

Il tempo dell' alta marea, che presso Carnicobar venne determinato a 9^h 40′, secondo la Carta speciale inglese è al Capo Diamante di Sumatra, di 12^h; presso i banchi di sabbia nella Strada di Malacca, di 5^h 30′. Nè meno grande è la differenza delle altezze dell' acqua: per Carnicobar 5 piedi; pel Capo Diamante, 10; e pei suddetti banchi di sabbia, 15.

Per quanto ci è noto, gli oragani del golfo di Bengala non toccano mai le Nicobare. Se vengono dalle Andamane, si volgono alla parte settentrionale del golfo; se dalla costa O. di Sumatra, si dirigono alla costa di Coromandel e a Ceilon.

Nei mesi in cui domina il monsone di S. O., che costituiscono la stagione delle pioggie, ci si disse che sono frequenti i temporali, probabilmente in vicinanza della Grande Nicobar, e che si danno anche burrasche. Il monsone di N. E., che è asciutto e porta bel tempo, soffia talvolta con gran violenza.

Carnicobar non ha propriamente un porto, ma dal lato N. evvi una larga baja, quasi ad angoli retti; e il luogo d' ancoraggio, con un fondo di sabbia di corallo, da 10 a 16 tese, è pienamente sicuro tanto da S. O., che da N. E. Quando domina il monsone di N. E. è prudente di tenersi presso alla punta N. dell' isola. In questo tempo non è facile di trovare sulla costa un buon luogo d' approdo per battelli; ma con un grosso schifo e quando l' acqua è più profonda, si può andare a terra, in vicinanza della predetta punta, in un piccolo seno, formato ad O. da un prominente banco di coralli. Finchè dura il monsone di N. E., a cagione del riverbero de' flutti, non si può andare direttamente coi battelli al villaggio di Sáui, che dà il nome a quella

Digitized by Google

rada; ma il seno formato dal mare all' E., la cui spiaggia verso E. è protetta da banchi di corallo, offre un luogo sicuro d' approdo, dove i battelli corrono per un tratto sopra una fina sabbia di corallo, poi devono essere tirati a riva.

Si può ancorarsi, finchè dura il monsone di N. E., anche nella baja al S. di Carnicobar, o anche dal lato O. dell' isola; ma non vi si è così sicuri.

Tanto nella baja di Sáui, che nell' altra al S. di Carnicobar, mettono foce alcuni fiumicelli, che anche nella calda stagione non inaridiscono; ma sarebbe difficile di caricarvi acqua potabile, perchè barre di sabbia ne ostruiscono in parte l' accesso, e i flutti e il basso fondo non permettono ai battelli d' accostarvisi, salvo forse il fiume Areca che sbocca nella baja di Sáui, dal quale, in caso di necessità, si potrebbe, non senza gran pena, trar partito.

Tsciaura, Camorta, e Bampoca, non hanno luoghi determinati per l' ancoraggio: si getta l' ancora sulla costa, che più è favorevole per rispetto al monsone dominante. L'andare a terra con battelli è estremamente difficoltoso; e il meglio è di farvisi condurre coi canotti degli indigeni, che, sbattuti dai flutti verso la spiaggia, vi sono tirati a riva.

Tillangsciong ha al S. una bella baja, che, quantunque aperta verso S. E., offre un buon ancoraggio nella maggior parte dell' anno. La punta al S. è terminata da scogli che s' inoltrano nel mare; ma a quella che è più al S. si può avvicinarsi sicuramente colla Fregatta fino alla distanza di poche tese.

Dal lato O. dell' isola, dove s' incontrano le sue due metà, la settentrionale più alta, e la meridionale più bassa, avrebbe ad essere un buon ancoraggio, che pare protetto anche da S. O. da varî scogli isolati. In generale, ma principalmente verso N. e E., le rive di questa isola sono erte, così che, non contando alcuni scogli, quasi tutt' all' intorno si può navigare liberamente fino alla profondità di 10 tese.

Il porto di Nangcauri è largo, ma d' ineguale profondità, la quale nel suo mezzo varia da venti a trenta tese. Le punte di terra sono tutte basse e coperte di coralli, al che vuolsi tanto più avvertire, che in qualche luogo il fondo salta da 15 o 20 tese a 3 o 4. Il porto formato dalle isole di Camorta e Nangcauri ha due ingressi, l' uno da E., l' altro da O., che esigono, da chi vi si mette, la maggior circospezione.

Digitized by Google

Quest' ultimo è largo appena quant' è lunga una gomena; e anche al di fuori, lungo la costa di Nangcauri, il fondo non è eguale e sgombro d' ostacoli. Il porto si ristringe nel mezzo dove le due isole sono più vicine, sicchè propriamente ne risultano due porti. In ambedue si è pienamente sicuri da ogni vento; ma per ciò appunto il caldo vi è insopportabile.

Bosco di mangrove.

Dal lato O. di Camorta, sei o sette miglia al N. dell' ingresso nel porto a O., è un grande e bel bacino, chiamato la baja d' Ulála, la cui prima metà offre un eccellente ancoraggio; se non che le esalazioni che sorgono dalle vicine paludi coperte di mangrove, vi rendono l' aria estremamente malsana. E poi che questa baja in gran parte

Digitized by Google

corre parallela col porto di Nangcauri, dal quale non è separata che da una stretta serie di colline, il mal influsso delle dette paludi si fa sentire anche nel porto di Nangcauri. D' acqua potabile si manca qui intieramente. È fama che gli abitanti della baja d' Ulála, i quali al nostro avvicinarsi presero tutti la fuga, non si facciano scrupolo di commettere ruberie ed uccisioni quando loro ne viene il destro.

Catscial ha, tanto dal lato E. che da quello ad O. larghe baje, ma tutte ingombrate di banchi di corallo. Il canale tra Catscial e Camorta è libero, e noi lo percorremmo bordeggiando, avvicinandoci alla terra da ambe le parti per un mezzo miglio.

La Piccola Nicobar ha dal lato N. un buon porto, formato dalla sua costa N. e dall' isola Pulo Milù. Vi si può entrare a malgrado d' ogni vento, ed è sicurissimo; ma per mala ventura alla costa della Piccola Nicobar è reso impraticabile da numerosi banchi di corallo.

Per quanto si cercasse, non ci riuscì di trovare su questa costa il luogo, dove la carta danese indica acqua potabile; e non trovammo che paludi di mangrove, e canali d' acqua salmastra, dei quali percorremmo uno in gondola fin che fu possibile.

Un altro luogo abbastanza buono per l' ancoraggio ha l' isola di Condúl nel Canale di San Giorgio; ed anche dal lato N. della Grande Nicobar o Sambelonga si trovano ragguardevoli baje, delle quali quella che è più all' E., chiamata il Porto del Gange, è protetta da banchi di corallo, che però ne rendono difficile l' entrata. Si può ancorarsi presso a Condúl in modo da essere coperti tanto da N. E., che da S. O., godendo d' un' aria sana lontano dalle paludi di mangrove, dalle quali sono infestate le baje della costa N. della Grande Nicobar. Alcuni membri della espedizione, che esplorarono in barca una di queste paludi nella baja di mezzo, trovarono che vi sbocca un fiume, ma che non vi si può attingere acqua potabile per tutto lo spazio che vi si mischia l' acqua di mare. Per lo contrario si trovano a Condúl torrentelli che continuano a scorrere anche nella calda stagione, e che potrebbero agevolmente essere congiunti, affine di averne un volume d' acqua considerevole.

Sulla costa O. della Grande Nicobar, lungo la quale trascorremmo, senza però poterla esplorare più minutamente per mancanza

Digitized by Google

di tempo e perchè il mare veniva grosso da S. O., molte prominenze e baje fanno credere che vi siano porti e foci di fiumi. Alla punta S. della Grande Nicobar è una baja spaziosa, ma poco atta all' ancoraggio finchè domina il monsone di S. O., perchè è aperta da S. O. fino a S. E. Si può invece ancorarvisi allorchè soffia il monsone di N. E., quando s' abbia cura di scandagliare diligentemente il fondo circuendo la punta di terra da S. E. al S., e di gettar l' ancora alla profondità di 10 fino a 13 tese. L' andare a terra è sempre malagevole a cagione del rigurgito dei flutti e dell' agitazione del mare; e oltre di ciò la caldura che regna in questa baja ne rende l' aria malsana.

Benchè l' arcipelago delle Nicobare sia sotto ai tropici, il clima non ne è tanto caldo, quanto sarebbe in eguali condizioni, se invece d' essere isole fossero un continente, ed anche perchè le sono coperte di boschi. Secondo le osservazioni fatte da noi e da altri in varie stagioni, la temperatura media di tutto l' anno non eccede 25° C., ed equivale quindi alla temperatura che ha il latte di cocco nelle noci non mature. Nei mesi d' Aprile e d' Ottobre, quando nelle isole non è vento, il massimo del caldo è da 30 a 31° C.

Se si guarda alle frequenti nebbie, alla circostanza che quivi la stagione delle pioggie e l' asciutta non conservano assolutamente il loro carattere speciale, come sulle vicine coste del continente, e che anche nella bella stagione non sono rari i temporali e gli scrosci di pioggia, è d' uopo conchiudere, che la quantità d' acqua che piove annualmente sia considerevole. A dir poco deve essere di 100, o ben anche di 150 pollici: la quale quantità, benchè possa sorprendere se si paragona alla quantità d' acqua che piove nelle varie parti d' Europa, è assai inferiore a quella di altri paesi soggetti al regolare avvicendarsi de' monsoni, per esempio, nella Strada di Malacca, dove l' acqua piovana è di 208 pollici, o a Mahabullsvar, al S. di Bombay, dove arriva a 254 pollici. Il mese più asciutto in tutto l' anno è il Marzo. In tutto questo mese avemmo nelle isole e nella loro vicinanza tre soli temporali accompagnati da pioggia. Nell' Aprile si fanno più frequenti, finchè nel Maggio e nel Giugno il monsone di S. O. non cessa d' ammassare nubi sull' isola. Per conseguente dove speciali condizioni geognostiche non favoriscano lo scolo delle acque, le isole

Digitized by Google

devono necessariamente abbondarne. Noi stessi potemmo convincercene, per quanto, al finire della stagione asciutta, i fiumi e i torrentelli dovessero risentirsene; fino nelle più piccole isole, come Pulo Milù e Condúl, sebbene i loro fiumicelli avessero appena un filo d' acqua, trovammo molta acqua dolce nei bacini, frequenti nei loro alvei. Dalle alture boscate di Tillangsciong scendevano d' ogni parte piccole vene d' acqua fresca. I più piccoli fiumi e ruscelli della Piccola e della Grande Nicobar, ambedue ricche di grandi boschi, vanno gonfi tutto l' anno. Al contrario pare che le isole più al N., fin dove arriva la formazione argillosa, siano povere d' acqua, specialmente le isole di Nangcauri, Camorta, Trincut, e probabilmente anche Teressa e Bampoca. Tutti i ruscelletti, che venendo dalle due isole prenominate mettono nel porto di Nangcauri, erano asciutti.

L'usuale bevanda degli indigeni di queste isole è il latte delle noci di cocco immature. Al bisogno d' acqua dolce per le faccende di casa sopperiscono probabilmente le pozze, che si trovano nell' alveo de' torrenti. Non vedemmo altre fontane, che quella rovinata de' Fratelli moravi a Nangcauri. Carnicobar, sebbene appartenente alla stessa formazione, non manca di buona acqua potabile, perchè la sua elevazione di 8—12 piedi sul livello del mare concede che si scavino quelle meravigliose cisterne, nelle quali l' acqua dolce s' inalza e s' abbassa in perfetto accordo col flusso e riflusso. Questo singolare fenomeno procede, come pare, non da ciò che i porosi massi di corallo filtrino l' acqua di mare, ma sì dalla leggierezza specifica dell'acqua piovana, che la fa galleggiare sulla salsa, mentre i massi porosi di corallo ne impediscono la miscela. Ci furono mostrate a Carnicobar, presso ai villaggi di Moose e Sáui, alcune di queste cisterne, nelle quali l'acqua dolce aveva la profondità di 8, ed anche 10 piedi. Di veri fiumi non vedemmo che tre, l' uno nella baja al N. di Carnicobar, il secondo alla punta S. della Grande Nicobar, e il terzo al N. di quest' isola. Il primo, cui, a cagione delle belle areche che crescono sulle sue sponde, denominammo da quest' albero, è navigabile con battelli piani fino alla distanza di circa due miglia. Ivi la sua acqua è buona a bevere, benchè vi siano sciolte sostanze calcari.

Digitized by Google

Non ci occorse di vedere acque minerali o calde; ma i massi argillosi nel porto di Nangcauri sono coperti d' una crosta, della spessezza d' un pollice, di magnesia e sale amaro, e di certi fili lucenti, che pajono di seta. Ciò indica che l' argilla contiene magnesia solforosa, sì che, scavandovi delle cisterne, se ne potrebbe forse ottenere del sale amaro sciolto nell' acqua, come si fa a Bilin in Boemia.

È chiaro che la rigogliosa vegetazione, l' umidità del terreno, e le molte paludi coperte di mangrove, devono rendere il clima insalubre. Le febbri, che regnano principalmente nei mesi in cui i monsoni si scambiano, sono spesso letali per gli Europei.

Ma in nessun paese tropico del mondo può essere salubre il clima finattantochè foreste vergini e paludi coprano il suolo fino alla spiaggia; e chi vi soggiorna alcun tempo soggiace a gravi malattie, fra le quali primeggiano le febbri e la dissenteria. Ciò vediamo accadere anche in Europa, dove paludi e lande incolte sono esposte ad un caldo clima, come nelle maremme toscane, nel mantovano, nelle valli veneziane, e sulle coste dell' Istria: e se questi fenomini meno ci sorprendono, egli è perchè vi siamo abituati. Quanto non ebbero a soffrire gli Inglesi nell' Asia orientale, quanto non soffrono anche oggigiorno i coloni tedeschi sulle sponde del Mississippi e dell' Ohio, nel Brasile, e nel Perù, finattantochè il suolo non sia diboscato e reso coltivabile, scacciandone i miasmi che lo infestavano!

Colà dove in certe stagioni si sviluppano innumerabili esseri organici, che sottraggono all' aria atmosferica l' ossigeno, empiendola invece di gas acido carbonico, mentre altri, cessando di vivere, si decompongono, e ajutati dall' umida atmosfera si putrefanno, salgono nell' aria emanazioni, che, portate dal vento, alimentano singolarmente le piante cui s' attaccano, e danno alla vegetazione de' tropici quell' esuberanza che è tanto pregiudicievole all' umano organismo. Ma queste condizioni non sono insite ai luoghi dove si trovano, e possono facilmente essere mutate. Si ponga un freno alla prepotente vegetazione; non si permetta che materie in putrefazione guastino l' aria; s' asciughino le paludi, aprendo canali e doccie; si diradino le foreste, affinchè l' aria stagnante sia mossa dai venti; e si vedrà quale mirabile cambiamento subirà il clima delle Nicobare. Ne è sicura prova l' isola

Digitized by Google

di Pinang, distante non più di 350 miglia, che nello spazio di pochi decennî divenne, grazie alla coltivazione del suolo, uno dei luoghi più salubri, tanto che vi si mandano i convalescenti per riaversi, laddove prima le febbri prodotte dalle paludi ne rendevano esiziale il soggiorno.

Attirati dalla bellezza del porto di Nangcauri, quasi tutti i tentativi di colonizzazione si fecero sulla sua spiaggia; ma se ben vi si guarda, si trova che la punta di terra, scelta a tal uopo, separa il porto di Nangcauri, chiuso d' ogni intorno e mancante di ventilazione, dalla baja d' Ulála, circondata da paludi coperte di mangrove. Ivi i coloni drizzarono le loro capanne, ivi trovarono ben presto la loro tomba; o, se di vigorosa costituzione, resistettero pochi anni all' influenza dei miasmi. Vero è che i poveri missionarî che vi si stabilirono, difettavano di buone abitazioni e del sano nutrimento, doppiamente necessarî in quei climi. Soventi volte, attaccati dalla febbre, oppressi dal caldo, dovevano o lavorare la terra, o andare a caccia nelle paludi, per procurarsi una miserabile sussistenza. Chi non proverà la più viva compassione leggendo la descrizione che uno di questi missionarî, il padre Haensel, fa della vita menata a Nangcauri, dove per sette anni ebbe a sopportare ogni sorta di privazioni e di guai!

„Nelle mie escursioni lungo la costa“ racconta il buon padre „avvenne spesso, che, sorpreso dalla notte, non potei tornarmene alla mia capanna; ma non era mai in imbarazzo per trovare un letto. Quasi tutta la spiaggia è formata da una finissima sabbia, che, dove non arrivano l' onde, è asciutta e non commista ad altre sostanze. Io vi scavava una fossa, entro cui potessi sdrajarmi, con a capo un piccolo rialzo per capezzale; e, adagiatomivi dentro, mi copriva colla stessa sabbia fino al mento: che non mi sorprendessero nemici, a ciò vegliava il mio fedele bracco, accosciato sopra di me, e pronto sempre a dar l' allarme in caso di pericolo. D' animali feroci non aveva alcun timore, perchè nell' isola non si danno fiere, e i cocodrilli non escono mai sulla spiaggia aperta. Il solo disturbo, di cui avessi a lagnarmi, era lo stridio dei gamberetti che di notte errano sulla spiaggia, ma che il mio cane teneva distanti da me, o qualche volta l' appressarsi d' una grossa squilla, che il cane, non attentandosi di attaccarla, cercava di scacciare latrando. Così, nel mio letto, non molto dissimile

Digitized by Google

da una fossa mortuaria, passai molte notti, e talvolta non senza diletto, quando il firmamento spiegava sul mio capo la sua magnificenza.“ *

Leggendo simili descrizioni si è compresi di venerazione verso questi eroi della carità cristiana, e non si può deplorare abbastanza che i loro sacrifizî non abbiano avuto quasi alcun successo.

Fa meraviglia che l' equipaggio della nave austriaca Giuseppe e Teresa, che rimase pressochè cinque mesi alle Nicobare al tempo delle pioggie (dall' Aprile al Settembre), non ebbe molto a dolersi delle febbri. Ciò prova, che veramente pregiudicievoli alla salute sono, non i mesi della stagione piovosa, ma quelli che servono di passaggio da questa all' asciutta, e viceversa. In questo tempo, calme o venti leggieri alternano con scrosci di pioggia, e il caldo eccessivo fa che il suolo umido mandi esalazioni malsane, il che non può accadere quando le continue piogge rinfrescano la temperatura e nettano l' aria. Benchè dunque alle Nicobare si possa prendere la febbre in ogni stagione, se non si faccia uso delle opportune precauzioni, siamo d' avviso che la maggiore insalubrità vi regni dalla seconda metà di Marzo a tutto l'Aprile, e nei mesi di Settembre ed Ottobre. Ne abbiamo un esempio nell' equipaggio della corvetta danese Galatea. Di 30 persone, che presero parte all' espedizione diretta ad esplorare il fiume, cui diedero questo nome, nella baja al S. della Grande Nicobar, le quali, soprapprese da un temporale furono costrette a passare una sola notte in un bosco bagnati dalla pioggia, 21 furono prese dalla febbre, e 4 ne morirono.

Per quel che è da noi, lo stato sanitario a bordo della Fregatta nei 32 giorni che passammo nell' arcipelago delle Nicobare, fu soddisfacentissimo. Di 350 uomini 6 soli ebbero in questo tempo la febbre; durante il nostro viaggio nella Strada di Malacca, il numero dei malati di febbre arrivò a 21; ed è notevole, che la maggior parte di loro non erano mai stati a terra durante la nostra dimora alle Nicobare, e per lo contrario degli Uffiziali e degli scienziati, i quali si trattennero per intiere giornate nei boschi e nelle paludi, sostenendo

* Letters on the Nicobar islands etc. Adressed by the Rev. I. Gottfried Haensel, the only surviving Missionary to the Rev. C. I. Latrobe. London 1812, Brown ne diede alcuni saggi nella sua History of mission.

Digitized by Google

ogni sorte di fatiche e privazioni, tre soli s' ammalarono. In complesso le malattie furono lievi e di poca durata, e quando gettammo l'ancora nel porto di Singapore, tutti coloro che avevano sofferto erano o in perfetta salute, o almeno convalescenti.

Per ciò che delle Nicobare, a cagione delle fitte foreste vergini, non si potè esplorare che la zona contigua alla spiaggia, la regione dei cocchi, non se ne poterono determinare le condizioni geognostiche, che approssimativamente. Se fosse permesso di supporre che la vegetazione che copre il suolo, per certo primitiva, poi che la mano dell'uomo non vi portò alcun cambiamento, porga un sicuro indizio per giudicare della natura del suolo stesso sottoposto, ecco ciò che ne potremmo inferire.

Le foreste vergini formate da varie sorti di alberi, avrebbero ad occupare pressochè un 0.70 di tutta la superficie delle isole: terreno soffice, argilloso-siliceo, abbondante di calce e di alcali, fertilissimo.

Per lo contrario dove non crescono che graminacee, a un dipresso un 0.15 della superficie, terreno argilloso, sterile.

I boschi di cocchi possono calcolarsi ad un 0.05: terreno calcare, fertile, formato da conglomerati e sabbia di corallo, e da materie secche d' alluvione, portatevi dal mare.

I boschi di pandani, calcolati ad un 0.05, indicherebbero un terreno paludoso, formato da ingorghi d' acqua dolce, e da materie molli alluviali d' acqua dolce, atto alla coltivazione. I boschi di mangrove, d'eguale dimensione, costituirebbero un terreno paludoso, non atto alla coltivazione, formato da ingorghi d' acqua salsa, e da materie molli, alluviali d' acqua salsa.

La superficie di tutte le isole può calcolarsi a un dipresso a 545 miglia quadrate di mare, ossia 34.10 miglia quadrate tedesche geografiche. Supponendo anche solo che un 0.70 della detta superficie sia atto alla coltivazione, s' avrebbero 24 miglia quadrate tedesche geografiche di terreno coltivabile.

Ma anche quello spazio, dove non crescono che graminacee, potrebbe agevolmente ridursi a cultura, quando s' aumentasse la popolazione, che di presente non oltrepassa in tutte le isole in complesso 5.000 anime, e potrebbe essere di 100.000.

Digitized by Google

Il cocco, che viene presso alla spiaggia fino dove giunge la sabbia di corallo, dà il principale prodotto delle isole; ond' è che solo in questa zona hanno le loro abitazioni gli indigeni, poi che, non sapendo trar profitto nè dalla coltivazione, nè dall'industria, non conoscono altri mezzi di sussistenza che quelli che il suolo somministra spontaneamente. Il cocco s' allontana di rado dalla spiaggia. Se sia nativo alle Nicobare, o se vi sia stato portato, mal puossi definire; ed anche potrebbe essere che alcune noci, portatevi dalle onde, vi abbiano allignato senza ajuto dell' uomo, servendo poi di semenzajo alla diffusione di quest' utilissimo albero in altre parti dell' isola.

Si crede che i mercanti guadagnino nella vendita delle noci di cocco dal 20 al 40 %; quanto più si guadagnerebbe se, come per esempio a Ceilon, si stabilissero torchi d' olio, e se ne esportasse l' olio, in luogo delle noci che occupano tanto spazio! I boschi di cocchi, diffusi nelle isole settentrionali, scarseggiano al S., e mancano intieramente nella Grande Nicobar; quindi è che le predette isole hanno relativamente la maggiore popolazione. Ivi i cocchi sono proprietà esclusiva dei possessori, mentre al S. sono in comune.

I boschi di cocco sono sempre tramezzati da altri alberi, che vi si spingono dalle foreste con cui sono a contatto. Fichi giganteschi, barringtonie, ernandie, terminalie, calofilli, coi tronchi vestiti di piante parassite o rampicanti, giungono fin sulla spiaggia, bagnando le radici nei flutti. La grandiosa impressione che fa sullo spettatore la vista della rigogliosa vegetazione delle Nicobare, è in gran parte prodotta da questi maestosi alberi fogliferi.

Dopo il cocco l' albero di maggiore importanza per la sussistenza degli abitanti è il pandano *(Pandanus Melori)*, il cui frutto vi fa le veci del riso e del mais, che gli indigeni non conoscono punto, sebbene il terreno sia attissimo alla coltivazione dell' uno e dell' altro. Colle frondi del pandano si fanno stuoje, ed anche vele.

L' albero del pane *(Podocarpus incisa)*, dei quali, al dire di Cook, * tre bastano a nutrire un uomo per otto mesi, si trova sulle

* „L' abitante delle isole del Mar pacifico“ lasciò scritto Cook „che in vita sua ha piantato dieci pandani, ha fatto il suo debito verso le successive generazioni al pari di chi nei nostri climi spende tutti i suoi anni in lavorare

Digitized by Google

isole in pochi esemplari, ma non ci fu mai dato di vedere che gli indigeni ne mangino i frutti. Anche il banano è poco coltivato, benchè questo utilissimo e bello albero esiga pochissima cura. Crescono

La vegetazione nell' arcipelago delle Nicobare.

inoltre e prosperano nelle isole la canna di zucchero, il noce moscato

faticosamente la terra per procacciare a sè e alla sua famiglia il necessario vitto."

Digitized by Google

(Myristica moschata) e il cardamomo *(Elettaria)*; presso alle capanne vedonsi limoni e aranci selvatici, stracarichi di frutti.

Quanto alle piante tuberose trovammo in gran copia la radice dell' iamo; ma pare che gli indigeni la coltivino, non per proprio uso, ma per darla in cambio ai forestieri che visitano l' isola. Siamo d' avviso che verrebbero bene anche la jucca *(Jatropha Manihot)*, i toupinambours (la Camote delle colonie spagnuole), e altre piante americane.

Di somma importanza per gli indigeni, quand' anche non somministrino loro alcun alimento, sono l' areca e la pianta del betel. Già notammo come per le popolazioni delle Indie Orientali il betel, preparato come si disse, sia un articolo di prima necessità. L' areca è nativa e cresce in gran copia in tutto l' arcipelago delle Nicobare, e anche il betel vi abbonda senza che se ne prenda cura.

Il legname da fabbrica e di lusso, che s' otterrebbe diboscando il terreno per coltivarlo, potrebbe essere per gli intraprenditori ricca sorgente di lucro. *

I nostri botanici raccolsero nelle Nicobare in tutto 280 specie di piante, ma di fermo un più diligente esame ne accrescerebbe assai il numero, specialmente delle fanerogame.

Un dotto membro della Società dei medici a Vienna denotò all' espedizione le Nicobare come luogo attissimo alla coltivazione della chinachina, tanto importante per la terapeutica. Non mancammo di occuparcene; ma le osservazioni da noi fatte nel nostro viaggio intorno al globo ci convinsero dell' inopportunità di trasportare la coltivazione di quest' albero dal suo paese nativo alle contrade dell' Asia. Non è punto vero che la chinachina sia per venir meno nel Perù, nella Bolivia, e nell' Ecuador; ma poichè avremo occasione

* Vista la grande somiglianza, e diremmo quasi uniformità, che è tra la vegetazione delle Nicobare, e quella delle isole e delle coste vicine, vogliamo qui far menzione dell' eccellente opera di un scienziato austriaco, il Dott. Helfer, il quale, nel fiore degli anni, morì nelle isole Andamane, colpito dalla freccia avvelenata d' un indigeno. Ne dobbiamo la pubblicazione, in tedesco, alla Società geografica di Vienna, che la diede alle stampe col titolo: Scritti editi ed inediti del Dott. J. W. Helfer, intorno alle provincie di Tenasserim, all' arcipelago di Mergui, e all' isole Andamane. (Mem. della I. R. Società geogr. di Vienna. An. III. 1859. Fasc. 3.)

Digitized by Google

d' intrattenerci a lungo su quest' argomento descrivendo il nostro soggiorno a Giava e sulla costa O. dell' America meridionale, vogliamo qui solo notare, che ogni tentativo che si facesse di coltivare la chinachina alle Nicobare, quand' anche il clima ed il terreno vi si prestassero più che non crediamo, riuscirebbe a mal fine per l' ingente spesa che richiederebbe, e per ciò che le giovani piante traslocate non danno un profitto che dopo molti anni, durante i quali esigono una cura straordinaria.

Il regno animale non è ricco alle Nicobare, ed anche il mare che le circonda non è molto popolato, e presenta poche specie.

Di poppanti non trovammo che otto specie, di cui una sola fu finora descritta: è questa una scimia *(Cercocebus carbonarius)*, che nei boschi si vede saltare allegramente nei rami degli alberi. Gli altri poppanti, che ci riuscì di prendere, erano: tre specie, due più grandi, ed una più piccola, di *Pteropus* e *Pachysoma*, che si trovano in gran numero a Carnicobar, e alla Grande Nicobar; un piccolissimo pipistrello *(Vesperugo)*, che a Camorta svolazza alla sera intorno alle capanne; un grosso topo *(Cladobates)*, che abita nei palmeti alla Grande Nicobar; e due specie di sorci *(Mus)*. Uno di questi, che vedemmo a Carnicobar e alla Grande Nicobar, e per la sua straordinaria snellezza difficilmente si può uccidere, fa grandi guasti nei boschi di cocchi, dove stanzia, nutrendosi principalmente delle noci. Tra 15 o 20 noci di cocco, che ci occorreva di abbacchiare, eravamo certi di trovarne 4 o 5 rose internamente, senza contare quelle che in egual condizione giacevano per terra. Un altro topo, grosso come il ratto comune d' Europa, si trattiene a Carnicobar in buche scavate nella terra, che servono d' abitazione anche ad una specie di squilla *(Gecarcinus)*, colla quale questo topo vive in perfetta armonia.

Più numerosi sono gli uccelli, de' quali non contammo meno di 40 specie. Di papagalli non vi sono che tre specie; una di queste *(Palaeornis erythrogenys)* è comunissima a Camorta, e si trova in tutte le capanne degli indigeni. Pochi sono gli uccelli di rapina; oltre ad una civetta *(Syrnium seloputo)* e ad uno sparviere *(Accipiter)* che uccidemmo, vedemmo spesso a Carnicobar e a Tillangsciong diverse coppie d' aquile marine *(Haliaëtus)* aggirarsi intorno alle cime delle rupi.

Digitized by Google

Un uccello che dà la caccia alle squille *(Todiramphus occipitalis)*, e un altro del genere del Martino pescatore *(Alcedo)*, si trattengono sulla spiaggia; nei boschi hanno rappresentanti le famiglie del cuculo, della galbula, dello storno, del tordo, del pigliamosche, ed altre molte.

A Carnicobar è in gran quantità la *Nectarinia pectoralis*, l'*Oriolus macrourus*, e la *Sturnia erythropygia;* a Camorta le due ultime specie sono rare, ma abbonda la *Gracula religiosa.* Pare che di rondini non vi siano che due specie, del genere delle salanghe, di cui l'una *(Callocalia fuciphaga)*, i cui nidi non sono mangerecci, è conosciutissima, e nidifica a Camorta e a Sambelonga, in buche lungo la spiaggia; dell'altra *(Callocalia Cinchi)*, i cui nidi si mangiano, già si fece parola.

La famiglia d'uccelli, che più abbonda alle Nicobare, è quella dei piccioni, di cui si contano sei diverse specie: *Treron chalcopterus, Carpophaga sylvatica*, *bicolor*, e *litoralis*, *Macropygia rufipennis*, e *Caloenas nicobarica.* Non tutte però si trovano in tutte le isole, e in eguale quantità. A Carnicobar abitano di preferenza il S. dell'isola, in gruppi di 15 o 20; e la specie più comune è la *Carpophaga sylvatica*, che trovasi in quantità ancor maggiore a Tillangsciong. Anche alla Grande Nicobar sono molti piccioni; ma in nessun' altra isola se ne vedono tanti come a quella di Treis, dove la specie più comune è la *Carpophaga litoralis.*

A Camorta, e più spesso a Sambelonga vedemmo spesso il *Megapodius nicobariensis*, che depone le sue uova in mucchi di sabbia, dell'altezza di più piedi, dove gli indigeni vanno a prenderli per cibarsene.

Di uccelli palustri gallinacei conosconsi alle Nicobare sette specie: un *Charadrius*, che trovammo a Sambelonga; due *Numenius*, di cui l'uno a Carnicobar, l'altro a Condúl; e quattro *Totanus*, parte a Carnicobar, parte a Sambelonga e Condúl. A Carnicobar vedemmo inoltre due specie di aironi *(Ardea)*, e a Sambelonga un *Dromas.*

Una specie di rondine *(Omphoprion melanauchen)*, che a Trincut scorgemmo sui banchi di corallo che s'alzano a fior d'acqua fino a grande distanza dalla terra, e a Condúl sulla

Digitized by Google

spiaggia, è l'unico uccello, fornito di membrane natatorie, che ci occorse di vedere alle Nícobare.

Delle dodici specie di rettili, che prendemmo, sette finora non furono descritte, e cinque si trovano anche a Giava.

Nei boschi di Carnicobar sono in gran quantità sul terreno due specie delle famiglie *Gonyocephali* e *Calotae*, che, inseguiti, si salvano con indicibile prestezza sulle cime degli alberi. L' *Eutropis multifasciata* e la *Liotropis Ernesti*, che pur vi si trovano, e una *Lampropholis*, non ancora descritta, spettano in comune alle Nicobare ed a Giava. Ciò vale anche del *Ptychozoon homalocephalum*, che vedemmo a Camorta.

Quanto a serpenti, ne trovammo nei detti boschi uno piccoletto notevolissimo, di quelli che diciamo cecilie *(Typhlophes)*, e due velenosi, pur di piccole dimensioni, della famiglia dei *Bothrophes:* gli indigeni dicono che ve ne ha di più grandi e terribili, che li impediscono di internarsi nell' isola. Il solo serpente di mare che vedemmo è il *Platurus fasciatus*, frequentissimo nell' Oceano indiano e principalmente nelle vicinanze di Carnicobar, dove talvolta si trattiene dopo il riflusso nelle pozze e nei banchi di corallo. Non vi sono altre tartarughe, che quelle di mare; di batraci non vedemmo che un piccolo rospo *(Docidophryne)* a Carnicobar. Non ci occorse di vedere nelle isole crocodilli, ma che ve ne siano ci fu provato da ciò che a Carnicobar trovammo il cranio d' uno di questi animali, della specie *(Crocodilus biporcatus)* che è indigena anche a Giava e nelle altre isole dell' arcipelago indiano. A Tillangsciong, Camorta, Sambelonga, e Condúl, si trovano gli stessi rettili che a Carnicobar, ma in minor numero.

Il mare intorno alle Nicobare non è ricco di pesci. Nelle vicinanze di Carnicobar, Camorta, Condúl, Milù, e Sambelonga, poco ci valsero l' amo e le reti. Presso a Camorta prendemmo diverse specie di *Chaetodontes*, un *Acanthurus*, un *Serranus*, un *Balistes*, una *Muraena*, e una specie di *Raja*. Intorno alle scogliere di Tillangsciong vedemmo aggirarsi una quantità straordinaria di individui, del genere *Blennius*. A Sambelonga, tutto il nostro bottino nel fatto di pesci di mare si ridusse a un *Mugil*, un *Belone*, una specie di *Tetrodon*, due della famiglia degli *Scomberi*, una *Clupea*, e alcune specie di *Acanthopterygii*.

Digitized by Google

Pochissimi sono i pesci d' acqua dolce. A Carnicobar non ne vedemmo che una specie, affine al genere *Leuciscus*, lungo da sei o otto pollici, che si trova in quantità considerevole in un fiume, che passa per folti boschi. A Condûl, nelle pozze, formate nella stagione asciutta dalle acque che scendono dalle rupi, trovammo una bella specie della famiglia dei *Mugiles*, e una specie d' anguilla, lunga due piedi. Sembra però che ambedue siano abitanti del mare, che avendo rimontato il torrente quand' era gonfio, rimasero prigionieri nelle pozze al venir meno delle acque.

Anche d' insetti non è gran copia nelle Nicobare. A Carnicobar ne son pochi, e specialmente gli scarabei vi sono in piccolissimo numero. Alcune specie di farfalle diurne, principalmente della famiglia delle Piralidi, si vedono in gran numero; ma mancano intieramente le notturne. Oltre di queste, alcune specie di cicale, di cimici, e di ortotteri, fra i quali un grosso *Bacillus*, diverse specie di coleotteri e di ditteri, ecco tutto quello che di questa classe trovammo a Carnicobar.

A Tillangsciong, in vicinanza d' un torrentello in un bosco, notammo varie specie di mosche *(Calobata* e *Ochthera)*; ed evvi pure in gran quantità una zanzara *(Culex)*, molto importuna.

Anche a Camorta si trovano pochi insetti, salvo la mosca comune, dalla quale non si sa come guardarsi, tante ve ne sono. Non è rara una grossa specie di *Chrysopa;* e in mezzo a un folto bosco ci occorse una specie di mosca, della specie *Anthrax*.

A Sambelonga, quella di tutte le Nicobare che ha più varietà in punto ad animali, trovammo anche il maggior numero d' insetti, quanto alle specie, ma non si può dire che vi siano in gran quantità.

All' isola di Treis raccogliemmo alcuni scarabei acquatici *(Hydroporus* e *Hydrophilus)*, un cimice d' acqua *(Ploa)*, e una specie di cavaletta *(Tetrix)*, che vedemmo saltellare in gran numero sulle paludi.

Di ragni trovammo molte specie a Camorta, alcune delle quali, grosse e distinte di bei colori.

I crostacei sono rappresentati unicamente dai *Paguri*, di diverse specie, copiosissimi a Carnicobar, dove coprono la spiaggia. Questi

Digitized by Google

gamberetti, detti eremiti o bernardini, non si stanno però solo sulla spiaggia, ma entrano perfino nei boschi, lontano una mezz' ora dalla riva, dove, strascinando seco il guscio delle lumachelle, entro cui s' adagiano, salgono sui cespugli, e perfino sui tronchi degli alberi. Non è raro di vederli innicchiati nel guscio d' una lumaca terrestre (una specie di *Cyclophorus*), di cui devono essersi impadroniti a terra. Le squille sono in minor numero. A Tillangsciong i bernardini sono rari, e non vedemmo traccia di squille, ma trovammo invece nelle pozze d' un torrentello montano un gambero, affine alla specie *Hippolytus*. A Treis raccogliemmo in una palude un piccolo esemplare del genere *Cypris*.

Di molluschi qual isola ne ha più, qual meno. Non mancano sulle spiagge lumachelle e conchiglie, ma non di molte specie. A Carnicobar e Camorta abbondano le specie *Litorina*, *Melampus*, *Pyrazus*, *Telescopium*, *Natica*, *Nerita*, *Cerithium*, *Ostrea*, *Donax*, e *Cyrene*. A Carnicobar trovammo sugli scogli, che al tempo del flusso sono coperti dalle acque, una piccola specie di *Parmophorus*; a Tillangsciong diverse specie di *Nerita*, *Natica*, e *Neritopsis*, e una grande *Patella*; a Milù una lumaca, di grandezza considerevole, che si trattiene nelle fessure degli scogli. Rarissimi sono intorno alle Nicobare i molluschi nudi, dei quali non prendemmo che un bellissimo variopinto individuo della specie *Doris*, sugli scogli di Carnicobar.

Nelle pozzanghere, formate a Tillangsciong dai ruscelli che scendono dalle rupi, vedemmo in gran quantità varie specie di *Nerita (chrysostoma, costata*, e *polita)*, che si scostano dal mare a grandi distanze.

Lumache d' acqua dolce, miste ad altre di terra e di mare, sono dappertutto, ma più che altrove a Carnicobar, dove nei boschi il suolo, poco elevato sul livello del mare, e perciò, nella stagione piovosa, pieno di paludi, è coperto dai gusci di melanie, nerite, e d' una specie di *Scarabus*. Nelle paludi di Treis trovammo una specie di *Planorbis*; a Condúl, dove le conchiglie sono rare, raccogliemmo nelle pozze d' un torrentello due specie di *Pyrena* e una *Neritina*. Le lumache terrestri sono in maggior numero a Camorta, dove sono rappresentate dalle specie *Helix*, *Carocolla*, *Pupina*, *Helicina*, *Cyclophorus*, *Bulimus*, e *Clausilia*.

Digitized by Google

D' animali delle classi inferiori non è alle Nicobare maggior copia. A Carnicobar, dove i banchi di corallo si stendono, per quanto si può vedere, lungo tutta la spiaggia, e, in alcuni luoghi, entro al mare a distanze considerevoli, non trovammo che frammenti di Tubipore, Gorgonie, Madrepore, Millepore, Alcionie, Nefiti, e corallo nobile. Sui bassi scogli, che al tempo del riflusso sporgono fuor dell' acqua, trovammo pochi animali, perchè i più abitano entro profonde fessure, e non si prese che una specie di *Sipunculus*. Invano andammo in traccia di Planarie, Afroditi, Actinie, Vermi, o Echinidi. Numerose Asterie stendono le braccia fuor dei buchi, ma aderiscono siffattamente alla roccia, a cui si sono attaccate, che difficilmente si potevano estrarnele senza farle in pezzi. Vi abbonda anche una specie di riccio marino *(Echinus)*, del quale pare che si scavi esso stesso nella roccia la buca in cui vive, la quale talvolta ha una profondità di quattro pollici, ed è più larga nel fondo, che all' apertura. Sui banchi di corallo scorgemmo diverse specie di *Holothuria*, tra le quali la *quadrangularis*, ed una di color nero. A noi non fu veduta la *edulis*, ma la vedemmo preparata per farne commercio colla China, nelle capanne degli indigeni. Non si danno meduse nel mare che circonda le Nicobare. A Tillangsciong, dove non scorgemmo che una specie di Attinie e di Sabelle, ci fu portato un bellissimo *Echinus atratus*, assai raro, che venne preso sulla costa dove era stato portato dal flutto; e a Camorta acquistammo un grande *Echinaster*, distinto di bei colori.

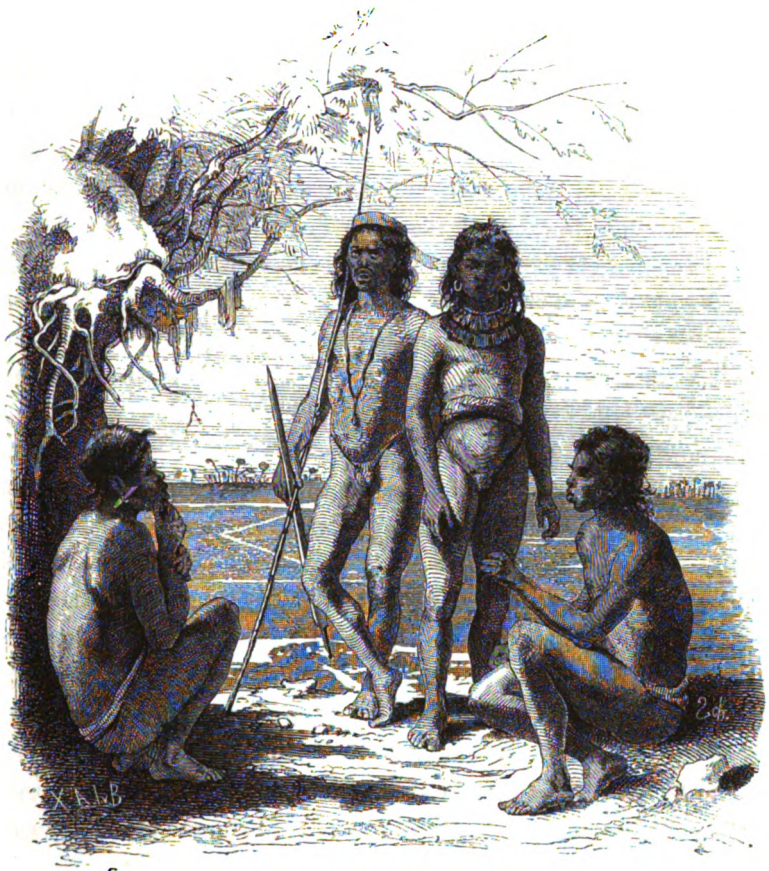
Al luogo dove approdammo a Pulo Milù vedemmo sopra un gran banco di corallo diverse specie di Oloturie, fra le quali, in piccol numero, quella che è buona a mangiarsi *(Holothuria edulis)*.

Gli animali domestici, che si trovano in tutte le isole dove viene il cocco, sono cani, gatti, majali, e polli. Il cane, della varietà che dicono lupo, spelato, di color gialloscuro, colle orecchie diritte, ha poco coraggio; il suo grido è un mugolio. Gatti e polli sono tal quali in Europa. Gli indigeni non conoscono bestie da tiro o da latte, ma ne potrebbero avere agevolmente dalla vicina India. I zebù, nativi de' paesi tropicali, potrebbero essere utilissimi a coltivare il terreno. Dall' esperienza che ne facemmo a Pulo Pinang avvisiamo che non prosperebbero egualmente le pecore e le capre; ma per

Digitized by Google

lo contrario teniamo per certo che vi verrebbe bene ogni sorte di polli.

Se dagli animali rivolgiamo lo sguardo agli abitanti delle Nicobare, troviamo che nello stato primitivo in cui sono meritano tutto il nostro interesse. Come già notammo, sono grandi e ben fatti della



Indigeni dell' arcipelago delle Nicobare.

persona; la cute, del colore del bronzo, acquista dall' uso di ungersi coll' olio di cocco una certa lucentezza e un odore particolare; il loro numero non oltrepassa iu tutte le isole complessivamente le 6000 anime. L' uso di ungersi il corpo può avere per iscopo d' impedire una soverchia traspirazione, o malattie cutanee; come gli Indiani

Digitized by Google

all' O. del Mississippì s' ungono di grasso per rendersi meno sensibili al freddo. Il dipingersi il viso non è tanto in uso, come si asserì da alcuni viaggiatori; solo a Malacca, nell' isola di Nangcauri, vedemmo uno del paese, che s' era dipinto la fronte e le guancie col color rosso che si cava dai semi della *Bixa orellana*. In tutto il nostro soggiorno alle Nicobare non ci occorse di vedere alcun indigeno con incisioni colorate sulla cute; ed anche i disegni puntati, che si scolpiscono sulle mani e sui piedi i Birmesi e i Malesi, che frequentano le Nicobare, non vi trovano imitatori. Sono invece comuni le efelidi sul petto e sulle braccia.

Negli abitanti delle Nicobare la fronte leggiermente rotondata e bene spesso ben formata, è alquanto depressa; il volto, pressochè ovale; le ossa delle guancie, prominenti; il cocuzzolo piano e schiacciato, come già notò il Fontana nel suo giornale: ma questa modificazione della forma del cranio secondo le informazioni da noi prese, anzi che essere propria naturalmente della razza, vien prodotta artificialmente. Ci fu riferito che a Nangcauri e in altre isole usano gli indigeni di appianare quanto più possono le teste de' bambini appena nati, per certo reputando ciò un pregio, e che continuano ad adoperarvisi per alcun tempo con varî artifizî. Il naso è estremamente largo, e talvolto più lungo del dovere; la bocca, grande, è sformata dal disgraziato uso di masticare continuamente betel: a Treis vedemmo un vecchio indigeno, nel quale anche la lingua aveva sofferto da quest' uso. Il mento ha nulla di notevole, se non che è alquanto depresso; le orecchie sono piccole, ma grandissimi i lobi, traforati per modo, che vi si possa infiggere un pezzo di bambusia, della grossezza d' un pollice. Chi non porta questo singolare ornamento, si giova del foro per riporvi dei sigari.

Le rare sopraciglia non soverchiano intieramente l' arco delle palpebre; i capelli, neri, folti, e setolosi, scendono ordinariamente fin sulle spalle; la barba è rara; pochissimi tra gli indigeni portano mustacchi o pizzo. Pare che questi segni di virilità siano tra di loro poco pregiati, perchè ognivolta che potevano presso di noi mettere le mani sopra un pajo di forbici, li vedemmo recidersi prestamente i pochi peli che avevano sul viso. L' espressione del volto è in generale

Digitized by Google

seria, tranquilla, apatica. Non scorgemmo mai nei loro lineamenti un cambiamento che desse segno di gioja, nemmeno quando si regalavano loro cose che avevano molto desiderato; solo leggesi loro in volto una certa angustia al vedere approdare alla loro isola un numero ragguardevole di stranieri. La grande somiglianza nella fisonomia tra gli abitanti d'un'isola ha la sua naturale ragione nella generale apatia, ma più ancora nella circostanza che dove tutta la popolazione si riduce a poche centinaja, i matrimonî devono necessariamente farsi tra stretti parenti.

Che gli indigeni non si taglino mai le unghie e si radano le sopraciglia, come asserisce Fontana, non è vero, salvo che alcuni si lasciano crescere le unghie ad imitazione de' Malesi e de' Chinesi. Di storpî o contrafatti non vedemmo che due, a Carnicobar: uno che aveva perduto l' uso d' un braccio, l' altro, una specie di nano, chiamato in paese Quel dalle dita corte (Chiutacunti).

Pare che finora gli abitanti delle Nicobare non abbiano avuto a dolersi di malattie contagiose; ma hanno una parola che significa il vajuolo (Mallóc), e infatti vedemmo un indigeno che portava in viso non dubbie tracce di questa terribile malattia.

Benchè in un clima, il cui termine medio è 25° C., non vi sia gran bisogno di vestimenta, nulla alletta tanto gli indigeni, quanto abiti europei; e il solo modo per ottenere che in quei volti apatici si mostri alcun segno di contentezza, è il far loro dono d' una camicia, d'un giubbone, o d'un cappello nero di seta. Ma poi che questi capi si regalano partitamente, e chi ne possiede uno difficilmente o non mai giunge ad acquistare il resto dell'abbigliamento, l'Europeo che approda alle Nicobare se ne vede venir inanzi gli abitanti, chi tutto nudo con in testa un cappello, chi in camicia, e chi con indosso null'altro che un giubbone, e tutti con un fare vanaglorioso come se fossero messi secondo il figurino di Parigi.

In generale non guardano negli abiti al vantaggio reale che recano, ma li considerano unicamente come un cospicuo ornamento. D' un cappello bianco, grande, con larghe tese, attissimo pel colore e per la forma a riparare dai raggi del sole, l' indigeno cui lo donammo, non tenne gran conto, mentre invece gli abitanti di tutte le Nicobare,

Digitized by Google

ma principalmente quelli di Carnicobar e di Nangcauri, hanno in grandissimo pregio gli incommodi cappelli neri di seta. Per un simile cappello, e sia pur logoro, danno in cambio fino a 1600 noci di cocco, quando non ne danno più di 1200 per molte braccia di mussolina a colori, nella quale amano involgere i loro morti prima di seppellirli. Il più bell' ornamento degli abitanti delle Nicobare è un nastro d' alburno disseccato, che portano in fronte e intorno al capo. Pochissimi

Interno d' una capanna.

vedemmo ornati di collane o braccialetti di margheritine o d' altro; due o tre uomini avevano al collo o alle mani cerchietti d' argento o di ferro.

Le capanne degli indigeni, di forma rotonda, somigliante a quella de' nostri alveari, posano, come già dicemmo, sopra pali, alti da 6 a 8 piedi. Semplici come sono, non si possono dire disadorne, principalmente a Carnicobar, e non mancano d' una certa eleganza: il tetto di frondi di palme, e le pareti, fatte di steli di palme e di cannucce, dan segno d' una singolare abilità. Ivi entro la famiglia siede rannicchiata

Digitized by Google

per terra, se non orse taluno sopra una noce di cocco, che vi si trova per caso; la notte si sdrajano sopra involucri di fiori d' areca, o sopra stuoje, sottoponendo al capo per guanciale un pezzo di legno.

Il loro cibo non è punto variato, e consiste principalmente nelle noci del cocco e nei frutti del pandano. Delle prime si fa uso in diversi modi, come fanno anche gli Indiani, quand' anche non se ne possano forse contare novantanove, come canta un' antica tradizione. Le noci di cocco sono pure il principale articolo d' esportazione in tutto l' arcipelago, giacchè il commercio che vi si fa del trepang, di nidi di salanghe, di tartaruga, d' ambra, ecc., è di poco conto.

L' arbusto del betel non è nativo delle Nicobare, ma vi fu portato dalla penisola di Malacca; ora vi è in tanta copia, che la produzione eccede il consumo. Noi, Europei, non sapevamo comprendere quale attrattiva avesse il nauseante uso di masticare la preparazione, cui il betel dà il nome, da renderlo tanto generale in tutte le classi nelle Indie, quando ci venne alle mani il seguente passo d' un poema sanscrito *(Hytopadesa)*, nel quale si enumerano le seguenti sue proprietà: il betel è forte, amaro, aromatico, dolce, alcalico, aspro, carminativo; distrugge la pituita; è uno specifico contro i vermi; dà grazia alla bocca, e buon odore al fiato; allontana ogni impurità; anima la fiamma dell' amore. O amico mio! Queste tredici virtù non si trovano agevolmente nemmeno in paradiso.

Sarebbe interessante l' esaminare quale influenza abbia l' uso del betel sulla digestione e sugli organi della masticazione, tenuti in continuo movimento. Alle Nicobare ci sorprese il guasto che il betel produce sui denti, i quali presso altre popolazioni che pur ne fanno uso, vengono solamente colorati in rosso, come le labbra e le gengive. Credemmo da prima che ciò dipendesse da altre ingredienze; ma potemmo convincerci, che il betel delle Nicobare non consiste in altro, che in un pezzetto della noce d' areca, involto in una foglia di betel, stropicciata con calce. Gli Indiani vi aggiungono una sostanza astringente (che un tempo si chiamò Terra japonica, perchè si credette un prodotto minerale) cavata dal midollo della Acacia Catecù, e talvolta anche una ragia, che stilla dalla Melaleuca cajeputi, e un po' di tabacco. Pare dunque che la causa del guasto, prodotto alle

Digitized by Google

Nicobare dal betel su i denti e le labbra, sia da cercarsi nella diversa proporzione delle sostanze che lo compongono, per avventura da una maggior dose di calce. Che gli abitanti delle Nicobare si limino i denti o li strofinino con sostanze corrosive, è una favola.

Gli uomini prendon moglie giovanissimi, e non ne hanno mai più d'una. Maschi e femine invecchiano presto; e se non si suppone che, al nostro avvicinarsi, le persone vecchie si siano tutte nascoste, bisognerebbe credere che la vita alle Nicobare sia di corta durata, perchè ben pochi indigeni ci occorsero che arrivassero ai 40 anni, e i più parevano averne dai 20 ai 30.

Delle virtù medicinali di alcune piante delle loro isole non hanno alcuna conoscenza, e le medicine che possedono vennero loro portate da capitani di navi europee; ma fanno loro più male che bene, perchè ne usano senza discrezione. È probabile che qualche capitano europeo, per soddisfare alle loro richieste, abbia loro dato una quantità di cose, di cui non sapeva che fare, come, olio di castoro, spirito di canfora, sale amaro, trementina, acqua di colonia, menta peperita; ed ora vogliono avere da tutti gli stranieri medicine. Un indigeno ci domandò una volta istantemente dello spirito di trementina: richiesto dell'uso che volesse farne, rispose di volersene ungere il corpo, e prenderne alcune goccie per bocca, per espellere la febbre.

Le malattie più frequenti alle Nicobare sono le febbri intermittenti, l'etisia, e i reumatismi. Alcuni individui vedemmo affetti d'elefantiasi (la chiamano Chelloidi) alle gambe, o di esantemi; ma queste malattie sono da imputarsi, più che al clima, al modo di vivere. Qual meraviglia che siano soggetti a frequenti malattie uomini che vanno nudi, abitano in luoghi malsani, sono esposti ora a violenti pioggie, ora ai cocentissimi raggi del sole dei tropici, e non conoscono altro nutrimento, che le noci di cocco e i frutti del pandano! Chi credesse che questo cibo, somministrato dalla natura, sia sano, andrebbe errato, poi che in onta alla teoria che raccomanda di usare sotto ai tropici di cibi che contengono poco carbonio e agevolino la respirazione, vediamo gli Europei, e specialmente gli Inglesi mangiarsi nei paesi più caldi del globo quei loro colossali arrosti di manzo e stufati di castrato, aborrendo dalle marmelate e dai dolci, e viver

Digitized by Google

sani, più sani di quei del paese. L'esperienza ha provato che, a cagion d'esempio, nella Presidenza di Madras gli Indiani e i Maomettani, rigidi osservatori delle leggi e costumanze della loro religione, sono assai più soggetti alle febbri degli Europei, non avezzi a quel clima, laddove quelli di loro, che vivono al modo degli Europei, assai meno ne soffrono.

Ci fu detto che tosto che un indigeno è attaccato da una malattia, è bello e spedito. Che l'empirico, il quale non riesce a guarire l'ammalato, venga maltrattato dai parenti e dagli amici del morto, è una pura fiaba; e in vero chi, se ciò avesse fondamento, vorrebbe esercitare l'ufficio di manluéna, tanto male retribuito dai poverissimi abitanti delle Nicobare! Il segno distintivo di questi così detti medici sono lunghi capelli, cadenti sulle spalle. Avendo noi domandato ad un indigeno quali requisiti fossero necessarî per fare il medico, ci rispose, che bisognava esser figlio d'un medico: questa professione è dunque ereditaria alle Nicobare. Oltre al curare le malattie, è principale uffizio dei manluéni di scacciare gli Ivi o maligni spiriti, dai quali, come già notammo altrove, gli abitanti delle Nicobare si credono continuamente minacciati.

Non hanno idoli, nè tempî, nè alcun oggetto di speciale venerazione, come sarebbe un albero, un colle, od altro, anzi nemmeno un nome ad indicare un Essere supremo o benefico; e le rozze figure, di cui sono piene le loro capanne, sono unicamente destinati a tener lontani i temuti Ivi. Del pari non hanno alcuna idea d'una vita futura. Uno dei principali Capi, che parlava alcun poco inglese, richiesto da noi, se sperava di riveder mai gli amici e i parenti morti, rispose risolutamente never! never! Ascoltavano attentamente ciò che narravamo loro del cristianesimo, dell'esistenza d'un Essere supremo, dell'immortalità dell'anima, e ne facevano le grandi meraviglie, non avendo che una lontana e confusa idea di ciò che su quest'argomento era loro stato detto da missionarî o Capitani inglesi.

Indolenti come sono, gli abitanti delle Nicobare non conoscono altra divisione del tempo, che quella che risulta dalle fasi lunari, e dall'alternare de' monsoni. Al principio della stagione piovosa, ossia del monsone di S. O., e viceversa, della stagione asciutta o del monsone di N. E., si celebrano alcune solennità, somiglianti alle feste dei

Digitized by Google

selvaggi d' America al tempo della seminagione e del ricolto. Non hanno strumenti per misurare il tempo; è molto se sanno contare fino a venti; * nessuno sa che età abbia. Il soggiorno alle Nicobare di missionarî cristiani in diversi tempi, e, nel 1847, della corvetta danese Galatea, ebbe quasi nessun effetto: appena si trova chi si ricordi del nome Galatea, e di quello di Steen Bille, che pronunziano Piller.

Di istituzioni sociali sono ben poche traccie, se non che rispettano la famiglia e il diritto di proprietà. Pare che il potere e le funzioni del Capo (Mah o Umiáha, che vale Vecchio) si ristringano a ciò che esso si presenta il primo ai forestieri che visitano l' isola, e regola i cambi. Benchè l' avere un Capo vada molto a grado agli indigeni, pare che quest' istituzione non abbia sempre esistito nelle isole, e vi si sia introdotta da quando i bastimenti inglesi vi vengono regolarmente.

Visto il breve tempo che passammo alle Nicobare, e avuto riguardo alla circostanza, che al nostro appressarsi donne e fanciulli, e forse vecchi, si celavano, non sapremmo dire alcun che di certo intorno alle condizioni sociali degli abitanti; ma a giudicare dalla maggiore eleganza delle capanne e dei canotti, siamo d' avviso che la civilizzazione di queste isole sia per procedere dal N. al S.

Non sarà forse senza interesse pel filologo l' osservazione, che tanto a Carnicobar, quanto a Nangcauri, il principale villaggio porta lo stesso nome che l' antica capitale della penisola di Malacca.

Poi che gli abitanti delle Nicobare si nutrono dei prodotti naturali del suolo, non hanno altri arnesi o strumenti, che quelli che servono a costruire le loro capanne e i canotti, o ad aprire le noci di cocco; ed anche questi, come a dire, scuri, coltelli, lame di sciabole, e lime, li ricevettero dagli Europei.

Le loro armi sono picche e giavellotti colle punte di legno o di ferro; e chi più ne ha, più si tien ricco. Una balestra, che vedemmo a Carnicobar, era bensì fatta nel paese, ma non era che un' imitazione d' una simile arma venuta dall' Europa.

Di strumenti musicali non vedemmo a Carnicobar pur uno; ma nelle isole al S. ci si mostrò un flauto di bambusia, che vi era stato

* Ne trovammo però alcuni in diverse isole, che penosamente arrivavano a contare fino a 100.

Digitized by Google

portato da naviganti malesi, e una specie di ghitarra, fatta d' un grosso pezzo di bambusia con una sola corda di canna d' India (rotang). I Nicobaresi sono troppo apatici, da amare la musica, il canto, e la danza; anche nelle loro feste danza e canto consistono nell' aggirarsi in cerchio colle braccia al petto, mormorando sotto voce senza alcuna regola o misura.

Una popolazione che non coltiva il suolo e non ha industria, non può avere commercio, ma i prodotti naturali la mettono suo malgrado in comunicazione colla civilizzazione: ciò sono principalmente le noci di cocco, il solo articolo, che sforza gli isolani ad una certa attività, come che la maggior parte di queste noci, che si esporta, venga raccolta, non da loro, ma dai marinai delle navi malesi, che vengono a prenderle. Si crede che le isole al N. producano dieci milioni di noci di cocco, delle quali però non se ne esporta che la metà, cioè tre milioni da Carnicobar, e due dalle altre isole. Poi che le noci s' hanno quivi per un sesto di quello che costano alle coste del Bengala e sulla Strada di Malacca, il numero dei legni inglesi e malesi, che vi si recano, principalmente da Pulo Pinang, va crescendo d' anno in anno. * Il traffico si fa, non in danaro, ma in via di permuta, benchè gli indigeni conoscano perfettamente il valore del danaro. D' argento non accettano che rupie, taleri di Spagna, e le monetine inglesi da sei soldi, che chiamano small rupies. L'oro è al tutto sconosciuto nelle isole al S., e quindi non ha alcun valore.

Come tutte le relazioni degli indigeni delle Nicobare con forestieri si riducono a qualche dozzina di legni inglesi e malesi, di cui gli ultimi vengono alle isole al tempo del monsone di N. E., e vi restano finchè esso dura, facendo così un solo viaggio all' anno, del pari gli abitanti delle varie isole non intrattengono tra di loro una regolare comunicazione. I loro eleganti, ma piccoli e stretti canotti, non sono atti a lunghe navigazioni.

Per quel che è dei selvaggi, di razza al tutto diversa da quella dei Nicobaresi che abitano le coste, di cui si crede che alberghino nelle foreste della Grande Nicobar, e si cibino soltanto di rettili e di radici, se ci è lecito aggiungere un' opinione alle tante che già corrono

* A Pulo Pinang un Picul (300) di noci di cocco mature vale di presente $5^1/_2$ dollari.

Digitized by Google

intorno a quest' argomento, diremmo, che questi uomini selvatici, neri, e con capelli corti e ricciuti, se veramente esistono, potrebbero essere non già della razza dei Papua della Nuova Guinea, neri e ricciuti, o d' altra razza diversa da quella degli abitanti delle coste, sibbene discendenti dei nazionali costretti da qualche circostanza a rifuggirsi ed isolarsi nei boschi, posti ora rispetto agli abitanti delle coste in una condizione eguale a quella, in cui si trovano i Bosmani del paese di Namaqua verso gli Ottentotti della colonia del Capo.

Nello stato, in cui sono ora gli abitanti dell' arcipelago, senza tradizioni, monumenti, o canzoni, che spargano qualche lume sulla loro origine, è difficile determinarla con qualche fondamento. L'opinione più probabile è (come lasciò scritto il Dott. Rink, che prese parte all' espedizione danese) che siano gli ultimi rappresentanti al N. O. della razza malese, e che avendo molta attinenza col ramo indochinese, pel suo carattere fisico, tengano quasi il mezzo tra i Malesi e i Birmani.

I membri dell' espedizione austriaca, ben conoscendo quanto ajuti alle indagini, in mancanza d' altri documenti, lo studio dei linguaggi, raccolsero da 200 parole dell'idioma che parlano gli abitanti i Carnicobar, e di quello affatto diverso (salvo i numeri) degli isolani del S., secondo il metodo di Gallatin, seguito da quasi tutti i viaggiatori americani ed inglesi. E poi che, durante la nostra dimora alla costa N. della Grande Nicobar, eravi ancorata una barca malese da Pulo Pilang, ne profitammo per istendere un elenco dell' idioma malese di quell' isola; il che porgerà ai filologi il destro di riscontrare se e quale somiglianza sia fra i due linguaggi, e quindi fra le due popolazioni, e di giudicare se più tocchino il vero o vi si avvicinino coloro che con Vater asseriscono, le lingue dei Nicobaresi avere per fondamento il malese, con un miscuglio di voci estranee, anzi europee, ovvero gli altri che con Adelung opinano, aver esse grande somiglianza con alcuni idiomi della penisola indo-chinese.

D' altra parte l' etnografo della espedizione, avendo composto col Dott. Eduardo Schwarz, medico di corvetta, uno speciale sistema antropometrico, prese con lui a misurare il maggior numero d' indigeni, che si potè, affine di condursi, continuando a fare simili osservazioni

Digitized by Google

in tutte le parti del globo, a qualche risultato interessante per la scienza rispetto alla somiglianza o diversità delle varie razze umane. Queste indicazioni, espresse in numeri, potrebbero per avventura somministrare all' uopo un più sodo fondamento, che non le mal sicure speculazioni filosofiche.

Le misure prese nelle parti principali del corpo, il capo e il busto, e alle estremità, sono registrate in un opuscolo speciale; * qui basti notare, che non solamente nelle 68 rubriche, nelle quali sono ripartite le misure, si è avuto riguardo all' antropologia in genere, ma in taluna d' esse si troveranno importanti indicazioni per determinare coll' applicazione del dinamometro l' attitudine al lavoro dei varî popoli, e disegnare con esattezza lo scheletro e l' intiera figura degli individui delle diverse razze.

Non s' è ommesso di raccogliere anche saggi dei capelli delle persone da noi misurate, dappoi che le diligenti indagini di Pietro Brown da Filadelfia hanno dimostrato quanto giovi la conoscenza de' capelli a determinare la differenza delle razze.

I cranî di Nicobaresi, che acquistammo, non sono senza interesse per l' anatomia comparata, e in generale, per l' antropologia.

Finalmente la piccola collezione etnografica, che andammo riunendo nelle varie isole, servirà in parte ad illustrare la nostra relazione, e in parte a dare un' idea dell' industria e del grado di civilizzazione de' loro abitanti.

Non sappiamo por fine a questo capitolo senza tornare di proposito sul quesito, se le Nicobare si prestino alla colonizzazione, e se gli ostacoli incontrati nei tentativi già fatti procedano per avventura da altre cause, che non dal clima.

Stando alle osservazioni fatte dai membri dell' espedizione, le Nicobare, tanto per la loro situazione geografica, quanto per la ricchezza de' loro prodotti, ben meriterebbero che una potenza marittima

* Delle dimensioni del corpo, e delle misure rispettive per servire alla diagnostica delle razze umane. Dei Dottori Carlo Scherzer, e Eduardo Schwarz. Saggio di un sistema antropometrico, applicato alle misure di individui di razze diverse, prese dagli autori nel viaggio della Fregatta austriaca, Novara, intorno al globo. Annali dell' I. R. Società geografica. Vienna. An. III. 1859, pag. 11.

Digitized by Google

o commerciale ne prendesse possesso. Ma invano si ritenterebbe di ridurle a civilizzazione per mezzo di coloni europei; bisognerebbe ricorrere a mezzi straordinarî, simili a quelli, che con ottimo successo furono impiegati dagli Inglesi a Pulo Pinang, Singapore, Sidney, e in altri luoghi. Il clima, che anche adesso non è letale agli Europei, potrebbe migliorarsi d' assai, diboscando e coltivando il terreno, asciugando le paludi col regolare il corso dei fiumi; ma questi lavori vorrebbero essere eseguiti da Malesi o Indiani sotto la direzione di Europei. Essendo noi stati testimoni oculari dei buoni effetti della deportazione di malfattori alle colonie, tanto nell' interesse morale dei deportati, quanto per rispetto alla coltivazione de' nuovi possedimenti, non ostante le obbiezioni, che soglionsi fare a questo sistema, siamo d' avviso, ch' esso potrebbe applicarsi con vantaggio all' esecuzione de' predetti lavori, mentre procurerebbe a tanti disgraziati un' esistenza men dura di quella che menano nelle carceri, e li renderebbe utili alla società, anzi che esserle di peso. *

Se i tentativi fatti finora riuscirono a mal fine, ciò deve imputarsi alla mancanza dei necessarî capitali, e al piccol numero delle persone che vi si adoperarono. Per essere sicuri d' un buon esito non vi vorrebbe meno d' un milione e mezzo di fiorini e da 400 lavoratori, ben inteso che tutti gli operai, vale a dire i falegnami, i fabbriferrai, i muratori, ec. si dovrebbero far venire dall' Europa.

Nè le somme necessarie per le prime operazioni sarebbero perdute; chè il legname che se ne riceverebbe, le noci di cocco, e gli altri prodotti del suolo, potrebbero esserne un compenso. La popolazione indigena, che nelle varie isole arriva appena a 5 o 600 anime, non sarebbe di grande ostacolo all' impresa, e ne verrebbe essa stessa a vantaggiare, vedendosi schiudere l' interno dell' isola, che le è intieramente sconosciuto. Protetti da un Governo europeo, e chiamati a partecipare ai benefizî della civilizzazione, i Nicobaresi non sarebbero più esposti nel loro traffico all' arbitrio e ai soprusi dei Capitani di navi straniere; e, retti da umane e liberali istituzioni, potrebbero essere condotti a poco a poco ad abbracciare il cristianesimo, più presto che non si potrebbe sperare col mezzo delle missioni. L' arci-

* Della deportazione si tratterà più diffusamente al Cap. Sidney.

Digitized by Google

pelago delle Nicobare sarebbe poi un ottimo centro per indi diffondere la religione della Croce tra i popoli pagani delle isole vicine.

* *
*

Il nostro viaggio dal lato S. della Grande Nicobar a Singapore durò venti giorni. Parve che il tempo si stancasse di esserci favorevole. Di notte e di giorno, a tutte l' ore, e da tutte le regioni ci venivano addosso grossi temporali, con lampi, tuoni, trombe marine, e violenti piogge: ben si vedeva ch' eravamo sotto ai tropici, al cominciar della cattiva stagione. Un giorno, durante una forte pioggia, si raccolsero a bordo, in varî recipienti, nella prima mezz' ora quattro botti, e in un' ora e mezzo otto botti, che è a dire, 8000 pinte (Mass), d' acqua piovana. I temporali venivano, ora dalla costa di Sumatra, ora dalla penisola malese, ed ora dalla Strada di Malacca, sicchè i poveri marinai non avevano un momento di riposo; e se ciò non era, avevamo calme con un' afa insopportabile, o brezze contrarie, che congiuntamente alle correnti ritardavano il nostro corso. Bordeggiando tra il lato N. di Sumatra e Junk-Ceilon, avevamo fatto in quindici giorni tanto viaggio, quanto ne fa un buon piroscafo in altretante ore, mal consolandocene il vedere, che altri sette o otto navigli, che ci venivano presso, non erano più fortunati di noi.

Un piccolo episodio venne ad interrompere la monotonia che regnava a bordo. Una sera che il nostro Cappellano stava leggendo nella sua cabina, sentì stringersi un piede da non sapeva qual cosa, e, guardandovi, scorse, con non piacevole sorpresa, un grosso serpente d' acqua, che vi si era avviticchiato. Per un movimento spontaneo se ne liberò, lanciandolo con un colpo a qualche distanza, e, al suo grido d' accorruomo, molte persone, entrando nella cabina, si misero a dar la caccia al nemico. A grande dispetto del nostro zoologo il rettile fu fatto in pezzi, prima ch' egli potesse salvarlo per aggiungerlo alla sua collezione. Era un bel capo *(Chorsydrus fasciatus)*, della grossezza d' un pollice, e lungo tre, che probabilmente s' era giovato della catena dell' ancora per entrare nella cabina. — Il 9 Aprile il tempo e il vento finalmente si mutarono, ed entrammo a piene vele, colle altre navi nella Strada di Malacca. L' 11 Aprile ave-

Digitized by Google

vamo alla nostra sinistra Pulo Pinang, e l'isola d'Areca o del Prince of Wales. Le sue prominenze boscate, mezzo nascoste da nere nubi, non davan segno della vantata amenità di questo possedimento inglese.

Il 12 Aprile bordeggiammo tra le Nove isole e l'isola di Djara, e scorgemmo le alte montagne del Regno di Perah. Il canale navigabile era reso sempre più angusto dalle foci del fiume dello stesso nome; bassi fondi e isolette di scogli rendono difficile il passaggio; e per poco che il tempo si turbi, si usa gettar l'ancora, il che si può fare agevolmente dappertutto, perchè il canale non ha in alcun luogo più di 20 tese di profondità, e il fondo si presta bene all'ancoraggio. Aggiungasi che le carte sono esattissime, e che nel punto più pericoloso, dove ad una tesa sott'acqua è un banco, si trova un naviglio d'avviso, che oltrepassammo il 13 Aprile, proseguendo anche di nottetempo il nostro viaggio con vento favorevole.

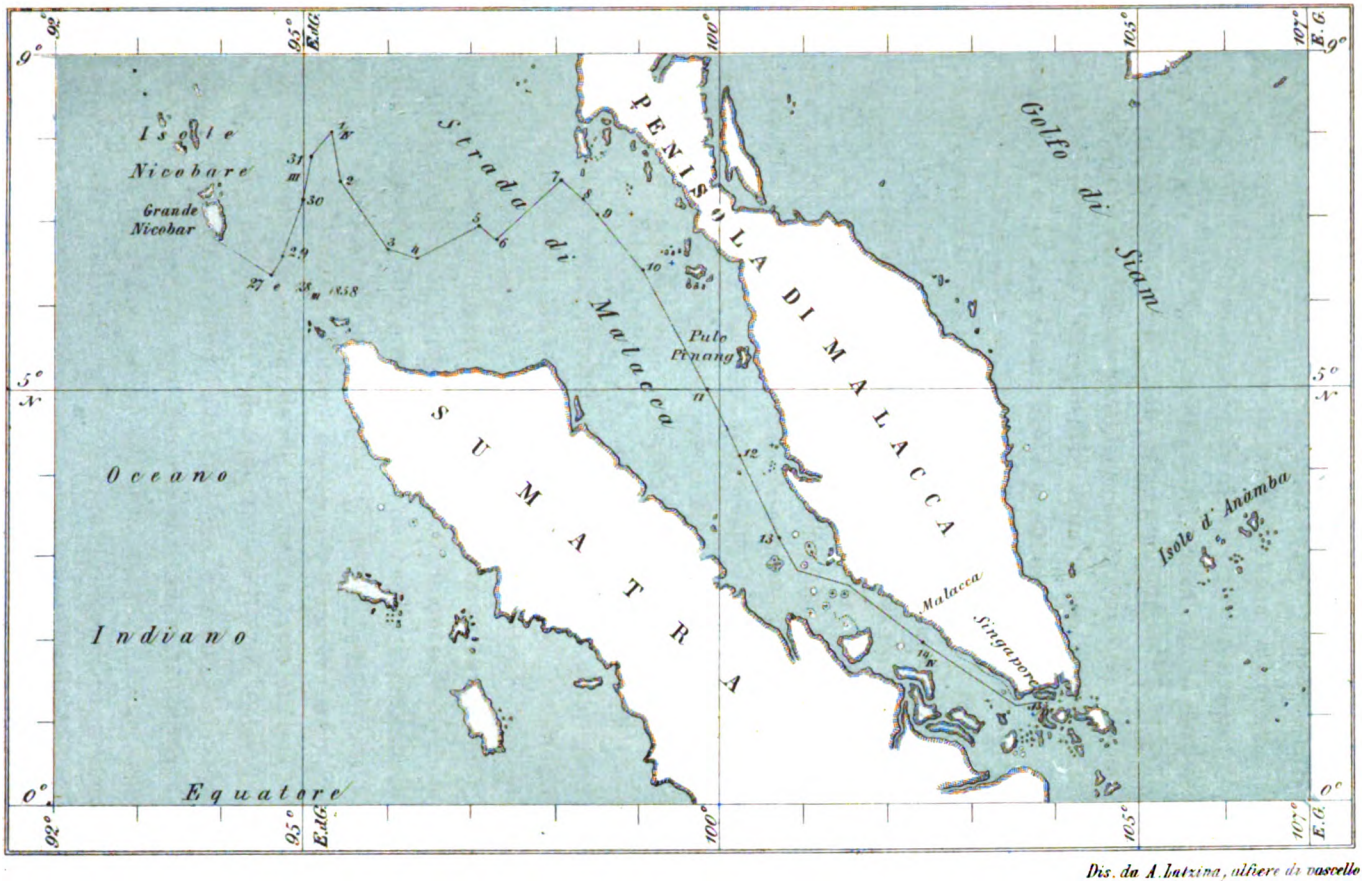
La mattina del 14 Aprile avevamo in prospetto il famoso monte Ophir (detto anche Ledang o Pudang, alto 5700 piedi), e poco dopo ci trovavamo dirimpetto alla città di Malacca. La solita strada per navigli corre tanto vicino alla costa, che si distinguono chiaramente le chiese e le case, e la nostra Fregatta potè scambiare segnali colla stazione telegrafica, che vi si trova.

Malacca, un tempo capitale della Malesia, ha ora perduto tutta la sua importanza, soverchiata come è, tanto dal lato politico, che dal commerciale, dai tre stabilimenti inglesi *(Straits Settlements)* nella Strada di Malacca. In queste acque erano frequenti, pochi anni fa, le piraterie. Gli abitanti della costa abordavano in piccole barche le navi di passaggio, offrendo in vendita frutti e altre vettovaglie, ma in realtà per aver conoscenza dei loro mezzi di difesa, e dell'equipaggio; e i legni, che non ne erano ben forniti, vedevansi spesso assaliti, mentre la notte erano all'ancora, da un numero maggiore di pirati, e messi a ruba. Steen Bille racconta che, trovandovisi nel 1846, fece caricare a grossa traggea i cannoni, e raddoppiare nella notte le guardie.

Favoriti dal vento, continuammo il nostro viaggio anche nella seconda notte, e la mattina del 15 Aprile giungemmo all'entrata di Singapore, senza avere gettato l'ancora una sola volta. Ivi ci si offerse un bellissimo spettacolo: isole con boschi e colline alla costa

Digitized by Google

IX. Dalle Nicobare a Singapore.



Dis. da A. Intzina, alfiere di vascello

Digitized by Google

Digitized by Google

di Sumatra, un arcipelago d'isolette, e nei canali tramezzo legni d'ogni nazione e d'ogni forma, sicuro indizio della vicinanza d'una gran piazza di commercio. Poi che, traversato questo labirinto, fummo giunti felicemente nella rada, vi gettammo l'ancora, alle due dopo mezzogiorno, sopra un fondo di tredici tese, presso alla fregatta inglese Ametista, e alla corvetta Niger. Non andò molto che venne a visitarci a bordo un Uffiziale dell'Ametista per darci la cattiva notizia, che da alcune settimane era colà scoppiato il colera, e che faceva gran strage anche sulle navi. Poco anzi ne era morto un marinajo e il Capitano d'un bastimento inglese, che perciò in segno di lutto aveva issato la bandiera a mezzo albero. Questa nuova mutò intieramente il disegno che avevamo di fermarci a Singapore; e se non era che avevamo bisogno di vettovaglie, avremmo messo immediatamente alla vela. Poichè per questa ragione ci convenne indugiarci cinque o sei giorni a Singapore, profitammo del nostro soggiorno per vedere e notare quel più che si potesse del luogo e de' suoi abitanti.

Arnesi, e Fantoccio per scacciare gli Ivi.

Digitized by Google

XI.

Singapore.

(Dal 15 al 21 Aprile 1858.)

Situazione dell'isola. — Notizie storiche. — Sir Stamford Raffles propone al Governo inglese di fondarvi un emporio per tutte le nazioni del mondo. — Il Governo inglese prende possesso dell'isola. — Sua prosperità in conseguenza di libere istituzioni politiche. — Corta dimora per causa del morbo dominante. — **Descrizione della città. — Tigri. — Gambir. — Piantagioni di betel. — Popolazione. — Confronto tra la mano d' opera a Singapore e in Europa. — Clima. — Mercanti di diamanti. — Difficoltà delle transazioni in danaro. — Preparazione dei granelli di sago. — L' oppio. — Cultura. — Giornali. — Il *Journal of the Indian archipelago* di Logan. — Scuola per fanciulli malesi. — Amministrazione della giustizia. — Visita alla colonia penitenziaria per delinquenti di colore. — Un fornitore chinese, nella sua bottega, e a casa. — Accidente a bordo. — Partenza da Singapore. — La Novara passa per la terza volta l' equatore. — Viaggio difficoltoso attraverso la Strada di Gasparo. — Casi sporadici di colera a bordo. — Morte d' un mozzo. — Prima sepoltura nel mare. — Funerale del Maresciallo Radetzky. — Serpenti di mare. — Arrivo nella rada di Batavia.**

L' isola di Singapore o Singhapura * giace dirimpetto alla punta S. della penisola di Malacca, dalla quale la separa un tratto di mare, che in termine medio ha appena un miglio di larghezza. L' estensione di quest' isola è da E. a O. di 25½, dal N. al S. di 14 miglia inglesi;

* Singhapura, la città leonina (da singha, che in sanscr. vale Leone), denominazione delle capitali indiane, che ricorre anche in Singhala, Impero leonino, nome che dassi in antiche scritture all' isola di Ceilon.

Digitized by Google

Singapore.

Digitized by Google

Digitized by Google

la sua superficie si crede di 206 miglia inglesi quadrate, quindi a un dipresso settanta volte più grande di quella dell' isola di Wight presso Portsmouth.

Fino all' anno 1819 si può dire che Singapore fu inabitato, non essendovi che poche miserabili capanne di pescatori malesi, le quali servivano di nascondiglio ai pirati, allora tanto infesti alla navigazione in queste acque. Allorchè nel 1814 furono restituite all' Olanda le sue colonie nell' arcipelago indiano, le quali durante la guerra continentale europea erano state possedute dall' Inghilterra, Sir Stamford Raffles, che era stato Governatore di Giava, venne incaricato dal suo Governo di indicare qual luogo in quei mari fosse più atto a fondarvi un emporio, in cui si potesse concentrare e sviluppare il commercio di tutti i popoli dati alla navigazione. L' Inghilterra aveva con ciò di mira di non lasciare che l' Olanda, sua rivale, fermasse il piede in quei mari; di stabilire un deposito dei prodotti dell' arcipelago, tanto importanti per permutarli nella China con tè e seta; e finalmente di possedere un porto adattato per ricoverare e riattare le sue navi da guerra e i suoi bastimenti mercantili, il quale, trovandosi vicino a paesi boschivi, avesse anche il vantaggio di fornire per la costruzione di navigli, il legname che a quel tempo cominciava a venir meno in Inghilterra.

Dopo avere esaminati diversi altri luoghi, Sir Stamford diede la preferenza a Singapore; e ai 6 di Febbrajo del 1819 la bandiera inglese sventolava sulla deserta isola, annunziando ai naviganti una nuova era: non fu però che nel 1824, che si conchiuse il formale contratto, col quale l' Olanda cedette tutti i suoi diritti all' Inghilterra, e Singapore, che fin allora era stato posseduto dal Sultano di Djohore, diventò proprietà dell' Inghilterra, verso il pagamento d' una somma aversuale di 60.000, e un assegno vitalizio di 24.000 taleri di Spagna. Gli schiavi che si trovavano nell' isola s' ebbero la libertà, tutti i monopolî furono aboliti, e Singapore venne dichiarato porto franco. È notevole che il Capitano Alessandro Hamilton, il quale al principio del passato secolo visitò quelle regioni, aveva fin d' allora fatto avvertire all' importanza di Singapore quando vi si stabilisse una colonia, e nella sua opera *A new account of the East Indies* rende conto minuta-

Digitized by Google

mente del suo soggiorno a Djohore nell' anno 1703, mentre si rendeva alla China. Racconta Hamilton che il Sultano di Djohore gli volle fare un dono dell' isola, e ch' egli la rifiutò facendo osservare, che quell' isola non gioverebbe ad un privato, ma che sarebbe un ottimo punto per fondarvi una colonia ed una piazza di commercio, perchè i venti vi favoriscono tutto all' intorno il movimento delle navi. * La circostanza che Sir Stamford, senza aver punto notizia di quest' opinione di Hamilton, cento anni più tardi portò lo stesso giudizio, fa prova dell' attitudine del luogo, non meno che del sicuro tatto di chi lo designò al Governo inglese per stabilirvi la nuova colonia.

Prima che gli Europei si recassero alle Indie circuendo il Capo di Buona Speranza, al principio del decimo sesto secolo, il commercio in quei paesi era esclusivamente nelle mani di Arabi e Indiani, che servivano di mediatori tra l' Europa e il lontano Oriente. Ogni isola nell' arcipelago aveva, in ragione della sua ricchezza naturale e dell' importanza del suo traffico con stranieri, uno o due porti di mare, dove si accumulavano i prodotti del suolo dei distretti e delle isole vicine, fin che il monsone vi conducesse i mercanti che venivano a prenderli. Nella buona stagione non entravano in questi porti che Arabi e Indiani coi loro navigli carichi di merci indiane e di altri articoli, per iscambiarli con oro, gemme, spezierie, tartaruga, ragie, gioje, ed altro. I più ragguardevoli tra questi depositi di commercio erano Acheen al N. di Sumatra, Bantam a Giava, Goa a Celebes, Bruni a Borneo, e Malacca nella penisola di questo nome. Di presente tutti questi porti non hanno più che un' importanza storica, mentre Singapore, per la sua favorevole situazione geografica, e per la saviezza delle sue istituzioni politiche, prese uno slancio, unico nella storia commerciale. L' isola quasi deserta, già riparo di pirati, s' è mutata in un fiorente emporio: ben 1000 navi straniere e più di 3000 barche malesi e chinesi entrano ogni anno nel suo porto con merci e prodotti d' ogni sorte, del valore di circa 110 milioni di fiorini. Se si potesse ancora dubitare dell' efficacia di liberali istituzioni per la

* Capt. Alexander Hamilton. A new account of the East Indies, 1688—1723. Edinburgh 1727. 8º T. 2, pag. 68.

Digitized by Google

prosperità del commercio, basterebbe a togliere ogni dubbio la vista del porto di Singapore, l' Alessandria del nostro secolo.

La città di Singapore, posta all' estremità S. dell' isola dello stesso nome, è divisa in due parti dal fiume omonimo: sulla sponda al N. sono le chiese, il tribunale, le case dei coloni europei, e a qualche distanza le abitazioni degli indigeni e il Campong-Clam, o quartiere dei Bugis, così chiamato perchè vi concorrono specialmente i Bugis da Celebes per trattarvi i loro affari; sulla destra, pochi piedi al di sopra del livello del mare, sono i magazzini, i banchi, e le botteghe dei mercanti europei e chinesi. Al S. di queste ultime, in un' altra piccola baja (*new harbour*, nuovo porto) sono gli edifizî e i magazzini della Compagnia di navigazione a vapore delle Indie orientali *(Peninsular and oriental Steam-Company)*.

Dietro la città sorgono tre colline poco alte, dette Delle perle, Del Governo, e Di Santa Sofia. Quella di mezzo, alla sponda sinistra del fiume, sulla quale è il palazzo del Governatore, una mezza ora lontano dalla riva, s' inalza 156 piedi sul livello del mare. Sul Colle delle perle, che domina quella parte della città, dove abitano i Chinesi e i mercanti, si sta costruendo una cittadella. Nei dintorni della città si contano da 70 colline, alte da 60 a 170 piedi, tutte coronate di eleganti ville, appartenenti a mercanti europei, impiegati del Governo, ricchi Chinesi o Malesi. Il punto più elevato è il Buchit Timah (Colle dello stagno), che sorge nel bel mezzo dell' isola, ed è alto 519 piedi: benchè dalla città vi si possa giungere in poche ore, avviene di rado che taluno vi si rechi a diporto, perchè nei boschi che l' avvicinano sono tuttora molte tigri. Si dice che vi vengano a nuoto dal vicino continente in cerca di preda. Il Dr. Logan, Compilatore della Singapore free press, ci assicurò che, un sei o sette anni fa, non passava anno che non venissero divorate dalle tigri più di trecento persone; ed anche oggi credesi che nei boschi dell' isola un centinajo di persone abbia l' egual sorte. Poco prima del nostro arrivo, in un solo mese ne erano state divorate quattro. Per rendersi ragione di queste stragi bisogna conoscere la trascuranza di quei del paese e le condizioni dell' isola per quel che è della coltivazione. Il terreno non è tanto fertile a Singapore da essere ridotto a cultura. Non vi viene

Digitized by Google

nemmeno il riso, principale alimento degli abitanti, sicchè quest' articolo vuole essere importato dalle isole vicine. In tutto lo spazio diboscato intorno alla città, che può essere di cinque miglia inglesi, si tentò di coltivarvi la noce moscata, i garofani, e alberi fruttiferi; ma la maggior parte degli abitanti attende a coltivare nelle boscaglie gli arbusti del gambir (Nauclea Gambir) e del betel, le cui foglie si vendono a buon prezzo alle popolazioni dell' arcipelago indiano che masticano il betel. Ecco come si procede. Poi che i due arbusti predetti isteriliscono il terreno in cui crescono, i coltivatori devono mutar luogo di volta in volta. Poi che in un pezzo di terreno hanno estirpato le piante selvatiche che vi crescevano, vi piantano il gambir; e, raccoltene a suo tempo le foglie, sovesciano quel che ne rimane, affinchè serva di ingrasso alla pianta del betel, che vi sostituiscono. Poi, quando se ne sono colte le foglie, il terreno viene abbandonato, non essendo per più anni atto ad alcuna cultura. Or poi che, così facendo, i coltivatori sono costretti di penetrare sempre più addentro nel bosco, e vi passano intieri mesi, non è raro il caso che, indolenti come sono, siano sorpresi e divorati dalle tigri.

Il Governo nulla ommette per arrivare a distruggere questi terribili ospiti, e accorda un premio di 50 taleri per ogni tigre che viene uccisa nell' isola. La caccia si fa a questo modo. Tosto che si trovano le traccie d' una tigre, gli abitanti scavano sul luogo una fossa della profondità di 15 o 20 piedi, e, copertala leggermente con rami d' alberi ed erba, vi legano vicino una capra, un cane, o altro animale vivo. Se avviene che la fiera, per abbrancare la preda, metta il piede sul lieve strato, questo cede, ed essa precipita nella fossa, dove viene uccisa a colpi di fucile.

La popolazione complessiva dell' isola è di 100.000 abitanti, dei quali 60.000 occupano la città e i dintorni. Tutte le razze vi sono rappresentate: Europei, Malesi, Chinesi, abitanti della costa di Coromandel (Clings), Arabi, Armeni, Parsi, Bengalesi, Birmesi, Siamesi, Bugi, Giavanesi, ed anche abitanti di tutte le parti dell' arcipelago. Gli Europei, benchè esercitino la maggior ingerenza sul commercio, sono in piccol numero, e sommano in tutta l' isola a poco più di 300 o 400. Per lo contrario i Chinesi soverchiano in numero tutte le altre

Digitized by Google

nazioni, e vanno continuamente aumentando. Ogni anno, al tornare del monsone di N. O. nei mesi di Dicembre e di Gennajo, un gran numero di Chinesi si reca a Singapore, costretti dalla miseria e dalla fame a spatriare; e il loro trasporto dalla China e dalla costa di Coromandel forma l'oggetto d'una speciale speculazione. Ogni culie s'obbliga verso il Capitano, imbarcandosi, a prendere servizio a Singapore presso un Europeo o uno del paese, almeno per un anno, e di scontare con una parte della mercede la somma pattuita pel trasporto. La mercede è ordinariamente pel primo anno di tre taleri (6 fior. 60 car.) al mese; e il culie ne cede la metà al Capitano finchè sia giunto a pagare l'intiera somma, che una volta era di 10 o 12 rupie, ed ora è di 20. Dopo il primo anno la mercede viene portata a 4 o ben anche 5 taleri al mese; e quando il culie s'è sciolto dal suo obbligo verso il Capitano, è intieramente libero, e può o esigere una mercede maggiore, o lavorare per proprio conto. La facilità di far grossi guadagni per chi ha accortezza e abilità è tale in questi paesi, che si sono veduti poveri diavoli, venutivi senza un soldo, diventare in pochi anni ricchi proprietarî di piantagioni, o mercanti. Si calcola che il numero de' Chinesi, stabiliti a Singapore, sommi a 60.000, che è a dire, due terzi dell'intiera popolazione.

Non è quindi a meravigliarsi, che i figli del celeste Impero spieghino a Singapore un certo lusso. Hanno un teatro, a vero dire, di legno e poco dissimile da un casotto da marionette, nel quale gli attori rappresentano i monotoni drami nazionali, ai quali gli spettatori assistono in una specie di cortile; ed hanno un tempio, che gareggia in magnificenza coi più sontuosi della China. I Chinesi lo chiamano Telloh-Ayer, ed è situato nella via dello stesso nome. È ornato di bellissime sculture, di strane figure di pietra e di legno, e di innumerabili iscrizioni. I Chinesi, che ci servivano di guide, erano estremamente manierosi; e quando mettemmo loro in mano parecchie monete d'argento per i servigi prestatici, non cessarono d'esprimerci la loro riconoscenza con ripetuti Cin-Cin.

Molti dei Chinesi stabiliti a Singapore appartengono a società segrete (Hóes), i cui membri sono tenuti a soccorrersi vicendevolmente tanto nel bene, che nel male. I loro statuti sono severissimi, ed ogni

Digitized by Google

trasgressione è punita con tanto rigore, che ben di rado avviene che un membro se ne renda reo. Ci riuscì di acquistare una carta di legittimazione della società segreta, che s' intitola Confraternita del cielo e della terra (Hoei, o Tinté-huy), stampata sopra una stoffa rossa di cotone, che porta impressa novantuna cifra. Tanto della traduzione

Carta di legittimazione della confraternita del cielo e della terra.

di queste cifre, come delle seguenti notizie intorno alla detta società, siamo debitori al dotto sinologo Prof. G. Neumann di Monaco.

„La confraternita del cielo e della terra proclama apertamente d' essere chiamata dall' Essere Supremo ad abolire il desolante contrasto che è tra i ricchi ed i poveri. I ricchi e i potenti vengono al mondo e ne escono al modo stesso che i poveri; e pure questi sono

Digitized by Google

oppressi da quelli. Non è volontà dell'Onnipotente che milioni di schiavi servano a poche migliaja di padroni. Il padre Cielo, e la madre Terra non accordarono mai ai ricchi il diritto di godersi la proprietà de' loro fratelli e il frutto dei loro sudori. Il Sole co' suoi benefici raggi, la Terra co' suoi tesori, il Mondo colle sue gioje, sono beni comuni, che vogliono esser strappati ai ricchi ed ai potenti, per provvedere ai bisogni dei loro fratelli ignudi. È tempo che il mondo venga liberato dall' oppressione e dalla miseria, in cui giace; alla grande opera vuolsi dar principio coll' unione; il coraggio e la forza le daran compimento. Badi ogni membro che la buona semente, che vien spargendo la confraternita, non sia soffocata dalla zizzania; è suo dovere di estirpare le male erbe affinchè la semente cresca e prosperi. L' impresa è scabrosa, ma non s' ottiene la vittoria senza combattere. Finchè la maggior parte dei cittadini nella capitale e nelle provincie non abbiano prestato il giuramento di fedeltà alla confraternita, si ubbidisca ai mandarini, si faccia bella ciera agli uffiziali della polizia. Ottenuto che si sia il detto fine, l' Impero cade da sè, e si potrà fondare sulle sue rovine il nuovo regno. I milioni d' infelici, così rigenerati, benediranno alla memoria de' loro benefattori, memori sempre d' essere stati da loro liberati dalla schiavitù e dalla miseria."

Come appare dall' imagine datane, la carta di legittimazione della Confraternita del Cielo e della Terra è divisa in scompartimenti con entro caratteri che significano le beatitudini secondo il modo di vedere dei Chinesi: Sapienza, Giustizia, Progenie, Onore, e Ricchezze. A queste beatitudini corrispondono i loro elementi: Terra, Legna, Acqua, Metalli, e Fuoco, le cui cifre si trovano agli angoli della carta. Gli altri caratteri vengono a dire: forti e impavidi condottieri; gli eroi chinesi sono legati d' un nodo indissolubile; questo nodo congiunge i fratelli provetti ed i giovani; ognuno sta all' erta, pronto ad operare, ad un cenno de' capi; come un torrente straripato allaga le circostanti campagne, similmente innumerevoli squadre si diffonderanno d' ogni parte.

Nei possessi inglesi, dove il Governo non tien conto di queste società, e le lascia fare, sempre che non contravvengano alle leggi

Digitized by Google

del paese, queste associazioni non hanno alcuna importanza; ma nell' India olandese, dove il Governo dà poca libertà alla popolazione, ed è severissimo contro i Chinesi, esse hanno un carattere pericoloso, e non sono rari gli assassinî per motivi politici.

I Malesi sono propriamente gli indigeni di Singapore, e la loro lingua è la più usitata; ma nel lavorare la terra vanno loro inanzi i Chinesi, più destri e diligenti di loro. È interessante sotto questo rapporto il confronto che fece un ingegnere del Governo a Singapore, Mr. J. Thompson, tra ciò che presta un operajo in Europa, e l' equivalente in Asia.* Per costruire in Inghilterra un muro di 306 piedi cubici, giusta il calcolo fatto da Thompson, un muratore e un manuale avrebbero bisogno di $4^{44}/_{100}$ giorni, e il primo percepirebbe $5^1/_2$ scellini (2 fior. 75 car.), il secondo $3^1/_2$ scellini (1 fior. 75 car.). A Singapore questo muro, eseguito da Chinesi, non si condurrebbe a termine in meno di $8^{54}/_{100}$ giorni, e la mercede sarebbe, pel muratore di 38 cents (84 car.), e pel manuale di 20 (44 car.). Il tempo che s' impiega dai Chinesi per compiere l' opera nel caso supposto sta dunque a quello che s' impiega in Europa come 100 a 52; ma la mercede rispettiva come 100 a 351. Un altro riscontro interessante è il seguente: si trattava di riempire a Singapore una palude, al qual effetto la necessaria materia doveva prendersi alle due estremità della palude stessa. La palude era lunga 1200 piedi, larga 21, e aveva un piede di profondità. S' affidò il lavoro a Chinesi, e fu compiuto in 326 giornate, verso la mercede di 13 cents ($28^3/_5$ car.) per giornata. Un operajo europeo l' avrebbe eseguito in 187 giornate, così che anche qui il tempo relativo sta come 100 a 57.

Non si può tuttavia dedurre da questi confronti che l' operajo chinese sia meno robusto dell' europeo, dovendosi aver riguardo alla circostanza, che l' uno lavara in un clima caldissimo, l' altro in un temperato. Pare anzi che i Chinesi vantaggino gli Europei in ciò, che possono essere adoperati in ogni clima, senza che la loro salute ne soffra, mentre gli operai europei non reggono ad una temperatura soverchiamente calda, e presto ammalano o muojono. I detti confronti valgono quindi soltanto pel caso, che s' abbia la scelta tra operai

* Ved. Logan's Journal of the Indian Archipelago, Dicembre 1849.

Digitized by Google

europei e chinesi in un luogo dove le condizioni climatiche non siano pregiudizievoli ai primi.

Oltre ai Chinesi sono molto impiegati nella qualità di navicellai, cocchieri, mercanti girovaghi, facchini, e domestici, gli indigeni della costa di Coromandel (chiamati Clings), tanto ai servigi de' loro compatrioti, che a quelli degli Europei. Sobrî ed economi come sono, si guadagnano considerevoli somme di danaro, colle quali o se ne ritornano dopo alcun tempo nella loro patria, o si stabiliscono a Singapore. Gli Armeni, che si trovano a Singapore, sono mercanti, come quasi tutti gli Europei; gli Arabi sono discendenti di quei mercanti ed ulemi maomettani, che i Portoghesi trovarono a Singapore, quando vi vennero per la prima volta, salvo alcuni pochi, che vi si trasferiscono di tanto in tanto dall' Arabia.

Una notevole singolarità è nella popolazione di Singapore la sproporzione tra i due sessi; le donne stanno agli uomini come 1 a 7. La ragione ne è che nella China non si concede alle donne di spatriare, e che i Chinesi stabiliti a Singapore sono per la maggior parte celibi. Per questi la proporzione tra gli uomini e le donne è di 13 a 1.

Il clima di Singapore è salubre, principalmente dopo che si sono diradati i boschi in vicinanza della città; il colera, che vi trovammo, era puramente accidentale. La temperatura è presso che costante in tutto l' anno: esatte osservazioni, continuate per il corso di cinque anni, diedero per termine medio 27.4° C. (in Maggio) come la maggiore elevazione del barometro, e 26.4° C. (in Gennajo) come la minore. Una sola volta nel corso di cinque anni il mercurio arrivò a 30.8° C. (in Giugno), e una sola (in Gennajo) discese a 23.8° C. Se si riscontra questa temperatura con quella di 30 anni fa, si trova che il caldo è cresciuto di tre gradi; il che è da attribuirsi ai molti edifizî, sorti da quel tempo, al diradamento de' boschi nei dintorni della città, e fors' anche in parte ai diversi luoghi, in cui si fecero le osservazioni.

A Singapore non si dà propriamente una stagione piovosa. Dall' Agosto al Dicembre piove alquanto più del solito, ma dal più al meno piove in tutti i mesi. Giusta osservazioni fatte per quattro anni di seguito, la quantità d' acqua, che piove in tutto l' anno, è di 93 piedi inglesi. L' equabile distribuzione della pioggia in tutto l' anno fa sì

Digitized by Google

che la superficie del suolo è sempre verde, e che il mutar delle stagioni è quasi insensibile.

Anche a Singapore i membri dell' espedizione della Novara trovarono una cortesissima e cordiale accoglienza in tutte le classi della popolazione: ognuno si dava tutta la pena per mostrarci ciò che la città e il paese hanno di ragguardevole. Dopo una rapida corsa per la città, entrammo nei magazzini dei mercanti maomettani, dove sono accumulati i varî prodotti delle Indie.

Moschea in una delle vie principali di Singapore.

In una bottega ci si mostrarono bellissimi diamanti, venuti da Borneo, di cui uno, del peso di 17 carati, costava 4000 lire sterline, mentre un altro, di 19 carati, ma d' un' acqua men pura, non ne costava che 2000. Il Maomettano, cui appartenevano, portava in dito un solitario, che non ne valeva meno di 1000. Presso molti mercanti vedemmo sul limitare della casa domestici malesi, che, accosciati per terra, contavano grossi mucchi di taleri di Spagna, che s' avevano dinanzi. Il talero di Spagna o del Messico (dollaro) è la sola moneta

Digitized by Google

che abbia corso a Singapore, nella quale si fanno tutti i pagamenti: l' oro, e sia anche inglese, non si spende che con perdita. Ciò riesce incommodissimo nei contratti, trovandosi le parti costrette a trasportare sulle carra il prezzo di compra e di vendita, per poco che sia considerevole.

Benchè, come si disse, il commercio sia a Singapore la principal fonte di lucro, vi si trova una manifattura, la quale merita che se ne faccia parola: ha questa per oggetto la preparazione del Sago, per la quale la materia prima si trae dalla costa N. O. dell' isola di Borneo, e dalla costa N. E. di Sumatra. Quasi tutto il sago che è in commercio si prepara a Singapore da operai chinesi. Materia prima è il midollo di varie specie di palme, ma più specialmente della *Sagus Rumphii*, e della *Sagus laevis*, che vengono in una zona di poca estensione, e non sono così diffuse come il cocco. Il tronco d'una delle dette palme, quando è reciso, è un cilindro, del diametro di circa 20 pollici, e della lunghezza di 15 o 20 piedi, e contiene a un dipresso 700 funti d' una sostanza farinacea. Tre di queste palme danno tanta sostanza nutritiva, quanto un acre di terreno coltivato a frumento; un terreno dell' estensione d' un acre inglese, coltivato a palme-sago, dà 313.000 funti di sago, ossia tanta sostanza nutritiva, quanto ne darebbero 163 acri, coltivati a frumento. I granelli di sago non sono però tanto piacevoli al palato, quanto sono nutritivi, e dappertutto si preferisce loro il riso. Nella gran manifattura di Singapore dove il sago venuto nello stato primitivo da Borneo e da Sumatra, si lava, e riduce in granelli, se ne prepara annualmente niente meno di 100.000 quintali.

Fu a Singapore dove per la prima volta avemmo occasione di notare i funesti effetti dell' oppio. Benchè vi si trovino in ogni via botteghe, dove si vende oppio *(licensed Opium shops)*, non vi è che un luogo *(Opium farm)* dove si prepari per essere fumato, dal quale i venditori al minuto lo comperano per rivenderlo. Ma prima di entrare a dire di questa scellerata officina, vogliamo far precedere alcune brevi notizie sulla pianta dalla quale si trae il pernicioso sugo che tanto potentemente agisce sull' umano organismo.

Il papavero, da cui si cava l' oppio *(Papaver somniferum)*, si coltiva specialmente nei distretti di Benares, Patna, e Malva, nelle

Digitized by Google

Indie orientali. La coltivazione ne è penosa, e il prodotto incerto, per la continua cura che esige, e per gli insetti che lo minacciano. Fiorisce nel Febbrajo; tre mesi dopo il seme è maturo; ma l' operazione, che dà l'oppio, si fa alcune settimane prima che il seme venga a maturanza, e consiste nel fare alcune incisioni nelle capsule seminali, tosto che si vedono coprirsi d' una polvere bianca. L' istrumento, che a ciò si adopera, ha tre lancette, coperte di bambagia fino presso alle punte, affinchè non entrino troppo, chè in tal caso l' umore che esce dalle incisioni si verserebbe internamente, e andrebbe perduto. Le incisioni si fanno in ogni capsula, per tre giorni di seguito, quando vi batte il sole; il sugo, che ne esce, ed, esposto all' aria, si rapprende prendendo un color bruno, si raccoglie alcune ore dopo; e, messo in un vaso, con alquanto olio di semi di lino, affinchè non si secchi, viene poi ridotto in dischi o in pani del peso di tutto al più quattro funti. È in questa forma, che, quando sono bene asciutti, si mettono in commercio, involti in foglie di papavero o di tabacco, in casse da quaranta funti, per cura degli agenti della Compagnia inglese delle Indie orientali. Il papavero, che al coltivatore rende assai meno del tabacco o della canna di zucchero, non sarebbe tanto coltivato alle Indie, se gli agenti della detta compagnia non vi traessero quasi a forza i proprietarî del suolo con continue anticipazioni di danaro sonante. *

All' *Opium farm* vedemmo confezionare l' oppio, per essere fumato, ** cocendolo, filtrandolo, e ricocendolo, finchè prenda la consistenza della teriaca, a cui s' assomiglia nel colore. A ciò s' impiegano da quattro a cinque giorni. Un pane d' oppio, così ridotto, costa al fabbricante 20 taleri; da una cassa di quaranta libbre d' oppio, come vengono dalle Indie, si cavano 216 tiles, ossia 18 libbre inglesi di oppio da fumare. Nelle botteghe quest' oppio si vende a peso d' argento. La piccola quantità che si fuma in una volta ($^1/_8$ d' oncia, in chinese Tscih), costa $17^1/_2$ cents, ossia 38 car. austr. Ci si disse che il proprietario della detta officina paghi annualmente al Governo

* Si crede che un acre di terreno, coltivato a papavero, renda 30 libbre d' oppio, quindi da 20 a 30 rupie (da 20 a 30 fior. austr.). Oltre di ciò l' olio che si cava dal seme dà un profitto da 2 a 3 rupie per acre.

** L' oppio così ridotto è detto dai Chinesi Ciandù.

Digitized by Google

3.000 lire sterline pel monopolio della vendita del ciandù in tutta l' isola.

Ogniqualvolta si dà mano alla preparazione del ciandù, i Chinesi che vi attendono gettano nel fuoco un certo numero di foglietti di carta *(tscin-tscin-sóa)*, stampati da un lato, (dei quali sono sempre provveduti) recitando in pari tempo certe preghiere; il che sogliono fare cominciando ogni lavoro. Questi foglietti portano rozzamente impresse alcune preghiere e l' oggetto che implorano dal cielo; e bruciandoli credono i Chinesi che il fumo, salendo in alto, porti i loro voti all' una o all' altra delle loro divinità. Anche in tutti i tempî si trovano di tali foglietti per comodo di chi vuole farne uso.

La mercede degli operai che preparano l' oppio consiste in una certa parte del prodotto, il che hanno caro, perchè quasi tutti sono fumatori d' oppio. Ne vedemmo molti, sdrajati sopra stuoje, in stanze oscure e sucide, dietro cortine di cotone, suggere i vapori del ciandù da piccole pipe a quest' uso *(Yen-tsiang)*, avendo presso di sè una lucernetta, affine di riscaldarne di tanto in tanto il contenuto. La quantità d' oppio, che vi si mette di volta in volta, non e più grossa d' un pisello. Alcuni fumatori esperimentati emettono il vapore, anzi che dalla bocca, dal naso, come vediamo fare ad alcuni fumatori di tabacco. Il ciandù è dolce ed oleoso al gusto, ma il vapore, che ne esala quando è riscaldato, ha un odore ripugnante che eccita quasi al vomito, benchè il fumatore che ce lo pose sotto al naso, ne vantasse lo squisito profumo. Alcuni dei fumatori, sdrajati dietro le cortine per ripararsi dalle zanzare, giacevano già come inanimati; altri, senza punto curarsi dei vicini, badavano ad immergersi, fumando, in un' eguale letargia. Un solo degli operai, che visibilmente era in uno stato di straordinaria irritazione, e parlava parlava continuamente, ne disse che quanto a lui non ci voleva meno d' uno scellino d' oppio per addormentarlo, e che non c' è stato più penoso della sonnolenza in cui si trova chi non ha più oppio o danaro per produrre una completa narcosi. In tale stato tutto l' organismo è in una terribile commozione, s' ha male al capo e allo stomaco, vien da recere; in somma si provano tutti i cattivi effetti dell' uso dell' oppio, senza goderne l' apparente benefizio. Ordinariamente la narcosi dura da 40 a 60 minuti, dopo di che

Digitized by Google

l' addormentato riprende a poco a poco i sensi, senza risentirsi pel momento del guasto che soffre l' organismo.

A Singapore, dove gli operai sono ben pagati e predominano nella popolazione i Chinesi, il consumo dell' oppio è in termine medio, per un anno, di 330 grani per capo; all' isola di Giava, dove, in conseguenza di certe restrizioni per parte del Governo, i Chinesi stanno all' intiera popolazione come 1 a 100, è di 40 grani per testa. Perfino nella China, dove l' usanza di fumar oppio è tanto diffusa, non si calcolano che 140 grani per testa, ma ciò ha in parte la sua ragione nella povertà del popolo, che non gli permette di procurarsi il desiderato godimento. Circa alla quantità d' oppio che si fuma a Singapore e al numero delle persone che ne fanno uso, ci mancano disgraziatamente le necessarie indicazioni; per quel che è della China, il missionario americano, Mr. Allen, ha calcolato che nel Celeste Impero circa a cinque milioni di fumatori consumino ogni anno a un dipresso 50.000 casse d' oppio. La dose d' oppio, che un fumatore consuma in un giorno, varia assai. Dapprincipio non passa i tre grani, poi a mano a mano questa dose va crescendo, finchè fumatori provetti arrivano a fumarne più di 100 grani al giorno. Molti Chinesi impiegano due terzi del loro guadagno giornaliero nell' acquisto di questo articolo, diventato per loro di prima necessità.

L' uso d' inghiottire pillole d' oppio, comune in tutti i paesi maomettani d' oriente, alla cui diffusione contribuì per certo la legge del Corano, che proibisce il vino, non si crede tanto dannoso alla salute quanto il fumare l' oppio; e per certo gli effetti ne sono diversi. Quando si tratterà del nostro soggiorno nella China, avremo occasione di parlare diffusamente del proficuo ma vergognoso monopolio della Compagnia delle Indie orientali, contro ai cui terribili effetti il Governo della China protestò più volte solennemente, ma sempre invano. Quando nell' anno 1840 si insistette presso all' Imperatore, allora regnante, perchè volesse sancire tacitamente l' introduzione dell' oppio ne' suoi Stati, caricandola d' un grosso balzello a vantaggio dell' erario, il Sovrano idolatra rispose queste memorabili parole, degne d' un cristiano, „che gli doleva di non poter impedire l' introduzione di questo veleno, poi che uomini scellerati, per l' avidità del

Digitized by Google

guadagno, rendevano vani tutti i suoi sforzi; ma che per nulla al mondo s' indurrebbe mai a far dei vizî e della miseria del suo popolo una sorgente di lucro."

Non ostante che a Singapore siano pochi Europei, e che in generale quasi tutto il tempo degli abitanti si spenda nelle cose di commercio, c' è molta cultura. Varî giornali in lingua inglese, tra i quali tiene il primo luogo la *Singapore free Press*, compilata dal signor A. Logan, danno le più importanti notizie da tutta l' Asia orientale. Il *Journal of the Indian archipel*, compilato con molta cura ed abilità dal signor I. H. Logan, fratello del precedente, è un vero tesoro per chi studia la storia dell' arcipelago indiano, e delle sue popolazioni. La *Singapore Institution* contiene una specie di Museo di storia naturale, una biblioteca di più migliaja di volumi, e una sala di lettura, ben provveduta di opere periodiche. Essa fu fondata per mezzo di azioni da 40 taleri, e viene mantenuta coi contributi annuali dei membri, in ragione di 24 taleri per testa, con che hanno il diritto di giovarsi della biblioteca e delle opere periodiche, quasi tutte in lingua inglese o francese. La piccola collezione etnografica contiene quasi esclusivamente oggetti venuti da Borneo, da Sumatra, e dalle isole circonvicine.

Tra gli stabilimenti d' istruzione merita d' essere ricordata la scuola per fanciulli malesi d' ambi i sessi, diretta dal missionario Mr. B. P. Keasberry, che da presso che trenta anni esercita il ministero d' istruttore nell' arcipelago. I genitori, che vogliono affidargli i loro bimbi, devono obbligarsi a lasciarli in sua cura per non meno di dieci anni: ottima provvisione, che toglie loro di ritirare dallo stabilimento i fanciulli prima che siano sufficientemente istrutti ed educati alla civilizzazione. Lo stabilimento si mantiene, in parte mercè spontanei sussidî, e in parte col prodotto della stamperia annessavi, dove però non si stampano che libri d' istruzione e di divozione, in lingua malese. Il signor Keasberry si compiacque di donarci i libri stampati negli ultimi anni, tra i quali sono: un vocabolario inglese-malese, il Nuovo Testamento, un trattato di geografia, ed uno di storia, un compendio della Bibbia, e diversi libri di lettura per la gioventù.

Digitized by Google

Dove Chinesi e Malesi sono sotto il dominio dell' Inghilterra, godono, fra gli altri vantaggi, della pubblicità nei dibattimenti giudiziarî e dei giurì. In una visita alla *Court of police* facemmo la conoscenza del celebre Mr. Windsor Earl, noto non meno per i suoi scritti intorno agli abitanti dell' arcipelago indiano ed ai papua, che per le singolari sue avventure. Ora fa a Singapore l' ufficio di giudice, e deve essere di grande utilità al Governo per la lunga esperienza che ha del paese, e la perfetta cognizione della lingua malese. Nella sala d' uffizio, dove non si trattano che casi i quali importino una multa al disotto di 50 rupie, l' uditorio era composto presso che intieramente di Chinesi; quasi tutti gli impiegati, scrivani, sopraintendenti, soldati di guardia, erano, come suol dirsi, di colore. In un solo mese occorsero 414 casi, in 315 dei quali gli accusati furono condannati al pagamento di multe del complessivo importo di 5975 rupie: non se ne poterono però riscuotere che 5105. Il maggior numero di condanne cade nel Marzo, perchè i Chinesi nei primi giorni di questo mese festeggiano il capo d' anno, e in quest' occasione più facilmente si rendono rei di trascorsi. In uno di questi giorni si registrarono più di cento trasgressioni di polizia. Il capo d' anno è il solo tempo, in cui i Chinesi si astengono da ogni lavoro; altre feste o solennità non hanno. La maggior parte delle trasgressioni concerne i giuochi d' azzardo, pei quali i Chinesi sono appassionati: in un solo anno se ne contarono di questo genere 2000. Mentre eravamo nella sala d' uffizio venne rimessa al giudice la petizione d' un marinajo inglese che si trovava allo spedale, colla quale implorava di poter uscire da un luogo, dove più che altrove infieriva il colera.

Il così detto *Convict settlement* è destinato a raccogliere e custodire i delinquenti, che da tutte le parti delle Indie vi vengono deportati e relegati per tutta la vita. Singapore, le colonie di Malacca nella penisola d' egual nome, e di Pulo Pinang, e il distretto di Wellesley, costituiscono la serie di stabilimenti inglesi, designati colla generale denominazione di *Straits settlements*. Fino a questi ultimi tempi i detti stabilimenti, fondati principalmente nell' interesse del commercio, sottostavano al Governo delle Indie e venivano governati da Calcutta. Ai

Digitized by Google

Direttori della Compagnia delle Indie orientali, parve che questi possessi, dei quali, non ostante la loro grande importanza politica e commerciale, la madre patria non fece mai gran conto, fossero appropriati per la custodia di malfattori e delinquenti politici, e vi stabilirono colonie penitenziarie, delle quali quella di Singapore è la principale.

Il suo Direttore, Capitano Mac Nair, ebbe la bontà di mostrare ad alcuni membri dell' espedizione della Novara gli edifizî che servono al predetto scopo, quasi tutti d' un solo piano, ma saviamente costruiti, e forniti di tutto l' occorrente. Non è che dal 1854, che alle miserabili capanne di legno, in cui giacevano i detenuti, si sostituirono sani e spaziosi locali. Nell' Aprile del 1858, quando vi fummo, eranvi più di 2000 delinquenti, relegati per tutta la vita, e 245 condannati alla deportazione per cinque anni. Tutti gli edifizî pubblici, che si costruiscono nella città e nell' isola, le chiese, le caserme, gli spedali, e le strade, sono opera dei detenuti. Quelli di loro che hanno una buona condotta per sedici anni di seguito, ottengono licenza *(ticket of leave)* di stabilirsi, in qualità di coloni liberi, in qualsiasi punto dell' isola, a condizione di presentarsi ogni mese al custode delle carceri; non adempiendo a questa condizione o rendendosi rei di qualche trascorso, i perdono la licenza. Anche nella prigione i delinquenti che si conducono bene godono di certi privilegi, come a dire, di sorvegliare gli altri, o di percepire per l' opera che prestano un piccolo assegno mensuale (da 1 a 2 taleri). Tutti i sorveglianti sono detenuti di buona condotta; ed è notevole, che 2000 uomini, tolti dalla feccia del popolo e condannati per gravi delitti, siano tenuti in freno e governati da un solo Europeo, assistito da una dozzina di soldati indiani, formanti un corpo di guardia. Dell' ottima amministrazione della colonia è prova l' eccellente suo stato sanitario: di 2000 detenuti, al tempo della nostra visita erano ammalati appena 40, mentre nella città faceva strage il colera, e il mutamento del monsone generava numerose malattie. I detenuti vanno al lavoro ogni mattina alle sei ore, e ne tornano alle quattro: il resto della giornata impiegano in prepararsi il cibo, che consiste in riso ed erbaggi conditi con pepe indiano, e frutta. Poi che per la più parte professano la religione di Brama, si

Digitized by Google

bagnano più volte al giorno in una gran vasca da ciò; e quest' uso assai contribuisce a tenerli sani.

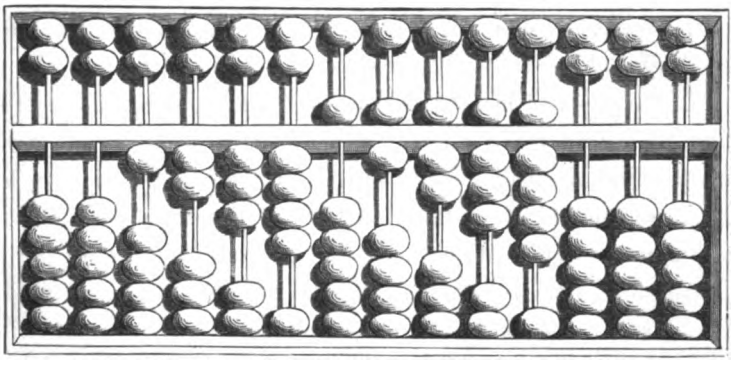
Alcuni di loro attendono a far cavi e corde colle fibre della *Musa textilis*, della *Boehmeria nivea*, e dell' ananas selvatico *(Bromelia ananas*, o *Ananassa sativa)*. Si crede che questa materia non la ceda in bontà al canape della Russia, ed ha il vantaggio del minor prezzo.

Nei dormitorî i detenuti non sono disposti secondo la nazionalità come nelle sale di lavoro, ma in ragione dei delitti per cui furono condannati, per modo che in un dormitorio sono tutti ladri; in un altro, omicidi; in un terzo, incendiarî. Benchè dal lato psicologico questa misura possa soggiacere a più d' un' obbiezione, fummo assicurati che in pratica si trova opportunissima, e che non pochi dei detenuti riescono ad emendarsi. Ci si raccontò di uno di loro che, avendo ottenuto, dopo sedici anni di buona condotta, la licenza di stabilirsi come libero colono, ed essendosi fatto ricco con onesti guadagni, per grazia speciale del Governatore potè tornare nella sua patria, a passarvi onoratamente ed agiatamente il resto de' suoi giorni. Merita d' essere notato che in 2245 detenuti non si trovavano che 50 femine, quasi tutte native del Bengala. Eranvi anche tre bianchi, candannati alla detenzione per un mese, per ubbriachezza e risse.

Il colera dominante nella città e nel porto ci obbligò ad affrettare quanto più si potesse il carico dei viveri e le altre nostre faccende. Ci si raccomandò a quest' effetto un mercante chinese, del quale aveva già fatto onorevole menzione il Commodoro Wilkes quando nel 1842 visitò Singapore. Era questi il fornitore di vettovaglie *(ship-chandler)* Whampoa, che fa concorrenza perfino ai mercanti inglesi dati allo stesso traffico. I suoi immensi magazzini fanno prova di ciò che si possa fare a Singapore con attività e pazienza, forniti come sono a dovizia di tutto ciò che può bisognare ad una nave. Nello spazio di due giorni Whampoa ci somministrò i necessarî viveri per ben sei mesi, e in oltre, 100 botti d' acqua potabile, attinta ad un fiume vicino, che, recata a bordo con battelli costruiti a quest' uopo, venne versata per mezzo di trombe nei recipienti di ferro della stiva. Quest' operazione non si sarebbe potuta effettuare nei nostri migliori porti d' Europa

Digitized by Google

in meno d' una settimana; ed è da notare, che tutti gli articoli somministrati erano di ottima qualità, e il prezzo modico. Whampoa non si serve che di Chinesi, distinti dalla lunga coda e dal soprabito di seta nera; i suoi libri sono tenuti in lingua chinese; e perfino i conti non si fanno col metodo europeo, ma coll' abaco chinese, nel quale le unità, le decine, ecc. sono rappresentate da serie di pallottole di legno che si fanno scorrere sopra fili di ferro. Cotale abaco è formato da un telajetto più largo che alto, il cui campo è diviso orizzontalmente in due parti ineguali da un' assicella, e verticalmente, a distanze eguali, da fili di ferro, in cui sono infisse, l' una sopra l' altra, delle pallottoline di legno: nella parte superiore, più stretta, sono in ogni filo due



1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

Abaco chinese.

palle; nella inferiore, cinque; ogni filo forma, colle cinque palle infissevi, una serie; in ogni serie una palla della sezione superiore ha un valore eguale a cinque delle palle sottopostevi nella sezione inferiore. Finalmente, nella direzione orizzontale, ogni serie ha un valore decuplo di quella che le vien dopo. Il numero dei fili verticali non è sempre lo stesso, e varia secondo l' estensione dei conti da farsi. *

* Tra gli scritti pubblicati dall' ambasciata russa a Peking su la China, la sua religione e popolazione, le sue istituzioni e condizioni sociali ecc., è una minuta descrizione dell' abaco chinese e del modo di farne uso, che venne tradotta in tedesco dal Dott. Carlo Abel, e F. A. Mecklenburg. Berlino. F. Heinicke, 1858. Tom. I, pag. 295.

Digitized by Google

Per conteggiare con quest' abaco, il Chinese se lo pone inanzi in maniera che la sezione maggiore sia rivolta verso di lui, e tutte le palle siano unite verso l' esterno del telajo, in alto e in basso; poi, di mano in mano che conta, spinge verso l' assicella trasversale un numero di palle corrispondente, o le respinge. Quindi per contare 1, 2, 3, 4, spinge da sè verso il mezzo altretante palle; ad indicare 5 attira dall' alto al mezzo una palla; a contare 6, 7, 8, 9, combina le due operazioni; 10 si segna con una palla della sezione superiore della seconda serie; e così via.

In casa sua Whampoa viveva per lo contrario all' europea, spiegando un lusso, come non si trova che in case signorili. In uno de' suoi poderi, che ha un' estensione di più miglia, è un palazzo con bellissime loggie e colonnate, un ameno giardino, un numeroso pollajo, e altri animali domestici. Tutti i mobili e i ricchi arredi sono alla foggia d' Europa, salvo le porte di forma rotonda, che dalla gran sala mettono nelle camere, le quali, in luogo di imposte, s' aprono e chiudono per mezzo di dischi, che s' internano a dritta e a sinistra nella parete, o ne escono. Specialmente nelle ore di notte quando le stanze sono illuminate, ogni volta che una persona entra nella sala per una di queste porte, par di vedere un ritratto, grande al vero, in una bella cornice dorata; e crediamo che chi introducesse questa novità in una delle nostre ville, ne avrebbe un bell' effetto.

L' ordinaria abitazione di Whampoa, distante tre quarti di miglio dalla città, riunisce essa pure tutti i commodi che godonsi in Europa, coll' eleganza chinese. Nelle sale, piene di galanterie, pendono dalle pareti grandi rotoli di carta, su cui, di mezzo ad ogni sorte d' ornamenti e ghirigori, leggonsi passi dei più celebri poeti chinesi. Whampoa ci mostrò diverse cose, ricevute in dono da Capitani di vascelli, Uffiziali di marina, e perfino da cantanti. Un sontuoso desinare, cui fummo invitati unitamente ai primi mercanti della città, fu servito in tutto all' uso d' Inghilterra e di Francia; solo il pospasto, consistente in bellissimi frutti, quasi tutti nuovi per noi, veniva dalla China e dal Giappone. Il padrone di casa sapeva farsi onore. Benchè ortodosso Chinese, col capo raso salvo la coda che gli giungeva fino alla caviglia, e in veste nera di seta, non si faceva scrupolo di tracannare

Digitized by Google

all' inglese il sherry e il champagne, facendo brindisi ora a questo e ora a quello de' suoi ospiti. Si pronunziarono anche discorsi, in uno dei quali, in lingua inglese, Whampoa disse di riporre nell' Inghilterra tutte le sue speranze d' un miglioramento nelle condizioni della sua patria. Egli è forse il primo Chinese, che abbia mandato un figlio in Europa per fargli dare una buona educazione, a compiere la quale il giovinetto stava per passare qualche tempo in una città commerciale della Germania.

Negli ultimi giorni della nostra dimora a Singapore ci accadde una disgrazia: il marinajo Rossi, mentre stava staccando dalla verga di parrocchetto una vela, che aveva bisogno d' essere riattata, ne cadde, e spirò dopo poche ore. Simili cadute avvengono di frequente, ma per lo più senza gravi conseguenze; ed è notevole, che accadono quasi sempre ai più destri per la noncuranza colla quale lavorano su gli alberi e le antenne, come se fossero commodamente seduti su la coperta. Rossi fu solennemente sepolto nel cimitero cattolico di Singapore, dove s' ebbe cura che gli si ponesse poi una lapide.

Poi che eravamo nella stagione, in cui i monsoni si scambiano, nella quale la navigazione nelle strette acque che separano Singapore da Batavia, è resa più difficoltosa del solito dai frequenti temporali, prendemmo a bordo un pilota, che, verso il pagamento di 175 taleri, ci conducesse alla nostra prossima stazione. Il Capitano Burrows (così chiamavasi il pilota) ci fu descritto come uomo espertissimo e valente, che per molti anni aveva navigato con legno proprio, e da imprese mal riuscite era stato ridotto a far l' uffizio di pilota. Era già a bordo col suo bagaglio; ma essendoci contraria la brezza e la corrente, e attendendo noi tuttavia il bucato dalle lavandaje malesi, gli si permise di tornare a terra e restarvi fino al tramonto del sole. Passò la giornata, venne il bucato, e il sole tramontò, senza che si vedesse tornare il pilota; e quando la mattina dopo si fecero inutilmente i segnali affinchè tornasse, cominciammo a temere che fosse stato portato via dal colera. Venimmo a sapere più tardi, che l' ex-capitano era rimasto a terra per pura noncuranza.

Il Commandante dell' espedizione risolse di passare il canale che è tra il faro di Horseburg e l' isola di Bintang, per entrare, all' E.

Digitized by Google

di quest' isola, nella Strada che dicono di Gasparo, e così si fece mercè leggiere e instabili brezze, che soffiavano dal N. Prima che entrassimo nella detta strada, vedemmo il mare, che ivi non ha più di 25 tese di profondità, coperto di tronchi d' alberi e d' alga, e l' acqua torbida e di colore verdastro.

Il 25 Aprile, alle dieci di mattina, passammo per la terza volta l' equatore nella long. E. di 105° 28', e la notte seguente, alle undici ore, avemmo in vista l' isoletta scogliosa di Tothy, mentre ci si scaricava sopra uno scroscio di pioggia da N. E. Navigammo tra quest' isola e il basso fondo sottomarino di Vega-Rock, ed entrammo in un arcipelago di isole e bassi fondi, che per grosse navi esige la maggior circospezione. Ma l' amica de' naviganti, la luna, rischiarava le notti, e la famosa trasparenza dell' aria nei paesi tropicali ci permetteva di osservare in tempo di notte isole, distanti 25, o 30 miglia, sicchè coll' ajuto anche dello scandaglio eravamo sempre in grado di determinare esattamente il luogo in cui ci trovavamo. Durante tutto questo difficile viaggio, non ci bisognò pur una volta di gettar l' ancora, come si suol fare spesso in tali casi, e nella Strada di Gasparo ci lasciammo perfino indietro varî bastimenti.

Il 30 Aprile, nella lat. 2° 48' S. e long. 107° 16' E. festeggiammo l' anniversario della nostra partenza da Trieste, ringraziando il Dator d' ogni bene della prospera riuscita del nostro viaggio, e invocandone l' ajuto per l' avvenire.

Benchè non solamente a Singapore, ma anche sulle navi ancorate nel porto infierisse, durante la nostra dimora, il colera, e la corvetta inglese Niger, ancorata vicino a noi, perdesse un uomo quasi ogni giorno, finchè fu costretta ad allargarsi in mare, la Novara era uscita dal porto senza alcun danno; ma più tardi non fummo tanto fortunati. Cinque giorni dopo la nostra partenza da Singapore, mentre appunto entravamo nella Strada di Gasparo, il mozzo Simonovich, e due giorni dopo l' infermiere che lo assisteva, caddero ammalati con tutti i sintomi del morbo asiatico. Si diedero le opportune disposizioni, si permise che l' equipaggio restasse più del solito all' aria aperta sul ponte, e si fece suonare più spesso la banda per esilarare gli animi; e, grazie al Cielo, non s' ebbero altri casi di colera. L' infermiere si riebbe

Digitized by Google

presto, ma il mozzo, preso dal tifo dopo il colera, morì il 4 Maggio a mezzodì. Visto che in quei climi i corpi organici, che hanno cessato di vivere, passano prestissimo in putrefazione, bisognò calare il cadavere in mare quel giorno stesso: era questa la prima volta che assistemmo a questo triste spettacolo. Gli Uffiziali e l' equipaggio si adunarono sulla coperta; il morto, coperto da un drappo, era collocato sopra una tavola alquanto eminente a dritta presso al guardamano; il Cappellano vi recitò sopra le solite preghiere, lo benedisse; e un momento dopo un tonfo annunziò che il cadavere era stato gettato in mare, e l' acqua si chiuse sopra di lui.

Nel corso di questo viaggio si celebrò a bordo un funerale pel defunto Maresciallo Radetzky, della cui morte avevamo avuto notizia poco prima. Per quanto lo permettevano le circostanze, nulla si ommise per renderlo solenne. Presso ad un altare, eretto al lato destro della nave, in mancanza d' un catafalco, s' era disteso un gran panno nero con una croce bianca nel mezzo, con molti lumi all' intorno, e davanti un inginocchiatojo pur coperto di panno nero. Il Cappellano celebrò l' uffizio per i morti, durante la quale la banda non cessò dall' eseguire funebri melodie, fra le quali si distingueva la nota marcia di Radetzky acconciata all' occasione dal nostro maestro di cappella.

Nel nostro viaggio nella Strada di Gasparo, il cui fondo è, in termine medio, di 14 tese, ci occorse più volte di vedere alla superficie dell' acqua serpi di mare, delle quali ci riuscì di prendere con una rete un bell' esemplare, lungo quattro piedi.

Finalmente il 5 Maggio gettammo l' ancora nella rada di Batavia sopra un fondo fangoso di 6 1/2 tese. La vista di questa rada, specialmente in tempo piovoso, è melanconica quanto mai dir si possa. La costa è bassa e paludosa, coperta di mangrove, dalle quali emergono pochi tetti, di color rosso, dell' antica città di Batavia, ora abbandonata per l' insalubrità del clima. A cielo sereno il paesaggio prende un carattere di grandiosità quando appajono nel fondo i contorni dei giganteschi vulcani di Giava, colle loro altissime vette, coperte in parte di neve.

Nella rada di Batavia non regna l' attività, che fa supporre la sua importanza commerciale. Poco distante da noi erano ancorate la

Digitized by Google

fregatta olandese Palembang colla bandiera di Viceammiraglio, e la corvetta a vapore Gröningen; oltre di queste contammo circa a sessanta bastimenti forestieri, e un centinajo di legni di piccolo corso e di battelli. Quale contrasto col porto franco di Singapore, dove tutto l' anno sono ancorate centinaja di navi di tutte le nazioni del mondo, ed è incalcolabile il numero de' legni chinesi e malesi, che vi vengono da tutte le isole dell' arcipelago della Sonda! Non si vedono qui nemmeno barche a remi, perchè la communicazione colla città, distante un' ora e mezzo, riesce assai costosa. Per un piccolo battello con due rematori, onde recarsi dalla rada al luogo d' approdo, si pagano da 4 a 5 fiorini olandesi; e ci vogliono poi altri tre fiorini e mezzo per farsi condurre in carrozza nell' interno della città. Per questa ragione nessun operajo od artigiano consente a recarsi dalla città a bordo d' un vascello, e bisogna mandarvi tutto ciò che ha bisogno di pulitura o riattamento. Ci accadde qui quel che in nessun' altra parte del mondo: che, montati sopra una nave da guerra, restammo all' ancora dal dopopranzo fino alla mattina seguente, senza che ci si avvicinasse neppure un battello.

Rada di Batavia.

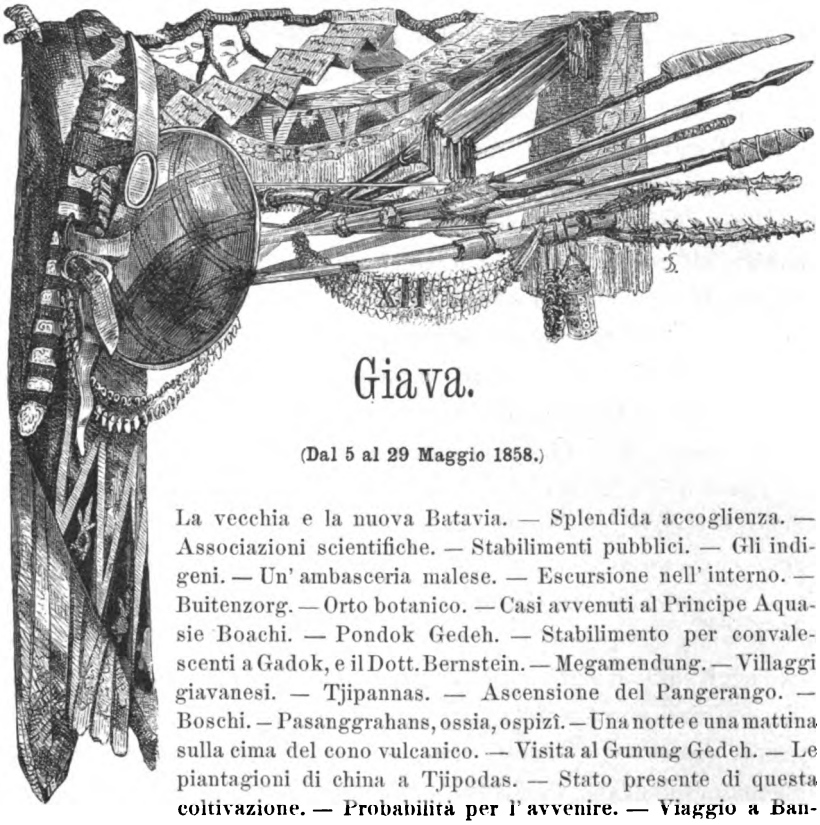
Digitized by Google

X. Da Singapore a Batavia.

Dis. da A. Latzina, alfiere di vascello.

Digitized by Google

Digitized by Google



Giava.

(Dal 5 al 29 Maggio 1858.)

La vecchia e la nuova Batavia. — Splendida accoglienza. — Associazioni scientifiche. — Stabilimenti pubblici. — Gli indigeni. — Un' ambasceria malese. — Escursione nell' interno. — Buitenzorg. — Orto botanico. — Casi avvenuti al Principe Aquasie Boachi. — Pondok Gedeh. — Stabilimento per convalescenti a Gadok, e il Dott. Bernstein. — Megamendung. — Villaggi giavanesi. — Tjipannas. — Ascensione del Pangerango. — Boschi. — Pasanggrahans, ossia, ospizî. — Una notte e una mattina sulla cima del cono vulcanico. — Visita al Gunung Gedeh. — Le piantagioni di china a Tjipodas. — Stato presente di questa coltivazione. — Probabilità per l' avvenire. — Viaggio a Bandong. — Nidi di rondini eduli. — Cortese accoglienza fattaci da un Principe giavanese. — Visita al Dott. Junghuhn a Lembang. — Coltivazione del caffè. — Deterioramento del caffè di Giava. — Il Prof. Vriese, e i proprietarî di piantagioni di caffè. — Monopolio, e libertà del commercio. — Lavori forzati, e spontanei. — Ascensione del vulcano Tangkuban-Prahu. — Il cratere venefico, e il cratere regio. — Grandiosi preparativi di viaggio. — Escursione geologica ad una parte delle Reggenze di Preanger. — Festa popolare presso un Reggente a Tjiangoer. — Una giornata nel palazzo del Governatore generale a Buitenzorg. — Ritorno a Batavia. — Ballo dato dalla Società militare, Concordia, in onore della Novara. — Il pittore giavanese Raden Saleh. — Caserme e prigioni. — Meester Cornelis. — Cantanti francesi. — Poca sociabilità a Batavia. — Frequente mutamento della popolazione europea. — Sforzi del Governo coloniale. — Partenza da Batavia. — Felice viaggio. — Un naviglio inglese con emigranti chinesi. — La baja di Manila. — Arrivo nel porto di Cavite.

Per recarsi dalla rada di Batavia al luogo d' approdo per battelli, alla così detta Stad Herberg, distante molte miglia dal mare, con-

Digitized by Google

viene risalire a remi il fiume Tjiliwoeng, * ridotto a canale navigabile, senza vedere della città altro che alcuni tetti di coppi rossi, che qua e là emergono dalle boscaglie di mangrove, e d'altre piante. L'antica città di Batavia (Jacatra), fondata dagli Olandesi circa all' anno 1619 in un luogo paludoso e malsano, è presentemente abbandonata dagli Europei; e i molti begli edifizî, che ancor vi si trovano, servono unicamente all' uso di magazzini o banchi di commercio. Dove un giorno avevano le loro dimore e trattavano lor negozî cento mila persone, non abitano ora che pochi Portoghesi e Giavanesi. Quando gli Olandesi edificarono Batavia, avendo il pensiero al loro Amsterdam, fecero le case vicine le une alle altre, e di più palchi, e accrebbero così l' insalubrità naturale del luogo. La densa nebbia, che ogni sera dopo il tramontar del sole si posa sulla città, di pochi piedi al disopra del livello del mare, è agli Europei perniciosissima, e talvolta letale; ond' è che ogni dopo pranzo, a cominciar dalle cinque, l' antica Batavia è abbandonata da tutti quei che vi si trovano, per recarsi in vettura, a cavallo, a piedi, alle alture di Ryswyk, Molenvliet, e Weltevreden, dove negli ultimi venti anni è sorta una nuova città. Quivi sono amene ville con bellissimi giardini, come richiede la natura del clima; e la sera, quando le eleganti loggie e le sale aperte e splendidamente illuminate ridondano di giulive brigate, e sontuosi cocchi, preceduti da lacchè con fiaccole, percorrono le ampie vie, pare un incanto. Lo splendore delle abitazioni fa parer maggiore l' oscurità di fuori, per lo che un regolamento di polizia prescrive che, a notte fatta, nessuno possa andar attorno senza portare una fiaccola *(obor)*. Per la ragione che le case sono alquanto distanti le une dalle altre, Batavia, benchè non conti più di 70.000 abitanti, ha un' estensione maggiore di quella di Parigi; e poichè la parte agiata della popolazione è concentrata nei quartieri più elevati, è colà che si trova il maggior lusso e la più grande eleganza. L' antica aristocratica capitale dei possessi olandesi nelle Indie, la cui magnificenza le fece dare il superbo titolo di Regina dell' oriente, è quivi risorta, e può gareggiare colle primarie città d' Europa per ricchezza e magnificenza non meno, che per lusso e pedantesca cerimoniosità.

* Vale: il gran fiume.

Digitized by Google

I membri dell' espedizione della Novara erano attesi da lungo tempo a Batavia, e già da mesi il Governatore generale aveva dato gli ordini opportuni in tutte le colonie olandesi, affinchè fossimo ben accolti e ci si desse mano in tutto ciò che ne potesse occorrere. Un mercante tedesco, che veniva dall' isola di Celebes, e che incontrammo a Batavia il giorno del nostro arrivo, ci raccontò che a Macassar tutta la popolazione attendeva impaziente da mesi la venuta della Fregatta austriaca, e che l' impiegato alla stazione dei segnali, ad ogni grosso legno che vedeva sorgere all' orizzonte, stava per segnalizzare la Novara.

Il canale in Batavia.

Tutto ciò che può fare un potente e magnifico Governo, quale è l' olandese a Giava, fu fatto per rendere piacevole ed istruttivo il nostro soggiorno ne' suoi possedimenti; ed i dotti del paese, alcuni dei quali sono rinomati anche in Europa poichè il Governo olandese nulla ommette per far prosperare le scienze nelle sue colonie, ci furono cortesi della più gentile assistenza. Nelle poche settimane che passammo a Giava, i membri dell' espedizione della Novara ebbero costantemente a compagni nelle loro escursioni diversi scienziati fra i quali il celebre ittiologo Dott. Bleeker, il quale poco fa

Digitized by Google

per le sue illustrazioni delle isole della Sonda venne decorato colle insegne d' un ordine cavalleresco austriaco.

Fin dal primo giorno del nostro arrivo visitammo il museo, che vanta una ricca collezione di oggetti etnografici. Ivi ne furono mostrati idoli d' argento e di bronzo lavorati col cesello, dei primi tempi del buddaismo, provenienti dall' interno di Giava, da Sumatra, e dalle isole d' Engano; vesti di scorza d' albero; stoffe fatte con scaglie di pesci; pennacchi da portare in capo; smanigli e collane di denti umani o di animali; pugnali malesi ornati di pietre preziose; picche e dardi di bambusia, le cui punte sono avvelenate intingendole in una composizione d' arsenico; gran numero d' istrumenti musicali, fra i quali il famoso Gamelang, formato da campanelli d' ogni grandezza, che si percuotono con verghette. È notevole la collezione d' ombrellini, come si portano da quei del paese con riguardo alla loro condizione sociale. Ve n' era almeno una trentina. Ognuno può portarne di colore verde, turchino, o nero, ma senza fregi d' oro, riservati alle classi superiori. Dalla maggiore o minor ricchezza dei fregi d' oro che ornano l' ombrellino d' un Giavanese, si può desumere il rango che tiene, come alla China dal numero delle penne di pavone e dal colore de' bottoni che ornano il berretto. Quanto più elevata è la condizione, tanto è più larga la guarnizione d' oro dell' ombrellino; e i principi lo portano tutto indorato. I più ricchi di questi ombrellini sono formati da tre piani, che si spiegano insieme con una sola molla. Quasi tutti sono fatti di frondi di pandano, e vengono dalla China.

In una delle sale è la statua di Durga, una delle divinità dell' antica mitologia indiana, fusa in non so qual metallo, e indorata. Questa bella statua venne regalata dal Sultano di Suracarta, nel centro dell' isola, ad uno dei precedenti Governatori, che ne fece dono al museo. V' ha anche gran numero di manoscritti, vergati sopra frondi di palme nelle lingue che si parlano a Giava e nelle isole della Sonda, i quali, per commissione del Governo, si stanno traducendo da un dotto Tedesco, il Dott. Friedrich. Nella stessa sala vedemmo pezzi di trachite con belle sculture ed epigrafi, e moderne figure di legno dipinte, provenienti dall' isola di Bali, alcune delle quali rappresentano graziose donne, altre mostri, che gli indigeni pongono

Digitized by Google

per ornamento intorno ai loro altari domestici, senza però che abbiano un' importanza religiosa. Un tempo cotali sculture si facevano di pietra; il che proverebbe che nell' isola di Bali l' arte è in decadenza. L' espedizione ricevette in dono una pregevolissima collezione di cranî delle diverse razze che popolano l' arcipelago malese e il vicino continente, la quale, se ben si guardi alla difficoltà di procurarsi una simile collezione in paesi barbari, vuol essere di fermo tenuta per una delle più singolari fra quelle che vanta la patria nostra.

Il museo etnografico e la biblioteca unitavi sono opera della più antica società scientifica a Giava, la *Bataviaasch Genootschap van Kunsten en Wetenschappen*, la quale, fondata nel 1778 da alcuni Europei stanziati a Batavia, diede alle stampe da qual tempo in poi più di trenta volumi, utili trattati e dissertazioni sopra varie materie, ed ora è in corrispondenza con più di 150 istituti scientifici. Dal 1852 tre de' suoi direttori, i Dottori Bleeker, Netscher, e Münnich, pubblicano per conto di questa società anche un' opera periodica mensuale *(Tijdschrift voor indische Taal, Land, en Volkenkunde)*, della quale già si contano otto tomi in ottavo. La società che s' intitola *Natuurkundige Vereeniging*, istituita nel 1850, sotto la direzione dell' indefesso e dotto Dott. Bleeker, ha già dato alle stampe un numero considerevole di opuscoli concernenti le scienze naturali; e l' altra, *Vereeniging tot bevordering der geneeskundige Wetenschappen in Nederlandsch Indie*, diretta dall' esimio Dott. G. Wassink, ha fatto conoscere in un' opera periodica speciale, compilata dai membri della società, un gran numero di utili avvertenze ed esperimenti toccanti la medicina. *

Tanta attività nel campo delle scienze merita ancor più lode se si considera che in tutti i possedimenti olandesi nelle Indie non sono più di 6000 abitanti di questa nazione (dei quali la metà è a Giava) e che la poco numerosa popolazione europea di quest' isola è in gran parte precaria. Quest' ultima circostanza porta con sè lo svantaggio, che la coltura di questo o di quel ramo delle scienze dipende bene spesso dalla più o meno lunga dimora d' un dotto o d' un impiegato

* Di tutte queste pubblicazioni furono regalate all' espedizione più copie dagli scienziati olandesi stabiliti a Giava.

Digitized by Google

in un luogo; e che l' attività scientifica tal ora langue, ma tal altra poi rinvigorisce, come avvenne al tempo del nostro soggiorno a Giava in grazia dei molti dotti concorsivi.

In compagnia del Dott. Bleeker i membri dell' espedizione visitarono i più ragguardevoli istituti, che fanno onore a chi li dirige, non meno che al paese. Lo spedale militare e civile in vicinanza del Tjiliwoeng non ha l' aspetto d' un palazzo come lo spedale de la misericordia a Rio di Gianero; ma le casette ad un solo palco che lo compongono, sparse come in un vasto giardino, sono sane e assai bene

Canale di Weltevreden.

tenute. Vi sono addetti sei medici: il servizio non può essere migliore. Gli Uffiziali e gli impiegati infermi hanno a parte belle stanze, mobigliate con eleganza; gli altri ammalati sono tenuti in ampî stanzoni, ognuno dei quali contiene da 50 a 80 letti. In tutto vi sono da 600 letti. Le malattie più frequenti sono la dissenteria, le febbri intermittenti, le affezioni di cuore e di fegato. Non sono rari i casi della malattia che dicono Beri-beri, la quale comincia con una febbre terzana, e finisce ordinariamente con una paralisi della spina dorsale. Nell' anno 1857, a Batavia, di 500 detenuti 348 furono presi da questa

Digitized by Google

terribile malattia, e 249 morirono. Nella parte medica delle pubblicazioni della Novara si darà un esteso ragguaglio del Beri-beri, che fortunatamente non è molto diffuso, e non attacca che gli indigeni.

In una delle infermerie ci si mostrò un marinajo olandese, che nel 1846 venne orribilmente mutilato da corsari nella Strada di Malacca. Vi trovammo tra gli ammalati anche alcuni marinai e soldati tedeschi, che provarono gran gioja di poter conversare con noi nella lingua materna.

Quanta cura s'abbia in Batavia degli infermi, e quanto sia caro il fabbricare, appare da ciò, che una sola delle nuove case dello spedale, nella quale sono 60 letti, costò al Governo più di 60.000 fiorini olandesi. Le donne, i pazzi, e i detenuti, sono tenuti in case separate. È annessa allo spedale una scuola d' ostetricia per donne, che quando vi fummo contava sedici scolare, venute dalle varie isole dell' arcipelago malese. In un paese, dove ad agevolare i parti sono ancora in uso bizzarre e crudeli ceremonie, si può dire che quest' istituzione è un gran benefizio.

La Scuola di medicina per Giavanesi (Geneeskundige School voor Inlanders), fondata nel 1851 dal signor Bosch, allora capo degli istituti igienici, ha per iscopo d' istruire nella medicina, come si pratica in Europa, figli di persone ragguardevoli di Giava e delle isole vicine. Il Governo provvede per essi alle spese di viaggio e di mantenimento. Tra i ventiquattro giovanetti, che ivi studiavano la medicina, vedemmo figli di Principi di Giava, Palembang, Celebes, Amboina, Ceram, Sumatra, e Borneo; e ciò che è singolare è che fra quelli dotati di maggior capacità e diligenza, ci furono mostrati due indigeni di Menado nell' isola di Celebes, della razza selvaggia ed antropofaga degli Alfuri. Gli scolari convertiti al cristianesimo sono vestiti all' europea; gli altri, quasi tutti maomettani, all' orientale. La lingua d' istruzione è la malese, perchè di regola nessuno degli scolari, quando viene ammesso, sa altra lingua; ma poi che, per la povertà del linguaggio malese, non sarebbe agevol cosa il tradurre in esso i libri di testo, si ritiene per tutte le voci della scienza il latino. Nel primo anno le lezioni si tengono nella scuola; nel secondo nella sala anatomica sopra cadaveri, o al letto dell' ammalato. Ad ogni allievo, che con

Digitized by Google

buon successo supera gli esami, si dà il diploma di Dottore giavanese (Doctor Java), ed uno stipendio di 25 o 30 fiorini olandesi per mese, oltre di che viene fornito dei principali strumenti di chirurgia e di medicina. In tal modo si sono già rimandati ai loro paesi natali più di cinquanta giovani, che mediante l' istruzione ricevuta possono essere doppiamente utili, venendo in ajuto della soffrente umanità, e diffondendo i lumi della civilizzazione.

Nelle principali vie di Batavia danno all' occhio del forestiero certe garitte, con una tettoja di frondi di palma, nelle quali pende un pezzo oblungo di legno (tongtong), di cui si fa uso in tre occasioni. Colui che vi sta a guardia della pubblica sicurezza batte con una verga il tongtong, per indicare le ore in tempo di notte, ovvero per dare il segnale d' un incendio, oppure per avvertire la popolazione che corre per la città un Amoc, che è a dire un Malese, il quale, brandendo un coltello nudo o un pugnale, minaccia d' uccidere chiunque gli occorra. Si dice che ciò si ripeta una dozzina di volte all' anno. Ordinariamente la prima vittima viene uccisa per odio o per vendetta; poi l' assassino, mezzo fuori di sè per effetto dell' oppio, si mette a correre per le vie gridando amoc! amoc! (ammazzate, ammazzate!), e uccide o ferisce tutti coloro che incontra. Poi che l' opporsi a questi forsennati è estremamente pericoloso, si tengono nelle predette garitte certe pertiche con in cima uncini e grappi, colle quali si cerca di afferrarli. S' intende da sè che il vario modo di battere il tongtong indica qual ne sia l' occasione.

Benchè gli indigeni dell' isola si ripartiscono in due nazioni, quella di Giava, e quella della Sonda, sono però d' una sola razza, la malese, la quale si distingue ai seguenti indizî: statura piccola, ma tarchiata, viso tondo, bocca larga, naso piccolo e corto, occhi piccoli e neri, colore bruno, talvolta tendente al giallo, capigliatura folta, ma non fina e sempre abbaruffata. Per ciò che è del carattere, i Giavanesi sono d' indole dolce e pacifica, sobrî ed industriosi. Principale occupazione della popolazione di Giava e di Madura, che oltrepassa i dieci milioni, è l' agricoltura; e si può dire che, salvo i Chinesi, nessuna altra nazione dell' Asia se ne intende meglio: ciò provano la pulizia de' loro campi, l' ottimo stato del bestiame, l' esattezza che

Digitized by Google

osservano nel seminare e mietere a suo tempo, e più di tutto la sagace irrigazione del suolo. Al primo giungere degli Europei a Giava, i principali prodotti dell' isola erano riso, civaje, indigo, e cotone; il commercio cogli Europei ne aggiunse altri due dell' America, il mais ed il tabacco, ed uno dell' Africa, il caffè. * Sebbene i Giavanesi siano più dati all' agraria, che alle arti meccaniche, sono abilissimi nel costruire battelli, capanne, arnesi rurali, scudi, ed armi. ** L' unica materia, di cui si servono per fare vestimenta, oltre al cotone, è la

Giavanesi.

seta greggia, che devono procurarsi dalla China perchè tutti i tentativi di allevare i bachi da seta a Giava andarono a vuoto.

* Il prodotto principale è però sempre il riso, del quale soltanto i Giavanesi fanno pane. Crawford calcola nel suo *Dictionary of the indian archipelago* che il ricolto del riso eccede annualmente 500,000.000 libbre, e che ogni persona ne consuma annualmente, in termine medio, 448 libbre.

** Il signor J. Netscher, uno dei Direttori della Società per le arti e scienze, ci procurò alcune armi malesi, lavorate con grand' arte ed ornate di pietre preziose.

Digitized by Google

Oltre alla lingua di cui si fa uso comunemente a Giava nel commercio e nella conversazione, la malese, vi si parlano due idiomi: nel centro e all' E. dell' isola, il giavanese; all' O., quello della Sonda. Il fiumicello Losari, al N. di Giava, nella provincia di Cheribon, serve di confine ai due linguaggi; ed è dalla circostanza che in Cheribon si parlano ambedue gli idiomi, che alcuni deducono il nome di questa provincia, che in giavanese significa Miscuglio. L' idioma giavanese, il più colto dei due, è da tempi immemorabili lingua scritta; e il suo alfabeto serve non solamente al linguaggio della Sonda, ma ben anche a tutti quelli delle prossime isole. S' hanno epigrafi in pietra e rame che fanno risalire la storia di Giava fino al duodecimo secolo; e sembra che a quel tempo i Giavanesi fossero già arrivati al grado di coltura, nel quale gli Europei li trovarono quattro secoli appresso.

Si parlano a Giava tre dialetti: quello del popolo (Ngoko), il ceremonioso (Kromo), e l' antico Kawi. La lingua giavanese ha preso molte voci dal sanscrito, dall' arabo, e dalla lingua dei Telingu, al che non poco cooperarono la religione ed il commercio.

Della massima importanza nella storia di Giava, è l' introduzione nell' isola della religione degli indiani, poi dell' islamismo. S' ignora quando la prima vi sia stata portata, ma è certo che vi dominava dal decimoterzo al decimoquinto secolo. L' islamismo, ora professato dalla maggior parte degli abitanti,* vi si introdusse verso l'anno 1478, regnante Salivana, dopo che Arabi, Persiani, Malesi, ed Indiani maomettani, vi si erano adoperati, da quasi un secolo, per mezzo di missionarî. **

Esperto conoscitore degli idiomi che si parlano a Giava, questo degno signore arricchì pure la nostra collezione numismatica e filologica, e non cessa anche oggigiorno di adoperarsi a vantaggio dello scopo scientifico dell' espedizione.

* Due sole tribù rimasero a Giava fedeli alla religione de' loro padri, e professano ancora, in parte il bramaismo, in parte il buddaismo. Sono questi i Badavi, avanzi d' una potente tribù all' E. dell' isola, nelle montagne di Kendang, nella residenza di Bandang, e i Tengger, pure all' E., nella residenza di Passeruvan; i primi sommano a 1500, gli ultimi a 4000.

** Garsik, ora Grisse, alla punta orientale dell' isola, è il luogo dove si stabilirono dapprima, circa all' anno 1374, questi settari; e i due Sceichi arabi Dulla e Moellana vengono considerati dagli storici come i fondatori dell' islamismo a Giava.

Digitized by Google

Dei forestieri stabiliti a Giava i più sono chinesi. Si crede che il loro numero arrivi a 140.000, e sarebbe assai maggiore se non lo si impedisse con ispeciali ordinamenti e gravi balzelli. Somiglianti sotto varî aspetti agli Ebrei, non sono tollerati dal Governo olandese che in certi luoghi sulle coste; in qualche reggenza è loro assolutamente vietato di trattenervisi. Benchè questi Chinesi siano operosi e diligenti, il Governo non permette loro di trattare liberamente cogli indigeni, perchè sa che questi sarebbero da essi abbindolati. Unica loro mira è il far danaro; in tutte le aste sono essi che comprano per poco

Quartiere de' Chinesi.

ciò che sanno poi vendere con vantaggio. Si compera dai Chinesi a bassissimo prezzo, ma non garantiscono nè la bontà nè la durata delle cose vendute. Uno scrittore tedesco paragona giustamente il quartiere de' Chinesi a Giava (Campong) colle piccole città della Polonia quando vi si tiene mercato. Ogni casa è una bottega da rigattiere; ognuno vi spiega e vanta la sua merce, procacciando di attirare avventori. Oltre a questo traffico, esercitano tutti i mestieri; e vi si

Digitized by Google

vedono perfino teatri ambulanti, in cui più volte al giorno si rappresentano drami chinesi.

Ogni colonia chinese (Campong) ha un capo, nominato dal Governo, che, secondo l'importanza della colonia, ha il titolo di Luogotenente, Capitano, o Maggiore, i quali titoli non hanno però alcuna importanza militare. Molti dei Chinesi stabiliti a Giava sono membri di società segrete, alcune delle quali hanno tendenze politiche; e per quanto il Governo si sia adoperato per abolirle, l'estrema severità con cui sarebbe punito il socio che violasse il segreto, fa sì che tutti i suoi sforzi riuscirono finora vani. Anche gli Olandesi appartengono di regola a qualche società segreta, ma senza che il Governo vi si opponga; e pare anzi che sia di moda il far parte d'una loggia di franchi muratori.

Prima d'intraprendere alcuna escursione nell'interno dell'isola avemmo il piacere di assistere a Batavia alle feste, colle quali vi si ricevono solennemente gli Inviati dei Principi del paese. Si trattava dei ministri dei Re dell'isola di Lombok,* all'E. di Giava, che venivano a consegnare al Governatore generale dei possedimenti olandesi nelle Indie una lettera dei loro Sovrani. Per tutto il tempo della loro dimora furono mantenuti a spese del Governo in casa d'un ceremoniere, nativo di Borneo, e nipote del Sultano di Pontianab, che in virtù della sua carica era tenuto a mostrare agli ospiti ciò che la città offre di notevole. I due ministri erano accompagnati, a norma dell'etichetta, da un interprete malese, benchè ambidue, oltre alla lingua materna, la giavanese, parlassero perfettamente malese.

Il giorno del ricevimento i due Inviati col seguito si recarono con gran pompa in una carrozza di gala al palazzo di Governo, dove dal Residente di Batavia (primario magistrato della città) vennero presentati al Governatore generale. Il maestro delle ceremonie aveva presso di sè la lettera dei due Re e due lunghe lancie, riccamente

* Nell'isola di Lombok regnano presentemente due Sovrani: Ratú Agong Súedé Carang-assem, ē Ratú Agong Agong Madé Carang-assem. Sono vassalli del Governo olandese, al quale furono sempre fedelissimi.

Digitized by Google

ornate d' oro e coperte da una stoffa gialla, * che gli Inviati portavano in dono al Governatore per parte de' loro Sovrani. In generale è vietato severamente agli impiegati del Governo olandese di ricevere doni, anche di poco pregio; nel caso, di cui si discorre, nel quale non accettando i regali si offenderebbero i donatori, il Governatore deve venderli a pro del fisco, o compensarne il valore all' erario, il quale manda in ricambio ai donatori oggetti più preziosi.

All' ingresso del palazzo era schierata in mostra una compagnia di guardie d' onore, tutti europei, la quale, al giungere degli Inviati, fece ala. Sulla lettera dei Re di Lombok, portata dal ceremoniere sopra un bacile d' argento, e coperta da un drappo giallo di seta, ricamato d' oro, uno del seguito teneva spiegato una grande ombrella, indorata e ornata di ricchi fregi. Anche i due Inviati e il Residente godevano d' un egual onore. Il Governatore generale, in assisa di gala, e circondato da' suoi Uffiziali, li ricevette sopra una spianata, seduto sopra un seggiolone indorato, sul quale era steso un prezioso tappeto. Il più anziano dei due Inviati, dopo essere stato presentato dal Residente al Governatore, prese la parola per rassegnargli gli omaggi de' loro Sovrani, e la lettera; ciò fatto, ad un segno che fece con gran sussiego il Governatore, l' interprete del Governo tolse dal bacile la lettera, (mentre di fuori nove colpi di cannone davano il segno del compimento di questo grande atto), e svoltala dal drappo in cui era inviluppata, ne fece la lettura ad alta voce, indi la tradusse in olandese. Era scritta con lettere arabiche. In egual modo la risposta del Governatore venne tradotta agli Inviati in malese.

Compiuta questa grave ceremonia, gli ospiti furono invitati a sedersi presso al Governatore sui sedili apparecchiati per loro; e dopo essersi scambiati alcuni complimenti, il Governatore alzandosi diede ad intendere che l' udienza era finita, e gli Inviati furono ricondotti al modo con cui erano venuti.

A questa ambasceria diede occasione una lite col Sultano di Sumbava, per la quale i Re di Lombok invocavano l' intervenzione

* Il giallo è il colore dei Sovrani di Lombok; e, salvo essi, le Regine, e i membri della famiglia reale, nessuno può portare vesti od ornamenti di questo colore.

Digitized by Google

del Governo olandese. Il Sultano ricusava di consegnare due sudditi dei Re di Lombok, rifugiatisi ne' suoi Stati; e senza l' intromissione autorevole del Governo olandese, si sarebbe senza fallo venuti ad aperta guerra.

Il 13 Maggio in tre grandi carrozze da viaggio ci mettemmo in via per Buitenzorg, * ordinaria residenza del Governatore generale, il quale non viene a Batavia che alcuni giorni in ogni mese per darvi udienza. Il Governatore non solamente invitò i membri dell' espedizione, nella qualità di ospiti del Governo, a fare una escursione alle Reggenze di Preanger, e diede le opportune disposizioni per agevolar loro quanto più si potesse l' ascensione del cono vulcanico Gunung Pangerango, alto 9326 piedi parigini, e del cratere ancora ardente, Gunung Gedeh, ma incaricò ben anche uno de' suoi ajutanti di campo, il signor Koek, e il Dott. Bleeker, espertissimo delle condizioni fisiche del paese, di accompagnarci. Furono anche mandati inanzi messi che avvisassero, nelle varie stazioni, del prossimo arrivo de' membri dell' espedizione, e avessero cura di procacciarci ogni comodo.

Buitenzorg è distante dalla città 39 Paale ** o miglia giavanesi, e, vista la bontà delle strade e dei cavalli a Giava, vi si può comodamente giungere in tre ore. Secondo l' uso del paese ogni carrozza è accompagnata da due lacchè (Loopers), che ora correndo, ora tenendosi sul predellino della carrozza, con lunghe fruste cacciano gridando i cavalli. Quasi ogni mezza ora (di cinque in cinque pali) si cambiano le bestie e i lacchè, sicchè nè le une nè gli altri si stancano. Per tutta la strada corre il filo telegrafico, che congiunge Batavia, da un lato con Surabaya (580 pali), e dall' altro con Angjer (80 pali). *** Il legname che vi si impiega per le stanghe è d' un albero del genere

* Vale: senza fastidî (*Sans-soucis*).

** 73·75 Paale (pali) = 1 grado dell' equatore. La denominazione di questa misura viene da ciò, che lungo tutta la strada la quale dall' O. all' E. traversa l' isola di Giava, le distanze dai tre punti principali, Batavia, Samarang, e Surabaya, sono segnate sopra pali.

*** Finora Giava non ha strade ferrate; ma si sta costituendo una Società che intende stendere per tutta l' isola una rete di strade ferrate, che ne congiunga i punti principali, della lunghezza di più di 1000 miglia inglesi, con un dispendio di circa 100 milioni di fiorini olandesi.

Digitized by Google

Gossipum. Per la prima volta vedemmo qui passare il filo elettrico per mezzo a rami d' alberi; e se l' esperimento riesce, invece di nude stanghe, ogni sostegno darà una certa quantità di cotone.

Gruppo di palme nell' orto botanico di Buitenzorg.

A Buitenzorg è un orto botanico, che in bellezza e grandiosità ha pochi pari. Fu cominciato nell' anno 1817, essendo Governatore generale il Barone van der Capellen. La ripartizione delle piante riesce commoda tanto a chi comincia a studiarvi botanica, quanto a chi è

Digitized by Google

già dotto nella scienza, conciossiacchè le varie famiglie siano unite in ispeciali scompartimenti. Vi si ammirano principalmente bellissime palme d' ogni specie; ma non è forse nei possedimenti olandesi delle Indie e nell' Australia alcuna pianta di qualche importanza, che qui non si trovi. Il signor I. E. Teijsmann, cui è affidata la cura dell' orto, ci usò la maggior cortesia. Non solo regalò all' espedizione tutte le piante che nel suo erbario aveva in duplo, ma vi aggiunse per il nostro molte piante vive, e preziose sementi. Per tal modo acquistammo più di venti specie di piante testili, fra le quali la famosa *Boehmeria utilis*, e la *Musa textilis*, colle cui fronde si fa il così detto canape di Manila, e ventiquattro specie di riso, delle quali una viene all' asciutto, e un' altra non serve che alla tintura.

Il signor Teijsmann ha il merito d' avere introdotto a Giava la coltivazione della vaniglia *(Vanilla planifolia)* per mezzo della fecondazione artifiziale, dacchè tutti i tentativi fatti precedentemente per l' introduzione di questa preziosa pianta erano riusciti vani, per ciò che a Giava manca l' insetto che nell' Indie occidentali, donde la vaniglia è nativa, produce la fecondazione. Presentemente non solo il signor Teijsmann ottiene e mette in commercio più quintali di vaniglia, ma anche altri possidenti seguirono il suo esempio. I bacelli, lunghi da sei a dieci pollici, e larghi da tre a cinque linee, di color bruno, flessibili, e untuosi al tatto, abbisognano di cinque mesi per venire a maturanza. Si fanno seccare, prima all' ombra, quindi al sole; poi se ne fanno fascetti che si serrano in recipienti di latta, ermeticamente chiusi. Cento libbre di bacelli appena colti danno una libbra di vaniglia, come si trova in commercio. Un tempo valeva 60 fiorini olandesi * la libbra; ora ne vale 40.

All' Hôtel de Bellevue, dove prendemmo alloggio a Buitenzorg, facemmo la conoscenza d' un giovane negro, chiamato Aquasie Boachi, figlio d' un Principe africano da Coomassie, capitale del reame di Ascianti alla Costa d' oro, ** il quale all' età di nove anni, per un caso

* Il fiorino olandese = 100 deuts = 85 soldi austriaci.

** È noto che, tempo fa, l' Olanda per i reggimenti di negri, che teneva ne' suoi possedimenti alle Indie, assoldava negri della Costa d' oro, e che a quest' effetto intratteneva col Re d' Ascianti un commercio di carne umana.

Digitized by Google

straordinario era stato mandato dal Governo olandese in Europa, ed educato in Germania. Si trattava, a quanto ci si disse, di far la prova

Bellevue.

quanto valesse l'istruzione e l'educazione in un negro, e se il miserabile stato delle facoltà mentali di questa razza non si dovesse

Digitized by Google

in gran parte ascrivere al difetto di civilizzazione. L' esperimento riuscì pienamente. Aquasie Boachi parla bene tedesco, inglese, olandese, e francese, e compì con ottimo successo il corso di montanistica all' Accademia di Freiberg in Sassonia. Ebbe a maestro il celebre Professore Bernardo Cotta, del quale si ricorda con grato animo. Essendosi fatto cristiano, non potè più ritornare al suo paese, e il Governo olandese in compenso dell' involontario esilio gli ha fatto un assegno mensuale di 400 fiorini, giovandosi dell' opera sua in imprese montanistiche. Aquasie aveva intenzione di fissare il suo domicilio in Germania, dove, come egli ci diceva, si trovava bene; ma, non conferendogli il clima, tornò a Giava, dove attende specialmente alla coltivazione del caffè.

Dalla terrazza dell' albergo si gode d' una bellissima vista su le montagne circonvicine. Alla destra è il tricuspide cono del Gunung Salak, resto di vulcano estinto, che nel 1699 con tuoni sotterranei e lampi eruttò un' immensa quantità di sabbia e di loto. I torrenti di loto, trascinando con sè alberi svelti e cadaveri di fiere, di cocodrilli, di pesci, e d' altri animali, andarono a mettere nel mare presso a Batavia, ostruendo le foci di fiumi e rivi. Da quel tempo il colosso sfracellato non diede più segno di vita, e il pendio è coperto d' una ricca vegetazione. A sinistra del Gunung Salak s' ergono maestose le montagne del Gedeh. La loro più alta vetta è il cono, svelto e regolare, del Gunung Pangerango; e alla sinistra di questo salgono a quasi eguale altezza le nude pareti del cratere del Gunung Gedeh, ancora ardente, dal quale di tempo in tempo s' inalzano leggiere nubi di vapore. Ma non si può godere di questo magnifico spettacolo che la mattina, poi che quasi regolarmente le nubi, che verso le dieci già velano le cime delle montagne, s' accumulano al mezzodì, e alle tre dopo pranzo formano dal lato de' monti un nero nembo, che bene spesso si scioglie in violenta pioggia. * Non crediamo che in qualsiasi

* Il Dott. Junghuhn così descrive nella sua opera su Giava il tempo delle pioggie, che comincia al principio di Gennajo, quando soffia il vento d' O. o di N. O.: „I torrenti di pioggia continuano spesso senza interruzione per 24 ore. Lo scroscio è sì romoroso, che nelle abitazioni bisogna alzar la voce per farsi intendere. I fiumi e i torrenti straripando inondano la parte delle pianure allu-

Digitized by Google

altro luogo del mondo piova tanto, quanto a Buitenzorg. In qualche anno l' acqua piovana arriva a 200 pollici inglesi, la quale misura sopravanza di molto quella de' più piovosi distretti dell' America centrale o meridionale.

Passammo la sera in casa del signor van de Groote, Sovraintendente alle mine di stagno di Banca e Borneo, dove trovammo, oltre a molte altre persone ragguardevoli, il Professore Frommberg, che coltiva specialmente la chimica applicata all' agricoltura, e il medico tedesco signor Swart, ai servigi del Governo olandese.

Prima di proseguire nel seguente giorno (14 Maggio) il nostro viaggio da Buitenzorg, ci recammo a vedere i greppi di trachite, che dicono Batoetoelis, in un ameno boschetto, ai quali giovani maritate che non hanno prole e la desiderano, attribuiscono singolari virtù. Si dice che le iscrizioni che vi sono incise siano state lette e spiegate dal filologo tedesco Dott. Friedrich. Vi si mostra anche una pietra, che secondo la tradizione conserva l' impronta del piede d' un profeta, impressavi quando la pietra era ancor molle.

Da Buitenzorg ci recammo a Tjipannas, * altra villa del Governatore, appiedi del Pangerango. La strada da Buitenzorg a Tjipannas è un tratto della grande strada postale, che da Batavia mena a Surabaya, nel quale si sormonta il passo del Mengamendoeng, alto 4620 piedi parigini: il Mengamendoeng è una diramazione della catena del Gedeh. Questo tratto di via corre da prima a traverso grandi campi di riso, poi per mezzo a piantagioni di caffè, e da ultimo per luoghi inculti, dove presso al passo diventa tanto erto, che invece di cavalli bisogna attaccare alla carrozza un pajo di bufali. Per viaggio visitammo a Pondok Gedeh la bella possessione della famiglia van der Bosch, il cui capo, essendo negli anni 1830 — 1833 Governator generale dell' India olandese, assai bene meritò dell' isola promovendone

viali che è rivolta al mare. Assorda il continuo gracidare delle rane; le lucertole e i serpenti, espulsi dalle loro buche, entrano nelle abitazioni, che a mala pena si possono guardare dalla pioggia. Le umide pareti si coprono di muffa; l' aria stessa che si respira è pregna d' acqua; e perfino la quiete delle notti è turbata dallo stridore degli insetti e dal ronzio de' moschiti".

* Vale Ruscello caldo, da *Tji*, acqua, e *pannas*, caldo.

Digitized by Google

la cultura. Nei vasti giardini vedemmo grandi piantagioni di vaniglia e d' opunzia. Nell' anno 1826 furono portati dalla Spagna a Giava due esemplari degli insetti che danno la cocciniglia; di presente solo a Pondok Gedeh si contano più di 500.000 piante d' opunzia, che annualmente producono da 10 a 20.000 libbre di cocciniglia. * Fa un singolare effetto il vedere lo sviluppo che prendono quivi alberi ed arbusti, con gran pena allevati nelle nostre serre, la pianta del tè, il noce moscato, la cannella, l' indigo, il caffè, la canna da zucchero; e i magazzini dei ricchi coltivatori riboccano dei prodotti di queste nobili piante, come nei paesi settentrionali il sollecito cultore ha pieni i suoi di legumi o frutti. **

Poco lontano da Pondok Gedeh, nell' amenissimo paesaggio di Gadok, è la casa per convalescenti del Dott. Steenstra Toussaint, diretta dal medico e scienziato tedesco Dott. Bernstein. Gli abitanti delle coste, ristabiliti da qualche grave malattia, sogliono qui recarsi per riprender forza respirando la vivace aria delle montagne. Il Dottore Bernstein possiede una bella collezione di animali imbalsamati, preparati da lui stesso, alcuni dei quali, assai rari, saranno un giorno l' ornamento de' gabinetti zoologici d' Europa.

A Megamendoeng (nera nube), alla sommità del passo, cominciano le reggenze di Preanger. Qui è pure il confine tra la lingua malese che si parla specialmente sulla costa, e quella della Sonda; il che per noi non ebbe altra conseguenza fuor quella, che per farsi dar fuoco dagli indigeni onde accendere il sigaro, in luogo di Api imparammo a dire Sono. Facemmo un' ottima colazione all' europea in un casotto di legno, dal quale si gode una bellissima vista, e continuammo il nostro viaggio per Tjipannas, situato 1000 piedi al disotto del passo.

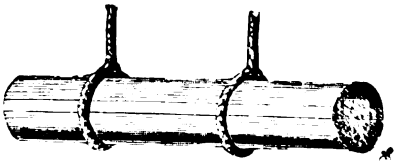
In ogni villaggio, per cui passammo, le persone più autorevoli del luogo, vennero, secondo l' uso, ad accompagnarci per un pezzo

* Non vi vuol meno di 200.000 insetti per fare una libbra di cocciniglia, che in commercio si vende al prezzo di 2 fiorini olandesi.

** Due piante di vaniglia, portate a Giava nel 1841 dal giardino botanico di Leyden, non diedero per nove anni alcun frutto; poi, introdottasi la fecondazione artifiziale, si propagarono per modo che solo a Pondok Gedeh se ne contano 700.000 piante.

Digitized by Google

di sirada; sicchè avevamo sempre una scorta di 20 o 30 persone a cavallo, in abito di gala. Nemmeno la forte pioggia, che ci soprapprese, valse a fare che mancassero all' etichetta. Anche i popolani, che per caso incontravamo sulla strada, ci mostravano gran riverenza, accosciandosi colle mani giunte e restando in quest' atto finchè fossimo passati. I villaggi che trascorrevamo avevano un aspetto pulito e piacevole. Le case, salvo quelle de' Capi, sono ordinariamente fatte di bambusia, in parte intrecciando le canne, in parte soprapponendole le une alle altre, ed empiendo i vani con frondi di palma o alga secca: tutte poi sono dipinte di nero a scacchi. Inanzi ad ogni casa è un pianerottolo all' altezza di due o tre piedi dal suolo; e sotto la tettoja prominente vedonsi dappertutto gabbie con uccellini, che i Giavanesi hanno assai cari, ovvero un alveare di singolare struttura, formato da un pezzo di canna di bambusia, della lunghezza di tre o quattro piedi, scavato nel mezzo e ripulito, e chiuso alle due estremità, salvo che ad una d' esse si lascia un piccolo forellino.



Alveare.

Per questo forellino in breve tempo le api senza pungolo *(Melipona minuta)*, che popolano le fessure delle vicine rupi calcari, vi si stabiliscono, e forniscono gli indigeni di mele e cera. La cera è bruna, molle, e resinosa, e se ne fa principalmente uso per dipingere con diversi colori le belle figurine che ornano le vesti di gala *(sarongs)* delle donne del paese.

Alla stazione di Tjianjavar, mentre si cambiavano i cavalli, fummo visitati da un Capo giavanese da Tjiangoer, chiamato Radhen Rangga Padma Negara, in ricca assisa ricamata, il quale, non ostante un vero diluvio, ci scortò a cavallo fino a Tjipannas, dove fummo complimentati e banchettati dagli impiegati del Governo. S' era fissato di passar quivi la notte per esser pronti il giorno dopo ad ascendere

Digitized by Google

il Gunung-Pangerango. Vi trovammo una lettera del celebre geologo di Giava, il Dott. Junghuhn, che da molti anni vive a Lembang, appiedi del Tankuban Prahu, lontano da Tjipannas una giornata, e dal Governo delle colonie era stato, non guari prima, incaricato di sovraintendere alla coltivazione della chinachina. Il Dottore, che da una settimana aspettava i viaggiatori della Novara, ci era venuto incontro fino a Tjipodas, dove si fecero i primi tentativi per propagare la chinachina portata dall' America meridionale, ma da pressanti faccende concernenti il suo ufficio era stato costretto a ritornare al suo domicilio prima che noi fossimo entrati nella reggenza di Preanger. Junghuhn ci invitava gentilmente ad andarlo a trovare nel suo romitaggio, descrivendo la bellezza e l' importanza scientifica di quel luogo; e nello stesso tempo ci mandò uno de' suoi dotti compagni, il chimico Dott. de Vrij, affinchè ci mostrasse minutamente le piantagioni di chinachina che sono appiedi del Pangerango, e tutto ciò che tocca la coltivazione di questa pianta.

La mattina del 15 Maggio ci avviammo a cavallo verso il Pangerango, che, avvolto in dense nubi, ci dava poca speranza di godere dalla sua cima d' una bella vista. Benchè il sentiero, per cui si può andare a cavallo fino alla vetta, sia oltre modo ripido e costeggi in alcun luogo profondi burroni, i cavalli giavanesi procedono con non minore sicurezza, che i muli nell' America meridionale. La cavalcata si componeva di trenta persone, compresi quei del paese che ci accompagnarono per farci onore; e, poi che ci eravamo proposti di passare la notte sulla cima del monte, ci seguiva un codazzo di indigeni con viveri, letti, sedie, ed altre suppellettili, che mai non s' udì un tal frastuono in quei luoghi ordinariamente così solitarî. Da Tjipannas in su fino all' altezza di circa 4000 piedi, il pendio della montagna non è coperto di boschi. Si vedono piccoli villaggi, sparsi all' intorno, e la via corre sopra praterie, dove pascono bufali, o per mezzo a piantagioni di caffè e di tabacco; ma dove comincia il bosco, e sono rimasti in piedi alcuni pochi alberi isolati, simili a gigantesche sentinelle, il viaggiatore europeo è piacevolmente sorpreso dal vedersi intorno bellissimi carciofi e lunghe ajuole di fragole. Continuando il cammino, si passa, presso a Tjipodas,

Digitized by Google

inanzi alla prima piantagione di chinachina; poi, lasciando da parte una valle coperta della più rigogliosa vegetazione, sempre salendo, si traversa un magnifico bosco di *Liquidambar Altingiana*, i cui tronchi diritti al pari d' una colonna e alti da 80 a 100 piedi d' altezza, sono guerniti ai piedi di muse e di eleganti felci arboree, finchè s' arriva al piano che dicono Tjiburum (acqua rossa). Ivi, all' altezza di 5100 piedi, trovammo alcuni Pasanggrahans (case di ricovero), fatte costruire dal Governo per dar ricetto a viaggiatori, che venissero sorpresi dalla notte o dal mal tempo. Simili case trovansi dappertutto nell' interno di Giava per comodo principalmente degli impiegati governativi, che visitano quelle provincie. A Tjiburum, molto al disopra delle regioni abitate, è anche un vivajo di piante utili d' altri climi, che vi fa coltivare l' operoso signor Teijsmann da Buitenzorg, al quale i viaggiatori vanno debitori anche del buono stato, in cui è tenuto il sentiero che conduce alla vetta del monte.

Poi che da ogni lato ci minacciava un forte temporale e speravamo di giungere alla meta prima che scoppiasse, non ci fermammo che il tempo necessario per mutare i cavalli, e tirammo inanzi, montando, per mezzo a opache selve, dove null' altro s' udiva che l' ansare dei nostri cavalli e il lontano romoreggiare dell' acqua nelle valli. Appressandoci sempre più ad un suono d' acque cadenti, non ci fu di poca sorpresa il vederci ad un tratto inanzi una cascata d' acqua calda. * Questa sorgente, che ha la temperatura di 45 gradi, sgorga poderosamente da un masso di trachite presso alla via, e formando fin dalla sua origine un torrentello, si precipita dopo un breve viaggio in un burrone vestito di bellissime felci, sul quale si passa sopra un ponticello di legno. Se il calore di quest' acqua rivela la vicinanza d' un vulcano, il tratto di via, per cui si passa dopo, coperto di pietre e di rottami, fa avvertito il viaggiatore, non essere molto lontano il cratere del Gedeh, che non getta lava, ma di tanto in tanto grandi quantità di pietre e di loto, le quali scendendo dal rapido pendio devastano la pianura sottoposta.

Verso le dieci giungemmo alla seconda stazione, 7200 piedi sopra il livello del mare, che chiamano Kandang Badak, vuol dire il luogo di

* Tji-olok, acqua solforosa.

Digitized by Google

convegno dei rinoceronti. Si dice che si trovino colà ancora di questi

Sorgente d' acqua calda.

informi pachidermi; ma se anche ve ne fossero stati poco prima, il fracasso che faceva la nostra caravana, li avrebbe messi in fuga, chè

Digitized by Google

il rinoceronte è animale timido, e non fa uso della sua forza e dell' arma datagli dalla natura, se non quando è attaccato. Ci si disse che il pasanggrahan, che si trova in questo luogo, sia stato più volte messo in fiamme da pietre infocate, lanciate dal Gedeh. Quivi la via si parte, e mena da un lato alla vetta del Pangerango, e dall' altro al cratere del Gedeh, dove non si può andare che a piedi. Cambiammo di nuovo i cavalli, e ci apprestammo a far l' ultimo tratto di via per giungere in cima al cono del Pangerango. Era involto in folta nebbia, e solo le frequenti voltate a spinapesce ci facevano accorti che salivamo un cono isolato con una pendenza di circa 30°. Anche l' aria diveniva di più in più rigida; e per ciò che è della vegetazione, non si vedevano più alberi d' alto fusto, ma felci, e qualche arbusto intisichito coi tronchi coperti di musco e i rami inghirlandati di licheni e di una specie di tillandsia. Questi miseri arbusti, in luogo di ergere le loro braccia al cielo, in cerca di luce e di aria, le abbassavano per sottrarsi al vento ed accattar calore dalla madre terra: tutte le piante mostravano una tendenza a serpeggiare sul terreno. Verso le tre tutta la compagnia, compresi gli scienziati che s' erano ritardati cacciando o botanizzando, si trovò riunita al sommo della montagna. Quando nel 1839 il Dott. Junghuhn pose pel primo il piede su quest' altura, non vi trovò traccia umana. Giovandosi delle aperture fatte dai rinoceronti, appena potè farsi una via nelle boscaglie; giunto con indicibile pena sulla vetta del monte, vi trovò due rinoceronti che pascevano tranquillamente, ma vedendolo presero la fuga. Ora la montagna offriva uno spettacolo ben diverso!

La cima della montagna, alquanto concava verso S. O., pareva un bivacco. Dappertutto uomini e cavalli, e allegri fuochi per cuocere le vivande, e presso ad un' ajuola di fragole mature un casotto, dove poter star sicuri dal freddo e dal mal tempo, con tutti i commodi del mondo: tavole, sedie, letti con ottime coperte, e squisiti cibi e vini; e tutto ciò all' altezza di più di 9000 piedi. V' era perfino una buona stufa di ghisa, che un ragazzotto giavanese teneva calda; il che fu un vero benefizio, perchè il nostro organismo, avvezzo al clima de' tropici, mal avrebbe potuto sopportare il subito cambiamento di tempera-

Digitized by Google

tura. Quando la mattina partimmo da Tjipannas, il termometro segnava 21°; lassù era disceso a 9.

Per mala ventura la nebbia e la pioggia ci privarono del grandioso spettacolo, oggetto del nostro viaggio. Non si discerneva più in là d' un centinajo di passi, e appena potemmo farci un' idea del paese all' intorno per mezzo della carta topografica, che avevamo portato con noi. Solo per alcuni istanti ci fu dato di scorgere qua e là alcun tratto del paesaggio al disotto di noi, e l' interno del cratere del vicino Gedeh, quando il vento di S. E., che domina nelle regioni superiori dell' aria, vinceva quello di N. O. delle regioni inferiori, il quale, radendo a ponente il cratere del Mondolawangi, caccia continuamente nubi verso la cima del Pangerango. Si fece quel che si potè per praticare osservazioni col barometro e col termometro, e per raccogliere piante, uccelli, insetti, e minerali, nè senza frutto, finchè la notte ci obbligò a ricoverarci nel nostro pasanggrahan.

Sull' altura trovammo, insieme a molte altre pianticelle, che ci ricordavano le regioni alpine della nostra patria, la bellissima *Primula imperialis*, * scoperta e così denominata da Junghuhn, che finora non fu trovata in alcun altro luogo. D' uccelli non vedemmo che un *Turdus fumidus*, e un grazioso uccellino, somigliante al nostro scricciolo.

Avevamo riposta tutta la nostra speranza nel giorno appresso, che ci apportasse bel tempo; fin dalle cinque eravamo tutti in piedi, aspettando ansiosi il sorgere del sole; ma la nebbia non si dissipò: il termometro segnava 8·5° C.

Un cinquanta piedi più in alto del piccolo piano dove sono le due case di ricovero, s' inalza una stanga per servire alle operazioni trigonometriche; dal qual punto, a cielo sereno, si deve avere una vista estesissima sulle reggenze del Preanger: la nebbia che ne circondava non ci permise di profittarne.

Il Pangerango, alto 9326 piedi parigini, è il maggiore de' vulcani spenti di Giava. Dal lato di ponente è il fondo del vasto cratere d' un altro vulcano pur spento; e alla distanza d' appena un miglio, verso S. E., sorge a quasi eguale altezza (9323 piedi parigini) un

* Ora *Cankrienia chrysantha*. — Tra le piante che trovammo nel punto più elevato, la più ragguardevole era il *Gnafalium arboreum*.

Digitized by Google

Il vulcano Gedeh, veduto dalla cima del Pangerango.

Digitized by Google

Digitized by Google

secondo cono vulcanico, il Gunung Gedeh, congiunto col Pangerango per mezzo della giogaja Pasce Alang, alta 7000 piedi. La sua vetta s' è sprofondata; e dal suolo del gran cratere sprofondato s' inalza un nuovo cono più basso, con un profondo cratere, che presentemente è la bocca ardente del Gedeh. Verso le sette le nubi si dissiparono in parte, e potemmo vederci chiaramente inanzi il bello e regolare cono del Gedeh colle pareti che cadono a piombo per un' altezza di 6 o 700 piedi. Ne sembrava tanto vicino, che si sarebbe creduto, che un sasso lanciato dalla sommità del Pangerango, potesse andare a cadere entro al cratere, che in quel momento mandava da diversi punti globi di vapori.

Verso le dieci la caravana era di ritorno a Tjipannas, eccettuato il geologo dell' espedizione, che col Dott. de Vrij e un impiegato del Governo vollero veder da vicino il cratere del Gedeh. Ecco la relazione che ne fece il Dott. Hochstetter.

„Poco prima della stazione di Kandang Badak un sentiero si stacca dalla via per cui eravamo venuti, il quale conduce al cratere del Gedeh. Quivi, lasciati i cavalli, ci convenne farci strada a traverso le erbe, che invadono il sentiero stretto e poco praticato, e, usciti, dopo breve cammino, del bosco, ci trovammo sull' ammasso di pietre e di scorie, che forma la parte superiore del cono. Dalla solfatara, che s' apre al disotto del cratere in un profondo e selvaggio burrone, ci veniva un forte odore di zolfo; dalle screpolature della montagna, coperte al loro lembo d' una crosta gialla, uscivano vapori acquei e solforosi; il montare diveniva sempre più malagevole; finalmente arrivammo all' orlo del cratere scosceso. Quale contrasto s' offriva allo sguardo davanti e dietro di noi!

Dietro a noi si stendeva il bel cono del Pangerango, coperto dalla base alla cima di verdi boschi; sull' altura s' ergeva illuminato dal sole il segnale trigonometrico; da basso s' udivano colpi di fucile, indizio sicuro che i nostri compagni se ne ritornavano allegramente. Dinanzi a noi grigi massi senza un filo d' erba o un cespuglio, l' alta parete semicircolare del cratere rovinato, regolarmente sostenuta da pilastri naturali di trachite, che le danno l' aspetto d' una colonnata, e al disotto, sopra un ammasso di pietre e scorie d' ogni colore, la bocca

Digitized by Google

del cono ancor vivo, dalla quale s' alzavano continuamente globi di vapori. Dall' ampia foce del cratere sprofondato, presso alla quale sorge il nuovo cono, si stende al basso fino dentro ai boschi un letto di pietre e rottami, che di tanto in tanto erutta il cratere ardente: è quello che avevamo passato il giorno prima per ascendere al Pangerango.

Non eravamo ancora alla meta propostaci. Ci conveniva discendere, per rimontare alla bocca del cratere ardente, il che facemmo con poca difficoltà.

Giunti all' orlo, ci avanzammo tanto che non si sarebbe potuto fare un passo più inanzi. Il cratere, a foggia d'imbuto, aveva la profondità di 250 piedi; il fondo era pieno di loto, con qua e là pozze d' acqua giallastra. I Giavanesi che ci accompagnavano, ci dicevano di non averlo mai veduto così quieto, e che ordinariamente il cratere è pieno di vapori: quanto a noi non vedemmo uscire globi di vapori che dalle fessure del cono al di fuori. Nell' interno del cratere e fuori, acqua, vapori acquei, fango, rottami di pietre, e gli ammassi di pietre e di scorie provenienti dallo scoscendimento del vecchio cratere, ecco tutto quello che ci fu dato di vedere, ma non trovammo alcuna traccia di materie fuse o lave, che escano dal cratere vivo del Gedeh. Le sue esplosioni provengono probabilmente da ciò, che i massi interni della montagna, resi incandescenti dagli antichissimi torrenti di lava, che irrompendo diedero origine al vulcano, non sono ancora raffreddati. Il Gedeh eruttò più volte, anche in tempi non lontani, acqua, loto, e pietre, ed anche sabbia fina e cenere vulcanica, che il vento portò fino a Batavia, e persino pietruzze infocate e sabbia ardente, che da lungi parvero colonne di fuoco; ma, a memoria d' uomini, non mandò mai fuori liquida lava o pietre fuse in forma di bombe. A ciò non ha forza che basti; come tutti gli altri vulcani di Giava, il Gedeh dà gli ultimi segni di vita; i suoi sforzi indicano la lotta del calore interno coll' acqua che vi si insinua dall' atmosfera. Anche i più vivi vulcani di Giava, il Gunung Guntur, e il Gunung Lamongan, non gettano mai lava, ma solo rottami infocati di pietre, e cenere calda".

Mentre il geologo dell' espedizione attendeva a queste osservazioni, il resto della compagnia era giunto a Tjipodas, appiedi del

Digitized by Google

Gedeh, dove all' altezza di 4400 piedi al disopra del livello del mare, e alla temperatura media di 17·5° C., si fecero i primi tentativi di coltivare a Giava la chinachina.

Già da venti anni s' era più volte trattato d' introdurre a Giava dal Perù questa pianta, di tanta utilità in medicina, quando finalmente, nel 1852, il pensiero venne mandato ad effetto per opera del signor Pahud, allora Ministro per le colonie in Olanda, ora Governatore generale dei possedimenti olandesi nelle Indie, mediante la compera d' una pianticella di chinachina *(Cinchona calisaya)* dal *Jardin des plantes* a Parigi. Il signor Pahud la fece trasportare con gran cura a Leyden, e di là per Rotterdam a Batavia; dove, appena giunta, fu piantata a Tjipodas nel giardino del Governatore generale, guardata diligentemente dal sole e dalla pioggia con una tettoja di bambusia, e tanto ben tenuta, che ora è giunta all' altezza di 16 piedi. Il rinomato botanico, Dott. Hasskarl, pregatone dal Dott. Junghuhn, al quale s'era data la commissione, si recò al Perù per portarne tallee e semi delle varie specie di cincona, la cui scorza contiene chinina; due anni appresso si spedì a bella posta a Callao, il porto di Lima, una nave a vapore, olandese, per ricondurre il Dott. Hasskarl con ciò che avesse raccolto. Tutta la raccolta consistette in quattro pianticelle, e semi di diverse specie di cincone; ma di questi non s' ebbe alcun risultamento, e solo le quattro pianticelle fecero sperare una buona riuscita. Si fece al Dott. Hasskarl il rimprovero che, durante una dimora assai costosa di due anni nel Perù, non si fosse procurato sod disfacenti notizie sui gradi, entro ai quali prosperano le specie di cincona, da lui portate a Giava; su la natura e la condizione geologica del terreno, che esse pre diligono; sul maggior grado di umidità del luogo ove allignano, e se più o meno esposto al sole; sul tempo in cui la pianta fiorisce e fruttifica; su gli insetti o altri animali, che la danneggiano; e così via. Vi fu anzi chi sostenne, che il Dott. Hasskarl non avesse mai veduto piantagioni di chinachina, e si fosse procurato le tallee e i semi portati dalle persone del paese che fanno incetta della scorza per rivenderla *(cascarilleros)*. A rinforzare questi rumori contro il detto Dottore, volle l' avversa fortuna che la moglie sua, della quale Hasskarl diceva che gli porterebbe i suoi scritti intorno agli studî da lui fatti al

Digitized by Google

Perù su la chinachina, tornando qualche anno dopo, perisse colla nave che la portava, senza che se ne potesse salvare alcuna cosa. Comunque ciò fosse, Hasskarl, „per motivi di salute“ partì subito dopo da Giava per tornare in Europa; e la coltivazione della chinachina venne affidata al Dott. Junghuhn, sotto la cui direzione tanto prosperò, che omai non si può più temere di non averne un favorevole successo.

Nell'Ottobre del 1856 si contavano a Tjipodas 105 piante di cincona (41 della specie *C. calisaya*, e 64 dell' altra *C. condaminea*), dell'altezza di due piedi e 6 pollici; il 31 Ottobre 1857, dieci erano morte, ma le rimanenti erano alte da 4 fino a 11½ piedi, ed avevano bell' aspetto. Junghuhn s' accorse subito delle cause che ne ritardavano lo sviluppo. Le prime piante erano state piantate in un suolo di tufi con una crosta di terra vegetale di non più che un mezzo piede, vicino alle radici e ai mozziconi dei vecchi alberi recisi, che non permettevano loro di dilatarsi. Sgombrando tutti gli alberi d' intorno s' erano esposte le tenere pianticelle agli ardenti raggi del sole de' tropici, cui la tettoja non era che un debole riparo. Se non si voleva che tutta la piantagione deperisse intieramente, bisognava prendere prontamente un partito; e Junghuhn era l' uomo da ciò. Con quale prontezza ed energia rispondesse in lui l' azione al pensiero, già l' aveva provato sulle sponde del Reno evadendosi dalla sua cella di Ehrenbreitstein, dove l' aveva condotto un' avventura romanzesca di gioventù. Anche a Tjipodas, venuto in chiaro del da farsi, non tardò a darvi opera. Con indicibile pena e colla maggior cura si levarono tutte le piante dal terreno che loro non si confaceva, senza lederne menomamente le tenere radici, e si trapiantarono nel vicino bosco formato unicamente dalla maestosa *Liquidambar Altingiana*, recidendo degli alberi solo quel tanto, che desse aria e luce alla piantagione, e dando uno scolo all' acqua superflua per mezzo di opportuni canaletti. Appena un anno dopo le piante erano cresciute, come s' è detto, tre volte tanto, e il fusto aveva 3 pollici e 4 linee di circonferenza. Una condaminea venne in fiore nel Giugno del 1857; nel seguente Ottobre fiorirono 34 piante; e nel Maggio del 1858 quasi tutte, dando speranza di una buona raccolta di frutti. — Se tutti i frutti vengono a maturanza, ci diceva il Dott. Junghuhn, se ne avrà non meno di 80.000; e poi

Digitized by Google

che ogni frutto contiene 40 semi, s' avranno 3,200.000 semi, che potrebbero dare altrettante piante. — Resta a vedere se la corteccia degli alberi, cresciuti in condizioni diverse da quelle del loro paese nativo, sarà egualmente ricca della preziosa sostanza, di tanto e così salutare uso nella terapeutica.

Da qualche tempo s' era osservato a Tjipodas, che, non ostante le più diligenti cure, alcune piante intristivano, e da ultimo morivano. Poco prima del nostro arrivo un attento esame aveva fatto scoprire che causa del male era uno scarafaggio, non più lungo d' un millimetro, del genere *Bostrychus*, che forando il fusto e i rami penetra fino al midollo e vi depone le uova. La pianta così offesa perisce infallibilmente; ma si spera che le radici metteranno altri rampolli. V' ha chi per lo contrario è d' avviso che la presenza di questo scarabeo su la pianta della chinachina, anzi che essere cagione del male, ne sia una conseguenza; la quale supposizione acquisterebbe gran forza se fosse vero, come inclinava a credere uno dei nostri zoologi, che l' animaletto non sia venuto a Giava colle cincone, ma sia indigeno dell' isola. Se così fosse, per liberare le cincone dall' incommodo loro ospite, non s' avrebbe altro a fare, che a tenerle possibilmente sane.

Nel Maggio del 1858 erano in tutto nell' isola tre piantagioni di chinachina, che a bello studio s' erano stabilite in luoghi diversi per accertarsi della qualità del terreno, e della temperatura che più loro convenga: eccone il luogo e lo stato:

1. A Tjipodas, appiedi del Gunung Gedeh (da 4400 a 4800 piedi sul livello del mare) in un bellissimo bosco di liquidambar, 80 piante.

2. A Bengalengang sul pendio delle montagne del Malabar (da 4000 a 7000 piedi) in un grandioso bosco di quercie (*Quercus fagifolia*), 600 piante.

3. Al S. di Besuki nella catena di montagne dell' Ajang (circa a 6800 piedi) in un luogo che Junghuhn denominò Wono-Djampie, cioè Bosco delle medicine, 21 pianta. *

* Dalle ultime notizie che ci pervennero da Giava in data del mese di Novembre del 1860, si contano ora nelle reggenze di Preanger cento mila piante di chinachina in ottimo stato, sicchè si può dire che vi sia acclimatizzata.

Digitized by Google

Il Governo olandese non guardò a spese per acclimatizzare a Giava la chinachina, che si credeva vicina a venir meno nel suo paese nativo; e pare che si possa presagire una piena riuscita: non è però vero che questa benefica pianta sia quasi al tutto distrutta nel suo paese nativo, il Perù. Torneremo su questo argomento quando si tratterà della nostra visita alla costa occidentale dell' America meridionale; e procacceremo di rispondere in parte ai quesiti intorno alle condizioni, nelle quali prosperano le varie specie di cincone, che dal Dott. Junghuhn tanto furono raccomandati agli scienziati della Novara.

Non solamente la piantagione di chinachina attirò la nostra attenzione, ma anche il bellissimo bosco di liquidambar, nel quale venne ucciso un grosso pipistrello, che chiamano Cane volante *(Pteropus edulis)*. Questi nottoloni durante il giorno si stanno in frotte appesi ai rami degli alberi; ma appena comincia ad imbrunire vanno intorno vagando a far preda.

Tornandocene a Tjipannas osservammo nei campi di riso lunghe stanghe con nastri od altro, simili a quelle che gli abitanti delle Nicobare piantano inanzi alle loro capanne per tener lontani i maligni spiriti: gli indigeni le chiamano *tundang setan*, che viene a dire Talismani contro il diavolo.

Da Tjipannas ci recammo a Tjiandjur (bella acqua), di presente capitale delle Reggenze del Preanger, con 15.000 abitanti, dove ci proponevamo di passare alcuni giorni cacciando e botanizzando, per poi tornarcene di nuovo a Buitenzorg e di là a Batavia; ma due dei membri dell' espedizione, i Dott. Hochstetter e Scherzer, s' internarono più nel paese per visitare il Dott. Junghuhn: della quale escursione facciamo qui seguire la relazione.

„Giungemmo, insieme al Dott. de Vrij e al signor Vollenhoven, a Tjiandjur alle cinque di sera, ma continuammo il nostro viaggio per arrivare quel giorno stesso a Bandong, città piccoletta, ma che per la sua vantaggiosa posizione nel centro delle Reggenze, aspira a diventare la sede delle autorità governative in vece di Tjiandjur. Passammo per Tjisokan, i cui abitanti sostentano la vita quasi unicamente col commercio che fanno di nidi di salanghe, che con gran pena e peri-

Digitized by Google

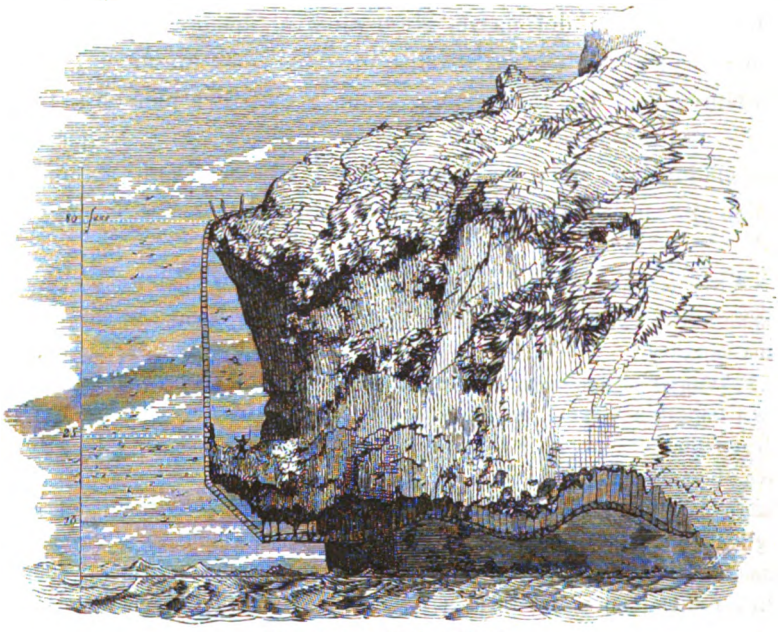
colo spiccano dalla montagna calcare di Radjamandala, * distante dal villaggio poche ore. Questa specie di rondine fa il suo nido nelle fessure e cavità degli scogli, in luoghi che si direbbero inaccessibili all' uomo, se l' audace schiatta di Giapeto non vincesse ogni difficoltà quando le sorride l' idea del guadagno. I nidi si trovano in parte sulla costa S., poco al disopra della maggior altezza a cui arrivano i flutti, e in parte nell' interno del paese, 2000 piedi al disopra del livello del mare, circa a 600 miglia inglesi distante dalla costa più vicina; e mentre i Giavanesi a Karang-bólong devono scendere a piombo al basso degli scogli per mezzo di scale di rotang e di bambusia, ** per giungere all' ingresso delle caverne, in cui si trovano i nidi, a Bandong devono allo stesso effetto montare con scale ad altezze ancora maggiori.

* Nel linguaggio della Sonda si chiama Gunung Masigit, cioè Montagna della moschea, perchè la bizzarra sua forma ha qualche somiglianza con quella d' una moschea.

** Intorno al modo, con cui a Giava si viene in possesso di questi nidi, vista l' importanza che hanno in commercio, non dispiacerà che rechiamo qui la descrizione che ne dà il Dott. Junghuhn nella sua magistrale Monografia di Giava (Tom. I., pag. 468). — „A Karang-bólong il suolo delle caverne, in cui le salanghe fanno i nidi, è coperto dal mare; e il loro ingresso si trova al basso di scogli che cadono a piombo. La rupe che sovrasta ad una di queste caverne chiamata Gua gedé, ha, dalla sommità al livello del mare, in tempo di riflusso, l' altezza di 80 piedi parigini, ma 25 piedi sopra questo livello, curvandosi verso il di fuori forma una prominenza, quindi rientrando dà luogo alla detta caverna, la cui volta non ha più di 10 piedi sopra l' acqua, sicchè in tempo di marea ogni ondata ne ostruisce intieramente l' ingresso. Or ecco come vi si arriva. Dall' orlo superiore della rupe scende perpendicolarmente una scala fatta di rotang fin dove il masso dopo la prominenza è scavato; e di quivi, per mezzo di funicelle, pur di rotang, attaccate in alto alle dentellature della volta, la scala stessa s' inoltra a foggia d' un ponte pensile fino al fondo della grotta. È questa larga 100 piedi, e dal suo ingresso al S. fino al maggiore suo sfondo al N., lunga 150. Alla bocca non ha più di 10 piedi d' altezza, ond' è che non vi si può entrare che al tempo del riflusso; ma più inanzi la volta ha dove 20, e dove 25 piedi sul livello del mare. Prima d' entrarvi per spiccarne i nidi si fa una solenne preghiera alla Dea o Regina della costa, per implorarne il favore. Questa dea si chiama Ratu-Segor-Kidul, ovvero Ratu-Loro-Djunggrang ed ha nel villaggio di Karang-bólong un tempio, tenuto con somma pulizia. Taluno depone un'offerta sulla tomba di Serot, dove si crede sepolto lo scopritore dei nidi di salanghe.“ — Ved.

Digitized by Google

Quando le salanghe nidificano, il che fanno quattro volte all'anno, il maschio e la femina si danno il cambio di sei in sei ore per covare. Ogni coppia si fa il suo nido. Sono tanto prolifiche, che, sebbene si possa contare che ogni anno, nel raccogliere i nidi, tra uova e pulcini ne vada a male un milione, non diminuiscono. Le sei caverne di



La caverna di Gua Gedé.

Bandong danno annualmente circa a 14.000 nidi; quelle di Karangbólong da 500.000. Cento nidi pesano un catti (1¼ libbra), e cento catti fanno un picul. I Chinesi, che ne sono ghiotti, pagano un picul di nidi di salanghe da 4 a 5000 fiorini olandesi. Lo spiccarli costituisce un mestiere speciale, che passa da padre in figlio.

Presso al villaggio di Tji-sokan è sul fiume dello stesso nome un bel ponte di legno, costruito, secondo il sistema americano, da quei

Giava, sua forma e vegetazione, del Dott. Francesco Junghuhn; tradotto dall'olandese in tedesco da G. K. Hasskarl. Lipsia. Arnold. 1842. (In giavanese Njaï significa Signora; Ratu, Regina; Segoro, mare; Kidul, mezzogiorno; Loro, vergine. Djunggrang è nome proprio.)

Digitized by Google

del paese. Le strade sono spaziose e ben tenute, ma in qualche luogo tanto ripide, che, colla velocità con cui si viaggia a Giava, la discesa non è senza pericolo. In tali luoghi, dove si teme che l' enorme scarpa che si mette ad una delle ruote, non basti a moderare il corso, si pagano alcuni indigeni affinchè attenendosi per di dietro alla carrozza impediscano che precipiti.

Alla mezzanotte, dopo aver passato il fiume di Tjitarum, giungemmo a Bandong, dove, non ostante l' ora tarda, fummo cortesissimamente ricevuti dal Reggente Radhen Adipati Vira Nata Cusuma, ed alloggiati in sua casa. Trovammo tutto all' europea, e non ci saremmo accorti d' essere nell' abitazione d' un Principe giavanese maomettano, se non ce l' avessero ricordato il ricco abbigliamento orientale del padrone di casa e della famiglia, e i servi giavanesi, che in umilissimo atteggiamento seguono il loro signore, come la sua ombra, tenendo nelle mani elegantissime scatolette d' oro o d' argento con entro pezzetti di betel. Imperocchè anche a Giava s' ama far uso di una composizione di foglie di betel, di gambir,* di noce d' areca, e di calce viva, ma, in luogo di masticarla, si tiene tra le labbra e i denti, suggendola finchè la bocca s' empia di saliva color di sangue, che i Principi rigettano in sputacchiere d' oro, i facoltosi in vasetti di rame, gli altri in gusci di cocco.

Anche la cena apparecchiataci era al tutto secondo l' uso d' Europa, e il signor Reggente non si fece punto scrupolo di prendervi parte. Mentre eravamo a tavola arrivò l' assistente Residente del distretto, il signor Visscher van Gaasbeek, Annoverano di nascita, ma da venticinque anni stabilito a Giava: anch' esso veniva ad offrirci i suoi servigi. Si convenne sul da farsi il giorno seguente; e il Reggente comandò che si approntasse la sua propria carrozza e varî cavalli da sella per condurci a Lembang, dove il Dott. Junghuhn ha la sua abitazione. Prima di separarci, il padrone di casa, col quale pur troppo non potevamo parlare che mediante l' interprete, cavò fuori da un astuccetto i suoi viglietti di visita, elegantemente incisi, e volle scam-

* Il gambir che, come già s' è notato altrove, si chiamò anche *terra japonica*, si ottiene da una decozione del legno dell' *Acacia catechu*, ed anche dalle foglie d' una cinconacea, la *Nauclea gambir*.

Digitized by Google

biarli coi nostri. In generale pare che i ricchi Giavanesi vogliano gareggiare cogli Europei negli usi del bel mondo.

Alle due dopo mezzanotte ci mettemmo a letto, e, non ostante il faticoso viaggio del giorno precedente, alle cinque eravamo in carrozza. Dopo due stazioni, ossia 10 pali, lasciammo la carrozza per montare a cavallo, e in meno d' un' ora fummo a Lembang, che, all' altezza di 4000 piedi sul livello del mare, gode d'un clima quasi europeo. Poco distante da questo villaggio, appiedi del Tangkuban Prau, in mezzo ad ameni giardini, è l' elegante ritiro, dove il Dott. Junghuhn, separato dal resto del mondo, mena una beata vita coltivando le scienze in seno alla sua famiglia.

Francesco Junghuhn, nativo di Mansfeldia nella Prussia, dopo aver passato in gioventù molteplici burrasche, si mise ai servigi dell' Olanda in qualità di medico militare, ed ora è stipendiato dallo stesso Governo col titolo di Ispettore per l' incremento delle scienze naturali, e Direttore delle piantagioni di chinachina a Giava. Questo instancabile dotto, a cui le scienze vanno debitrici d' una piena conoscenza delle condizioni di Giava, ascese quarantacinque vulcani in un tempo che, non essendovi ancora alcun sentiero, per arrivare all' altezza di 10.000 piedi, bisognava giovarsi delle aperture a spinapesce, che i rinoceronti si fanno nelle boscaglie affine di pascere sulle alture le erbe aromatiche che vi crescono in abbondanza. L' aspetto del Dottore, per la robustezza della persona e la nobiltà de' lineamenti del viso, giustifica pienamente l' idea che si fa delle sue forze fisiche e morali chi legge la sua opera intorno a Giava.

Junghuhn ci accolse come antichi amici, ci comunicò i risultamenti delle osservazioni fatte recentemente su la coltivazione della chinachina, e ci regalò l' ultimo suo lavoro * sopra questo argomento, oggetto principale de' suoi studî e delle sue cure. Di rincontro gli promettemmo di occuparci diligentemente in tutto ciò che concerne la coltivazione delle cincone, nella visita che intendevamo di fare al Perù, e di parteciparli tutte le notizie di qualche importanza che ci venisse fatto di raccogliere,

* Toestand der aangekweekte Kinabomen op het eiland Java in het laatst der Maand Julij en het begin van Augustus 1857. Kort beschreven door F. Junghuhn. 116 p.

Digitized by Google

qual debole tributo di riconoscenza per le tante cortesie usateci a Giava da lui e da altri dotti, non meno che dagli impiegati del Governo.

Non molto lontano dall' abitazione del Dott. Junghuhn si appronta pel commercio quasi tutto il caffè, che producono le Reggenze di Preanger. Il Governo ne allogò la cura a certo signor Phlippau, e riceve da lui il caffè chiuso in sacca per farne la spedizione. Tutto il caffè che si raccoglie nei dintorni di Bandong (circa a 80.000 picul, ossia 10 milioni di libbre), vi si porta dalle montagne, dopo che se ne sono sgusciati e preparati i grani. Si pratica a quest' effetto il metodo brasiliano per mezzo dell' umidità, che, secondo alcuni, li deteriora; * ma v' ha chi attribuisce la minor bontà del caffè di Giava, non al modo con cui si prepara, ma ad una degenerazione della pianta; ond' è che il Governo olandese mandò colà il celebre botanico, Professore de Vriese, ** coll' incarico di chiarire la cagione della minor bontà del caffè, rispetto a quello d' altri paesi. La missione d' un Professore d' università europeo, non mai stato a Giava, per istruire i proprietarî di piantagioni di caffè nell' isola intorno alle cagioni della scadente qualità de' loro prodotti, non fu bene accolta. Qualche bell' umore si lasciò scappare, tale provvedimento essere appunto così opportuno, come se si mandasse in Olanda un Giavanese per insegnare agli Olandesi il modo di fare il loro famoso cacio.

Il fatto è che il trovare la cagione del deterioramento del caffè a Giava è di somma importanza per un paese che ne produce, come s' è detto, 100 milioni di libbre, e per la natura favorevole del suolo e del clima, *** potrebbe produrne assai più. — La coltivazione del

* È quasi generale nel paese tra i proprietarî di piantagioni di caffè la credenza, che il predetto metodo noccia alla bontà del caffè, e che sia da preferirsi il metodo a secco che si usa nelle Indie orientali.

** Il Professore Vriese, Direttore dell' orto botanico a Leyda, percepì per questa commissione, oltre a tutte le spese di viaggio, 1000 fiorini olandesi al mese, e di più 10 fiorini olandesi al giorno, per tutto il tempo che passò nell' interno dell' isola per farvi le sue osservazioni. Tornato in Europa nel Maggio del 1861, sta per pubblicare in olandese il frutto de' suoi studî.

*** Delle condizioni commerciali e statistiche di Giava, per le quali siamo debitori di molte importanti notizie al signor Fraser, Console generale austriaco a Batavia, si tratterà in uno scritto speciale.

Digitized by Google

caffè venne importata da Mocca a Giava intorno all' anno 1718 per opera del Governatore dell' isola Hendrik Zwaardecroon. *

Tutto il ricolto deve essere consegnato dai proprietarî di piantagioni al Governo, al prezzo di 3½ fiorini olandesi nell' interno del paese, e a Batavia, dove la popolazione paga più gravi balzelli, a quello di 9, per ogni picul. La Compagnia olandese di commercio *(Nederlandsche Handels-Maatschappy)*, che ha il monopolio della spedizione del caffè, lo compera dal Governo al prezzo di circa 30 fiorini il picul, e lo vende per proprio conto sui mercati d' Europa. Quanto questo monopolio debba inceppare il commercio, lo prova il ristagnamento in cui si trova l' antica e superba Batavia a fronte della sua fiorente rivale Singapore. Il Governo introdusse negli ultimi due anni alcune riforme (a cagion d' esempio, facendo vendere ad asta pubblica sul luogo lo zucchero, che prima si portava in Olanda per vendervelo), le quali fanno sperare che siasi per seguire un egual sistema per il caffè e tutti gli altri generi coloniali, e che, non solamente Batavia, Samaranga, e Surabaya, goderanno dei vantaggi di porto franco, come ora, ma ne saranno a parte anche tutti gli altri porti dell' isola. A queste misure liberali si collega la questione delle giornate di lavoro, che nell' interno dell' isola gli abitanti devono prestare al Governo verso una tenue mercede. In tutte le provincie, dove sono piantagioni di caffè o d' altro, spettanti al Governo, gli abitanti dei vicini villaggi sono tenuti a lavorarli verso un compenso determinato, e i facchini *(culies)* a trasportare le merci al prezzo di tutto al più 3 soldi *(deut)* per palo, mentre tali servigi costano ai privati più del quadruplo. S' è formata a Giava una società tendente a far abolire le giornate di lavoro, la quale ha in Olanda molti fautori, ma nell' isola trova grande opposizione, sicchè non vi si può intavolare quest' argomento senza sollevare una violenta discussione. Imperocchè la questione è di non minor

* Gran danno fanno ai coltivatori in generale, ma più specialmente ai proprietarî di piantagioni di caffè tre graminacee: la *Erichthitas valerianifolia*, indivisibile compagna dello arbusto del caffè, venuta con esso a Giava, dove prima non si conosceva; l' *Ageratum conisoides*, e la *Bidens sundaica*. Anche il zibetto (nel linguaggio di Giava *Luah*, in quello della Sonda *Tjàruh*) danneggia le piantagioni quando il frutto è maturo, mangiando le bacche, che involgono i grani o semi.

Digitized by Google

importanza per l' interesse di molti proprietarî di piantagioni e per gli impiegati del Governo, che l' abolizione della schiavitù per i coloni delle provincie meridionali degli Stati uniti d' America. Noi stessi abbiamo udito pronunziare e difendere tanto diverse opinioni su questo tema da persone autorevoli e spregiudicate, che, non conoscendo abbastanza le ragioni che militano pro e contra, non ardiremmo darne giudizio.

Si crede che in un paese così favorito dalla natura (tale almeno è l' opinione generale) come Giava, dove gli indigeni hanno così pochi bisogni, e tanto facilmente vi provvedono, pochi s' indurrebbero a lavorare. Se non è costretto (dicono costoro); il Giavanese non lavorerebbe che quel tanto che è assolutamente necessario per la sua sussistenza, o esigerebbe una mercede esagerata, laddove al suo carattere dolce e pieghevole non ripugna un lavoro moderato. Le costumanze e gli usi del paese, e la condizione del basso popolo rispetto ai ricchi e potenti, gli rendono meno sensibile il peso impostogli dai conquistatori. Si pretende di provare che dacchè nel 1830 s' introdusse il sistema del Conte van der Bosch delle giornate obbligate di lavoro, crebbe la prosperità del paese,* e le entrate del Governo s' aumentarono. Certo è che negli ultimi anni il *Batig Stat* o bilancio dell' amministrazione delle colonie eccedette 41 milioni di fiorini olandesi; ma il vantaggio pecuniario che l' erario d' uno Stato trae dal lavoro de' sudditi non è sempre (ne sono esempio le colonie dell' America meridionale al tempo della dominazione spagnuola) il miglior regolo per misurare la prosperità e il ben essere degli abitanti.

* Ecco il prospetto della quantità dei prodotti coloniali di maggiore importanza, che nel 1859 si ottennero per conto del Governo:

Caffè	727.000	picul (il picul = 125 libbre).	
Zucchero	901.000	„	
Indigo	558.800	libbre.	
Cassia	256.000	„	
Cocciniglia	6.700	„	(per colpa delle abbondanti pioggie).
Tè	2,057.400	„	
Pepe	45.000	„	

Il dazio d' importazione e quello d' esportazione fruttarono nel detto anno 7,440.579 fiorini olandesi.

Digitized by Google

Da Lembang il geologo dell' espedizione, in compagnia del Dott. de Vrij, ascese il vulcano Tangkuban Prahu, e seguendo le indicazioni del Dott. Junghuhn, visitò i punti delle Reggenze del Preanger, di maggior interesse per la geologia. Eccone la relazione.

„Al lato N. del piano di Bandong, vero paradiso in mezzo a vulcani, ricco magazzeno di riso per la Sonda, sorge una lunga catena di montagne, dell' altezza di 4000 piedi al disopra dell' altopiano, e 6000 sopra il mare. Tre vette principali dominano questa catena. Gli indigeni, usati a dare ai fenomeni naturali nomi pittoreschi, chiamano la vetta all' E., che ha la forma d' un cono troncato, Gunung Tungul, che vale Tronco d' albero; quella di mezzo più estesa Tangkuban Prahu, cioè Battello capovolto; e la terza, per essere frastagliata, Burangnang, ossia Rami d' albero. Solo la cima di mezzo, che per la sua forma meno lo farebbe supporre, è ardente. Il suo cratere presenta uno dei più magnifici spettacoli nella serie dei vulcani di Giava.

Non è molto tempo che per ascendere il Tangkuban Prahu bisognava seguire le traccie dei rinoceronti, e l' ascensione non era senza grave pericolo, perchè talvolta accadeva di trovarsi in uno stretto sentiero a fronte di uno di questi colossi per modo che, avendo da un lato l' erta rupe, dall' altro un precipizio, non rimaneva altro scampo che la morte dell' avversario: ora vi si monta comodamente a cavallo, grazie alle cure di Junghuhn. Il 18 Maggio ci mettemmo in via da Lembang col Dott. de Vrij per ascendere il Tangkuban Prahu. Il Reggente di Bandong ci aveva forniti di ottimi cavalli; e, seguiti da alcuni indigeni a cavallo, dopo aver traversato per due ore bellissime selve vergini, ci trovammo all'orlo del cratere.

Dal fondo della voragine, ingombro da densi vapori bianchi, ci veniva in varie direzioni un lontano romoreggiare, come se al di sotto fossero in moto cento macchine a vapore, o grandi volumi d' acque si precipitassero dall' alto rompendosi su gli scogli sottoposti. Su l' orlo erano alcuni alberi morti e carbonizzati. Quando le nostre guide cominciarono a scendere nell' interno del cratere, non le seguimmo molto di buona voglia, ma non esitammo a calcarne le pedate, ben sapendo che discendono qualche volta fino al basso per riportarne zolfo.

Digitized by Google

Fortunatamente, mentre scendevamo, si sciolsero i vapori, e ad un tratto ci si scoperse tutta la voragine dalla cima al fondo. Con gran sorpresa ci accorgemmo che la lunga angolosa prominenza, sulla quale ci trovavamo, era una specie di costa verticale, che separava due crateri quasi cilindrici, cinti in comune da un' alta parete elittica. Dunque due crateri gemelli! Da ambi s' alzavano stridendo bianchi vapori. In quello a sinistra (ad O.), che gli indigeni chiamano il Cratere velenoso *(Kawah Upas)*, distinguemmo in mezzo alle solfatare un bacino d' acqua gialla. La parete del doppio cratere, alta da 1000 piedi, era internamente coperta di cespugli quasi fino al fondo. Il cratere all' E., chiamato il Cratere regio *(Kawah Ratu)*, aveva tutt' un altro aspetto: il fondo appariva pieno di limo secco, dalle cui fessure sgorgavano romoreggiando acqua e vapori sulfurei. Da questo lato la parete, non più alta di 5 o 600 piedi, era affatto nuda. Le pietre, sbiancate e corrose dai vapori, parevano coperte di neve, e vi si vedevano qua e là mozziconi di tronchi e rami d' alberi, anneriti, avanzi della vegetazione ivi esistente prima del 1846, nel qual anno il cratere regio eruttando limo caldo pregno d' acido solforico, sabbia, e pietre, desolò i boschi circonvicini. Ora però ricominciano ad apparirvi di mezzo al guasto verdi felci, e la tibandia, somigliante al mirtillo, precursori d' una più potente vegetazione.

Giungemmo, ajutandoci colle mani, al fondo del cratere velenoso, evitando il caldo soffio delle solfatare, camminando, come sul ghiaccio, sopra croste di zolfo, che scricchiolando minacciavano ad ogni passo di cedere. Se si spicca un pezzo di queste croste, vi si vedono sotto lucenti cristalli di zolfo puro, che i Giavanesi vengono a raccogliere, talvolta non senza pericolo della vita. Alla maggiore solfatara, che da un tubo di zolfo, alto quasi due piedi, formato da essa stessa, versa acqua bollente, non è possibile d' avvicinarsi.

Dal cratere velenoso passammo al regio. I massi di rottami, espulsi dall' ultima eruzione, fanno che vi si possa camminare con maggior sicurezza fino al luogo dove il limo caldo che copre il suolo non permette di progredire più oltre.

La visita dei due crateri, il cui aspetto si cambia d' anno in anno, fornì ricca materia a molteplici osservazioni, ed era già trascorso il

Digitized by Google

mezzodì quando riguadagnammo l'altura. Ivi, protetti dai cocenti raggi del sole dalla capanna che vi fece costruire Junghuhn, ristemmo ancora qualche tempo a considerare la voragine coi due crateri, che ci si sprofondava dinanzi. L'elissi dell'orlo superiore non ha meno di 6000 piedi di lunghezza, e 3000 di larghezza; e da quest'orlo al fondo si scende quasi perpendicolarmente 800 piedi.

Fu questo l'ultimo cratere che esplorammo a Giava; d'ora in poi rivolgemmo le nostre cure allo studio dei sistemi orografici, ricchi di petrefatti, che costeggiano il piano di Bandong.

La sera del 18, di ritorno dal Tangkuban Prahu, lasciammo Lembang e tornammo a Bandong, sempre col Dott. de Vrij, che ebbe la compiacenza di accompagnarci per tutto il viaggio.

Junghuhn aveva istrutto il signor Visscher van Gaasbeek della via che avevamo a tenere, pregandolo di dare gli ordini opportuni affinchè potessimo fare il nostro giro con ogni commodo e nel più breve tempo possibile. Per tal modo trovammo tutto in pronto; e dopo aver passato piacevolmente la sera col signor Visscher e col Reggente di Bandong, che alla nostra presenza fece eseguire dalle sue bajadere diverse danze nazionali, potemmo la mattina seguente partire da Bandong per fare la nostra gita nelle montagne.

È in noi dovere di gratitudine di ricordare come, grazie alla cortese assistenza dell'Assistente Residente signor Visscher, e del Reggente di Bandong, Radhen Adipati Vira Nata Cusuma, fummo esonerati, durante tutto il viaggio, da ogni cura, e posti in grado di attendere unicamente alle indagini scientifiche. L'esattezza poi, colla quale furono eseguiti di punto in punto gli ordini del Reggente, ci provarono la saviezza del sistema del Governo olandese di lasciare il potere esecutivo nelle mani dei Principi nazionali.

Per onorarci, ci si era fatto compagno il fratello del Reggente, bell'uomo di maniere aristocratiche ed imperiose verso i soggetti. Per tutto ciò che ci potesse abbisognare s'era provveduto dal Reggente ad esuberanza. Dappertutto dove era designato che dovessimo fermarci eravamo preceduti da quattro servi e un cuoco, con gran numero di Kulies, i quali, tal ora in un bosco, tal altra sopra una montagna o in un'amena valle, non aspettavano che il nostro arrivo

Digitized by Google

per imbandirci un lauto pranzo; e dove avevamo a passare la notte, se non vi era un pasanggrahan, o altro luogo di ricovero, trovavamo una piccola ma commoda abitazione, che i Kulies, espertissimi in questo genere di lavori, avevano in tutta fretta costruita per noi con canne di bambusia e frondi di palma. Per viaggiare velocemente si cambiavano i cavalli tre o quattro volte al giorno. Nei punti dove speravamo di rinvenire petrefatti si mandavano inanzi, non tre o quattro, ma quindici o venti Kulies, che scavando e mettendo da parte tutto ciò che trovavano, non ci lasciavano altra briga che la scelta. I viottoli poco praticati nelle montagne, pei quali avevamo a passare, erano stati resi più commodi; e non esageriamo dicendo che s' era fatto a bella posta per noi almeno una quarantina di ponticelli di canne di bambusia, affinchè vi potessimo passare a cavallo. E tutto questo s' era fatto nella giornata precedente, chè il Reggente non ebbe prima cognizione dei luoghi che intendevamo percorrere.

Avevamo un seguito di niente meno che trentotto Capi e impiegati dei distretti, per cui passavamo, tutti a cavallo, abbigliati e ornati a festa, con gran numero di indigeni al loro servizio. La sera eravamo accolti con suoni e balli nei villaggi, dove si voleva pernottare; all' alba del dì seguente si rimontava a cavallo al suono degli istrumenti, alla presenza di tutta la popolazione accorsa a vedere gli stranieri. Così viaggiammo a Giava sotto gli auspizî di Junghuhn, delle Autorità olandesi, e del Reggente.

Il 19 Maggio partimmo da Bandong per dirigerci all' E. verso il Tji-Tarum. Scopo della nostra gita era di esaminare le belle fenditure naturali formate dal profondo letto del fiume, dove questo s'apre la via per mezzo ad un mammelone di diorite e di porfido che al N. penetra nel piano di Bandong, e forma le belle cascate di Tjuruk-Kapek, Tjuruk-Lanang, e Tjuruk-Djombong. Presso all' antica pietra d' eruzione di Giava, vedonsi qui a nudo, tagliati verticalmente, i più recenti strati alluviali d' acqua dolce del piano di Bandong. Di là ci recammo a cavallo, traversando le montagne di porfido, alla rupe conica chiamata Batu Susun, al pendio del Gunung Bulut, formata da massicce colonne di porfido dioritico, e giungemmo la sera a Tjililin, capoluogo

Digitized by Google

del distretto di Rongga, celebre per la sua ricchezza di petrefatti. Ancor più che dalla cortese accoglienza fummo aggradevolmente sorpresi quando dopo cena ci si pose inanzi una gran tavola piena di petrefatti che il borgomastro (Wedanah) di Tjililin, Djaja Bradja, avea raccolto per noi, e una carta topografica del distretto, stesa da lui.

S' era fissato che il 20 Maggio visitassimo noi stessi i luoghi che più abbondano di petrificazioni. Allo spuntar del giorno eravamo già avviati alla fornace di calcina Liotji-tjangkang, dove un banco di corallo, ricco di petrificazioni, sulla cima d' un colle, è messo a nudo da piccoli filoni di calce. Di là continuammo il viaggio verso S. E. internandoci nelle montagne, nel distretto di Gunongatu, celebre per le molte tigri, che nei dintorni incolti di Lalang, spogliati della loro primitiva vegetazione, fanno grande strage tra i cervi, i majali, ed i bufali. Oggetto del nostro viaggio non era però la caccia, ma l' ispezione dei molti borri scavati alla profondità di 100 e più piedi in massi di pomice e di trachite dal Tji-Lanang e da' suoi tributarî. Dapprima ci calammo al confluente del Tji-Burial e del Tji-Tangkil, dove nei rottami delle sponde rovinate, consistenti in tufi argillacei, oltre a pezzi di trachite, si trovano conchiglie assai bene conservate. Quindi, minacciandoci un forte temporale, rimontati a cavallo, ci recammo in tutta fretta al piccolo villaggio Gunong-Alu, posto in riva al Tji-Dadap, ai piedi d' una giogaja, che divide Giava nelle due metà, che diconsi settentrionale e meridionale.

Il 21 Maggio partimmo per la valle di Tji-Lanang, verso la base del masso d' arenaria, Gunong Sela, dove si possono esaminare i fossili, che anche ivi abbondano, nel loro primitivo giacimento entro strati d' argilla e d' arenaria. Vi si trova anche in copia una ragia fossile. Volgendoci verso il N. traversammo per intiero la valle di Tji-Lanang, e per sentieri poco praticati giungemmo, dopo la valle di Tji-Tjamo alla rupe di breccia calcare, Batu Kakapa, poi al villaggio di Tjijabang, e da ultimo ci trovammo di nuovo al fiume di Tji-Tarum, che quivi, formando le più belle cascate di Giava alla profondità di 1000 piedi, irrompe nelle montagne che limitano ad O. il piano di Bandong, formate da porfido dioritico, basalto trachitico, e banchi

Digitized by Google

verticali di calce, e dopo le cascate, scorre placido sulla terrazza di Radjamandala, diventando navigabile.

Tre sono i punti, Tjukang-raon, Tjuruk Alimun, e Sangjang-holut, dove a grande profondità, e per così dire nelle viscere delle montagne, si può studiare la condizione geognostica della giogaja di Lanang. I punti, poco distanti tra loro, sovrastano al fiume che più basso scorre nell' angusto suo alveo; ma per giungere a ciascuno d' essi bisogna sempre tornare al villaggio di Tjatjabang sul piano della montagna, e di là scendere, per poi rimontare, un' erta sponda dell' altezza di 1000 a 1600 piedi. Si comprende la ragione di ciò che Junghuhn scriveva nel 1854, che cioè quantunque Tjuruk Alimun * fosse la più grande cascata dell' isola di Giava, nessun Europeo, a sua notizia, l' aveva visitata prima di lui. I nostri Kulies avevano fatto di tutto per agevolare la discesa e la salita. Tenendo dietro alle pedate e alle traccie di Junghuhn, avevano in alcun luogo praticato degli scaglioni, in altri tèse scale o corde di rotang.

Il 21 si potè visitare anche il Tjuruk Baon, dove il Tji-Tarum muggendo volge il potente volume delle sue acque per mezzo ad un' apertura fattasi nella rupe, larga appena 12 piedi. Da ambi i lati s' era praticato un ponticello pensile di bambusia e di rotang, per mezzo del quale si poteva pervenire fin dove da ambedue le parti la rupe scende a picco sul fiume.

Il 22 ci recammo a vedere da presso il Tjuruk Alimun, la maggior cascata del Tji-Tarum, che quivi si precipita da massi di diorite, alti più di 40 piedi; poi, varcata l' erta catena di montagne di basalto del Gunung Lanang, da un' altezza di 2.653 piedi parigini al di sopra del livello del mare, discendemmo nella più bassa parte del burrone vulcanico Sangjang-holut (990 piedi sul livello del mare), dove, vicino all' orlo che forma il confine tra le montagne di terza formazione e il piano di Radjamandala, banchi verticali d' arenaria non lasciano al fiume che un angusto passo di 10 piedi.

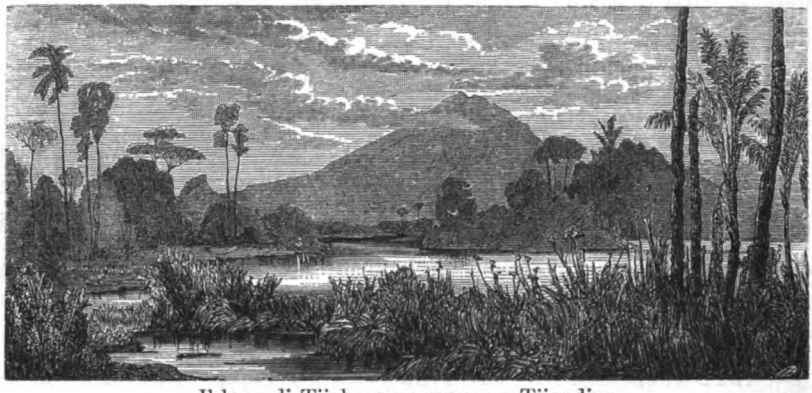
Lo stesso giorno arrivammo al piccolo villaggio Gua a piedi del Gunung Nungnang, ingente masso calcare, che co' suoi banchi verticali costituisce una parte della parete calcare, la quale prolungandosi

* Cascata di polvere o di nebbia.

Digitized by Google

verso N. E., limita il piano di Radjamandala al S. La superficie del Gunung Nungnang, rosa dall' acqua, offre innumerevoli fessure e buchi alle salanghe per farvi i loro nidi, i quali dagli indigeni vengono spiccati a pericolo della vita per il Reggente di Bandong.

Il 23 esaminammo la grotta calcare, detta Sanjang tjikoro; per cui passa sotterra un ramo del Tji-Tarum, dopo essersi fatto una via tra le montagne vicine; è interessante pel geologo perchè ivi, nella pianura del Radjamandala al di là della sponda del fiume, si trovano in posizione orizzontale gli stessi banchi calcari, che in posizione verticale formano le ripide montagne. Presso a Radjamandala riprendemmo la strada maestra dove ci aspettava la carrozza che ci ricondusse a Tjiandjur, e di là a Batavia."



Il lago di Tjicharassa presso a Tjiandjur.

Mentre il geologo della Novara andava così studiando i dintorni, il Commodoro e gli altri membri dell' espedizione rimasti con lui a Tjiandjur, oltre ad alcune partite di caccia, assistevano ad una festa, data dal Reggente, di grande interesse per conoscere gli usi del paese. Qui pure, come nel palazzo del Reggente di Bandong, tutto era messo all' europea, salvo che anche qui le ricche vesti orientali del padrone e della padrona di casa, i servi continuamente in coda al Reggente colle scatolette di betel, e i disarmonici toni del gamelang, non permettevano di dimenticare d' essere in casa d' un Principe di Giava. Nelle formalità del ceremoniale i Principi e i signori di Giava superano gli Olandesi: l' etichetta è così severa, che gli stessi parenti del

Digitized by Google

padrone di casa non furono ammessi nella sala dove questi e la moglie sua s' intrattenevano cogli ospiti, e dovettero restar di fuori sotto al porticato. Al molto popolo accorso si permise di entrare nella vasta corte per assistervi alle rappresentazioni ed ai giuochi della festa.

Dapprima comparvero alcune bajadere, che eseguirono varie danze monotone ed estremamente annojanti. In generale è questo il carattere delle danze nazionali in tutta l' Asia, benchè i balli vi tengano una parte importante nelle cerimonie del culto; ma appunto nella diversa natura del ballo in Asia ed in Europa sta la ragione della differenza. L' Europeo balla per divertirsi; il Giavanese, il Malese, l' Indiano, esprime colla danza tanto il piacere che il dolore. Ciò è tanto vero, che ci accadde di vedere donne indiane, convertite al cristianesimo, ballare intorno al cadavere dei bimbi che stavano per essere calati nella fossa.

Il ballo di queste bajadere consisteva nel moversi lentamente ora inanzi ed ora indietro contorcendo la persona, le braccia, e le mani. Ci si chiarì, che i loro gesti e movimenti figuravano il dolore di quattro sorelle che hanno perduto la madre, e implorano da non so quale divinità, che venga loro resa. Quindi otto fanciulle, vestite da guerrieri, eseguirono una danza militare, che a noi parve poco espressiva: l' eleganza e la ricchezza del loro abbigliamento le faceva parere ancor più brutte. S' intende poi che tutte queste evoluzioni erano accompagnate e regolate dal discordante tintinnio del gamelang, che molti Giavanesi, accosciati per terra, non cessavano di suonare, mentre di fuori si faceva sentire una musica ancor più romorosa. Verso le dieci ore di notte si diede fuoco a un gran numero di razzi, mentre nella corte una mascherata di molte persone a piedi e a cavallo circolava in mezzo alla moltitudine. I maggiori applausi toccarono a un gran coso di carta dipinta, lungo almeno venti piedi, illuminato per di dentro, che portato attorno figurava un gran serpente.

Per noi era di maggiore interesse lo spettacolo che ci si offerse in un angolo della corte. Ivi molti del paese facevano un cerchio intorno ad un mucchio di carboni accesi, avanti al quale un papasso maomettano, tenendo in mano un libro, con alti gridi e lai brontolava certe preghiere. Alcuni degli astanti saltavano a piedi nudi sulle

Digitized by Google

braci, e vi facevano uno o due giri della persona; anche il papasso vi saltava dentro, probabilmente affinchè gli altri lo imitassero. La cerimonia aveva un carattere religioso, come a dire di penitenza o espiazione, che faceva un singolare contrasto col giulivo baccano della moltitudine che prendeva parte alla festa.

Un'altra scena, che pareva avere un fondo religioso, presentavano alcuni Giavanesi, che si applicavano sulla fronte e sulle guancie un pesante palo con un' acuta punta di ferro, e ve lo facevano girare torcendosi e gridando.

Il Reggente Radhen Adipati Aria Kusuma Ningrat, che dava questa festa, uomo di robusta persona, e dell' età di circa 50 anni, è molto rispettato, non solamente per la dignità, di cui è rivestito, ma anche per le sue doti intellettuali. È scrittore e poeta, e prima che partissimo, fece consegnare a ciascun di noi un poema epico, da lui recentemente composto.

Il 17 Maggio tutta la compagnia si mise in viaggio per ritornare a Batavia per la stessa via, per la quale eravamo venuti. Anche gli scienziati ebbero a lodarsi del loro soggiorno nella capitale delle Reggenze del Preanger, e specialmente della cortesia del Dr. J. Ch. Ploem, che ivi esercita la medicina, il quale oltre all' averci dato varie importanti informazioni per rispetto alla botanica e alla zoologia, e all' avere arricchito le nostre collezioni, ci promise di tenersi in corrispondenza coi musei di Vienna.

Durante il nostro viaggio di ritorno a Buitenzorg sotto una continua pioggia diluviale (la quale, non ostante tutte le nostre proteste, non impedì che fossimo accompagnati cerimoniosamente dai Capi dei villaggi, per cui passavamo, come alla nostra venuta) il Commodoro dell' espedizione ricevette dal Governatore generale l' invito di prendere alloggio, con tutte le persone che lo accompagnavano, nel suo palazzo, e di fermarvisi alcuni giorni. L' ospitalità che vi ricevemmo non fu guasta che in parte dalle nojose esigenze dell' etichetta, delle quali il signor Governatore potrebbe fare a meno, venuto su, com' è, da umile stato. Il signor Pahud venne venti anni fa a Batavia come maestro di scuola, e per le sue cognizioni e la sua attività avendo saputo guadagnarsi in progresso di tempo la confidenza del

Digitized by Google

Governo, fu nominato prima a Ministro delle colonie in Olanda, poi nel 1856 a Governatore generale dei possedimenti olandesi nelle Indie. L' introduzione della chinachina dal Perù, e la propagazione di questa pianta, è in gran parte opera sua. Il signor Pahud essendo vedovo, gli onori di casa vennero fatti da sua figlia, cui, pochi anni fa, toccò di vedere uccidere da un Malese il marito, che occupava un posto ragguardevole nell' interno dell' isola.

Via a Buitenzorg.

Ci trattenemmo due giorni a Buitenzorg, dove l' orto botanico aveva per noi sempre nuove attrattive, ed avemmo il piacere di farvi la conoscenza di varie persone notabili, fra le quali ricordiamo con ispeciale riconoscenza la signora Hartmann, il cui marito era Residente a Borneo. Quest' amabile dama, che possiede una piccola ma scelta collezione di oggetti rari del paese, non solamente ci mostrò colla maggior cortesia la sua raccolta, ma ci regalò ben anche alcune

Digitized by Google

rarità, e una serie di cranî delle differenti razze che abitano Borneo, i quali non si possono acquistare che con somma difficoltà. Della sua collezione di cranî non ne ritenne che un solo, quello d' un Chinese, il quale al tempo della terribile rivolta dei Chinesi emigrati a Borneo nell' anno 1819, essendosi scagliato contro al signor Hartmann per ucciderlo, fu fatto a pezzi dai suoi servi.

La mattina del 20 Maggio lasciammo Buitenzorg, dove quel giorno stesso dovevano essere giustiziati due assassini. Benchè la pena di morte non s' infligga a Giava che in casi gravissimi, non passa mese, a quanto ci fu raccontato, nel quale non si facciano esecuzioni.

Tornati a Batavia, vi fummo accolti, come la prima volta, nel modo più lusinghiero. Un compatriota, il Colonnello Schierbrand, che da quasi trenta anni è stanziato a Giava, e vi tiene il posto di Capo del genio e Supremo Direttore dell' istituto topografico, ci festeggiò nella sua elegante abitazione, arricchì le nostre collezioni,* e ordinò per onorarci ogni sorte di sollazzi, fra i quali una caccia di cignali e d' antilopi, che fu per noi un vero trionfo, e diventò una festa popolare. In varî punti per dove passammo s' erano eretti archi trionfali; da ogni parte sventolavano bandiere; dappertutto la popolazione ornata a festa faceva ala; e, venuta la sera, un ricco Chinese, Capo del distretto, ci accolse in sua casa, dove balli, una rappresentazione scenica, e allegri fuochi artifiziati, posero fine al divertimento.

Un' altra grandiosa festa in onore della Novara venne data dalla Società militare Concordia nella sua bella loggia a Weltevreden. La sala da ballo era ornata di ghirlande turchine e verdi, e di bandiere d' ogni colore, e al disopra dell' entrata erano appesi i ritratti dell' Imperatore d' Austria e dell' Imperatrice. Nel fondo della sala vedevasi un elegante palischermo colla bandiera austriaca, e un cannone ornato di fiori, con varî istrumenti ed emblemi di nautica. Tutti gli ordinatori della festa portavano nastri bianchi e rossi; le dame avevano esse

* Il Colonnello Schierbrand, strenuo cacciatore, e valente cultore delle scienze naturali, smentisce il proverbio „lontano dagli occhi, lontano dal cuore“ poi che, anche dopo il nostro ritorno, spedì già più volte ai nostri musei pregevoli oggetti di storia naturale.

Digitized by Google

pure i colori austriaci; e quando il Commandante dell' espedizione entrò col suo seguito, l' orchestra intonò l' inno nazionale austriaco. Ben tosto tutta la numerosa compagnia si mischiò e confuse allegramente; gli Uffiziali olandesi e gli austriaci si abbracciarono da fratelli; delle 800 persone intervenute ben poche partirono prima dell' albeggiare. Per mala ventura, quando sul finir della festa, fra gli altri spassi, un bell' umore postosi a cavalcione del cannone, si fece tirare in trionfo per la sala, il cannone rovesciatosi ruppe la coscia ad un Uffiziale olandese, che gli camminava presso, così che il poveretto dovette passare dalla sala da ballo allo spedale.

Negli ultimi giorni della nostra dimora a Batavia facemmo conoscenza con un Giavanese di schiatta principesca, chiamato Radhen Saleh, il quale, nato nel 1816 a Djokjokarta nell' interno dell' isola, all' età di 14 anni venne mandato dal Governo olandese in Europa, dove, prima all' Aja, poi a Dresda e a Parigi, si diede principalmente al dipingere, e dopo aver passato 23 anni in Europa, era da non molto ritornato a Giava. Radhen Saleh, che parla e scrive bene più lingue europee, percepisce dal Governo olandese un considerevole assegno annuo col solo obbligo di mandare di tanto in tanto al Re d' Olanda un quadro di sua fattura. Quando lo visitammo lavorava ad un gran quadro rappresentante una caccia di cervi nella pianura di Mundschul appiedi della giogaja del Malabar nelle Reggenze di Preanger. Se anche non vi si scorgeva una mano di maestro, la composizione e il colorito del quadro mostravano però che il pittore era dotato di non ordinaria abilità. Radhen Saleh nutre grande affezione per la Germania, alla quale professa d' avere molte obbligazioni; e pare che, come il giovane Principe negro della Costa d' oro, sia ritornato alla sua patria unicamente per motivi di salute.

Impiegammo il breve tempo che ancora passammo a Batavia in visitare alcuni stabilimenti pubblici, cominciando dalla caserma, che il Commandante di battaglione, Maggiore Smits, ebbe la compiacenza di mostrarci partitamente. Vi erano circa 800 uomini, dei quali 250 bianchi, e verso 600 di tutte le razze dell' arcipelago malese. I bianchi dormono in letti, gli altri in lettiere di legno circondate da zanzariere. Ad ogni soldato è permesso di tenersi una donna; e vedendo che ne

Digitized by Google

facevamo le meraviglie, ci si assicurò che questa costumanza assai coopera a fare che i soldati siano morigerati e casalinghi, vivendo nella caserma, come in famiglia. D' altra parte le donne prestano buoni servigi facendo da cuoche, lavandaje, e vivandiere. Il Maggiore Smits permise che prendessimo la misura di alcuni soldati, che più spiccatamente presentavano i tipi delle primarie razze dell' arcipelago, e ci donò diversi oggetti di pregio per la nostra collezione etnografica.

Coll' ottimo Dr. Steenstra Toussaint visitammo le diverse carceri e il famoso Loar-badang, del quale si tratterà più diffusamente nelle pubblicazioni della Novara, risguardanti la medicina. Le carceri di Batavia abbisognerebbero di riforme per la loro costruzione non meno, che pel modo con cui vi sono tenuti i carcerati. Ai tempi nostri l' umanità non permette più che si tengano i malfattori in oscure celle malsane, con gravi catene alle mani ed ai piedi, a null' altro mirando che alla sicurezza della società. I detenuti si distinguono in due categorie; agli uni non si permette mai di uscire dalla loro cella; gli altri s' impiegano all' aperta in lavori pubblici, ma con catene ai piedi od un anello di ferro al collo.

Il carcere in città, dove i condannati scontano la loro pena, potrebbe capirne un dugento, ma quando vi fummo non vi erano che 70 uomini e due donne. L' insalubrità naturale del luogo è accresciuta della pessima costruzione dell' edifizio, che consiste in stretti corridoi per cui si entra in oscure umide celle, in ognuna delle quali languono due condannati. Gli imprigionati per debiti si trovano in uno speciale compartimento, ma non hanno gran vantaggio su gli altri. La legge permette che il debitore insolvente possa essere imprigionato per tre anni, ma a condizione che il creditore paghi per lui mensualmente 10 fiorini olandesi pel mantenimento. Merita d' essere notato come importante per lo studio del carattere dei Chinesi, che pochissimi della loro nazione sono tra i malfattori, e che per lo contrario costituiscono la pluralità dei detenuti per debiti. Si concede alle mogli dei carcerati di partecipare alla prigionia dei mariti. Ci fu mostrata una Giavanese che spontaneamente viveva in carcere col marito condannato a più anni di prigione, sebbene non

Digitized by Google

potesse conversare con lui che avanti testimonî, e abitasse una cella separata.

I detenuti, cui si permetteva d' essere impiegati in pubblici lavori erano 170.* Per ciò che coloro che vengono condannati a Batavia si mandano nelle prigioni che sono nell' interno del paese, e viceversa a coloro che sono condannati nelle provincie si fa scontare la pena a Batavia, si trovano in questa città i più bei tipi degli indigeni delle varie parti di Giava e delle isole circonvicine; di che, come nella caserma, ci giovammo per arricchire le nostre tavole antropometriche.

Il Dott. Toussaint donò all' espedizione alcune preparazioni patologiche, e, come curiosità, un cranio umano, che si rinvenne alcuni anni fa nello stomaco d' un pesce cane, trovato morto sulla riva.

È in vicinanza di Batavia un bordello chiamato Meester Cornelis, dalla cui vista fummo dolorosamente colpiti. In un luogo aperto e spazioso, dove sono drizzate molte baracche, si vende ogni sorte di cibi e di bevande; e, quel che più attira la moltitudine, ivi è il ritrovo di bajadere, musici ambulanti, venditori d' oppio, tenitori di bische, e altra simile genia. Questo luogo di delizie è frequentato specialmente dai Chinesi, che vi sprecano tutto il guadagno della giornata. Fanno più che altro orrore a vederle le luride camere in cui per pochi quattrini alcuni disgraziati si procurano i fatali godimenti dell' oppio, e quelle dove altri miserabili, accosciati con vecchie e schifose carte da giuoco in mano, guardano avidamente la manciata di monete d' argento o di rame, che sta loro inanzi, premio della vincita. L' Europeo che vede quest' ultimo quadro, non può sopprimere la penosa riflessione, che la peste del giuoco fu probabilmente importata dai promotori della civiltà.

Il conoscere le costumanze e gli usi d' un paese forestiero ha pel viaggiatore maggior interesse delle sceniche rappresentazioni che

* Giusta i registri d' ufficio, alla fine del 1857 erano nelle carceri di Giava e di Madura 3864 malfattori, dei quali 198 donne, e 955 condannati ai lavori pubblici. Nello stesso anno furono condannati ai lavori pubblici, in catene o senza, per diversi delitti, 2525 uomini di colore. Negli altri possedimenti dell' Olanda nelle Indie, fuori di Giava e Madura, si contarono nel predetto anno 4430 delinquenti.

Digitized by Google

sono di moda anche nelle isole dell' arcipelago indiano. Durante il nostro soggiorno a Batavia v' era una compagnia francese di cantanti.

Il teatro spazioso, ma a terreno, senza palchi o gallerie, ha l'aria, più che d' un teatro, d' un' elegante sala ad uso di concerti musicali. Alle spese si provvede principalmente con lotterie, che il Governo coloniale istituisce di tanto in tanto a vantaggio del fondo teatrale. Le cantatrici s' ajutano vendendo merletti e altri ornamenti femminili, i cantanti dando lezioni di canto.

In generale c' è a Batavia poca sociabilità. Si vive ritirati, o tutt' al più si ricevono alcuni amici di casa. Per noi si fece eccezione alla regola, invitandoci da ogni parte; ma ci fu detto da persone agiate e colte, che a Batavia si mena una vita nojosa.

È questo un male comune a tutte le colonie, dove gli Europei in generale non prendono stabile dimora, ma si fermano soltanto finchè abbiano acquistato tanto da tornare in patria a vivervi commodamente. Ciò vediamo nel Brasile, nelle Indie orientali, alla costa occidentale dell'America, e nelle Indie occidentali, in breve in tutti i paesi tropicali e sottotropicali, dove per causa del clima la maggior parte della popolazione europea si cambia ogni dieci anni. Per lo contrario nelle colonie dell' America meridionale, del Capo di Buona Speranza, dell' Australia, e della Nuova Selandia, che godono d' un clima mite, gli Europei, che vi si stabiliscono, vi fondano una nuova patria, e prendono affezione al suolo che li nutre, e che nutrirà i loro figli sotto l' egida di provvide e liberali istituzioni.

A Batavia il cambio della più gran parte della popolazione europea si fa di sei in sei anni. Il Colonnello Schierbrand, che vive a Giava da trenta anni senza mai aver lasciato l' isola è una rara eccezione.

Molte delle persone, di cui facemmo la conoscenza a Giava, e alle quali i membri dell' espedizione si professano obbligati,* sono

* Contiamo fra questi il Dottore van den Broek, che poco prima del nostro arrivo a Giava era tornato dal Giappone, dove aveva passato sette anni come medico e agente del Governo. Il Dottore Broek, che sta per pubblicare un vocabolario giapponese-olandese, ci regalò un trattatello di botanica in lingua

Digitized by Google

già tornate in Europa, lasciando un sensibile vuoto;* e se, non ostante la breve dimora che vi fanno gli Europei, vi sono coltivate le scienze e le arti, è merito del Governo coloniale che nulla ommette per promoverle. Peccato che il Governo non estenda del pari le sue cure alla politica; e che, mentre in vicinanza vede prosperare le colonie inglesi che godono della libertà del commercio, perseveri pur sempre nel reprimere col sistema proibitivo lo sviluppo delle sue colonie, che per la situazione geografica e per la ricchezza del suolo potrebbero gareggiare colle più fiorenti.

Il 29 Maggio, alle sette di mattina la Novara levò l' ancora nella rada di Batavia, ventitrè giorni dopo il suo arrivo, per dirigersi verso l' Arcipelago delle Filippine, dove intendevamo approdare all' isola di Luzon, o come si usa chiamarla dalla sua più importante colonia, Manila. Il viaggio fu felicissimo. Nei diciasette giorni, che vi impiegammo,** favoriti continuamente dal tempo e dal monsone di S. O., nulla ci accadde di notevole, salvo per avventura, che la sera del 2 Giugno passammo per la quarta volta l' equatore. Fin dal 14 di Giugno avevamo la costa di Luzon in vista, e il giorno seguente il monsone rinforzandosi ci spinse nella bella ed ampia baja di Manila. Mentre veleggiavamo tra la rupe La Monja (la monaca) che è all' entrata della baja, e l' isola El corregidor, incontrammo il grosso piroscafo ad elice, inglese, Cleopatra, il quale aveva a bordo 450 Chinesi, destinati ad essere trasportati come lavoranti liberi all' Avana. Venivano da Amoy, e, come ci fu detto più tardi, erano così male allogati e nutriti, che nel viaggio da Amoy a Manila ne erano già morti undici, e il Capitano era stato costretto da una specie di febbre maligna manifestatasi tra di loro a prender terra nella detta isola. Avremo occa-

giapponese con molte silografie, ed ebbe la compiacenza di compilare per noi un vocabolarietto della lingua che al Giappone si parla dalla Corte e dal popolo.

* La partenza da Batavia, testè seguita, del celebre ittiologo Dottore Bleeker deve aver cagionato nell' isola tanto rincrescimento, quanto è il piacere che ne provano i suoi amici d' Europa.

** Il viaggio da Batavia a Manila non è sempre così felice. Trovammo a Manila un Capitano, che era partito da Batavia nel mese d' Aprile, e in grazia delle calme e dei venti contrarî v' impiegò 59 giorni.

Digitized by Google

sione, parlando di Macao, di riparlare di questo mercato di carne umana, che si fa specialmente dai Portoghesi, ma al quale prendono parte anche bastimenti tedeschi.

La baja di Manila è tanto estesa, che la città non si mostrava ancora all' orizzonte quando già avevamo passato l' isola del Corregidor. Il 15 Giugno, dopo pranzo, gettammo l' ancora nel porto di Cavite (sette miglia al S. di Manila) perchè, finchè dura il monsone di S. O. è più sicuro per navi dell' aperta rada della capitale. Cavite, che ha una fortezza, un arsenale, un cantiere, e una fabbrica di sigari, giace sopra una lingua di terra che si estende nella baja, e la sterilità del suo terreno sabbioso non è atto a dare un' idea della vantata bellezza di Manila. Noi non ci restammo a lungo. Un piccolo battello a vapore, che fa ogni giorno il tragitto, ci trasportò alla celebre capitale dell' arcipelago delle Filippine.

L' isola del Corregidor.

Digitized by Google

XI. Da Batavia a Luzon. (Manila).

Dis. da A. Latzina, alfiere di vascello.

Digitized by Google

Digitized by Google

Manila.

(Dal 15 al 25 Giugno 1858.)

Notizie storiche intorno all' arcipelago delle Filippine. — Da Cavite a Manila. — Il fiume Pasig. — Prima impressione che fa la città. — Popolazione. — Tagali e Negriti. — Grande ingerenza dei frati. — Visita ai quattro principali conventi. — Confessioni d'un monaco agostiniano. — Grammatiche e vocabolarî degli idiomi che più si parlano a Luzon. — Presentazione al Governatore generale delle Filippine. — Monumento in onore di Magellano. — La Calzada. — Combattimenti di galli. — Fiestas reales. — Cause che finora incepparono il commercio coll' Europa. — Fabbriche di sigari. — Coltivazione del tabacco a Luzon e nell' Avana. — Abáca, ossia, canape di Manila. — Escursione alla Laguna de Bay. — Viaggio al fiume Pasig. — Il villaggio di Patero. — Allevamento di anitre. — Pesca. — Corsa sulla Laguna. — Progetti di canalizzazione. — Arrivo a Los Baños. — Corsa in canotti sul Lago incantato. — Cocodrilli. — Cani volanti. — Gobernador, e Gobernadorcillo. — Testatico. — Caccia nelle paludi di Catamba. — Il Padre Lorenzo. — Ritorno a Manila. — Il Pebete. — Biblioteca militare. — Spedale civile e militare. — Processioni. — Ave Maria. — Giovialità de' Tagali. — Condiman. — Manicomio. — Un boa di 32 anni. — Partenza. — Piloti chinesi. — Primo aspetto della costa dell' Impero celeste. — Il canale di Lammas. — Arrivo nel porto di Hongkong.

Luzon, o vogliam dire Manila, di tutte le isole dell' Arcipelago delle Filippine la più grande e la più importante dal lato politico, è il solo possedimento della corona di Spagna, visitato dalla Novara. Poi che finora nel nostro viaggio non avevamo avuto a fare che con

Digitized by Google

colonie della razza anglo-sassone, doveva essere per noi di doppio interesse di vedere quale risultamento abbiano ottenuto i tentativi di colonizzazione e di civilizzazione di un popolo della razza romana o latina, e come il Governo castigliano abbia saputo combinare il proprio vantaggio col bene e colla prosperità delle sue colonie. A vero dire la storia degli altri possedimenti della Spagna oltre mare non ci dava una buona idea della saviezza e della moderazione della sua politica nel reggimento delle colonie. Uno Stato, che in possesso da più di trecento anni dei più ricchi e fertili paesi del mondo, li perde da un giorno all' altro senza fare alcuna resistenza; un Governo che per attenersi ostinatamente a vecchie istituzioni, precipita la nazione dall' altezza a cui era giunta, al grado d'una potenza di terzo ordine; non fanno supporre che una porzione del suo organismo sia rimasta sana, che anche ne' suoi possedimenti alle Filippine non sia penetrato il male, che condusse a rovina una delle più potenti nazioni del mondo. Ma appunto queste circostanze rendono interessante il confronto, quand' anche un esame delle cagioni della presente condizione delle colonie che si trovano sotto la dominazione di nazioni della razza latina, conduca alla conclusione che probabilmente ben altra sarebbe stata la sorte di una non piccola parte del globo, se invece del fanatismo e della tirannia portatevi da Spagnuoli e Portoghesi, vi si fossero fin da principio introdotte le liberali istituzioni, cui le colonie sotto la dominazione di popoli della razza anglo-sassone devono la loro prosperità.

L'arcipelago delle Filippine abbraccia tutte le isole, che sono comprese tra il 5. e il 21. grado di latitudine settentrionale, e hanno all' E. l'Oceano pacifico settentrionale, e all'O. il Mare della China. Secondo gli scrittori spagnuoli sono, tra grandi e piccole, in numero di 408, si estendono sopra 16 gradi di latitudine e 9 di longitudine, ed hanno complessivamente una superficie di 3950 miglia geografiche quadrate, vale a dire, a presso a poco l'estensione del Regno d'Ungheria colla Croazia e Slavonia. Due sole di queste isole sono d'una grandezza considerevole, Luzon o Manila, grande a un dipresso come la Galizia, la Moravia, e la Slesia, prese insieme, e Mindanao, che equivale a un bel circa alla Stiria, Carinzia, e Carniola.

Digitized by Google

Luzon è superiore a tutte le altre isole dell' arcipelago, non solamente per l'estensione, ma anche per la fertilità del suolo, per riguardo al commercio, e per altri vantaggi. Il clima si presta alla coltivazione di tutti i prodotti coloniali della zona calda e della temperata. Alle coste il termometro non segna mai meno di 22° C., nè più di 35; nella valle di Banjanao, 6000 piedi al disopra del livello del mare, ne segna non di rado 7. La temperatura più alta regna nei mesi piovosi dal Maggio al Settembre; * ma ci venne assicurato che il caldo si riparte equabilmente a Manila in tutti i mesi dell' anno, e non è mai così grande, come in alcuni giorni della state a Madrid. Vi vengono bene le più utili piante della zona tropica e sottotropica, come zucchero, caffè, cacao, cotone, banani, mais, tabacco, e riso; i boschi ridondano di legni preziosi: ma i regolamenti non permettono di trarne tutto il vantaggio che si potrebbe. Nei tre secoli, dacchè dura la dominazione spagnuola, il Governo poco o nulla fece per la prosperità materiale del paese, e per il bene de' suoi abitanti.

Le isole Filippine furono scoperte da Magellano e Pigafetta il 17 Marzo 1521, ventinove anni dopo la scoperta dell' America fatta da Colombo, e due dopo la conquista del Messico fatta da Ferdinando Cortez. Secondo il religioso costume di quel tempo furono denominate El archipelago de San Lazaro, perchè scoperte il giorno di questo santo; ma il fatto della scoperta non importava la conquista. Quattro spedizioni, fatte in diversi tempi per soggiogare gli indigeni, rimasero senza altro frutto, che quello, che il Commandante della quarta spedizione, Don Ruiz Lopez de Villalobos, mutò il primo nome dell' arcipelago nel presente, in onore del Principe delle Asturie, che poi fu Filippo II.

Alla quinta spedizione, il Commandante Miguel Lopez de Legaspi riuscì ai rendersi padrone delle isole nell' anno 1565, quarantaquattro anni dopo la scoperta. Quest' uomo intraprendente, non inferiore per l'ardire e l'avvedutezza ai Cortez e ai Pizarro, ma più umano di loro, non aveva che cinque navigli, e tra soldati e marinai, 400 uomini.

Il 21 Novembre 1564 Legaspi salpò dal porto Natividad in Ispagna, e il 16 Febbrajo del 1565 si trovò in vista delle Filippine.

* Il minimo dell' acqua piovana è a Manila 84 pollici, il massimo 102.

Digitized by Google

Aveva con sè alcuni frati agostiniani, che per la conquista dell' arcipelago gli furono più utili de' suoi soldati; il loro capo, Fray Andres de Urdañeta, aveva commandato una nave nella prima spedizione, ed era entrato più tardi nell' ordine de' frati agostiniani.

Legaspi era già da quattro anni alle Filippine e aveva soggiogati gli indigeni delle fertili isole di Cebu e di Panay, quando scoprì Luzon e vi fondò, verso l'anno 1571, la città di Manila. Gli Spagnuoli non dovevano però restare tranquillamente in possesso delle Filippine. Non solamente i Portoghesi e gli Olandesi fecero di tutto per espellerneli; anche gli Inglesi tentarono d'invaderle nell' anno 1762, durante la guerra dei sette anni. * La conquista non si estese però che ad un circuito di dieci miglia dalla città; e dopo un' occupazione di dieci mesi, colla pace di Parigi l'isola fu restituita alla Spagna. Da quel tempo il gruppo delle Filippine restò in possesso della corona di Castiglia, alla quale si mantenne sempre fedele. Questo gruppo e quello delle Marianne unitamente a Cuba e Portorico nelle Indie occidentali, sono presentemente le sole colonie rimaste alla Spagna, di tante che ne aveva; ed anche a Manila, come diremo appresso, non ostante il suo sopranome di siempre real ciudad, non mancano malcontenti che possono diventare pericolosi alla signoria spagnuola.

Luzon ** si riparte naturalmente in due penisole, delle quali quella al N., che è la più grande, è detta dagli Spagnuoli Luzon, e l'altra più piccola, al S., Camarinas. La lunghezza dell' isola intiera, contando le molte curve, è di 550 miglia; la maggior larghezza è di 135 miglia, la minore di 30, salvo l'istmo di Tayabas che congiunge

* La squadra inglese, che da Madras tentò l'impresa, si componeva di 13 navi da guerra e da trasporto con a bordo 2300 uomini. Gli Inglesi approdarono senza trovare alcun ostacolo, assediarono Manila, e la presero d'assalto dieci giorni dopo il loro sbarco. L'Arcivescovo Governatore acconsentì a pagare quattro milioni di taleri per salvare la città dal saccheggio.

** Gli scrittori spagnuoli deducono questo nome da Losong, che nel linguaggio degli indigeni significa il mortajo di legno, nel quale si pila il riso, principale loro alimento. Secondo essi i primi Europei, venuti nell' isola, trovando in ogni abitazione quest' arnese, la chiamarono *isla de los losenes* (l'isola dai mortai di legno), donde per corruzione sarebbe venuto Luzon.

Digitized by Google

Entrata nel fiume Pasis a Manila.

Digitized by Google

Digitized by Google

le due penisole, il quale è lungo circa a 50 miglia, ma largo appena 12. La catena di montagne che dicono Montes Caraballos, corre per tutta l'isola dal N. al S., ma ha varie diramazioni in tutti i sensi, che le danno un carattere montuoso.

Gli Spagnuoli ripartono Luzon in tre grandi sezioni, Costa, Contra costa, e Centro, che tanto qui volgono quanto Occidentale, Orientale, e Interna, e provengono ancora dal tempo, nel quale quelle tre parti furono successivamente conquistate dagli Spagnuoli. Presentemente si divide in 12 Distretti, e 35 Provincie.

La città di Manila, capitale dell' isola e di tutto l'arcipelago, il più antico stabilimento europeo in quella parte del mondo, giace alla foce del piccolo ma rapido fiume Pasig, il quale, dopo un corso di 30 miglia, porta al mare l'acqua del gran lago di Bai *(laguna de Bay)*. Per causa d'un argine, costrutto con poco criterio, il Pasig forma, dove sbocca, una barra, che quando il tempo non è favorevole ne rende difficile l'entrata ai battelli. Le navi possono ancorarsi a piccola distanza dalla città, cinta da forti mura, validissime a difenderla contro chi l'attaccasse da terra, ma di nessun momento per una squadra europea, che l'assalisse dal lato del mare.

Le molte chiese e i conventi, che soverchiano gli altri edifizî, danno alla città un tale aspetto, che chi vi si avvicina non crederebbe di avere avanti a sè un' importante piazza di commercio. Mentre a Singapore contammo 165 bastimenti, ancorati nella rada, non ne vedemmo nella rada di Manila che 16. Rimontando a remi il fiume, che alla sua foce è largo 300 piedi, la prima cosa che ci si parò inanzi in vicinanza del faro fu un gruppo di miserabili capanne di bambusia, che servono d'abitazione alla parte più povera della popolazione. Il dover passare per mezzo a questo asilo della miseria per giungere nella città, non è atto a disporre favorevolmente l'animo del forestiero che vi si reca.

Il fiume Pasig separa la città che più specialmente porta il nome di Manila, dall' altra che chiamano Binondo; e due bei ponti, uno di vivo, d'antica costruzione, l'altro di catene, le congiungono. Manila, posta sulla sponda sinistra, cinta da grosse mura fortificatorie e da fosse, ha tutto l'aspetto d'una vecchia città della Spagna.

Digitized by Google

Nelle otto vie parallele che la traversano si trovano tutti i pubblici edifizî, i palazzi del Governatore generale e dell' Arcivescovo, la Municipalità, la suprema Corte di giustizia, la Cattedrale, l'arsenale, e le caserme.

Nelle strette vie, coperte d'erba, che corrono per mezzo a casamenti anneriti dal tempo, dei quali la più parte appartiene a comunità religiose, regna un profondo silenzio. L'ameno giardino, pian-

Abitanti di Luzon.

tato da poco tempo sulla piazza della cattedrale, ha l'aria d'un quadro rappresentante un ridente paesaggio in mezzo a dipinti d'un genere severo, che ricordino passate grandezze. Entro le mura di questa melanconica città non è lecito d'abitare che a Spagnuoli e loro discendenti; tutti gli altri mortali ne sono esclusi; non fa quindi sorpresa che i suoi abitanti non sommino a più di 10.000.

Per lo contrario in Binondo sulla destra sponda del Pasig, sono i magazzini, le botteghe e i banchi dei mercanti, e le loro abitazioni.

Digitized by Google

Qui vivono in armonia Europei, Chinesi, Malesi, e mesticci, in numero di non meno che 140.000; e da mattina a sera un' allegra moltitudine anima le vie, delle quali la più elegante e frequentata è l'Escolta. Le case per causa dei frequenti terremoti non hanno che un palco; hanno spaziosi cortili, e in luogo di tetti, terrazze. Le stanze, per sè grandi, lo pajon ancor più per ciò che vi sono pochi mobili, in taluna null' altro che alcune sedie; ma ciò che più sorprende è che alle finestre in luogo di vetri s'usano i gusci assottigliati e levigati d'una specie d'ostrica *(Placuna placenta)*. Oltre che moderano aggradevolmente la luce, questi gusci hanno il vantaggio d'essere men cari delle lastre di vetro, e di resistere meglio all'urto de' turbini e alle scosse di terremoto. Le contrade sono strette, sicchè le tende, che ombreggiano da ambi i lati le botteghe, procurano a chi vi si aggira il bene di percorrere tutta la città al coperto del sole.

Commodità non si trovano a Manila che nelle case degli Europei; nemmeno per danaro si può procurarsene. I due alberghi, * stabilitivi da breve tempo, non meritano questo nome, benchè i prezzi vi siano esorbitanti; e per quel che è dell' ordine e della pulizia, sono inferiori alle più miserabili osterie di villaggio nell' America settentrionale, o in qualsiasi delle colonie inglesi.

Non ostante le varie razze che vi si incontrano, Manila ha più d'ogni altro stabilimento europeo, l'aspetto d'una città d'Europa. Si vede che le nazioni barbare vi si sono più che altrove familiarizzate cogli Europei, e che colla religione di questi ultimi hanno assunto anche una buona parte delle loro costumanze.

* Uno di questi alberghi, Hôtel français, era tenuto al tempo del nostro soggiorno a Manila, da un Francese, di nome Dubosse, il quale seguì più tardi l'armata francese alla China, nella qualità d'Intendente, e fu tra i disgraziati, che nel Settembre del 1860, fatti prigionieri dai soldati di Sancolisin, in vicinanza di Pekin, subirono una morte atroce. — L'altro albergo, Hôtel Fernando, tenuto da un Americano, è ancora più sporco e romoroso, perchè essendo vicino al porto, è il ritrovo dei Capitani di vascello. — Tanto nell' uno che nell'altro non si paga meno di quattro o cinque piastre al giorno, vale a dire circa a 10 fiorini, o una lira sterlina, al qual prezzo si può alloggiare a Londra in uno dei migliori alberghi.

Digitized by Google

Tra le tante razze che popolano Manila predominano nella capitale i Tagali, sul cui territorio gli Spagnuoli fondarono la loro prima colonia. Donde siano oriondi, non si sa ancora con certezza, quand'anche qualche antico scrittore ecclesiastico abbia creduto di trovarne la traccia a Borneo e in altre isole dell' arcipelago della Sonda. Questa supposizione è corroborata dal fatto che nelle lingue e nei dialetti dei Tagali si trovano molti vocaboli malesi e giavanesi. La maggior parte delle piante coltivate, come il riso, la canna di zucchero, la radice di iamo, l'indigo, il cocco, tutti gli animali domestici, molti metalli, e i numeri, hanno, con qualche alterazione, nomi malesi. Aggiungasi la tradizione che corre a Luzon, che quando gli Spagnuoli giunsero per la prima volta all' arcipelago, vi trovarono impiegati di Borneo, che levavano tributi per i loro Raja.

Dopo i Tagali vengono i Chinesi, poi gli Spagnuoli coi loro discendenti nati in paese, i quali non oltrepassano 5000 anime, ossia un $^1/_{28}$ dell' intiera popolazione della città. Si dice che di veri Spagnuoli stabiliti a Manila non si contino più di 300. *

È nell' arcipelago delle Filippine, oltre ai Tagali, un' altra razza, i Negritos, che si calcola a 25.000 capi, ed abita esclusivamente nelle montagne delle isole di Luzon, Negros, Panay, Mindoro, e Mindanao. Questi Negritos del monte, che si chiamano anche Negrillos, Aeta, Aigta, Ita, Ynapta, e Ygorote, sono più piccoli dei negri d'Africa; i caratteri distintivi del tipo etiopico sono in essi meno evidenti; il colore del volto e della cute è men nero: ond' è che antichi scrittori spagnuoli li dissero *menos negros y menos feos* (men neri e men brutti). Il diminutivo Negritos allude appunto alla statura che, in generale, non oltrepassa 4 piedi e 8 pollici. Negli scritti spagnuoli che trattano delle Filippine sono dipinti come una razza inferiore ad ogni altra, che, non avendo stabili dimore od occupazione alcuna, vive unicamente di frutti, di radici, e della caccia. Siamo debitori alla compiacenza del signor Grahame d'aver potuto vedere un individuo di questa razza, una fanciulla di 12 o 14 anni, quasi nana, ma

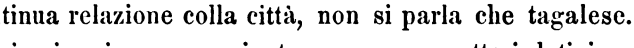
* Nella Guida delle Filippine *(Guia de forasteros)* per l'anno 1859 si annoverano 60 case di commercio spagnuole, stabilite a Manila, 7 inglesi, 3 degli Stati uniti d'America, 2 francesi, 2 svizzere, e 1 tedesca.

Digitized by Google

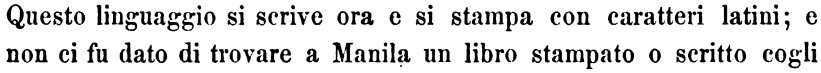
ben fatta della persona, con capelli lanuti, e narici aperte, ma senza il color nero e le tumide labbra, che distinguono i negri d'Africa. La poverina veniva educata in casa d'uno Spagnuolo, ma non parlava che la sua lingua materna e alcun poco tagalese, per lo che non potemmo farle alcuna interrogazione. Che i Negrillos siano una razza speciale, affine a quella dei Papuas, è una supposizione che manca di valido fondamento; è invece probabile che siano rispetto agli abitanti delle coste quello che i Bosmani sono rispetto agli Ottentotti, i Weddah ai Singalesi, e gli uomini selvaggi di Sambelonga agli altri abitanti delle Nicobare.

La lingua spagnuola non si parla che a Manila e ne' suoi dintorni; se si va lontano anche soltanto alcune miglia, e nei villaggi, che sono in continua relazione colla città, non si parla che tagalese. Questo linguaggio si scrive ora e si stampa con caratteri latini; e non ci fu dato di trovare a Manila un libro stampato o scritto cogli antichi caratteri. Le opere più antiche, a cagion d'esempio, una grammatica tagalica, stampata a Manila nel 1610, non contiene che alcuni saggi dell' antico alfabeto, senza poter giudicare con certezza in qual ordine fossero disposte le lettere, e qual valore avessero. Il Barone Hügel * diede del linguaggio tagalese il seguente alfabeto:

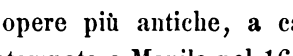
Vocali:



Consonanti:



ba *ca* *da* e *ra* *ga* *ñga* *ha* *la* *ma* *na* *pa* e *fa*



sa *ta* *va* *ya*

* „Der stille Ocean und die spanischen Besitzungen im ostindischen Archipel.“ Wien, aus der k. k. Staatsdruckerei 1860. („Il mare pacifico e i possedimenti della Spagna nell' arcipelago delle Indie orientali.“ Vienna, dalla tipografia di Stato. 1860.) — Stimiamo di far cosa grata al lettore riportando il detto alfabeto, tanto più che l' opera del Baron Hügel, stampata per conto dell' autore, non si trova in commercio.

Digitized by Google

Un punto al di sopra della lettera ne muta l'*a* in *e* o *i*.

be	*ke*	*de* e *re*	*ge*	*ñge*	*he*	*le*	*me*	*ne*	*pe* e *fe*
bi	*ki*	*di* e *ri*	*gi*	*ñgi*	*hi*	*li*	*mi*	*ni*	*pi* e *fi*

se	*te*	*ve*	*ye*
si	*ti*	*vi*	*yi*

Un punto al disotto della lettera ne muta l'*a* in *o* o *u*.

bo	*co*	*do* e *ro*	*go*	*ñgo*	*ho*	*lo*	*mo*	*no*	*po* e *fo*
bu	*cu*	*du* e *ru*	*gu*	*ñgu*	*hu*	*lu*	*mu*	*nu*	*pu* e *fu*

so	*to*	*vo*	*yo*
su	*tu*	*vu*	*yu.*

Oltre il tagalese si parlano a Luzon cinque diversi linguaggi: Bisaya, Pangasinana o Ilocano, Ybanàc o Cagayana, Bicol, e Pampanya.

I Tagalesi sono piccoli di statura, di colore giallo chiaro, e, non ostante il largo naso schiacciato e le grosse labbra, d'aspetto non dispiacente. Le mani e i piedi sono brevi e ben fatti, come in tutte le popolazioni malesi; i capelli sono neri, setolosi, e rabuffati; la barba rara. Portano più o meno vestimenta europee, ma le portano in altra maniera; per esempio, non solamente la gente bassa porta la camicia, diligentemente stirata, sopra la giubba e i calzoni, ma anche il damerino, che con brache bianche, stivaletti lucidi, il cappello di seta sopra un' orecchia, e il sigaro in bocca, attira gli sguardi nelle eleganti vie di Manila, si crederebbe disonorato se non seguisse questa moda. Le donne portano, come le Giavanesi, il sarong, che è a dire, un drappo di cotone di varî colori, avvolto intorno ai lombi, e un corpetto di stoffa diafana, stretto alla vita, che vela il busto, ma lascia nudo tra sè e il sarong lo spazio d'un pollice all' incirca. Questo modo di vestire sorprende se si guarda alla disciplina che impongono agli indigeni i varî ordini monastici, i quali, assai più che le Autorità civili, cooperarono a introdurre alle Filippine

Digitized by Google

la lingua, gli usi, e le costumanze, della Spagna. S'ingannano però que' moderni scrittori che, per riguardo alla preponderanza dell'elemento spagnuolo, pareggiano le Filippine ad una provincia della Spagna, in opposizione alle colonie d'altre nazioni, dove gli Europei sono dagli indigeni tenuti in conto di conquistatori. Malgrado la detta preponderanza, siamo d'avviso che la dominazione degli Inglesi nelle Indie, a Ceilon, nell' Australia, e nella Nuova Selandia, e degli Olandesi a Giava, abbia più salde radici, che non quella degli Spagnuoli nell' arcipelago delle Filippine. Quanto poco valga l'accomunamento di lingua e di costumi in tempi di sconvolgimento è prova la subita emancipazione dell' America meridionale dal dominio spagnuolo, benchè in più d'una di quelle provincie non si parli che spagnuolo, e spagnuoli siano gli usi e le costumanze. Vero è che non la spada degli Spagnuoli, ma la croce de' suoi frati conquistò le Filippine, e che i soggetti sono cristiani spagnuoli, non già sudditi spagnuoli. Si può asserire senza esagerazione che tutto l'arcipelago è sotto la dominazione de' conventuali. Il Governatore generale delle Filippine non è tale, che in quanto lo permettano Agostiniani, Domenicani, e Francescani; e se mai scoppierà nell' arcipelago una sommossa contro il Governo, ne saranno alla testa i frati.

In un paese dove hanno tanta ingerenza i conventi, dai quali la capitale e tutto l'arcipelago desumono il loro carattere, questi istituti hanno una speciale importanza, e non farà quindi meraviglia che da loro prendiamo principio a parlare delle Filippine.

I quattro ordini, cui è affidato il bene spirituale, e in gran parte anche il temporale degli abitanti delle Filippine sono: gli Agostiniani *(Agustinos calzados)*, i Francescani, i Domenicani, e gli Agostiniani scalzi *(Agustinos descalzados o Recoletos)*.

Il convento degli Agostiniani scalzi, situato presso al vallo di fortificazione, si compone di varî edifizî, alcuni dei quali furono costrutti fin dal decimo settimo secolo. Ivi tutto ricorda l'antica magnificenza. Dalla sala di conversazione al primo piano si gode di una bellissima vista su la baja di Manila e le montagne dei dintorni. In vero il luogo ben si presta alla meditazione, o a severi colloquî tra persone animate dallo stesso spirito religioso; ma che il tema

Digitized by Google

delle loro confabulazioni non sia sempre tale, ci fecero ben presto accorti i discorsi che alcuni de' frati che ci accompagnarono ci tennero sul beato tempo di Don Carlos ed altro. Rispondendo noi che il Governo accordava ai conventi delle Filippine maggiori prerogative e favori, che non nella Spagna o a Cuba, l'Agostiniano che ci serviva di guida, uomo di bella e dignitosa presenza, riprese: „Il Governo sa che ha bisogno di noi, che senza di noi non potrebbe sussistere; e questa è la ragione, per cui non ci dà noja, e ci lascia tutta la libertà". * E l'Agostiniano aveva ragione. A un cenno degli Agosti-

Frati a Luzon.

* Il Barone Hügel riferisce nel suo giornale il seguente discorso, che gli tenne un frate a Manila: „Le isole Filippine sono proprietà del nostro ordine. Don Pasquale (allora Governatore) o altri può imaginarsi di poter fare alto e basso, ma i padroni siam noi. Dimmi dove vuoi andare, e io ti spianerò la strada. La polizia! mi fa da ridere. Come se noi fossimo per tollerarla. Vorrei pur vedere l'impiegato del Governo che s'attentasse solo di domandare il suo nome ad uno che fosse protetto da noi. Vuoi salire il Majay-jay, il più alto de' nostri monti? un Agostiniano vi ti condurrà. Vuoi tu volgerti al grande Oceano? un Agostiniano ti servirà di guida. Vuoi visitare gli Ilocos, o seguire il corso del gran fiume Lanatin? un Agostiniano te ne fornirà i mezzi. Non hai che a parlare".

Digitized by Google

niani le Filippine sono perdute per la Spagna; il potere temporale invano lotterebbe collo spirituale.

Di tutti gli ordini monastici che abbiam detto quello degli Agostiniani è il più istrutto. Hanno più degli altri studiato gli idiomi del paese. L'unico trattato di botanica, che sia mai stato pubblicato in spagnuolo intorno alle Filippine, ha per autore un monaco agostiniano, Fray Manuel Blanco. *

Al tempo della nostra visita erano nel convento 48 frati, ma ce ne potrebbero stare tre volte più. L'ordine degli Agostiniani possiede in tutto a Luzon 58 conventi e parrocchie, sparse per tutta l'isola. Nell' arcipelago vivono 143 frati, che prestano la loro opera in 14 provincie e 153 villaggi, con una popolazione di 1,615.051 capi. **

Il convento dei Domenicani è tenuto con molta pulizia, che invano si cerca negli altri. Anche qui, dalle spaziose sale del primo piano, si ha una bellissima vista. Il Priore, Padre Vellinchon, ci accolse con gran cortesia, e ci condusse esso stesso attorno pel convento. Parla correntemente latino, e un nonnulla francese, ed è alquanto più al fatto delle cose d'Europa, che nol siano i suoi monaci. La biblioteca dell' ordine non è nel convento, ma in una stanza dell'Università di San Tommaso, affidata ai Domenicani; ma non è d'importanza nè pel numero, nè per il valore dei libri che vi si serbano.

La giurisdizione ecclesiastica dei Domenicani si estende a 8 provincie dell' arcipelago, e 76 villaggi con 427.593 anime, affidate alla cura di 76 padri dell' ordine. ***

Un Domenicano, Fray Joaquin Fonseca, è capo d'una Commissione permanente di censura dei libri, composta di nove membri, dei quali 5 sono nominati dal Governo, e 4 dall' Arcivescovo di

* Fra Manuel Blanco, del quale è un cattivo ritratto in uno dei corridoi del convento, nacque il 24 Novembre 1778 a Navianos nella provincia di Zamora, e morì nel convento di Manila il 1. Aprile 1845.

** Di questi nell' anno 1857 circa a 373.569 erano soggetti a tributo. In quell' anno furono battezzati 85.629 capi, sposati 16.768, sepolti 49.999.

*** Nell' anno 1857 furono battezzati in questi 76 villaggi 4604 bambini, sposate 4512 coppie, e sepolte 12.022 persone.

Digitized by Google

Manila. * Avemmo il piacere di fare la conoscenza del Padre Gioachimo, che tiene in pari tempo la cattedra di teologia all' Università, e ne ricevemmo in dono il frammento d'un poema epico da lui composto in spagnuolo, che ha per argomento la storia di Luzon e de' suoi abitanti, e porta il titolo *Luzonia, ó sea los Genios del Pasig.*

Quando prendemmo congedo dal Priore de' Domenicani il buon padre ci regalò per memoria un Dante e un vocabolario dell' idioma Ybanác, molto in uso nell' arcipelago.

Il convento dei Francescani nulla offre di notevole. Ci dispiacque la mancanza di pulizia e d'ordine, che si manifesta dappertutto, poichè non istimiamo che tale difetto sia una necessaria conseguenza del voto di povertà.

I Francescani hanno in 14 provincie dell' arcipelago 16 missioni, che comprendono 139 villaggi con 749.804 anime, ** alla cura delle quali attendono 184 padri in 74 parrocchie e 43 sacerdoti interinali *(clerigos interinos)*.

Anche il convento de' Recoletos o Agostiniani riformati non fa un' impressione favorevole nè dal lato della pulizia, nè da quello dell' istruzione de' padri. Durammo gran fatica a spiegar loro di che paese noi fossimo. Al nome d'Austria (si parlava spagnuolo) ci credettero da prima abitanti dell' Australia; poi, sulla nostra protesta, un frate de' più giovani corresse l'errore chiarendo ai compagni che eravamo nativi dell' Asturia, e quindi loro patriotti: di che mostrarono d'aver gran piacere. Acciocchè il lettore non s'induca per avventura a credere che la confusione nascesse dal non intendersi, aggiungiamo che quello de' membri dell' espedizione, che aveva la parola, parla speditamente lo spagnuolo, e che in tutto il resto s'intendevano molto bene.

* In tutto l'arcipelago non si pubblica che un giornale sotto la protezione del Governo, il *Boletin oficial*, di tendenza più religiosa che politica. Non vi sono in Manila che due stamperie, delle quali l'una, che è de' Domenicani, non stampa che libri ascetici.

** Di questi 749.804 amministrati, 188.509 erano nell' anno 1857 soggetti a tributo. Nel detto anno si contarono 31.285 nascite, 21.020 morti, e 5713 sposalizi.

Digitized by Google

I Recoletos, in numero di 127, hanno in cura nelle varie isole dell' arcipelago 567.416 anime. *

In ogni convento è una così detta Procura, dalla quale si vendono i libri editi dall' ordine (quasi esclusivamente vocabolarî e grammatiche dei linguaggi che si parlano nell' isola) a vantaggio del fondo del convento. I membri dell' espedizione non omisero di acquistare una compiuta collezione di questi libri, e furono di tanto fortu-

Plaza de Gobierno in Manila.

nati che poterono comperare anche alcuni manoscritti d'importanza per lo studio delle lingue. ** Per quanto cercassimo non ci riuscì di

* Nell' anno 1857 i Recoletos fecero 23.227 battesimi, 4830 sposalizî, e 15.627 funerali.

** I libri che comperammo nei varî conventi sono vocabolarî e grammatiche degli idiomi tagala, bisaya, ilocana, ybanác, bicol, e pampanya; i manoscritti sono vocabolarî dei linguaggi degli Ygorroti e degli Ylóngoti, che vivono a Luzon, e di quello che parlano gli indigeni delle isole Marianne, e un trattatello su le Marianne, scritto in spagnuolo da un missionario. Tutte queste opere si faranno conoscere nella parte delle pubblicazioni della Novara, che più specialmente si riferiscono alla etnografia, alla geografia, e alla linguistica.

Digitized by Google

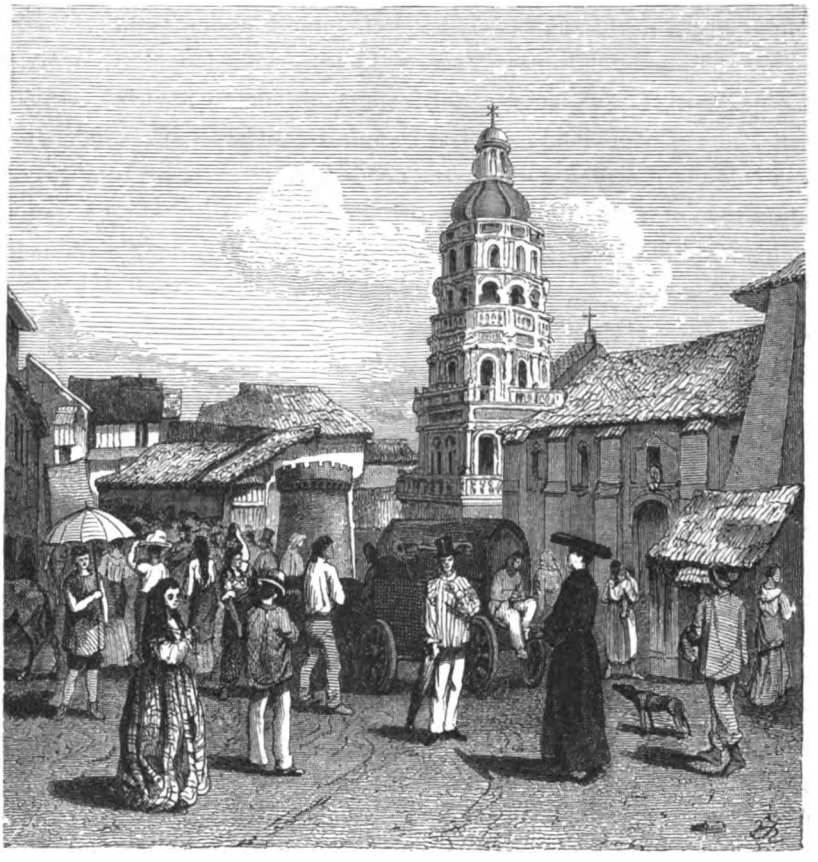
trovare opere stampate o a mano intorno alla storia dell' isola: pare che i libri di maggior pregio siano stati mandati in Ispagna, dove si conserva nelle biblioteche anche ciò che di maggior momento per la letteratura si trovava nei conventi dell' America centrale e meridionale. Delle biblioteche de' conventi di Luzon nessuna conta più di 500 o 600 volumi, quasi tutti vertenti intorno alla teologia o alla filosofia.

Oltre ai conventi merita che se ne faccia parola la piazza del Governo *(Plaza de Gobierno)*, formata dai palazzi del Governatore e dell' Arcivescovo, dalla Cattedrale, e dal Tribunale, ornata di ameni giardini, e nel mezzo da una bella statua di Carlo IV. Dove ora è la cattedrale esistette in origine una chiesa di canne di bambusia e di frondi di palma, che Legaspi, il conquistatore di Luzon, fece erigere nel 1571. Successivamente varie costruzioni vennero distrutte da incendî e da terremoti, finchè nel 1654, sotto il pontificato d'Innocenzo X, si edificò la presente cattedrale, della quale sarebbe a desiderarsi che esternamente non fosse, come è, sopracaricata di fregi, e internamente di ricchi arredi. Il palazzo del Governatore è un edifizio esteso, con lunghi corridoi, non si saprebbe dire di quale architettura. In una delle sale di quest' edifizio il Commodoro e alcuni membri dell' espedizione furono ricevuti dal Governatore generale delle Filippine, Don Fernando Norzagaray, promosso da breve tempo a questo eminente grado. Don Fernando era prima Governatore dell' isola di Porto Rico nelle Indie occidentali, ma essendosi mostrato caldo fautore di Don Carlos, venne mandato, come a dire in esilio, alle Filippine.

Accolse i viaggiatori della Novara coll' urbanità che è abituale negli Spagnuoli, e poi che si trovò che non sapeva altra lingua che la materna, si parlò spagnuolo; ma questa lingua non essendo intesa da tutti gli interlocutori, il colloquio riuscì assai impacciato. La conversazione cadde principalmente su Giava, donde venivamo direttamente; e non ostante la piccola distanza, apparve che il signor Governatore di Manila aveva tanta conoscenza delle condizioni di quell' isola, come se essa fosse agli antipodi. Ci congedò colla solita frase: „*Vsted sabe, que mi casa es à la disposicion de Vsted*", che

Digitized by Google

guai a chi la prendesse sul serio! Del resto, salvo i passaporti che ci si diedero per viaggiare nell' interno dell' isola, e dei quali bisogna essere muniti per le più piccole gite, nè il Governatore, nè il Governo si prese menomamente cura dello scopo dell' espedizione, e de' suoi membri.



Strada nel sobborgo di Binondo.

Avendo noi veduto nell' ufficio del Segretario della Capitania grandi tabelle appese alle pareti, che supponemmo essere prospetti del movimento del commercio nell' arcipelago, ne domandammo ad uno degli impiegati un esemplare, che ci fu cortesemente consegnato. Quando vi demmo un' occhiata trovammo che era un quadro stati-

Digitized by Google

stico di tutti i conventi e i conventuali che sono alle Filippine. Per lo contrario non fu senza molta pena e danari, che potemmo procurarci alcune notizie su i prodotti naturali e il commercio di Manila.

Per recarsi dalla parte N. E. della città interna al sobborgo di Binondo, uscendo della porta di San Domingo, bisogna passare una lista di terreno che corre in mezzo all' acqua, la quale chiamano Istmo, su cui pochi anni fa venne eretto un semplice monumento in onore di Magellano, lo scopritore delle Filippine. Magellano morì il 15 Aprile 1521 nell' isoletta di Mactan, dirimpetto a Cebu, colpito dalla freccia d'un indigeno. Dall' anno 1854 sorge su quest' istmo una colonna d'ordine dorico, alta 76 piedi, alla cui base si leggono sopra tavole di marmo nero quattro epigrafi; ed è certo più degno monumento di quello che gli Spagnuoli posero al gran Colombo in Avana, dove le sue ceneri stettero molti anni nella cattedrale, prima d'essere trasferite in Ispagna. Una tavola sopra un zoccolo, incastrata nella parete presso all' altar maggiore, è il solo indizio che ivi posarono i mortali avanzi di chi diede al mondo un nuovo mondo. *

Oltrepassando l'istmo si giunge ai due luoghi dove gli abitanti di Manila si recano a diporto, l'Esplanade, piantata di begli alberi, con panche per riposarsi, e la Calzada (l'argine) sulla sponda sinistra del Pasig, verso la spiaggia del mare. È qui che ogni sera conviene il bel mondo di Manila in cocchio e a piedi, a prendere il fresco. Quando la carrozza è arrivata alla fine del passeggio, si commanda al cocchiere riccamente abbigliato, con grandi stivali lucidi, di fermarsi, e gli uomini ne scendono, come alle Cascine di Firenze, per andare ad intrattenersi colle dame rimaste ne' cocchi. Il cocchiere non guida i cavalli dalla cassetta, come da noi si fa, ma cavalca uno de' puledri.

Il cattivo tempo che regnò a Manila per tutto il tempo del nostro soggiorno (era la stagione delle pioggie) ci privò del piacere di vedere la città animata, come suol essere, da un' allegra moltitudine. La pioggia cade sotto ai tropici in tanta quantità e con tale violenza,

* Anche all' isola di Mactan si eresse a Magellano un monumento sulla punta dell' *Engaño*; e fu bel pensiero che servisse di faro a salvezza de' naviganti che solcano quelle acque piene di banchi e scogli subacquei.

Digitized by Google

che l'Europeo non può farsene un' idea. Nel Luglio del 1857 una siffatta pioggia per 15 giorni continui fece straripare il Pasig in maniera, che tutta la città ne fu allagata, e si girava per le vie in barca.

Ma c' è un sollazzo, dal quale nemmeno la stagione piovosa può distogliere gli abitanti di Manila, ed è il combattimento di galli. Il carattere crudele di questa sorte di divertimento, che finisce quasi sempre con gravi ferite o morti, contrasta singolarmente coll' indole dolce e mansueta degli abitanti. I Gallos (così chiamano questi combattimenti) non possono farsi senza il permesso del Governo e il pagamento d'una certa tassa. La somma che il Governo ne ritrae non può essere considerevole, * chè di poco conto sono le tasse che si pagano dagli imprenditori, e ciò che si retribuisce dagli spettatori: quello che importa sono le scommesse. I combattimenti di galli sono per la popolazione di Manila quel che i giuochi d'azzardo e le carte agli Europei. La commozione che ne provano è così grande, che ne sono turbati per molti giorni.

La lizza è un anfiteatro, fatto di canne di bambusia con una tettoja di frondi di palma, nel cui mezzo è l' arena, dove, prima che si dia il segnale della pugna, si trattengono i proprietarî de' galli e gli scommettitori. Uno carezza il suo gallo; un altro lo adizza contro un rivale, tenendolo però in lassa. Finalmente ognuno ha scelto il suo campione, si sono conchiuse le scommesse, e i galli vengono muniti al piè destro d'un acuto sprone, coperto da una guaina. I due galli avversarî sono collocati uno incontro all' altro; i proprietarî strappano loro alcune penne del collo per accrescerne il furore; il giudice dà il segnale col campanello; si leva dagli sproni la guaina; si vuota dagli astanti l'arena; e la pugna comincia. È mirabile il valore e l'ardore che mostrano questi animali, continuando la lotta anche quando gravemente feriti già si sentono mancare le forze. Non è raro il caso che dopo un accanito combattimento, ambedue i rivali, spennati e sanguinosi restino morti sul campo nè vinti nè vincitori.

* Ci si disse che importi annualmente da 35 a 40 mila dollari.

Digitized by Google

Merita d'essere ricordato il singolare espediente, imaginato dagli imprenditori di questi divertimenti ad impedire che uno spettatore che esce dalla lizza per ritornarvi, lasci entrare in sua vece un' altra persona. A chi esce chi guarda l'entrata imprime con non so che di nero un marchio alla base della mano destra, che quando il bollato rientra si cancella. Per tal modo si evitano tutti i soprusi che ai teatri di Parigi si fanno coi biglietti di ritorno *(contre-marques)*.

Durante la nostra dimora a Manila si celebrarono le *Fiestas reales*, colle quali il Governo festeggiò la nascita del Principe ereditario Don Alfonso Principe de Asturia. Don Alfonso era nato a Madrid fin dal Novembre, ma la notizia non pervenne alle Filippine che nella seguente quaresima, e questa circostanza, poi i preparativi per l'illuminazione, gli archi di trionfo, e i fuochi artifiziati, protrassero le feste di tanto, che, sopravenuta la stagione delle pioggie, ne soffrirono assai. Che le notizie d'Europa abbisognino di tanto tempo per giungere alle Filippine, non deve attribuirsi alla lontananza, sì alla incuria del Governo. Pochi anni fa le lettere e i pacchetti si mandavano ancora dalle Filippine in Europa mediante navi a vela che alcuna volta restavano in viaggio quattro o cinque mesi; e tanta era la differenza per riguardo alla durata del viaggio, che non di rado lettere scritte posteriormente arrivavano al loro indirizzo prima d'altre scritte prima. Non è che dal Marzo del 1858 che esiste una comunicazione regolare tra Manila e l'Europa per mezzo di piroscafi: ogni quindici giorni un piroscafo spagnuolo del Governo prende da Hongkong, che non dista da Manila più di 600 miglia, le lettere dirette dall' Europa agli abitanti dell' arcipelago; e viceversa, al primo e ai quindici d'ogni mese, da Manila le lettere per l'Europa si mandano per egual modo a Hongkong, donde vengono spedite colla posta inglese per la via di Singapore e di Suez.

Per lo contrario non esiste una regolare comunicazione tra Manila e alcuna delle altre isole dell' arcipelago; lo stesso Governo si serve a questo effetto, di volta in volta, di legnetti a vela che prende a nolo dai proprietarî. Nel caso di nuove nomine ad impieghi, o di mutamenti, accade spesso che passino mesi prima che uno possa

Digitized by Google

recarsi al suo nuovo posto; e al tempo del nostro soggiorno a Manila, eravi la moglie del Governatore delle Marianne che da mesi aspettava un' occasione per raggiungere il marito. Alcuni mercanti stanziati a Manila proposero al Governo di stabilire una regolare comunicazione tra tutte le isole dell' arcipelago per mezzo di cinque piroscafi, verso una conveniente sovvenzione; ma il disegno, che sarebbe stato di tanta utilità, non fu mandato ad effetto per ciò che il Governo non volle accordare agli imprenditori più di 43.000 piastre.

Sebbene l' arcipelago sia ricchissimo d'ogni sorte di prodotti del suolo, tre soli articoli sono d' importanza pel commercio d' esportazione dell' isola, il tabacco, l' abaca o canape di Manila, e lo zucchero. Di poco conto come articoli d'esportazione sono il caffè, l'indigo, il legno di sapan *(Caesalpina Sapan)*, lavori di frondi di palma, * pelli d'animali, e altro.

Fummo a vedere la gran fabbrica di sigari a Binondo, e l'altra di Arroceros, dove non si fanno che sigaretti di carta. La prima occupa 8000 persone, quasi tutte donne. Nei lunghi stanzoni, in ognuno de' quali da 800 lavoratrici sono sedute sopra panchette con avanti un tavolino, è un romore che stordisce. Alcune di loro umettano foglie di tabacco, danno loro una certa forma recidendone i canti, raccolgono e preparano i rimasugli per giovarsene nel fare i sigari; altre battono a più non posso le foglie per renderle più atte ad essere avvoltolate. Questo continuo battere, che le lavoratrici maliziosamente raddoppiano all' appressarsi di forestieri, il forte odore del tabacco, e il tonfo prodotto dall' accumulamento di molte persone in stanze poco ventilate, fanno che la curiosità ceda presto al desiderio e al bisogno di trovarsi all' aria aperta.

Nella fabbrica di sigaretti sono da 2000 operai. Ognuno d'essi prepara in un giorno 150 pacchetti da 25 sigaretti, che è a dire

* Bellissimi sono gli astucci che si fanno di frondi di palma e d'altra materia, per riporvi i sigari: sono carissimi, e i più eleganti si vendono fino al prezzo di ottanta fiorini. Anche le stuoje e i cappelli, che non la cedono in finezza ed eleganza a quei del Panama, potrebbero diventare un importante oggetto d'esportazione.

Digitized by Google

3750 sigaretti; la mercede è di 4 reali.* Si crede che in tutte le fabbriche, in tutto, si confezionino ogni anno da 1100 a 1200 milioni tra sigari e sigaretti. Il Governo compera ogni anno il tabacco dai coltivatori ad un prezzo determinato, e lo spedisce, in parte in foglia, ma per la maggior parte in forma di sigari, dei quali ha il monopolio, introdotto alle Filippine nell' anno 1787 dal Governatore Josè Basco.

Il maggior numero dei sigari si manda alle Indie orientali, alle isole dell' arcipelago malese, agli Stati uniti d'America: in Europa non ne viene che una piccola quantità.

I distretti che nell' isola di Luzon producono la maggior quantità di tabacco sono quelli di Cagayan e di Bisaya, che in termine medio ne danno annualmente circa a 180.000 quintali; di questi circa a 80.000 si spediscono in foglia in Ispagna, e il resto, ridotto in sigari, si vende ogni mese all' asta *(al martillo)*, in piccole quantità, nell' isola stessa. Il prezzo medio e di 8 a 10 dollari il migliajo di sigari *(cortados)*. A Manila si coltiva una sola qualità di tabacco, e il prezzo si regola su la grandezza della foglia. Questa specie di tabacco è delle più forti e narcotiche; ma non è punto vero che vi si mischi dell' oppio, che è assai caro: fuor del tabacco, non s'impiega per fare i sigari, che un nonnulla di colla di riso per tenerli insieme. Poi che a Manila uomini e donne fumano tabacco continuamente, affinchè il consumo nel paese non impedisca che si abbia sempre in pronto la quantità che occorre per l'esportazione, non è permesso ai privati (salvo alle aste) di comperare più di 1000 sigari per volta: provvedimento incommodo pel pubblico, ma di nessun frutto, perchè chi vuole comperare una quantità di sigari maggiore della prescritta non ha che a servirsi per la compera di tante persone quante sono le migliaja di sigari che vuol comperare.

Benchè a Luzon si produca più tabacco che a Cuba, se ne esporta meno perchè, come si disse, una considerevole quantità vien consumata in paese. Nella produzione di tabacco in tutto il globo, che si calcola di 4,000.000 di quintali, Luzon entra per un $^1/_{10}$, Cuba

* Otto reali = 1 piastra di Spagna, ossia 2 fior. 10 car. V. A.

Digitized by Google

per un $^1/_{12}$. Havvi paesi che danno una quantità assai maggiore di tabacco, di Luzon e Cuba, ma nessuno che superi queste due colonie spagnuole nella eccellenza di questa foglia, della quale l' Europeo incivilito s' è fatto un bisogno non meno delle popolazioni selvagge. *

* Vista l'importanza dell' argomento non dispiacerà che riportiamo qui alcune notizie sulla coltivazione del tabacco a Cuba, le quali ci furono gentilmente communicate da un membro dell' espedizione, che già altre volte era stato alle Indie occidentali.

„I migliori terreni per la coltivazione del tabacco a Cuba sono a ponente della città nella *Vuelta abajo*, tra Rio hondo e San Juan de Martinez, pel circuito di circa 10 miglia inglesi; il tabacco che si raccoglie nella *Vuelta arriba* è di qualità inferiore. Nell' anno 1856 erano a Cuba 10.000 piantagioni di tabacco *(Vegas)*, sopra una superficie di 8000 caballerias (1 caballeria = 160.371'41 yards inglesi = 134.202'06 metri), lavorata da circa 15.000 schiavi negri. Il capitale impiegatovi (operai, edifizi, arnesi, bestie da lavoro ec.) era valutato a 13 milioni di dollari; il ricolto annuo di tabacco, in termine medio, a $1^1/_2$ di arrobas, ossia 37 milioni di libbre. Il consumo nell' isola è di 400.000 arrobas (di 25 libbre); il resto si esporta in foglia o ridotto a sigari. Una caballeria dà di regola 360 arrobas, ossia 9000 libbre, delle quali appena un $^1/_{20}$ è di prima qualità.

Una vega occupa ordinariamente tre caballerias, di cui una si coltiva per turno a tabacco; mentre nelle altre due si coltivano mais o legumi. Si semina in Ottobre o Novembre, si raccoglie in Gennajo o Febbrajo. In una caballeria si contano, se il terreno è buono, 500.000 piante di tabacco, o *matas*. Supponendo dunque che la coltivazione del tabacco si estenda sopra 8000 caballerias, s' avranno in tutta l'isola di Cuba 4.000,000.000 matas, ognuna delle quali dà da 8 a 10 foglie utili. Nel raccoglierle se ne fanno manipoli *(manojos)* di 120 fino a 130 foglie; 80 manipoli fanno un tercio ossia 150 libbre di tabacco. Un manipolo pesa circa a una libbra e $^1/_4$, e vale a fare 400 sigari. In tutto sono a Cuba 600 fabbriche di sigari, delle quali 400 sono nella capitale. Un operajo confeziona in un giorno 150 sigari; la mercede è di 10 piastre o duros per ogni migliajo. La fabbricazione dei sigari occupa a Cuba 20.000 persone, quasi tutti uomini, che costituiscono una classe speciale della popolazione, quella dei *tabaqueros*, che in generale passano per poco costumati. Anche a Cuba, come a Luzon, si coltiva una sola qualità di tabacco, ma pare che se ne abbia maggior cura, che non a Luzon. Le foglie si ripartono in tre gruppi secondo la loro qualità, che si deduce dal colore e dai nervi *(venas)*. In commercio sonne tre sorti, di cui la prima costa da 42 a 45 piastre il migliajo, la seconda 32, la terza 28. Non contando il tabacco, che si spedisce in foglia *(ramos)*, s' esportano ogni anno

Digitized by Google

Altro articolo d'esportazione, importante per le Filippine, è l'Abaca, conosciuta in commercio sotto al nome di Canape di Manila, che si ottiene non dalla nota pianta di canape, ma dalle fibre del fusto d'una specie di musa *(Musa textilis)*. Questa pianta viene in copia in tutte le isole dell' arcipelago da Luzon fino a Mindanao, sicchè pare che il suo territorio si estenda dall' equatore al 20° di latitudine settentrionale. È questo però al N. l'estremo limite, a cui giunge; e poi che abbisogna per prosperare di una temperatura media di 25° Cels., la *Musa textilis* non farebbe bene in Europa, nemmeno al S. Il suo fusto ha da 9 a 12 piedi d'altezza, e circa a sei pollici di diametro; le frondi, di color verde oscuro, sono lunghe 8 piedi, larghe 1½. I suoi frutti sono più piccoli e meno gustosi dei banani comunali. Per cavarne il canape, appena cominciano a mostrarsi gli spadici, si sfronda il fusto, e dopo averlo lasciato tre giorni in riposo acciocchè il succo internamente fermenti, lo si fa in pezzi, e per mezzo d'un pettine si separano le fibre dalle parti legnose esterne, che per virtù della fermentazione sono mezzo infracidite. Le frondi si danno a mangiare ai bufali. La pettinatura si replica finattantochè le fila siano depurate e raffinate per poi essere esposte al sole ed asciugate. Un esperto operajo ottiene così delle fila della lunghezza di otto a dieci piedi. In tutto si producono annualmente in paese circa a 450.000 quintali di canape (del valore di 520.000 lire sterline) dei quali la maggior parte va agli Stati uniti d'America, e da 30 a 60 mila quintali si lavorano nell' isola, nella grandiosa fabbrica della ditta americana Russell e Sturgis, per essere spedita in forma di cavi e gomene alla China, a Singapore, all' Australia, e alla California. La *Musa textilis* sta per diventare una pericolosa rivale del canape inglese e russo sui mercati d'Europa. Al difetto principale di irrigi-

dall' Avana da 200 a 250 milioni di sigari. Il legno di cedro *(Cedrela odorata)* del quale si fanno le cassette pei sigari, li deteriora talvolta per causa della umidità, la quale fa nascere alla cima delle macchiette bianche."

Gli Stati uniti d'America producono più di 200.000 quintali di tabacco, che è a dire la metà della produzione di tutto il globo. — Negli Stati uniti d'America si consumano annualmente per testa 3½ libbre di tabacco; in Inghilterra 1 libbra e ½ oncia; in Francia altrettanto; in Germania 2 libbre.

Digitized by Google

dirsi per l'umidità, il quale difetto la rende men atta a far cavi e gomene, si potrà agevolmente rimediare con una più diligente preparazione delle fibre. Per compenso supera in tenacità ed elasticità anche il miglior canape russo. * Chi si provasse a far venire direttamente da Manila l'abaca per tentarne lo smercio sui mercati austriaci, potrebbe tanto più sperare di trarne profitto, che caricando farina di Fiume nell'andata, sarebbe certo di venderla vantaggiosamente a Manila, dove è molto ricercata. La ditta Russell e Sturgis a Manila ha fatto presentemente quasi un monopolio dell' abaca in tutto l'arcipelago, ma in compenso ne va perfezionando la preparazione. Colle frondi della *Musa textilis*, e in generale di tutte le piante di questa famiglia, si potrebbe pure far carta, della migliore qualità, e aprire così agli indigeni una nuova sorgente di lucro. **

Un' altra pianta che potrebbe essere di grande utilità, principalmente per la marina, è la *Boehmeria tenacissima*. Le fibre di questa orticacea sono più forti e durevoli di quelle del canape russo, e di tanta finezza, che potrebbero essere impiegate a fare i famosi merletti di Brusselle. Finora non le si è data tutta l'attenzione che merita; in Europa non si conosce che dai botanici.

* Gli esperimenti che si fecero nel Luglio del 1850, nella fortezza di San Giorgio, a Madras, con cavi di canape e di abaca, diedero i seguenti risultati.

Perchè un cavo d'abaca della lunghezza di due tese, della grossezza di $3^1/_4$ pollici, e del peso di $28^{11}/_{16}$ oncie inglesi, si spezzasse, fu d'uopo impiegare una forza di 4660 libbre; un cavo di canape inglese, d'eguali dimensioni, del peso di 39 oncie, si franse con una forza di sole 3885 libbre. Un altro cavo di $1^3/_4$ pollici di diametro, del peso di $9^1/_2$ oncie, e della lunghezza di due tese, non cesse che ad un peso di 1490 libbre, mentre un altro egual cavo di canape inglese e russo, del peso di 13 oncie, non resistette ad una forza di 1184 libbre.

** Ved. intorno al canape di Manila anche la bell' opera di Forbes Royle: The fibrous plants of India, fitted for cordage, clothing, and paper. London 1855. — Il canape di Manila si paga, in termine medio, da $4^1/_2$ a 6 dollari il picul (la miglior qualità). I cavi, torti a vapore, di varie dimensioni, della grossezza da $^1/_2$ a 1 pollice, costano 25 piastre il picul; da 1 a 5 pollici, 10 piastre. Il trasporto a Londra sopra bastimenti a vela costa 25 lire sterline la tonnellata (2000 libbre inglesi).

Digitized by Google

Non vogliamo lasciar di far parola d'un' altra pianta testile, l'*Ananassa sativa*, delle cui fibre gli indigeni fanno camiciuole e fazzoletti di lusso, conosciuti anche in commercio sotto il nome di Grass cloths o Piña. * Le fila che se ne traggono sono tanto esili, che non si possono lavorare, che in stanze chiuse dove non sia tiro d'aria; e crescerebbero assai di pregio dove si trovasse il modo di togliere ai tessuti che con esse si preparano il colore giallognolo che li distingue.

Non ostante il cattivo tempo non sapemmo resistere alla tentazione di far una gita nell' interno dell' isola alla famosa Laguna de Bay. Il signor G. Steffan, Console della città di Brema, svizzero di nascita, e socio d' una delle primarie ditte di Manila (Jenny e Comp.), che ci usò ogni cortesia dal primo momento che giungemmo alle Filippine, ci fu compagno anche in questa escursione, cui si associarono due forestieri, un pittore inglese, e un mercante d'Amsterdam. Il primo era già da qualche tempo a Manila, ed aveva percorsi e disegnati i più bei punti dei dintorni; il secondo era stato mandato da' suoi principali alle Filippine nel 1857, quando lo zucchero vi era a buon prezzo, per comperarne una quantità considerevole, ma durante il viaggio il prezzo dello zucchero essendo cresciuto a dismisura, stava aspettando un ribasso, e intanto si divertiva a percorrere l'isola.

Benchè il cielo fosse coperto e l'aria torbida, c'imbarcammo di buon mattino in piccoli battelli coperti per rimontare il Pasig fino alla laguna, dove un maggior legno *(lorcha)* ci aspettava per condurci ad un villaggio sull' opposta riva. Le sponde del Pasig, che si può chiamare l'arteria di Manila, e congiunge la città colla laguna e le sue adjacenze, sono amenissime. Vi si vedono poche palme, e solo qua e là banani, canne di zucchero, e risaje, ma la bambusia, che ne è il principale ornamento, vi veste tante forme, che si crede vedere varie piante, l'una più elegante dell' altra. Dove le sponde, per lo più basse e piane, presentano dei massi, sono banchi di tufi pomiciosi di color grigio, che a Manila s'impiegano a fabbricare. In vici-

* I pannilini detti Sinamay si fanno colle fibre della *Musa textilis*, e sono meno fini, ma più durevoli.

Digitized by Google

nanza della città costeggiano il fiume fabbriche e fonderie di ferro; più in su sorgono le ville di ricchi mesticci e coloni, e il palazzo del Governator generale; da ultimo appajono villaggi tagalesi e basse capanne, nel cui mezzo, ombreggiate da graziose bambusie, siedono chiese ed oratorî.

Vi sono tre specie di legni per navigare il Pasig e la laguna: la Banca, scavata in un grosso tronco d'albero, con una tettoja di canne di bambusia; la Lorcha o Falúa, grande e pesante barca a remi, di cui si fa specialmente uso quando il lago nella stagione piovosa è agitato; e finalmente il Casco, egualmente largo davanti e di dietro, e somigliante ad una zattera, che serve principalmente al trasporto di oggetti pesanti, e va tanto a vela che a remi. Oltre questi havvi una sorte di battelli, che chiamano *Parâhos*, probabilmente dai Práu malesi cui somigliano.

Il Pasig è sempre animatissimo. Numerosi navigli si dirigono alla città per portarle viveri e altri prodotti del suolo, e acqua potabile, che si va a prendere in botti a grande distanza; ovvero ne ritornano carichi di una quantità di cose, comperatevi per rivenderle nei villaggi. Durante la gita vedemmo più volte il Martino (*Pastor roseus*), che da cinque anni s'importò con non piccola spesa dalla China per distruggere le locuste che devastano il paese, e delle quali quest' uccelletto è alla China l'instancabile persecutore. Pare però che non si sia ottenuto lo scopo, perchè, qual ne sia la cagione, o la troppo grande quantità di questi insetti a Manila, o la circostanza che il nuovo ospite (del quale è vietata l'uccisione sotto pena di morte) vi trova un abbondante pascolo d'altra sorte, lo si vede starsene tranquillo sopra un albero o sul tetto d'una capanna, mentre nembi di cavallette desolano intorno i campi e le piantagioni.

Gli abitanti di Patero (da *Pato*, anitra), che si stende lungo il fiume per ben cinque miglia inglesi, traggono principalmente la loro sussistenza dalle anitre. Avanti ogni capanna è un ricinto, aperto dal lato del fiume, affinchè le anitre che vi si custodiscono possano bagnarvisi a loro piacere. Ogni mattina si sgombra questo chiuso dei rimasugli del giorno precedente e d'ogni ordura, e vi si sparge uno strato di conchiglie, di cui le anitre sono ghiotte, le quali si trovano in immensa quantità nel fiume, dove gli indigeni le vanno a prendere colle

Digitized by Google

barche. Le torme di queste anitre e lo schiamazzo che fanno, ci richiamarono alla mente i pinguini dell' isola di San Paolo. Le anitre che si vendono dagli abitanti di Patero si contano per milioni, stante che i Tagali, come i Chinesi, hanno le uova mezzo covate e le anitrelle appena nate per un cibo squisito.

Gli indigeni che incontrammo per via portavano tutti grandi cappelli tondi di paglia o di bambusia, brache bianche, e la camicia a foggia di soprabito. Quanto più ci allontanavamo dalla città, tanto meno si parlava spagnuolo, e in vicinanza della laguna non udimmo più che tagalese o bisajese.

Benchè si fosse fissato di condurci a remi fino all' ingresso nella laguna, per dove la lorcha s'era avviata fino dal giorno precedente, non eravamo ancora a mezza via presso al villaggio di Pasig, che raggiungemmo il grave legno; onde si decise di installarvisi coi bagagli e colle provvisioni, per passarvi alcuni giorni e alcune notti.

Poi che non spirava un alito di vento, e ci convenne far progredire il barcone puntando con lunghe stanghe, abbisognammo di molto tempo per arrivare all' entrata nella laguna, dove gli indigeni avevano tese reti ed altri ingegni da prender pesci. Le rive della laguna sono fino ad una non breve distanza ingombre di tali apparecchi per modo, che ci vuole un pilota pratico del luogo per poter entrare nella laguna senza avvilupparvisi. È poi cosa curiosa, che alla pesca attendono quasi esclusivamente le donne, mentre gli uomini si stanno a casa, e, se è vero quel che ci si disse, ricamano. Presso all' entrata nella laguna è stazionato un naviglio di guardia. Un custode tagalese ci domandò i nostri passaporti, e, avutili, li voltò e rivoltò con aria d'importanza, poi ce li rese. Era chiaro che non ne capì una parola, ma in presenza d'Europei voleva salvare il decoro.

Se anche la Laguna de Bay non agguaglia in grandezza i laghi dell' America settentrionale, è però tale che dal luogo ove eravamo non potevamo distinguerne la riva nè a destra, nè a sinistra. La sua maggior larghezza è di 30 miglia inglesi. * Tutt' all' intorno

* Secondo Buzeta la Laguna ha una circonferenza di 136 leghe spagnuole, e una profondità di circa 16 tese (96 piedi). Ha 13 influenti, tra grandi e piccoli, e un solo scaricatore, il Pasig.

Digitized by Google

havvi piccoli villaggi, che sono in continua corrispondenza colla città, sicchè siamo d'avviso, che chi percorresse i varî punti del lago con un piroscafo, vi troverebbe il suo conto. Mentre, per causa della considerevole spesa, non si pensa ad effettuare questo disegno, che sarebbe di tanta utilità, si parla e riparla da una quindicina d'anni di congiungere con un canale la Laguna coll' Oceano affinchè i navigli dal lato S. dell' isola possano recarsi direttamente alla città senza dover circuire tutta Luzon con grave perdita di tempo. Questo taglio dell' istmo sarebbe d'immenso vantaggio per la navigazione ed il commercio, e potrebbe condurre l'isola ad un alto grado di prosperità quando in pari tempo vi si introducessero liberali istituzioni. Si dichiari Manila porto franco, e si conceda alle navi d'ogni nazione di visitare liberamente tutti i porti dell' arcipelago, e se ne vedranno ben tosto le felici conseguenze. Manila, ora in uno stato di continua decadenza, è dalla natura più avvantaggiata della fiorente Singapore; ma a che giovano i doni della natura se l'uomo non sa trarne profitto!

Il cattivo tempo ci costrinse a passare la notte su la lorcha; la mattina seguente pervenimmo, su la sponda meridionale della laguna, al villaggio di Los Baños dove fummo ospitalmente accolti dal Padre Lorenzo, Tagalese, poi che solamente i monaci sono Spagnuoli di puro sangue mentre fra i sacerdoti secolari si trovano molti uomini di colore. La casa parrocchiale (un tempo spedale) è un bello ed esteso edifizio con terrazze coperte, che guardano la laguna e le vicine montagne. Ivi ci riunimmo a quei membri dell' espedizione, che per mancanza di luogo nella lorcha, erano saliti sopra un altro naviglio per recarsi a Los Baños. L' impiegato del Governo nel villaggio di Pasig ebbe la compiacenza di mettere a loro disposizione un legnetto di guerra, ben armato: precauzione non inutile, essendo già più volte avvenuto, che forestieri imprudenti dovettero tornarsene a Manila spogliati di tutto.

Durammo gran fatica a far intendere al buon Padre Lorenzo donde venivamo, e di qual paese fossimo nativi. Gli indigeni di Luzon tengono per fermo che non vi siano al mondo che due nazioni, la spagnuola e l'inglese. Hanno gli Spagnuoli per padroni; per gli

Digitized by Google

Inglesi provano un misto di rispetto e d'avversione, ispirato dall'importanza politica e commerciale di questa nazione, e dalla confusa ma sfavorevole idea che hanno di tutto ciò che non è cattolico.

Los Baños (i bagni), così chiamato in grazia delle sorgenti calde, che scaturiscono ai piedi del vulcano estinto Maquilin, ora vestito fino alla cima di folte boscaglie, è frequentato sino dalla fine del decimo sesto secolo da infermi, che vi cercano un rimedio ai loro mali. A quel tempo i Francescani, allora autorevoli, vi fecero costruire, per commodo degli ammalati, delle capanne, e poco lontano l'ospitale de *Nuestra Señora de aguas santas de Maynit.* * Havvi ancora presso alla riva uno spazio cinto da un muro mezzo rovinato, nel quale spiccia dal suolo un getto d'acqua che non ha meno di 86° Cels., ma ora se ne fa poco uso. Tutto il paese è vulcanico. Dietro il Maquilin (circa a 3400 piedi) s'inalza nel mezzo d'un profondo lago il cratere del vulcano ardente Taal; e da lontano la giogaja delle montagne di Majayjay, alte da 6 a 7000 piedi, che costituiscono un sistema di vulcani spenti. Un' afa insopportabile nell' atmosfera, e un minaccioso temporale, non ci concedettero di fare una corsa nelle montagne. Le molte sorgenti calde che nascono ai piedi del Maquilin sollevano continuamente vapori, i quali velano i dintorni di Los Baños anche quando in alto l'aria è intieramente serena.

Ad un miglio appena di distanza da Los Baños è la Laguna encantada, il cui aspetto empie di dilettosa maraviglia. L'azione vulcanica e il sole dei tropici hanno ivi prodotto un effetto magico, che a ragione fece dare a questo laghetto l'appellativo di incantato. L'accesso ne è difficilissimo, e bene spesso bisogna ajutarsi colle mani e coi piedi per aprirsi una via onde giungere alla riva del lago. Anche i canotti per navigarlo vogliono essere trasportati a spalla per questi difficili sentieri, perchè si teme che lasciandoveli vengano rovesciati e sommersi dai molti cocodrilli, che popolano la Laguna encantada. Per ovviare a questo pericolo ogni volta che si vuol percorrerla, si legano insieme con bambusie e corde due o tre dei

* Mainit vale in tagalese Caldo.

Digitized by Google

Los Baños alla riva meridionale della Laguna de Bay.

Digitized by Google

Digitized by Google

tronchi scavati, che servono di barche, i quali al bisogno resistono all' urto di questi voraci lucertoni.

Mentre gli indigeni stavano eseguendo questa operazione, ognuno di noi era assorto nella contemplazione dello spettacolo che avevamo dinanzi. Il lago, del quale al dire di quei del paese non si trova il fondo, si stendeva in cerchio intorno a noi, circondato da un vallo di massi di lava; le sue acque, di color verde cupo a cagione di miriadi di minutissime piante acquatiche che lo coprono, non davan segno di vita. Dalle sponde antichissimi alberi, i cui tronchi erano riccamente vestiti di ogni sorte di piante rampicanti o parassite, piegavano graziosamente i lunghi rami sull' acqua; e ciò che non poco ci sorprese, dalle estremità d'essi rami pendevano in grande quantità certi cosi neri, che certo non erano frutti. Regnava un profondo silenzio, rotto solo di tanto in tanto dal grido d'un uccello, o dal lontano romoreggiare del tuono. Montammo nei canotti e ci allargammo. Poi che cominciò a piovere, i canottieri si spogliarono frettolosamente dei loro abiti, come usan fare, per metterli al coperto, il quale esempio fu imitato da alcuni de' nostri; ma per quanto badassimo, dei tantissimi alligatori, di cui ci si era parlato, non vedemmo che un solo, della lunghezza di circa 15 piedi. I nostri navicellai ci dissero che avremmo dovuto prendere con noi un cane, per gettarlo in pasto a questi mostri, come si fa spesso per dar loro la caccia.

Se fummo delusi nella nostra espettazione per rispetto ai cocodrilli, ne fummo indennizzati da una scena singolare. Appena rimbombò su la laguna il primo colpo di fucile dietro un uccello palustre che la traversava a volo, un nugolio di volatili coprì in un istante, gridando e stridendo, la superficie del lago, poco prima così silenziosa. Migliaja di uccelli, che erano nascosti presso alla riva, palombi che posavano sugli alberi, e un immenso numero di grossi pipistrelli *(Pteropus edulis)* ci svolazzavano intorno atterriti: questi ultimi erano i cosi neri, che avevamo veduto pendere dagli alberi, senza sapercene spiegare la natura. Il cattivo stato in cui si trovavano i nostri schioppi in conseguenza della pioggia fu loro di grande ajuto, non sì però che non ne uccidessimo alcuni esemplari per la nostra collezione zoologica.

Digitized by Google

Ritornati alla casa parrocchiale vi trovammo l'Alcade Mayor, venuto a Los Baños dalla vicina città di Sta. Cruz per complimentare i forestieri e offrir loro i suoi servigi. L'Alcade Mayor o Gobernador è il capo politico e giudiziario della provincia, al quale sottostanno i Gobernadorcillos o Giudici distrettuali, ai quali sono subordinati i Cabezas (Capi) o sindaci comunali. Loro principale uffizio è la riscossione del tributo o testatico, che è di tre classi, o per meglio dire, a tre fini: di 5 reali * per le esigenze dello Stato; di 3 per oggetti ecclesiastici; d' 1 per bisogni comunali. Pagano il tributo oltre agli indigeni i Chinesi e i mesticci chinesi stabiliti a Manila, e quanto ai primi la quota del tributo si regola sulla loro condizione, e sul grado dell' impiego che tengono. In termine medio pagano da 17 piastre, che vuol dire 17 volte quello che contribuiscono gli indigeni. Sono soggetti al testatico tutti gli uomini che hanno passato il ventesimo anno, e le donne maritate o che hanno passato i 25 anni. Ne sono invece esenti tutti gli Spagnuoli e i loro mesticci, tutti i forestieri, salvo i Chinesi e i loro discendenti, tutti gli indigeni che hanno più di sessanta anni, e alcune famiglie d'indigeni, i cui progenitori si resero benemeriti del Governo spagnuolo al tempo della conquista, e per fine coloro che tengono i primi posti nell' amministrazione del paese per tutto il tempo che rimangono in carica, che ordinariamente è di sei anni. **

Il giorno dopo la nostra escursione al lago incantato fummo alla caccia di uccelli palustri nelle vicinanze di Calamba, e il bottino, per sè considerevole, sarebbe stato ancor maggiore se uno dei canottieri non si fosse improvvisamente sentito male. Visto che pochi giorni prima s'erano dati alcuni casi di colera, abbreviammo il divertimento per poter commettere l'ammalato alla cura de' suoi prima che i sintomi si facessero più gravi.

* Otto reali = 1 piastra o duro = 2 fior. 10 car. V. A.

** Un' altra specie d'imposta sono le giornate che gli indigeni devono impiegare ai servigi del Governo, lavorando nel costruire o riattare strade o ponti, trasportando i pacchetti della posta, o i bagagli degli impiegati militari o civili, e così via.

Digitized by Google

In questo tempo uno de' nostri zoologi era occupato nella casa parrocchiale in preparare diversi animali. Grande nè certo piacevole

Laguna encantada.

fu la sorpresa del Padre Lorenzo quando vide mutato il suo sito favorito, la terrazza, in una sala di notomia, e tutt' intorno animali morti, scimie, nottoloni, uccelli, quali scuojati, quali non ancor tocchi dallo

Digitized by Google

scalpello dell' operatore, ma sanguinolenti, e vasi ed ampolle con entro, nell' alcoole, serpi, pesci, ed altri animaluzzi acquatici. I ragazzi del luogo, animati dalla promessa d' una ricompensa, accrescevano il disordine accorrendo da ogni parte con serpentelli ed insetti, e se ne ritornavano contenti, non senza guardare con meraviglia l' uomo singolare, che comperava queste bestiole a danari contanti.

Non fummo lungo tempo a carico del Padre Lorenzo, chè il giorno stesso della caccia nelle paludi di Calamba ci congedammo da lui lasciandogli per il disturbo avuto alcuni oggetti portati dall' Europa, che gli fecero gran piacere e lo riconciliarono cogli *estranjeros*. Alcuni membri dell' espedizione visitarono anche i due villaggi Jallajalla e Binangonan, posti alla riva del lago, che non sono senza interesse per la geologia; gli altri se ne tornarono a Manila per la stessa via, per cui erano venuti. Continuava a piovere dirottamente, per lo che costretti a rimanerci per quasi tutto il viaggio sotto coperta, ingannammo il tempo parlando e discutendo delle cose vedute, cantando, e fumando. Ad accendere il sigaro usano colà un arnese che dicono Pebete, assai commodo. Il pebete, che si fabbrica alla China e viene a Manila da Macao, ha la figura d'una verghetta della lunghezza di un piede, ed è fatto di sottili trucioli di legno di cedro e di pino, tenuti insieme con una terra argillosa, che quando si dà lor fuoco continuano ad ardere lentamente e gradatamente, sicchè i Chinesi se ne servono talora per misurare il tempo. I pebeti sono un articolo ragguardevole di commercio; una cassetta d'otto piedi cubici, piena di pebeti, che nella China chiamansi *sci-scin-hiáng*, e in inglese *joss-sticks*, vendesi in tutto l'arcipelago, dove se ne fa uso fino a Madras, da $2^1/_2$ a 4 dollari messicani.

Verso le undici di notte arrivammo a Manila. Il tempo s'era alquanto migliorato, e la città e i dintorni erano illuminati per festeggiare la nascita del Principe delle Asturie. Ma poco durarono le allegrie, chè ricominciando una pioggia dirotta, la quale continuò per molti giorni, fu d'uopo darvi fine.

Poi che la stagione non ci permetteva di pensare ad altre escursioni, impiegammo il nostro tempo a visitare diversi istituti pubblici,

Digitized by Google

fra i quali meritano d'essere ricordati la *Biblioteca militar* e il grande Spedale di San Juan de Dios, affidato alle cure dei Fate bene, fratelli.

Nella Biblioteca militare, che si trova nel convento de' Gesuiti, mezzo rovinato dal terremoto, * non attirò tanto la nostra attenzione la libreria, quanto la piccola collezione di storia naturale stabilitavi pochi mesi prima del nostro arrivo, che deve la sua origine, non ad un naturalista di professione, ma ad un dilettante *(aficionado)*, il Colonnello Miguel Creus. Il piccolo museo contiene fin d'ora, oltre un centinajo di specie d'uccelli, e alcuni poppanti, varî oggetti etnografici, minerali, prodotti industriali e naturali dell' arcipelago, fra i quali 37 sorti di riso. Ricchissimo come è il paese di tesori naturali, fra i quali le conchiglie superano in bellezza quanto mai si possa vedere di questo genere, ** è a sperare che questo museo sia per diventare uno de' primi del mondo, quando al buon principio posto dal fondatore risponda lo zelo e la diligente perseveranza di chi l'avrà in cura. ***

Il grande Spedale civile, dove il Dott. Foulerton, Scozzese stanziato a Manila, ebbe la compiacenza di condurci, è un vasto edifizio con ampie infermerie, ma è mal tenuto, sicchè non deve far meraviglia che molti poveri preferiscano, in caso di malattia, di languire

* La chiesa è rovinata al tutto, e una parte del convento non è in uno stato migliore; ma si bucinava che l'anno vegnente (1859) un certo numero di Gesuiti si recherebbe dall'Europa alle Filippine per far riedificare il convento e riprenderne possesso.

** Un Capitano di navè, che, senza avere nozioni scientifiche, vedendo la magnificenza di colori e la singolare eleganza delle conchiglie che si trovano a Manila, per pura speculazione ne caricò il suo legno, le rivendette in Europa a caro prezzo, guadagnando assai più che se l'avesse caricato di generi coloniali.

*** Gli scienziati non hanno molto a lodarsi del Governo a Manila. Non è gran tempo che il signor Feodoro Jagor da Berlino, il Dott. Carlo Semper da Amburgo, e il signor La Porte da Parigi, si recarono alle Filippine per farvi studî di storia naturale, ma ne ritornarono malcontenti e disgustati dal vedere come il Governo sia avverso ai forestieri, che per amore alla scienza vorrebbero esplorare l'arcipelago.

Digitized by Google

nelle proprie abitazioni, al farsi curare allo spedale. Ciò spiega perchè in una città di 130.000 abitanti, il cui clima non è punto salubre, nel solo spedale che vi si trova, si contasse, al tempo della nostra visita, appena una trentina di infermi. Ogni anno, il giorno di San Giovanni di Dio, i Fratelli danno una festa, alla quale prendono parte anche gli ammalati mangiando e bevendo copiosamente senza alcun riguardo dietetico. Quando gli Inglesi alla fine dello scorso secolo occuparono l'isola, fecero del convento una caserma, onde per ben 90 anni non si ufficiò nella chiesa sconsacrata; ma nel 1857 venne riconsacrata.

V'è nella Calle de hospicio un altro spedale, in cura di medici secolari, che è alquanto meglio tenuto, ma ha piccole stanze disadatte. Le infermerie essendo a contatto della cucina, invece d'aria sana e pura, ne vien loro il nauseante odore delle vivande e fumo. Tuttavia vi trovammo poco meno di 200 infermi.

Ci dolse che durante il nostro breve soggiorno a Manila non avesse luogo una di quelle processioni, delle quali ci si dissero maraviglie. I primi missionarî spagnuoli, non volendo urtar di fronte gli indigeni, ritennero alcuni degli usi che trovarono, dando loro, per quanto era possibile una pia significazione. Così, per esempio, tollerarono che in occasione di feste religiose comparissero e si prostrassero avanti alle statue di santi, riccamente ornate, guerrieri malesi e giganti, vestiti di pelli d'animali, con archi e freccie, simboleggiando la conversione al cristianesimo de' primi abitanti dell'isola, ancora selvaggi. Queste ed altre strane figure, che tanto piacciono al volgo, tramezzano le lunghe file de' frati, salmeggianti con candele accese nella destra, i quali insieme a fanciulle biancovestite e ornate di fiori, e ad un gran numero di fedeli, tengono la processione.

Una simile festa forma per molte settimane il soggetto della conversazione de' Manilesi, che seduti in famiglia col sigaretto in bocca, ne discorrono con grande interesse i varî accidenti. In generale, in conseguenza dell' autorità che i monaci esercitano sulla popolazione, le pratiche religiose hanno non poca parte nella vita civile, e sono scrupolosamente osservate. Ne vogliamo addurre un solo

Digitized by Google

esempio. Quando „al cader del die il bronzo invita le pie turbe ad onorare la Regina de' cieli“ * il primo tocco della campana opera come un colpo di bacchetta magica su tutti coloro cui perviene all'orecchio. Tanto chi intende al lavoro, come chi va a diporto, le dame e i cavalieri più eleganti nei sontuosi loro cocchi, quanto il Tagalese che, finita la giornata, si caccia inanzi il suo mulo carico, sospendono il lavoro o il discorso, o si fermano, e, toltosi il sigaretto di bocca, di testa il cappello o il berretto, postisi in ginocchioni, si stanno raccolti in preghiere finchè cessi di suonare la campana. Guai a chi in questo momento solenne osasse interrompere il generale silenzio!

Ci si disse che nella miglior stagione c' è a Manila molta allegria; che ogni sera gioviali brigate percorrono le vie cantando, che quasi da ogni casa, da ogni capanna, il suono della ghitarra accompagna una voce melodiosa; e in vero, anche quando la pioggia metteva tutti di mal umore, ne avemmo un saggio in seno d'una famiglia tagalica. In St. Miguel, piccolo villaggio alle porte di Manila, dove sono molte ville di ricchi stranieri ed indigeni, udimmo più volte cantare da donne canzoni tagaliche con una soavità, che in fatto di musica mai non udimmo la maggiore nei paesi che percorremmo. Grazie alla cortesia del signor Baldassare Giraudier di Manila siamo in grado di presentare ai nostri lettori alla fine del volume la melodia d'una canzone popolare (condíman), che va fra le predilette dai Tagali.

Ma non solo di liete scene, sì anche di una tristissima dovevamo essere spettatori a St. Miguel. Dirimpetto all' elegante ed ospital villa del signor Steffan è, sopra un' isoletta, la casa di ricovero per poverelli, nella quale si ricettano anche mentecatti e malati incurabili. Attende alla direzione di questo asilo, come di tutti gli istituti pii, un prete, un mesticcio; di medici non si parla. Questi infelici, senza che alcuno si prenda cura di loro, se ne stanno accosciati sulla

* Te quando sorge e quando cade il die,
E quando il sole a mezzo corso il parte,
Saluta il bronzo che le turbe pie
Invita ad onorarte.

Manzoni. Il Nome di Maria.
(Nota del Trad.)

Digitized by Google

nuda terra, ovvero errano nei corridoi, mormorando parole senza significazione, sicchè il loro aspetto serra dolorosamente il cuore. D' una povera creatura con grandi occhi neri e lunghi capelli ondeggianti su le spalle, il cui pallido ma nobile aspetto smentiva i laceri panni di cui era semicoperta, ne fu detto che in conseguenza d'un lieve accesso di melanconia fosse stata colà rinchiusa da avidi consanguinei per poter disporre del pingue suo patrimonio!

Il giorno prima della nostra partenza da Manila vedemmo in casa d'un prete nel sobborgo di Sta. Cruz un boa vivo, che non aveva meno di 48 piedi di lunghezza e 7 pollici di perimetro. Il bestione, steso come in uno stato di sopore sopra uno strato di sabbia in un gabbione di legno, vi era custodito da 32 anni; ed essendo ora morto il prete, gli eredi cercavano di liberarsi di questo incommodo inquilino vendendolo.

Il 24 Giugno i viaggiatori della Novara rimontarono sul piccolo piroscafo per rendersi a Cavite, dove sulla Fregatta tutto s'era già disposto per la partenza. Lasciavamo Manila mal soddisfatti. Il cattivo tempo, non solamente non ci aveva permesso di fare lunghe escursioni scientifiche, ma era stato pur causa che le poche gite che facemmo non erano riuscite così proficue come speravamo. Ed anche ne dispiaceva che il Governo si fosse mostrato al tutto indifferente verso la nostra espedizione, e che anche gli Spagnuoli della classe più colta non vi avessero preso alcun interesse. Ne togliamo, per debito di gratitudine, i signori Steffan, Schmidt, Wegener, Wood, Fonseca, Giraudier, e Creus, che arricchirono le nostre collezioni di varî oggetti di storia naturale e d'etnografia, e gentilmente ci promisero di continuare la nostra corrispondenza.

Il 25 Giugno, a un' ora dopo mezzanotte, levammo l'ancora nel porto di Cavite per recarci all' Impero celeste. La brezza, che spira sempre durante la notte, ci portò in breve tempo fuor della baja di Manila, ma nell' aperto mare, in luogo del costante monsone di S. O., trovammo leggieri venti variabili e calme, che assai ritardarono il nostro viaggio. Non fu che nel bel mezzo del mare della China, che trovammo il desiderato monsone, col cui favore giungemmo ben presto alla nostra meta, la colonia inglese Hongkong o Vittoria. Se il vento

Digitized by Google

è favorevole, un vascello a vela impiega ordinariamente pel viaggio da Manila a Hongkong (circa a 700 miglia) da quattro a cinque giorni; per le cagioni suddette il nostro viaggio durò due volte tanto.

Il 4 Luglio verso mezzogiorno cominciò a mostrarsi all' orizzonte la costa della China; prima ancora del tramonto passammo le Lemmas-Islands, e ci trovammo nell' arcipelago pieno d' isole e di seni, avanti le foci del fiume di Canton, che gli Inglesi con grande sagacità videro essere il punto più favorevole per fondare una colonia. Migliaja di barche da pescatori coprivano la superficie del mare, le quali vanno sempre a due a due, traendosi dietro le reti: corre voce che questi pescatori all' occasione la fanno da pirati, rubando legni forestieri ed anche del paese, e sottraendosi a chi li insegue nei seni delle tante isole, che servono loro di riparo. Era la prima volta, che ci occorreva di vedere in gran numero Giunche (Junks) chinesi col loro singolare guarnimento. Molte di queste piccole, ma pesanti barche, portano sul davanti scolpiti o dipinti due grandi occhi a significare la vigilanza necessaria per schivare i banchi e i bassi fondi, frequentissimi in quelle acque. * Per lo contrario i superstiziosi proprietarî delle siffatte barche, coprono talvolta questi occhi, affinchè non vedano corpi morti galleggianti, di mal augurio, o l' appressarsi d' un temporale.

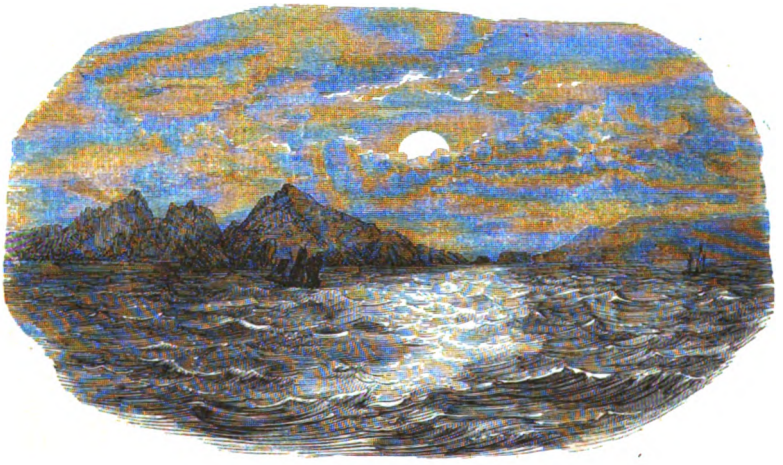
Quanto più ci avvicinavamo alla costa, tanto più ci empieva di maraviglia la vista delle montagne che la formano, non già per la loro altezza, chè le maggiori vette arrivano appena a 3000 piedi, ma per la loro grandiosità. Acutissime guglie, e rupi coniche, somiglianti al Pane di zucchero di Rio de Gianero, alternano con comignoli tondi, e lunghe giogaje, interrotte da selvaggi burroni, senza che fra loro e il mare s' interponga una spanna di terreno piano. I massi sono presso che nudi, non allignandovi che alcuni cespugli, e qua e là un po' d' erba. Nessun albero mitiga l' asprezza delle forme di queste montagne di granito; si direbbe che un tratto delle alpi più elevate

* Un marinajo chinese, al quale domandammo perchè facessero dipingere quegli occhioni sul davanti delle loro barche, rispose in cattivo inglese: Suppose no got eye; how can see?

Digitized by Google

s' è qui sprofondato nel mare fin dove cessa la vegetazione arborea; molti dei nostri marinai le guardavano commossi, parendo loro di vedere le erte scogliere della loro cara Dalmazia.

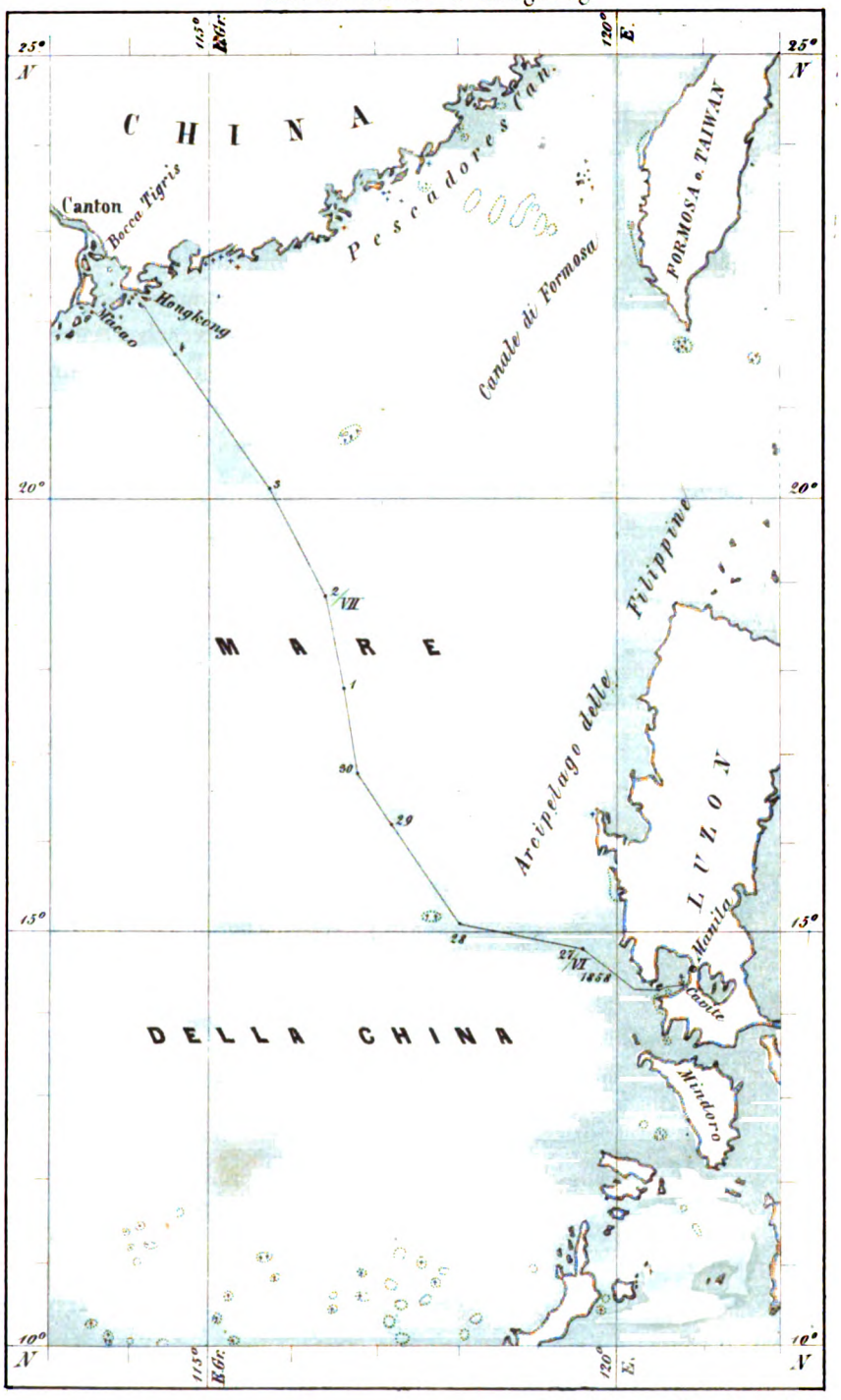
Non essendo prudente di entrare di notte e senza lumi (che qui non si usa faro o lanterna) nel porto di Hongkong per mezzo agli stretti canali che vi conducono, gettammo l'ancora, alle nove di sera, nel canale di Lemma dal lato di ponente, ed entrammo nel porto il giorno dopo, il 5 Luglio. Alla voltata che si fa dopo aver passato la Green-Island, la città di Vittoria, che si inalza a modo dei gradini d'un anfiteatro, si presenta maestosamente allo spettatore, col suo porto chiuso da tre parti come un lago e riboccante di grossi navigli, piroscafi, e altri legni. Nel fondo vedevansi sorgere diverse navi da linea disusate, che servono agli Inglesi di spedali e magazzini di carbone, fra le quali la Royal Charlotte, di 120 cannoni, il primo vascello a tre ponti che abbia passato la linea. Alle dieci di mattina gettammo l'ancora. Di mezzo alle bandiere dell' Inghilterra, degli Stati uniti d'America, della Francia, dell' Olanda, e della Russia, sventolava ora dignitosamente anche quella dell' Austria.



Ingresso nel porto di Hongkong.

Digitized by Google

XII. Da Luzon a Hongkong.



Dis da A. Latzina, alfiere di vascello.

Digitized by Google

Digitized by Google

XIV.

Hongkong.

(Dal 5 al 18 Luglio 1858.)

Rapidi progressi della colonia Vittoria o Hongkong. — Tristi condizioni. — Caratteri. — Il Comprador, o Schroff. — Un profeta chinese. — Bottega di oggetti singolari. — La pietra Yo. — Dipinti sulla carta, che credesi fatta colla paglia di riso. — Dialetto inglese di Canton. — Osservazioni intorno alla lingua e alla scrittura chinese. — Preparazione dell' inchiostro della China. — Missionarî tedeschi. — Uccisione o esposizione delle bambine. — Causa dello storpiamento de' piedi delle donne. — Sir John Bowring. — Una filiale della R. Società asiatica. — Giudizio d'un prelato intorno alle scienze naturali. — I Chinesi nelle Indie orientali. — L' indigo verde, o Lu-kao. — Ospitalità di compatrioti tedeschi. — Antropometria. — Viaggio a Little Hongkong. — Escursione a Canton a bordo dell' Algerina, battello cannoniere inglese. — Una giornata nel quartiere generale inglese. — Il trattato di pace di Tien-Tsin. — Visita alla possessione portoghese a Macao. — Il Signor de Carlowitz. — La grotta di Camoens. — Il cimitero de' protestanti. — Il bosco delle pagode, Makok. — Il Dott. Kane. — Condizione della colonia. — Tratta di schiavi chinesi. — Escursioni a Macao. — L' istmo. — Sepolcri chinesi. — Praya Grande. — Un medico chinese. — Pietre cantanti. — Partenza. — Le isole di Gützlaff. — Viaggio sul Yang-tse-kiang. — Wusung. — Arrivo a Sciangai.

Vittoria, chè tale è il nome ufficiale della colonia la quale sorge al lato N. dell' isola di Hongkong, ricorda per molti rispetti un altro

Digitized by Google

celebre possedimento inglese, Gibilterra. Hongkong, rupe inespugnabile di granito, lunga a un dipresso 9 miglia, larga 8, e della circonferenza di 26, alle foci del fiume di Canton, è in pari tempo uno de' migliori porti della China. Della superficie sterile e spoglia di alberi, che in gran parte consiste in montagnole alte appena 1825 piedi al disopra del livello del mare, con strette valli, e piccoli piani nei seni del mare, non è coltivabile che una ventesima parte. La città, nata jeri, crebbe in pochi anni straordinariamente; e i suoi edifizî somiglianti a palazzi, di stile europeo, danno non indubbio indizio della ricchezza ed agiatezza degli abitanti. Le case, costrutte a modo d'anfiteatro sul dosso della montagna, si stendono per una lunghezza di ben tre miglia; e se vi si comprende qualche migliajo di poveri chinesi che colle mogli e i figli passano la loro vita in piccole barche, la popolazione intiera dell' isola ascende a 80.000 anime.

Non sono più di venti anni che Hongkong era un luogo di poco conto; ma poi che la pace di Nanking nell' anno 1842 pose fine al sistema esclusivo, e fra gli altri vantaggi procurò all' Inghilterra la cessione dell' isola di Hongkong, quando veniva aperto al commercio europeo l'immenso Impero chinese, che si stende per uno spazio di 78 gradi di longitudine e 38 di latitudine, e conta 400 milioni di abitanti; da quel momento Hongkong diventò una delle più importanti piazze di commercio del mondo. Mentre da un lato serve d'emporio alle manifatture di tutta l'Europa, fa dall' altro lato lo stesso ufficio per tutti i prodotti dell' interno dell' Impero. Fu per noi sfortuna che la bandiera del gran Mandjing (l'aquila dalle due teste: così chiamano i Chinesi l'Austria) comparve alla China in circostanze poco favorevoli. Nell' interno dell' Impero terribili rivolte minacciavano il trono della dinastia regnante; al di fuori ardeva ancora la guerra colle potenze europee. Al fianco degli Inglesi combattevano ora per la prima volta anche Francesi, mentre la Russia e gli Stati uniti d'America temporeggiavano ma non senza prendere un' aria minacciosa. Ad ogni vittoria dei barbari dall' abito rosso cresceva nella popolazione chinese l'odio e la rabbia. Si disse che fornai chinesi di Hongkong fecero il tentativo di attossicare il pane che vendevano agli Europei, per liberarsene ad un tratto; e nemmeno passeggiando

Digitized by Google

Il porto di Hongkong colla colonia di Vittoria.

Digitized by Google

Digitized by Google

nelle vicinanze della città si era sicuri della vita. Gli Inglesi, che non sono punto timorosi, non mancano ora di munirsi di buone armi quando escono a cavallo il dopopranzo o si fanno portare la sera in casa d'un amico nelle portantine, che nel paese fanno l'ufficio di vetture.

Poco prima del nostro arrivo il Capitano d'un bastimento mercantile, andando a diporto fuori della città, venne assalito da Chinesi, rubato, e malconcio in modo che durò gran tempo a riaversi. Il commesso d'una casa di commercio era stato trovato sulla strada ferito a morte. E lo stesso Governatore dell' isola, Sir John Bowring, sarebbe caduto sotto ai colpi di assassini in un' aggressione notturna se le guardie non avessero sorpreso i sicarî mentre scavalcavano un muro per entrare nelle stanze del Governatore.

L'odio de' Chinesi si manifestava anche nell' interno delle famiglie. La classe dei servi si compone a Hongkong intieramente di Chinesi, che vi vengono dal continente attirati dalla vistosa mercede che si guadagnano servendo i ricchi stranieri. Per molestare i loro nemici le Autorità del Celeste Impero decretarono che tutti i Chinesi che vivono a Hongkong dovessero lasciare immediate l'isola e tornare al loro paese. Di fermo il decreto sarebbe rimasto in gran parte senza effetto, se la renitenza verso un tale commando non avesse nella China terribili conseguenze. Ma per le leggi draconiche del paese tutta la famiglia è responsabile per il delinquente che colla fuga o per altra maniera si sottrae al braccio della giustizia. In vece del reo contumace si infligge la pena da lui meritata a un altro membro della famiglia, al padre, alla madre, al fratello; onde per timore di tali rappresaglie nessuno ardisce disobbedire. In conseguenza di ciò nella state del 1858 circa a 10.000 Chinesi abbandonarono improvvisamente l'isola; alcuni non volendo nè ubbidire, nè esser causa che i congiunti avessero a subire la loro pena, si uccisero. Le famiglie europee si trovarono con ciò nel più grande imbarazzo non avendo chi si prestasse ai loro servigi; e per soprappiù si temeva che le Autorità chinesi fossero per proibire l'esportazione dei viveri dalle provincie confinanti, esponendo la popolazione di Hongkong ad un' inevitabile carestia.

Digitized by Google

In tali condizioni bisognò deporre ogni pensiero di fare escursioni lontane o di visitare il continente, e accontentarsi di raccogliere notizie intorno all' isola.

La vita a Hongkong ha una tinta di cultura occidentale; solo alcune vie hanno il pretto carattere chinese. La maggior parte dei Chinesi abita in case di stile europeo; par di essere in una città d'Europa abitata da Chinesi, e anche questi hanno perduto molto della loro originalità. Tra i pochi tipi chinesi popolari che penetrarono nella colonia inglese e vi si fermarono, è principale il Comprador *(mâi-paû)*, specie di factotum, di cui nessuna famiglia può far senza. Il Comprador o vogliam dire Procaccio, è il buono o cattivo genio della casa; suo ufficio è di far la spesa, procurarsi in tempo le necessarie provvigioni, dirigere la domestica economia, e tenere in soggezione la servitù, sulla quale ha tanta autorità, che non è in facoltà del padrone o della padrona di prendere o licenziare un famiglio senza il suo consenso. Di rincontro è garante dell' onestà delle persone di servizio, e se checchessia va smarrito in casa, deve risarcirlo. Se la famiglia va per qualche tempo in villa o altrove, affida la casa con tutto ciò che vi si contiene al Comprador, ed è certa di trovarla al ritorno nel miglior ordine. Anche duranti le accanite guerre degli ultimi tempi, quando l'odio de' Chinesi contro gli Europei era al colmo, il Comprador si mantenne fedele e zelante verso le famiglie inglesi cui prestava i suoi servigi. Nelle condizioni che abbiam detto di sopra doveva recarci non piccola sorpresa il vedere aperte tutte le porte e le finestre delle abitazioni, e nelle stanze oggetti preziosi sparsi qua e là sui mobili; ma ci fu detto che il Comprador ha al suo stipendio nelle case da lui amministrate impiegati subalterni, che vegliano continuamente affinchè non succeda il più piccolo disordine. In generale pare che non tanto la popolazione sia ostile agli Europei, quanto i mandarini, aizzati dalle Autorità chinesi; chè in vero non si saprebbe altrimenti comprendere come poche centinaja di coloni europei potessero vivere in pace in mezzo a 80.000 Chinesi, dai quali dipendono per tutto ciò che concerne le principali esigenze della vita.

Per tutti i suoi servigi ed obblighi il Comprador non percepisce che da 12 a 15 dollari al mese, oltre all' abitazione per sè e la sua

Digitized by Google

famiglia; ma il suo principale profitto sta in un tanto per cento che preleva sul prezzo di tutto ciò che si compra per la famiglia. Questa specie di balzello si estende fino alle merci che i Chinesi comperano in casa del mercante europeo.

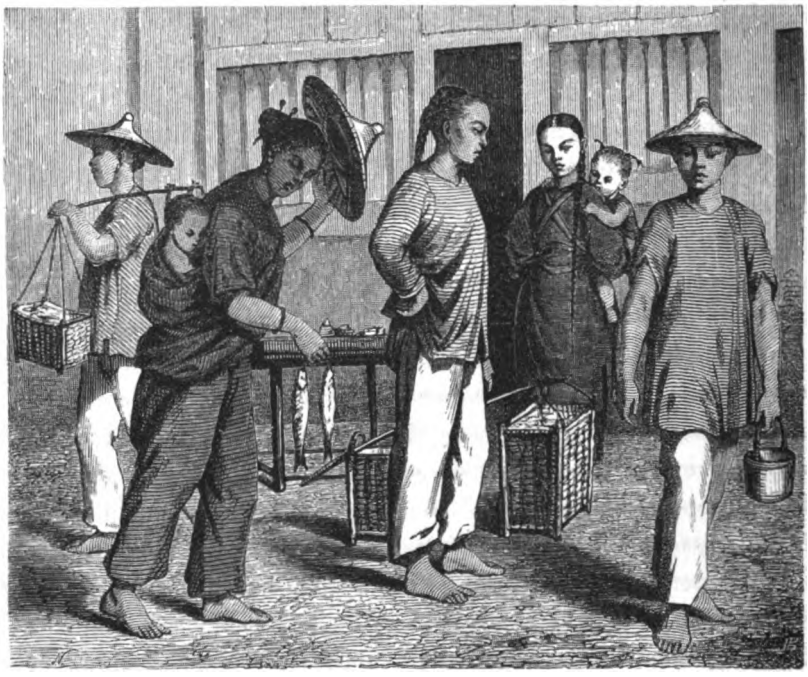
Un altro *public character* che si vede qualche volta per istrada nella città bassa è lo strologo chinese. Avanti a lui si trova sopra un tavolino uno scacchiere, nelle caselle del quale sono scritte sentenze e motti e risposte in tuono d'oracolo. In ogni casella è un grano di riso, e presso allo scacchiere è una gabbia con entro un canarino addimesticato. Or quando si presenta qualche Calandrino, che vuol sapere la sua sorte, lo strologo toglie di gabbia l'uccellino, e lo lascia beccarsi a sua posta alcuni dei granelli; e i motti scritti nelle caselle, donde i grani furono tolti, servono di risposta alle domande fatte. In fondo il giuoco è grazioso, ma le sentenze e i motti sono tanto melensi, che più che nella patria di Confucio starebbero bene in quei libretti, coi quali si spiega alle donnicciuole la sapienza de' sogni nei botteghini del lotto della umanissima e coltissima Europa.

Le botteghe che più attirano l'attenzione del forestiere sono i *Curious shops*, dove si vendono mille bizzarrissime coserelle, che caratterizzano il paese e i suoi abitatori. È mirabile la pazienza che esigono certi lavori, che qui si vedono, dei quali non si sa imaginare l'uso o lo scopo, a non dire delle statuette, dei vasi, degli animali fantastici, fatti di metallo, di pietra, di terra cotta, di legno, d'avorio, di madreperla. Ciò che i Chinesi prediligono e pagano a caro prezzo, sono figurine e vasi d'una pietra verdognola, untuosa al tatto (nefrite). Il nome chinese Yo, dal quale derivò probabilmente il francese Jade, non indica però una specie particolare di pietra, ma si dà ad ogni pietra sculta, e chiamano poi 羊脂玉 quella che dai Chinesi è più pregiata pel suo colore. Le figure, per lo più rozze, di smettite o pietra saponaria, che sono in gran quantità in commercio, hanno poco valore.

Bellissimi sono i dipinti che gli artisti chinesi sanno eseguire sopra una carta fatta col midollo dell' *Aralia papyrifera*, che viene in copia nei distretti di Yunan e Fukien. I più belli si fanno a Canton, ma ne vedemmo anche a Hongkong di pregevolissimi nelle botteghe

Digitized by Google

di artisti chinesi. Per preparare questa carta s'immolla per alcun tempo il midollo della detta pianta, poi con un coltello sottilissimo e ben affilato si taglia in fogli esilissimi, che si comprimono. I più grandi di questi fogli sono d'un piede quadrato, e si adoperano esclusivamente per dipingervi sopra; i più piccoli e i ritagli servono principalmente a far fiori. Vedemmo dipinti su questa carta i ritratti dell'Imperatore e dell' Imperatrice, del Capo dei ribelli Thai-ping, del



Chinesi.

famoso Yeh, Ex-governatore di Canton, e di altre persone celebri. Da qualche tempo era venuto di moda di far fare da pittori chinesi piccole miniature sull' avorio, copiando dagherreotipi o fotografie, e nella maggior parte delle officine di pittura che visitammo a Hongkong vedemmo gli artisti occupati in questo proficuo genere di lavoro.

In tutte le botteghe si parla un inglese corrotto, misto di parole chinesi e a qualche voce spagnuola o portoghese, che ricorda le

Digitized by Google

antiche relazioni di queste nazioni colla China. In tutti i vocaboli inglesi che terminano con un' *e* muta, questa lettera si cambia in *i* che si fa sentire, onde per esempio *timi*, *housi*, *pieci*, *coachi*, *cooki*, e così via. Vi sono Chinesi che insegnano questo linguaggio corrotto ai loro giovani compatrioti, che vogliono darsi al commercio; e a dir vero, per la grande difficoltà che presenta lo studio della lingua chinese questo ripiego ha i suoi vantaggi, e gli Europei che si trovano nella necessità di conversare con quei del paese, vi si accommodano volontieri. L'idioma che parlano i figli dell' Impero celeste si compone di 450 voci monosillabe, che variamente pronunciate ne danno 1600; ma le variazioni nella loro pronunzia riguardo all' accentuazione, all' aspirazione, e alla modulazione dei suoni vocali, sono così sottili, che si dice, da pochissimi tra i Chinesi stessi potersi dire di conoscere e parlare perfettamente la loro lingua.

Nè minor fatica costa l' imparare la scrittura, la quale non consiste in un certo numero di lettere che servano a formare le parole, ma si compone di circa 40.000 segni, più o meno complicati, ognuno de' quali significa una parola. Si crede che questi segni esprimano rozzamente colla loro figura un oggetto materiale o un' idea, * e che basti conoscerne da 4000 a 6000 colla loro significazione per comprendere uno scritto. Cotali segni si scrivono non in successione orizzontale, ma verticalmente uno sotto l'altro; e si comincia a scrivere a destra, contrariamente all' uso delle lingue d'Europa. Anticamente i Chinesi scrivevano con punte metalliche infitte in cannuccie di bambusia spaccate; ma dacchè, verso il terzo secolo dell' era nostra, si inventò l'inchiostro, che diciamo della China, composto di fuliggine di pino, albume d'uova, muschio, e colla, si sostituì allo

* Non è senza interesse l'analisi di questi segni a vedere come si sia procacciato di significare idee astratte con segni materiali. Un cuore, per esempio, con sopra il segno della schiavità esprime Collera; una mano e il segno del Mezzo, significano Istoriografo, perchè suo primo dovere è di non inclinarsi da alcuna parte; Governo è indicato coi segni della Rettitudine e dell' Andare; due perle sono il simbolo dell' Amicizia, perchè un vero amico è raro come due belle perle in tutto eguali. — Il celebre missionario francese Huc trattò con molto acume quest' argomento nella sua opera L'Impero chinese.

Digitized by Google

stilo il pennello. * I segni così dipinti subirono coll' andar del tempo varî cangiamenti, e vi si aggiunsero diversi fregi, che i Chinesi istrutti tracciano con singolare destrezza senza che la chiarezza del significato ne venga a soffrire.

Il celebre sinologo viennese, Dott. Pfizmaier, ci aveva raccommandato prima della nostra partenza di acquistare alla China libri rari, e di procacciare d'avere la soluzione di varî quesiti linguistici ed etnologici da lui proposti: se ci riuscì di appagare in gran parte i suoi voti, ne siamo debitori alla compiacenza ed all' opera degli scienziati che vivono a Hongkong. Il Dott. W. Lobscheid, tedesco di nascita, missionario, e Ispettore delle scuole, esperto conoscitore della lingua chinese, non solamente ci fu di grande ajuto nella compera di libri, ma ci somministrò pure importanti notizie intorno al paese ed a' suoi abitanti. Egli stesso possiede una ricca e scelta biblioteca di opere di geografia, storia, scienze naturali, linguistica, e numismatica, in lingua inglese, di alcune delle quali ci fece dono. Uno de' suoi colleghi, pure di nascita tedesco, il Dott. F. Winnes, compilò per noi un saggio del dialetto Hacca, che si parla nell' interno della provincia di Kuang-tung, ancora poco conosciuto dai dotti. È veramente maraviglioso ciò che i missionarî francesi, tedeschi, ed inglesi, hanno potuto fare nel breve tempo che fu loro concesso di restare nella China. Le opere d'istruzione e di pietà che le varie corporazioni religiose pubblicarono a proprie spese in lingua chinese,

* Ved. intorno alla preparazione dell' inchiostro della China gli Atti dell'Ambasciata russa a Peking, tradotti e stampati in tedesco, a Berlino, da F. Heinike 1858. Tom. II, p. 481. L'articolo è tolto da un opuscolo scritto nell'anno 1398 da certo Seen-zsi-sun, che pel corso di 30 anni intese a perfezionare l'inchiostro della China. Scrive l'autore, che dopo aver provato tutte le altre sostanze che si facevano entrare nella sua composizione, trovò che con null'altro che fuliggine di pino e colla riuscì a fare un inchiostro nero e lucido come gli occhi de' bimbi. Secondo altri entra nella composizione dell' inchiostro della China, oltre alla fuliggine di pino e alla colla, un estratto delle scorze delle melagrane, ossidi di ferro e di rame, gommagotta, cinabro, sangue di drago, oro in foglia, muschio, legno di sandalo, e albume d'uova; ma pare che la maggior parte di queste ingredienze debba la sua importanza unicamente a vecchie tradizioni.

Digitized by Google

formano da sè sole una biblioteca, non ostante che questa lingua opponga molte difficoltà alla civilizzazione cristiana e alla diffusione del Vangelo. Quasi tutti i missionarî sono d'avviso che sia al tutto impossibile di stampare il chinese con caratteri latini; e la mancanza di precisione nel rendere con segni le idee produsse una quantità di controversie. Così, per esempio, i ministri dei varî culti cristiani non s'accordano ancora su la questione quale sia la voce chinese più idonea a significare Dio nel senso cristiano. I missionarî cattolici scrivono Tientsciù (天主) l'Essere Supremo; gli Inglesi e i protestanti tedeschi, Sciang-ti (上帝) l'Altissimo; gli americani protestanti Scin (神) lo Spirito. Come sempre, le tante discussioni che si fecero su quest' argomento non ebbero altro risultato che quello di intricare vie maggiormente la quistione.

Per quanto però i missionarî cristiani si siano adoperati, poco giovarono i loro sforzi per la diffusione del cristianesimo. E se anche nei manifesti e nelle istruzioni che si pubblicano dai ribelli si mettono inanzi teorie e principî, evidentemente ispirati dalle idee sparse dai missionarî cristiani, l'applicazione che se ne fa non è tale da poter avere la loro approvazione.

Come dei principî religiosi, sono i Chinesi tenacissimi delle loro costumanze, sicchè in ben pochi casi il cristianesimo potè mitigare le loro barbare usanze. Alla China è generale l'uso di esporre le fanciulle appena nate, nè già per indigenza, ma per disprezzo del sesso. D'una Chinese, ora convertita al cristianesimo, ci fu detto che avesse tolto di vita otto delle proprie figlie; e il Dott. Lobscheid ci raccontò d'una donna attempata, di famiglia facoltosa, che per dispetto del non esser nato alla nuora un maschio uccise la neonata sotto gli occhi della madre. Non è raro il caso che giovani madri depongano le loro bambine appena nate in riva al mare, e stiano poi spiando da lontano se un' ondata se le porti via, o se viene in loro ajuto un' anima pietosa. Una fanciullina, che fu così trovata e raccolta dai marinai della fregatta inglese Nankin si trova ora nell'ospizio delle missioni tedesche a Hongkong, e venne battezzata dal cappellano della fregatta nella cattedrale anglicana col nome di Vittoria Nankin. Altre madri cercano di soffocare la prole empiendo loro

Digitized by Google

la bocca di cenere calda. Per lo contrario succede assai di rado che si espongano od uccidano figli maschi, quand' anche siano storpi o contraffatti, e pare che il principale motivo pel quale i Chinesi prendono più mogli sia il desiderio di avere molti figli del miglior sesso. Ci fu detto che talvolta, se una donna maritata non ha figli, procura essa stessa al marito una concubina affinchè ne abbia eredi, e che in somiglianti casi regna tra le due donne la maggior armonia, non così però quando il marito ne prende una di suo capo. Secondo le antiche leggi del paese l'uomo non potrebbe ammogliarsi prima dei trenta anni, nè la donna maritarsi prima dei venti, ma ora si sposano generalmente tra i sedici e i venti. Si può ritenere che di quindici uomini uno ha più d'una moglie; si prende la prima per genio, le altre si comprano al prezzo da 100 a 600 dollari. Di qui viene che certe donne chinesi si fanno cedere da madri povere bambine sane e ben formate, e ne hanno gran cura finattantochè le possano vendere a ricchi Chinesi, o anche a coloni europei.

L'usanza d'uccidere le bambine regna principalmente nei distretti marittimi della provincia di Fukien, tanto che da qualche tempo vi si difetta di donne, e si dovettero far venire delle fanciulle da marito dalla parte settentrionale della provincia. Ogni anno si pubblicano per cura del Governo gride e manifesti che si affiggono e spargono nella popolazione, tendenti a far che si desista dall' uso crudele di dar morte a povere creaturine, ma pare che non se ne ottenga grande effetto.

V'ha chi sostiene che l'uso di storpiare i piedi delle donne per impicciolirli sia nato dalla gelosia de' mariti, che nella difficoltà di moversi delle mogli s'imaginarono di vedere una specie di sicurezza della loro fedeltà. Altri però lo fanno con miglior ragione derivare dal supposto fatto, che siavi stata un' Imperatrice coi piedi storpi, e che i cortigiani per bassa adulazione storpiassero del pari le figlie, convertendo il difetto in un pregio.

Il Governatore di Hongkong, Sir John Bowring, conosciuto anche come dotto, usò agli scienziati della Novara la cortesia di invitarli in sua casa, dove aveva radunato i più esimî coltivatori delle scienze della colonia; e nella sua qualità di Preside della *China*

Digitized by Google

branch of the Royal Asiatic Society riunì i membri di questa società in tornata straordinaria in onore della espedizione. Sir John ci disse i benvenuti nel modo più cordiale, presagendo alla nostra visita ottimi risultati; e in egual modo ci complimentò il Lord Vescovo di Hongkong, presente alla seduta, aggiungendo le memorabili parole che anche come Principe della Chiesa si rallegrava dei progressi delle scienze naturali, dai quali il cristianesimo nulla ha a temere, e solo a sperare *(nothing to fear, but only to hope)*.

Dei temi trattati alcuni erano di grande interesse, e facevano bella prova dell' amore col quale gli Inglesi coltivano le scienze anche nei lontani paesi dove sono condotti da viste di lucro e vivono in mezzo a mille pericoli.

Tra gli scritti mandati alla Società era una relazione di certo signor G. Alabaster, che in qualità d'interprete aveva accompagnato nel suo esilio a Calcutta l'Ex-governatore chinese Yeh, su lo stato della popolazione chinese in quella città, e l'ingerenza che vi ha nelle condizioni sociali. Il relatore faceva avvertire come alla piccola colonia chinese, che nel 1858 non contava più di 500 persone, fosse riuscito di attirare a sè esclusivamente l'esercizio d'alcuni mestieri, come a dire, quello del sarto e del calzolajo; e come lontana molte migliaja di miglia dalla patria, e in mezzo a un popolo straniero, sapesse conservare gli antichi usi e costumi. La colonia ha un tempio, e sacerdoti e istruttori che rinfrancano gli emigrati chinesi nella loro religione, ammonendoli di guardarsi dall' apostatare; ha fondato una società per rimandare al paese nativo i cadaveri dei Chinesi morti in estrania terra; e comincia a spiegare un certo lusso, avendo fatto venire dalla China una compagnia dramatica per godere di uno spettacolo nazionale. Queste notizie sono d'importanza perchè l'emigrazione dalla China va sempre più crescendo, volgendosi a più parti del mondo. Si trovano Chinesi in tutta l'Asia orientale, in Australia, in California, al Perù, nel Brasile, e nelle Indie occidentali; e benchè emigrino poverissimi, e siano quasi dappertutto poco bene accolti, pur non ostante prosperano. L'immigrazione dei Chinesi è più specialmente d'importanza per le popolazioni dell' oriente dell' Asia, di gran lunga inferiori ad essi per l'attitudine al lavoro, e la destrezza

Digitized by Google

nella meccanica. Anche per ciò che tocca le pratiche religiose hanno i Chinesi un vantaggio materiale su quei del paese. L'Indiano ha nel corso dell' anno molti giorni di festa, e le abluzioni e le altre ceremonie giornaliere tolgono molto tempo al lavoro. Poi l'obbligo di cibarsi di soli vegetali lo rende fiacco, e nel contatto con Europei è causa di mille disturbi, non essendogli permesso di accostarsi alle loro mense. Il Chinese per lo contrario non ha in tutto l'anno che una feria, al capo d'anno. La festa dura quindici giorni, ma gli altri undici mesi e mezzo sono per lui un continuato giorno di lavoro. E per quel che è del cibo, il Chinese non è tanto scrupoloso; mangia carni d'ogni sorte, e beve vino, senza molto curarsi dei dettami di Confucio, ma senza mai eccedere. Queste qualità, temperanza, destrezza, perseveranza, una costituzione robusta, e il loro gran numero, fanno presagire con sicurezza ai Chinesi una parte importantissima non solo nell' Indostan, ma nella storia dell' umanità; e se avverrà che trascinati dal corso degli avvenimenti irrompano in altre regioni, vi faranno imprese da incutere stupore e maraviglia nelle nazioni civilizzate dell' antico mondo.

Una dissertazione letta la sera stessa nella seduta della filiale della regia Società asiatica, concerneva la pianta, che da breve tempo diventò famosa nel commercio sotto il nome di Indigo verde, o *Vert chinois*. Non ostante tutti gli esperimenti che si fecero intorno a questa sostanza colorante e al merito che si acquistò per riguardo ad essa la Camera mercantile di Lione, che pubblicò un trattatello su questa materia, non si conosceva ancora precisamente il modo di ottenerla e di farne uso. L'opuscolo della Camera mercantile di Lione * era allora appunto pervenuto alla Società, e aveva promossa un' interessante discussione; ma il fatto è che a Hongkong se ne sapeva poco più di ciò che è contenuto negli scritti di Roberto Fortune e Rondot. Non fu che più tardi a Sciangai che potemmo avere notizie più esatte del Lu-kao (綠膠) ossia della pianta (specie

* L'opuscolo s' intitola: Notices sur le vert de Chine, et de la teinture en vert chez les Chinois, par Natalis Rondot. Imprimé aux frais de la Chambre de commerce de Lyon. A Paris 1858. Typographie Lahure.

Digitized by Google

di *Rhamnus*) da cui si cava la sostanza che gli Inglesi chiamano Indigo verde, le quali notizie vogliamo qui riportare. *

Il Lu-kao non viene che nelle provincie settentrionali, dove nei dintorni di Futschau e presso alla città di Haening si coltiva sopra une grande estensione; ma il color verde non si cava da una sola specie, sì dalla corteccia di due specie di Rhamnus, di cui la gialla cresce spontanea alla bassa, come la bianca sulle alture. Il modo di preparare la sostanza colorante, che nell' aspetto non differisce molto dall' indigo, non mostra grand' arte. Le due piante si fanno bollire per qualche tempo in una gran caldaja di ferro, e il deposito che se ne ottiene si lascia posare alcuni giorni, poi si decanta in vasi di creta. In questo liquido s'immollano cinque o sei volte dei drappi di cotone, che lavati depongono la sostanza colorante nell' acqua, e questa si fa evaporare in caldaje di ferro. Di nuovo si fa imbevere della sostanza colorante, già sufficientemente condensata, delle filacce di cotone, che di nuovo si lavano, e si raccoglie il deposito sopra sottili fogli di carta che si fanno asciugare al sole.

I Chinesi non giunsero finora a dar questo colore che a stoffe grossolane, ma lo stato in cui si trova presentemente la chimica in Europa autorizza a sperare che si trovi quando che sia il modo di tingere anche le stoffe più fine di questo bel colore, che non perde la sua vivacità anche a lume di candela. Il Lu-kao s'usa alla China da tempi immemorabili nella pittura ad acquerello, ma non è che da venti anni che se ne fece l'applicazione ai prodotti industriali. Si paga a Futschau fino a 20 taels, ossia circa a 60 fiorini di valuta austriaca, per un catti ($1\frac{1}{3}$ libbra); ma questo enorme prezzo non è che fattizio, giacchè se veramente costasse tanto non lo si potrebbe impiegare nel paese a tingere le stoffe più grossolane. Siamo d'opinione, e vi ci confermarono in varie parti della China uomini istrutti, che il Lu-kao potrebbe essere utilmente coltivato in varî punti d'Europa, dove le condizioni del clima e del suolo gli siano favorevoli, e non cara la mano d'opera.

* I Chinesi a Sciangai davano a questa pianta il nome di Li-lu-sciu e alla sostanza che se ne ottiene quello di Gah-scih.

Digitized by Google

Colle Autorità inglesi e cogli impiegati del Governo gareggiarono verso di noi in ospitalità i nostri compatrioti tedeschi, e non possiamo abbastanza lodarci della cortesia del Console austriaco, Signor G. Wiener, e del Vice-Console prussiano, Signor Gustavo Overbeck. Quest' ultimo ci regalò varî oggetti etnografici, di cui era venuto in possesso all' assedio di Canton nel Dicembre del 1857, i quali per la maggior parte vennero ceduti all' I. R. Gabinetto d'antiquaria a Vienna.

Grazie alla compiacenza del Dott. Harland, Primo medico della colonia, ora morto, fu concesso ad alcuni membri della spedizione di potere tanto nella gran prigione, dove si trovano individui di tutte le provincie dell' Impero, come nello spedale, prendere la misura di alcuni „begli esemplari della razza chinese“ *(fair specimens of the chinese race)*, come s'esprimeva il buon Dottore, la quale misura verrà data nella parte antropologica delle pubblicazioni della Novara.

Prima di lasciare il porto di Hongkong, malgrado le condizioni sfavorevoli, si fecero alcune escursioni al S. dell' isola, a Canton, e alla colonia portoghese, Macao.

Nella gita al villaggio di pescatori Little Hongkong, al S. dell'isola, gli scienziati dell' espedizione furono accompagnati dal botanico Dott. Hance, e dal missionario Dott. W. Lobscheid, espertissimo della lingua chinese. La valle, cinta da alte montagne di granito, nella quale giace la piccola colonia di Little Hongkong, fondata fino dal 1668, è oltre ogni dire amena. Un delizioso bosco, intersecato da un' acqua spumante, anima il quadro; il suolo è coperto di ogni sorte di vaghe pianticelle, vero tesoro pel botanico, salvo nel più basso fondo, che è coltivato a riso. Al di sopra della linea di vegetazione degli alberi fogliferi il pendio è vestito di pini. Ma i poveri abitanti del villaggio, mezzo nascosto tra gli alberi, non possono godere in pace di questo tranquillo asilo per le frequenti scorrerie che vi fanno i pirati delle coste. Per questo le capanne sono tanto vicine le une alle altre, che due persone appena possono andar di fronte nelle strette vie, affinchè in caso d'aggressione i vicini possansi vicendevolmente soccorrere. Ce ne ritornammo con un ricco bottino d'oggetti di storia naturale; e per riguardo alla geognosia,

Digitized by Google

fummo lieti di poterci accertare che l'isola non è tutta di granito, e che le montagne sono in buona parte di porfido.

Il Commandante dell' espedizione con alcuni de' suoi Uffiziali intraprese una più lunga corsa a Canton, al qual effetto il Commodoro Stewart, Commandante della stazione, pose a sua disposizione il battello cannoniere, Algerina. Da Hongkong a Canton sono 87 miglia; il viaggio durò 11 ore, dalle sei e mezzo della mattina alle cinque e mezzo della sera.

Canton, non ha guari la terza capitale dell' Impero chinese, la fiorente piazza di commercio con più d'un milione d'abitanti, era adesse ridotta a un immenso ammasso di case abbandonate, in gran parte rovinate ed arse. I vasti edifizî delle Fattorie europee, che ornavano la sponda del fiume sotto le mura della città chinese, erano un mucchio di macerie. La città, notante sul fiume stesso, i famosi giardini galleggianti con tutta la loro pompa di forme e di colori, era scomparsa. Chi aveva qualcosa da perdere s'era ritirato nell' interno del paese; corpi di guardia inglesi erano postati sulle mura e nelle vie della città, dove non era più che uno stuolo di miserabili, sempre all'erta per trovare un' occasione di guadagnarsi il premio promesso dai mandarini di Kwang-Tung a chi porti loro la testa d'un barbaro. „La condizione di Canton va peggiorando ogni giorno“ scrivevasi nella gazzetta di Hongkong. Dacchè gli Americani ed i Russi ebbero conchiuso trattati speciali col Governo Imperiale, e l' armata navale anglo-francese si fu recata al N. nel golfo di Petschili per negoziare la pace coi Commissarî imperiali di Tien-Tsin, i Chinesi di Canton avevano ripreso animo. S'imaginarono che gli alleati fossero isolati, e che gli Americani e i Russi fossero loro nemici. Mandarini e Commissarî imperiali inondarono il paese di proclami * contro gli indiavo-

* Uno di questi proclami è così concepito: „Udite, udite, o voi, esosi barbari! Noi, patrioti e gente onorata della purissima dinastia, vogliamo mettervi inanzi uno specchio, acciocchè conosciate chi veramente siete. Solo la favella vi distingue dalle fiere selvaggie. Noi abbiamo intelletto, ubbidiamo alle leggi; ma voi siete ciechi e stolti, e non volete intender ragione. Non c' è altro rimedio: bisogna che siate estirpati fino all' ultimo uomo. — Dacchè avete messo il piede nell' Impero celeste avete fatto di tutto per rovinarci. Ci avete

Digitized by Google

lati stranieri, e organizzarono bande di briganti, onorati del titolo di Braves, che ogni notte gettavano razzi incendiarî nel quartiere generale e nella città, non lasciando un momento di riposo agli alleati in numero di appena 3500 uomini, dei quali 800 ammalati.

Appena il battello cannoniere, Algerina, ebbe gettata l'ancora avanti Canton, il Commodoro venne scortato la sera stessa al quartier generale del Generale Straubenzee, Commandante delle truppe alleate. La città era muta come un cimitero; non vi si vedeva un lume. Alle dieci e mezzo di sera il Commodoro giunse nel quartier generale, e fu cordialmente accolto dal Generale. Il detto quartiere era posto sopra una collina, che domina la città, e intorno alla quale si stendono le abitazioni d'una villa (Yamun), che apparteneva al padre del famoso Governatore Yeh. La magnifica mobiglia delle stanze, e i bellissimi intagli in ebano che le adornano, provano che i magnati Chinesi spiegavano un lusso non inferiore a quello degli Imperatori romani. Yeh si trovava già prigioniero a Calcutta, dove viveva ritiratissimo. A giudicare dal suo ritratto che si vende in tutte le botteghe di Hongkong, Yeh deve essere uomo di bella figura, di lineamenti forti, sicuro indizio d'un carattere energico; e per quel

bombardati dalle navi; ci avete attossicati coll' oppio; avete edificato nella nostra città tempi profani. Che più! Per le vostre corse di barberi avete violato i sepolcri, turbata la quiete de' morti. Insaziabili al pari delle balene, voraci come il baco da seta su le foglie del gelso, quanto più rubate, più cresce la vostra avidità. Ma ora la misura è piena; il cielo sdegnato ha risolto la vostra distruzione; il nostro popolo sarà ministro della sua vendetta. — Ora odi, o popolo, che s'abbia a fare per distruggere i barbari. Tutti i barbari hanno ad essere fatti scemi del capo, acciocchè cessi la nostra vergogna, e il nostro paese non sia più oltre imbrattato. Tale è il commando de' Capi. A nessun altro si torca capello; ma chi s'oppone all' esecuzione del commando si uccida. Il giorno della vendetta matura in segreto. Cingeremo, non sentiti, i barbari, li assaliremo d'improvviso, e cadranno sotto i nostri colpi. Quelli dei nostri che vanno alle scuole dei barbari, li servono, o in altro modo conversano con loro, se ne tolgano e tornino alle loro prime occupazioni. Se nol fanno, periranno coi barbari; i figli della purissima dinastia ed i barbari, i diamanti e le pietre vili n'andranno ad una sorte. — Distrutti gli invasori, i loro beni saranno dati a chi pugnò da forte. Tale è il volere dei Capi."

Digitized by Google

che è della robustezza, pare non inferiore al padre, che all' età di novantadue anni provò ancora le gioje della paternità. Nel paese, e dagli stessi Europei, Yeh era tenuto non solamente accorto diplomatico, ma uomo dotto; ci si mostrarono a Hongkong grandi tavole anatomiche incise in legno, che Yeh aveva desunte da un trattato d'anatomia europeo, e pubblicate a sue spese in sesto più grande, con una prefazione. *

Ancor più grandioso del Yamun del padre di Yeh a Canton è quello del Generale dei Tartari, Pihkwei, che ora serve di caserma e di abitazione ai Commissarî inglesi e francesi, essendosi assegnato al signor Generale un' abitazione più modesta.

Il Commodoro se ne stava prendendo tranquillamente il tè col Generale Straubenzee, quando si gridò: fuoco! I Braves avevano messo il fuoco ad una casa vicina sperando che si avesse a comunicare al quartiere generale e al magazzino della polvere, o almeno che i soldati di guardia accorressero a spegnere l'incendio; ma furono delusi nelle loro speranze, perchè si lasciò che la casa isolata ardesse senza causare alcun danno.

In una passeggiata notturna che il Commodoro fece col Generale, potè vedere come i Chinesi alla distanza appena di dugento passi, da un' altura munita di un picchetto di soldati e di cannoni, non cessavano dal lanciare razzi verso le sentinelle e il quartier generale, senza che gli alleati pensassero a prendere energici provvedimenti per impedirlo.

La mattina seguente gli Uffiziali austriaci, accompagnati dal Commissario inglese, Mr. Parkes, divenuto poi celebre per la sua cattura nelle vicinanze di Peking, resero visita al Generale dei Tartari e Mandarino, Pihkwei, solo rappresentante del Governo Imperiale a Canton. S' era radunata nelle vie una quantità di persone per vedere gli stranieri, e il ricevimento si fece con tutte le regole del ceremoniale chinese. Si spararono tre mortaletti, si fe' sentire una musica, „laceratrice di ben costrutti orecchi“; le guardie del Generale, deposte le armi, fecero spalliera; e il Generale col suo bravo berretto di

* Yeh morì nell' esilio a Calcutta.

Digitized by Google

mandarino in testa, giusta il costume chinese, si fece incontro agli stranieri sorridendo e chinando il capo più o meno secondo il grado del presentato, sempre a norma dell' etichetta. Il Commodoro dovette sedere sopra un seggio elevato. Durante la conversazione, per la quale Mr. Parkes serviva d'interprete, si servì il tè. Pihkwei s'informò dello scopo della espedizione, e si fece dire i nomi degli Uffiziali, il che per causa dell' indole della lingua chinese, non si potè fare senza difficoltà. * Grande e grosso come era, il Generale dei Tartari ubbidiva al piccolo Mr. Parkes al pari d'un agnello; come i Reggenti nazionali di Giava, nominati dal Governo, non era che uno strumento de' suoi vincitori.

Il commiato si diede colle medesime ceremonie che si erano osservate per l'accoglimento. I colpi di mortaletti, che scoppiavano ai piedi dei festeggiati, avevano più l'aria di macchine infernali, che non di allegrezze. Nel corso della giornata si visitarono altre parti della città; e verso sera si fece ritorno a Hongkong.

Mentre eravamo ancora all' ancora nel porto di Hongkong un foglio straordinario della gazzetta di Sciangai, *North-China-Herald* ci portò la notizia che il 26 Giugno 1858 era stato firmato a Tien-Tsin da Lord Elgin e dai Commissarî imperiali il trattato di pace coll'Inghilterra, e mandato a Peking affinchè l'Imperatore vi apponesse la sua firma. Questo trattato, che comprendeva 56 punti, accordava agli Inglesi più vantaggi che non avessero mai avuto. Fu stipulato, tra gli altri patti: che per l'avvenire avesse a risedere alla corte di Peking un inviato inglese con tutti gli onori dovuti al suo grado; che si potesse esercitare liberamente e insegnare la religione cristiana; che sudditi inglesi muniti di passaporti dati dal loro Console e contrassegnati dalle Autorità chinesi, potessero percorrere l'Impero in tutte le direzioni, sia a diporto, sia per affari di commercio; che la navigazione del Yang-tse-kiang (il gran fiume) avesse ad essere libera; che oltre ai cinque porti aperti al commercio colla pace di Nanking, potessero gli Inglesi d'ora in poi esercitare il commercio anche a

* Per esempio Wüllerstorf non si può esprimere che coi seguenti segni: Wu-lá-sse-tá (武拉士塔).

Digitized by Google

New-Chwang, Tang-Chow, Tai-Wan (all' isola Formosa), Chau-Chow, e Kiung-Chow (a Hainan), stabilirvisi, edificare case, chiese, spedali, e cimiterî. Si pattuì che Chinesi, i quali si rendessero colpevoli di delitti o trasgressioni verso sudditi inglesi, dovessero essere giudicati dalle Autorità chinesi secondo le leggi del paese; e che sudditi inglesi, in simili casi avessero a giudicarsi dalle Autorità inglesi secondo le leggi inglesi; che in tutti gli atti ufficiali delle Autorità inglesi, diretti al Governo Imperiale si facesse uso della lingua inglese aggiungendovi una traduzione in chinese, ma che in casi dubbî il testo inglese dovesse solo servire di norma. L' art. L. stabilisce che il segno I (夷), che vale Barbaro, non possa più usarsi in documenti ufficiali nella China o nelle Provincie a significare Inglese, ovvero Governo inglese. Per lo contrario non si fa punto parola nel trattato di Tien-Tsin del commercio d'oppio, che pareva essere la prima cagione della guerra; non vi si tocca che di una revisione della tariffa doganale.

Tanto i mercanti d'oppio, quanto i loro antagonisti, il partito filantropico di Londra, non si dissero soddisfatti di ciò che questo importantissimo argomento fosse rimasto *a pending question*; ma fu questo appunto un accortissimo tratto diplomatico. * Per non irritare gli animi proclamando apertamente la libera importazione dell' oppio, con che si sarebbe nociuto anche all' autorità dell' Imperatore della China in faccia a' suoi sudditi, l'accorto negoziatore inglese ottenne il suo scopo comprendendo tacitamente l'oppio negli articoli d'im-

* Traducendo questo passo non sappiamo sopprimere una riflessione. Perchè l'Autore, fervido apologista delle savie istituzioni del Governo inglese, ne vela qui la perfidia, chiamando un accortissimo tratto diplomatico la tacita sanzione d'uno scellerato traffico, contro il quale invano protestarono in ogni tempo gli Imperatori chinesi e protestano tuttogiorno i filantropi di Londra? Perchè invece di levare anch' egli la voce contro l'iniquità del Governo d'una nazione cristiana, il quale non si fa scrupolo di mantenere e diffondere colla forza l'uso d'un veleno, di cui l'A. descrisse in più luoghi della sua opera i terribili effetti, l'adombra, quasi lodandola, sotto la speciosa designazione di un accortissimo tratto diplomatico, e aggiungendo freddamente che in conseguenza del trattato l'oppio si continuò a vendere come il cotone, il cuojo, e il merluzzo?

Il Traduttore.

Digitized by Google

portazione, sicchè si continui ad introdurlo nell' Impero, verso il pagamento della tassa stabilita nella tariffa doganale, come si fa del cotone, del cuojo, e del merluzzo. La tassa d'importazione è di 30 taels (circa a 105 fior. di V. A.) il picul (133 1/3 libbre inglesi).

Gli avvenimenti, di cui la China fu il teatro poco dopo la stipulazione del detto trattato, le ostilità del presidio della fortezza di Taku, l'opposizione ad armata mano che si fece all' Inviato inglese quando, a norma del patto stipulato, volle recarsi a Peking, provarono ben tosto che i Chinesi non pensavano ad attenersi alle condizioni del trattato più che avesser fatto altre volte.

Da quel tempo un' armata europea che appena contava 20.000 uomini ha dettato la pace a 400 milioni di Asiatici nella loro inespugnabile capitale; e il 24 Ottobre 1860 Lord Elgin firmò di nuovo un trattato, che conferma tutti gli articoli stipulati due anni prima in quello di Tien-Tsin, e in oltre: pattuì un' indennizzazione delle spese della guerra nella somma di 8 milioni; aprì al commercio il porto di Tien-Tsin; permette ai sudditi chinesi di emigrare e prender servigio nelle colonie brittaniche; procurò all' Inghilterra la cessione a perpetuità d'una parte del distretto di Kowloang (Cowloon) posto sul continente, d'incontro all' isola di Hongkong; e finalmente ordina che il trattato originale con tutte le sue aggiunte debba essere affisso e pubblicato in tutte le provincie dell' Impero. L'Impero chinese non aveva mai sofferto tanta umiliazione. Il sistema proibitivo era stato in parte abolito regnante il precedente Imperatore Tao-kuang (il lume della ragione); ma le concessioni fatte coi trattati di Tien-Tsin e Peking, fecero aperta prova della debolezza e della decadenza del Celeste Impero, tanto più che il Figlio del Cielo, che ora occupa il trono, è zelante partigiano dell' antica sapienza di Stato. Solo l'estrema necessità potè indurlo a depor l'armi avanti ai barbari d'Occidente, e a permettere che questi odiati nemici dettassero la legge nelle sua capitale.

E nel fatto all' Impero celeste sono recisi i nervi, e i così detti Barbari vi fanno da padroni. Navi da guerra, inglesi, francesi, ed americane, occupano i punti più importanti dell' Impero; diverse provincie sono inondate da un esercito capitanato da un ribelle che

Digitized by Google

s'intitola Imperatore; e al Nord, sulle sponde dell' Amur, la Russia fa costruire fortezze sul suolo chinese e vi si comporta come se fosse in casa propria. Tutto ciò, per quanto diversi siano gli interessi delle nazioni avversarie, finirà col destare l'Impero chinese dal suo lungo letargo, sforzando i popoli che lo compongono a prender parte al progresso della civiltà, che vittoriosamente porta la sua fiaccola ne' più remoti angoli del mondo. *

Intanto che il Commodoro visitava Canton gli scienziati fecero un' escursione al possedimento portoghese di Macao, lontano da Hongkong trenta miglia, col quale piroscafi inglesi mantengono una comunicazione due volte alla settimana. Per questo viaggetto s'impiegano ordinariamente da quattro a cinque ore; ma il Sir Charles Forbes, sul quale c'imbarcammo la mattina, era un „vaporino", e la partenza essendo stata ritardata dall' imbarco di molte casse d'oppio, che si sperava di vendere vantaggiosamente a Macao, e per soprappiù avendo trovato venti contrarî, non s'arrivò a Macao che sul far della sera.

Fummo non poco sorpresi dal vedere che a bordo del piroscafo molti de' passaggieri erano muniti di pistole a più colpi; nè, a quanto ci si raccontò, era inutile precauzione, poichè non era gran tempo che durante il tragitto da Hongkong a Macao i passaggieri europei erano stati trucidati dai Chinesi che erano a bordo. Gli assassini avevano profittato del momento che il Capitano e gli Europei si trovavano a mensa nella piccola cajuta, per assalirli e farne macello. Il Capitano e alcuni passaggieri saltarono nell' acqua per salvarsi, ma non ne scampò che un Inglese che denunziò il fatto. I pirati, dopo essersi divisa la ricca presa, incendiarono la nave, e si sottrassero alla persecuzione rifugiandosi nell' interno del paese.

È notevole il modo nel quale si pagano nel paese il nolo, i conti, e altre spese. L'oro è rarissimo, e i dollari messicani e le monete di

* L'Imperatore che presentemente regna nella China si chiama propriamente Te-tsciù, ma in Europa si suole distinguerlo colla denominazione, che l'Imperatore, secondo l'uso chinese, dà al tratto di tempo in cui regna; quindi è che in luogo di Te-tsciù si chiama Hien-fung, che vale Piena felicità, nome da lui dato alla durata del suo regno.

Digitized by Google

rame (Käsch) sono troppo pesanti, da portarne indosso molte: per fare un viaggio di due giorni ci si vorrebbe un sacco, e s'arrischierebbe poi d'essere rubati. S'è dunque introdotto il commodo uso di pagare l'importo del nolo e d'altre spese mediante un assegno (check) sopra una casa di commercio di Hongkong o di Macao, la quale viene poi soddisfatta dall' emittente al suo ritorno. Poi che le persone che emettono questi assegni sono per lo più conosciute, o ricchi forestieri, è raro il caso che si abusi della fiducia su cui si fonda questo espediente; e se anche tal volta ciò accade, il piccolo danno che ne risulta non sta alla bilancia col vantaggio e col commodo che ne viene al pubblico.

Il tragitto da Hongkong a Macao non è senza interesse. Dapprima si percorrono stretti canali formati da alte isole di granito, ma appena s'entra nell' aperto mare, l'acqua sempre più torbida indica che si è inanzi alla foce del fiume di Canton. Se ne vede uscire ed entrare in gran numero navi, e giunche e battelli di pescatori; nel fondo si scorge il picco cuneiforme dell' isola di Lantao, alto 3000 piedi, e d'incontro ad esso sul continente della provincia Kuang-tong l'acuto Castle-Pik, solcato profondamente dall' alto al basso. Sebbene questi due picchi, anche per la loro forma conica, somiglino a vulcani, non sono verisimilmente che coni di granito o di porfido. La foce del fiume di Canton è tanto larga, che non si vedono apparire che gradatamente le sponde, e si crederebbe d'essere ancora in mare quando già s'è nelle acque del fiume.

Prima ancora che si mostrino le case di Macao si passa per mezzo ai bastimenti ancorati nella rada, per ciò che grossi legni devono ancorarsi alla distanza di sei o otto miglia dalla città. Il piccolo porto, più sicuro, al di là della stretta lista di terra, su cui è Macao, non è praticabile che per legnetti e giunche, che vi circolano in gran quantità.

La vista della città di Macao non è meno piacevole di quella di Vittoria. Le file delle case si gruppano in modo pittoresco intorno alle numerose colline, e presso alla spiaggia palagi ed altri grandiosi edifizî si schierano intorno alla Praya grande, mentre i campanili di diverse chiese e la cupola del collegio dei Gesuiti danno a conoscere

Digitized by Google

la città cattolica, d' aspetto diverso da quello della vicina colonia inglese.

Macao è il luogo favorito dei forestieri stabiliti a Hongkong, al quale si recano per mutar aria, il che in quei climi è più necessario che in Europa. Finattantochè Canton fu la sede principale dei mer-

La Grotta di Camoens.

canti europei, le loro famiglie usarono passare la state a Macao, ed essi stessi vi si recavano di tanto in tanto per passarvi alcuni giorni lungi dal tumulto degli affari; dopo le ultime guerre la maggior parte di loro si stabilì a Hongkong o Macao, onde la popolazione di quest' ultima città crebbe assai, e il suo commercio acquistò maggiore importanza.

Digitized by Google

Appena un piroscafo si presenta alla rada di Macao, si trova circondato da uno sciame di battelli, condotti per lo più da donne, che si disputano con grande schiamazzo la prerogativa di trasportare alla riva i forestieri. Poi che dal lato di levante non è luogo d' approdo, venendo a terra, si è buttati sulla spiaggia dai flutti, come a Madera o a Madras, senza però che si corra alcun pericolo.

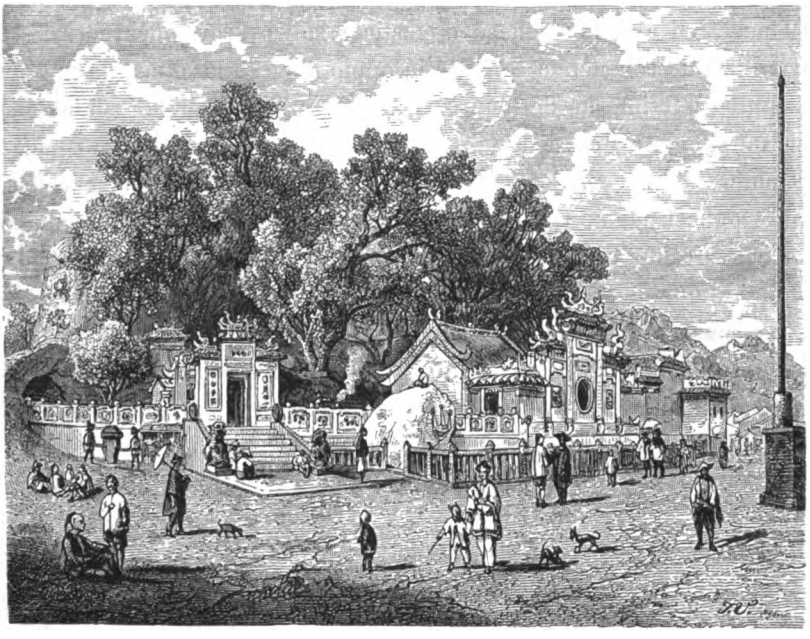
Gli scienziati dell' espedizione furono cordialmente accolti in casa del Signor Carlowitz, Console prussiano: non era molto tempo che colla sua bella ed amabile consorte, nativa di Altenburg, era venuto da Canton a Macao per attendervi l'esito degli avvenimenti.

La prima visita che facemmo il giorno seguente (era giorno di domenica), fu alla famosa grotta di Camoens, posta in un bello e silenzioso parco della famiglia portoghese, Marquez. Ivi Camoens, esiliato, scrisse la Lusiade; e in vero si potrebbe credere che questo tranquillo asilo co' suoi ombrosi viali, co' suoi padiglioni di verdura, impenetrabili ai cocenti raggi del sole, co' suoi massi coperti di musco, fosse stato fatto a posta per l'infelice poeta, che in luogo di lagnarsi della sua sorte cantò in un immortale poema le glorie della sua patria. Nella parte inferiore del monumento, che dicon la Grotta di Camoens, è in una nicchia il busto del poeta, di terra cotta, coll' epigrafe: *Louis de Camoens, nasciò 1524, muriò 1579*; sul piedestallo di marmo sono sculti alcuni versi della Lusiade. * Dicono che questa grotta aveva in origine migliore aspetto, ma che il proprietario per abbellirla fece costruire la parte architettonica togliendo così alla grotta il suo carattere originale. Da un punto al disopra della grotta, che chiamano la Specola, donde si crede che Camoens stesse guardando il firmamento, si ha una bellissima vista sul porto. Poco di là distante è l'oratorio e il cimitero della comunità de' protestanti, composta di circa 200 membri; il cimitero, nel quale bei monumenti sorgono in mezzo agli alberi e ai fiori, è uno de' più begli ornamenti della colonia.

* Sul davanti il v. 23 del C. X. e i v. 79 e 80 del C. XII; sul di dietro i v. 95 e 131 del C. VI. e il v. 42 del C. VIII.

Digitized by Google

Ma ciò che di più grandioso ed interessante offre la colonia fondata nel 1563 dai Portoghesi nella penisola di Macao, è il Bosco delle pagode, Makok, nel porto interno, presso al pendio d'un colle, in mezzo a pittoresche eminenze di granito, con epigrafi a lettere cubitali, e amenissimi gruppi d'alberi. All' ingresso è un gran tempio buddista, bizzarramente ornato, circondato da camere, nelle quali i sacerdoti abitano, tengono le loro masserizie, preparano candele e polizze per le religiose ceremonie, e dove sono anche alcuni altari privati d'idoli.



Tempio buddista di Makok.

Per mezzo di scalini scolpiti nel masso di granito si giunge al punto più elevato, alto 200 piedi sopra il livello del mare, dove è un secondo tempio. Quando vi fummo una processione di sacerdoti buddisti, in lunghe vesti gialle, preceduta da suonatori di flauto, saliva appunto al luogo sacro per farvi le sue preghiere; quando ne discesero distribuirono ai fanciulli chinesi nell' atrio del gran tempio una quantità di paste dolci e di frutti.

Digitized by Google

Rendemmo visita ad alcuni de' più ragguardevoli forestieri stabiliti a Macao, e fra gli altri al Dott. Kane, medico inglese, da molti anni stanziato nella colonia. Esso ci donò la testa d'una statua, che visitando la famosa Pagoda, detta di nove palchi o de' fiori (Hwá-táh) presso a Canton nel Marzo del 1857, aveva trovata in uno de' piani di questa pagoda, ora mezzo rovinata. La testa, di terra cotta, era quella di un discepolo di Budda. La detta pagoda, alta 160 piedi, venne costruita circa a 1000 anni fa; ed è probabile che anche l'accennata statua sia stata fatta a que' tempi.

Macao conta presentemente 97.000 abitanti, de' quali 90.000 sono Chinesi, gli altri Portoghesi, e mesticci, salvo alcuni pochi forestieri. Il principale commercio consiste in oppio, che di là si manda in gran quantità nell' interno del paese. La vicinanza e la miglior situazione di Hongkong, e l'energia de' suoi abitanti, non permette che Macao, in potere de' fiacchi Portoghesi, ottenga un' importanza commerciale. I Portoghesi non ne ritraggono che un tenue vantaggio, sicchè meglio lor converrebbe di vendere la colonia agli Inglesi o agli Americani, se non vi si opponesse l'onor nazionale. Del resto l'amministrazione di questo possedimento non costa molto al Governo portoghese, perchè tutte le spese sono sostenute dalla colonia. Tanto il Governatore, che percepisce annualmente 6000 piastre di Spagna, quanto il presidio di 400 uomini, e la piccola nave da guerra stazionata nel porto, sono a suo carico.

Macao è ora la piazza principale per la spedizione di lavoratori chinesi o Kulis alle Indie occidentali. Si crede che ogni anno più di 10.000 Chinesi, spinti dalla fame per mancanza di lavoro, si vendano come schiavi per essere mandati all' Avana. Questi infelici (ne abbiamo veduto un numero considerevole nel luogo dove si tengono rinchiusi finchè si spediscano) si obbligano per contratto, per essere trasportati all' Avana e mantenuti durante il viaggio, a servire per otto anni al padrone, cui verranno assegnati all' Avana, verso una mercede di quattro dollari al mese, * la quale è di molto inferiore

* Anche questi quattro dollari soffrono nel primo anno una diminuzione, perchè l'emigrante deve restituire in rate d'un dollaro al mese i 12 dollari, che prima della partenza dalla patria gli furono avanzati, parte in danaro e parte in vestimenta.

Digitized by Google

a quella che si dà colà ai lavoratori del paese, anzi a quella degli stessi schiavi. Questa differenza non torna però a profitto dei proprietarî di piantagioni, ma agli imprenditori della tratta di Chinesi, i quali si fanno pagare per ogni capo un vistoso premio. Il trasporto, che di regola dura da quattro a cinque mesi e costa 70 dollari a testa, si fa ordinariamente con legni francesi, portoghesi, inglesi, ed anche tedeschi. Quanto abbiano a soffrire questi infelici durante il tragitto, appare dal fatto che non di rado alcuni di loro si gettano in mare, preferendo la morte ai patimenti cui sono esposti. Si è dato il caso, che in conseguenza del cibo mal sano e dei cattivi trattamenti, di cento emigranti 38 morirono per viaggio. *

La società che esercita questo commercio di carne umana, e s'intitola La Colonisadora, risiede in Avana. Ogni emigrante chinese, prima di partire da Macao, deve firmare un contratto, che mira unicamente al vantaggio della Società, e col quale esso rinunzia espressamente a ciò che a suo favore dispongono alcuni paragrafi della legge spagnuola d'emigrazione, del 1854, riguardo alla nullità del contratto in certi casi determinati. Gli emigranti, che appartengono alla classe più povera ed ignorante del popolo, firmano ciecamente l'iniquo contratto; e quando più tardi hanno a dolersi delle oppressioni e dei mali trattamenti che loro s'infliggono più che agli altri lavoratori, i patti accordati tolgono loro di ricorrere per ajuto alle Autorità spagnuole. **

Al Governo inglese spetta il merito di aver energicamente protestato contro questo obbrobrioso traffico, e d'aver tutto messo in opera per mitigare la sorte degli emigranti. Il Signor Crawfurd, rap-

* Il Signor J. F. Crawfurd, Console generale inglese all'Avana, in una relazione ufficiale intorno ai lavoratori chinesi che si trasportarono in un anno dalla China all' Avana, riferisce che sul bastimento peruviano, Cora, per causa della cattiva acqua, di 292 Chinesi ne morirono per viaggio 117. Nel solo anno 1857 63 navi di 43.930 tonnellate, trasportarono 23.928 Kulis da porti chinesi per condurli all' Avana, ma 3342 di loro morirono durante il tragitto.

** Si troverà nelle appendici uno di questi contratti in originale e tradotto.

Digitized by Google

presentante dell' Inghilterra, fu il primo, anzi il solo che prese a fare gravi rimostranze al Governo spagnuolo della colonia per la poca cura che dà a questo importante argomento. * Regolando con saggi provvedimenti il sistema d'emigrazione dalla China non solamente si addolcirebbe la sorte di tanti infelici, ma si renderebbe in pari tempo un rilevante servigio agli altri paesi, che abbisognano di braccia, dove l'esuberante popolazione chinese accorrerebbe in folla, quando le si assicurassero colà sufficienti mezzi di sussistenza e un umano trattamento.

Fummo accompagnati nelle nostre varie gite dal Signor Carlowitz che ebbe la compiacenza di mostrarci le cose più notevoli. Da una delle colline dei dintorni, il Monte Fort, alto circa 200 piedi, e custodito da un presidio di 150 uomini, si vede il villaggio chinese Whang-hia, al tempo della nostra visita mal intenzionato verso gli Europei, dove il 3 Luglio 1844 fu conchiuso e firmato il primo trat-

* La crudeltà, colla quale sono trattati i poveri emigranti, produsse già più volte gravissimi disordini. Il *China overland trade report* dto. Hongkong 28 Febbrajo 1861 riferisce una *Tragedy*, accaduta poco prima. Il bastimento mercantile, Leonida, fece vela da Canton per l'Avana il 22 Febbrajo 1861 con un carico di Kulis. In vicinanza del così detto Passaggio di Macao si udì improvvisamente un gran tumulto nella corsia. Due Uffiziali, che vi si recarono per saperne la cagione, furono accolti a coltellate. Intanto alcuni Kulis riuscirono ad impadronirsi del Capitano e della moglie sua, e fecero loro più ferite. Dopo che 29 Kulis rimasero morti sul campo, si riuscì finalmente a ricacciare gli altri nel fondo del vascello; ma ivi coll' intenzione di dar il legno alle fiamme, accesero un fuoco, col quale ben avrebbero ottenuto l'intento, se il fumo non avesse obbligato gli ammutinati a spegnerlo essi stessi. Il vascello tornò a Canton. Di 250 Kulis 94 furono uccisi o si annegarono. È notevole che la nave francese da guerra, Durance, rifiutò di venire in ajuto. — Altre relazioni danno grandi lodi agli sforzi che fanno i missionarî tedeschi per impedire il traffico e la presa *(Kidnapping)* dei poveri Kulis, che bene spesso sono condotti con lusinghe a Macao per poi venderli. Non è raro che Chinesi, appassionati pel giuoco, dopo aver perduto tutto, giuochino e perdino la loro libertà. Un giovane, di buona famiglia, a Sunon, era stato così venduto a Macao per 40 dollari, e con gran pena i missionarî lo poterono riscattare per 60. Due altri Chinesi, che ebbero la stessa sorte, erano già stati imbarcati, nè si poterono più ricuperare.

Digitized by Google

tato di pace e di commercio tra la China e gli Stati uniti d'America. Un' altra collina posta all' estremità della penisola, alta 300 piedi, su la quale già da molti anni i Portoghesi parlano di edificare una fortezza, senza però che finora si sia fatto altro che portarvi delle pietre,

Cimitero inglese a Macao.

domina la lingua di terra e la parte orientale dell' isola. Mentre vi ci recavamo per la via che è la principale comunicazione col continente chinese, passammo rasente il cadavere di un Kulis, che, a

Digitized by Google

quanto pareva, giaceva colà da più giorni. Una parte del volto e della mano destra aveva già servito di pasto agli avoltoi, il resto brulicava di vermi e di schifosi insetti. Gli erano presso due ceste in cattivo stato; il poveretto doveva esser morto di fame. Molte persone, uomini, donne, fanciulli, Portoghesi che andavano a diporto a piedi o a cavallo, vi passavano vicino, senza farne gran caso. Ci fu detto che il vedere sulla via cadaveri non è cosa rara, e che nemmeno le rimostranze dei Consoli stranieri poterono indurre le Autorità portoghesi a dare le opportune disposizioni. Altro oggetto, che non ispira minor orrore e pietà è un gruppo di poche miserabili capanne, costrutte con frondi di palma appiedi d'un colle, in cui languono abbandonati da tutti i poveri lebbrosi. I Chinesi riguardano la lebbra come un castigo mandato dal Cielo a punizione di occulti trascorsi, e per conseguente lasciano chi ne è affetto in abbandono. Forse era un di costoro anche il Kulis, di cui vedemmo il cadavere, sorpreso che fu dalla morte mentre s'avviava a questo triste soggiorno.

L'istmo che congiunge lo stabilimento portoghese sulla penisola col continente chinese ha appena un quarto di miglio inglese di lunghezza, e 500 passi di larghezza. Nei tempi andati, nel mezzo di questa lingua di terra un muro segnava i limiti della colonia, e vi si tenevano sentinelle a guardia dei confini dell' Impero, il che però non impediva che gli abitanti di Macao facessero delle gite di piacere sul continente e ne' villaggi vicini. Ma quando il 22 Agosto 1848 il Governatore di Macao, Dom Joao Maria Ferreira do Amaral, andando a cavallo a diporto sull' istmo, venne assalito e trucidato da alcuni Chinesi armati, che se ne portarono la testa e la mano destra, i Portoghesi demolirono il muro e il forte che vi era presso, sì che non se ne vede più che alcuni avanzi. Il Governo di Macao esigette la consegna degli assassini, come anche della testa e della destra dell'ucciso; ma solo dopo un anno potè ottenere le membra recise, che furono sepolte col resto del corpo, e l'assicurazione che i malfattori, dopo aver confessato il loro misfatto, erano stati giustiziati a Shuntih. Dalla corrispondenza d'uffizio, che ebbe luogo su quest' avvenimento, *

* Chinese Repository Vol. 10 del mese di Ottobre del 1849.

Digitized by Google

appare che il Governatore Amaral da lungo tempo aveva esacerbato con certi ordini gli animi della popolazione chinese di Macao, e principalmente coll' aver violato le sepolture de' loro padri nei sobborghi di Macao, facendovi passare per mezzo pubbliche vie. D'indi in poi tutte le malattie, i negozî mal riusciti, e ogni altra sventura, s'ascrisse allo sdegno degli spiriti, le cui ceneri furono turbate. I Chinesi non hanno cimiteri; seppelliscono i loro morti in un luogo qualunque fuori delle abitazioni e vi pongono una lapide con un epitaffio o senza. Durante le feste del capo d'anno queste sepolture s'ornano in modo vistoso, la quale pietà verso i morti contrasta singolarmente coll' indifferenza, con cui vedono soffrire i vivi, e colla crudeltà, colla quale, come s' è detto, non è raro il caso che giovani donne uccidono la loro prole.

Tra Macao e il continente chinese è sempre gran movimento. Nel quarto d'ora che passammo sull' istmo contammo 60 persone, che cariche di merci e di viveri d'ogni sorte, si recavano allo stabilimento portoghese, o ne tornavano. V' erano anche lettighieri che riconducevano nei vicini villaggi ricchi Chinesi, che per affari erano stati a Macao. Tuttavia anche a Macao si faceva sentire l'esacerbazione contro la popolazione europea, prodotta dalle guerresche imprese a Canton e al Peiho. Di giorno in giorno cresceva il pericolo, non che dell' avere, della vita. Nessuno ardiva più di allontanarsi dalla città. L'osteria, fondata dai forestieri nell' amenissima Green-Island, dove gli Europei solevano recarsi a diporto colle loro famiglie, era al tutto deserta.

Solo la Praya grande, o piuttosto il passaggio alla sua estremità orientale, continuava ad essere il ritrovo del bel mondo, e la domenica appena vi si poteva muoversi. I Portoghesi, che generalmente parlando anche nella patria non vanno tra i popoli privilegiati di bellezza, perdono molto nelle colonie per la facilità con cui si mischiano colle razze del paese; ma tanto più spiccano tra loro le poche belle della razza anglo-sassone, che facilmente si discernono per la bianchezza della cute e una certa grazia naturale. La sera quando già il sole è presso al tramonto queste amabili creature si fanno portare, nelle così dette Sedan-chairs o anche in seggiole di

Digitized by Google

canne al Campo San Francisco, per godervi il fresco, dove un nembo di bellimbusti, elegantemente vestiti di bianco, s'affretta a corteg-

Il Bosco delle pagode, Makok.

giarle. Le portantine sono qui il mezzo più comune di trasporto, e in tutto il passeggio non vedemmo che tre o quattro cavalli e una sola carrozza.

Digitized by Google

Ci erano state raccontate tante meraviglie di certe „pietre cantanti,“ che si trovano, al di là del porto interno, in una grande isola dirimpetto alla penisola, che varî membri della espedizione risolsero di andare a vederle. Non solamente quei del paese, ma anche Europei, non sapevano spiegare il mistero delle pietre cantanti, e fantasticavano di straordinarî metalli, di elettricità, e di magnetismo. Il Signor Carlowitz, il Dott. Kane, e un medico chinese, il Dott. Wong-fun, accompagnarono gli scienziati, servendo loro di guida un Francese. — Wong-fun era stato promosso a Dottore a Edimburgo, dove aveva studiato la medicina, poi per accrescere le sue cognizioni, s'era fermato alcun tempo agli Stati uniti d'America, ed ora esercitava con gran successo la sua arte a Macao. Benchè internamente Europeo pel modo di pensare e per la cultura, s'era rifatto al di fuori Chinese, portando quanto più per lui si potesse lunga la coda: ma forse ciò faceva per essere più accetto ai suoi compatriotti ed aver quindi più occasione di prestar loro i suoi servigi.

Piccoli battelli (Tanka), nei quali, come già accennammo, non possono adagiarsi che due persone, e che sono condotti esclusivamente da donne, ci trasportarono all' opposta riva al di là della baja interna. Di là traversammo un' amena valletta con campi di riso, per mezzo alla quale scorre un torrentello che mette in moto diversi mulini. Nel fondo della valle erano le pietre misteriose; ma il mistero si dissipò ben tosto quando ci vedemmo inanzi un piano coperto di grossi massi di sienite, simile in tutto a quello che si trova nel bosco di Oden nell' Assia. Alcuni di questi massi sono sovraposti ad altri in modo da lasciare di mezzo un vano, e quindi è che se si percuotono con un martello danno un suono, come farebbe in egual condizione una qualunque lastra di marmo o di basalto. Del resto questi massi, dei quali i Chinesi fanno figure di leoni e di tigri per i loro tempî, non hanno alcun interesse.

Dopo una dimora di due soli giorni a Macao gli scienziati della Novara tornarono a Hongkong, e dovettero impiegare il breve tempo che loro rimaneva prima della partenza della Novara, in ordinare e rinvoltare gli oggetti raccolti. Imperocchè la faccenda del rinvoltare,

Digitized by Google

come già notò Humboldt, non è di poco momento. Tenue è il vantaggio che si reca alla scienza, se lo scienziato non ordina ciò che ha raccolto e non ne tiene esatta nota per ovviare ad ogni sbaglio, avendo poi cura di involgere ogni cosa in maniera che non abbia a soffrire durante il trasporto.

L'ospitalità e la cortesia degli amici che acquistammo a Hongkong non ci fallì un momento. Possiamo dire che fino a quello della nostra partenza gareggiarono in far sì che sentissimo il meno che fosse possibile gli effetti delle sfavorevoli condizioni nelle quali toccammo il suolo della China.

Prima di lasciare Hongkong non vogliamo ommettere di spendere due righe intorno alla sorte d'uno de' nostri cuochi. Al signor Guglielmo Vollhardt di Francoforte non andava molto a genio la vita a bordo. Assuefatto ad esercitare la sua professione in cucine spaziose sopra un terreno stabile, gli sapeva male di vedersi costretto a cuocere i suoi intingoli sopra piccoli fornelli vacillanti; e quando in tempo di burrasca o anche solo di mare agitato si vedeva rovesciare le cazzeruole, o guastare da un' ondata le pietanze preparate con tanta cura, non è a dire come arrovellasse. Benchè fosse impegnato per tutto il viaggio della Novara, chiese di poter restare a Hongkong, e ne ottenne il permesso. Venimmo di poi a sapere che, alcuni mesi dopo, un ricco Inglese lo prese seco al Giappone, indi, tornato a Hongkong, lo provvide di fondi, coi quali il signor Vollhardt potè metter su un bell' albergo, che gli dà da vivere agiatamente colla sua famiglia.

Il 18 Luglio, di buon mattino, il piroscafo Hongkong ci rimurchiò, per mezzo al passo di Ly-e-mun e al canale di Ta-thong-mung, fin fuori nell' aperto mare. Quando passammo inanzi alla Nankin, nave inglese di stazione, capitanata dal Commodoro Stewart, la nostra banda intonò il *God save the Queen*, e il Nankin vi rispose alzando e calando la bandiera. Alquanto più lontano s'era postato col suo legno il Comprador chinese, che ci aveva forniti di viveri durante il nostro soggiorno, e anch' egli s' ingegnò a farci onore col suono del Gong-Gong, e lanciando in aria un gran numero di razzi.

Digitized by Google

Fuori del porto trovammo il mare agitato, ma un buon vento di S. O. che in breve tempo ci allontanò dalla costa. Come al nostro arrivo, traversammo lunghe file di barche pescherecce appajate, che vanno e vengono fino alla distanza di 60 miglia dalla riva. Il piroscafo, che non ci aveva rimurchiati più di 4 ore e 20 minuti s'ebbe 300 bei dollari, sicchè ogni minuto di rimurchio ci costò più d'un dollaro. Poichè dirigendo il nostro corso verso l'isola di Lemma, ci fummo scostati dal pericoloso Nine-pin-rock, il vento saltò a E. S. E., e veleggiando allegramente, prima ancora del tramonto, passammo la Piedra bianca.

Il nostro viaggio, favorito dal bel tempo e da un vivo monsone di S. O., fu così felice, che ai 20 di Luglio ci trovammo all' altezza di Formosa, senza però avere in vista nè la costa chinese, nè alcuna delle alte catene di montagne dell' isola Formosa, e il 23 Luglio eravamo presso alle isole di Saddle avanti alla foce del Yang-tse-kiang (il fiume azzurro). Qui, quando non ci rimaneva che d'entrare, si mutò improvvisamente il tempo: calme, venti contrarî, e forti correnti tra le isole e avanti alla bocca del gran fiume, non ci permisero di progredire, anzi ci costrinsero, il 24 Luglio, a gettar l'ancora in vicinanza dell' isola di Saddle, posta all' E. Numerosi navigli a vela ebbero comune con noi la sorte, mentre non senza invidia vedevamo i piroscafi entrare senza ostacoli nel fiume. Avevamo preso a bordo un pilota chinese, col cui ajuto il 25 Luglio giungemmo in vista dell'isola di Gützlaff, isoletta scogliosa, alta appena 210 piedi, che è il vero segnale della foce del „Figlio dell' Oceano", e ivi ancorammo verso sera avanti alla barra esterna del fiume. Il giorno appresso col favore d'una buona brezza passammo senza difficoltà, con un fondo di cinque tese, la barra, che alle volte, quando il tempo è cattivo, è pericolosissima. Non vedevamo ancora terra; anche le isolette dietro di noi scomparvero a poco a poco dal nostro orizzonte; da ultimo non scorgevamo intorno intorno che un immenso piano d'acqua sporca, di color giallo-rosso, che riflettendo i raggi del sole assai nojava la vista. Quando più non si vede l'isola di Gützlaff, un bastimento che, legato ad un banco di sabbia, serve di faro, e un altro legno fuor di servizio sopra un altro banco, sono pel pilota i due soli punti per regolarsi

Digitized by Google

nella larghissima foce, non navigabile che per la larghezza di uno o due miglia. L'ingresso nel Yang-tse-kiang è perciò tenuto a ragione uno de' più difficili passaggi per legni grossi. La Novara, secondandola il tempo e il vento, percorse in breve tempo le 47 miglia che si contano dalla barra al luogo dove il fiume Wusung sbocca nel Yang-tse-kiang, e il 26 Luglio verso sera gittò l'ancora dirimpetto a Wusung. Il viaggio non offrì alcun che di notevole, salvo l'importanza che aveva per sè stesso il navigare in uno de' più gran fiumi del mondo, le cui sorgenti erano da noi distanti molte migliaja di miglia nelle montagne del Tibet orientale.

Di mano in mano che ci venivamo accostando a Wusung, il fiume s'andava coprendo di navigli a vela e di giunche chinesi. Non è che molto al di là del bastimento che serve di faro, che si cominciano a scoprire le rive, basse e piane, e vestite d'una ricca vegetazione. Una pagoda, somigliante nella forma alla nota torre di porcellana di Nanking, e alcuni alberi mostrano qui al pilota la via. A sinistra s'ha la terra ferma, alla destra le coste dell' isola di Tsuning. Il ramo meridionale del Yang-tse-kiang, formato da quest' isola allo sbocco del Wusung, è largo 6¼ miglia; ma più in su, per causa dell' isola di Busch si ristringe a sole 4 miglia.

Il primo villaggio, povero e sucido, che s'incontra alla confluenza del Yang-tse-kiang e del Wusung, e porta il nome di quest'ultimo fiume, deve la sua esistenza ai battelli carichi d'oppio, che i mercanti di Hongkong e Sciangai vi tengono in stazione per venderlo direttamente ai Chinesi. Per tal modo quei del paese si assumono la responsabilità del contrabbando d'oppio, e i mercanti evitano ogni conflitto colle Autorità chinesi. La quantità d'oppio che si vende dai navigli stazionati a Wusung si calcola da 2500 a 2800 casse, del valore di 500 taels, ossia 1750 fiorini la cassa.

La foce del Wusung è la via per Sciangai, che giace, dodici miglia più in su, sulla riva del fiume che ha egualmente il nome da Wusung o da Sciangai; ma in grazia d'una barra di sabbia non è accessibile per grossi legni che al tempo del flusso. Nanking si trova alla distanza di 180 miglia da Sciangai, rimontando il Yang-tse-kiang,

Digitized by Google

il quale conserva una larghezza media di tre miglia, e tanta profondità da concedere che anche le fregatte possano pervenire a vela sotto le mura di Nanking. Seicento miglia lontano dalla foce del Wusung sono le tre grandi città Han-keu, Han-yang, e U-tsciang-fu, con otto milioni di abitanti, le quali costituiscono il centro del commercio interno della China; e solo alla distanza di circa mille miglia dalla detta foce, presso alla città dipartimentale di Kwei, il Yang-tse-kiang cessa d'essere navigabile. Fino a quel punto questo fiume, che a buon diritto ha l'appellativo di Grande, può navigarsi senza difficoltà dai piroscafi, al pari del Mississipì, del Reno, e del Danubio. Quale prospettiva s'apre qui al commercio quando, in conseguenza del trattato di pace di Tien-tsin, piroscafi europei, carichi d'ogni sorte di merci percorreranno questo real fiume e i suoi tributarî, per iscambiare il loro carico coi prodotti di quelle vaste provincie, e diffondervi i benefizî dell' industria e i lumi della civilizzazione!

I grossi navigli sogliono ancorarsi nel Yang-tse-kiang, presso al piccolo villaggio di Wusung, alla foce del fiume d'egual nome; e per causa delle guerre degli ultimi anni vi trovammo ancorati più di 20 navi da guerra, di tutte le nazioni, fra le quali la gran fregatta americana a vapore, Minnesota, e le fregatte francesi, Audacieuse e Nemesis: magnifico spettacolo, al cui confronto la fortezza chinese, mezzo rovinata, posta dirimpetto tra i due fiumi, con due povere bocche da fuoco, faceva un effetto quasi comico. Innumerabili legni chinesi d'ogni qualità, dal piccolo Sampan, dipinto a varî colori, che un uomo solo dirige con un remo, alle grandi giunche a sedici alberi, coperte ai lati di sentenze, percorrevano il fiume in ogni direzione. Non andò molto che ci venne a bordo un Comprador ad esibirci di provvedere la Fregatta, per tutto il tempo del nostro soggiorno, di ciò che le abbisognasse.

Il Commodore, Barone de Wüllerstorf, risolse di procedere colla Novara fino a Sciangai; ma poichè a quest' effetto bisogna attendere buon vento, o noleggiare un piroscafo di rimurchio, il che cagiona sempre la dilazione di alcuni giorni, si permise agli scienziati di recarsi a Sciangai col battello del Comprador, al qual viaggio non

Digitized by Google

impiegarono più di quattro ore e mezzo. Per tutto il breve viaggio ci fece maravigliare il gran numero di navigli, che vedemmo in corso o ancorati, ma la vista del fiume presso a Sciangai superò la nostra espettazione. Una immensa selva di alberi di nave copre tutta la superficie del fiume, di mezzo ai quali appena si scorgono alcuni dei grandiosi edifizî dei mercanti europei. Al tempo della nostra dimora a Sciangai i listini di commercio della piazza notavano 102 grossi bastimenti tra americani ed europei, e più d'un migliajo di giunche chinesi, sicura prova dell' importanza che Sciangai acquistò dacchè la pace di Nanking, conchiusa nel 1842, permise agli Europei di stabilirvi fattorie.

Sulle rive ondeggiavano allegramente sopra alle stanghe le bandiere dei Consolati delle principali nazioni europee. Appena sbarcati fummo circondati da un nembo di Kulis chinesi, che a colpi di bastone si disputavano il diritto di portare i nostri bagagli. Se non intervenivano soldati di polizia, di fermo alcuni di loro sarebbero stati assai mal conci.

La notizia, che a Sciangai non sono alberghi, ci venne doppiamente discara per ciò che le abitazioni degli Europei ivi stanziati, i quali per solito accolgono i forestieri colla maggior ospitalità, si trovavano occupate dagli Uffiziali delle molte navi da guerra e dalle Legazioni inglesi, americane, e francesi. L'unico luogo dove potemmo trovare alloggio, fu una vera spelonca, chiamata per eufemismo Union Hotel, nella quale passammo una notte d'inferno. Miriadi di mosquitos della peggior sorte, continui latrati di cani, il baccano causato da una turba di marinai ubbriachi, un' afa insopportabile, che nemmeno un temporale valse a rinfrescare, e un covile da non potersi descrivere, furono le piacevolezze, che non ostante la stanchezza non ci lasciarono chiuder occhio. Aspettavamo con ansietà che albeggiasse, e per buona fortuna un mercante (che il Cielo nel rimeriti!) ci liberò il giorno dopo da quel tormento, dandoci asilo in casa sua.

La Novara non si fece aspettare lungo tempo. Alcuni giorni dopo, il 29 Luglio, col favore del flusso e di una brezza favorevole percorse in due ore e mezzo la distanza da Wusung a Sciangai, dove

Digitized by Google

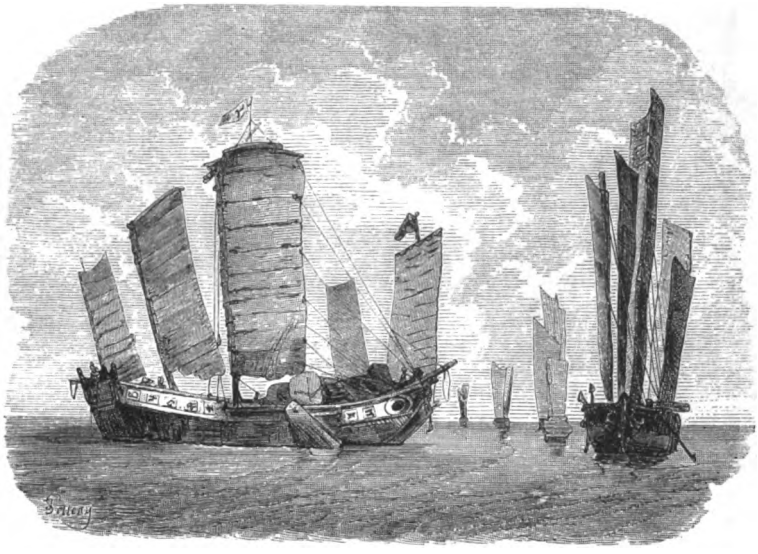
XIII. Da Hongkong a Sciangai.

Dis. da A. Latzina, ufficiere di vascello.

Digitized by Google

Digitized by Google

dai Tedeschi ivi stabiliti fu accolta con immenso giubilo, ma non senza un po' di superbia. Era la prima nave da guerra, d'una potenza tedesca di primo ordine che si mostrò nelle acque del Wusung.



Giunche chinesi nel Wusung.

Digitized by Google

XV

Sciangai.

(Dal 25 Luglio agli 11 Agosto 1858.)

La vecchia città chinese. — Libreria. — Bagni. — Monte di pietà. — Orfanotrofio. — Pio consorzio. — Il santuario della scienza medica. — La prigione di Stato. — Il tempio della dea del mare. — Osterie chinesi. — Il giardino del tè. — Tempio di Confucio. — Convento dei Taouisti. — Monache chinesi. — Spezieria. — Scuola pubblica. — Oratorî cristiani. — Industria. — Monumenti in onore di benefattrici. — Una famiglia patrizia chinese. — Abitazioni de' mercanti forestieri. — La Società delle missioni, di Londra. — Il Dott. Hobson. — Scritti di medicina. — La lebbra. — La Società americana delle missioni. — Il Dott. Bridgman. — I Miáu-tsze. — Scuola delle missioni per fanciulli chinesi d'ambo i sessi. — La filiale della R. Società asiatica, nella China settentrionale. — Seduta in onore dei membri della espedizione della Novara. — Il signor de Montigny. — Il Barone Gros. — Incontro col Táu-tái, o supremo magistrato della città. — La missione de' Gesuiti a Sikkawéi. — La pagoda Long-fáh. — Pranzo chinese. — Serenata della società filarmonica tedesca. — I Tedeschi nella China. — Conseguenze dei trattati di Tien-Tsin e Peking pel commercio. — La seta. — Il tè. — La canna da zucchero della China. — Varie specie di bambusia impiegate a far carta. — L'albero della vernice. — L'albero del sego. — L'arbusto dell' insetto da cera. — Il tabacco contra i moschiti. — Articoli d'importazione. — Oppio. — I ribelli Tai-ping. — Partenza da Sciangai. — Un tifone nel mare della China. — La Novara è in vista dell' isola di Puynipet nell' arcipelago delle Caroline.

Digitized by Google

Sciangai o Sciangai-hien (la città che s'avvicina al mare) si compone della Città chinese, ricinta da un vallo, alto 24 piedi, e del Quartiere degli stranieri, costrutto con non minore commodità che eleganza fuor delle mura da non più di venti anni. L'antica città, che ha sei porte, ma nella quale non si può entrare che per tre, conta, sopra una superficie di 9 Li, ossia 2 1/3 miglia inglesi, 250.000 abitanti, e se vi si comprendono gli avveniticci delle prossime città, che continuamente vanno e vengono, la sua popolazione si può calcolare di 400.000 anime. Le vie sono sporche e tanto strette che in molte appena due persone vi possono camminare di fronte, e i facchini durano gran fatica a farvisi strada gridando e minacciando. Le case, a uno o due palchi, hanno quasi tutte a terreno botteghe con indicazioni a caratteri cubitali, che per dar maggiormente all' occhio sono talora sospese a traverso la via. La quantità delle persone che s'aggirano per queste vie, e il movimento che ne nasce, superano d'assai la frequenza e il trambusto che animano Piccadilly o Regentstreet in una bella giornata di Maggio. Mentre la sporcizia che vi regna e mille impressioni disgustose fanno desiderare all' Europeo di uscirne al più presto, una folla di oggetti bizzarri ed interessanti, che gli si presentano ad ogni passo, ve lo ritengono, attirando la sua attenzione.

Se si entra nella città per la porta di levante *(East gate)*, dai cui merli pendono in sacca e ceste numerosi teschi di malfattori e ribelli giustiziati, si imbocca la China-Street, una delle principali vie di Sciangai, nella quale si trovano le più eleganti botteghe dei Chinesi, ma che non è nè più larga, nè più pulita delle altre. Secondo l'uso del paese ci facemmo trasportare in portantine (Sedan-chairs) fino dentro le mura, e accompagnati dal missionario inglese, Mr. Muirhead, ci mettemmo a percorrere la città.

La prima bottega nella quale entrammo presso alla porta orientale, fu quella d'un librajo. Una quantità di libri legati alla rustica, era sparsa d'intorno; varî Chinesi, in farsetto di nankin, colla zucca rasa, salvo la lunga coda che arriva al talone, ci vennero incontro, domandando con gran premura di che ci potessero servire. Non era pura curiosità che vi ci aveva tratti. Il dotto nostro compatriota, Dott.

Digitized by Google

Pfizmajer, ci aveva dato un catalogo di 14 libri chinesi, rari, raccomandandoci di farne ricerca; e ad eccezione d'un solo, coll'ajuto del nostro cortese interprete, ci riuscì di acquistarli. Comperammo anche diversi libri moderni chinesi, fra i quali un romanzo in 22 tomi.

È noto che gli scrittori chinesi sono molto diffusi, e opere in 40 o 50 volumi non sono rare alla China, specialmente se trattano di storia. Così, per esempio, Scitsisse (i 17 istoriografi) ha 337 parti; Mingscintsciuen (storia dei più celebri ministri e uomini di Stato) 80 volumi; Singpu (biografie di persone notevoli) 122; e l'enciclo-

Porta della città di Sciangai.

pedia di Matuanlin colle aggiunte non ha meno di 600 volumi. * I libri non sono cari alla China; con pochi dollari se ne compera un subbisso.

* Ved. la Storia dell' Impero chinese di Gützlaff, edita da Carlo Federico Neumann. Stoccarda e Tubingen, nella libreria di J. G. Cotta, 1847.

Digitized by Google

Presso al librajo è un bagno, dove per 16 cash * di rame (2½ carantani) si può prendere un bagno a vapore, non contando altri 6 cash, che si pagano per la custodia degli abiti. Non è elegante, ma serve all' uopo. È uno stanzone pieno di vapori, che si generano versando acqua calda sopra pietre infuocate, mentre sono sempre in pronto delle tinozze d'acqua fredda per rinfrescarsi. In simili stabilimenti possono prendere a un tempo un bagno 30 persone; e poi che il Chinese, non ostante la sporcizia che regna nelle vie e nelle abitazioni, tien sempre la persona pulita, sono molto frequentati.

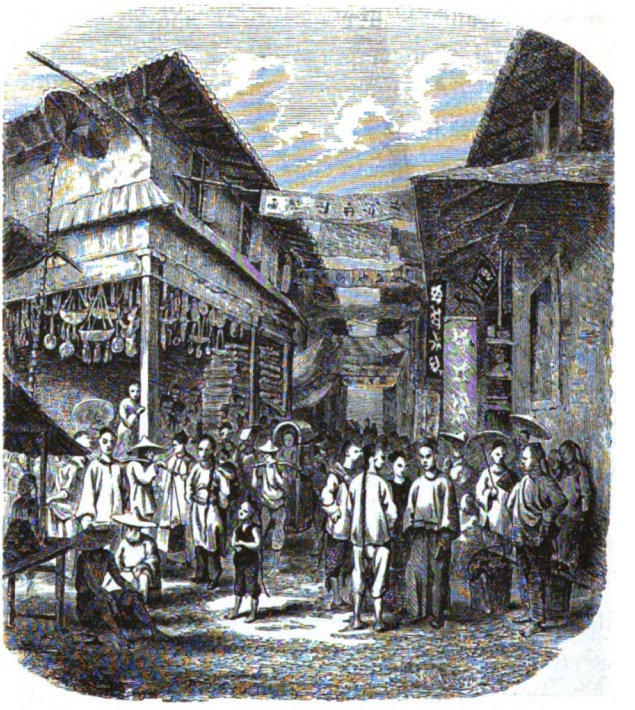
La nostra terza visita si volse ad un Monte di pietà, istituzione, a quanto pare, antichissima alla China, della quale fanno uso poveri e ricchi. Anche nell' Impero celeste è, come appo noi, l'uso di impegnare al principiar della state gli abiti d'inverno, e viceversa: dicono che più che per averne danaro, ciò si faccia per dare gli abiti in buona custodia. Il Monte dà ordinariamente al pignorante la metà del prezzo di stima, facendosi pagare mensualmente per 500 cash, 10 cash d'interessi, ossia all' anno il 24 per 100. Gli oggetti, pei quali non si retribuiscono gli interessi per tre anni consecutivi vengono venduti all' asta a vantaggio del Monte. Le polizze di ricevuta si vendono e comperano per le strade come ogni altra carta di credito. Finalmente è notevole, che se le cose depositate al Monte vengono rubate, o se nasce un incendio nella casa stessa ove si tengono i pegni, il Monte è tenuto a risarcire l'intiero danno; ma se il fuoco vi si è attaccato da una casa vicina, non ne risarcisce che la metà.

Già s' è avvertito all' indifferenza de' Chinesi verso la soffrente umanità; pur tuttavia non è città della China dove non si trovino spedali ed altri luoghi pii, nè già, come potemmo accertarci, istituiti dopo la propagazione del cristianesimo, ma assai più antichi. Dei molti orfanotrofî (音嬰堂), che ci furono additati nelle vie di Sciangai quello che visitammo fu fondato nel 1710 per mezzo di sovvenzioni spontanee, e si mantiene col prodotto di 30 acri di terreno,

* Il cash di rame, sola moneta in corso nel paese, si compone di rame, ferro, e stagno. Il suo valore varia, ma, a un dipresso, da 1250 a 1300 cash si ragguagliano a un dollaro messicano, ossia 2 fior. e 20 car. di V. A.

Digitized by Google

di sua proprietà, e delle collette che si fanno di tanto in tanto a suo vantaggio. Nell' anno 1783 dovevasi congiungere con questo luogo pio una casa di ricovero per vecchi e infermi, e un solo ricco Chinese aveva contribuito a questo scopo 3000 taels, * ma il disegno non ebbe effetto, e i poveri vecchi e gli infermi ricevono mensualmente una modica sovvenzione da fondi speciali.



Via in Sciangai.

* In Sciangai non si conta per dollari, come in Hongkong, ma per taels, moneta imaginaria che equivale presso a poco a $1\frac{1}{3}$ dollaro, così che 100 taels = $133\frac{1}{3}$ dollari. I contratti si fanno per la più parte in taels, che poi si riducono in dollari messicani, la sola moneta d'argento, che sia in corso. Quando mercanti europei cominciarono a trattare coi Chinesi, questi pagavano volontieri un agio per avere dollari messicani, ed avevano poi una speciale predilezione per quelli col ritratto di Carlo III. A mano a mano scaddero, ed ora 100 dollari sono meno di 75 taels. Erra chi crede che a Sciangai si battano dol-

Digitized by Google

Al tempo della nostra visita v'erano 30 lattanti, che erano stati deposti dalle loro madri in una cesta, la quale a quest' effetto si trova al limitare dell' ospizio. Ciò si fa a presso a poco come in Europa. La madre o la persona che espone il bimbo, picchia con un bastone di bambusia, che si trova lì presso; e al noto segno dal di dentro si ritira la cesta, e si prende in consegna il bambino. Ognuno d'essi è in cura d'una balia, che non attende ad altri.

L'edifizio è vasto, e tenuto con sufficiente pulizia, ma i bambinelli avevano tutti cattiva ciera, e ben pochi vi erano, che non fossero affetti di malattie d'occhi o cutanee. Nessuno passava i due anni; non ve ne era uno di sesso maschile.

Facemmo domandare uno degli ispettori che avvenga di queste povere creature quando oltrepassano i due anni, ma non seppe darci una conveniente risposta. Pare che quelle di loro, di cui si può sperare che siano un giorno di bella persona, vadano in mano di quelle femmine, di cui s' è detto, che educano con gran cura belle fanciulle per farne poi mercato!

Il Tûng-jin-tang (同仁堂) o Istituto di carità riunita, è un pio consorzio, fondato da alcuni filantropi nel 1804, per dar sepoltura ai cadaveri de' poverelli; ma in breve tempo fu tanto riccamente provveduto da sovvenzioni spontanee e legati, che oltre allo scopo primitivo potè attendere ad altre opere pie, assumendo il presente suo nome. Così, per esempio, povere vedove di buone famiglie, ne percepiscono mensualmente 700 cash; si soccorrono vecchi infermi, o incapaci di procurarsi la sussistenza; e dai Direttori si pensa, tosto che se ne avranno i mezzi, di istituire scuole per i poveri, di fornirli nell' inverno di abiti, e (ciò che merita d'essere notato) di far comperare animali destinati ad essere uccisi, per lasciarli in libertà.

Le faccende riguardanti l'amministrazione dell' Istituto vengono discusse e trattate pubblicamente, e i Direttori sono tenuti a render

lari; in tutta la China non si coniano monete d'oro o d'argento, ma solo di rame, e in alcune provincie, di ferro. La denominazione „Dollari di Sciangai" equivale a Tael, che, come in Inghilterra la ghinea, non esiste in natura. Ragguagliato alla moneta austriaca, il tael = 2 fior. 80 car. In commercio il tael si calcola a 6 scellini, ma sale talvolta a 6½ scellini.

Digitized by Google

conto, ogni anno, di ciò che s' è fatto. * Dal tempo della sua fondazione in poi si fecero molte riforme; di presente ecco a che principalmente attende l' Istituto.

1. Si retribuisce mensualmente a domicilio a persone vecchie, inferme, o incapaci di guadagnarsi il vitto, una sovvenzione di 600 a 700 cash.

2. Durante la stagione malsana (dal Giugno all' Ottobre) si distribuiscono gratuitamente medicine per ogni sorte di malattie; negli altri mesi non si danno che empiastri. In oltre, per tutta la cattiva stagione, nei giorni 3, 8, 13, 18, 23, e 28, d' ogni mese (vale a dire in tutti i giorni, in cui entra il numero 3, o l' 8) si danno da medici chinesi consultazioni gratuite nelle sale dell' Istituto.

3. Si somministrano casse da morto, gratuitamente ai miserabili; verso il rimborso a tempo, a famiglie meno povere. Negli ultimi tre anni l' istituto fornì in tutto più di mille casse.

Nell' uscire vedemmo nella corte un mucchio considerevole di carte e di pezzetti di carte scritte. Ne si disse che, in vista del rispetto che i Chinesi hanno per ogni scrittura, che tengono quasi come sacra, affinchè non si faccia di carte scritte un uso indegno, il consorzio fa raccogliere da povera gente tutto che trova di scritto nelle vie, pagando 3 cash per ogni libbra, e fattone un mucchio, in certi giorni dell' anno, si riduce in cenere.

Presso all' Istituto di carità riunita è il Santuario della scienza medica, o, secondo la traduzione che Mr. Muirhead ci fece dell' epigrafe posta in caratteri cubitali al disopra dell' entrata *The sacrificial hall of medical faculty*. Questo preteso santuario è un tempio eretto a spese della nazione in onore d' un celebre medico chinese, la cui effigie di legno indorato, di grandezza naturale, è collocata nell' interno dell' edifizio sopra una specie d' altare. La sua veste consiste in gran parte in grandi foglie; nelle mani giunte ha un fiore di loto. Al di sopra della figura sono in caratteri d' oro due iscrizioni

* Nel Chinese repository di Morrison (fasc. d' Aprile 1845) è a vedere una simile relazione tradotta in inglese.

Digitized by Google

chinesi che vengono a dire: In tutti i tempi il savio maestro; e: Il divino cultore della natura, il santo dominatore. Si racconta che questo celebre medico provasse su di sè la virtù di molte sostanze, e che avesse piena conoscenza delle interne operazioni dell' organismo umano e della sede d'ogni morbo, applicando alla cavità pettorale dell' ammalato un pezzo di vetro comunale.

Poco distante dalla Aula della giustizia è il *Tsei-hin* o Carcere urbano, nel quale erano custoditi, quando vi fummo, circa a 100 detenuti. Nella sezione per i più gravi delitti vedemmo 40 carcerati con pesanti catene alle mani ed ai piedi. Tre di questi erano rinchiusi in gabbiotti di legno, alti e larghi poco più di tre piedi, ed erano congiunti tra di loro con catene. Uno d'essi era condannato a languire 70 giorni, gli altri due per 60, in tale orribile posizione, senza un momento di respiro. Dissero d'essere stati condannati a questo tormento per una baruffa, ma per certo mentirono. Demmo loro alcune monete d'argento che nascosero in un cantuccio della gabbia, mostrando d'averne gran piacere: tanto è il potere del danaro, principalmente alla China!

Merita d'essere notato il *Wei-kwan*, al lato N. E. della città tra il vallo ed il fiume, dove tutte le liti tra mercanti vengono definite da loro stessi, e dove è anche un tempio dedicato alla dea del mare *(Tien-mû)*. Nel bel mezzo del cortile è una gran caldaja *(sciang-lû)* di ferro, in cui s'ardono i viglietti che vi gettano mercanti e marinai dopo avervi scritto quello che impetrano. I divoti vi portano anche danaro, frutti, ed altro; e ricchi barcajuoli chinesi, scampati da un naufragio, vi portano ex voto graziosi modelli delle loro giunche, i quali s'appendono in diversi luoghi del tempio. L'edifizio venne costrutto regnante la dinastia dei Sung (1270) per ciò che alcuni Chinesi, osservando che le acque spumanti del fiume Whampoa s'acquietavano avvicinandosi a questo luogo, s'imaginarono che fosse sacro; poi venne ripetutamente spogliato e dato alle fiamme sotto le dinastie dei Yuen e dei Min, e da ultimo riedificato per opera d'un sacerdote di Tao. Nel 1735 un editto imperiale prescrisse che vi si praticassero certe ceremonie religiose che si osservano anche presentemente.

Digitized by Google

Dirimpetto ad una figura grande al vero che è nel fondo della corte e rappresenta la dea del mare (Kwan-yin), * è un gran palco scenico, sul quale dalle dieci di mattina fino al fare della notte si rappresentano drami chinesi.

In una parte dell' edifizio sono anche abitazioni per mercanti chinesi, che, venendo di lontane provincie dell' Impero, non hanno a Sciangai congiunti o amici presso cui albergare; poi che solo la povera gente alloggia alla China in pubblici alberghi. Visitammo alcuni di questi così detti alberghi: sono orribili. Le vivande, che vi si servono sono riso, erbaggi, e pesci. Si pagano per il vitto e la nottata da 100 a 140 cash al giorno; per la sola notte da 20 a 40 cash. Nelle ville si paga nelle osterie ancor meno; e il benemerito missionario inglese, Dr. Medhurst, che nel 1845 ebbe il coraggio di percorrere una gran parte dei distretti che producono tè e seta, travestito da Chinese, racconta d'aver pagato per una cena, l'alloggio per una notte, e la colezione, 80 cash, ossia a un dipresso 13 carantani. ** Se poche sono a Sciangai le osterie, vi abbondano invece luoghi pubblici, somiglianti ai nostri caffè, con tavolini, sedie, e panche, dove per 6 cash s'ha una tazza di tè. Appena entra un avventore, un ragazzo chinese gli mette inanzi una chicchera, e gettatavi la solita dose di tè, vi versa sopra acqua bollente. Quando la decozione ha preso un bel color giallo, il Chinese se la sorbisce, bollente come è, senza zucchero o latte, e senza che lo disturbino punto le foglioline che vi nuotano, le quali servono di solito una o anche due volte a fare una nuova decozione. Questi ridotti sono pieni tutta la giornata di persone, che sorbendo il tè e fumando da pipe (i Chinesi di regola non fumano sigari) tabacco imbevuto d'olio, spendono il tempo in trattare le loro faccende, o l'ammazzano.

Ma il principale luogo di divertimento per la popolazione di Sciangai è il Giardino del tè *(Tscin-huang-mian)* o Tempio del-

* Questa dea del mare viene talvolta rappresentata con un bambino in braccio, ed è in ispeciale venerazione, specialmente presso le donne che non hanno prole e la desiderano.

** Ecco i prezzi usuali: per una ciottola di riso, 12 cash; per un piatto d'erbaggi, 12 cash; per una tazza di tè, 6 cash; per la colezione (riso, erbaggi, e tè) 30 cash; per il letto e il servizio, 20 cash.

Digitized by Google

Giardino del tè a Sciangai.

Digitized by Google

Digitized by Google

l'Imperatore, dove saltimbanchi, cantanti, giullari, musici, e buffoni, esercitano le loro arti. Il giardino è bel saggio del gusto bizzarro e stravagante de' Chinesi: canali e stagni artificiali d'acqua puzzolente, coperta dai foglioni e dai candidi fiori della ninfea, ponti senza fine, fatti a sghembo e industriosamente intagliati, isole, rupi, grotte, e padiglioni d'ogni grandezza e d'ogni forma, sono i necessarî elementi d'un giardino pubblico chinese, che si trova in ogni città dell' Impero celeste, e viene costruito e mantenuto a spese dell' erario. Non tutte le parti del Giardino del tè sono aperte al pubblico; v' è sempre una parte riservata, accessibile solo ai primarî magistrati della città *(Táu-tâi)*, dove, oltre alle dette isole, grotte, eccetera, s'ammirano principalmente i più alti alberi ridotti con grand' arte a piccolissime dimensioni. Ivi il grave magistrato passa bene spesso le ore più calde del giorno, libero dalle cure della sua carica. Anche i giardini privati sono fatti a questa foggia. Un parco o giardino, per quanto ameno ei fosse, senza acque stagnanti, e ponti, grotte e altre simili fanciullaggini, sarebbe agli occhi d'un Chinese una magra cosa.

Accanto al Giardino del tè è il gran tempio di Budda, dove da mattina a sera un gran numero di donne sta in preghiere movendo continuamente la persona; gli uomini si vedono di raro nei tempî. Di tanto in tanto si vede una delle oranti appressarsi ad uno dei ministri, che si tengono nell' atrio, per consultare l'oracolo verso il pagamento di alcuni cash. Il modo di consultare l'oracolo è il seguente. Chi ne fa domanda scuote con divoto animo una specie di turcasso pieno di bastoncini di bambusia finchè ne esca uno; e poi che sopra ognun d'essi sono scritte certe sentenze, quella che si trova sul bastoncino uscito serve al ministro di norma per trovare in uno dei codici della scienza chinese, che gli stanno inanzi, il responso della divinità alla domanda fatta. Ciò che più frutta al tempio ed a' suoi ministri è la vendita della carta d'oro e d'argento, * che ha gran parte nelle pra-

* Questa carta dipinta e scritta si chiama nell' inglese corrotto che si parla a Canton Joss-paper o Sycee-paper perchè le grazie che s' implorano dalla Divinità hanno sempre per oggetto la ricchezza, ossia barre d'argento (Sycee).

Digitized by Google

tiche religiose de' Chinesi, e di cui si brucia una gran quantità in ogni occasione prospera o funesta.

Più edificante che l'interno dei tempî di Budda, pieni di figuri panciuti, scioccamente ridenti o minacciosi, è la vista dell' interno del tempio di Confucio, * situato in un remoto quartiere della città. In questo vasto edifizio, di stile semplice ma dignitoso, si tengono gli esami di Stato per i candidati, si praticano dai magistrati certe ceremonie religiose più volte all' anno, si adunano i dotti per discutere gravi questioni. Nella maggior aula le pareti rosse sono coperte di iscrizioni chinesi e tartare, che si riferiscono a Confucio e alla sua dottrina. Varie tavole, affisse in più luoghi, ammoniscono che quest' edifizio ha per iscopo di educare alla virtù, di diffondere la scienza. Chiunque passa per di là in una portantina o a cavallo deve scenderne, e passare inanzi al sacro luogo a piedi. All' ingresso leggesi, a destra: La sua virtù agguaglia quella del cielo e della terra; e a sinistra: La sua dottrina sorpassa in eccellenza quella di tutti i savî antichi e moderni. Dietro al tempio è un piccolo edifizio sacro ai cinque antenati di Confucio; e intorno intorno sono altri casamenti, che, come si legge nelle numerose iscrizioni, sono tutti destinati a onorare la scienza. Uno d'essi è dedicato al dio della letteratura, un altro al genio del sapere. Quest' ultimo è rappresentato da un figuro, che tiene in una mano uno stilo, nell' altra un masso d'argento, volendo probabilmente significare che chi è sapiente è ricco. Come in ogni città è un Giardino del tè, del pari vi è un tempio di Confucio, la cui sapienza forma da più di 2400 anni l' oggetto dell' ammirazione non solamente de' suoi settarî, ma ben anche de' popoli più colti.

Dei conventi della città visitammo quello dei Taouisti, chiamato Du-Kung ossia il Grande specchio (di virtù), dove s'alloggiano anche forestieri, forniti di commendatizie, verso il pagamento di 150 cash al giorno. Il convento, abitato da soli cinque monaci chinesi è presso al vallo, e vi si gode d'una bellissima vista su tutta la città.

* Kong-fu-tséu, onde, per corruzione Confucio, nacque nell' anno 550 avanti l' E. V., nella città di Kio-feu-hien, nella provincia, che ora è detta Scian-tung.

Digitized by Google

Vestibolo del gran tempio di Budda a Sciangai.

Digitized by Google

Digitized by Google

I Taouisti, che professano il *tao*, vale a dire, la Via della cognizione, e si vantano di conoscere i segreti della natura e d'avere un certo potere sui buoni e sui maligni spiriti, sono settarî delle dottrine di Lao-tse, * e sono molto diffusi, benchè abbiano assai perduto della stima, in che erano tenuti, perciò che invece di attendere ad istruirsi, si sono dati da qualche tempo a una vita puramente contemplativa.

Per caso è presso al convento de' Taouisti quello delle Monache bianche, piccolo, ma tenuto con assai pulizia. Non vi sono che sei monache, vestite di bianco, colla testa rasa. Sono per lo più vedove, che vivono ritirate apprestando diversi oggetti che servono al culto, come a dire, profumi, candelette, polizze votive, con che si guadagnano la vita. Ci fu detto che questi monasteri buddisti *(Ni-koo)* sono bene spesso la sede d'intrighi e di tresche; ma è cosa naturale che un popolo dato tutto agli interessi materiali, come il chinese, il quale in tutto l'anno non ha che pochi giorni di riposo, veda di mal occhio questi tranquilli asili, dove povere femmine, anzi che attendere continuamente a lavori fruttuosi, passino molte ore del giorno in preghiere o in opere di carità.

Nelle nostre peregrinazioni per le vie di Sciangai entrammo anche in una spezieria *(Yak-tien)*, di fuori somigliante alle europee, ma ben differente nell' interno. La *Materia medica* chinese comprende un numero stragrande di sostanze medicinali, delle quali ogni spezieria chinese deve essere provveduta.

Secondo le ultime ricerche fatte dal Dott. Hobson (dei cui meriti per la diffusione della medicina europea alla China ci occorrerà

* Lao-tse, nato nell' anno 604 avanti l'E. V. nel villaggio di Knio-Scin nel Regno di Thsu, era archivario alla corte della dinastia dei Tscéu. Nel suo Libro della sapienza leggonsi queste singolari parole: „Fu norma agli antichi di non istruire il popolo, sì di crescerne l'ignoranza. Un popolo istrutto difficilmente si governa. Quindi si dice: chi guida a saviezza un popolo, conduce il Regno a rovina; chi diffonde l'ignoranza, lo rafferma. Nella famiglia, nelle scuole, si tengono sempre inanzi agli occhi de' fanciulli gli idoli; quando la mattina vengono alla scuola s'insegna loro a venerare l'imagine di Confucio: quest' usanza deve essere abolita". Ved. Storia dell' Asia orientale, di J. R. Kaeuffer. Lipsia. Brockhaus 1859. T. II, pag. 64 e Storia dell' Asia orientale di C. F. Neumann. Lipsia. W. Engelmann. 1861, pag. 129.

Digitized by Google

di parlare in altro luogo) si contano alla China 442 sostanze medicinali, di cui 314 appartengono al regno vegetale, 78 all' animale, 50 al minerale, delle quali i medici chinesi si servono per comporre i loro farmaci, o prescrivono l' uso come mezzi simpatici; eccone alcune: nidi d' uccelli, lucertole disseccate, le punte delle corna di cervo, tartaruga, carne di cane, ossa d' animali, denti di pesci, gusci d' ostriche, pelli di serpi, lo stomaco e le pinne del pesce cane, tendini di caprioli e di bufali, bachi da seta disseccati, raschiatura delle corna di rinoceronte e d' antilopi, sepia, ragie, polvere di marmo rosso, avanzi d' avorio, petrefatti, vecchie monete di rame, * acqua di neve, ** latte di donna, *** ec. ec. Queste sostanze si fanno venire in parte da varie provincie della China, dal Giappone, dalla Strada di Malacca, e costituiscono oggetti importanti di commercio. Molti di questi medicamenti si applicano solo esternamente, o anche come amuleti; gli altri che si prendono per bocca si vendono per lo più in forma di pillole, involte in numero di quattro o sei in uno strato di cera, affinchè meglio si conservino. Cotali pillole, chiamate *tzi-pâu-tan*, ossia pillole preziose, sono un rimedio universale.

La sostanza medicinale più pregiata e più cara, che si trova nelle spezierie chinesi è la radice della *Panax Ginseng* o *Panax*

* Monete di rame, coniate nel regno d' un Sovrano, notevole per certi avvenimenti, sono tenute in gran conto come amuleti. A quelle delle dinastie Ming e Sing, per esempio, si attribuiscono singolari virtù. Le monete dell' Imperatore Tscing-tá (1506—1522) sono sicuri preservativi da ogni pericolo per donne incinte. Se ne fa uso appendendosele al collo, se sono molte, in un certo ordine.

** L' acqua è ai Chinesi il rimedio più efficace, ond' è che ne fa uso in vario modo in ogni sorte di malattie. Secondo i varî morbi s' impiega acqua fredda, tiepida, calda, bollente, piovana, di neve, di ghiaccio, di rugiada, di fonte, e di fiume, distinguendo dove scorre placida, e dove fa un vortice.

*** Le donne chinesi, lasciando stare che allattano i figli per due o tre anni, prolungano in sè più che possono la secrezione del latte per speculazione, supplendo alla scarsità del latte di vacca. Un Chinese, che oltre alla moglie legittima, ha cinque o sei concubine, ha una cascina. Gli Europei, che arrivando in un porto della China dopo una lunga navigazione, sorbiscono con avidità il latte che loro si presenta, pensi il lettore come restano quando vengono per caso a sapere donde venga.

Digitized by Google

quinquefolia, che viene principalmente dalla Tartaria e dal settentrione della Corea. La circostanza che la vendita di questa radice è monopolio del Governo, il quale concede solo a pochi di acquistarne una piccola quantità a peso d'oro, contribuisce forse più che la sua virtù, a tenerla in credito. Le radici sono della grossezza d'un dito, si spezzano se piegate, e poi che sono purgate, diventano diafane e del colore dell' ambra gialla. Nelle spezierie chinesi si vendono radici di ginseng di tre qualità. Un' oncia *(leang)* della migliore costa 50 dollari; della media, 5; dell' infima, un dollaro. Il ginseng si trova anche nella Virginia, nella Pensilvania, e nel Canadà, donde si porta alla China, ma i Chinesi l'apprezzano assai meno; e poi che l'andarne in cerca nelle selve dell' America settentrionale (essendo ribelle ad ogni coltura) costa non lieve fatica e dispendio, questo traffico non è di presente molto proficuo.

Radice della Panax Ginseng.

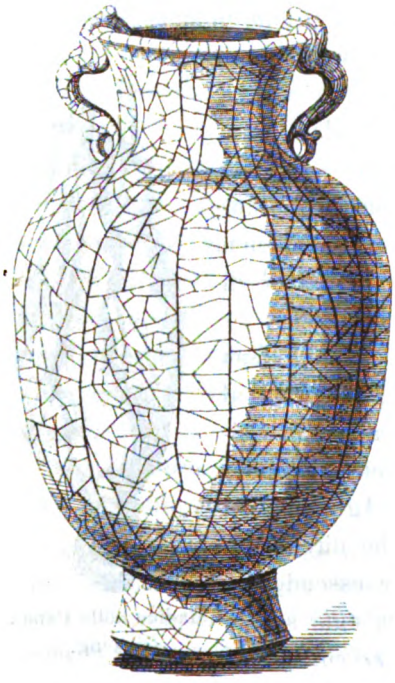
È noto che la fabbricazione della porcellana è antichissima alla China, poichè già fioriva al principio dell' E. V., e noi non mancammo di visitare alcune delle botteghe dove si vende; ma pare che quest' arte sia in decadenza. Agli Europei piace singolarmente la porcellana che diremmo a tasselli, * dacchè, tutta la superficie essendo coperta di linee che si intersecano in ogni senso, sembra che si componga di piccoli pezzi commessi; ma si pretende che anche questa qualità non sia più della perfezione che aveva una volta. Quindi è che l'antica porcellana è carissima, laddove le figurine d'uomini e d'animali, che si fanno ora, sono a vil prezzo.

I Chinesi si divertono a tenere in piccolissime gabbie di bambusia o di filo di metallo una specie di cavallette, che stride allegramente tutta la giornata. Quest' usanza è antichissima, e se ora non vige che nel popolo, fu un tempo che la cavalletta ebbe tutti gli

* In ingl. *crackle*, in franc. *porcelaine craquelée*.

Digitized by Google

onori della moda. Racconta l'Abbate Grosier * che un povero dotto, che visse nel settimo secolo dell' E. V., regnante la dinastia dei Thang, non sapendo ajutarsi altramente per vivere, venne in pensiero di rinchiudere un certo numero delle dette bestiole in piccole gabbie, e di offrirle in vendita per la città. L'idea era nuova; ognuno volle farne acquisto; l'Imperatore, l'Imperatrice, le dame di palazzo, e tutti i cortigiani, se ne provvidero; s'istituì un ufficio speciale per la cura di questi singolari canterini; e in breve la voga crebbe tanto, che invase anche le arti e i prodotti dell' industria, sicchè dappertutto, oltre le vive e vere, non si vedevano che cavallette, effigiate in oro e in argento, dipinte, o ritratte nei disegni delle stoffe più preziose. Questa mania è cessata da gran tempo, ma gli striduli animaletti si vendono tuttora per le vie, e continuano ad essere il divertimento dei fanciulli e del popolo. Uno di questi insetti, che uno dei nostri zoologi trovò essere, non una cicala, come si credette, ma una cavalletta non ancora descritta *(Decticus)*, avemmo a bordo per molti mesi; e per tutto questo tempo non cessò dallo stridere perfino in tempo di burrasca, anche rinchiusa in un armadio.



Vasi di porcellana a tasselli.

Prima di abbandonare la melanconica città chinese per volgerci al Quartiere degli stranieri, vogliamo profittare delle poche ore di giorno che ci restano, per mostrare al nostro lettore alcune altre cose interessanti. Dopo il tramonto del sole si serrano le porte della città,

* Déscription générale de la Chine.

Digitized by Google

e nessuno, sia Chinese od Europeo, può più uscirne. Chi è in ritardo è costretto di cercar ricovero in casa di qualche conoscente finchè al nuovo giorno, riaprendosi le porte, possa ritornare alla sua abitazione.

Diamo un' occhiata ad una scuola chinese. Per una scala di legno si perviene in una stanza, dove non sono altri mobili che panche e tavolini, nella quale un Chinese, magro e pallido, con una lunga coda, va su e giù, con in mano una verga, intanto che una dozzina di fanciulli, dagli 8 ai 12 anni, leggono a voce così alta, che si sentono fino in istrada. Alla China la spesa pel mantenimento delle scuole popolari è in gran parte a carico dei privati. Famiglie agiate pagano per l'istruzione dei figli, per nove mesi, tre dollari per capo. Poi che v'ha maestri che contano i loro scolari per centinaja, la professione è abbastanza lucrosa, senza contare che i maestri sono tenuti in grande stima. I ricchi di solito fanno istruire i figli da maestri privati, che si tengono in casa e vivono in famiglia, come appo noi. In generale l'istruzione elementare è molto diffusa nella China; quasi tutti sanno per lo meno leggere e scrivere.

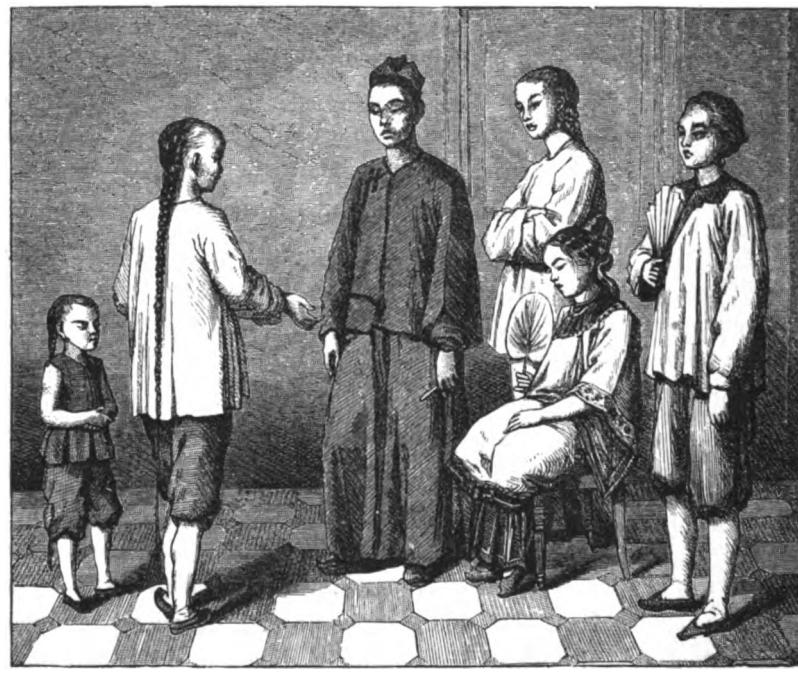
Fa onore al Governo e alla nazione che di mezzo ai tempî buddisti sorgano chiese cattoliche e capelle protestanti. L'*American episcopal church*, edificata nel 1850 a spese d'un ricco mercante di Boston, di nome Appleton, * conta 80 convertiti. Somiglia in tutto alle *Chapels* che si veggono al ponente degli Stati uniti d'America, e vi è congiunta una scuola, frequentata da 40 fanciulli chinesi. Ogni domenica alle dieci di mattina vi si tiene una predica, alla quale assistono anche i membri della comunità del quartiere europeo. Della cattedrale cattolica di Tong-Kadù si dice che sia la più bella chiesa in tutta la China. Se ne cominciò la fabbrica nel 1846 col mezzo di sovvenzioni spontanee, e si compì nel 1852. Si dice che la spesa sia stata di 23 miriadi di leangs, ** cioè circa a 650.000 fiorini. V' è un organo di canne di bambusia, costrutto da un frate laico, che per la sua perfezione è una vera meraviglia. Questa chiesa è ora sotto la dipendenza d'un Vescovo dell' ordine de' Gesuiti.

* La fabbrica costò 6000 dollari, ossia circa a 12.600 fiorini.

** Una miriade = 10.000 once (leangs o taels); un tael = 2 fior. 80 car.

Digitized by Google

Nel tornare al Quartiere degli stranieri entrammo a vedere una fabbrica d'olio, diretta solo da Chinesi, che occupa 400 operai, ed in oltre mette in opera una forza di 80 buoi. L'olio, buono ad ardere non meno che agli usi della cucina, si spreme da una specie di fagiuoli, comuni nel paese: se ne produce giornalmente più di 1400 catti, che è a dire, 1750 libbre, del valore di 74 cash il catti ($1\frac{1}{3}$ libbra). Il residuo, dopo che se n' è spremuto l'olio, è un ottimo concime. *



Chinesi.

* Il concime è alla China un articolo d'importanza, e più d'ogni altro si apprezza e si paga quello che ogni figlio d'Adamo, qualunque ne sia il grado, fornisce per legge di natura; ma il prezzo di questa mercanzia varia in ragione delle varie razze umane. L'Europeo e l'Americano, ben pasciuti di carni, avvantaggiano di molto, per questo riguardo, i mesticci che vivono male, e ancor più i Chinesi, i quali si cibano quasi esclusivamente di erbaggi e di pesci. La mercanzia si paga, secondo la qualità, da 1 a 3 dollari il picul: nell' interno dell'Impero è più pregiata, che alle coste. — Se non si sapesse (scrive il noto missionario Huc) in qual conto si tenga questo concime dagli abitanti del Celeste Im-

Digitized by Google

Un operajo si guadagna al giorno, secondo che è più o meno abile e robusto, da 100 a 200 cash.

Uscendo della fabbrica per la via che mena alla piccola porta di levante ci diede negli occhi una casa grande e di bell' aspetto, che la nostra guida ci disse appartenere alla famiglia Wuong, uno dei cinque più cospicui casati di Sciangai. Alla madre dell' attuale proprietario, in riconoscenza dei molti suoi beneficî, gli abitanti del distretto eressero, permettendolo l'Imperatore, un monumento a foggia d'un piccolo mausoleo. Questo bell' uso di consacrare alla memoria di donne pie e benefiche monumenti o tempietti, contrasta singolarmente coll' abbiezione, in che è generalmente tenuto il debol sesso. Nella città e nei dintorni di Sciangai si contano 90 cotali monumenti in onore di matrone, * alcune delle quali oltrepassarono i 100 anni.

In casa del Signor Wuong, molto stimato anche dagli Europei come mercante ed armatore, fummo ricevuti colla maggior cortesia. Appena entrati fummo serviti di tè, che all' uso del paese ci convenne trangugiare senza zucchero o latte. Poi venne una vecchia servente, che si mise a parlare di varie cose colla nostra guida, amico di casa. Da ultimo comparve il padrone, abbigliato con eleganza, ma in guisa poco diversa da quella de' suoi servi, e ci condusse attorno per la casa, godendo, come pareva, di mostrarci i suoi appartamenti. Il vasto edifizio si componeva di varie parti, tramezzate da giardinetti con grotte, canali, e i soliti alberi nani. In una delle stanze era un punkah, mobile raro in casa d'un Chinese. Giunti nella stanza di studio e di lettura, fummo invitati a riposarci alquanto, e serviti di nuovo

pero, non si saprebbe comprendere la comodità che i viaggiatori trovano da questo lato in tutta la China. Non v'è città o villaggio, non v' è strada o angolo, dove casotti di legno o di pietra non invitino a gara il passaggiero ad entrarvi. Da qual motivo fu mosso chi ve li pose? Dall' amore alla pulizia? Oibò! Dall' interesse.

* Il Dott. Medhurst, e anche il viaggiatore Fortune parlano spesso di questi monumenti in onore di donne, che si trovano in tutte le parti del vasto Impero. Medhurst riferisce d'averne veduto uno di singolare bellezza una mezz' ora fuori della città di Kwang-tih, sulla porta del quale si leggevano le parole: *Kin-sin-tsaé-tsciung*, che vengono a dire: un cuore d'oro, perfetto, proprio nel mezzo.

Digitized by Google

di tè. Le pareti erano coperte di iscrizioni chinesi (sentenze di Confucio) sopra liste di carta bianca. Mentre stavamo sorbendo il tè e conversando, entrò un servo con pannilini, coi quali, dopo che sono stati immersi in acqua calda, poi spremuti, ogni uomo si terge il viso e le mani. L'umidità che resta sulla cute, evaporandosi, le sottrae alquanto di calorico, e con ciò s'ha un senso di frescura, tanto piacevole, da sorprendere che quest' uso non s'introduca anche in Europa.

Ciò che più interessava il nostro ospite, vestito tutto di seta, erano le nostre vestimenta. Palpando la giubba nera di pelo d'alpaca, che portava uno di noi, Questi popoli di ponente, diceva, sono gente curiosa. Portano vesti più pesanti delle nostre, e sudano meno. E così parlando si tergeva il sudore dalla fronte. Quando ci congedammo il signor Wuong, da quell' uomo garbato che è,

con maniera signorile e accorta
Ci venne a accompagnar fino alla porta. *

Nell' atrio erano appoggiate al muro tavole di legno, dipinte in rosso, sulle quali erano scritte in chinese a grandi lettere d'oro i titoli onorifici della famiglia Wuong. In certe occasioni di gran pompa queste tavole vengono portate inanzi alla portantina, in cui è il capo della famiglia.

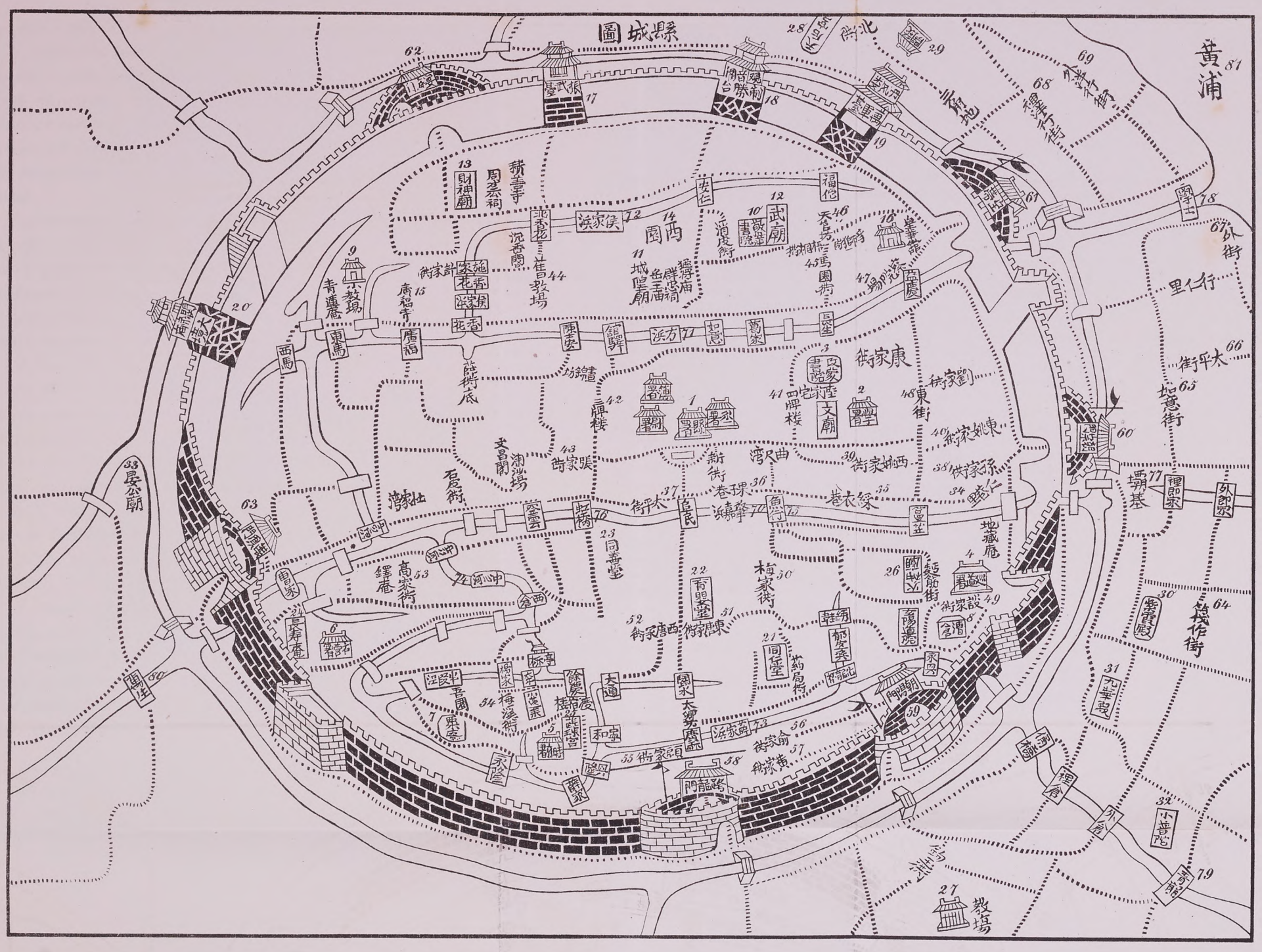
Compiuto così il nostro giro nella città chinese, torniamo al nostro Quartiere degli stranieri, dove tutto è all' europea, salvo alcune concessioni che bisogna fare al clima. Le case sono alte, spaziose, poste per lo più nel mezzo d'un giardino; alcune hanno l'aspetto di palazzi. La denominazione *merchant princes*, ben più che ai mercanti di Broadway, s'affà ai ricchi mercanti della China e delle Indie, chè il lusso che vi si trova è veramente principesco. In un luogo come Sciangai, dove è gran penuria di ciò che pasce lo spirito, i doviziosi se ne compensano col riunire nelle loro splendide abitazioni tutti i commodi, e coi godimenti materiali della tavola.

A terreno sono i banchi e i magazzini, al primo piano le sale e le camere. Quasi tutti i mobili sono di fattura inglese. Nelle sale trovasi tutto ciò che costituisce l'addobbo dei *drawing-rooms* inglesi, con qualche aggiunta asiatica, come a dire, stuoje odorifere avanti

* Tassoni: La Secchia rapita. C. IX. St. 75.

Digitized by Google

Piano della città di Sciangai, tolto da un originale chinese.



Dichiarazione del Piano [1].

1. Palazzo del magistrato.
2. Università.
3. Aula degli esami.
4. Ufficio dell' Intendente del circondario.
5. Vecchio edifizio pubblico.
6. Residenza del Commandante dell' esercito.
7. Pubblico magazzino di grano.
8. Magazzino di riso da mandarsi a Peking.
9. Piccola piazza d' armi.
10. Istituto letterario.
11. Tempio del difensore della città.
12. Tempio del dio della guerra, una volta chiesa cattolica, presso al quale è ora l' oratorio degli anabattisti americani.
13. Tempio del Genio tutelare, che sorveglia i beni temporali.
14. Giardino di ponente.
15. Tempio di Kvong-fuh-scé, l' atrio della estesa felicità.
16. Palazzo del Governo.
17. Tscin-vu-daê, il terrazzo del coraggio militare, una volta Torre fortificata, ora Tempio buddista.
18. Kva-yin-kok, la specola alla porta della dea Kuan-yin.
19. Tan-fung-lôv, il piano del vento, rosso come il minio.
20. Tempio di Kvan-té, ossia del dio della guerra.
21. Tung-jin-dông, aula della carità riunita.
22. Orfanotrofio.
23. Tung-scen-dông, aula della virtù riunita.
24. Tsciang-sciau-ane [2], la capanna della longevità.
25. Tsey-tsciu-kung, piccola aula degli esami. Il palazzo delle perle ordinate a guisa di mazzetti di fiori.
26. Tempio del Genio che sorveglia il fuoco.
27. Grande piazza d' armi (luogo dell' istruzione).
28. Thien-heu-kung, palazzo (adoratorio) della Regina del cielo.
29. Dogana chinese per legni nazionali.
30. Tsze-ho-deen, sala della nebbia azzurrina.
31. Kia-hvo-deen, sala dei nove fiori.
32. Seaòu-p' hu-tô, l' altura del piccolo sole senza splendore.
33. Yen-kung-meaòu, il pubblico e lieto santuario degli avi.
34. Jîn-kông-le, miglio (strada) del passaggio dell' umanità.
35. Tsae-e-kia [3], viottolo delle vesti di varî colori.
36. Ko-tsze-hang [4], viottolo dei frutti.
37. Ta-ping-kia, via della pace universale.
38. Tun-kia-lûng, viottolo della casa del nipote.
39. Se-yaou-kia-lûng, viottolo della casa occidentale della bellezza.
40. Tung-yaou-kia-lûng, viottolo della casa orientale della bellezza.
41. Szé-pâ-lôw, il piano delle quattro tavole della memoria.
42. Sa-pâ-lôw, il piano delle tre tavole della memoria (presentemente è ivi il secondo oratorio delle Missioni di Londra).
43. Tsciang-kia-lûng, il viottolo della casa staccata.
44. Kiu-kaou-tsciang, l' antico spazio della dottrina.
45. Mo-yuen-lûng, il viottolo del giardino de' cavalli.
46. Tin-kla-fong, la via abitata dalle Autorità celesti.
47. Tscia-yuen-tsciang, lo spazio della corte inquisitrice.
48. Tung-kia, la via orientale.
49. Tan-kia-lûng, viottolo della casa del discorso.
50. Meî-kia-lûng, viottolo della casa delle prugne.
51. Tung-dông-kia-lûng, il viottolo orientale della casa di Thang.
52. Se-dông-kia-lûng, il viottolo occidentale della casa di Thang.
53. Kaou-kia-lûng, il viottolo della casa alta (ivi presso è la English Episcopal Church).
54. Mêi-kia-lûng, viottolo del ruscello delle prugne.
55. Ku-kia-lûng, viottolo della casa retrospettiva.
56. Yu-kia-lûng, viottolo della casa annuente.
57. Vong-kia-lûng, viottolo della casa gialla.
58. Gran porta meridionale.
59. Piccola porta meridionale.
60. Gran porta orientale.
61. Piccola porta orientale.
62. Porta settentrionale.
63. Porta occidentale.
64. Mit-tsok-kia, la via dove nasce la canna bassa.
65. Yu-i-kia, via del compiuto desiderio.
66. Thá-pîng-lang [5], via della pace universale.
67. Gna-kia, strada esterna.
68. Le-yâng-hông-kia, strada interna per mercanti stranieri.
69. Gna-yâng-hông-kia, strada esterna per mercanti stranieri.
70. Tsciaou-kia-pang, la fossa navigabile dell' eccellenza del principio.
71. Fong-pang, la fossa navigabile del quadrato.
72. Hau-kia-pang, il canale navigabile della casa che attende. (Sulla sua sponda è il primo oratorio delle Missioni di Londra.)
73. Sit-kia-pang, il canale navigabile della casa cinta di giunchi.
74. Tsciung-sin-hô, il fiume del cuore medio.
75. Ng'-hong, il corso dei pesci.
76. Hung-keaòu, il ponte dell' arcobaleno. (Residenza dell' american Episcopal Church.)
77. Pa-set, argine.
78. Hok-sze-keaòu, il ponte dell' uomo che impara.
79. Tzin-lung-keaòu, il ponte del drago verde.
80. Van-seng-keaòu, il ponte della vita diecimiliaria.
81. Hvan-pu, la foce laterale gialla.

[1] Questo piano è tolto dall' opera del Dott. Medhurst: *General Description of Shanghae and its environs. Shanghae. Printed at the Mission press. 1850.* Siamo debitori della traduzione alla cortesia del Dott. Pfizmaier. — [2] Si pronunzii *an* nasale. — [3] Nel dialetto del paese si pronunzia Sün-kia-hung. Anche nelle voci seguenti, in luogo di *lung* si pronunzii *hung*. — [4] Nella lingua chinese *hung*, cioè Passaggio. — [5] Nel chinese *kia*, cioè Via.

Digitized by Google

[illegible]

Tassoni: La Secchia rapita. C. IX. St. 75.

Digitized by Google

alle porte e alle finestre, punkah, tenuti continuamente in moto dai servi, seggiole in bilico, alla foggia americana (Rocking-chair), per dondolarsi mollemente sulla sera godendo il fresco. Una numerosa servitù va e viene continuamente per obbedire ad ogni cenno dei padroni, e non è al mondo chi superi i servi chinesi per l'esattezza, l'ordine, e l'abilità nel fare il loro ufficio. Tutto si fa senza strepito colla maggior prontezza; sanno essere attentissimi senza essere importuni.

La circostanza che tutte le ambascerie europee si trovavano a Sciangai, e la grande importanza degli avvenimenti, di cui a que' tempi il golfo di Petschili al settentrione della China era il teatro, non impedirono che la spedizione della Novara fosse accolta nel modo più lusinghiero. Forestieri d'ogni nazione e condizione, consoli, missionarî, mercanti, e scienziati, gareggiarono in prestarci il loro ajuto.

Il Dott. B. Hobson, uno dei più stimati medici, membro della Società delle missioni di Londra, che dal 1838 visse a Canton * nella qualità di *medical missionary*, e in conseguenza della guerra si era trasferito a Sciangai pochi mesi prima del nostro arrivo, oltre all'averci cortesemente partecipate molte nozioni importanti sulla China, raccolte nel lungo suo soggiorno, ci fece conoscere più da presso la benefica operosità dei membri della predetta Società. Non contenta di diffondere trattatelli della dottrina cristiana in lingua chinese, viene in ajuto ai poveri e agli ammalati. Mentre l'ottimo Dott. Muirhead, che è a capo della scuola delle missioni, spiega la domenica il vangelo, Mr. Wylie dirige la stamperia, e il Dott. Hobson lo spedale, mantenuto, in parte dalla Società delle missioni, e in parte dalla Comunità europea. L'edifizio è assai ristretto, e può capire al più trenta infermi; ma propriamente è destinato solo per i casi, che gli Inglesi chiamano *accidents*, cioè lesioni per cadute, risse, od altro. Ivi ogni giorno dalle dodici all' una si danno gratuitamente

* Nello spedale che il Dott. Hobson diresse a Canton nel *Western suburb* dal 1848 al 1858, si curarono annualmente, in termine medio, più di 20.000 ammalati d'ambi i sessi. Nella cattiva stagione (Maggio e Giugno) vi si trovarono contemporaneamente fino a 3400 infermi, e oltre di ciò tre volte alla settimana si diedero gratuitamente consultazioni e medicine a più di 200 persone.

Digitized by Google

consultazioni ad ammalati e si distribuiscono medicine; e non è a dire quante persone accorrano a profittare di questi benefizî.

Ci fermammo un' intiera ora nella sala delle consultazioni, dove il Dott. Hobson, trattando gli ammalati, ci fece notare varie singolarità. Così, per esempio, la sua lunga pratica di sedici anni gli dimostrò, che il mercurio e la chinina agiscono molto più potentemente sui Chinesi che non sugli Europei. È strano che alla China la virtù della chinina come febbrifugo sia al tutto sconosciuta, non facendosene uso che per alleggerire i guai dei fumatori d'oppio.

I medici sono in grande stima alla China, e ordinariamente si dà loro il titolo di „rispettabile maestro" *(szi-yaý)*. Negli ultimi anni il colera (*tscian-kan-tscin*, che vale: rattrazione dei tendini) e il vajuolo fecero grande strage nel popolo, ma più specialmente quest'ultimo, per lo che i missionarî inglesi pubblicarono in lingua chinese un opusculo sull' utilità della vaccinazione. Molti dei bambini, che superarono il vajuolo naturale, ne rimasero ciechi.

Il Dott. Hobson, che fino dal 1851 diede alle stampe un trattato di fisiologia nel dialetto di Canton, aveva appunto compiuto un Manuale di chirurgia pratica, nello stesso dialetto, con 400 silografie, e ne aveva già cominciato la stampa servendosi di operai chinesi anche per le incisioni tolte da disegni sul legno, venuti dall' Inghilterra. Molti vocaboli tecnici si dovettero coniare di pianta, o dare con circonlocuzioni. Finita quest' impresa, il Dott. Hobson si propone di dettare altre opere di medicina, principalmente intorno alle malattie delle donne e dei fanciulli.

I Chinesi coltivarono la medicina da tempi antichissimi, come appare dalla ricca letteratura che vanta quest' arte. Secondo una tradizione l'Imperatore della China Sci-nung compilò una *materia medica* 3200 anni prima dell' E. V.; e intorno all' anno 2630, prima della detta era, l'Imperatore Hwang-té scrisse un' opera intitolata Sonwán, ossia Quesiti riguardanti l'arte medica, non ancora sciolti. La celebre opera di Wang-shu-ho „Teorica del polso" fu dettata circa 510 anni prima dell' E. V., regnante Tsee-Hwang-té (il bruciatore di libri), e se ne fece una seconda edizione sotto il regno di Kang-hé nell' anno 1693 dopo la nascita del nostro Signore. Circa

Digitized by Google

all' anno 229 dell' E. V. il medico chinese Tsciang-kae-pin pubblicò la prima opera, in cui oltre la parte teoretica si contenessero ricette. La grande *Materia medica* chinese venne compilata da Li-tsci-kan, e pubblicata da suo figlio circa all' anno 1600 dell' E. V., regnante Wan-Leih. Ma la più grande opera nel fatto della medicina è l'E-tsang-kin-keen, ossia lo Specchio aureo degli scrittori di medicina, nel quale, con licenza dell' Imperatore, si compilarono le migliori opere degli autori dei tempi andati, e specialmente del Nan-king e degli scritti del Dott. Tsciang-kae-pin. Quest' opera venne pubblicata nell' anno 1743 dell' era nostra (il settimo del regno di Keen-lung), e conta 32 volumi in 8°. con più di 400 silografie. *

Le operazioni che il Dott. Hobson ci comunicò intorno al terribile flagello della lebbra, sono di un interesse tanto generale, che non crediamo d'uscire dai limiti della presente opera facendone parte ai nostri lettori.

I Chinesi riguardano la lebbra come insanabile e attaccaticcia, e pongono quindi ogni cura nell' evitare ogni contatto con chi ne è affetto. Come gli Ebrei, credono che sia una conseguenza del libertinaggio, la giusta pena dei peccati commessi, per lo che non hanno nemmeno compassione dei poveri lebbrosi, che, abbandonati da tutti, senza una mano pietosa che li soccorra, sono per la popolazione un oggetto d'abborrimento e di terrore. La lebbra si chiama in chinese *lae:* nel vocabolario imperiale del Kang-he la lebbra è descritta come una maligna infermità, che copre la cute di pustole. Gützlaff e altri sinologi, seguendo autori chinesi, la chiamano Ma-fung.

I medici chinesi hanno la lebbra per un effluvio venefico, che, introdottosi nel sangue, lo guasta. Ne contano 36 specie, fra le quali comprendono tutte le erpeti, la rogna, e la sifilide. Comunissima al S. della China, non si conosce al N. Pare che abbia per limiti i tropici. V' ha chi racconta come cosa certissima, che Chinesi affetti da

* Vedemmo quest' opera grandiosa nella biblioteca privata del Dott. W. A. Harland, primo medico della colonia in Hongkong, che stava appunto per pubblicare un importante lavoro sulle sostanze medicinali della China, quando fu sorpreso dalla morte.

Digitized by Google

lebbra, recatisi a Peking, e rimastivi due anni, ne furono intieramente liberati; ma che tornati al S. ne furono presi di nuovo.

Non pare che la lebbra accorci la vita. Alla China non è raro di vedere lebbrosi in età avanzatissima; e nel villaggio di San Lazzaro a Canton vive un lebbroso ottuagenario, che già da molti anni vi fu condotto come insanabile. Per lo contrario è frequente fra i lebbrosi il suicidio, per lo più inghiottendo una forte dose d'oppio, ma anche annegandosi o appiccandosi: „la morte, dicono essi, purifica". I Chinesi credono che la lebbra sia ereditaria, ma che nella terza generazione prenda una forma più mite, e scompaja nella seguente: da ciò viene che persone sane mai non si sposino a lebbrosi o ai loro discendenti, sibbene che questi ultimi si sposino tra di loro, ma coll' avvertenza che i due sposi si trovino nello stesso grado di discendenza da lebbrosi. I figli di discendenti da lebbrosi della quarta generazione si considerano come sani, e godono di tutti i diritti civili.

Ma la lebbra è creduta non solamente ereditaria, ma anche attaccaticcia; quindi il padre rifugge dal proprio figlio, il figlio dai genitori; e la legge stessa autorizza quest' opinione. Il ricco lebbroso è costretto a vivere ne' suoi appartamenti, segregato dal mondo, e non può uscirne senza pericolo di essere condannato a pagare una grossa multa, o d'essere trasportato al villaggio de' lebbrosi nelle vicinanze di Canton, il cui solo nome empie d'orrore gli infelici che vi vengono trasferiti. *

Nella credenza che la lebbra sia un veleno insinuatosi nel sangue, i medici chinesi, seguendo il principio che *similia* si sanano *similibus*, vi cercano un rimedio nelle cose più schifose, per esempio, sputo di rospi, scorpioni, millepiedi, serpi, scarafaggi.

* Nel villaggio de' lebbrosi presso a Canton, affidato a medici chinesi, sono d'ordinario circa a 700 infermi d' ambi i sessi, ognuno dei quali percepisce giornalmente, per provvedere al suo sostentamento, 20 cash. Gli infermieri dello stabilimento affermarono al Dott. Hobson, che più volte lo visitò, nulla potersi dire di certo intorno alle cause e alla diffusione di questa crudele infermità: non esser vero che passi sempre nei figli, o che scompaja dopo la terza generazione; essersi date donne che vissero coi mariti lebbrosi senza contrarre la malattia;

Digitized by Google

Il Dott. Hobson è d'avviso che la lebbra, quando è spiegata, sia insanabile. L'arsenico, i sali, gli acidi, i preparati di mercurio e di jod, possono adoperarsi con qualche successo nel primo stadio del morbo; ma la sua sede non è nella cute, e bisognerebbe combattere il male nella sua causa.

Da qualche tempo alcuni medici inglesi nella China e nelle Indie impiegarono contro la lebbra i semi della Tsciaul- o Tsciarul-Mugra, e talvolta con un esito tanto favorevole, che se ne concepì le più belle speranze. Il Dott. Hobson ci raccontò che il Dott. Mouat, membro del Collegio medico di Calcutta, il quale fu il primo ad attirare l'attenzione de' medici su questo rimedio, gliene mandò a Canton una certa quantità affinchè ne esperimentasse l'efficacia. Se ne fa uso nel seguente modo. Si riducono in polvere i detti semi, e due volte al giorno se ne amministra una dose di circa 60 grani, avendo cura di fregare in pari tempo la cute dove appajono le pustole, con olio spremuto da essi semi. Questa cura vuol essere continuata per cinque o sei mesi, dando di tempo in tempo all' infermo bibite di sali aperitivi. I primi sintomi di miglioramento si manifestano con ciò che le pustole scemano di volume e si mostrano meno infiammate, e cominciano a coprirsi di squame bianche. Credesi che questo rimedio sia noto da gran tempo ai medici chinesi, e che ne facciano un mistero nel loro interesse. Il Dott. Hobson ci assicurava di aver guarito colla Tsciarul-Mugra due lebbrosi, nei quali il morbo era nel suo primo stadio e di natura mite; ma la crede inefficace quando la malattia è avanzata, nel qual caso la crede incurabile. * Si adopera con buon successo anche contro le scrofole.

per lo contrario essersi il morbo manifestato in fanciulli di genitori sani, senza poterne comprendere la causa; e per fine, non potersi per alcun modo spiegare perchè la lebbra infierisca in taluni, e in altri proceda lentamente con un carattere più mite.

* Nell' asilo de' poveri *(Monega Choultry)* a Madras, gli esperimenti che si fecero per due anni consecutivi colla Tsciarul-Mugra dal Dott. Mudge nello spedale de' lebbrosi, che non aveva mai meno di un centinajo di persone affette da questa infermità, non produssero alcun miglioramento, sicchè se ne dismise affatto l'uso. Nell' Indostan passano per uno specifico contro la lebbra, oltre

Digitized by Google

Le missioni degli Stati uniti d'America non mostrano minor zelo di quella di Londra nell' esercizio del loro ministero.

Il Dott. Bridgman, che da più di un quarto di secolo si trova alla China come missionario, ed è alla testa della *American episcopal Mission*, ebbe la compiacenza di farci conoscere personalmente i membri della Missione, adunando in sua casa questi degni promotori del cristianesimo, che allo zelo per la religione accoppiano un indefesso studio della lingua e letteratura chinese. Ricordiamo fra questi Mr. Wells Williams, * i cui dotti scritti storici e linguistici sono in grande stima in tutta la China, e i missionarî Syle, Aichison, Macy, Jones, e Blodget, espertissimi della lingua chinese. Col loro mezzo ci riuscì di avere una piena e soddisfacentissima soluzione dei dubbî e quesiti, proposti dal Dott. Pfizmaier, e di raccogliere sicure ed importanti notizie intorno ad oggetti toccanti l'etnografia, le scienze naturali, e la linguistica, che ci erano sconosciuti o mal noti. D'alcune di queste notizie già si fece parte, durante il viaggio, all' I. R. Accademia delle scienze; delle altre si darà conto nelle pubblicazioni scientifiche della Novara. Qui vogliamo far parola soltanto d'una di generale interesse, che riguarda la razza semiselvaggia e finora poco conosciuta dei Miáu-tsze.

Questi Miáu-tsze si trovano principalmente nelle provincie di Kwei-chau, Yun-nán, Szechuen, Húnán, Kwáng-sí, e nella parte occidentale di Kwang-tung: le razze selvaggie dell' isola Formosa, sono d'altra origine. Secondo il vocabolario imperiale di Kang-hi il segno 田 miáu (voce composta delle parole Fiore, e Campo) significa

alla Tsciarul-Mugra, le così dette Pillole asiatiche, che si compongono di arsenico, pepe, e della radice dell' *Asclepia gigantea*.

In un trattato di medicina, chinese, si legge intorno alla Tsciarul-Mugra: „*Tae-fung-tszi*, gusto acre, caustico; introdotta dal Sud (intendesi probabilmente la Strada di Malacca); produce un' alterazione nel sangue, ed è quindi buona contro la lebbra, che lo corrompe. L'olio che se ne spreme sana anche postemi, ulcere, espulsioni, e psoriasi, e distrugge i vermi. I semi s'hanno ad amministrare in forma di pillole."

* Geography, statistics, and natural history of Chinese Empire. New-York 1847. — Tonic dictionary of Chinese Language. Canton 1856. — Chinese commercial Suide, etc. fourth edition. Canton 1836.

Digitized by Google

Germi, Culmi nati di seme; il segno 子 vale Figlio o Discendente. Stando a questa dichiarazione pare che i Chinesi considerino dunque i Miáu-tsze come i Figli del suolo, gli aborigeni del paese. I Chinesi li distinguono, nelle loro relazioni intorno a questi popoli, in *Sang* e *Sciuh*. *Sang*, che di solito non si dice che dei frutti, significa Verde, Acerbo; *sciuh*, Maturo: riferiti a Carne *sang* vale Crudo; *sciuh*, Ben cotto. Con questi appellativi vengono a dire che gli uni sono selvaggi, indipendenti (acerbi); gli altri, sommessi, inciviliti (maturi): tuttavia l'incivilimento dei *Sciuh* non va molto in là, e i Miáu-tsze continuano ad essere per i Chinesi incommodi vicini. Il Dott. Bridgman tradusse, non ha guari, in inglese le note che un dotto Chinese stese intorno ai Miáu-tsze in un viaggio che fece nella provincia di Kwei-chau, le quali non poca luce spargono sopra l'essere di questi Figli del suolo. L'opera contiene in due tomi in 8° di egual volume, 82 schizzi o descrizioni. Ognuna occupa una pagina, scritta con caratteri più o meno fitti e minuti secondo la sua lunghezza; sulla pagina d'incontro è un disegno che illustra il testo. Quest' opera rara partisce i Miáu-tsze in 82 tribù, tutte più o meno rozze, che si pascono di frutti, pesci, e della carne di animali selvatici, e non conoscono alcun modo di scrittura, contentandosi di salvar dalla dimenticanza alcuni importanti avvenimenti col farne nota per mezzo di tacche sopra stecche. Vanno a piedi nudi, si coprono a mala pena il corpo, e in ogni loro bisogno ricorrono agli spiriti maligni. Solo alcune tribù praticano l'agricoltura, e venerano nelle loro feste Budda. * Pare che alcune di queste tribù abbiano fatto amicizia coi

* Nel disegno dell' originale chinese, che rappresenta i *Lo-háu-miáu*, ossia gli aborigeni buddisti, Budda è figurato entro una grotta. Ha da ambi i lati un lume; gli stanno manzi due divoti in atto di pregare, e poco lontano gli si avvicina una donna con un bambino. Gli uomini portano in capo per ornamento code di volpi, e i lunghi incolti capelli pendono loro sulle spalle. Ogni anno, il terzo giorno della terza luna, giovani e vecchi, donne e fanciulli portano in dono a Budda frutti, e cantano e ballano in suo onore per tre giorni di seguito, nulla cibando di cotto. — Poi che il portare per ornamento pelli di volpe, era in uso presso gli antenati dei Mandciù, e questa tribù venera Budda, il Dott. Bridgman ne inferisce, che abbiano esistito relazioni tra queste due popolazioni.

Digitized by Google

Chinesi, per esempio, i Tsce-tsciai-miáu nel distretto di Kutschau, dove si rifuggì con 600 de' suoi seguaci il ribelle Ma-sán-pái, poichè gli fallì il tentativo di detronizzare la regnante dinastia sotto la condotta del capo de' feudali Wú-san-kwei. Molti di questi fuggitivi si ammogliarono a donne del paese, e sono anche al dì d'oggi designati col nome di: le seicento famiglie selvagge dei Miáu.

In vicinanza dell' abitazione del Dott. Bridgman è una scuola mantenuta dalla Missione, nella quale 20 povere fanciulle chinesi vengono istruite, pel corso di cinque anni, nella lingua materna, nel leggere, scrivere, e conteggiare, e nella dottrina cristiana, dopo di che si procaccia di maritarle a onesti Chinesi di religione cristiani, dando loro una tenue dote. Per agevolare alle allieve l'apprendimento delle varie materie che si insegnano l'istruzione si pratica in lingua chinese, ed è maraviglia il vedere maestre americane servirsi con speditezza di questo idioma; ma crediamo che non pertanto s'avesse a mettere al tutto da canto l'inglese, e che la conoscenza di questa lingua tornerebbe molto utile alle educande.

Nella scuola per fanciulli, che pure è mantenuta dalla Missione, si segue un altro metodo. Gli scolari imparano un' epistola, prima in chinese, poi in inglese, quindi si esercitano nel tradurre dalla prima lingua nella seconda. Uno degli scolari ci recitò la storia di Ruth in chinese, quindi in inglese; poi, interrogato in inglese sopra la significazione di alcuni passi, rispose molto adequatamente nella stessa lingua. Anche in questa scuola l'istruzione è affidata in gran parte a donne. Due di loro, Miss Jones e Miss Conover, mostrarono di saper molto bene il chinese, e d'avere in sommo grado il dono della comunicativa. Nessuna delle maestre è maritata; le mogli dei missionarî attendono all' educazione dei proprî figli. La scuola contava 40 fanciulli chinesi, che vengono istrutti a spese della Missione, ma con questo che i genitori si obblighino a lasciar che usino alla scuola dieci anni, cioè che non ne li ritirino prima che abbiano compiuto la loro educazione. In generale si può dire che gli sforzi della Missione sono coronati da un felice successo. Vi vedemmo uno degli allievi, ora maestro, che parla e scrive l'inglese come la sua lingua materna. Un altro giovane Chinese, educato a spese della Missione, che passò

Digitized by Google

otto anni nel *Yale College* nello Stato di Massachusett, si guadagna ora il pane traducendo lettere e documenti dall' inglese in chinese e viceversa, al servigio de' mercanti.

Il Dott. Bridgman è anche il fondatore e Preside della prima Società scientifica in Sciangai, la *Nort China branch of the royal Asiatic Society.* I suoi membri, fra i quali si contano quasi tutti i forestieri stabiliti a Sciangai, si adunano nell' inverno in giorni determinati, e di tanto in tanto rendono conto in opuscoli a stampa della loro operosità nei varî rami delle scienze.

In onore dei viaggiatori della Novara si tenne un' adunanza straordinaria, alla quale intervennero da quaranta persone. Il Dott. Bridgman, Preside, diede il ben venuto al Commandante ed ai membri della espedizione in un' affettuosa allocuzione, alla quale il Commodoro rispose con egual garbo; poi uno dei nostri espose in inglese lo scopo principale dell' impresa della Novara, dando a divedere come non tanto mirasse a fini puramente scientifici, quanto all' istruzione della nostra giovane marina, e in pari tempo all' avviare relazioni amichevoli con straniere nazioni, appo le quali non s'era ancor veduta la bandiera austriaca, all' annodare corrispondenze cogli Istituti scientifici dei luoghi visitati, a raccogliere oggetti di storia naturale, il cui acquisto e trasporto non si poteva sperare da privati viaggiatori. Chiarendo così i fini dell' espedizione l'oratore veniva implicitamente a render ragione del viaggio assegnato alla Novara e del perchè più tempo spendesse in un luogo che non in un altro. Finiti questi ragionari, presero la parola più persone, fra le quali Mr. Reed, Ministro residente degli Stati uniti d'America, espresse la sua gioja in vedere alla China una nave austriaca con sì degna missione. Mr. Reed diede gran lode all' amore dei Tedeschi per le scienze, e ricordò con calda ammirazione il grande Alessandro Humboldt, che fino dai tempi di Washington visitava per fini scientifici le selve vergini dell' America settentrionale, e il cui genio non cessava (Agosto 1858) ad onta dell' età di spargere la più viva luce.

Oltre a quella del signor Reed facemmo la conoscenza del Barone Gros, Ministro residente francese; quelli dell' Inghilterra e della Russia erano partiti, l'uno per il Giappone, l'altro per l'Amur. In-

Digitized by Google

contrammo il Barone Gros in casa del Signor Montigny, Console francese, che nel suo lungo soggiorno alla China sostenendo e promovendo l'interesse e l'onore della sua nazione, rese importanti servigi alle scienze ed all' agricoltura. È a lui che spetta il merito d'aver mandato in Europa i primi semi della così detta canna da zucchero, chinese *(Sorgum saccharatum)*, raccommandandone la coltivazione, la quale ora si pratica in grande in varie parti del mondo. Il signor Montigny, oltre a una certa quantità di grani di sorgo, ci donò i semi di varî erbaggi (Poussén, Pa-tsé, Pon-ya-tsé) coi quali con buon successo già si fecero esperimenti in diversi punti della Monarchia austriaca; e anche dopo il nostro ritorno altri ce ne mandò, per lo che piacque recentemente a Sua Maestà l'Imperatore di conferirgli un ordine cavalleresco.

I due scienziati della Novara che resero visita al Baron Gros non ne furono molto soddisfatti. Parlò molto delle sue grandi aderenze, disse d'avere per amici molti dotti tedeschi, e d'intrattenere un carteggio col signor Humboldt. — „Sapete bene", soggiunse; „l'autore del Cosmos". — I due interlocutori non risposero, sapendo ormai con chi avevano a fare. Uno di loro si provò a volgere il discorso al golfo di Petschili, donde il Barone Gros era appunto tornato dopo aver firmato il trattato di pace. Questi mostrò loro un disegno grossolano d'una parte della gran muraglia chinese, che aveva sbozzato sul luogo. Raccontò che gli indigeni che incontrò durante il suo soggiorno nelle provincie settentrionali sono poverissimi, ma punto avversi ai forestieri; che trangugiavano avidamente le interiora d'animali, che i marinai gettavan via; che se si buttavano in mare delle bottiglie, se le disputavano correndo dietro alla nave, a nuoto, per lunghi tratti; ed altre simili amenità. Sugli avvenimenti al Peiho e a Tien-Tsin serbò diplomaticamente il più rigoroso silenzio. * Vero

* Vogliamo qui dare alcune note che, per commissione d'un mercante di Sciangai, stese un marinajo inglese, che in qualità di nostromo fece parte della impresa di Lord Elgin al Peiho.

30. Maggio 1858. Il fiume Peiho ha alla sua foce la larghezza di 150 yards (450 piedi), e al tempo del riflusso ha una profondità di 1¾ a 4½ piedi. Alla barra, che è larga due miglia, la differenza tra il flusso e il riflusso è di 9 ovvero

Digitized by Google

è che aveva qualche ragione d'esser di mal umore. Al Barone era accaduto, che la fregatta Audacieuse, la quale lo doveva condurre dalla Francia alla China, improvvisamente fece acqua. Nello spazio di 24 ore v'entravano da 100 a 140 tonnellate d'acqua, per lo che si dovette al più presto ricoverare la nave nei cantieri di Whampoa per essere riattata, e il signor Ministro s'era veduto costretto a tor-

10 piedi. La maggior altezza dell' acqua è cagionata dai venti di levante. Nell'interno del paese presso a Tien-Tsin il fiume ha da 3 a 6 tese di profondità, e da 50 a 100 tese di larghezza. Sulle sponde sono innumerabili villaggi. Le abitazioni sono fatte di creta e di paglia. Fanciulli d'otto anni vanno nudi. La popolazione è miserabile. I Kulis si gettano a nuoto per impadronirsi di bottiglie galleggianti. Sono volonterosissimi di rendere servigio ai forestieri. Il termometro segna all' ombra 89 gradi Far. a 10½ ore di distanza dalla foce del fiume presso a Tien-Tsin. Lord Elgin abita in una casa privata alla campagna; gli interpreti in una giunca. Provvigioni a miglior mercato che a Sciangai. Tutta la giornata una turba di gaglioffi sta guardando i barbari e i loro navigli; se camminiamo per le vie, ci seguono a centinaja. Quasi tutte le botteghe sono chiuse per timore dei barbari.

4 Giugno. 95 gradi. Il popolo prontissimo a fornirci di acqua, tè ecc. Quei del paese hanno in generale la statura di 5 piedi, o tutto al più 5 piedi e 3 pollici, e sono ben proporzionati. Alcuni di loro sono enormemente grassi, ed hanno la testa smisuratamente grossa. Non ho ancor veduto una femmina. Le vie sono strette, sporche, ineguali. Si sono vedute molte carrette a mano, che dal fiume portano acqua ai villaggi; sopra ogni carretta sono da 6 a 8 brente d'acqua. Molti muli; pochi cavalli.

18 Giugno. Oggi il Ministro russo conchiuse il suo trattato di pace. Domani parte un corriere russo per Pietroburgo con dispacci.

26 Giugno. Oggi, alle sei di sera, il trattato venne firmato dall' Inghilterra. Si va con grande solennità alla città. Tutte le navi mettono fuori bandiere e banderuole. La ceremonia ebbe luogo nel Yamun. Lord Elgin seduto ad una tavola in mezzo a due mandarini. Mi si disse che si chiamano Wa-schu-nan e Kwei-li-ang. Il primo è un uomo robusto di circa 45 anni; l'altro è assai più vecchio, e appena rimesso da una grave malattia. Finita la ceremonia, firmato e munito dei sigilli il trattato, si servirono rinfreschi. Lord Elgin fece un brindisi all' Imperatore della China, e alla buona armonia tra le due nazioni in avvenire, al quale i mandarini corrisposero. Poco dopo tutti si levarono, e si tornò a casa accompagnati da un' eccellente musica. Tutta la ceremonia durò tre ore e mezzo. Era il plenilunio e una bellissima notte.

27 Giugno. Dopo pranzo si firmò il trattato coi Francesi. Al ritorno alle navi illuminazione, fuochi del Bengala, ecc. Ki-ying, il mandarino che cooperò

Digitized by Google

narsene in Europa. Oltre di ciò soffriva d'un male, frequente in paesi caldi, che consiste nell' avere qua e là pel corpo certe posteme, che dicono furoncoli, i quali cagionano acuti dolori, e non lasciano un momento in pace. Chi ne è affetto non ha altro modo di liberarsene che di andar a stare in paese di clima freddo o temperato.

Un altro Francese faceva molto parlar di sè durante il nostro soggiorno a Sciangai, il Marchese de Chassiron. Avendo sposata una Murat (allora morta) era entrato in parentela coll' Imperatore de' Francesi, che chiamava con una certa affettazione *mon neveu l'Empereur*, e con ciò s' era acquistato il diritto alla dignità di Senatore. Benchè la sua missione, a quel che pareva, fosse di tutt' altra natura, che diplomatica, aveva saputo con molta arte far correre la voce, d'essere designato a successore del Baron Gros.

alla conchiusione del trattato di pace, venne condannato alla decapitazione per aver aperto la porta ai barbari; ma si dice che sia stato graziato.

3 Luglio. Da Peking giunse oggi la notizia che Ki-ying s'è tagliato le canne della gola.

4 Luglio. 96 gradi Far. nel battello, non ostante la tenda e il continuo versar acqua sulla tettoja della cabina.

6 Luglio. Partenza da Tien-Tsin. Dopo un lungo e penoso viaggio di 15 giorni, fummo tutti di ritorno sani e salvi a Sciangai.

Prezzi dei viveri a Tien-Tsin, come furono fissati il 28 Maggio 1858 per le somministrazioni alla marina inglese:

Buoi (del peso, in termine medio di 4 pikul, ossia 533 libbre.)	10	dollari il capo.
Pecore	2	„ „
Polli	1	„ la dozzina.
Anitre e oche	2	„ „
Uova	3	„ il migliajo.
Legumi	1·50	cent. il pikul (133⅓ libbre).
Riso	5	dollari 1 pikul.
Radici di yam	1	„ la dozzina.
Pere	1	„ il centinajo.
Pomi	1·50	cent. „
Ghiaccio	200	cash di rame la libbra.

Tutti questi articoli dovevano essere della migliore qualità. I prezzi erano fissati in dollari del Messico. Ogni mattina un battello andava a prender le provvisioni a bordo del Coromandel, dove si faceva la spesa.

Digitized by Google

Un giorno il Commandante e alcuni membri della espedizione ricevettero dal compitissimo Console inglese, Mr. Brook Robertson, l'invito di assistere nel palazzo del Consolato al ricevimento del Táu-tái, primo magistrato della città. Questo Mandarino, la cui autorità s'estende sulle tre Prefetture di Susciau, Sungkiang, e Taitsing, al N. E. della provincia di Kiangsi, è sotto la dipendenza del Governatore di Susciau, e non risiede a Sciangai, che da quando questo porto fu dichiarato franco. Il suo stipendio fisso è di soli 4000 taels, ma cogli emolumenti accessorî viene a percepire annualmente la somma di 365.000 taels, colla quale però deve pagare gli impiegati subalterni, sicchè il prodotto netto annuo si calcola a 30.000 taels. Oltre al Táu-tái è in Sciangai un altro magistrato incaricato di trattare coi forestieri, il Tsci-hien. Accettammo con piacere l'invito, tanto più che essendo il Táu-tái sul punto di partire per Susciau, onde ricevervi i Commissarî Imperiali venuti da Peking, ci era tolto di rendergli visita nel suo palazzo.

All' ora fissata, verso le due dopo mezzogiorno, una solenne processione s'avviava verso la residenza del Console inglese. Prima numerose insegne portate sopra stanghe rosse, poi in un' elegante lettiga, portata da Kulis riccamente abbigliati, il Táu-tái, indi una turba di servi. Mr. Robertson ricevette il Táu-tái sulla soglia della casa, e lo salutò col Tscin-tscin d'uso, movendo alcune volte di seguito le mani giunte, stese inanzi al petto.

Tutti gli astanti si tennero in testa il cappello, fecero essi pure dei Tscin-tscin, e accompagnarono il visitante nella sala di ricevimento, dove erano disposte cinque sedie; il posto d'onore era a sinistra. Quando il Táu-tái si fu seduto, anche gli altri s'accommodarono, e, il caldo essendo stragrande, si propose di scoprirsi il capo, contrariamente all' etichetta chinese. Il Mandarino non fu men lieto di noi, di poter deporre il suo berretto col bottone turchino e la penna di pavone.

Allorchè il Commandante della Novara e uno de' membri della espedizione furono presentati al Táu-tái, questi, per mezzo del Signor Meadows, che faceva l'ufficio d'interprete, fece domandare al Console inglese se la nostra Fregatta fosse stata anche nel golfo di

Digitized by Google

Petschili. Mr. Robertson gli fece rispondere, che la Novara era la prima nave da guerra d'una grande nazione amica dell' Inghilterra, che fosse mai entrata nelle acque del Yang-tse-kiang e del Wusung, e che la Fregatta Imperiale aveva in vista anche fini scientifici. Dopo di ciò si trattarono speditamente alcune faccende; il Mandarino accennava di acconsentire a tutto. Durante il colloquio, due servi gli presentavano a vicenda una pipetta empiuta di tabacco impregnato d'olio, che il Táu-tái restituiva dopo avere aspirato alquanto di fumo, che faceva poi uscire dal naso. Un altro servo, secondo l'uso già accennato altrove, gli porgeva di tanto in tanto un panno, immerso in acqua calda, poi spremuto, col quale il Mandarino si tergeva il sudore dalla fronte e dal viso, senza interrompere il colloquio.

Il Táu-tái era uomo di bella persona, ben proporzionato, con una fisonomia intelligente, un viso tondo e liscio senza un pelo, occhi fessi, e mani piccolissime con lunghe unghie alle dita. Il suo vestito era assai semplice: una camicia di stoffa leggiera, con un soprabito giallo, brache larghe, e in luogo delle scarpe chinesi con alti tacchi di sughero, o di uosa, leggiere scarpe all' europea. In capo portava un berretto di paglia fina, di forma conica, con un fiocco rosso, il bottone turchino e la penna di pavone in posizione orizzontale, emblemi della sua carica.

Sbrigati gli affari, s'imbandì una refezione, alla quale il Mandarino fu invitato. Secondo il costume chinese non si servì che paste dolci, confetti, e frutti: ma al tè e al samscioo (bevanda fatta di riso che dicono Vino chinese, la quale si ministra non in bicchieri, ma in chicchere) si aggiunse sherry e liquori. Il Mandarino fece dei brindisi a tutti gli astanti, e più delle bevande nazionali parve gustare il sherry e il maraschino.

Dopo alcune frasi generali il Táu-tái volse il discorso sull'Austria, osservando di non aver mai udito parlare di questa potenza. Mr. Meadows fece portare un libro di geografia, tradotto in chinese dal Dott. Muirhead, l'aprì nel luogo che tratta dell' Austria, e lo porse al Mandarino, che si fece leggere da un servo tutto il passo per farsi un' idea della patria dei forestieri che gli stavano a lato. Non contento di questo s'informò degli articoli principali di commercio del nostro

Digitized by Google

paese, e conchiuse col dire, che sperava quanto prima di vedere a Sciangai altri mandarini austriaci.

Allorchè il Táu-tái s'accinse a partire s'udì improvvisamente dalla via un gran baccano. Temendo d'un tumulto popolare, si mandarono servi a vedere che fosse; tornarono colla risposta che un marinajo d'un bastimento mercantile inglese aveva lasciato andare un tal pugno a un Kulis, che a questo il sangue usciva dal naso a catinelle, e per soprappiù l'aveva ferito in più luoghi. Il Táu-tái corse di botto sul luogo del fatto. Quando il tapinello vide il suo padrone, gli si gettò a piedi piagnucando, e mostrando il molto sangue versato e le ferite; ma il Mandarino gli impose di alzarsi, e lo consegnò alla polizia chinese. In simili casi, che non sono rari, avviene spesso che i Chinesi mal conci e feriti non tergono il sangue dal volto, e vanno mostrando con ostentazione le traccie delle ferite ricevute. *

Dopo questo episodio la comitiva si mise in via. Davanti uno che di tanto in tanto batteva il gong-gong, poi con voce stentorea ammoniva il popolo a farsi da banda per lasciar passare liberamente

* Alcuni membri della espedizione ebbero occasione di visitare un altro Mandarino chiamato Li-hoi-wan. Entrati in una stanza dove erano tavolini e sedie, e nel fondo cuscini elevati, Li-hoi-wan, col berretto ornato del solito bottone turchino e della penna di pavone, avvolto in un' ampia veste talare di seta tra il grigio e il turchino, venne ad incontrarli, e dopo i tscin-tscin di prammatica, li fece sedere sui cuscini, e fece loro portare sigari e tè. Più tardi si servirono confetti, paste, e frutti, e per chiusa vini chinesi, tanto profumati che nauseano. Due giorni dopo il garbato Chinese rese loro la visita in casa del Console d'Oldenborgo, dove erano alloggiati, facendosi prima annunziare. All' ora fissata si fecero sentire da lontano tre colpi di gong-gong; un soldato di polizia portò un viglietto di visita di color rosso fiammante, col nome e coi titoli di Li-hoi-wan; e giusta l'etichetta chinese, i nostri scesero a riceverlo sulla soglia della casa. Questa volta aveva un abito vistoso di seta, il ventaglio sospeso all' un lato in un ricco fodero, e alla cintura un orologio d'oro. Era di bonissimo umore. Il nostro ospite fece servire un Tsciau-tsciau, che è a dire un asciolvere, ma invece di Samscioo, del vino di Sciampagna. Il buon Mandarino si compiacque tanto de' suoi nuovi conoscenti, che alcuni giorni dopo venne a trovarli a bordo della Fregatta portando loro varî doni, stoffe di seta, noci, tè, frutti, e sentenze chinesi sopra lunghi rotoli di carta affinchè si ricordassero di lui „come di un fratello“.

Digitized by Google

il Táu-tái. In seguito venivano impiegati di polizia e sgherri con bastoni di bambusia, e il carnefice colla scure, probabilmente a mostrare le terribili conseguenze che s'attirerebbe chi mancasse d'obbedienza al supremo potere.

L'unica escursione alquanto lunga, che facemmo da Sciangai fu alla Missione de' Gesuiti, Sikkawéi, distante 12 miglia. Il nostro gentile ospite, Signor James Hogg, socio della nota Casa di commercio Lindsay et Comp., * e Console delle città Anseatiche, ebbe la compiacenza di prestarci la sua bella balandra (jacht), Flirt, e di accompagnarci insieme col valoroso Mr. Gray (socio della ditta americana Russell et Comp.), che combattendo contro i ribelli Tai-ping alle porte di Sciangai, ebbe la disgrazia di perdere una gamba. Queste navicelle di diporto servono agli Europei anche di dimora nei viaggi che fanno nell' interno del paese, per non dover ricorrere alla ospitalità de' Chinesi, non sempre sincera, e quindi vi si trovano tutti i commodi: un' elegante sala con una piccola biblioteca, camere da letto, gabinetti, ec. Si servono ordinariamente di grandi vele; e in tempo di bonaccia s'ajutano con un gran remo attaccato alla poppa, che serve anche di timone. Nel nostro viaggio sul Wusung vedemmo all' ancora più di 100 bastimenti stranieri, e di 1000 giunche chinesi. Molte di queste, ancorate in vicinanza della chiesa cattolica di Tonka-dú, avevano nella bandiera una croce nera in campo bianco. Per la prima volta vedemmo qui anche navi di Siamesi, costrutte a Siam dietro modelli europei: ne contammo 11. Nella bandiera portavano bellamente dipinto un elefante, in campo rosso o turchino. Queste navi hanno equipaggio siamese, ma sono commandate da Capitani inglesi, e portano da 10 a 12 cannoni, così che al bisogno il Re di Siam potrebbe servirsi della sua piccola armata mercantile per far guerra.

Il canale, largo da 200 a 300 tese, che congiunge il Wusung coi piccoli fiumi dell' interno, si chiama Wuang-po, nome che alcuni pretendono essere stato quello dell' ingegnere che aprì questo canale,

* D'allora in poi il Signor Hogg ha cessato d'esser socio di questa casa di commercio, e ne ha fondato in Sciangai una propria in compagnia del fratello Eduard G. Hogg, colla firma: Hogg Brothers.

Digitized by Google

altri traggono da *wong* (giallo) per riguardo al colore dell' acqua, a somiglianza di Wham-poa, presso a Canton, che vale: l'ancoraggio giallo. L'attività mercantile, che ammiriamo nei Chinesi, deve in gran parte il suo sviluppo alla quantità di canali artifiziali, coi quali, cominciando dal settimo secolo, * si misero in comunicazione tutti i fiumi e laghi navigabili dell' immenso Impero. Con questo mezzo si possono percorrere tutte le provincie senza dover passare da un battello in un altro; i canali tengono alla China il luogo di strade postali e ferrate.

Tosto che s'ha alle spalle Sciangai colla sua grandiosa flotta mercantile, il paesaggio non offre grande varietà. Le sponde da

Paesaggio sulle sponde del Wusung.

ambi i lati sono basse, e per quanto si stende lo sguardo non si vede una collina o una piccola altura, ma solo terreno d'alluvione ottimamente coltivato.

* Durante il regno di Yang-ti, della dinastia Tsin, che montò sul trono nell' anno 605 dell' E. V., si scavarono o migliorarono canali per la lunghezza di più che 1600 miglia, ripartendo il lavoro tra i soldati e gli abitanti della città e del contado. Ogni famiglia era tenuta a fornire un uomo tra i 15 e i 50 anni, al quale il Governo non dava che il vitto; i soldati, incaricati dei lavori più faticosi percepivano una mercede. Ad alcuno di questi canali, di maggior importanza, si diede la larghezza di 40 piedi. Le sponde sono piantate di olni e di salci.

Digitized by Google

Dopo un viaggio d'alcune ore sul Flirt pervenimmo ad un ramo secondario del canale, dove per la bassezza del fondo ci convenne montare in un altro battello più leggiero, ma di non minore eleganza, appartenente a Mr. Gray, il quale doveva condurci fino alla Missione dei Gesuiti: ma per quanta maestria ci mettesse il nostro Capitano Laú-tá, * non si potè avanzare che fino a due miglia di distanza, che percorremmo a piedi.

La nostra via correva per mezzo a campi di riso, piantagioni di cotone, ed ortaglie; qua e là vedevamo lunghesso la via dei sepolcreti, o in qualche distanza piccoli villaggi.

A Sikkawéi trovammo venti Gesuiti, Francesi ed Italiani, tutti vestiti alla chinese, in abiti gialli e scarpe di velluto, con la testa mezzo rasa e lunghe code che giungevano fino a terra. Ci si condusse nella sala di ricevimento, e si portarono dei rinfreschi. Ben tosto la conversazione s'animò; ed era uno spettacolo singolare di udire questi pseudo-Chinesi, seduti con noi intorno ad una tavola, parlare, in buon francese o italiano, di Parigi, di Napoli, o di Vienna, ovvero di letteratura o d'arti, fumando da lunghe pipe alla moda del paese.

La Missione è mantenuta dalla Propaganda di Roma e da sovvenzioni spontanee. Circa a 80 allievi, quasi tutti di povere famiglie, vi vengono istrutti nella lingua e letteratura chinese, nel leggere, scrivere, conteggiare, e disegnare, e nella dottrina cristiana. Pare che col mettere inanzi la letteratura chinese, s'abbia in mira di abilitarli a tenere un giorno eminenti cariche nell' amministrazione dello Stato, onde averne ajuto e protezione. Anche qui, come si fa cogli Indiani dell' America centrale e meridionale, per non urtare di fronte le credenze de' nazionali e agevolare le conversioni, si tollerano diverse costumanze e ceremonie pagane, per esempio quelle che s'usano quando muore uno della famiglia.

Nella chiesa della Missione si mostrano varie belle statue d'altari, sculte in legno, opera d'un Gesuita spagnuolo, che valente in

* Laú-tá, da *lau* vecchio e *ta* grande, vale quindi: il vecchio grande; ma è il titolo usuale del Capitano di un naviglio nazionale, fosse egli anche giovane e piccolo.

Digitized by Google

quest' arte, fondò già tempo alla Missione una scuola di scultura in legno. Nella stanza dei modelli si conservano sotto vetro belle figure e busti, di mano del detto Gesuita, e statue di santi, e i busti della Regina Vittoria, del Principe Alberto, e di Napoleone, in terra cotta, fatti da allievi chinesi. Ora quest' arte è dismessa, non essendo tra i padri chi la coltivi.

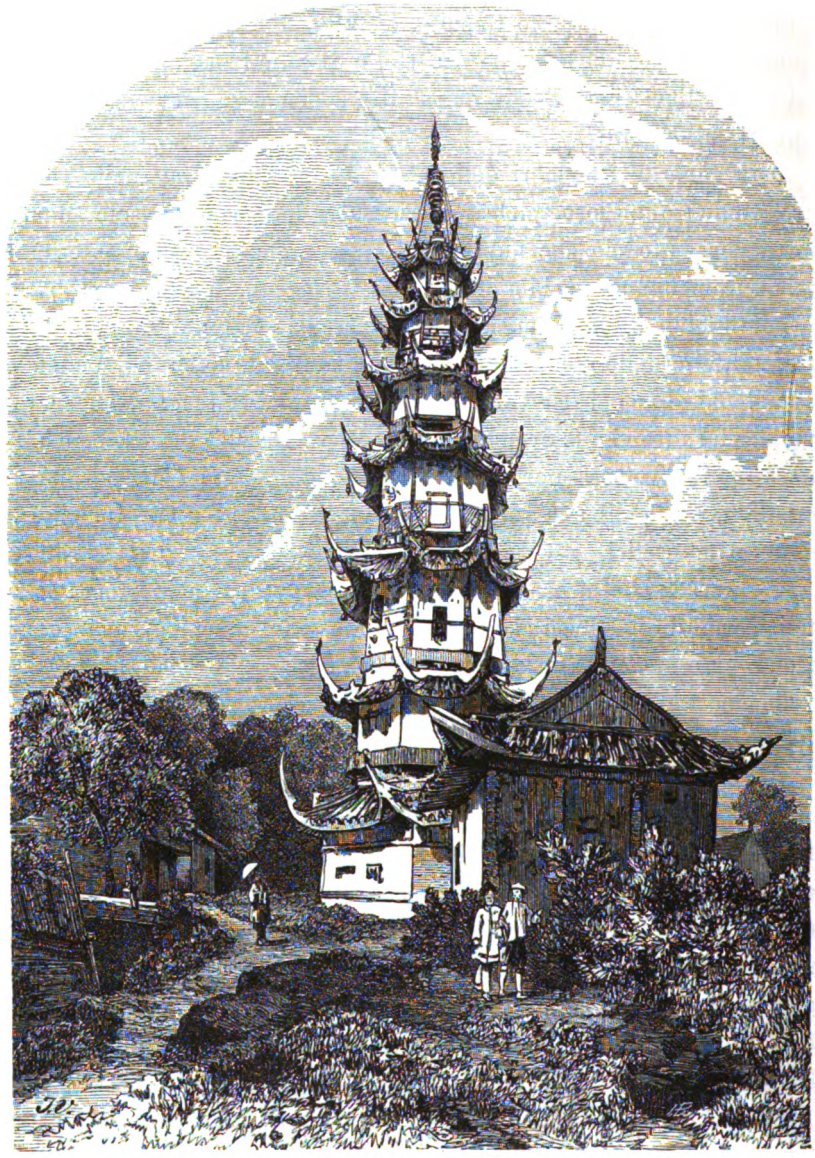
In generale i membri della C. di G. si rimangono nella China assai indietro dei loro celebri predecessori del secolo passato. Manca loro quasi tutto ciò che un tempo dava a quest' ordine autorità e fama. Non hanno nè biblioteche, nè istrumenti di fisica e d'astronomia, nè laboratorî chimici. A giudicare dal seguente tratto, sembra che nel fatto delle idee religiose non siano troppo tolleranti. Vedendo che alcuni allievi ci tenevan dietro guardandoci con una certa maraviglia, il Padre che ci accompagnava disse loro alcune parole in chinese, poi, rivolto a noi, soggiunse: ho detto loro che siete buoni cristiani, perchè alcuna volta ci vengono a trovare anche Inglesi, e quelli sono eretici. —

Si crede che di presente siano in tutta la Provincia 80.000 cattolici, vuol dire Chinesi che professano il cattolicismo con una cognizione più o meno esatta delle sue dottrine. Alcuni dei missionarî, che vedemmo, erano venuti dall' interno del paese per passare alcun tempo alla Missione.

Per tornare al nostro naviglio ci servimmo delle portantine, che chiamano Sedan-chairs, le quali alla China fanno le veci dei nostri fiacres. Queste portantine differiscono assai poco nella forma da quelle che ancor s'usano in diverse città della Germania. Poichè la mercede che si paga è tenuissima, anche i meno facoltosi ne fanno uso, talvolta per lunghi viaggi. Ordinariamente i lettighieri fanno al giorno da 20 a 25 miglia, e percepiscono per un tal viaggio un dollaro e il vitto, che consiste in tè, riso, erbaggi, e una focaccia. Il bagaglio vien portato dai Kulis, ognuno dei quali regge agevolmente 110 catti, ossia 146 libbre. Con un tal peso indosso questi Kulis fanno al giorno, senza stancarsi, 13 miglia, superando bene spesso alti passi di montagna: se si ha fretta, si diminuisce della metà il carico, affinchè possano tener dietro alla portantina.

Digitized by Google

Nel nostro ritorno a Sciangai visitammo la famosa pagoda di



Pagoda di Long-fáh.

Long-fáh, a sei piani, che si dice fabbricata nell' anno 250 dell' E. V.,

Digitized by Google

al tempo dei tre Imperî. Di tutte le pagode che si conoscono, non esclusa quella di Canton, è la meglio conservata, e consiste in una gran torre piramidale ottagona, alta 150 piedi, e divisa in sei piani, ognuno dei quali è circondato da un' elegante galleria. Agli angoli ricurvi della tettoja che sovrasta a ciascuna galleria sono appesi dei campanelli, che, scossi dal vento, tintinnano. Dalla galleria del supremo piano, a cui conduce una commoda scala di pietra, s'ha un' estesa vista sulla campagna coltivata che si stende all' intorno, poi che i soli monti che si vedono, dal lato di N. e N. O., sono lontani di Sciangai 200 miglia. Di qui si può farsi una giusta idea del carattere che presenta un paesaggio chinese, co' suoi campi coltivati, co' suoi villaggi, e cogli infiniti canali, che l'intersecano in ogni senso. Presso alla pagoda è un tempio di Budda, il famoso Lûng-hwó, edificato, come si crede, nell' anno 230 dell' E. V. È il più grande e magnifico dei 70 tempî buddisti e taouisti della provincia, superando anche quello di Singapore per l'estensione, l'architettura, e la ricchezza degli addobbi. Negli edifizî annessi al tempio sono infinite figure di legno, di gesso, o di porcellana, alcune delle quali di dimensioni colossali.

Questo tempio deve essere stato in stretta connessione colla pagoda, e gli altri casamenti erano probabilmente le abitazioni dei bonzi. Una tradizione gli assegna la seguente origine. Un Re, venuto dalle provincie di mezzogiorno, essendo col suo naviglio all' ancora nel canale di Whampoa, vide improvvisamente una fiamma sorgere dal suolo ed alzarsi al cielo, e avendo il luogo per sacro, vi fece edificare il tempio.

Fra i più interessanti episodî del nostro soggiorno in Sciangai vuol essere contato un desinare prettamente chinese, che diede in onore dei viaggiatori della Novara un ricco mercante, di nome Ta-ki, dal quale fummo ceremoniosamente invitati più giorni prima mediante viglietti in carta rossa, scritti in chinese, e inchiusi in coperte d'egual colore.

Si diede principio alla festa alle otto di sera. La casa del signor Ta-ki, è ricinta, come quelle di tutti i ricchi Chinesi, da una muraglia bianca, alta da 6 a 7 piedi; per arrivare all' abitazione

Digitized by Google

bisogna passare per diversi angusti corridoi. Le stanze erano rischiarate da grandi lanterne di varî colori, che mandano un lume fioco, assai gradevole agli occhi. * Dalle pareti pendevano al solito rotoli di carta bianca e gialla, su cui erano scritte, parte in chinese, parte in tartaro, massime e sentenze. Nella sala di ricevimento era drizzato nel fondo un palco, sul quale commedianti chinesi dovevano rappresentare un drama. Non vi erano però nè sipario, nè scenarî, e l'orchestra si trovava sul palco. Gli attori appartenevano ad una di quelle compagnie ambulanti, che vengono stipendiate ora da intiere Comunità, ed ora da Mandarini o ricchi privati, per dare rappresentazioni sceniche, per le quali i Chinesi sono appassionati.

Quando le rappresentazioni si fanno all' aperta, si permette d'intervenirvi al pubblico, che non manca mai di profittarne, sia nella corte o dalla via, sia da qualche albero o dai tetti delle case circonvicine. Ma i Mandarini e i ricchi possidenti hanno nelle loro case sale a ciò destinate, alle quali non sono ammessi che gli invitati. V' ha qualche Mandarino che ha al suo soldo fisso una compagnia dramatica, che fa parte della servitù.

I Chinesi hanno un' infinità di opere dramatiche, conosciute in parte in Europa per le traduzioni che ne fecero Julien, Bazin, Remusat, ed altri, ma ben poche di qualche merito. L'intreccio è più che semplice; i commedianti si creano a piacere le parti che ognun d'essi deve fare; le scene sono slegate; non di rado di mezzo ad una situazione tragica s'odono gli scherzi più scurrili. Viaggiatori che assistettero a simili spettacoli nelle più grandi città dell' Impero e anche a Peking, affermano che l'arte dramatica alla China è ancora nell' infanzia. ** Dobbiamo confessare che l' esperimento che ne

* Queste lanterne dipinte e ornate di fregi sono uno de' più begli ornamenti delle abitazioni alla China. La carta di diversi colori che vi si adopera, viene resa trasparente per mezzo d'una sostanza glutinosa, che si ottiene da una specie di alga *(Gigartina tenax)*; in malese *Agar-agar*. Anche nella fabbricazione della carta e delle stoffe di seta si fa grand' uso di questa sostanza, tanto che se ne fanno venire ogni anno dall' arcipelago indiano più di 500 pikul, a 2 dollari il pikul.

** Huc, l'Impero chinese. Lipsia. 1856. Tom. I. pag. 153.

Digitized by Google

facemmo in casa del nostro ospite, non era tale da darci una miglior idea dello stato di quest' arte nel Celeste Impero. L'argomento tolto, come quasi sempre, dall' antica storia del paese, era svolto in modo così confuso, che gli stessi spettatori chinesi poco ne capirono, e anche il padrone di casa, che parlava l'inglese corrotto di Canton, non seppe dircene altro, se non che si trattava di avvenimenti *of the old, old times.*

Contrariamente al costume inglese che non permette alle donne di calcare la scena, onde le parti di femmine si fanno da uomini travestiti, la compagnia era qui composta in gran parte di fanciulle da 14 a 20 anni, imbellettate ed elegantemente messe, per lo più in abito di Mandarini. Non è a dire come se la godesse la famiglia dell'ospite, più applaudendo quanto maggiori erano le goffaggini. Così, per esempio, una delle piacevolezze che eccitò inestinguibili risa, fu il comparire d'una balia con in braccio un bamboccio, che aveva l'aria d'un vecchio soldato con grandi basette e un lungo pizzo. La vecchia cantò qualche tempo in tono lamentevole, poi se n'andò, senza che questa scena fosse menomamente collegata colle precedenti o colle altre che venner dopo. Gli uomini parlano in una specie di falsetto, probabilmente per l'abitudine contratta nel fare le parti di donne. Dell' accompagnamento musicale possiamo dire, senza fargli torto, ch'era veramente „Lacerator di ben costrutti orecchi". * Alla fine d'ogni farsa venne portata sul palco scenico e deposta ai piedi degli attori una tavola coperta d'un panno rosso, sulla quale il padrone di casa fece mettere il regalo (4 dollari in tanti cash di rame) destinato per gli attori, che fu subito portato via. Era il solo indizio dal quale gli spettatori potessero desumere che un drama era finito, e si stava per cominciarne un altro.

Finita la rappresentazione che durò un' ora e mezzo, si fece una lunga pausa. Gli invitati si sparsero nelle varie parti del vasto caseggiato, penetrando fino nei recessi, per solito interdetti ai forestieri, nel gineceo. Ta-ki fece un' eccezione alla regola a favore dei viaggiatori della Novara, e presentò loro le sue mogli e la vecchia sua

* Parini. Il Giorno.

Digitized by Google

madre, per la quale il buon Chinese mostrava d'avere grande affetto e riverenza. Le mogli, in numero di cinque, avevano assistito allo spettacolo da un luogo elevato; ed ora s'intrattennero molto famigliarmente con noi scherzando e ridendo. Tutte vestivano abiti di seta ed erano ornate senza buon gusto d'una quantità di gioielli. S'intende che avevano i piedi storpiati sicchè camminavano con fatica. Al banchetto non presero parte, facendosi servire nelle proprie stanze.

Per il pranzo s'era disposta la sala, in cui s'era data prima la rappresentazione. In luogo d'una lunga tavola vi si erano collocati molti deschetti, a ognuno dei quali si misero a sedere tre Europei ed un Chinese, incaricato dal padrone di casa di far le sue veci. Il Commodoro sedette a lato all' anfitrione.

Poi che si trattava di darci un' idea d'un desinare prettamente chinese, dovemmo ajutarci, per portare i cibi alla bocca, dei soliti bastoncini d'avorio, e si cominciò colle frutta per finire colla minestra.

È proprietà dei Chinesi di fare in tutto il contrario di quel che fanno gli Europei: noi ci scopriamo il capo in segno d'onoranza, essi lo coprono; il posto d'onore è per noi alla destra, per essi alla sinistra; da noi il Sovrano nobilita i discendenti, da loro gli antenati; il colore di lutto è per noi il nero, per essi il bianco; noi scriviamo orizzontalmente, essi verticalmente dall' alto in basso; noi portiamo barba e mustacchi, essi pongono ogni cura a non lasciar pelo sul viso; e così è anche a mensa, chè cominciano il pasto con ciò che da noi s'imbandisce alla fine. Quando ci sedemmo ogni desco era già coperto d'una quantità di confetti e frutti sopra eleganti piattelli di porcellana; e intanto che noi li stavamo esaminando, il Chinese ce ne ebbe posto inanzi una buona porzione. Affinchè le verghette d'avorio, colle quali eseguiva quest' operazione non fossero intinte del primo manicaretto quando ce ne voleva servire un secondo, il pulito Chinese non mancava di volta in volta di farsele passare tra le labbra e di suggerle onde toglierne ogni micolino. È veramente maravigliosa la destrezza colla quale i Chinesi maneggiano questi istrumenti che, secondo la condizione del proprietario, sono d'avorio, d'ebano, o di bambusia. Non è cosa, per minuta che sia, come a

Digitized by Google

dire grani di riso o piselli, che non afferrino con facilità; e bisogna vedere come sanno con essi togliere le lische da pesci, o levare il guscio ad uova sode.

Per quel che è delle vivande, dobbiamo confessare che per la più parte c'erano ignote, stante che i cuochi chinesi pongono gran cura in fare che non si sappia che cosa si mangi. Avendone domandato il nostro ceremoniere, venimmo a sapere che le pietanze imbanditeci si componevano di nidi di salanghe, uova di pavoncelle, rane stufate, bachi da seta fritti, tendini di caprioli e di buffali, trepang, alghe, pulcini mezzo covati, e altre simili delicatezze. Vi furono tre serviti, e forse una cinquantina di pietanze; poca carne, e al contrario riso ed erbaggi in tutte le condizioni possibili; e vuol essere notato che le carni si servono sminuzzate. * Durante il convito una fanciullina, che aveva fatto una parte nella rappresentazione, s'aggirava continuamente intorno ai deschi per colmare d'una bevanda calda, distillata dal riso, la piccola chicchera che ogni convitato s'ha inanzi. Secondo l'etichetta questa chicchera deve esser sempre piena, onde per poco che si sorba del liquore, viene subito colmata. Il vino non si conosce dai Chinesi, benchè il terreno sia in molte provincie atto alla coltivazione della vite; e le bibite in uso, che si fanno con riso o miglio fermentato, e si chiamano in genere Samsciù, sono poco gustose e per lo più cariche di aromi. Dopo il pasto non si servono liquori, ma tè e una decozione di mandorle. In generale i Chinesi sono assai sobrî, e anche l'uso di fumar oppio ha invaso le provincie marittime e le grandi città, ma non è praticato nell' interno del paese e dalla massa del popolo. Tanto durante il banchetto, che dopo, continuarono le rappresentazioni teatrali, ma gli invitati preferirono di tornarsene alle loro abitazioni a godervi il fresco dondolandosi mollemente nelle sedie in bilico sulle terrazze.

* I Chinesi fanno le grandi meraviglie che noi ci serviamo a mensa di istrumenti taglienti ed acuti con pericolo di tagliarci le labbra o di cavarci un occhio, e si beffano della nostra sciocchezza quando vedono portar in tavola piatti di carne colle ossa. È noto che un Chinese vedendo Europei giuocare al trucco e ai birilli, ballare, e fare altri simili esercizî, domandò ingenuamente perchè ciò non si facesse fare dai servi.

Digitized by Google

Anche i Consoli delle varie nazioni europee residenti a Sciangai, e ricchi mercanti inglesi, americani, e tedeschi, ci invitarono gentilmente a passar la giornata o la sera nelle loro case, e ci usarono ogni cortesia. Una sera che eravamo adunati in casa del Console delle città anseatiche, Mr. James Hogg, mentre sedevamo a cena, si fece sentire dal giardino una serenata, e fummo, non si può dire con quanto piacere, sorpresi all' udire levarsi nel silenzio della notte un canto tedesco.

I Tedeschi costituiscono fin d'ora una non piccola parte dei forestieri stanziati alla China, ma duole il vedere come non trovino appoggio nei loro Governi. Il numero de' bastimenti di Brema, che visitarono Sciangai, superava negli ultimi anni quello de' bastimenti degli Stati uniti d'America, e sarebbe ancor maggiore se gli armatori e i mercanti tedeschi godessero nelle acque della China dei vantaggi, che vi godono i loro competitori inglesi ed americani. Alcuni Stati della Germania (le città anseatiche, la Prussia, e Oldenborgo) vi hanno bensì Consoli non stipendiati; ma gli accorti Chinesi non fanno gran conto d'una rappresentanza, che non è sostenuta da una forza fisica. I mercanti e i Capitani di vascelli, tedeschi, devono ora soffrire molte ingiustizie, delle quali non avrebbero a lagnarsi, se si trovasse nei porti della China una sola nave da guerra, tedesca. Che cosa possa fare anche una sola nave da guerra, fu provato, tempo fa, dal Console inglese a Sciangai, Mr. Alcock, il quale con un piccolo brigantino bloccò la foce del Yang-tse-kiang, e non ne lasciò uscire le molte giunche, che vi erano stazionate che allorquando il Governo della China gli ebbe consegnato gli assassini d'un missionario per essere giudicati secondo le leggi inglesi. Pochi mesi dopo un Capitano di vascello, di Brema, in conseguenza di certi ordini arbitrarî del Governo chinese, soffrì tanto detrimento, che si vide costretto a vendere il suo bastimento, senza che le più energiche rimostranze del suo Console altro potessero conseguire, che di movere il giudice chinese ad un sorriso di compassione.

Il commercio colla China viene tanto a guadagnare colla pace di Peking, la quale gli apre tutti i fiumi e canali della China, che è assolutamente necessario un provvedimento, se non si vuole che i

Digitized by Google

mercanti tedeschi, anzi che averne vantaggio, vengano soverchiati da quelli delle altre nazioni.

L'operosità degli Inglesi nell' aprire nuovi campi all' industria nazionale è veramente sorprendente. Appena si videro levati gli ostacoli che s'opponevano alla libera navigazione dei fiumi e canali della China, che bastimenti mercantili inglesi rimontarono il Yang-tse-kiang fino alla città di Han-kow (porta del commercio), la quale ha più milioni di abitanti, e gran tempo prima era stata indicata da Huc come il principale emporio delle 18 provincie, dal quale si fa tutto il commercio coll' interno dell' Impero. Altri mercanti si recarono da Canton a Han-kow per terra. Una terza società mercantile navigando il Peiho visitò Tien-tsin, mentre una quarta fece il tentativo di andare per acqua da Sciangai a Han-kow, quindi per il Tibet ai possedimenti inglesi nelle Indie orientali. Di alcuni di questi viaggi s'hanno relazioni, che fanno sperare i più bei risultamenti; * e Han-kow promette di diventare una piazza importante per l'esportazione del tè, Tien-Tsin per l'importazione d'ogni genere di manifatture. Con ciò Sciangai e Canton perderanno alquanto della loro importanza, ma il commercio in generale vi guadagnerà non poco.

Per i mercanti e gli armatori di bastimenti, europei, l'effetto d'una tale estensione del commercio nella China è incalcolabile. Sopra questo argomento il *China Overland trade Report*, e il *North China Herald* contengono interessantissime notizie, che, grazie alla bontà de' nostri amici di Hongkong e di Sciangai, speriamo di far conoscere a vantaggio de' nostri mercanti e fabbricanti nelle pubblicazioni della Novara, che più specialmente concernono il commercio. Imperocchè se anche non è probabile che siamo per metterci in breve tempo in diretta comunicazione colla China, verrà pure un tempo, nel quale

* Report of the Deputation, appointed by the British Chamber of Commerce in Shanghai, on the Commercial Capabilities of Ports and Places on the Yang-tsze-kiang, visited by the Expedition under Vice-Admiral Sir James Hope, K. C. B. in February and March 1861. — Supplement to the China Overland Trade Report, dal 28 Febbrajo e 27 Maggio 1861, e Supplement to the Overland China Mail Nr. 237, dal 12 Giugno 1861.

Digitized by Google

anche da noi si sentirà il bisogno di conoscere da vicino le condizioni d'un Impero, che sopra una superficie di 230.000 miglia geografiche quadrate conta una popolazione di 400 milioni d'uomini industriosi, e il cui commercio coll' estero, anche prima delle ultime guerre, importava 260 milioni di fiorini.

Non ostante la moltiplicità dei prodotti naturali dell' Impero chinese, principali articoli d' esportazione furono finora la seta e il tè, intorno ai quali vogliamo spendere alcune righe.

L' introduzione della coltivazione della seta alla China viene attribuita da un' antica tradizione alla consorte dell' Imperatore Hwang-te, che credesi aver regnato intorno all' anno 2640 prima dell' E. V. La prima menzione del gelso e della seta si trova nel Scin-King * „Il libro della sublime e sicura dottrina" che è una collezione dei più antichi documenti storici, compilata da Confucio nell'anno 484 prima dell' E. V. In quel tempo le stesse Imperatrici non isdegnavano di cogliere le foglie del gelso e pascerne i bachi da seta, e s'hanno istruzioni sul modo di governare questi utili insetti, scritte da Principi. Quest' interesse per la produzione della seta s' è perpetuato nei primi dignitarî dello Stato fino ai nostri giorni, e non è molto tempo che un Governatore chinese pubblicò un' opera voluminosa affine di eccitare gli abitanti delle provincie in cui si coltiva il gelso, a diffondere e perfezionare la produzione della seta.

Le due specie di gelso, delle cui foglie si pasce il baco da seta, sono il *Loo (Morus alba)* che vien bene al N. della China, e il *King (Morus nigra)*, che riesce meglio al S.

* Il passo di quest' opera rara, del quale, grazie alla bontà del Signor Wylie, possediamo un esemplare salvato dal grande incendio di Canton, secondo la traduzione del Dott. W. H. Medhurst, è questo: „The Mulberry-ground having been supplied with silkworms, the people descended from the hills and dwelt in the plains", (p. 91) e più inanzi: „Their tribute baskets were filled with black silks and checkered scarsenels" (p. 96). Ved. Ancient China. 書 奈 至 The Shoo-king, or the historical classic. Being the most ancient authentic record of the Annals of the Chinese Empire, illustrated by later Commentators. Translated by W. H. Medhurst sen. Shanghai 1846.

Digitized by Google

Se si crede ad un antico documento chinese vi ha otto diverse specie di bachi da seta, che fanno il bozzolo in varie stagioni, cioè dall' Aprile fino al Novembre. *

I distretti che danno maggior quantità di seta sono nella parte settentrionale della provincia di Tsee-kiang; il mercato della seta si fa principalmente nelle città di Hu-tsciau-fu, Hang-tsciau-fu, Reahing-fu, Nantsin, e Sciuhing, le quali tutte si trovano in un circondario di 150 miglia da Sciangai.

La seta si trae alla China non per cura di ricchi mercanti in grandi filatoi, come si fa in Italia, ma da tutti i piccoli possidenti che hanno un pezzo di terreno coltivato a gelsi. Nella stagione del ricolto uomini e donne, piccoli e grandi, attendono nei distretti che producono seta al governo de' bachi e più tardi alla filatura della seta; dopo di che i ricchi mercanti mandano attorno per le provincie i loro agenti a comperare queste piccole quantità, che si spediscono ai magazzini ed ivi si ripartono in ragione della qualità più o meno buona. La seta così riunita si manda in balle di 80 katti (circa a 106 libbre) a Sciangai, dove le case di commercio, che ne fanno acquisto per l'Europa, hanno esperti periti chiamati *Silk Inspectors* o *Silk Testors*, i quali di nuovo esaminano la qualità della seta, e secondo essa la ripartiscono.

Nel commercio si distinguono tre qualità di seta greggia: Tsatli (比里), Taysam (大蠶), il grosso verme, e Yuen-hwá ovvero Yuen-fá (固若), il fiore del giardino; ma queste tre qualità si suddividono in molte altre, che portano il nome del producente o del suo traffico (Hong).

Si calcola che la China produca ogni anno da 200 a 250.000 balle, che è a dire, da 20 a 25 milioni di libbre, di seta. Questo calcolo è fatto molto all' ingrosso; ma che la produzione della seta alla China, debba essere stragrande, è certo se si considera, che oltre al gran consumo che se ne fa nel paese, benchè negli ultimi dieci anni l'esportazione sia straordinariamente cresciuta, il prezzo della seta

* Yuen-tscin nel terzo mese (Aprile); Chay e Yuen nel quarto; Gae-tscin nel quinto; Saí nel sesto; Han-tscin nel settimo; Sze-tsciân nel nono; e Haù nel decimo.

Digitized by Google

alla China non è maggiore, anzi è minore di quello che aveva quando appena si esportava un quarto della quantità che ora si manda in Francia e in Inghilterra. Il prezzo della seta si fissa in taels secondo il valore che ha questa moneta; * il peso di cui si fa uso, è la balla di 100 libbre inglesi. Nel trasporto da Sciangai a Londra il peso scema del 3%. Per la spedizione da Sciangai a un porto, qualunque ci sia, dell' Inghilterra, la spesa importa di regola il 15%.

Non s'esporta dalla China che un quarto della seta che vi si produce, vale a dire circa a 6 milioni di libbre, de' quali $^{9}/_{10}$ vanno in Francia ed in Inghilterra. Nell' anno 1843—1844 non se ne esportò più di 5100 balle; nel 1859 l'esportazione della seta greggia da Sciangai arrivò a 75.652 balle! Aggiungasi che ogni anno si mandano dalla China, per lo più agli Stati uniti d'America, stoffe di seta pel valore di 4 o 5 milioni di fiorini.

La condizione dei tessitori di seta alla China non è molto migliore di quella de' loro confratelli d'Europa. Come a Lione, a Spittelfield, e nella Boemia, il tessitore di seta vive e muore alla China nella miseria, di tanto solo più fortunato, che non ha a soffrire del clima, e che col tenue guadagno può procacciarsi il vitto più agevolmente che non l'operajo d' Europa, dove i viveri sono tanto cari.

I cambiamenti avvenuti negli ultimi anni alla China, devono necessariamente influire anche sulla produzione della seta; e forse non è lontano il momento che, visto il basso prezzo della mano d'opera alla China, la seta venuta di là verrà a costare in Europa meno di quella che ci manda l'Italia e la Francia. Persone autorevoli ed esperte di questa materia, ci assicurarono a Hongkong e Sciangai, che la produzione della seta alla China può essere decuplicata, e bastare al consumo della seta in tutto il globo, che si crede importare da 12 a 15 milioni di libbre. La seta chinese vantaggia l'europea per la tenacità e l'attitudine alla tintura, ma le è inferiore per riguardo all' eguaglianza del filo, per ciò che da noi il filo si trae

* Il valore d'un taels varia da sei scellini a sei scellini e mezzo. Si conta che una balla di seta prima che sia in istato di essere imbarcata a Sciangai per essere spedita in Europa, venga a costare da 80 a 100 lire sterline.

Digitized by Google

sempre da un egual numero di bozzoli, quando alla China lo si trae senza norma ora da un numero maggiore di bozzoli, ed ora da un minore. Questo difetto, per causa del quale la seta chinese non è atta alla fabbricazione delle stoffe più costose, può però essere facilmente tolto coll' ajuto di operai e macchine d'Europa.

Dopo la seta l'articolo di maggior conto che si esporta dalla China è il tè. * La coltivazione di questo arbusto non è così antica, come quella del gelso. Si crede che le sue foglie s'impiegassero come medicina fino dal terzo secolo; l'uso che ora se ne fa generalmente come bevanda ebbe principio alla fine del sesto. ** Gli amministratori delle finanze dello Stato e i poeti gli posero egualmente grande amore, gli uni cantandone le lodi, gli altri cavandone profitto per empiere gli scrigni dello Stato. Un antico scrittore chinese così vanta i pregi del tè: „Il tè modera le passioni, scaccia la stanchezza, sveglia i pensieri, bandisce l'inerzia, rende il corpo più leggiero, rinfresca e rischiara la mente."

L'arbusto del tè si cominciò a coltivare nella provincia di Wu-yi, o, come usano dire gli Inglesi, nel distretto di Bohea, *** che anche oggi è rinomato per l'eccellente qualità del suo tè.

Di presente la coltivazione del tè s'estende, al N., fino a Tang-tsciao-fu nella provincia di Scian-tung, al S., fino a Canton e Kuang-si, e all' E. fino alla provincia di Yun-nan. Poi che in oltre il tè si coltiva nel Giappone, a Korea, nelle isole di Liu-tsciu, a Tsciusan, Tonkin, e nella Cochinchina, si può stabilire che il suo territorio si estende su 28 gradi di latitudine e 30 di longitudine, e che l'arbusto può sopportare non lievi cambiamenti nella temperatura; tuttavia sembra che

* I Chinesi designano con questo nome *(tsciá)* tanto il tè, quanto le camelie.

** Viaggiatori arabi, che visitarono la China a mezzo il nono secolo, parlano del tè come di una bevanda di uso generale. Nel Giappone, secondo Kaempfer, l'arbusto del tè venne introdotto circa all' anno 519 dell' E. V. per opera del Principe Darma che ve lo portò dalla China. Ma i Giapponesi non fanno del tè una decozione, si riducono le foglie secche in polvere, vi versano sopra dell' acqua bollente, poi rimescolando ben bene il tutto con una cannuccia di bambusia, trangugiano la decozione col resto, come in molte provincie dell' Asia si fa col caffè.

*** Bohea altro non è che una corruzione del chinese Wu-yi, il quale viene da Wu-i Kien, nome d'una divinità chinese.

Digitized by Google

venga meglio che altrove tra il 27° e il 33° di latitudine boreale, dove la temperatura media è tra il 16° e il 20° Cels., e a forti pioggie suole succedere bel tempo e una temperatura più elevata. * La pioggia è necessaria per la formazione e lo sviluppo delle foglie, il caldo per l'aroma.

A farsi un' idea dell' immensa quantità di tè che si produce alla China basti sapere che oltre alla gran quantità che se ne consuma nel paese, se ne esportano circa a 50 milioni di libbre.

Non entra nel nostro compito di descrivere minutamente come si coltivi e prepari il tè, come se ne secchino *(poey)* e abbrustoliscano *(tsciáo)* le foglie, e si dia loro il colore e l'aroma, in somma tutte le operazioni che il tè subisce prima d'essere spedito in Europa; non vogliamo tuttavia lasciare di comunicare ai nostri lettori ciò che l'esperienza ha insegnato negli ultimi anni intorno alla coltivazione del tè, per quanto ne venimmo a sapere durante il nostro soggiorno alla China.

È noto che si conoscono due sole specie dell' arbusto del tè, il *Thea viridis* e il *Thea Bohea*, ** e che le altre non sono che varietà; e anche le due predette specie differiscono sì poco tra di loro, che autori che ne trattarono, per esempio Fortune, non ne fanno che una sola specie. Del pari è ora provato che le due qualità di tè, che in Europa si chiamano verde e nero, non provengono, come si credeva, da due diverse specie (il *Thea viridis* e il *Thea Bohea*), ma che la differenza proviene dal diverso modo di prepararlo, potendosi ottenere tanto dall' una che dall' altra specie le due diverse qualità. Così, per esempio, a Ning-tscian, dove prima non si produceva che tè nero, colla stessa qualità non si prepara ora che tè verde, perchè ha più spaccio.

* A Giava, dove già da molti anni si coltiva il tè per farne commercio, si trovò che l'arbusto prospera singolarmente nelle provincie montuose all' altezza di 4000 fino a 5000 piedi, con una temperatura di 14.5 fino a 23.3 gradi C.

** Linneo fu nell' anno 1753 il primo a determinare la pianta del tè sopra esemplari disseccati; nella sua *Species plantarum* non ne amise che una specie, che chiamò *Thea sinensis;* ma nella seconda edizione, che comparve nel 1762 la distinse in due, e diede loro i nomi, che conservano anche oggi. La prima pianta di tè fu portata in Europa nell' anno 1763, dal Capitano d'un bastimento mercantile, di nome Ekeberg, che ne fece dono all' orto botanico di Upsala.

Digitized by Google

Il tè nero che costituisce $^{8}/_{10}$ di tutto il tè che si spedisce in Inghilterra, si prepara di ottima qualità nel distretto di Kien-ning-fu, nella provincia di Fu-kien, ed assume in commercio diversi nomi dipendentemente dal luogo ove cresce o dal mercante da cui proviene. Il verde, destinato all' esportazione, viene principalmente dalle colline che sono tra Tsce-kiang e Ngan-hwui. Dalla mistura di queste due qualità si preparano poi a Canton molte varietà secondo le esigenze del commercio. È voce che questi manipolatori di Canton diano artificialmente al tè il color verde con un miscuglio di azzurro di Berlino e calce polverizzata. *

Di grande importanza è nel preparare il tè il processo, col quale gli si dà un aroma, che non ha nello stato naturale: tale processo (che si pratica solo pel tè destinato all' esportazione) si chiama in chinese *hwa-hiang*, in inglese *scenting*. Le piante, i cui fiori a ciò s'impiegano, si coltivano a quest' effetto nei dintorni di Canton (come a Cannes nella Francia meridionale si coltivano ad altri fini piante aromatiche), e sono il *Jasminum sambac*, il *Jasminum paniculatum*, l'*Aglaja odorata*, l'*Olea fragans*, la *Sardenia florida*, fiori d'arancio, e rose. Per comunicare l'aroma al tè si pone presso a 100 libbre di foglie secche di tè una quantità maggiore o minore di questi fiori, secondo che il loro odore è più o men forte, e ve la si lascia per 24 o 48 ore. Si crede poi che a cagione del caro prezzo dei detti fiori ** il tè così preparato si mischi con altro che non abbia subito questo trattamento, al quale comunica il suo aroma.

Dacchè fu abolito il privilegio della Compagnia delle Indie orientali e si aprirono al commercio i cinque porti, il tè è scaduto alquanto di prezzo, ma se ne spaccia maggior quantità. Di presente si vende da 18 a 20 taels il picul, cioè, da 39 a 43 carantani la libbra. Non ostante che la mano d'opera costi pochissimo (da 60 a 70 cash al giorno), non si può avere un buon tè a minor prezzo; ma questo

* Secondo Fortune (*A Residence among the Chinese*. London. Murray. 1857) si dà il colore al tè anche con un miscuglio di una pianta chiamata *ma-ki-holy*, indigo, e gesso polverizzato.

** Il prezzo di questi fiori varia ordinariamente da 15 a 18 dollari il picul (133 $^{1}/_{3}$ libbre), ma arriva qualche volta fino a 30.

Digitized by Google

varia poi in ragione della qualità e del distretto, donde viene. Nelle provincie in cui si coltiva il tè il basso popolo si compera le foglie verdi come vengono colte al prezzo di 3 carantani la libbra; e poi che ci vogliono 4 libbre di foglie fresche per farne una di secche, viene a pagarlo da 12 a 15 carantani la libbra. Nei paesi alquanto lontani dai distretti del tè si suole poi mischiare alle foglie di tè altre di minor valore.

Il primo documento che si conosca intorno all' introduzione del tè in Inghilterra è un atto del Parlamento del 1660: in quel tempo una libbra di tè costava a Londra 60 scellini (30 fiorini). Ora l'Inghilterra importa annualmente 30 milioni di libbre di tè, * che è a dire più della metà di tutto il tè, che si esporta dalla China; e la libbra di tè si paga a Londra qualche cosa più di 3 scellini (1 fior. e 50 car).

Da qualche tempo si fecero dei tentativi per introdurre la coltivazione del tè appiedi dell' Himalaya, a Giava, e negli Stati uniti d'America. Nelle Indie orientali, dove il benemerito Roberto Fortune mandò negli ultimi anni 24.000 piante di tè, venute dai distretti più rinomati della China, il tentativo riuscì, e il tè già vi si coltiva con profitto. La spesa è di 10½ pence (44 car.) per libbra, che si vende a Londra al prezzo di 2 scellini. Il tè che si raccoglie a Giava non compensa ancora le spese, ma se ne spera in breve tempo un miglior esito. Per quel che è degli Stati uniti, bisogna dar tempo al tempo. Il signor Fortune, che dal *Patent Office* in Washington venne incaricato dell' introduzione del tè nelle provincie meridionali dell' Unione, ed ha molta esperienza nel fatto della coltivazione di questo arbusto, tiene per fermo che esso verrà bene negli Stati uniti, poichè non solamente sopporta il gelo, ma ne ha bisogno per prosperare, ed anche alla China riesce meglio al N. che al S. Quanto a ciò pare dunque che non vi sia dubbio; ma la cosa cambia aspetto quando si viene alla convenienza di coltivare il tè in un paese, dove la mano

*Nell' anno 1859, nel quale si esportarono in tutto dalla China 55,328.731 libbre di tè, se ne spedirono in Inghilterra 30,988.598 libbre, vale a dire, 22,292.702 libbre di nero, e 8,695.896 di verde; agli Stati uniti d'America 19,952.147 libbre; all' Australia 1,879.584 libbre; a Hongkong e agli altri porti della costa chinese 1,261.347 libbre; a Montreal 510.600 libbre; e al continente europeo 736.455 libbre.

Digitized by Google

d'opera è tanto cara. Se ciò non ostante il tè degli Stati uniti potrà rivaleggiare col chinese, è questione che verrà in breve decisa, se non vi pone ostacolo la sciagurata guerra che ferve tra gli Stati ora disuniti dell'America settentrionale.

Ci fu di sommo piacere di fare a Sciangai la conoscenza personale del signor Fortune, dalla cui bocca avemmo molti utili schiarimenti. Differendo ad altro luogo più opportuno il parlare dei molti importanti articoli d'esportazione di cui è ricca la China, e che finora sono poco meno che sconosciuti, vogliamo qui toccare di alcuni prodotti d'un interesse più generale.

Primo tra questi è il Sorgo zuccherino *(Holcus saccharatus)*, che dicono Canna da zucchero della China, il quale merita tutta l'attenzione degli agronomi europei per la sua attitudine ad essere coltivato al S. dell' Europa, come quello che ama regioni temperate.

Se siamo bene informati, il Conte Davide de Beauregard fu il primo in Europa a coltivare quest' utilissima pianta, facendone un saggio, nel 1852, alle isole Hyeres, con semi che il Signor Montigny aveva mandato alla Società geografica di Parigi; poco dopo, per cura della *Société d'Acclimatation*, si moltiplicarono gli esperimenti in varî punti della Francia. Il risultamento non sarebbe potuto essere più favorevole. Dal gambo, parte principale della pianta, si cava una sostanza, che può convertirsi in zucchero o in alcoole; le frondi danno un ottimo foraggio per le bestie; i semi sono mangiati con avidità dai polli e dai cavalli in luogo dell' avena, ovvero, macinati possono, al bisogno, servire anche a far pane; e per sopprapiù il Dr. Adriano Sicard ha dimostrato, nella sua monografia del sorgo, che se ne può anche far carta, e cavare una sostanza colorante. Per ciò che è della quantità del prodotto, sorpassa la barbabietola, la quale in Francia dà in termine medio 2160 chilogrammi per ettare, mentre il sorgo ne dà 5000. *

Il sorgo zuccherino si coltiva al modo che si usa per il formentone o mais. Si semina dall' Aprile alla metà di Luglio, secondo che

* Un ettare = 100 acri = 1·73749 jugeri di Vienna. — Un chilogramma = 2 libbre.

Digitized by Google

la temperatura del paese dove si vuol coltivare, è più o meno calda: se si semina al principio d'Aprile, matura alla metà d'Agosto; se alla metà di Luglio, i semi vengono a maturità verso la fine di Novembre. In Francia taluno si provò a far rammollire i semi in acqua tiepida per 24 o 48 ore, e ne ottenne uno sviluppo più precoce. Il seme non si sparge, ma vuol essere piantato nella terra alla profondità d'un pollice; e l'esperienza ha provato che riesce meglio se tra un gambo e l'altro si lascia un certo spazio.

Il sorgo è tardo a tallire, ma quando è giunto felicemente a questo grado d'incremento, si può esser certi d'un buon ricolto anche se più tardi la temperatura è incostante, purchè non scenda a più di due gradi sotto zero del termometro di Réaumur. Quando il seme viene a maturità la pianta prende un colore giallognolo, striato di rosso. Il sorgo è soggetto a varie malattie, alcune delle quali attaccano la radice, altre il midollo; e v'ha anche bruchi che lo danneggiano: ma a tutto ciò si potrà agevolmente metter riparo quando la maggior diffusione della coltivazione del sorgo farà meglio conoscere la natura del male.

In generale si può tener per fermo che l'introduzione del sorgo zuccherino nella Francia meridionale, come anche nella Pensilvania (dove il clima è più rigido che nella Venezia, nella Dalmazia, e alle sponde del basso Danubio) è ormai un fatto; e vogliamo sperare che non si tarderà molto a introdurre nelle provincie meridionali della Monarchia austriaca * una pianta che promette tanti vantaggi. **

* Gli esperimenti che si fecero presso ad Aquileja dal signor Carlo Ritter sopra un suo fondo, ebbero un ottimo risultamento; e lo zucchero che vi si ottenne dal sorgo fu trovato di eccellente qualità. D'allora in poi, coi semi del sorgo, portati dalla Novara, si fecero a Castel Nuovo, presso a Cattaro, nella Dalmazia, esperimenti, che diedero i migliori risultamenti. I saggi, mandati dal Signor Zerboni, Capitano di fregatta, e Commandante della fortezza di Castel Nuovo, non lasciano alcun dubbio che il sorgo zuccherino non sia per essere di grande utilità alla Dalmazia.

** Non sono molti anni che i giornali europei ed americani menarono gran rumore d'una nuova specie di patate da sostituirsi al vecchio tubero peruviano, del quale si deplora già da qualche tempo la cattiva riuscita. Nel nostro soggiorno a Sciangai non mancammo di domandarne; ma nessuno ci seppe dire alcun che

Digitized by Google

Un' altra pianta che meriterebbe d'essere introdotta al mezzodì dell' Europa è il Mo-tsciok, graziosa specie di bambusia della China, che prospera singolarmente nella provincia di Tsce-kiang, in un terreno d'argilla di color giallognolo, a una temperatura, di cui il massimo è, nella state, di 32·5° C., e il minimo, nell' inverno, di — 6·5°. I gambi, diritti e svelti, hanno l'altezza da 60 a 80 piedi. La parte inferiore dello stelo fino all' altezza di 20 o 30 piedi dal suolo è nuda; le frondi, leggiere come piume, servono a far setacci, ceste, ed altri utensili, come quelle del Long-sin-tsciok, e del Hu-tsciok; i giovani talli sono un ottimo cibo; del gambo si fa carta. * Il signor Fortune introdusse il *Mo-tsciok* nell' India, e si hanno le più belle speranze, che possa riuscire a bene nelle provincie di N. O. sul pendio dell' Himalaya.

Altre piante utili della China, ma non atte ad essere introdotte in Europa, sono gli arbusti della Vernice e del Sego.

L'arbusto della vernice *(Vernix vernicia)*, specie di somacco, che viene di ottima qualità nelle provincie di Kiang-si, Tsce-kiang, e Szechuen, dà il principale ingrediente della famosa vernice, che si vende in uno stato semiliquido o in pani al prezzo di 40 a 100 dollari il pikul, secondo la minore o maggiore sua bontà. A comporre questa famosa vernice si mescolano 5 katti di vernice, 10 d'acqua, 5 taels d'olio di noce, 2 di fiele di majale, e 4 d'aceto, finchè formino una pasta d'un bel nero lucido. Talune delle minuterie intonacate di

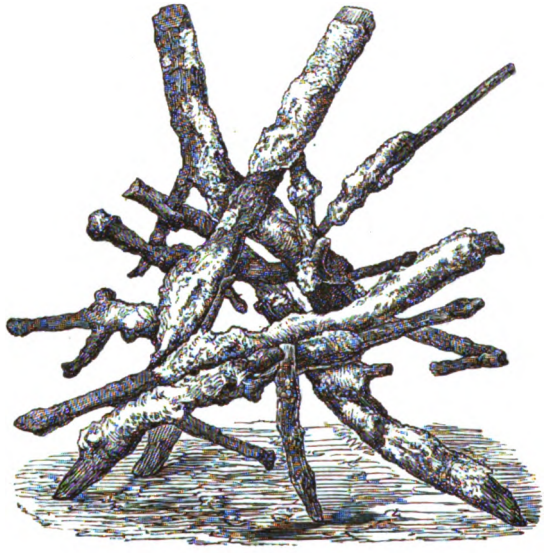
di una nuova sorte di patate, e, come opina anche il signor Fortune, pare che l'errore sia nato dal prendere per patate i tuberi piccoletti del *Calladium esculentum*, che a Sciangai si vendono dappertutto sulle piazze e nelle contrade, e sono cibo gradito al popolo. In tutta la China non si conosce altra specie di patate, che quella che è comune in Europa, e alcuni Uffiziali inglesi e americani, che nelle ultime guerre furono nel golfo di Petscili, ci accertarono che le patate che ivi mangiarono sono in tutto eguali a quelle d'Europa. Altri tuberi che si mangiano a Sciangai sono quelli del jamo *(Dioscorea sp.)* e della Jucca *(Jatropha sp.)*.

* A quest' effetto i gambi si fanno macerare nell' acqua per qualche tempo, poi si spaccano e si immergono in una soluzione di calce finattantochè diventino affatto molli. I gambi così ridotti si agitano nell' acqua fin che vi depongano tutta la sostanza midollare, atta alla fabbricazione della carta, poi si decanta il liquido e lo si cuoce fino a che abbia la necessaria consistenza.

Digitized by Google

questa vernice, che ci vengono dalla China, specialmente dalla provincia di Fu-tsciau, non la cedono in bellezza a quelle del Giappone.

Il sego vegetale (*sciu-láh*, o *sciu-káu*, che è a dire Grasso d'albero) si ottiene dalla *Stillingia sebifera*, che cresce nelle provincie meridionali, ed è comune nell' isola di Tsciusan e nel continente che le sta dirimpetto. La sostanza sebacea, che si cava da' suoi semi, si vende all'incirca al prezzo di 12 dollari il pikul.



Rami coperti di peh-láh.

Ricordiamo anche la cera che impropriamente è detta vegetale (*peh-lah*), colla quale un insetto (*Coccus pela*, o *Flata limbata*) assicura da' nemici le sue uova, che depone sui rami d'una specie di frassino. Al primo gielo se ne spogliano gli alberi, e facendola dileguare, la si depura da ogni sostanza eterogenea. Si fonde a 81° Fahr.; e per la sua durezza è attissima alla fabbricazione di candele mista a grassi molli o liquidi. Le siffatte candele ebbero in Inghilterra gran successo; e se sono ancora poco conosciute, egli è perchè finora non se ne fa che una piccola quantità e il *peh-lah* è assai caro, vendendosi fino a 40 taels (circa a 117 fior.) il pikul.

Digitized by Google

Da ultimo non vogliamo omettere di far conoscere il *Mun-yung-ean* o Tabacco contro i Mosquitos, che da tempi remotissimi è in uso in tutta la China per guardarsi dalle punture di questi incommodissimi insetti. Il mun-yung-ean è una mistura di segatura di legno di ginepro, foglie polverizzate dell' *Artemisia indica*, foglie di tabacco, una piccola quantità d'arsenico *(pe-za)*, e un altro minerale, che credesi essere zolfo, nella seguente proporzione: 30 libbre di segatura, 20 di artemisia, 5 di tabacco, e 2 oncie d'arsenico. * Di tutti questi ingredienti si fa, spruzzandoli d'acqua, una pasta, della quale s'intonacano sottili verghette di bambusia, che ardendo scacciano col fumo i mosquitos. È nel fumo che ardendo manda l'*Artemisia indica* disseccata, che consiste anche tutta la magia dei ricoglitori di mele e di cera. Costoro, chiamati a levar dagli alveari il mele e la cera, rendono innocue le api bruciando un fascio delle dette foglie secche che le intorpidisce, dando ad intendere che il torpore sia prodotto per arte magica. Ad accrescere l'effetto della loro ciurmeria, eseguiscono l'operazione con null' altro indosso che una cintura intorno ai lombi.

Se dagli articoli che s' esportano dalla China volgiamo lo sguardo a quelli che vi s'importano, non ci sarebbe meno a dire, calcolandosi che siano del valore di 50 milioni di fiorini; ma noi ci staremo al principale, la cui importanza politica non è minore della commerciale, l'oppio.

Come è noto, il commercio dell' oppio *(á-pïen)* fu finora monopolio del Governo delle Indie orientali. Il papavero che lo fornisce *(Papaver somniferum)* si coltivava in grande nei possedimenti inglesi delle Indie sotto la sorveglianza di agenti del Governo, e l'oppio si metteva in commercio vendendolo all' ingrosso sui mercati di Calcutta e di Bombay. Pare che questo narcotico tenga alla China

* Un altro modo più economico per iscacciare i mosquitos consiste nell' empiere un sacchetto lungo circa a due piedi di segatura d'una conifera qualunque coll' aggiunta d'alquanto arsenico e zolfo. Questi sacchetti, che accesi ardono lentamente mandando un fumo, dal quale i mosquitos rifuggono, si vendono a Sciangai a sì vile prezzo, che se ne hanno cento per il valore di otto carantani austriaci.

Digitized by Google

il luogo delle bevande alcooliche, che s'usano in Europa; almeno finora tutti i tentativi di far gustare ai Chinesi la birra e le varie specie di vini e di liquori furono infruttuosi, e quel tanto che se ne importa nella China è per uso de' forestieri che vi si trovano. I Chinesi sono per natura astemî, e anche il vino che traggono colla fermentazione dal riso e dal miglio non si beve che in occasioni solenni e in piccole dosi. In tutto il tempo che fummo alla China non ci accadde di vedere un Chinese ubbriaco, e ci si disse che ciò avviene ben di rado e in circostanze straordinarie; ma pur troppo va crescendo l' uso dell' oppio, del quale si importano annualmente da 75 a 80.000 casse, che, secondo il variare del prezzo, valgono da 75 a 100 milioni di fiorini.

Sui mercati della China si distinguono quattro qualità d'oppio: benares *(Kú-ní)*, patna *(Kung-ní)*, malva *(Peh-pí)*, e turco *(Kin-ní)*. Le prime due, che vengono dal Bengala, sono le migliori e più ricercate: i Chinesi le preferiscono alla terza, che viene da Malva, uno degli Stati indipendenti delle Indie, e alla quarta, ed anche all' oppio che si ottiene nel loro stesso paese. *

L'uso di fumare l'oppio si può dire moderno. Si crede che solo al principio dello scorso secolo** si cominciasse a fumar l'oppio come un rimedio contro al mal di denti o all' emicrania. Marinai e mercanti chinesi, che visitarono le isole dell' arcipelago, vi appresero da quei del paese a stordirsi e procurarsi una piacevole ebbrietà con questo mezzo, e tornati in patria ne diffusero la costumanza. È opinione generale che la proibizione di bever vino, imposta dall' Alcorano ai maomettani, li abbia indotti a trovare un compenso nell'oppio, che gli abitanti dell' India di qua dal Gange inghiottiscono in

* Per mancanza di sicure notizie non si può finora determinare la quantità d'oppio che si produce alla China, specialmente nella provincia di Yun-nan; ma certo è che non agguaglia in bontà quello che viene dalle Indie.

** Il dotto Mac Culloch (*Commercial Dictionary*. New edition 1859, pag. 939) riferisce che l'oppio venne introdotto nelle Indie e alla China da mercanti maomettani fino dal principio del sedicesimo secolo, e a palliare l'iniquo traffico che ne fa l'Inghilterra aggiunge: a century and a half before the English had anything whatever to do with its cultivation.

Digitized by Google

forma di pillole, quelli dell' Indostan masticano, e i Chinesi fumano. È provato da documenti autentici, che nell' anno 1750 da mercanti, quasi tutti portoghesi, s'introdussero dalla Turchia e dalla Persia nella China da 200 a 250 casse d' oppio, da 140 libbre. Nel 1773 la Compagnia inglese delle Indie orientali si provò a spedire alla China una piccola quantità d'oppio; sette anni dopo fondò un magazzino d'oppio nella baja di Lark; nel 1781 ne mandò a Canton non meno di 2800 casse, che vi furono comperate da un Hong o membro dell'Ansa (Società) chinese: * costui si vide però costretto a riesportarne una parte perchè a quel tempo non trovò spaccio. Le spedizioni regolari d'oppio alla China per parte della Compagnia delle Indie orientali ebbero principio nell' anno 1798, nel quale da Calcutta se ne mandarono alla China 4170 casse, che vi furono vendute al prezzo di 415 rupie (circa a 415 fiorini austr.) la cassa. ** D'allora in poi il consumo andò sempre crescendo, e da una tabella diligentissimamente compilata dal Dr. Medhurst appare che dal 1798 al 1855 s'importarano alla China dal Bengala 1,197.041 casse d'oppio, che fruttarono alla compagnia, detratte tutte le spese, un guadagno netto di 678,518.534 fiorini di valuta austriaca. ***

Il guadagno che il commercio dell' oppio procura ai mercanti delle Indie orientali e ai loro corrispondenti stabiliti nella China è così grosso, che li rese sordi a tutte le rimostranze del Governo chinese, non meno che agli anatemi, che i missionarî e i filantropi inglesi non cessano di scagliare contro questo iniquo traffico. Lo spe-

* Tempo fa non era permesso alla China di trattare affari con stranieri che ad un certo numero (originariamente 12) di ricchi mercanti *(hong)* che si facevano mallevadori verso il Governo dell' esatto pagamento delle tasse e della buona condotta degli stranieri.

** Merita d'esser notato che coll' aumentarsi delle spedizioni d'oppio alla China crebbe di pari passo il trasporto di schiavi negri all' America del Nord. Alla fine dello scorso secolo il numero degli schiavi negri negli Stati uniti non sorpassava quello dei fumatori d'oppio alla China: ed anche presentemente si calcolano gli uni e gli altri a quattro milioni!

*** S'accorda con questo computo anche Mac Culloch, il quale calcola che la Compagnia guadagni circa a $7\frac{1}{2}$ scellini per ogni libbra d'oppio, che compera a $3\frac{1}{2}$ scellini, e vende a 11.

Digitized by Google

cioso argomento del quale si fanno scudo è che non si può vietare ai Chinesi l'uso dell' oppio, come non si può proibire agli Europei quello dei liquori; e aggiungono poi che non è già l'uso dell' oppio, ma l'abuso che nuoce alla salute, e che alla fin fine di 420 milioni di Chinesi appena 5 milioni sono fumatori d'oppio. Quanto poco valgano tali argomenti non è chi nol veda; ma poi che quest' ingrato tema fu da molti svolto in modo, che nulla potrebbe omai dirsi di nuovo, anzi che ripetere cose già dette, vogliamo impiegare il poco tempo che ci resta prima di prender congedo dalla China, in fare alcune osservazioni intorno alla sollevazione che dal 1849 invase diverse provincie dell' Impero celeste.

Hung-Sin-Tsiuen, autore e capo dell' insurrezione, nato nel 1813 in un villaggio poco distante da Canton, per l'eminente suo ingegno venne fin dalla sua prima gioventù promosso dalla condizione di guardiano della greggia paterna a quella di maestro del villaggio, ed attese con tanta diligenza allo studio, che pochi anni dopo era passato per molti gradi della scienza. Trovandosi a Canton vi fece la conoscenza d'un missionario protestante, il quale gli fece dono di varî trattati e libri; e intorno a quel tempo, essendo gravemente infermo, ebbe singolari visioni, durante le quali fu udito esclamare più volte nel delirio, essere egli destinato a diventare Imperatore della China. Male interpretando il senso delle opere avute dai missionarî, Hung e l'amico suo Fung-Yun-San, non tardarono a farsi banditori d'una nuova dottrina religiosa, che per l'opposizione fattale dal Governo prese ben tosto un carattere politico. Non v'ha dubbio che i missionarî protestanti favorirono da principio questa nuova setta, sperando forse di rendere con ciò più agevole il passaggio al cristianesimo. È di fatto che intorno al 1840 Hung era in relazione coi missionarî protestanti di Canton e ne studiava i libri; dopo di che tornò nella sua provincia natale di Kuang-si, dove egli stesso pubblicò poesie * e proclami in nome del Re del cielo. L'estrema seve-

* Una di queste pretese poesie di Hung (non compresa nella collezione, pubblicata dal signor W. H. Medhurst, degli scritti stampati dalla tipografia degli insorgenti a Nanking), della quale siamo debitori alla cortesia di Mr. Meadows, venne poi tradotta in tedesco dal Dott. Pfizmaier. La copertina di questo opuscolo è dalla parte del frontespizio di colore giallo d'oro; dall' altra, rossa:

Digitized by Google

rità usata dal Governo legittimo contro i ribelli, e il misticismo nel quale s'involse la nuova dottrina, assai cooperarono a diffonderla; e Hung, vedendo ogni dì crescere i suoi aderenti, ne divenne più ardito. Non contento di essere „la bocca, colla quale Dio dà a conoscere il suo volere“ non nascose più oltre, essere intenzione sua e de' suoi di detronizzare la regnante dinastia, per sostituirle quella dei Tai-ping, ossia della pace generale; e mentre la gazzetta officiale di Peking continuava a chiamarli banditi, gli insorgenti s'impadronivano, nel Marzo del 1852, di Nanking, e vi istituivano un Governo provvisorio. All' irrompere dell' insurrezione il crudele Yeh, Governatore di Canton, sperò invano di soffocarla facendo decapitare chiunque fosse in sospetto di aderire alla nuova dottrina, sicchè in un solo giorno 800 Chinesi lasciarono la vita sul patibolo. * Il terrore crebbe a tanto che niuno ardiva più girare per Canton senza essere munito d'una polizza di legittimazione, al quale effetto si distribuirono alle persone fedeli al Governo legittimo pezzi quadrati di cotone con sopra una cifra di color rosso.

Il Dr. Pfizmaier crede che questa cifra si componga di lettere dell' alfabeto Tsao, che per essere a bello studio stranamente accorciate e connesse non sono intelligibili che agli iniziati.

La religiosa tendenza dei Tai-ping, apparentemente affine alle dottrine del cristianesimo, e il cattivo trattamento degli stranieri per parte del Governo legittimo di Peking, fecero sì che Inglesi ed Americani non videro di mal occhio l'insurrezione, e le gazzette inglesi di Hongkong e Sciangai non esitarono a proclamare la loro simpatia per un ordinamento, dal quale ben più che dalla regnante dinastia si

il fiume Yang-tse si sommette al Re Tai-ping, circuendone la residenza. Sulla copertina si legge il titolo: manifesto Imperiale in massime, intorno alle parole del Padre celeste, dell' Altissimo; il titolo del frontespizio è: dieci poesie della beatitudine. Queste Poesie sono strofe di quattro versi, ognuno dei quali si compone di sette segni; la data è il numero Kuei-hao (50) del ciclo (1853 dell' E.V.), e il terzo anno di regno del Re celeste Tai-ping.

* Dal Febbrajo al Settembre 1855 furono giustiziate in Canton più di 70.000 persone; molti ribelli furono squartati. — Ved. l'opera di K. F. Neumann: Ostasiatische Geschichte vom ersten chinesischen Kriege bis zu den Verträgen in Peking (1840—1860). Leipzig. Engelmann. 1861.

Digitized by Google

poteva sperare tolleranza ed ajuto per la diffusione della religione della Croce. Fortunatamente il Governo inglese non si dipartì dalla accorta politica di tenersi strettamente neutrale tra i due partiti; e solo nel caso che l'avanzarsi degli insorgenti fosse per riuscire dannoso all' interesse di sudditi inglesi, o anche solo del commercio in generale, si fe' loro intendere di star a segno, con quella urbanità diplomatica, che ha tanta efficacia quando è sostenuta dai cannoni. Così, per esempio, s'intimò loro, e non senza effetto, di tenersi lontani almeno 10 Li dalla città di Hankau, che altrimenti sarebbe stata messa a sacco.

Polizza di legittimazione.

Finchè durò l'ultima guerra cogli Europei poco si pensò ai Tai-ping, e durante il nostro soggiorno a Sciangai, più volte minacciato dai ribelli, nulla venimmo a sapere di nuovo intorno ad essi; ma dappoi che col trattato di Peking fu schiuso agli Europei l'adito nell' interno dell'Impero, si potè venire in chiaro del loro vero scopo, e dello stato in cui ora si trova l'insurrezione. Si comincia ora a giudicarne più pacatamente l'indole, e gli stessi missionarî se ne staccano, benchè Mr. I. C. Roberts, ex-missionario protestante di Canton, che fino dal 1847 molto conversò con Hung, tenga quasi il posto di Ministro del Governo rivoluzionario di Nanking. Le ultime notizie, che s'ebbero dei ribelli, le quali giungono fino all'11 Luglio 1861, danno un' idea così esatta delle dottrine della nuova setta, dello scopo dell' insurrezione, e di ciò che verisimilmente se ne può presagire, che ne vogliamo dare ai nostri lettori un breve sunto.

Digitized by Google

Una confusa e falsa interpretazione dell' antico e del nuovo Testamento fece nascere nel cervello del fondatore della nuova setta idee strane ed erronee. Hung, tenendo le proprie fantasticaggini per più autorevoli delle sacre carte, si dice chiamato ad annunziare una nuova dottrina, giustificata da miracoli, e a dare al mondo un terzo testamento, che sarà detto il vero. I dogmi che vi si contengono sono così empî ed assurdi, che l'esporne anche solo i principali sarebbe peggio che opera perduta; ma quel che è chiaro è che il falso profeta mal nasconde sotto il velo della tendenza religiosa l'ambizione politica, confondendo l'una coll' altra a tanto, che agli occhi dei Tai-ping il governo insurrezionale di Nanking e il regno de' cieli sono una cosa. Cerimonie religiose non hanno o ben poche. Il sabbato è giorno di preghiera, ma senza che si cessi dal lavoro o dai negozî. La sera precedente, verso le dieci, due o tre colpi di cannone annunziano che comincia il giorno della preghiera; la famiglia si raduna e per un' ora prega e canta inni sacri; di prediche o sermoni non si parla; tempî od oratorî non hanno; le offerte che fanno ai loro idoli consistono in tè, riso, e fegato d' animali.

Un missionario inglese che s' era recato a Nanking vaneggiando che i seguaci di Hung fossero veri cristiani, così ne parla: — „Con mio sommo dolore trovai che la nuova setta, ben lontana dal tenere del cristianesimo, è un ammasso di errori e d' empietà. Dell' Essere supremo hanno un' idea così bizzarra, che più non l'hanno gli idolatri. Il Redentore confondono con idoli creati dalla fantasia del loro falso profeta. Ciò ch' essi chiamano preghiere, anzi che omaggi alla Divinità, sono bestemmie". E un mercante inglese, che nel Marzo del 1861 accompagnò l' Ammiraglio Sir Grant Hope nel viaggio che fece al Yang-tse-kiang, e passò una settimana in Nanking, così ne discorre: — „Gli insorgenti punto non ajutano il commercio, salvo quello delle armi da fuoco e delle munizioni. Alla rimostranza, che loro facemmo, sul loro barbaro costume di mettere a ferro e a fuoco le città e i villaggi, risposero che dopo la conclusione della pace istituiranno scuole ed altri utili stabilimenti, ma che prima devono assoggettarsi i fiumi e le montagne. In generale i ribelli se la passano meglio ch' io non istimava. Sono ben vestiti e nutriti. La popolazione di Nanking si compone principalmente di impiegati del Governo; chi non fa parte del-

Digitized by Google

l'armata o dell' amministrazione, non può entrarvi. Per lo contrario v'è un gran numero di prigionieri e schiavi (forse un 20.000) che si impiegano nei lavori più faticosi senza altra mercede che il vitto. Vi scorsi anche molte giovani donne, elegantemente abbigliate, native di Sutsciau e d'altri luoghi: mi si disse che anch' esse erano prigioniere e schiave! La città e i sobborghi di Nanking sono quasi intieramente distrutti; distrutti il bello e antico monumento sepolcrale degli Imperatori della dinastia di Ning, e la famosa pagoda di porcellana. Dove prima erano larghe e commode vie s'inciampa ora in rottami e macerie. Solo di mezzo alle rovine s'ergono i palazzi dei Re della nuova dinastia dei Tai-ping, che vennero edificati dopo la distruzione dell' antica città.

Il Capo supremo abita in un gran palazzo; 300 fantesche attendono a' suoi servigi; di più, convenientemente al suo grado ha 68 mogli. Nessuno può avvicinarsegli eccetto i Re; questi sono in numero di 10 o 11, ma due soli di loro possono risedere contemporaneamente a Nanking. Non ostante questa molteplicità di Sovrani, chi tiene in sesto la macchina e ne regola i movimenti è Hung: nelle sue schiere è maggior disciplina e miglior garbo, che in quelle del legittimo Governo.

I Re (Wangs) sono infingardi e scostumati; e quando nelle occasioni solenni si mostrano al popolo in pomposo abito giallo con in capo una corona di princisbecco, sono veri figuri da burattini. Non comprendono il linguaggio che si parla dai Mandarini e da tutte le persone colte; non sanno leggere nè scrivere, per lo che hanno sempre al fianco chi legge e scrive per loro conto: tranne Hung e Kan-wang, non uno di questi così detti Re ha più educazione d'un kulis, ond' è che Nanking è detta spesso „la città dei regii Kulis". *

I Tai-ping sono malissimo armati, e se tuttavia tengon fronte agli imperiali, di ciò vuolsi dar la colpa alla debolezza e inettitudine del Governo. Sarebbe follia lo sperare che da questa canaglia possa mai venire alcun vantaggio al cristianesimo: non sanno che incendiare, massacrare, e distruggere, ond' è che sono universalmente

* Trattano della ribellione dei Tai-ping le seguenti opere: The Chinese and their Rebellion, by P. T. Meadows. — Insurection in China by Gallery and Yvans. — Account of Hung-Siu-tsiuen's visions, by the Rev. Th. Hamberg. — Religious Condition of the Chinese, by the Rev. J. Edkins. — Medical Missio-

Digitized by Google

odiati. Negli otto anni che sono in possesso di Nanking nulla han fatto per riedificare questa città, splendidissima prima che venisse da loro distrutta. È vietato il darsi al commercio o all' industria; le gravezze sono tre volte più di quello che erano sotto il Governo legittimo; non si curando di regolare le entrate dell' erario, i Capi dell'insurrezione preferiscono di spogliare a loro profitto i cittadini. Nella storia dei Tai-ping non è un solo tratto che ispiri simpatia per una sollevazione, la quale sotto la maschera di riforme religiose nasconde un abominevole egoismo, e col pretesto di portar la pace al mondo, è il terrore delle provincie che devasta passando". *

Il giorno 11 d'Agosto la Novara levò l'ancora dinanzi a Sciangai, e avendo al fianco il piroscafo rimorchiatore Meteor, ** profittò del flusso per rientrare nel Yang-tse-kiang. A Wusung aspettammo

nary in China, by D. Lockhart. — Twelve Years in China by a British Resident (John Scarth). — China in 1858, by J. Wingrove Cook. — Lord Elgin's Mission to China and Japan, by L. Oliphant. — China Mail, 1853—61. — North China Herald, 1853—61. — Hong-Kong Register, 1853—61. — Friend of China, 1853—61. — Chinese Missionary Gleaner. London 1853—54. — Calcutta Review, 1853—54. — Geschichte des englischen Reiches in Asien von Karl Fried. Neumann. Leipzig. Brockhaus. 1857. — Ostasiatische Geschichte vom ersten chinesischen Kriege bis zu den Verträgen von Peking. (1840—1860.) Von Karl Friedr. Neumann. Leipzig. W. Engelmann. 1861. — Geschichte von Ostasien für Freunde der Geschichte der Menschheit, dargestellt von Dr. J. E. R. Kaeuffer etc. Leipzig. F. A. Brockhaus. 1860.

* Con questa sentenza s'accorda pienamente quella degli Inglesi, che accompagnarono Lord Elgin nel suo viaggio alla China, e conversarono lungo tempo coi ribelli. Ved. l'opera: The Earl of Elgin's mission to China and Japan. By Laurence Oliphant, London 1859. Tom. II. p. 463.

** Ecco i prezzi fissati dal piccolo piroscafo Meteor per il rimorchio, calcolati secondo che il legno rimorchiato pesa più o meno:

	fino a 15′ e meno	15′—17′	17′—18′	18′—19′	19′ e più
	taels	taels	taels	taels	taels
Da Sciangai all'isola di Gützlaff (e viceversa)	300	350	400	450	500
Da Sciangai a Wusung (e viceversa)	150	175	200	225	250
Da Wusung all'isola di Gützlaff (e viceversa)	225	250	275	300	350

Digitized by Google

la posta, quindi, il 14 Agosto, il Meteor ci rimorchiò fino avanti all'isola di Gützlaff. Ivi, in grazia della calma e della corrente contraria, fummo costretti a gittare di nuovo l'ancora, finchè una viva brezza di S. E. ci portò in alto mare.

Il tempo s'era mutato negli ultimi giorni in modo singolare. I frequenti temporali avevano considerevolmente rinfrescata l'atmosfera; il termometro, che quando eravamo all' ancora avanti a Sciangai variava dal 30° al 34° C., segnava la mattina 20°, e nel corso della giornata s'elevava tutto al più a 25° C. Il numero dei febbricitanti, che era arrivato a 70, cominciava a diminuire, ed anche negli ammalati di dissenteria si mostrava un miglioramento.

Il barometro segnava un punto straordinariamente elevato (30.100 poll. ingl.) per rispetto al grado di latitudine in cui ci trovavamo e alla stagione che correva, e benchè ne dessimo colpa alle brezze che continuamente ci venivano da E., non potevamo nasconderci che ci avvicinavamo alla stagione, nella quale i monsoni si scambiano, e non si può fidarsi della stabilità del vento di S. E. Nel fatto il giorno 17 si mutò da N. E. a E., e il nostro corso era nel mezzo di S. E. In questa direzione non sarebbe stato possibile di passare al N. delle isole di Liu-tsciu senza bordeggiare, mentre al contrario potevamo volgerci con vento favorevole al canale del S. Il sole tramontò involto in fitta nebbia; a ponente il cielo era d'un color rosso vivo, e le stelle lucicavano nel firmamento più del solito. Il mercurio del barometro prese ad abbassarsi; il mare era agitato; da S. E. ci dirigemmo al S.

Il giorno seguente la brezza si fece più viva, e ci diventò un nonnulla favorevole; il cielo era coperto da cumuli che verso N. E. tiravano al nero; crebbero il vento e il movimento dell' onde; l'aria s'andava sempre più rabbrunendo; il barometro continuava ad abassarsi: tutto presagiva una burrasca.

Il 18 Agosto già ci disponevamo a festeggiare nel mare della China il giorno natalizio del nostro Imperatore; sulla coperta tutto era pronto per la celebrazione del servizio divino, che doveva farsi alle dieci, assistendovi lo Stato maggiore e tutto l'equipaggio; il Commodoro aveva invitate molte persone alla sua tavola: ohimè! s'erano

Digitized by Google

fatti i conti senza l'oste; e il mare, incollerito forse pel poco riguardo avutogli, pronunziò il suo solenne inappellabile veto.

Il servizio divino non si potè celebrare, perchè sulla batteria dove si doveva tenere, fu forza chiudere le boccheporte affinchè non vi entrassero le onde; e quando venne l'ora del desinare gli elementi scatenati non lasciavano più alcun dubbio, che ci soprastava una di quelle fiere tempeste, che nel mare della China sono dette tifoni. * Queste tempeste, che irrompono più spesso nei mesi di Agosto, Settembre, e Ottobre, quando i monsoni si scambiano succedendo a quello di N. E. l'opposto di S. O., sono (come i Tornados delle Indie occidentali, i Pamperos alla costa orientale dell' America meridionale, e gli Oragani in vicinanza dell' isola di San Maurizio) venti vorticosi, di grande estensione e violenza, in forza dei quali l'aria s'aggira in cerchio con estrema rapidità intorno ad un centro, poco o punto agitato dai venti, il quale non istà fermo, ma s'avanza descrivendo un' elissi; per lo che si chiamano anche Cicloni affine di distinguerli dagli altri turbini, nei quali il vento soffia da un solo lato. La scienza è pervenuta a determinare le leggi per le quali nei tifoni la massa d'aria agitata si move intorno al centro nell' emisfero meridionale a guisa dell' indice d'un orologio, mentre nel settentrionale accade il contrario. Anche l'orbita che descrive il centro del ciclone avanzandosi tiene la stessa direzione; e la cognizione di queste leggi pone l'esperto navigante in istato non solamente di evitare di trovarsi nel mezzo di queste terribili bufere, alle quali anche le migliori navi di rado possono resistere, ma ben anche di giovarsi del vento vorticoso il cui diametro è talvolta da 300 a 1000 miglia di mare, tenendosi al suo estremo limite.

Verso mezzogiorno il vento era cresciuto tanto, che convenne mainare in parte le vele, e in parte accorciarle. Le onde s'inalberavano e venivano a piombare sulla coperta. Il barcollamento della nave era tale, che tutto ciò che non era legato o ben fermo veniva sbattuto in qua e in là. Ci provammo a metterci a tavola, ma un sob-

* *Tei-fun* vale Vento impetuoso. In arabico *tufan* significa Violenta tempesta.

Digitized by Google

balzamento improvviso della nave ebbe rovesciato non solo le bottiglie, i bicchieri, e i piattelli, che n'andarono in pezzi, ma ben anche una buona parte de' commensali che scomparvero sotto il desco, il solo arnese che si tenesse in piedi perchè bene assicurato. Chi non fu preso dal mal di mare continuò a desinare come meglio potè; e quando alla fine il Commodoro fece il solito brindisi all' Augusto Sovrano, il cui giorno natalizio si festeggiava in così strana condizione, gli evviva de' commensali e la melodia dell' inno nazionale, eseguita alla bell' e meglio dalla nostra banda musicale, soverchiarono l'acuto sibilo del vento e il cupo muggito delle onde.

Il sole si coricò avvolto in nubi; scorrevamo con umili vele un mare tempestoso coperto da densa nebbia; il barometro s'abbassava più e più; e il turbo rombava e strideva luttuosamente fra gli alberi e le sarte. La circostanza che il vento, mutando direzione, ci veniva ora quasi di fronte, era sicuro segno che il centro del ciclone indietreggiava, e potevamo esser certi di trovarci alla sua destra. Verso mezzanotte il vento, venendo da N. E., crebbe considerabilmente di violenza, diventando un vero oragano. Bisognava credere che il centro del ciclone, formando un vertice, si fosse avanzato verso di noi.

La nostra posizione, (verso mezzogiorno 27° 25′ di lat. N., e 125° 23′ di long. E. da Greenwich) non sarebbe potuta essere più sfavorevole. Avevamo vento di N. E.; per conseguenza ci trovavamo nel quadrante di N. E. del ciclone, il cui centro, avanzandosi, come suole accadere nei tifoni, nella direzione di N. O. o d'O., minacciava di involgerci, tanto più che il nostro corso era volto, verso S. E., alla strada, che tra le isole di Liu-tsciu e il gruppo di Mejacosima, conduce dal mare della China nell' Oceano pacifico. Non ci restava altro partito che di drizzare il corso da O. a S. per allontanarci dal centro del ciclone che verisimilmente sarebbe per avanzarsi verso N. O., e quindi di dirigerci verso la punta settentrionale dell' isola Formosa.

La notte dal 18 al 19 fu orribile. Verso mezzanotte si allentò di nuovo la scotta al parrocchetto affine di avanzarci dall' O. al S. Se non c'eravamo ingannati nel calcolare l'orbita del centro del ciclone,

Digitized by Google

procedendo noi in questa direzione, dovevamo trovare un mutamento nella direzione del vento, dacchè ci trovavamo a sinistra del detto centro.

Al far del giorno (19 Agosto) il cielo era coperto, le nubi tanto basse, che toccavano quasi la superficie del mare agitatissimo; non si vedeva più in là di poche tese; solo verso N. E. un nembo di color grigio oscuro indicava il centro del ciclone. Il barcollamento della nave era tale, che i palischermi, pendenti ai lati, s'empievano a vicenda d' acqua, e nel contrario ondeggiamento del legno la versavano a torrenti sulla coperta; quando poi le onde, cadendo dall'alto venivano a piombo sovr' essa, la schiuma ne andava fino alle gabbie. Le onde, che s'intersecavano in ogni senso, prendevano l'aspetto di piramide, alte da 25 a 30 piedi, e il momento dopo si sprofondavano, formando abissi più pericolosi alle navi del più violento oragano.

Il vento, che ora ci veniva da ponente, era sicuro segno che avevamo ben manovrato e che il ciclone procedeva verso N. O. In questa ipotesi parve il miglior partito di volgere il nostro corso verso le isole Marianne, facendo nostro pro dell' oragano per viaggiare con maggior celerità. A quest' effetto conveniva andargli alquanto più presso e quindi esporci ad un forte buffo; ma la circostanza che la direzione d'esso vento era favorevole al nostro corso, e che bisognava ad ogni modo scostarci dal punto dove ci trovavamo, se non volevamo essere spinti contro gli scogli del gruppo d'isole di Mejacosima, vinse ogni scrupolo, e volgendoci all' E., ci dirigemmo verso il mezzo del canale che è al S. delle isole di Liu-tsciu. Vista la larghezza di questo canale (quasi 120 miglia di mare) si poteva sperare di percorrerlo sicuramente e senza alcun pericolo, quand' anche nei nostri calcoli fosse incorso qualche errore, inevitabile nelle straordinarie condizioni in cui ci eravamo trovati.

Il vento continuò da principio a soffiare da babordo, ed era N. O.; verso mezzodì da N. O. saltò a O., sicchè l'avevamo in poppa. Si rinforzò la vela; verso le sei di sera l'oragano infuriava; violenti buffi si succedevano a brevi intervalli; l'aria era sì pregna di vapori che da poppa non si vedeva a prua. Il turbine, radendo la spumante

Digitized by Google

superficie del mare, produceva un certo stridore metallico, che molto bene si distingueva dal sibilo del vento tra le sarte. Facevamo 14 miglia all' ora nell' ampia strada che, tra le isole di Liu-tsciu e quelle di Mejacosima, conduce dal mare della China nel pacifico, e tanto era il trabalzamento della nave, che anche i più esperti marinai non potevano reggersi in piedi o andare da luogo a luogo * senza appigliarsi alle corde che si tendono a quest' uopo. Alle quattro dopo

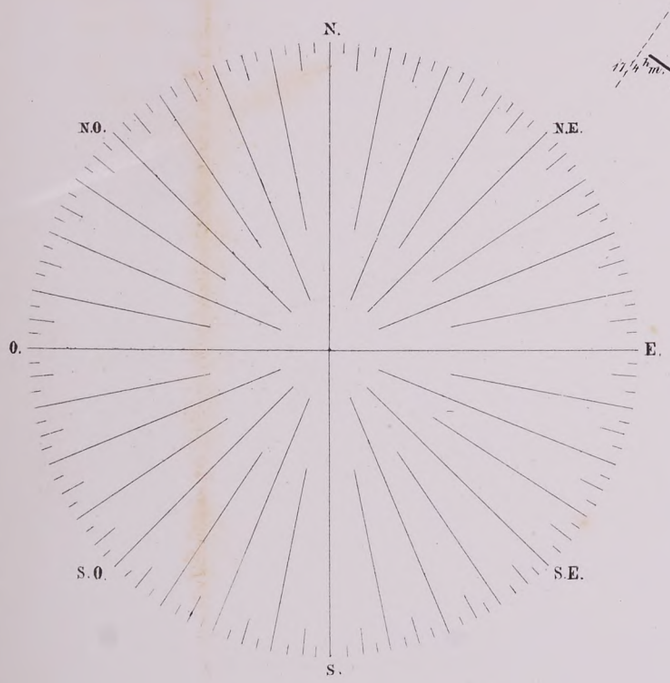
La Novara nel tifone.

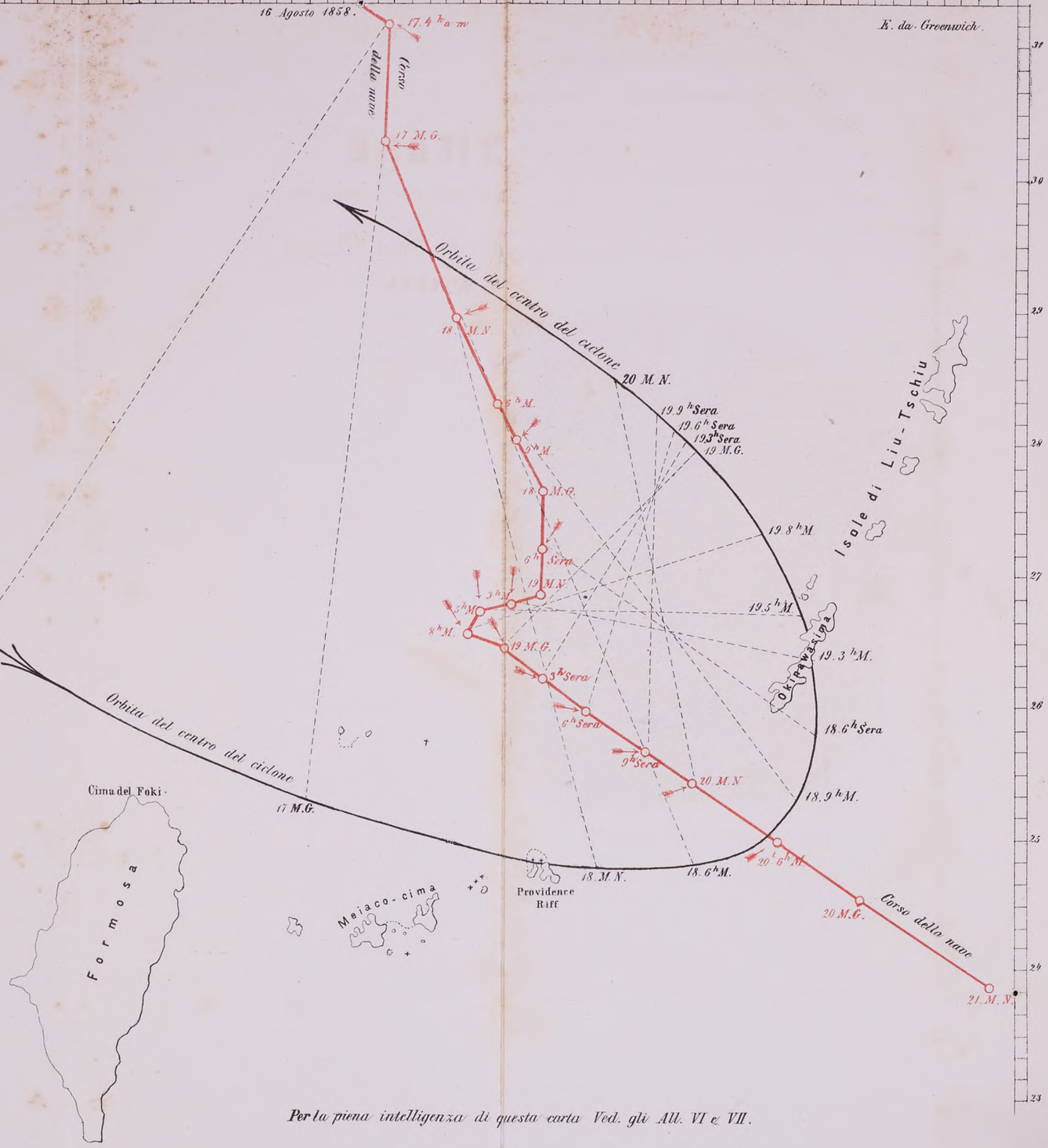
* Merita d' essere notato, che nel tempo che l' oragano più infuriava, anche le persone più soggette al male di mare ne andavano esenti, probabilmente in grazia della commozione d' animo causata dall' istante pericolo. È forse per l' eguale ragione che persone morsicate da serpenti velenosi, alle quali per istordirle si dà a bevere molta acquavite, ne sopportano senza ubbriacarsi il quintuplo della dose che in istato sano basterebbe a inebbriarli.

Digitized by Google

TIFONE

contro al quale ebbe a combattere
la
Fregata di Sua Maestà
NOVARA
nel mare della China
addì 18 e 19 Agosto 1858.





Per la piena intelligenza di questa carta Ved. gli All. VI e VII.

Digitized by Google

Digitized by Google

mezzodì il barometro era giunto alla sua maggior depressione (29·302 pollici inglesi, a 19·9° C.) dove si mantenne per più ore. Finalmente, verso le nove prese ad elevarsi lentamente, dando segno che ci allontanavamo dal centro del ciclone; due ore dopo oscure nubi si levarono a S. S. E.; l'orizzonte s'andò allargando; a Dio piacendo, il pericolo era passato.

All' albeggiare del 20 si trovò che gli alberi e i cordaggi erano fino a grande altezza coperti d'una crosta di sale. Il vento era O. S. O.; il barometro era asceso a 29·500 pollici inglesi; alle otto di mattina rivedemmo il sole, per pochi momenti, ma sufficientemente per rettificare i nostri calcoli. Si trovò che il divario non importava che un miglio; in 24 ore, veleggiando da S. E. a E., avevamo fatto 218 miglia. Nel dopo pranzo il cielo si rasserenò. Il mare era tuttavia molto agitato, ma l'aria era serena; e anche il cumulo che a N. E. segnava il centro del ciclone, s'andava diradando, e scomparve prima del tramontar del sole. In questo terribile frangente la Fregatta aveva dato prova della sua solidità. Nel diligente esame che si fece di tutte le sue parti non si trovò alcuna avaria d'importanza; solo alcune lastre di rame, che coprono le sponde sotto-acqua, s'erano staccate per lo grande impeto delle onde, o s'erano accartocciate come fogli di carta. Nemmeno il castello di poppa, che quando il vento ci veniva impetuoso da quella parte era in grande pericolo, aveva molto sofferto; ma ben ne sentì gli effetti una piccola colonia che vi avevamo di uccelletti rari e di scimie. La coperta di tela venne portata via dal vento, e le povere bestie, esposte a tutta la rabbia del turbine, vi lasciarono quasi tutte la vita.

Dall' annessa carta, che rappresenta il corso da noi tenuto durante la bufera nei giorni 18 e 19 d'Agosto, e l'orbita del centro del ciclone, determinata dallo stato del barometro nelle sue varie fasi, il lettore potrà agevolmente scorgere la ragione delle manovre eseguite dalla Novara dipendentemente dalla vicinanza del centro del ciclone, e perchè nel corso che prendemmo deliberatamente verso S. E. per E. alle otto della mattina del 19, l'oragano ci si dovesse far sentire più forte per alcune ore, poscia che ci avvicinammo al centro del ciclone, finattantochè il giorno 19 verso sera, in parte per la direzione

Digitized by Google

da noi presa verso S. E., in parte per il progredimento del centro del ciclone verso N. O., la distanza dal detto centro fu sì grande, che lo stato dell' atmosfera si mutò a nostro favore.

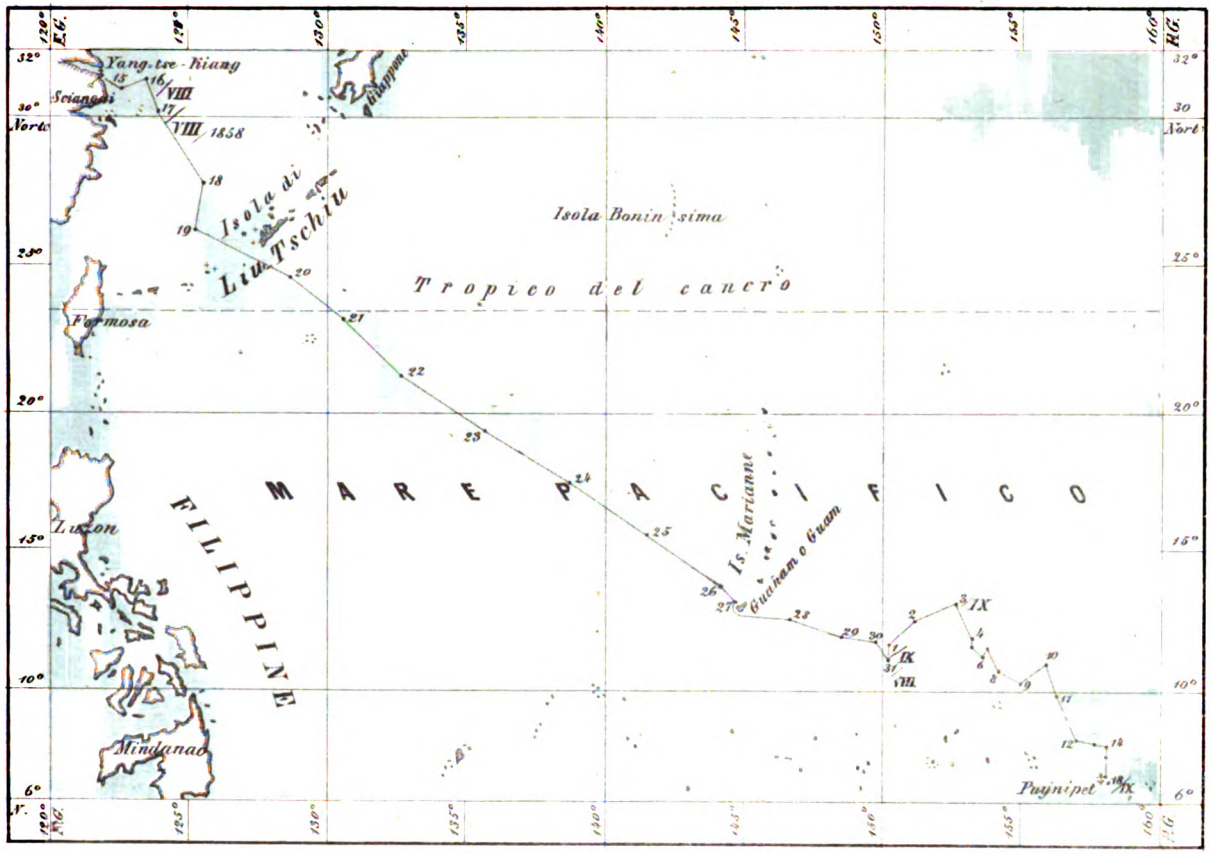
Il giorno 18, circa alle sei di sera, il ciclone formò il suo vertice, come appare dalla carta, incontrando l'elevata e grande isola di Dkinawasima, del gruppo delle Liu-tsciu, donde dovette nascere un cambiamento nella direzione del vento. Per opera da una parte del vento regolare di N. E., dominante al N. del mare della China, il qual vento in questa stagione cerca d'avanzarsi per sottentrare più tardi a quello di S. O., e dall' altra del vento regolare di S. O., che veniva dal S. di Formosa, si formò al N. di questa isola (contribuendovi fors'anche lo stato della temperatura del suolo) uno spazio chiuso dove minore era la pressione dell' aria; e poi che questo costringeva l'aria irrompente da S. O. e N. E. a piegarsi nell' opposta direzione, simile a quella dell' indice d'un orologio, ne nacque un ciclone. Finchè prevalse il vento di S. O., il centro del ciclone si mosse verso E. volgendosi verso il punto dove minore era la pressione dell' aria; ma i gruppi d'isole incontrate per via, e la cresciuta pressione dell'aria a S. E. e E., devono aver costretto il ciclone a formare il vertice, dopo di che si diresse di nuovo a N. O. verso la costa della China, per dissolvervisi probabilmente in conseguenza della cresciuta pressione dell'aria all' intorno. Per 48 ore, cioè dalle sei della sera del 18 Agosto, fino alla stessa ora del 20, ci trovammo nel dominio del tifone, e il 19 nella maggior vicinanza al suo centro; ma, a giudicare dallo stato del barometro, ne eravamo ancora distanti un centinajo di miglia. Era il primo tifone nell' anno 1858: la gazzetta di Sciangai *(North China Herald)* l'aveva annunziato molte settimane prima; e l'almanacco millenario chinese l'aveva predetto pel giorno 10 Agosto.

Il nostro corso era diretto all' arcipelago delle Marianne. Il tempo rimase variabile per più giorni, e il mare continuava ad essere fortemente agitato, quando il 26 Agosto scorgemmo l'isola di Guam o Guaham, quella delle Marianne, che più è al S. In 12 giorni, mercè dell' oragano, avevamo percorso 1860 miglia!

La mattina del 27 Agosto governammo verso la Baja d'Umàta, benchè non fossimo sicuri di trovarvi un buon ancoraggio, visto che

Digitized by Google

XIV. Da Sciangai a Guaham e Puynipet. (Arcipelago delle Caroline.)



Dis. da N. Lotzina alfiere di vascello

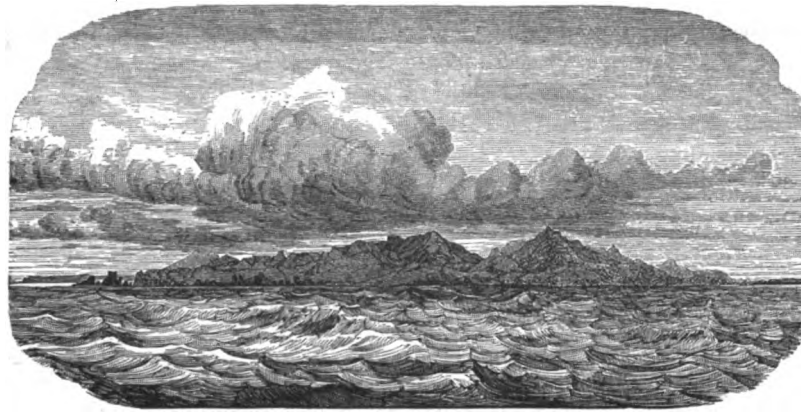
Digitized by Google

Digitized by Google

questa baja è aperta verso il vento di S. O., che allora appunto dominava. Difatti, quando fummo più vicini, ci convincemmo dell' impossibilità di ancorarvisi nella corrente stagione; ma poichè non parve prudente nemmeno il partito di entrare nel porto di San Luis de Apra perchè, finattantochè dura il vento regolare di S. O., non è facile a grossi legni d'uscirne, e alcuna volta sono costretti a restarvi più settimane, si diede il commando di andare ad orza per uscire dalla baja bordeggiando senza dare nei numerosi banchi di corallo che la costeggiano, il che non si potè fare che con perdita d'assai tempo e usando la massima diligenza.

L'isola di Guam, nella quale si distinguono alte giogaje di montagne verdeggianti, amene valli, e burroni coperti di boschi, ha bell'aspetto, ma sembra poco coltivata. Al nostro appressarsi, sopra una piccola fortezza vicina a Umáta, di cui si vedevano alcune case, s'inalberò la bandiera di Spagna.

Il 30 Agosto, nel 149° 53′ di longitudine orientale toccammo il limite del monsone di S. O. a levante; e sebbene non fossimo distanti dall' isola di Puynipet più di quattro giornate di cammino se fossimo stati ajutati da un buon vento, all' impetuosità dell' ultimo nostro viaggio succedette una calma così desolante, che non arrivammo in vista della detta isola, ove intendevamo recarci, che il 15 di Settembre.



L'isola di Guam nell' arcipelago delle Marianne.

Digitized by Google

XVI

L' isola di Puynipet.

(Il 18 Settembre 1858.)

Canotti degli indigeni in vista. — Ci viene a bordo un pilota. — Racconti d' un colono bianco. — Un altro pilota. — La Novara si vede costretta a bordeggiare in vista dell' isola. — Il porto di Roankiddi. — Grandi difficoltà per approdare con un battello. — La colonia di Réi. — Il Dott. Cook. — La capanna d' un indigeno. — Missionarî americani. — Visita al Re de' Roankiddi. — La Kava. — L' abitazione del Nannekin. — La Regina. — Vita, costumanze, ed usi degli indigeni. — Loro preghiere, e religione. — Loro feste e danze. — Monumenti, e loro probabile origine. — Loro importanza per la storia del paese e per la geologia. — Ritorno a bordo. — Comportamento sospetto dei coloni bianchi. — Si fa vela per l' Australia. — Ulteriori notizie intorno all' isola di Puynipet, e alle isole vicine. — Zona delle calme. — L' isola di Simpson. — Spiriti a bordo. — I banchi di Bradley. — Una cometa. — Le isole di Salomone. — Si fa conoscenza cogli indigeni di Malaýta. — Si ha in vista Sicayana.

Il giorno 16 Settembre 1858 eravamo a cinque miglia di distanza dall' isola di Puynipet, * scoperta dall' Ammiraglio russo Lütke

* Quest' isola, detta anche Bonibet, Bonabe, Funopet, e dai Francesi L' isola dell' Ascensione, situata a 6° 58' di lat. N. e 158° 20' di long. E. da Greenwich, venne scoperta, insieme alle isole vicine di Andema e Paphenema (gli Inglesi le dicono Ants e Pakeen), dal Capitano Lütke, che dal nome della sua nave le chiamò Isole di Senjavin.

Digitized by Google

nel 1828, quando, presso al *Middle Harbour*, ci vedemmo venire incontro un battello di costruzione europea, nel quale erano quattro bruni indigeni, e un bianco. Due ore dopo il battello ci abbordava, e il bianco, salito a bordo, veniva ad offrire al nostro Commandante i suoi servigi in qualità di pilota. Era un Americano degli Stati uniti, chiamato Alessandro Jellet, che da venti anni esercitava nell' isola il mestiere di fabbro ferrajo e falegname, e contemporaneamente faceva l'ufficio di pilota. Poco appresso ci vedemmo attorniati da un gran numero d'indigeni nei loro eleganti canotti, scavati in un tronco d'albero e dipinti di rosso. Cotali canotti hanno nel mezzo una specie di palco, dove di solito si sta seduto il Capo, e che talvolta è tanto largo, da servire in solenni occasioni da sala da ballo. Le stuoje, che fanno ufficio di vela, sono triangolari e sostenute ai due lati da due aste di bambusia, mentre una terza che nel mezzo fa le veci d'albero serve a volgere la vela a seconda del vento. Gli indigeni, di piacevole aspetto, altro non avevano indosso che un giubbetto di frondi di palma, e in capo una rosta dell' egual materia per proteggere il volto dal sole, come a simil uso ne vediamo portare da noi ai vecchi e a chi soffre di mal d'occhi. Dei canotti che ci scortavano alcuni tentavano abbordarci, non ostante la velocità della nostra nave, altri si contentavano di seguirci al porto. Due dei canottieri attirarono singolarmente la nostra attenzione per la bella persona, la bianchezza della cute, e i lineamenti al tutto europei; ci si disse che erano figli d'un Inglese, chiamato Hadley, il quale già da molti anni, maritatosi ad una donna del paese, viveva nell' isola di Mudock, all' E. di Puynipet, esercitandovi le professioni di pescatore e di pilota; che Hadley era da breve tempo partito per Hongkong con un carico di tartaruga e una piccola somma di danaro, con animo di recarsi in Inghilterra, e per intanto aveva affidato i suoi due figli ad un colono europeo, che aveva preso a supplirlo nell' ufficio suo di pilota all' isola di Mudock; ma che si temeva forte che, tornato in patria, vi si scordasse della famiglia lasciata in un' isola quasi sconosciuta del Mare pacifico.

Mentre veleggiavamo all' O. dell' isola, alla distanza di circa un miglio dai banchi di corallo, venimmo a sapere da Jellet che la più parte delle navi straniere si reca al porto di Roankiddi o Lee, lon-

Digitized by Google

tano da 15 a 20 miglia inglesi, o a quello di Metelenia, distante da Roankiddi, dal lato d'E., sei o sette miglia. Al tempo del vento regolare di N. E. (dal Novembre all' Aprile) vengono a Puynipet cinquanta o sessanta legni balenieri americani per prendervi acqua e legna, e provvedersi di jamo, taro, patate, polli, e majali. Anche le navi che da Sidney vanno alla China preferiscono in questa stagione di traversare il Mare pacifico al circuire l'Australia e prendere la strada della Sonda, o al mettersi per il pericoloso passaggio di Torres, e abbreviano così il viaggio. Per tal modo l'Eugenia, corvetta di guerra svedese, nel suo viaggio intorno al globo, potè nel Novembre del 1852 andare da Sidney a Hongkong (5000 miglia!) nel brevissimo spazio di 37 giorni.

Jellet ci disse che l'isola, dell' estensione di 60 miglia, conta appena due mila abitanti: prima che il vajuolo ne facesse strage giungevano a 5000. * La storia del primo apparire di questo crudel morbo a Puynipet non è senza interesse.

Nel 1854 il vascello inglese Delta entrò nel porto di Roankiddi con a bordo un ammalato del vajuolo. I coloni bianchi, che allora erano stabiliti nell' isola, conoscendo il pericolo, instarono presso al Capo della popolazione indigena affinchè costringesse il Capitano del vascello a ripartire all' istante; ma questi, vedendo che nè si voleva permettergli di restare, nè fornirlo di viveri, profittò dell' oscurità della notte per far portare sulla spiaggia l'infermo colle sue robe, e allontanarsi prima del far del giorno dall' isola. Quando quei del paese trovarono il poveretto sulla riva e scomparso il vascello, si trasportò l'ammalato in una capanna e se ne prese ogni cura, ma la

* Il Capitano Andrew Cheyne, della marina mercantile inglese, che fu più volte a Puynipet, e pubblicò una circostanziata descrizione delle isole dell' Oceano pacifico occidentale, trovandosi l'ultima volta a Puynipet nel 1846, assegnò a quest' isola in quel tempo una popolazione di 7 o 8 mila anime. Ved. A description of islands in the Western Pacific Ocean, North and South of the Equator, with sailing direction etc. London, J. D. Potter. 1852. p. 94. — Sailing directions from New South Wales to China and Japan. Compiled from the most Authentic Sources. By Andrew Cheyne, first Class Master, mercantile Navy. London, J. D. Potter. 1855. p. 136.

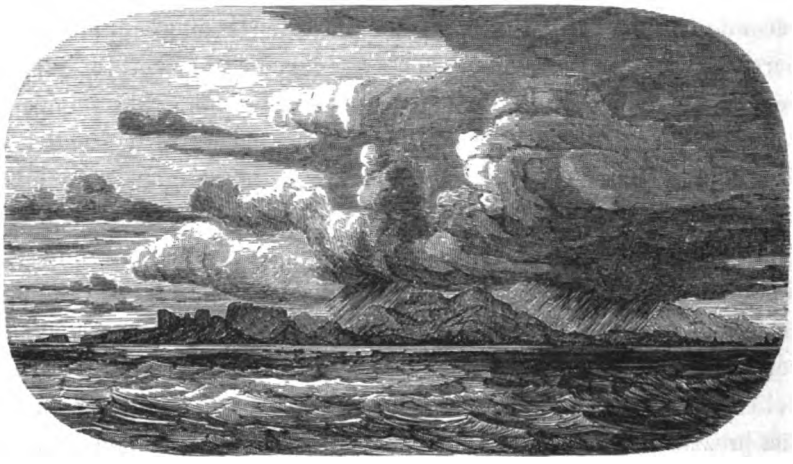
Digitized by Google

poca sua roba, consistente in abiti e biancheria venne derubata: poche settimane dopo il vajuolo scoppiò nell' isola in modo orribile, e vi infierì tanto per cinque mesi, che dei 5000 abitanti ne morirono 3000. Ciò che è singolare è che il marinajo, innocente causa di tanto male, guarì. Dei 30 coloni bianchi che vivevano nell' isola ed erano tutti vaccinati uno solo prese il contagio, ma se ne liberò in breve tempo. Nel mese d'Agosto il vajuolo scomparve, nè più si mostrò, ma pochi sono gli indigeni che non ne portino in viso le traccie.

Così parlando Jellet ci aveva condotti assai presso al porto di Roankiddi dal lato S. S. O. dell' isola, ed ora ci dichiarò di non poterci guidare più inanzi per ciò che ivi era un altro pilota, cui non voleva gúastare il mestiere. Di fatto poco stante ci si avvicinò un secondo battello con a bordo il pilota del porto di Roankiddi nella persona di un negro della Virginia, chiamato Johnson; e il buon Jellet se ne tornò col suo battello a Middle Harbour. Non vedevamo l'ora d'essere a terra, dove speravamo di ammirare le prodigiose formazioni di corallo nell' oceano; poichè Puynipet è uno dei più bei saggi delle alte isole del Grande oceano, chiuse regolarmente all'intorno da banchi a modo di valli. Per mala ventura il vento continuò ad essere debole e variabile, e il cielo era così nero e minaccioso, che fummo costretti ad allontanarci da Puynipet e bordeggiare verso S. E. per non correr pericolo d'appressarci troppo ai banchi nel corso della notte. Il giorno seguente di buon mattino, favoriti da una brezza d'O., ci appressammo di nuovo all' isola fino alla distanza di 15 miglia. Una dopo l'altra ne apparvero le isolette boschive o scogliose, che al N. della massa principale del centro, la quale si eleva fino a 2860 piedi, si trovano ancora al di dentro del vallo di banchi che in forma di anello rinchiude l'alta isola a una distanza che varia da uno a due miglia. Bordeggiando tutta la giornata con una brezza d'O. leggiera e instabile, ci eravamo verso sera avvicinati al luogo d'ancoraggio per modo, che si poteva sperare di giungervi prima di notte, quando la brezza facendocisi improvvisamente contraria, ci obbligò di nuovo ad allargarci. Finalmente il 18 Settembre una vivace brezza d'O. parve farci sicuri di toccare ben presto la meta.

Digitized by Google

L'isola di Puynipet, formata da un vulcano ora spento, ci stava inanzi sgombra d'ogni nube, coperta di fitti boschi: solo all' angolo di N. E. vedevasi sorgere all' altezza di forse 1000 piedi una rupe nuda somigliante ad un castello, tagliata a picco ai lati, e in alto orizzontalmente, ma ci si fece notare che era un isolotto (Dochokoits) separato dall' isola da uno stretto canale. A poco a poco, ad ambi i lati dell' isola, si fecero vedere all' orizzonte certi punti neri, che moltiplicandosi e avvicinandosi tra di loro, parevano una gran filza di perle, e vicino ad essi comparivano d'improvviso e scomparivano con eguale rapidità sulla bruna superficie del mare fiocchetti bianchi, che talora brillavano come fiammelle. Tale era il primo aspetto delle



L'isola di Puynipet.

isole scogliose e dei banchi di corallo, contro cui rompevansi spumando i flutti, come suol essere ordinariamente nei mari tropicali dove la temperatura dell' acqua alla superficie, e per conseguente anche quella dello strato d'aria sovraposto è più elevata di quella delle regioni superiori. Allorchè fummo lontani due sole miglia potemmo distinguere che i punti neri erano verdi palmeti, che qua e là ornano il primo banco, e i fiocchetti si mutarono in una lista di violenti bianchissimi flutti, che separano l'agitato oceano dal tranquillo specchio del largo canale, il quale al di dentro del cerchio formato

Digitized by Google

dai banchi di corallo, è la maravigliosa strada, per la quale gli indigeni veleggiano intorno all' isola senza temere l'impeto dell' oceano, ed offre un sicuro porto anche a grossi legni nei luoghi dove ha profondità sufficiente e un' apertura de' banchi concede loro d'entrarvi. (Dalle osservazioni che facemmo a bordo ne risultò 6° 47′ di lat. N., e 158° 13′ 3″ di lat. E.)

Ci provammo ad aprirci un passaggio tra le piccole isole di Nahlap coperte di cocchi e di alberi da pane a O., e gli spumanti massi di corallo dell' isola di Sandy, vestiti solo di arbusti, all' E.; ma dovemmo ben presto desistere dall' impresa. Per giungere nella baja, che come un immenso bacino circondato da un muro si trova nel mezzo d'una serie di banchi di corallo che s'inalzano fino al livello del mare, avremmo dovuto metterci per un canale di appena 300 piedi, costeggiato ai due lati da banchi, il quale benchè chiaramente indicato dal colore dell' acqua e da opportuni segnali, volgendosi prima a O., poi al N., col vento d'O. che dominava, diventava per noi impraticabile. Non ci restava dunque altro partito che di gettar l'ancora nel luogo dove ci trovavamo sopra un fondo di nudi banchi di corallo alla profondità di 35 tese. La poca sicurezza di questa posizione non ci permetteva di restarvi: mentre la Fregatta tentava di metter di nuovo alla vela, si intraprese di perlustrare con un battello il porto e l'isola.

Verso le nove il Commodoro accompagnato da alcuni membri della Commissione scientifica andò a terra in una svelta gondola veneziana, attissima all' uopo. Quando s' è passato le due isole di Nahlap e l'isola detta della sabbia, si perviene in un canale della lunghezza di 100 tese e della larghezza di 80, il quale conduce nell' interno di questo grandioso bacino, costruito da crostacei e circondato da un triplice muro di coralli, dove una nave può tenersi quieta come in un cantiere. Un gavitello nuotante indica dal lato S. O. del canale un luogo diventato pericoloso per un pezzo di rupe che vi si sprofondò. Al di là dei banchi di corallo vedesi il gruppo delle isole d'Ants, basse, ma coperte di alberi. Per quanto poco pesasse la nostra gondola, nell' avvicinarci alla riva trovammo non lievi difficoltà, accresciute dalla circostanza che era il tempo del riflusso. Ogni

Digitized by Google

momento toccavamo fondo. Dovemmo quindi rinunziare al disegno di approdare presso le capanne, che vedevamo vicino alla riva, ombreggiate da cocchi. In cerca di canali più profondi e navigabili penetrammo nella foce d'un fiume situata a levante, che da ambi i lati è chiusa da folti boschi di mangrove; ma ogni tentativo di riuscire, a traverso que' boschi, alle capanne fu infruttuoso, perchè il suolo paludoso era siffattamente ingombro dalle radici e dagli sterpi delle mangrove, che non c'era modo di aprirvisi un passaggio. Risalimmo alcun poco a remi il canale, dal quale si diramavano a destra e a sinistra altri canaletti, che parevano quasi praticati dalla mano dell'uomo; ma vedendo che il paesaggio non si cambiava e non appariva alcuna traccia di abitazioni, ce ne ritornammo, cercando di avvicinarci alle capanne, nel che fummo ajutati da un colono bianco, che dalla riva ci additava la via da prendere per mezzo a questo labirinto di banchi di corallo onde arrivare ad uno dei pochi punti, dove l'acqua più profonda permetteva di approdare. Imperocchè quasi su tutta la spiaggia le radici e gli sterpi di mangrove, sporgenti dal suolo, non lasciavano modo nemmeno ai battelli di toccare la riva, e anche gli indigeni devono a quest' effetto giovarsi degli aditi aperti da fiumi o da canali naturali. Sull' estrema spiaggia erano tre capanne fatte di legno e di canne di bambusia, coperte di frondi di palma, dove abitavano alcuni bianchi, che, spinti da istraordinarî casi all' isola, vi guadagnavano la vita lavorando da taglialegne, fabbri, ecc., e pescando. La piccola colonia si chiama Réi. La prima capanna apparteneva ad uno Scozzese, che s'intitolava „il Dott. Cook", ed esercitava la medicina. Il Dottore viveva nell' isola da 26 anni; la sua capanna, pulita e molto ben tenuta, si componeva di tre stanze, divise da assiti che non giungevano fino alla soffitta, sicchè l'aria vi poteva circolare liberamente. Nella prima stanza, dove il Dottore dava le sue consultazioni, erano schierate all' intorno guastadette e vasetti, come in una spezieria. Il padrone di casa, che mostrava d'essere poco lontano dalla sessantina, aveva il volto pallido e macilento, e una lunga barba bianca; portava un farsetto di panno grossolano, e in capo un largo e logoro cappello di paglia, che gli scendeva su la fronte; e ne' suoi modi aveva il fare indolente degli indigeni. Nulla

Digitized by Google

lo sturbava o faceva maravigliare; interrogato, soprasedeva alcun tempo a rispondere. Anche gli abitanti bianchi delle altre capanne non erano molto discorsivi, e mostravano una certa peritanza, che faceva sospettare, la loro vita nei tempi andati non essere sempre stata incensurabile. Avevano quasi tutti intorno a sè alcune femine del paese, che avevano tutto il corpo tinto in giallo con una polvere che si cava dalla *Curcuma longa*, i lombi coperti da una fascia di calicò a più colori, e i lunghi neri capelli ornati di bei fiori gialli.

Ci mettemmo per un sentiero che dietro le capanne conduceva alla sommità d'un colle, e ci trovammo ben tosto in mezzo ad artocarpi e pisanghi, salvo che qua e là sorgevano massi neri di basalto, sui quali al nostro avvicinarsi vedevansi fuggire rapidamente vispe lucertole d'un bel colore azzurro metallico. La roccia che vi predomina è, come in quasi tutte le isole vulcaniche del Mare pacifico, lava basaltica, ricca di olivina e di augite, variamente combinate. Giunti alla cima del colle, vi trovammo una sola capanna isolata: un cane, alcuni polli, e un indigeno, mollemente disteso sull' erba al rezzo, che al nostro apparire appena si mosse, erano le sole creature vive che ci si presentarono. Alla nostra domanda di darci onde accendere i nostri sigari, uscì dal tugurio una vecchiarella, che ci porse un tizzo acceso; ed avendonela noi ricompensata con un sigaro, l'accese tostamente e si mise a fumare con visibile soddisfazione. Allorchè appresso la richiedemmo di alcune noci di cocco per spegnere la sete, senza punto moversi pronunziò ad alta voce alcune parole nella direzione del bosco, e poco stante ne uscirono scherzando e ridacchiando alcune fanciulle con noci di cocco appena colte, una canna di zucchero, e alcune radici di gengiovo, i quali doni ricambiammo con due specchietti, che fecero a queste allegre figlie d'Eva un piacere da non dire. Quando tornammo alla capanna del Dr. Cook sulla spiaggia, vi trovammo molti indigeni, che avevano portato conchiglie e frutti, per farne il cambio con tabacco che preferiscono ad ogni altra cosa, e un gran numero di giovani donne, che da sacca, che s' avevano al collo, traevano fuori e mettevano in mostra per farne mercato quanto di crostacei e mol-

Digitized by Google

luschi avevano potuto raccogliere sui banchi di corallo durante il riflusso.

Uno dei coloni ci si offrì a guida per condurci a remi, rimontando il fiume di Roankiddi, al villaggio degli indigeni, situato nell'interno del paese alla distanza di due miglia, dove risiede il Capo della tribù de' Roankiddi, e sono stanziati anche alcuni missionarî degli Stati uniti d'America. Prima d'entrare nel fiume principale, che è largo circa a 100 piedi, ed ha d'ambi i lati fitte boscaglie, ci convenne passare per diversi rami secondarî d'esso fiume, e per canali, che serpeggiano di mezzo ai viluppi di radici di mangrove sorgenti dal suolo in forma di coni. I boschi di mangrove si prolongano forse un miglio entro il paese; d'indi in poi la vegetazione

Capanna d'un indigeno.

s'abbella, su tutte due le sponde del fiume, di tutta la ricchezza dei tropici; palme, artocarpi, pandani, banani, papaje, calladie, barringtonie, ne sono i principali rappresentanti. Pare che gli animali siano in minor numero. Grossi quadrupedi mancano al tutto; vedemmo invece varie graziose specie di piccioni, papagalli, e gambecchi, de' quali alcuni furono uccisi dai nostri cacciatori per far parte della nostra collezione ornitologica. Sulla spiaggia e su per le colline erano sparse pittorescamente le abitazioni degli indigeni, mezzo celate dagli alberi; e presso al luogo dove il Roankiddi mette foce nel mare è la casa di legno delle missioni, che è a un tempo oratorio, scuola, e

Digitized by Google

abitazione de' missionarî. Una casetta di vivo che vi è a lato serve a custodire le provvigioni. Ci dolse che il missionario (Mr. Sturges della Pensilvania) fosse assente, e in sua vece fummo accolti dal suo assistente spirituale, indigeno delle isole di Sandwich, educato agli Stati uniti. Un terzo missionario, suo compaesano, abita nel così detto *Weather harbour*, dove, per quel che ci fu detto, va facendo diligenti osservazioni meteorologiche.

La missione, che si trova nell' isola dal 1851, vien mantenuta con non lieve spesa. Una piccola nave, proprietà della Società americana delle missioni, mantiene la corrispondenza giornaliera tra la stazione principale e le filiali delle isole vicine e delle isole di Sandwich, e fornisce i missionarî di tutto il bisognevole. Essi a rincontro da qualche tempo s' adoperano fruttuosamente a coltivare in vicinanza delle loro capanne legumi, tabacco, e la canna da zucchero, onde animare quei del paese ad imitarli. I grandiosi mezzi di cui possono disporre i missionarî, e la circostanza che hanno gran cura non solamente del bene spirituale, ma anche del temporale de' loro bruni neofiti, che curano gli ammalati e li forniscono di medicine, istruiscono i fanciulli, e in ogni occasione si prestano a vantaggio degli indigeni, assai cooperarono alla rapida diffusione del protestantismo nelle popolazioni del Mare pacifico. Vedemmo missioni, per le quali si fecero venire dagli Stati uniti case, scuole, e chiese, costruite di ferro, e si retribuisce al missionario un annuo stipendio di 2000 dollari (4400 fiorini). Quale differenza tra la condizione di costoro e quella de' poveri missionarî cattolici, esposti ad ogni sorte di privazioni; e quanto più meritano la nostra venerazione questi coraggiosi campioni, che ad esercitare l'augusto loro ministero vanno alacremente incontro ai maggiori patimenti e bene spesso ad un quasi sicuro martirio!

Approdammo nel luogo dove il Roankiddi cessa d'esser navigabile per altri legni che per i canotti degli indigeni, scavati in un tronco d'albero, e facemmo a piedi il resto del cammino per giungere all' abitazione del Capo. Presso al detto luogo è una grande aula dove gli indigeni s'adunano in solenni occasioni. Nell' interno di quest' aula sono da due lati covaccioli per le famiglie più ragguarde-

Digitized by Google

voli, separati da stuoje, che li fanno somigliare alle cabine de' bastimenti; nel mezzo tengonsi, duranti le adunanze, schiavi e famigli

Sala del consiglio.

incaricati di presentare rinfreschi ai forestieri che vi assistono. Ogni volta che si trova necessario di tenere una consulta si fanno avvertire i Capi per mezzo di messi, o in casi urgenti mediante segnali che si

Digitized by Google

danno soffiando in grosse conche marine; e quando sono adunati il Re espone loro l'oggetto della consulta, e li invita a dire liberamente il loro parere. La discussione diventa alcuna volta così viva, specialmente se i consiglieri hanno bevuto troppa kava, che l'intromissione de' più sobrî non vale sempre ad impedire che si venga alle mani. Quando vi fummo quest' aula era ingombrata da una quantità di canotti, messivi al coperto, che la faceva parere più una darsena che una sala di consiglio.

Il sentiero che conduceva all' abitazione del Capo traversava un bellissimo paesaggio. Il podere del Nannekin (nome che tanto vale quanto Sovrano) era chiuso all' europea da siepi, e all' ingresso da un portone di legno. L'abitazione, di forma quadra, con molte finestre, costrutta in pietra fino all' altezza di tre o quattro piedi, e d'indi in su d'assi e di canne di bambusia, col tetto di frondi di palma, aveva di fuori bell' aspetto, ma internamente era povera e mal tenuta. Nell'unica stanza una serie di colonne, parallela ad una delle pareti, formava da un lato un androne chiuso da cortine di stoffa di cotone; diversi arredi della famiglia pendevano da funi tese senza regola d'ogni intorno; nel mezzo una buca, scavata nel terreno, serviva di focolare. Degli arnesi ci diede negli occhi una gran cassa di legno piena di strumenti di ferro, e un telajetto, sul quale era in lavoro un nastro a più colori. Il Capo era assente, e intanto che si mandava per lui avemmo agio di esaminare i dintorni della casa: gli alberi che la circondavano erano tutti artocarpi, dai quali, come è noto, gli indigeni traggono principalmente la loro sussistenza.

I frutti dell' artocarpo o albero da pane si sbucciano quando ci sono maturi e si tagliano in pezzetti; indi, fatta una buca nella terra della profondità di tre piedi, e tapezzatala tutt' all' intorno con frondi di banani per impedire che vi penetri l'umidità, la si empie fino quasi al sommo di questi pezzetti, e se ne chiude la bocca con frondi di banani, cui si soprapongono gravi pietre. Dopo qualche tempo la massa fermenta e prende l'aspetto e la consistenza del cacio ancor fresco, nel quale stato si può conservare entro le predette buche per molti anni; e quando se ne vuole far uso, s'impasta, e avvolta in

Digitized by Google

frondi di banani, si cuoce tra due pietre arroventate, e somministra così un cibo, gradito agli indigeni e nutritivo. Si crede che queste provvigioni nelle buche si facciano da quei del paese in conseguenza d'un' antica tradizione, secondo la quale avvenne una volta che avendo un oragano sradicati tutti gli alberi da pane, fu nel paese una terribile carestia. Oltre ai frutti di quest' albero servono agli indigeni di nutrimento noci di cocco, la canna da zucchero, le radici del jamo, piccioni, tartarughe, pesci, e trepang, che mangiano crudo.

Trovasi in copia nell' isola anche il taro, che è a dire una specie d'aroidee *(Caladium esculentum)* che dà tuberi ottimi a mangiarsi, il gengiovo selvatico, la *Curcuma longa*, che in parte serve di nutrimento, in parte a tingere in giallo la cute, e il *Piper methysticum*, dal quale si ottiene la famosa Kawa.

Come nelle isole del Mare pacifico, del succo del *Piper methysticum* si fa anche a Puynipet un liquore inebbriante, che nelle festività fa una parte importante; se non che, in vece di far macerare la radice dalle donne masticandola, come si fa nelle dette isole, la si frange qui tra due pietre, indi, umettatala, se ne spreme il succo in piccole scodelle di cocco. La prima tazza di questo liquore è devoluta al supremo Capo, o, se è presente, al Gran sacerdote che prima di beverlo vi mormora sopra alcune preghiere.

La Kawa è di colore giallo-bruno, a presso a poco come il caffè se vi si mette alquanto latte. Dolce e piacevole al gusto, scalda lo stomaco, e produce una specie d'ebbrietà, al tutto diversa da quella che producono le sostanze alcooliche. L' ubbriaco di Kawa ha il passo incerto ed è preso da un tremito nelle membra, ma conserva tutta la sua lucidità; chè se l'ubbriachezza è giunta al massimo grado, ne segue una estrema debolezza, mal di capo, e un' invincibile sonnolenza.

L'uso della Kawa è diffuso per tutte le isole del Mare pacifico. Alle popolazioni della Polinesia è un bisogno, come il betel e il vino di palma ai Malesi e agli Indostani, l'oppio e il samsciù ai Chinesi, la chica ai Messicani, e la coca agli Indiani dell' America meridionale.

Digitized by Google

Tempo fa i Capi avevano in alcune isole guardiani, il cui ufficio era di vigilare perchè non si turbasse loro i sonni. Il cane che latrasse in vicinanza, o il gallo che cantasse di buon mattino, era immantinente ucciso.

L'abuso della Kawa genera una malattia cutanea speciale. Chi da lungo tempo ne fa uso ha una ciera melanconica, gli occhi incavati, i denti giallicci, la cute secca e squamosa, e tutto il corpo coperto di pustole; ma chi ne guarisce, ne mostra, come un vanto, le cicatrici. Quante più uno ne ha sul corpo, tanto più è stimato.

Stando alla natura del terreno di Puynipet e a quanto ci dissero i coloni bianchi intorno al clima dell' isola, si dovrebbe credere, che sia attissima alla coltivazione della canna da zucchero, e del caffè,

Abitazione del Nannekin.

del cotone, del riso, del tabacco. La canna da zucchero vi viene spontanea.

Il Capo della tribù dei Roankiddi è un bel giovane, di statura alta e complessione robusta, del colore del bronzo, e di maniere affabili e piacevoli. Secondo l'uso del paese non s'aveva indosso che la solita cintura di frondi di palma, ma portava ad armacollo una larga fascia rossa, nei nerissimi e lucenti capelli un serto di frondi, e in mano il lungo gambo d'una canna da zucchero. Le braccia e le gambe erano ornate di molteplici disegni a colori, incisi nella cute, alla moda del paese. Avendogli noi fatto dono d'un berretto rosso

Digitized by Google

turco, se lo pose leggiadramente in capo, mostrando di ben conoscerne l'uso. Poi che seppe il pacifico scopo della nostra visita ci pregò di entrare in casa, il che però non era facile poi che a ciò fare bisognava passare per una delle finestre, alte circa tre piedi; ma Nannekin ce ne diede l'esempio, e noi l'imitammo. Entrati, fummo invitati a metterci a sedere sopra sedie europee, e il nostro ospite fe' cenno alla moglie, giovine di bell' aspetto, di servirci latte di cocco. Era la prima volta che ci accadeva di beverlo da tazze di cristallo, ma dobbiamo confessare che assai meglio gusta quando lo si sorbisce dal suo vaso naturale. Gli indigeni di Puynipet non sanno spaccare con un colpo le noci di cocco, come con molta destrezza fanno quelli delle Nicobare: per cavarne il latte pelano le noci, poi vi praticano a gran fatica un foro, donde esce il liquore. Poi che la giovane Regina ci ebbe tutti rifocillati, s'accocollò scherzando e ridendo appiedi del suo signore, nascondendosi talvolta graziosamente dietro di lui quando la moveva al riso il vederci ammirare questo o quell' arnese di casa: non poteva capacitarsi che un cestino, un ventaglio, o altra simile bazzecola ci piacesse tanto da scambiarla con stoffe od altri prodotti dell' industria europea. Anche la Regina non aveva altro vestimento che un drappo giallo di cotone (likú) che dai lombi le scendeva fino ai ginocchi. I capelli nerissimi erano ornati d'una ghirlanda di fiori gialli; la cute, spalmata d'olio di cocco, era riccamente spolverizzata colla sostanza che si trae dalla *Curcuma longa* * *(Kitsci-néang)*; le gambe e le avambraccia portavano graziosi disegni colorati, incisi nella pelle.

L'abito, o per dir meglio, la gonnelletta (goál) degli uomini si fa colle frondi verdi della palma, che sbiancate e tagliate in limbelli si congiungono dall' un lato con un nastro, alternandole con liste di stoffa di varî colori. Quest' arnese, lungo circa a due piedi, giunge dai lombi al ginocchio; ma chi a Puynipet vuole vestire con eleganza, ne deve portare almeno sei. Le femmine tingono in giallo la stoffa bianca di cotone mediante la curcuma, il cui colore va loro molto a

* Un' altra sostanza colorante, di cui gli indigeni fanno uso per tingere in rosso i loro canotti, traesi dalla *Bixa orellana*.

Digitized by Google

grado. Per lo più velano la parte superiore del corpo con un fazzoletto, negligentemente avvolto intorno al busto; in giorni di festa portano vesti rosse guernite di calicò bianco; i capelli ornano coi graziosi fiori del cocco. Gli indigeni convertiti al cristianesimo vestono all' europea, non sì però, che non vi si veda quasi sempre bizzarre traccie delle mode del paese.

Tanto gli uomini che le donne hanno incisi sulla cute disegni colorati, dai lombi in giù fino alla noce del piede, e dal gomito fino alla giuntura della mano. Quest' operazione si fa per ambi i sessi all' età di 10 a 12 anni, da certe vecchie, che ne fanno professione. Il colore turchino, che in ciò impiegano, si cava dalla noce della *Aleurites triloba*, facendola abbrustolire; l' istrumento, di cui si servono, è una specie di spazzola, che, invece di setole, è fatta degli aghi d'una specie di pino, ovvero di lische di pesci, la quale si sovrapone alla cute, battendovi poi sopra finchè le punte infitte nella cute vi stampino incancellabilmente il rispettivo disegno.

Molti degli indigeni sono deturpati da una schifosa malattia *(Ichthyosis)*, che non pare essere loro grave. Alcuni viaggiatori ne danno colpa al cibarsi di pesci crudi; ed è singolare che è comune a tutte le isole vicine all' equatore, e che il Capitano Cheyne la trovò anche nelle isole di Pelew. Dippiù racconta questo Capitano che un suo servo da Puynipet, che da più mesi aveva tutto il corpo coperto da questa espulsione, ne guarì intieramente poi che per alcun tempo si fu nutrito di carni salate e di erbaggi. Oltre a questa malattia è frequente a Puynipet lo scorbuto e la febbre terzana; e i bimbi sogliono quasi tutti soffrire d'una specie di lebbra, somigliante al Yaws *(Framboesia)*, la quale scompare nel quarto o quinto anno, lasciando sulla cute macchie non dissimili da quelle che lascia il vajuolo vaccino.

Sembra che Nannekin, benchè Re della sua tribù, non goda di molta autorità sui sudditi: per esempio fummo testimonî come non fosse in grado d'indurre due giovani indigeni a portare al nostro battello alcuni spadici di banani, che avevamo comperati. Per lo contrario spetta a lui la decisione in tutte le pratiche con

Digitized by Google

forestieri; e nelle permute che facemmo niuno degli indigeni, da' quali acquistammo alcun che, ardì richiamarsi del prezzo da lui fissato.

Il danaro è poco conosciuto a Puynipet. Solo i coloni bianchi e i Capi ne conoscono il valore. Un indigeno non darebbe per un tallero ciò che si può da lui avere per un po' di tabacco da masticare o un coltello da tasca. Ciò che gli indigeni più apprezzano sono fazzoletti di colore, camicie rosse, ascie, coltelli, lame di sciabole, schioppi, polvere da fucile e traggea, biscotto, vecchi abiti, e tabacco. *

Il tabacco che i Puynipetani preferiscono ad ogni altro è l'americano in rotoli da masticarsi *(Cavendish* o *Negro-head)*. Non hanno gran predilezione pei sigari, e non si servono di pipe, ma sono appassionati pel tabacco da masticare. Del betel non hanno alcuna conoscenza, ond' è che hanno denti bianchissimi.

Sono nell' isola cinque tribù, affatto indipendenti le une dalle altre, che tutte insieme non contano più di 1500 anime, cioè quelle dei Roankiddi, dei Meteleni, dei Nót, dei Tsciokóit, e degli Awuák. La più ragguardevole e numerosa è quella dei Roankiddi.

Secondo quanto ci fu raccontato, ogni Re ha il suo ministro, che poco gli cede in potere. Al Ministro seguono in grado i nobili, distinti in Talk, Wasci, Nanaby, Noatsee, Sciu-Sciabert, e Groen-wani; poi coloro, che non nobili di nascita, si meritarono alcuno di questi gradi col valore, e ottennero terre in dono. Il Capo ha il diritto, venendo a morte, di disporre a suo piacimento del paese. Di solito lo lega a' suoi figli; se non ha prole, gli succede nel regno il nobile che

* Il Capitano Cheyne vi aggiunge: ami da pescare, coltelli da macellai, scalpelli, seghe, zappe, pialle, trivelli, lime, vasi di terra, forbici, aghi da cucire, refe, coperte di lana, minuterie, margheritine, cappelli di paglia, toppe, liquori. Delle permute fatte dà il seguente saggio:

Per una dozzina di polli — 24 pezzi di tabacco da masticare,
o 4 braccia di calicò.
„ un centinajo di radici di jamo — 10 pezzi del detto tabacco.
„ „ „ „ frutti dell' albero da pane — id.
„ „ „ „ noci di cocco — id.
„ uno spadice di banani — due dei detti pezzi.

Digitized by Google

ha il grado di Talk, e gli altri nobili avanzano d'un grado. La relazione tra il Re e i maggiorenti del paese è quasi patriarcale. I primi frutti dell' albero da pane sono portati in dono al Re; la prima volta che un nobile fa uso d'una nuova rete per prendere pesci o tartarughe, gli porta il bottino fatto. Un omaggio che si presta al Re, e che in generale un inferiore rende ad un superiore, consiste in ciò, che se un indigeno che si trova nel suo canotto incontra un superiore, si mette a sedere finchè questi gli sia passato inanzi, e gli si avvicina col canotto affinchè il superiore, se ne ha talento, possa scendervi.

Al tempo della nostra visita gli Awuák e i Tsciokóit erano in guerra già da sei mesi, senza però che nè da una parte, nè dall' altra alcuno fosse rimasto ferito. La loro arma principale è una picca di legno sodo, lunga sei piedi, munita in punta di acute lische di pesci, spine, o gusci di conchiglie acuminati, che lanciano con molta destrezza; molti di loro hanno ascie, coltelli, o schioppi, acquistati dai cacciatori di balene. Si crede che di presente si trovino nell' isola da 1500 schioppi, e una quantità considerevole di munizione. È notevole che dopo l'introduzione delle arme da fuoco, le guerre sono diventate più rare, e che questo micidiale stromento abbia servito a mantenere la pace e la concordia. Si scelgono a guerrieri gli uomini più robusti della tribù; ed è legge di guerra che si rispettino le donne e i fanciulli. Quando una delle parti belligeranti desidera di far pace, manda per mezzo d'una persona terza alcune radici di Kawa al Re della tribù avversaria; e se questi le accetta, la guerra è bell' e finita, i Capi delle due parti si visitano cortesemente l' un l' altro, e non si pensa più che a festeggiare la pace con giuochi e banchetti.

Che l'isola sia abitata da due razze al tutto diverse, di cui l'una gialla, e l'altra nera, come riferirono alcuni viaggiatori, non è punto vero: pare che la diversità che si ravvisa negli indigeni per rispetto al colore della cute e ai capelli, derivi dall' incrociamento delle varie razze. La popolazione dell' isola al presente si distingue in bianchi, negri, e autottoni di color giallo-bruno, che sembrano appartenere al ceppo malese-polinesico e parlano un dialetto affine a quello della

Digitized by Google

Polinesia. I coloni bianchi sono ora Inglesi e Americani degli Stati uniti; un tempo erano gli Spagnuoli e i Portoghesi, che trafficavano cogli indigeni. I negri sono in parte schiavi, in parte uomini liberi, venuti a stabilirsi nell' isola. Da queste condizioni si comprende facilmente come accada di vedere commisti in alcuni individui i tipi e i colori delle razze predette. Essendoci abbattuti in un malese, che aveva tutti i segni della sua nazione, salvo che i capelli erano rossigni e lanuti, domandammo di che nazione fosse. — Suo padre, ci si rispose, era portoghese (che è a dire negro portoghese), e sua madre è qui del paese.

La figlia dello Scozzese Dr. Cook, del quale già si fece parola, nata di madre indigena, bella mesticcia di color giallo-chiaro, sposò un negro del distretto di Colombia negli Stati uniti, onde nacque una nuova combinazione. I loro figli hanno i lineamenti della madre e i capelli lanuti del padre.

Certo è che si può asserire colla massima probabilità, che gli indigeni, come in generale gli abitanti dell' arcipelago delle Caroline, non sono Mongoli pelagici; che non sono un ramo della razza mongolica del continente, come opinò il Lesson; e che la popolazione di Puynipet non è della razza dei Papua. È probabile che i capelli ricciuti e lanuti di molti indigeni provengano dall' intimità delle donne del paese coi negri dell' equipaggio di legni balenieri, * dei quali 50 o 60 vengono annualmente a Puynipet, e talora vi restano molte settimane per provvedersi di viveri o d'altro.

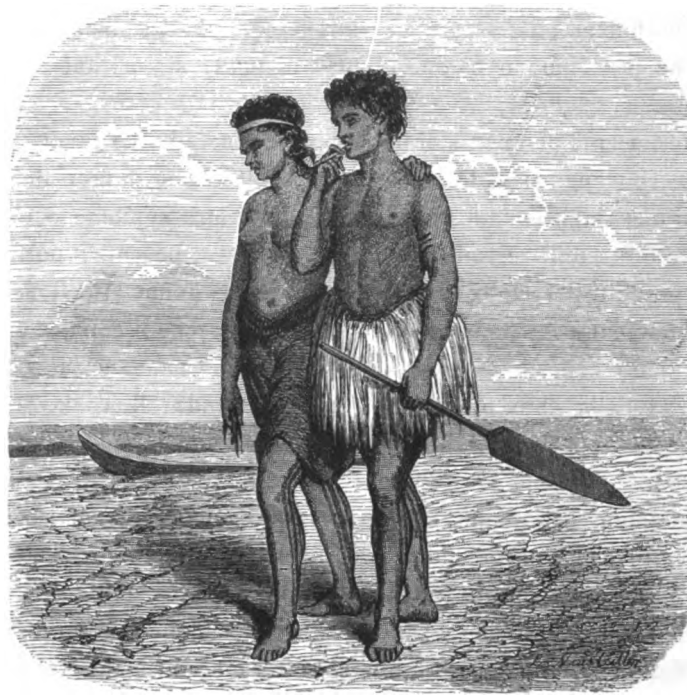
Puynipet è da molti anni il ritrovo principale dei cacciatori di balene nell' arcipelago delle Caroline, perchè di tutte le isole è quella, cui si può più agevolmente accostarsi, che ha i migliori porti, ed ha in abbondanza legna da ardere e buona acqua potabile.

Il colore della cute degli indigeni di puro sangue, è quello del bronzo chiaro; la statura ordinaria degli uomini è di 5 piedi e 8 pollici; le donne sono più piccole, hanno lineamenti delicati e comples-

* L'equipaggio dei legni balenieri, specialmente di quelli degli Stati uniti d'America, si compone in gran parte di negri.

Digitized by Google

sione gracile. I figli dei Capi sono per lo più ben fatti della persona, e d'un colore più chiaro di quello degli altri indigeni perchè non si espongono alle intemperie, e potrebbero essere tenuti avvenenti anche in Europa. Il naso è regolare, la bocca grande con labbra carnose e denti bianchissimi. I lobi delle orecchie sono forati tanto nelle donne che negli uomini, ma i fori non sono ingranditi. Gli uni e le altre hanno bei capelli neri, di cui prendono gran cura.



Indigeni dell' isola di Puynipet.

Gli uomini non portano barba o mustacchi; appena si mostrano loro sul viso alcuni peli, se li strappano con scaglie taglienti di conchiglie o di tartaruga. Generalmente parlando le donne sono di bella figura, ma poi che si maritano giovanissime, perdono ben presto la loro avvenenza. Sono di colore più chiaro degli uomini, probabilmente per ciò che per guardarsi dai cocenti raggi del sole s'avvolgono intorno al corpo un pezzo di calicò.

Digitized by Google

Gli indigeni menano una vita assai regolare. S'alzano all' alba, si bagnano nel fiume, prendono qualche cibo, tolto sempre dal regno vegetale, s'ungono il corpo con olio di palma, poi lo tingono col liquor giallo della *Curcuma longa*. Ciò fatto attendono a qualche lavoro fino all' ora di mezzogiorno, nella quale tornano alle loro capanne, s'ungono di nuovo, e fanno un secondo pasto, non men frugale del primo. Il resto della giornata si passa in divertimenti e in farsi vicendevolmente visite. Verso sera fanno il terzo pasto; e poi che non hanno nè fiaccole nè altri arnesi da far lume, salvo il caso che peschino, o ballino al lume di luna, si coricano di bonissima ora.

Merita lode che non s'obblighino le donne ad altri lavori, che a tali che convengano al loro sesso. Tutto ciò che si fa fuori dell' abitazione tocca agli uomini, come a dire, costruire capanne e canotti, piantare e raccogliere radici di jamo e di Kawa, pescare, portarsi a casa i prodotti del suolo, e perfino cuocere. Le donne attendono nelle loro abitazioni a intrecciar ghirlande per ornarsene il capo, a tessere fascie, a far coperte di frondi di palma e di pandano, o graziosi canestrini, alla cura dei figli, e alle faccende di casa; e fuori delle abitazioni, tutt' al più a pescare, e a mondare i campi dalle male erbe.

Le donne di Puynipet non furono mai modelli di buon costume, ma è certo che l'introduzione nell' isola di oggetti di lusso assai cooperò ad accrescerne la scostumatezza.

Allorchè un indigeno desidera di prender moglie, fa un regalo al padre della fanciulla che vorrebbe sposare, e se il regalo è accettato, il maritaggio si può dire conchiuso. Si fanno i necessarî preparativi per una gran festa, si banchetta e si balla, e lo sposo si conduce a casa la sua nuova compagna. Se la moglie viene a morire, il vedovo deve sposare la sorella di lei; e se muore il marito, il fratel suo è obbligato a sposare la vedova, quand' anche fosse già ammogliato. All' uomo è data facoltà, sotto certe condizioni, di separarsi dalla moglie e prenderne un' altra; alla donna non è permesso di separarsi dal marito che quando ella sia d'un grado superiore. I Capi hanno più mogli; e in generale vale, come per i Mormoni, la regola

Digitized by Google

che ogni uomo può prendere tante mogli, quante ne può mantenere. Le femine sono estremamente ciarliere e pettegole; nè v'ha chi sapesse custodire un segreto, tanto che se vien commesso un delitto, si può esser certi di conoscerne tantosto l'autore.

Pare che le ceremonie, usate un tempo in casi di morte, siano state dimesse. Anticamente il cadavere s'involgeva in stuoje e si teneva per alcun tempo in casa, ma sembra che i missionarî abbiano introdotto l'uso di seppellire i morti. Alla morte d'un Capo o d'altra persona ragguardevole, le attinenti del defunto si adunavano in sua casa, ed esprimevano il loro dolore, di giorno con pianti e sospiri, e durante la notte, ballando. I congiunti del morto si recidono, in segno di lutto, i capelli. Tutti gli arredi che appartenevano al defunto diventano proprietà legittima del primo che se li porta via.

I Puynipetani dirigono ordinariamente le loro preghiere allo spirito d'un Capo defunto, supplicandolo di far sì, che la pesca e il ricolto dei frutti dell' albero da pane e delle radici di jamo, riesca copiosa, che arrivino molte navi straniere con vaghi articoli di permuta, e così via. I loro sacerdoti danno loro ad intendere di prevedere il futuro, ed essi prestano intiera fede alle loro supposte predizioni. Credono che siano invasi dallo spirito di taluno de' Capi defunti, e che tutto ciò che dicono in tale stato d'ispirazione venga dettato dallo spirito del morto. Che se avviene, come avviene spesso, che una di queste predizioni non s'avveri, i sacerdoti fanno credere, che si sia frapposto un maligno genio, al quale si deve dar la colpa che le cose non siano andate così come s'era predetto.

Le loro idee e i loro usi in punto alla religione sono quali si possono attendere dalla popolazione più rozza ed ignorante. Non hanno nè tempî nè idoli; e benchè credano ad una vita futura, ne hanno un' idea così puerile, che sarebbe difficile imaginare alcun che di più assurdo e ridicolo. S'imaginano che il soggiorno de' beati sia una specie di fortezza, circondata da un altissimo muro e da una fossa senza fondo. L'unica porta, per la quale si può entrarvi è guardata da una vecchia, che ha per ufficio di por tutto in opera affinchè le ombre degli estinti, costrette a saltare al di là del fosso, vi precipitino. Chi riesce a rendere inutili gli sforzi della mala vecchia e a

Digitized by Google

fare felicemente il gran salto, è eternamente felice; cui ciò non vien fatto, viene gettato dalla vecchia nel profondo, dove è condannato ad eterni patimenti.

Le feste che si celebrano in varie occasioni dagli indigeni sono per loro le faccende di grande importanza, per le quali mettono da banda perfino le più urgenti operazioni. Le più splendide hanno luogo allorchè il Re viene in visita nei villaggi del suo territorio, il che fa regolarmente ogni anno per turno. In tale circostanza i Capi gareggiano in profusione, e nei due giorni che dura la festa si consuma una considerevole quantità di frutti dell' albero da pane, di radici di jamo, e ancor più, di Kawa.

Le loro danze sono decentissime, nel che si distinguono onorevolmente da quelle, che sono in uso in altre isole del Mare pacifico. Si eseguiscono per lo più da giovani e fanciulle nubili, e consistono principalmente in ciò che gli uni e le altre si dispongono a dirimpetto in due file, e accompagnano il canto con graziosi movimenti del busto e delle braccia. Talvolta alzano le braccia facendo scoppiettare le dita, e battono giulivamente le mani, eseguendo tutti insieme questi atti con somma esattezza. Il solo istrumento musicale, di cui si servono, è un flautino di bambusia, che suonano ficcandosene l'imboccatura in una narice, e chiudendone o aprendone i fori colle dita. Il tamburo poi è un pezzo di legno scavato, della forma d'un oriuolo a polvere, sulla cui apertura da ambe le parti è stesa una pelle di pesce cane. Il tamburino, seduto per terra colle gambe incrociate, lo batte colle dita da una sola parte, cioè a destra, e accompagna le battute con una cantilena speciale. Il suono che dà questo tamburo somiglia al rombo del tam-tam degli Indostani.

Intorno alle opere d'architettura, che ci si disse esistere nell'interno del paese, delle quali non fu mai data una descrizione dai viaggiatori che visitarono Puynipet, venimmo a sapere che si riducono a un numero considerevole di massi basaltici sculti, che si trovano nel bosco in vicinanza del porto di Meteleni. La semplicità degli indigeni fa che vi vedano le imagini de' loro Capi defunti, o più propriamente i loro spiriti petrificati; alcuni viaggiatori opinano che dove adesso sono sparsi quei massi fossero anticamente fortifi-

Digitized by Google

cazioni, costrutte, non da un popolo selvaggio, ma da una nazione incivilita, trovandosi in quelle rovine non dubbie prove d'una non comune cultura. Alcuni dei detti massi sono alti da 8 a 10 piedi, di figura esagona, e per sicuro ivi trasportati da altro paese, non trovandosi in tutta l'isola checchè di simile. Si trovano traccie di strade cominciate in diversi punti dell' isola, e le abitazioni hanno l'aria d'una fila di case fortificate. *

Questi avanzi di tempi andati non sono di minor importanza per la geologia, che per la storia del paese. Una parte dei detti massi è sotto acqua, sicchè non vi si può giungere che in barca, il che certo non era quando furono ivi collocati. Ciò che un tempo fu via, ora è canale praticabile per i canotti; e se si levassero i ripari formati da grandi pietre quadrate, l'acqua inonderebbe lo spazio da essi rinchiuso. Da questi indizî vogliono alcuni moderni geologi dedurre, che tutto il gruppo delle isole si sia abbassato; e forse è Puynipet il solo punto del globo, nel quale anche edifizî costrutti dalla mano dell' uomo giustifichino l'ingegnosa teoria di Darwin, che si siano formati banchi sottomarini per ciò che si sia abbassato il suolo sul quale le coralline diedero principio alle loro costruzioni.

Nella totale ignoranza in cui si trovano per rispetto a queste ruine le persone più attempate del paese, e visto che intorno alla loro origine e storia regna la più densa oscurità, è permesso di supporre che i massi, di cui si discorre, fossero un giorno l'asilo fortificato di pirati, e che siano stati per avventura edificati da corsari spagnuoli un 200 o 300 anni fa. Questa supposizione nacque dalla circostanza, che, 12 o 14 anni fa, si trovò nell' interno d'una delle montagne un piccolo cannone d'ottone, che il Larne, nave inglese da guerra, si portò via come una curiosità. Ed anche vuol essere notato che in varî punti dell' isola si trovano spazî diboscati, alcuni dei quali hanno l'estensione di più acres. In uno di questi spazî in vicinanza dal porto di Roankiddi sorge ora un tumulo, largo forse

* Il Capitano Cheyne riferisce che si trovano simili ruine anche nei boschi di Ualàn nell' arcipelago delle Caroline *(Strong Island)*, 5° 21' 30" di lat. N., e 163° 0' 42" di long. E.

Digitized by Google

20 piedi, alto 8 pollici, e lungo un quarto di miglio, che pare aver servito di difesa, se forse non è la fossa in cui si seppellirono i morti dopo una sanguinosa battaglia. Ammettendo questa ultima ipotesi, bisognerebbe dire che gli odierni abitanti dell' isola non vi siano da lungo tempo, e la tradizione, secondo la quale viverebbe nell' interno dell' isola una razza nera, prenderebbe al tutto il carattere d'una favola.

Intanto che ci si comunicavano queste notizie s'era fatto tardi, e non ci era permesso di restare più oltre nell' isola se volevamo tornare prima di notte alla Fregatta, che intanto aveva messo alla vela, e incrociava alla distanza di tre miglia dall' isola. Ciò era tanto più necessario che la nostra navicella senza chiglia mal potevasi aprire la via tra le onde; e se il vento si fosse un nonnulla rinforzato durante il nostro soggiorno nell' isola, saremmo stati in un bell' imbarazzo. Numerosi aironi, bianchi, neri, e macchiati, pescavano sui banchi a secco, o scorrevano a volo sulla laguna, e in alto vedevansi star su l' ali le graziose fregatte, spiando il momento di calare a piombo su la preda.

Uno dei coloni bianchi, che ci aveva servito di guida nell' isola, ci accompagnò a bordo, e s'ebbe in mercede tabacco da masticare, e vestimenta, che gli fecero gran piacere. Anche in lui notammo una certa peritanza, specialmente nel montare sulla Novara. Pareva che temesse di qualche punizione: si guardava intorno pauroso, con passi mal sicuri, da far nascere il sospetto che fosse qualche disgraziato, riparatosi in questo lontano asilo per iscansare le conseguenze d'un malfatto e farne penitenza. E in vero non si potrebbe trovare a ciò luogo più idoneo di questo, dove i coloni bianchi, abbandonati alla generosità d'un popolo selvaggio, passano talvolta buona parte dell'anno senza godere dei benefizî della civilizzazione, anzi in una perfetta solitudine.

Poichè il vento d'O., che domina in questa stagione, non permetteva di entrare colla Fregatta nel porto di Roankiddi, e non si poteva sperare che fosse per mutarsi in breve, si rinunziò al disegno di passare alcuni giorni nell' isola, e quella notte istessa si proseguì il viaggio alla volta dell' Australia.

Digitized by Google

Vista l'importanza di Puynipet dal lato marittimo e commerciale, e la pochezza delle osservazioni che si poterono fare nello spazio di sole cinque ore intorno alla condizione dell' isola e de' suoi abitanti, vogliamo qui dar luogo ad un breve sunto di ciò che ne riferisce il Capitano Cheyne nella sua descrizione di quest' isola.

„Dopo il porto di Roankiddi, quello di Meteleni, situato a N. E., è il porto che offre maggior sicurezza a grossi navigli: il miglior ancoraggio di questo porto è 158° 20′ di lat. E. Il seno è formato dal corpo dell' isola, ed ha la forma d'un ferro da cavallo. Dal Dicembre all' Aprile vi regna un forte vento di N. E., con fitte nebbie e acquazzoni. In questi mesi avviene anche spesso che si osservino forti correnti da O. Per lo contrario dall' Aprile all' Agosto il vento è debole e variabile, ma per lo più viene da E. e porta bel tempo. Nei mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre, nei quali di regola regna con violenza il vento di O. con gran rovesci di pioggia, si osservano forti correnti da E. In generale il clima di Puynipet è umido; non passa quasi mai giorno che non piova, specialmente nei mesi d'inverno: ma queste pioggie sono favorevoli alla vegetazione, e producono poi anche il vantaggio che non si manca mai di buona acqua potabile.

Puynipet è paese di montagna, ha folti boschi, e somministra ottimo legname. Il terreno è per la maggior parte argilla rossiccia o nera, attissima alla coltivazione.

Gli indigeni abitano quasi esclusivamente le coste. Di quadrupedi, nativi del luogo, non v'è che il ratto, e il grosso pipistrello, che chiamano vampiro, il quale danneggia molto gli alberi da pane. V' è una quantità di piccioni selvatici, principalmente dal Dicembre all'Aprile, sì che navi che si trattengono qualche tempo a Puynipet, se ne possono procurare quanti ne vogliono prestando schioppi e munizione a quei del paese. Costoro sanno molto bene servirsene; e per un pezzo di tabacco da masticare uccidono in poche ore tanti piccioni che bastino a fornire d'un buon arrosto tutto l'equigaggio d'un vascello.

L'isola somministra annualmente circa a 500 libbre di tartaruga. I bianchi che vi dimorano ne fanno incetta a lievissimo prezzo, e la

Digitized by Google

rivendono poi ai cacciatori di balene con un guadagno del cinque per uno. In luogo di danaro i bianchi si fanno dare in cambio polvere da schioppo, moschetti, tabacco, e liquori, che non poco cooperano a guastare i costumi degli indigeni. Presentemente non si esporta dall'isola che tartaruga e trepang, ma se ne potrebbe cavare con poca spesa e cura caffè, zucchero, gengiovo, radice d'aro, ed eccellente legname da fabbrica e di lusso.

I cacciatori di balene si portano via annualmente da Puynipet circa a 50 tonnellate (100.000 libbre) di jamo, e vi si forniscono di frutti d'artocarpo, banani, e polli. Majali non hanno che i bianchi, perchè gli indigeni che ne avevano, non prendendosene alcuna cura li lasciavano sbandarsi nei boschi, e uccidevano poi e mangiavansi quelli che vi trovavano. In conseguenza di ciò questi animali furono ben tosto distrutti, ed ora quando celebrano delle feste, invece di majali, devono contentarsi nei loro banchetti di carne di cani.

Gli indigeni sono di buona indole, compiacenti, ed ospitali. Del loro grande amore pei figli, e del rispetto che hanno per i genitori, invano si cercherebbe altro esempio negli abitanti di quasi tutte le altre isole del Mare pacifico.

Nei contratti sono puntuali; delle cose avute a credenza pagano coscienziosamente il prezzo pattuito, tosto che ne sono in grado; ed è veramente peccato che il loro naturale si venga guastando per l'ingerenza che hanno su di loro i bianchi stanziati nell' isola. Quelli degli indigeni, che avendo perfino imparato la lingua degli stranieri, ne vanno prendendo gli usi e i costumi, hanno da loro appreso ad ubbriacarsi col liquore spiritoso che si fa col latte di cocco, sono bugiardi e maliziosi, e se non si cacciano presto dall' isola i loro corruttori, non andrà molto che ne avranno presi tutti i vizî. *

Le isole di Ant (dette anche di Frazer) giacciono a S. O. del porto di Roankiddi, alla distanza appresso a poco di 12 miglia di mare. Sono un gruppo di quattro basse isole di coralli, coperte di

* È facile imaginare che questi bianchi, di depravati costumi, non sono in buona relazione coi missionarî; e non ci sorprese quindi che uno di loro con un giuoco di parole ci dicesse che i missionarî sono *godly* (dati al servizio divino) ma non *goodly* (buoni).

Digitized by Google

cocchi e d'artocarpi, e collegate da un banco di coralli, che nel mezzo forma una laguna. Tra le due maggiori isole, dal lato E. del gruppo, è un canale. Tutto il gruppo, che si stende da N. O. a S. E., ed appartiene al Re de' Roankiddi, ha la larghezza di sette miglia, ma non è abitato che dal Maggio al Settembre, nel qual tempo si prendono le tartarughe. Tuttavia gli indigeni di Puynipet vi vanno in tutte le stagioni per riportarne noci di cocchi e frutti d'artocarpo. La parte settentrionale di quest' isole giace al 6° 42′ di lat. N., e 158° 3′ di long. E.

Oltre al gruppo delle isole d'Ant un altro se ne trova alla distanza di 22 miglia, all' O. di Tsciokóits, che dicono Pakin. Il punto di mezzo di questo gruppo formato da cinque isolette di corallo, circondate da un banco, che rinchiude una laguna non praticabile, giace sotto al 7° 10′ di lat. N., e 157° 43′ di long. E. Dall' E. all' O. l'intiero gruppo è lungo circa a 5 miglia, e dal N. al S. ha la larghezza di tre. Le isole sono basse, ma ricche di cocchi e di artocarpi; e la laguna è piena di eccellenti pesci. Quella che più si trova all' O. è abitata da uno de' Capi di Puynipet, che se ne vanta proprietario, e dalla sua famiglia, e da' suoi servi, in tutto circa a 30 persone. Questa piccola colonia si occupa principalmente in fare colle frondi di pandano stuoje e vele per canotti, e quando fa bel tempo or l'uno or l'altro di loro si reca a Puynipet per scambiare i loro prodotti con tabacco ed altri articoli.

Nelle carte geografiche sono indicati nelle vicinanze di Puynipet due altri gruppi coi nomi di Gruppo di Bottomley e Isole di Sant'Agostino, ma non esistono. I due, di cui s' è detto, di Ant e di Pakin, sono i soli, che vi si trovano, all' O. di Puynipet."

Il nostro viaggio procedeva ora lentamente, e la nostra pazienza fu messa alla prova dalle famose calme della zona equatoriale, solo interrotte di tanto in tanto da leggiere brezze variabili, o da rovesci di pioggia. Una continua insopportabile afa, a cui non è riparo; violenti pioggie, talvolta per più ore di seguito, che senza punto rinfrescar l'aria, l'oscurano; l'incessante movimento della nave per causa del mare agitato, ma senza progredire un passo; lo spesso sbattere delle vele contro gli alberi e i pennoni pel variare delle

Digitized by Google

brezze; ecco le piacevoli sensazioni di chi si trova a bordo d'una nave a vela nelle acque della zona equatoriale! Oh! quanto volontieri si vedrebbe arrivare una burrasca per uscire da questo stato d'inazione, e di quanta importanza è il più futile avvenimento che venga a rompere la monotonia quotidiana, e a riscuotere i poveri naviganti dall' apatia che ne è la conseguenza! Un giorno si vide nuotare da lontano alcun che di nero, che mise in moto tutto l'equipaggio: quando ci fu vicino, si trovò che era un tronco d'albero, lungo forse un 100 piedi; e benchè non ci potesse essere d'altro vantaggio, che di procurarci una provvisione di legna da ardere, si mise in mare un palischermo per impadronirsene. V'erano sopra alcuni albatri neri, che se ne servivano come di navicella; e non fu senza maraviglia il vederli così vicino all' equatore. Quando con molta fatica fu tratto a bordo il lungo e pesante tronco, i nostri zoologi furono lietissimi di trovarvi attaccata una quantità di piccoli crostacei, e i marinai di avere un' occupazione di varî giorni per farlo in pezzi.

Il 29 Settembre verso le sei e mezzo di sera passammo per la sesta volta l'equatore al 161° 57′ di long. E., e anche nell' emisfero meridionale avemmo a combattere con calme e venti contrarî. I giorni passavano senza che potessimo avanzare. Quando ci trovammo nel 4° 15′ di lat. S., e 160° 24′ di long. E. la monotonia della vita che menavamo fu interrotta dalla circostanza, che secondo la carta di corso dell' Istituto idrografico inglese, * della quale facevamo uso, dovevamo passare vicin vicino ad alcuni banchi di corallo, chiamati Simpson's Island: ma sebbene (stando alle nostre osservazioni e tenendo conto della corrente) il giorno 5 Ottobre verso le ore 4 dopo mezzogiorno, dovessimo trovarci alla punta N. O. del detto gruppo d'isole, per quanto dai pennoni de' più alti alberi le vedette si guardassero intorno, non si potè scoprire alcuna isola; e poichè anche il giorno seguente, nel quale dirigendo noi il corso a S. E., avremmo dovuto avere le dette isole a O. N. O. ad una distanza di 8 o 10 mi-

* La carta di cui ci servimmo porta la data del 1mo Ottobre 1856 coll' aggiunta di tutte le correzioni fatte fino allo spirare del 1857.

Digitized by Google

glia, non ce ne apparve traccia, potemmo accertarci che questo gruppo di Simpson, notato nella accennata carta generale di corso, non esiste nè dove fu indicato da essa carta, nè alla distanza di dieci miglia, vuoi da levante o da ponente. Potrebbe darsi che il Capitano Simpson, dal quale venne denominato il detto gruppo, vedendo quello di Le Maire, o di Tasman, situato 40 miglia più all' O. e 10 più al N., in conseguenza d'un calcolo erroneo abbia creduto di fare una scoperta. *

Pochi giorni dopo quest' intermezzo un accidente straordinario mise sossopra tutto l'equipaggio, non senza ispirare gran paura a molti de' marinai inclinati alla superstizione. Si trattava di niente di meno, che di spiriti, che tenevano i loro conventicoli a bordo, o per lo meno vi si aggiravano. Diede origine a questi romori un cupo rombo, che alcuni dicevano d'aver sentito sulle loro teste, altri sotto ai loro piedi. Si esaminò il deposito delle palle da cannone per vedere se venisse di là, ma si trovò tutto in ordine. Quando nei giorni seguenti il cielo si oscurò, e dalle nubi addensate ci si scaricò addosso un vero diluvio, il misterioso rombo che si faceva sentire più che mai, aveva veramente qualche cosa di sopranaturale, sicchè omai quasi tutto l' equipaggio più non dubitava che venisse da spiriti. Altri più assennati sospettavano perfino che il romore venisse da uno dei vulcani delle isole di Salomone, cui eravamo vicini, il quale si trovasse in eruzione. Finalmente essendosi ordinato che si esaminasse di nuovo il deposito delle palle da cannone, apparve che ben ottanta pesanti palle di ferro, rotto un ritegno d'assito, erano penetrate nel luogo detto Deposito del pane, ed ivi rotolandosi sul pavimento coperto di latta, producevano il misterioso suono, che aveva fatta

* Ved. l' opera del Capitano Cheyne, Sailing directions p. 68. „Capt. Simpson of Sydney reported to me in 1845, that a group of low coral islands covered with Cocoanut-trees and inhabited, had been seen in lat. 4° 52' S., long. 160° 12' E. This may probably be the same group seen by Capt. Wellings in 1824, which is laid down in Mr. Arrow Smith's Chart in lat. 4° 29' S., long. 159° 28' E.“ Fa meraviglia che nell' incertezza che regna sulla vera posizione di questi banchi, non vi si sia apposta nella carta dell' Ammiragliato inglese la solita nota „*doubtful*.“

Digitized by Google

tanta paura. Per tal modo la cosa finì come finiscono tutte le storie di spiriti quando se ne va al fondo.

Il 7 Ottobre, a mezzogiorno, nel 6° 37′ di lat. S., e 161° 8′ long. E., ci trovavamo, secondo la nostra carta di corso, alla distanza di 12 miglia dai così detti banchi di Bradley; ma anche qui i marinai e i cadetti, postati sui pennoni affinchè guardassero attentamente tutt'all'intorno, non iscoprirono traccia di scogli o di banchi, e passammo senza alcun ostacolo sopra il punto, dove secondo la carta inglese sorgono i banchi di Bradley. I banchi designati con questo nome furono scoperti dal Capitano Hunter nel 1791, due giorni dopo aver passato l'isola di Stuart, e sono tanto più pericolosi perchè in quei mari l'acqua è di rado tanto agitata, che i flutti rompendosi contro di loro ne palesino l'esistenza. Secondo le nostre osservazioni, riscon-

L'isola di Carteret.

trate con quelle del Capitano Cheyne, i banchi di Bradley avrebbero a trovarsi circa al 160° 48′ di long. E. *

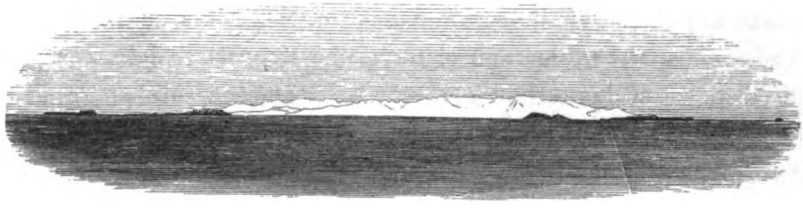
Quel giorno stesso verso le sette di sera, mentre eravamo ancora lontani circa a 120 miglia dalla parte N. O. dal gruppo delle isole di Salomone, ci apparve d'improvviso a ponente una grande e splendida cometa, con un nucleo lucente, di color giallo, e una lunga coda da 15° a 20°. Questo fenomeno fu per noi nei quindici giorni che rimase visibile, l'oggetto di molteplici accurate osservazioni astronomiche, e di tutti i discorsi. I marinai, in generale superstiziosi, non ne fecero gran caso. Se vi era taluno di loro, cui la temuta cometa pre-

* A. Cheyne, Sailing directions from New South Wales to China and Japan. Lond. 1855, p. 68.

Digitized by Google

sagisse la fine del mondo, ai più non era che un sicuro segno che in quell' anno si farebbe molto vino di ottima qualità.

Finalmente l' 8 Ottobre fummo in vista delle isole di Salomone. Invano cercammo di certi banchi, indicati nelle carte alquanto al N. di queste isole in vicinanza di Ontong Giava; sì ci apparve di fronte l'isola elevata e boscosa di Carteret. Gower Island ci era pressochè all' O., a una distanza di 4 miglia. Anche la posizione di quest' isola bassa e piana non è esattamente notata nella carta di corso più volte citata: ha la lunghezza di 8 miglia, e le sue più alte vette non s'inalzano più di 180 piedi sul livello del mare. Le sue due punte a S. E., e N. O. s'addentrano nel mare per ben un mezzo miglio, e sono fortemente battute dai flutti. Non vedemmo nè capanne, nè persone; se l'isola è abitata, ciò deve essere dal lato d'O., meno esposto al vento e alle tempeste.



L'isola di Malaýta.

Da varî punti di Carteret vedemmo alzarsi fumo, ma gli indigeni non si lasciarono vedere ne' loro canotti, benchè l' 8 d'Ottobre la Fregatta si trovasse in calma poche miglia lontano dall' isola. Poichè i venti di S. E., che allora dominavano alternando con calme e violenti pioggie, non ci permettevano di passare l'*indispensable straits* costeggiato da banchi di corallo, si risolvette di far vela lungo la costa N. E. delle isole, per giungere nella strada, scevra di banchi che è tra San Cristoval (quella delle isole di Salomone, che è più a S. E.) e il gruppo di Nitendi. A tal uopo ci convenne incrociare penosamente contro il vento di S. E. e una forte corrente, facendo appena 15 miglia al giorno.

Il 13 Ottobre verso sera ci trovavamo presso al mezzo della elevata ed estesa isola di Malaýta, ricca di bellissimi boschi, ma senza

Digitized by Google

forme vulcaniche. Pare che gli indigeni non abitino alla riva sulla costa, ma sulle alture, dove vedemmo in vari luoghi spazî aperti a guisa di praterie, e capanne. È singolare che il monte più alto di quest' isola (3900 piedi) porta il nome di Kolowrat, che certo non gli venne dato da alcun Austriaco: sta però che alcune di queste isole hanno nomi tedeschi, benchè la maggior parte dei nomi che qui si odono siano stati imposti dai Francesi Bougainville, Surville, e Dumont d'Urville, che primi visitarono questo gruppo. Dopo mezzogiorno una violenta bufera minacciava d'irrompere da S. S. E.; virammo di bordo, e ci mettemmo a bordeggiare da E. a S.; ma appena ci trovavamo in questo corso, una bufera da N. N. E. scoppiò con tal furia, che il pennone secco, già alquanto danneggiato, andò in pezzi, e la scotta della vela da gabbia si ruppe. Per buona fortuna si era usato la precauzione di allacciare il detto pennone, sì che i due pezzi rimasero pendenti in aria, onde non s'ebbe altro danno. Verso sera crebbe la pioggia, ma il vento venne meno. Nella notte seguente tanta era la calma, che sul mattino ci trovammo trasportati dalla corrente alla distanza di due o tre miglia da terra. Alcuni piccoli battelli d'indigeni tentarono d'avvicinarsi alla Fregatta, ma un solo vi riuscì. Questi legnetti non erano i soliti canotti col sostegno, ma battelli fatti di travi conteste, colle aste da prua e da poppa, somiglianti a quelli che si usano a Madera.

Nel legno che ci raggiunse erano cinque uomini al tutto nudi, di colore tra il bruno e il nero, con fitti capelli crespi, che parevano tinti con ocra. Alcuni di loro portavano per ornamento nei capelli, da un lato, un fiocchetto, fatto probabilmente di striscie d'alburno colorate. Uno aveva fisso nel lobo d'un' orecchia un dente di cinghiale; due altri portavano nelle narici perforate piccoli cilindri fatti con molta eleganza di conchiglie, e anella d'egual materia all' avambraccio e sotto il ginocchio. Quando il battello ci fu ad un tiro di fucile uno degli indigeni s'alzò, e ci diresse con voce piena e sonora alcune parole, per noi inintelligibili, additando con gesti l'isola, come se ci invitasse a scendervi. Alla fine d'ogni frase mandava un giulivo grido, come usano fare gli alpigiani della Stiria e dell' Austria superiore; e poi ch'ebbe finito anche i compagni rematori si leva-

Digitized by Google

rono in piedi, mostrando colle braccia tese pezzi di tartaruga, e gridando ripetutamente *Mátte-Mátte!* Nessuno di loro parlava inglese, e invano ci provammo di farci intendere per mezzo di parole de' dialetti delle isole vicine. Benchè non siano lontani più di 60 miglia, nella direzione di N. E. dalle isole di Stewart (Sikayana), parlano un dialetto affatto diverso da quello degli abitanti di quell' isole, dai quali si distinguono intieramente pel colore della cute, la struttura e i lineamenti. Malgrado i nostri replicati inviti di venire a bordo mostrando di volere dar loro tabacco, abiti, ed altro, non seppero indurvisi: pare che abbiano avuto poche occasioni di trattare con stranieri. Continuando noi a far loro cenni di salire sulla coperta, ci si avvicinarono tanto, che si potè gettar loro un cavo, e alcuni de' più coraggiosi s'arrischiarono a porre il piede sulla scala da banda, ma nessuno ardì salire. Almeno potemmo così esaminarli da vicino. Tutti avevano il viso di forma ovale, e il naso soverchiamente largo e schiacciato. Due mostravano d'essere uomini fatti, di robusta costituzione; gli altri non potevano aver più di 14 o 16 anni. Nessuno aveva il corpo dipinto; tutti erano sporchi; e uno de' più giovani era coperto d'uno schifoso esantema. Salvo alcune scaglie di tartaruga nulla avevano con sè, nemmeno frutti o altri prodotti del suolo. Avendo noi gettato in mare alcune bottiglie vuote, che la corrente portò a qualche distanza, vi corsero dietro avidamente, e diedero segni di gran gioja quando se ne impadronirono. Uno d'essi, mal frenando la sua impazienza, si gittò a nuoto per giungervi più presto.

Pur troppo le nostre relazioni con questi abitanti delle isole di Salomone non andarono più in là di quanto abbiamo riferito, e la viva brezza che poco appresso si levò, ce li fece in breve perder di vista.

Venuta la notte, potemmo distinguere sulle alture di Malaýta numerosi fuochi. Erano essi accesi dagli abitanti a fugare l'umidità della notte, o erano per avventura segnali d'allarme per avvisare la popolazione di stare in guardia per difendersi in caso di bisogno? Se veramente gli indigeni s'imaginarono che noi fossimo venuti con intenzioni ostili, la loro paura non avrà durato gran tempo, perchè il

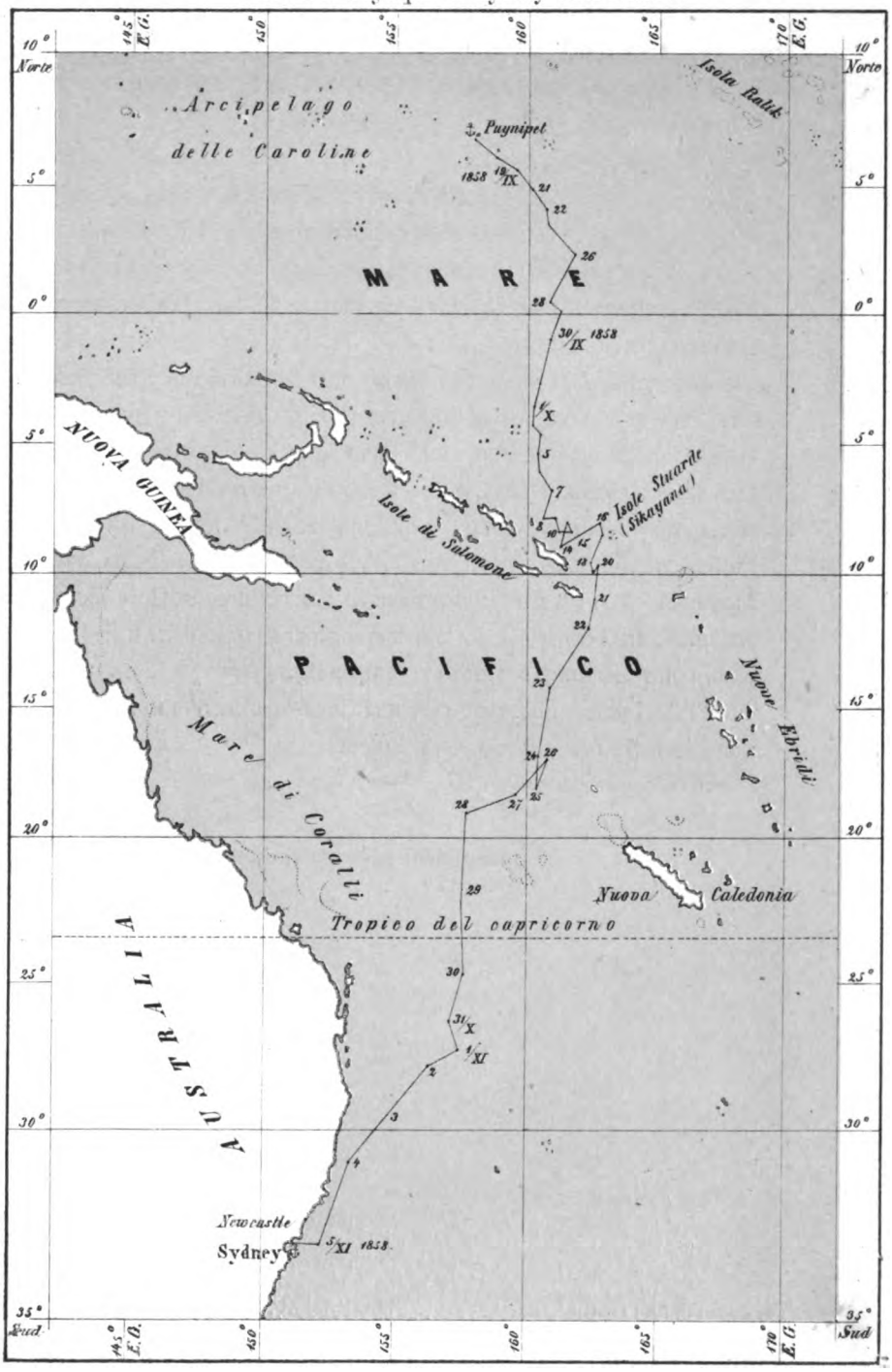
Digitized by Google

vento che ci tolse di visitare Port Adam, ne fu tanto favorevole che il giorno appresso (il 16 Ottobre 1858) eravamo in vista di Sikayana.

Abitanti delle isole di Salomone.

Digitized by Google

XV. Da Puynipet a Sydney. (Australia).



Dis. da A. Latzina, alfiere di vascello.

Digitized by Google

Digitized by Google

Sikayana, isola di coralli.

(Il 17 Ottobre 1858.)

Indigeni a bordo. — Si spera di trovare provvisioni fresche. — Un funerale a bordo. — Scena notturna. — Visita alle isole. — Fáole. — Viaggio a Sikayana. — Racconti d'un marinajo inglese. — Crudeltà di alcuni Capitani di vascelli nelle isole del Mare pacifico. — Tradizione intorno alla popolazione di Sikayana. — Un Re. — Permute. — Notizie intorno agli indigeni. — Trepang. — Sua preparazione per i mercati della China. — Catalogo di parole del linguaggio degli indigeni. — A vela. — L'isola della Contrariété. — Tempo burrascoso. — Il banco di Bampton. — Smoky-Cape. — Arrivo nel Porto di Jackson a Sidney. — Voci calunniose. — I membri della Novara in istato d'accusa. — Necessità di far rispettare nelle regioni d'oltre mare il nome dell' Austria e della comune patria, la Germania.

La piccola distanza che ci separava dal gruppo d'isole, che gli indigeni chiamano Sikayana, e gli Inglesi denominarono Isole Stuarde (Stewarts-Islands), e la probabilità di trovarvi provvisioni fresche per il nostro equipaggio, che dopo un viaggio di mare di 66 giorni cominciava a soffrire di scorbuto, determinarono il Commandante dell' espedizione a tentare di approdarvi. Dopo mezzogiorno, mentre eravamo ancora distanti 4 o 5 miglia inglesi da quella

Digitized by Google

delle isole, che più giace all' O., si appressarono alla Fregatta due belli e grandi canotti, in cui erano quindici uomini, intieramente nudi salvo una fascia intorno ai lombi. Erano tutti robusti e ben tarchiati, d'alta statura (da 5 1/2 a 6 piedi), di color bruno-chiaro, col viso chi lungo e chi largo, il naso lungo, e i capelli lisci. Ad eccezione d'un solo che portava barba, erano imberbi; dal gomito in su fino alla clavicola erano quasi tutti dipinti. Parlavano corottamente inglese, e avevano nomi inglesi. Non vedemmo mai in paesi di selvaggi una razza d'uomini così ben fatta della persona, e sana e robusta, come questi abitanti di Sikayana. La loro disinvoltura faceva veramente stupire; ma ciò che mise il colmo alla nostra meraviglia fu il vedere uno di questi creduti selvaggi guardare con compiacenza uno scacchiere, che per caso si trovava sopra una tavola nella corsia, ed invitare chi l'accompagnava a fare una partita di dama. Costui conosceva così bene il giuoco, che di tre partite ne vinse due. Venimmo poi a sapere che gli indigeni di Sikayana impararono questo giuoco, e un altro di carte *(the odd fourth)* che amano appassionatamente, da un Inglese, che molti anni fa passò cinque mesi in queste isole per prepararvi trepang (che allora vi si trovava in gran quantità) per i mercati della China.

Alla nostra domanda, di quali provvisioni fresche fossero in grado di fornirci, gli indigeni risposero che nell' isola erano in copia noci di cocco, banani, majali, e polli, e che gli isolani prenderebbero volontieri in cambio ami da pescare, tabacco da masticare, calicò, polvere da schioppo, traggea, biscotto, e sopratutto carte da giuoco, e minuterie *(fûlani)* per le loro mogli. Del danaro non conoscono il valore, e quindi non ne fanno alcun conto.

Un marinajo inglese, solo colono bianco che si trovasse nell'isola, e del quale ora soltanto avemmo notizia, si dava ogni pena per raggiungere in un piccolo canotto la Fregatta, ma la notte ci soprapprese prima che potesse ottenere il suo intento. Quando i nostri nuovi amici ci lasciarono, promettemmo loro di andare a terra il giorno appresso, il che fece loro gran piacere.

Ai viaggiatori della Novara rimaneva ad adempiere quella sera un triste uffizio. Un marinajo, morto poche ore prima dopo lunghi

Digitized by Google

patimenti in conseguenza d'una dissenteria ribelle ad ogni medicina, per riguardi sanitarî doveva essere quella sera stessa sepolto nell'oceano. Faceva già notte quando gli Uffiziali, l'equipaggio, e noi tutti ci adunammo sulla coperta per rendere gli ultimi onori al defunto. Il Cappellano recitò le preghiere de' morti; la campana della nave cominciò a mandare lugubri suoni; il cadavere, involto nella sua amaca, che gli serviva di cataletto, venne collocato sul guardamano, e poichè gli si fu attaccato un grave peso, calato in mare. L'acqua si chiuse sopra di lui, e tornata in breve tranquilla, tornò a riflettere le miriadi di stelle, che prima vi si specchiavano. Il sublime spettacolo, che presentavano cielo e mare, e la solenne quiete della notte assai bene s'accordavano col sentimento religioso, prodotto nella piccola comunità cristiana dalla funebre cerimonia e dal pensiero, che, prima del ritorno della Novara in patria, forse più d'uno di noi troverebbe, come il povero defunto, la sua tomba nel mare.

La mattina del 17 Ottobre tre palischermi della Novara fecero vela con alcuni Uffiziali e scienziati dell' espedizione verso l'isola di Sikayana, distante tre o quattro miglia, mentre la Fregatta incrociava in vicinanza.

Le Stuarde (8° 22′ di lat. S., e 162° 58′ di lat. N.) sono un banco di coralli, in figura d'una mezzaluna, di 16 miglia di circonferenza, con una profonda laguna nel mezzo, e cinque isolette sul banco stesso, le quali possono esser vedute a 12 miglia di distanza, e furono scoperte dal Capitano Hunter nel Maggio del 1791. Queste isolette si chiamano Sikayana, Fáole, Manduiloto, Baréna, e Maduáwe, e sono coperte di cocchi per modo che basterebbero a nutrire un migliajo di persone.

Le due maggiori isole, Sikayana e Fáole, giacciono alle corna della mezzaluna; il che conferma la teoria giustificata da tutte le isole di coralli finora conosciute, che cotali formazioni hanno quasi sempre luogo agli angoli prominenti dei banchi, dove i flutti si rompono da ambi i lati ammassando frantumi di coralli e sabbia. La superficie asciutta ed abitabile sta a quella di tutto il banco come 1 a 21. Conseguentemente alla natura del suolo non vi si trova acqua potabile. Gli abitanti si giovano, nella cattiva stagione, dell' acqua

Digitized by Google

piovana che raccolgono con gran cura, e nella state, vi suppliscono col latte di cocco. Quando ci vennero a trovare a bordo la prima cosa che chiesero fu acqua, la quale nella calda stagione è per avventura ad essi quello che a noi un gelato.

Sikayana, * la più grande delle isole e quella che giace più all' E., ha un' estensione di circa un miglio inglese, e si trova all' 8° 22′ 24″ di lat. S., e 163° 1′ di long. E. Il banco di coralli, che la cinge, cade dappertutto a piombo sì che una nave può senza pericolo appressarsele alla distanza d'una gomena. Ci convenne veleggiare alcun tempo lungo il banco, che circonda le cinque isole, fortemente battuto dai flutti, prima di scoprire dal lato N. O. il varco, pel quale si può con un battello sorpassare il banco sottomarino per entrare nella laguna. Tutto all' intorno, anche quando il mare è tranquillo, i flutti si rompono con fragore contro il banco; e anche quest'unico varco è impraticabile se v' è un nonnulla di vento. All' ingresso nella laguna ci stavano aspettando coi loro canotti alcuni indigeni, che appena ci videro, ne vennero a noi remando o nuotando per avvisarci che, essendo bassa marea, mal potremmo penetrare nella laguna, quando invece si potrebbe entrarvi facilmente anche con battelli più grandi de' nostri al tempo del flusso. Si risolse che due dei palischermi gettassero l'ancora fuori del banco, e che il terzo con una corda si tirasse entro alla laguna; il che solo si potè fare coll' alleggerirne il peso sbarcandone non che il bagaglio, i marinai.

Il passo tra i banchi di corallo per entrare nella laguna ha in tempo d'alta marea 4 piedi di profondità; quando l'acqua è bassa ha appena la profondità d'un piede e la larghezza di tre o quattro, così che qua e là si vedono uscire dall' acqua delle prominenze, col mezzo delle quali chi sapesse ben tenersi in equilibrio potrebbe entrare nella laguna a piede asciutto. Superato quest' angusto passo, lungo forse 300 piedi, si entra nella laguna. L'aspetto del banco è sorprendente: coralli d'ogni forma, astree, meandrine, e madrepore, vi sono sparse come ceppi di piante in un prato, e di mezzo a

* Gli Inglesi la dicono Big Island.

Digitized by Google

loro nuotano pesci di varî colori, mentre il fondo è sparso di azzurre asterie e di conchiglie delle più rare specie.

Il banco presenta alcune singolarità geologiche. Dal lato N. O. vi sorgono sopra due notevoli scogli in forma di vasi, dell' altezza di 8 o 10 piedi, la cui base è bagnata dall' onde, e la parte superiore (del diametro di circa 20 piedi) coperta da una rigogliosa vegetazione, scorgendovisi persino cocchi con frutti, sicchè veramente sembrano due grandissimi vasi, come se ne veggono per ornamento pieni di piante rare nei giardini di lusso. Pare che siano gli avanzi d'un' isoletta, cui l' oceano che l' aveva costruita, distrusse di nuovo in gran parte.

Un' altra singolarità è che vi si rinvengono frammenti di pomice. Su tutta la superficie dell' isola di Fáole se ne trovano in quantità della grossezza d'una noce in luoghi dove non giungono i flutti anche quando il mare è agitatissimo. E poichè non ve ne ha traccia nella sabbia della spiaggia, pare che se ne possa dedurre la presunzione, che i rottami di pomice sieno stati portati entro l'isola in tempi remotissimi, tanto più che il carattere della vegetazione dell' isola mostra evidentemente che il terreno è formato in parte da pomici. Dove consta di frammenti di coralli e di conchiglie cresce quasi esclusivamente il cocco; per lo contrario dove comincia la pomice, il terreno si copre di alberi fogliferi d'alto fusto e d'una varietà sorprendente di piante, come non si trova in alcun' altra isola di coralli. Il dotto Inglese, Jukes, che accompagnò il Capitano Blackwood nel suo viaggio alla Strada di Torres, trovò lungo tutta la costa E. e N. E. dell'Australia, in un territorio della lunghezza di 2000 miglia, frammenti di pomice in condizioni affatto eguali, vale a dire, sempre in piani all' altezza di 10 piedi sull' attuale livello del mare, più o meno distanti dalla spiaggia, ma non mai nella sabbia della spiaggia stessa. La presenza della pomice in così grande estensione non è di lieve interesse pel geologo. Il cataclismo che produsse e disperse quest'immensa quantità di pomice deve essere stato una potente eruzione vulcanica, e bisogna dire che una subitanea ondulazione di terremoto di straordinaria estensione la deponesse alle coste, dappertutto ad eguale altezza al disopra del livello del mare. Da quel fenomeno in poi la proporzione tra il livello delle coste e delle isole, sulle quali è

Digitized by Google

sparsa la pomice, non devesi esser mutata gran fatto, a meno che non si voglia supporre che tutto il territorio si sia equabilmente elevato o abbassato.

Tutta la compagnia s'era ricondotta al luogo in cui s'era convenuto di rimbarcarsi per rendersi alla vicina isola di Fáole, dove gli indigeni vanno di tanto in tanto a prendere noci di cocco e frutti di pandano. Ma poi che il vero scopo della escursione era di provvedersi di viveri, alcuni di noi si recarano al villaggio principale di Sikayana per acquistare in via di permuta quante provvisioni fresche potessero capire nello schifo.

Nel breve viaggetto a Sikayana, nel quale fummo scortati dagli indigeni nei loro eleganti canotti, prendemmo con noi il marinajo inglese, che, come già dicemmo, era il solo bianco che si trovasse nell' isola. Ci disse di chiamarsi John Davis, d'avere quaranta anni, d'essere nativo di Greenwich, e d'essere stato, suo ma'grado, abbandonato nell' isola da un Capitano Ross, che colla barca New-Forest vi era venuto nell' Aprile del 1858. Ci narrò inoltre che poco prima era stato col Capitano Ross in una delle isole di Tonga, dove due marinai che il Capitano vi aveva mandati per tagliare alberi di sandalo, erano stati uccisi da quei del paese, che non si volevano lasciar rapire la loro proprietà, in conseguenza di che il Capitano s'era recato esso stesso all' isola con alcuni compagni armati, e dopo aver ucciso cinque indigeni, aveva messo alla vela. Stando sempre al racconto di Davis, il Capitano cui esso era a carico perchè spesso ammalato di febbre per causa delle gravi fatiche, avrebbe voluto disfarsene, e l'avrebbe abbandonato nella prima isola che gli venne inanzi. Se questa storia non era per caso inventata, bisogna confessare che il poveretto si trovò in un orribile stato. Infermo, privo di tutto, abbandonato in un' isola, quasi intieramente separata dal resto del mondo, in mezzo ad una popolazione selvaggia, di cui non conosceva la lingua, che poteva sperare? Eppure simili casi non sono rari, principalmente nelle acque del Mare pacifico, dove singolarmente gli equipaggi dei bastimenti che vanno in cerca del prezioso legno di sandalo, esercitano le maggiori crudeltà contro i poveri indigeni, cui non hanno in conto di uomini.

Digitized by Google

Il Signor Erskine, Commandante della Savanna, nave da guerra inglese, narra che il Capitano d'un bastimento mercantile, che andava in traccia di legno di sandalo, ajutò col suo equipaggio una tribù di selvaggi antropofagi, delle isole di Fidsci, ad opprimere una tribù vicina, a patto che in premio gli si additasse poi un luogo dove il legno di sandalo si trovasse in copia; e che nella zuffa che ebbe luogo essendosi fatti molti prigionieri, questi furono tratti a bordo, e in presenza dell' equipaggio scannati e mangiati dai nemici durante il viaggio all' isola da loro designata come ricca di legno di sandalo.

Davis, che gli indigeni non chiamavano con altro nome che quello di „uomo bianco" non trovava parole ad esprimere la sua riconoscenza per l'umana e cordiale accoglienza che gli fu fatta dagli abitanti di Sikayana, dove dal mese d'Aprile non era approdata alcuna nave: pur tuttavia ci pregò di condurlo per grazia a Sidney, e noi volontieri vi acconsentimmo a condizione che prima si sciogliesse dagli obblighi contratti cogli indigeni, e che questi non vi facessero ostacolo. Quando giungemmo a Sidney udimmo che il Capitano Ross, dal quale Davis era stato lasciato a Sikayana, si trovava in istato di accusa per avere di proprio arbitrio fatto appiccare all' albero della sua nave un abitante della Nuova Caledonia. Ross venne poi assolto dai giudici di Sidney, ma non dalla pubblica opinione.

Dopo un viaggetto d'un' ora e mezzo arrivammo finalmente a Sikayana, seguiti da un canotto con 12 rematori, che incontrammo per via, i quali si misero a correre a prova con noi come se si fosse trattato d'una regatta. Questi canotti, larghi appena un piede e mezzo, sdrucciolano sulle onde con maravigliosa prestezza, ma non ostante il sostegno, non sono atti a grandi carichi. Questa volta potemmo approdare senza difficoltà, e tirammo il nostro battello sulla sabbia.

Tutta la superficie asciutta ed abitabile del banco di coralli, che a questi poveri isolani è un mondo, non oltrepassa un $^1/_3$ di miglio quadrato. Non v' ha fiume o ruscello, non una montagna o un colle; il suo punto più elevato è formato dalla sabbia e dai frammenti, ammucchiati dalle onde e dal vento; tutto all' intorno lo sguardo altro non distingue che l'immenso oceano. Il solo minerale che si trova

Digitized by Google

sull' isola è il carbonato di calce, che miriadi di coralline estraggono dall' acqua marina; e solo in casi straordinarî le onde portano alla riva pezzi di pomice, che migliorano il terreno, ovvero anche pietre dure intricate nelle radici di tronchi d'alberi, col mezzo delle quali pietre gli indigeni arrotano certe conchiglie, di cui poi si servono come di coltelli ed ascie.

Il regno vegetale non ha a Sikayana più d'una trentina di rappresentanti, venuti dai semi che le onde portarono da spiagge lontane. Il regno animale, ancor più povero, consiste in alcuni uccelli acquatici e pochi insetti. In tutta l'isola non è un animale che possa servire di nutrimento, salvo i pesci, le squille, e i crostacei che fornisce il mare. In tali condizioni parrebbe che gli abitanti di questo angusto e remoto angolo del mondo avessero a menare una vita ben dura e priva d'ogni conforto, ma le navi che di tempo in tempo approdano all' isola, oltre al sopperire in parte ai bisogni degli abitanti, hanno introdotto nell' isola una tal quale civilizzazione. Così, per esempio, gli indigeni allevano majali e polli, e coltivano piante tuberose, che vengono molto bene; quando poi giunge all' isola qualche nave, permutano questi prodotti con oggetti, che procurino loro commodi o piaceri.

Intorno all' origine della popolazione di Sikayana, si raccontano varie cose. Corre tra gli indigeni una tradizione che i primi coloni vi siano stati trasportati dal Capitano Cook. Secondo un' altra tradizione i primi abitanti sarebbero venuti da South Island, distante 130 miglia dalle isole Stuarde, da ponente, e sarebbero stati lasciati colle loro mogli nell' isola da cacciatori di balene, che non avendo più bisogno dei loro servigi, vollero disfarsene. Vi si sarebbero poi aggiunti in varî tempi marinai inglesi ed americani, abbandonati dai loro Capitani per malattie o contese; imperocchè lo spediente di esporre sopra un' isola qualunque indigeni delle isole del Mar pacifico, messisi al servizio di cacciatori di balene americani od inglesi, è assai comune, e vuolsene tener conto nell' indagare l'origine degli abitanti di molte isole dell' Oceania.

Al tempo che il Capitano Cheyne, il quale assai cooperò a far conoscere le isole del Mare pacifico occidentale, si trattenne a Si-

Digitized by Google

Capanne degli indigeni a Sikayana.

Digitized by Google

Digitized by Google

kayana (nel Settembre del 1847), gli abitanti erano in numero di 171, cioè 48 uomini, 73 donne, e 50 fanciulli, ed erano riuniti in un piccolo villaggio situato presso alla laguna sull' isola di levante. Quando fummo noi a visitarli, undici anni dopo, la popolazione non era cresciuta.

Avuto riguardo alla sana e robusta complessione degli abitanti, pare che se la popolazione non aumentò, non se ne debba dar la colpa al clima, ma al guasto che di tanto in tanto vi fanno malattie epidemiche importate dalle navi che approdano all' isola. Vi vedemmo una donna, che aveva tutto il corpo segnato dai butteri del vajuolo, prova non dubbia, che questa terribile malattia, che fa tanta strage nelle popolazioni selvagge, non è sconosciuta a Sikayana.

Al luogo d'approdo trovammo il Re delle isole Stuarde, vecchione con la barba e i capelli bianchi. Era seduto sull' erba presso alla spiaggia all' ombra d'un cocco, occupato ad uccidere colla mano le mosche che gli pungevano il corpo nudo. Salutatici, ci invitò a sedere vicino a lui.

Gli indigeni che lo circondavano erano tutti di bella persona e d'alta statura, e ai loro visi di lineamenti regolari si sarebbero detti europei. I capelli avevano neri e crespi, ma punto lanuti; alcuni li avevano rasi, salvo una specie di coda. Avevano per la più parte ghirigori incisi sulle avambraccia e sulle coscie, ma senza ornamenti nelle narici e nei lobi delle orecchie, come usano portarli gli abitanti delle isole di Salomone. Intorno ai lombi avevano avvolta una fascia, che le loro donne fanno con fibre di scorza d'albero, e dippiù quasi tutti s'avevano indosso qualche parte di vestimento europeo, come a dire, braghe, un farsetto, o un vecchio berretto. Erano curiosissimi di sapere i nostri nomi (la quale singolarità avevamo notato anche alle Nicobare), e saputili, li andavano ripetendo, probabilmente per tenerli a memoria. I loro nomi erano tolti dai marinai e Capitani di vascelli, che visitarono l'isola.

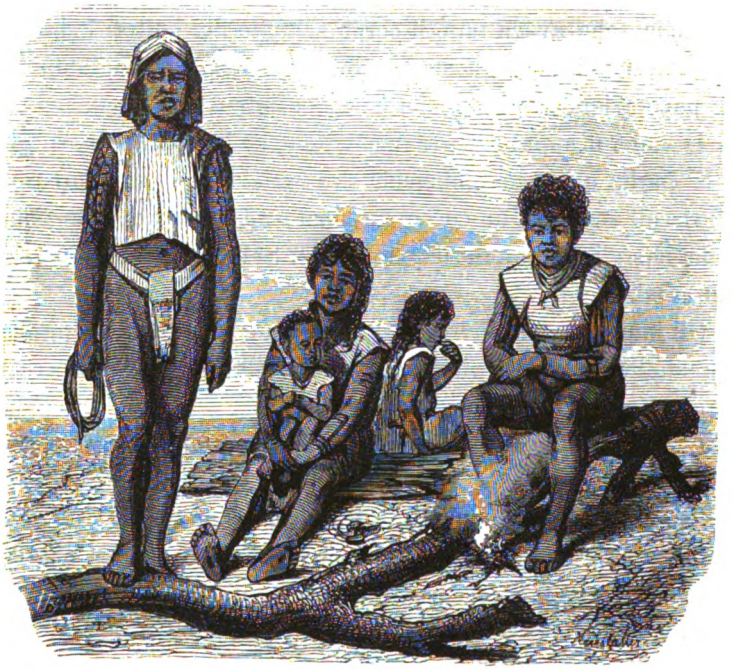
In vicinanza della riva erano sparse tra le palme alcune miserabili capanne, al cui paragone quelle degli abitanti delle Nicobare sono veri palagi. A vero dire non erano che tettoje di frondi di palme, chiuse dinanzi e di dietro da stuoje d'egual materia; e tutta la mobiglia

Digitized by Google

consisteva in qualche cesta o altro recipiente, in cui gli isolani ripongono le poche cose che possedono.

Quando giunsero i nostri marinai cogli oggetti che intendevamo di dare in cambio, tutti gli indigeni presenti ebbero ben tosto formato intorno a loro un cerchio, e si cominciò a mercanteggiare.

Gli indigeni avevano portato majali, polli, uova, taro, papaja, noci di cocco, e banani; noi coltelli, scuri, seghe, schioppi, ami da pescare, calicò, telerie, nastri, refe, aghi da cucire, tabacco da masti-



Indigeni di Sikayana.

care, margheritine, bottiglie vuote, ed altro. Il mercato offriva uno speciale interesse psicologico. Gli arnesi e le merci veramente utili, non erano a gran pezza ricercati e apprezzati come le galanterie di puro ornamento; per alcune filze di margheritine di vetro, destinate a fregiare il seno o il braccio di qualche bella del paese, ci si offrivano viveri bastanti a nutrire tutta una famiglia per più giorni. Le conterie minute venivano preferite alle più grosse, quand' anche più

Digitized by Google

belle; e per quel che è del colore, non pregiavano che il rosso e il verde. Alle donne non era lecito di prender parte al mercato benchè mostrassero d'averne gran voglia; ma d'ora in ora taluno de' contraenti, vagheggiando questo o quel capo, domandava di potersi tirare con esso in disparte per breve tempo lasciando un pegno, di fermo per chiedere alla moglie o alla figlia se la cosa era di suo genio: nè era raro il caso che il compratore dichiarasse tornando di voler in cambio checchè d'altro.

Le donne, che più tardi visitammo nelle loro capanne, sono d'alta statura e robuste, ma bruttissime, e quasi tutte invecchiate prima del tempo. Non portavano altro vestimento che un pezzo di calicò avvolto intorno ai lombi, e avevano dipinte le coscie e alcun poco il viso.

Non andò molto che le due casse portate dai nostri marinai furono pressochè vuote, e poi che omai il battello più non bastava a contenere le provvigioni acquistate, si pose fine al mercato, e ci apprestammo a tornar con esse a Fáole. *

Intanto che si attendeva a questo negozio alcuni membri dell'espedizione s'occupavano in raccogliere nuova materia per le tavole antropometriche, e notizie intorno agli indigeni, ai loro usi e costumi.

Principale loro nutrimento sono pesci, noci di cocco, taro, e frutti di pandano *(dawa)*, e più raramente carne di majale e polli. Dei majali e dei polli che allevano si giovano principalmente nelle per-

* Ecco un saggio delle permute fatte:

Per	5 libbre di tabacco da masticare	un majale.
„	20 ami da pescare	id.
„	5 filze di coralli	id.
„	„ „ „ margaritine	id.
„	„ pacchetti di aghi da cucire, e di refe	id.
„	10 braccia di calicò	id.
„	5 ami da pescare	10 uova.
„	„ ami da pescare	2 polli.
„	10 ami da pescare	30 pezzi di taro.
„	2 pacchetti di aghi da cucire, e di refe	id.
„	„ giuochi di carte usate	4 polli.

Digitized by Google

mute che fanno colle navi che approdano all' isola. Le reti, di cui si servono per la pesca, sono fatte di scorza d'albero, della quale materia sono fatte anche le fascie *(scit)* che portano intorno ai fianchi. Hanno anche alcuni telai, che furono loro dati da cacciatori di balene.

Se muore il Re, eleggono a suo successore il più vecchio di loro. Nelle loro feste cantano in coro nenie monotone, che alcuni accompagnano soffiando in certe conchiglie.

Nei funerali si coprono la testa con una specie di cappuccio di calicò bianco, che scende sulle spalle, e si tingono il viso coi semi della *Bixa orellana*. Durante il mercato, di cui si è detto, un indigeno che portava il detto cappuccio, non solamente non vi prese parte, ma non volle pure avvicinarsi al luogo dove si teneva, perchè poco prima gli era morto un parente. In generale questi indigeni sono costumati e di buona indole, sì che mal ne sapeva che non godessero dei benefizî del cristianesimo; ma a nostra grande sorpresa udimmo che già più volte s'opposero all' introduzione di missionarî nel paese perchè, come ci dissero, i missionarî s'impadronirebbero bentosto di tutto il loro *kai-kai*, cioè di tutti i loro viveri. Questa singolare risposta ci fece risovvenire che nel linguaggio d'una tribù d'Indiani *(Quiché)* dell' altopiano di Guatemala il missionario o parroco si chiama *Ki-sol-re-le-ak-ûch*, che significa „Quei che mangia tutti i polli". Come i Mormoni escludono dalla loro comunità i medici e gli avvocati, credendo d'impedire con ciò che abbiano luogo tra loro malattie e processi, questi semplici selvaggi sono d'avviso che i missionarî nella loro qualità di medici delle anime, non siano necessarî o utili, che dove i costumi sono corrotti.

Finora gli indigeni di Sikayana non fanno uso di bevande spiritose: non ne vedemmo nelle abitazioni, e non ce ne fecero domanda nemmeno in permuta, mentre presso quasi tutte le altre popolazioni più o meno selvaggie, colle quali praticammo, il *brandy* era la prima cosa che ci si domandava, e non di rado ci occorse di vedere ubbriachi. Alcuni anni fa queste isole erano rinomate per la quantità di trepang che vi si trovava, e per causa della quale vi si recavano vascelli americani ed inglesi: ma dacchè nell' anno 1845 un solo

Digitized by Google

Capitano americano ne portò via 250 pikul chinesi, * e due anni dopo il Capitano Cheyne nel corso di nove mesi ne raccolse 265 pikul, il trepang diventò scarso, e passano talvolta anni senza che alcuna nave approdi a Sikayana. Poi che il trepang, al pari dei nidi delle salanghe, nella China e nel Giappone è tenuto in conto di cibo squisito e comperato a caro prezzo, ond' è che va tra gli articoli importanti di commercio e occupa annualmente un gran numero di bastimenti mercantili, non vogliamo ommettere di riferire ai nostri lettori come si prepari.

Delle molte specie di oloturie, ** che nel Mare pacifico si trovano attaccate ai banchi di corallo, dieci specie soltanto sono portate ai mercati della China, ognuna delle quali ha il suo nome. Il saperle distinguere non è di poca importanza, poichè il prezzo delle diverse qualità varia da 6 a 35 dollari il pikul.

Le quattro specie più pregiate, che assai differiscono tra di loro per la figura, e si trovano sott' acqua a diversa profondità, si chiamano: Bangkolungan, Kiskisan, Talipan, e Munang.

Bangkolungan ha, quando si prende, la lunghezza di 11 a 15 pollici, è di forma ovale, ha il dorso bruno e il ventre bianco, ha una crosta calcare, e d'ambi i lati una serie di verruche. È rigido e sodo, e non si muta di luogo, ma si stende e contrae. Si trova all'orlo interno de' banchi di corallo, ad una profondità di 2 a 10 tese, sopra un fondo di corallo e di sabbia. Kiskisan è lungo da 6 a 12 pollici, ovale, tutto nero, salvo il ventre che è di colore grigio-oscuro; ha il dorso liscio, e d'ogni lato una serie di verruche. Questa specie si trova, dove l'acqua è bassa, alla parte superiore dei banchi di corallo sopra un fondo di corallo e di sabbia. Talipan varia in lunghezza da 9 pollici a 2 piedi, e si distingue dalle altre specie di tre-

* Un pikul chinese = 133⅓ libbre inglesi. Il pikul olandese si calcola a 125 libbre olandesi = 135.63 libbre inglesi.

** L'*Holoturia edulis*, della quale già più volte ci occorse di far menzione, è un mollusco, buono a mangiarsi quando sia convenientemente preparato, che dai Malesi è detto Trepang, dai Chinesi *hái-scin*, dagli Inglesi *biche de mar*, dai Francesi *biche de mer*, dai Tedeschi *Seegurke*. Si calcola che annualmente se ne trasportino dalle isole del Mare pacifico alla China circa a 8000 quintali.

Digitized by Google

pang pel suo colore rosso-oscuro, e per le grandi spine rosse che gli coprono il dorso. Si trova dappertutto nei banchi, per lo più ad una profondità di 2 a 3 tese. È più piccolo degli altri, molle, ed esige molta cura e pratica per essere preparato a dovere. Finalmente la specie, che dicon Munang, è piccola, ovale, tutta nera, liscia, e non oltrepassa in lunghezza 8 pollici. Non ha nè verruche, nè spine, e si trova in acque basse sopra piani di corallo, e talora anche tra le alghe presso alla riva. È questa la specie, che i vascelli americani vanno a prendere nelle isole Fitsci. Sui mercati chinesi il munang si vende al prezzo di 15 a 25 dollari il pikul. Oltre queste quattro specie ve ne ha altre di qualità inferiore, che si denominano *Zapatos-China, Lowlowan, Balatiblanco, Matan, Hangenan*, e *Zapatos grande.*

Per esser poste in commercio queste varie specie di oloturie si fanno bollire in una gran caldaja di ferro per otto o dieci minuti, e non se ne estraggono che quando sono a punto. Se la cottura si fece a dovere, l'animale prende un colore azzurrognolo, ed è molle al tatto come la gomma elastica.

Ci vuole grande abilità e una certa pratica per cuocere e seccare il trepang, come si deve. Il soverchio calore fa che vi si levino vesciche e che diventi poroso come spugna; e se l'acqua non è calda abbastanza, il trepang non acquista la necessaria consistenza, e dopo poche ore imputridisce. Quello poi che si secca al sole è più pregiato di quello che si fa seccare al fuoco; ma per lo più s'usa il secondo metodo, perchè non esige che quattro giorni, mentre ce ne vogliono venti per seccarlo al sole, e i Capitani di vascello dovrebbero attendere troppo tempo per caricarne una nave.

In generale queste operazioni esigono tanta abilità ed esperienza, che non riescono bene a chi non le abbia praticate per più anni; ma in compenso il commercio ne è tanto lucroso, che molti Capitani di vascelli si sono arricchiti attendendo unicamente alla preparazione del trepang per i mercati della China.

Ci giovammo del breve tempo che il nostro battello impiegò per giungere all' isola di Fáole per dar compimento ad un vocabolarietto del linguaggio che si parla dagli abitanti delle isole Stuarde, e vi

Digitized by Google

demmo appunto fine quando stavamo per approdare alla spiaggia, dove il resto della compagnia ci attendeva con impazienza. A quest'effetto ci fu di grandissimo ajuto un indigeno che si trovava con noi, di nome Károsi, di straordinaria penetrazione ed intelligenza.

Dopo esserci fermati nell' isola poche ore, facemmo ritorno, verso le quattro e mezzo dopo mezzogiorno, alla Fregatta, e al tramontar del sole già facevamo vela per Sidney. *

Gli abitanti delle isole di Salomone erano per certo i più fieri selvaggi che mai ci vennero inanzi: e converso quelli di Sikayana ci si mostrarono così umani, pacifici, e costumati, che la ricordanza delle piacevoli ore passate in mezzo a loro va fra le più care del nostro lungo viaggio.

Un buon vento ci portò nella notte del 18 Ottobre rapidamente verso il S., ma non andò molto che vi sottentrarono violente pioggie** e calme, e il 19 e il 20 d'Ottobre ci stemmo immobili alla distanza di quindici miglia all' E. dell' isola, che nelle carte è chiamata Sesarga o Contrariété *** (9° 49′ di lat. S., e 162° 13′ di long. E) al N. di San Cristoval. Potemmo convincerci che quell' isola venne erroneamente identificata coll' isola veduta da Pedro de Ortega nel 1567, di forma rotonda, con in mezzo un alto monte che vomitava continuamente fumo e vapori. L'isola di Contrariété ci si presentava, veduta dalla Fregatta, come una catena di montagne boscate, di discreta altezza, tutt' al più di 800 piedi, mentre alcune vette dell' isola di San Cristoval, alte da 3000 a 4000 piedi, hanno tutta la forma di

* Durante la nostra escursione all' isola, a bordo della Fregatta, che intanto incrociava davanti ad essa, si praticarono a piccole distanze di 50 tese circa a 200 misurazioni della temperatura dell' acqua. Il disegno d'indagare il fondo collo scandaglio non si potè eseguire a motivo dell' incostanza del tempo, che non permetteva di calare in mare uno schifo: si potè però certificarsi che alla distanza di 400 tese dal banco di coralli, alla profondità di 200 tese (= 1000 piedi) non si toccava il fondo.

** La quantità della pioggia che cade in queste parti è incredibile. Nelle cinque ore che durò un forte acquazzone da N. O. la pioggia arrivò quasi a tre pollici. L'acqua piovana che cade nel corso d'un anno a Vienna non oltrepassa 16½ pollici.

*** Gli indigeni la chiamano Ulakúa.

Digitized by Google

coni vulcanici. Questa forma si ravvisa più specialmente nel regolarissimo cono, alto 2000 piedi, che sorge immediatamente presso al Capo Surville. Pare che ben si sia opposto Burney supponendo che il monte Lammat, alto 8000 piedi, su Guadalcanar (9° 50′ di lat. S., e 160° 20′ di long. E.) sia il Sesarga di Ortega.

Il 21 Ottobre riuscimmo a passare il Capo Surville. Le isole di Salomone erano finalmente superate, e potevamo sperare di vedere bentosto la fine d'un viaggio tanto lungo e nojoso. Pel corso d'un intiero mese, al N. delle isole di Salomone, avevamo invano sperato che almeno una viva brezza ci venisse in ajuto, ed ora il vento regolare di S. E. si fece sentire ad un tratto con tanta forza, che la Fregatta appena era in grado di continuare a mezza vela il suo corso verso il S., e non durava poca fatica ad aprirsi la via tra le onde. Nei giorni 25 e 26 Ottobre il vento di S. E. diventò una vera bufera; pareva che la fine del nostro viaggio non avesse ad essere meno tempestosa del suo principio nel mare della China. Le pareti della nave crocchiavano e stridevano come se fossero per disfarsi; e il fischiare del vento, il muggire delle onde, e le violenti scosse che ne riceveva la nave, non lasciavano un momento di riposo nè di giorno nè di notte, nemmeno ai *non combattants*, come usano chiamare sulle navi da guerra i passaggeri che non appartengono all' equipaggio. Aggiungasi la scoperta che la Fregatta faceva molta acqua, tanto che nella stiva nello spazio di quattro ore arrivò all' altezza di 50 pollici. Si suppose che durante il tifone nel mare della China si fossero staccate alcune delle lastre di rame che vestono il bordo, e che per di là l'acqua fosse penetrata nella stiva a traverso le tavole, ma per quanto si cercasse non si potè scoprire dove fosse il guasto: solo si potè congetturare che l'apertura si trovasse alla linea dell' acqua o al disopra di essa, perchè l'acqua irrompente si faceva più abbondante quando le onde soverchiavano la detta linea. Questo accidente ci costrinse a deviare dal nostro corso nella strada aperta lungo la costa occidentale della Nuova Caledonia, e a bordeggiare nel mare pieno di banchi di corallo tra la Nuova Caledonia e il Sandy-Cape, alla costa dell' Australia, nella speranza di trovare almeno in questo pericoloso viaggio vento favorevole e mare più tranquillo. Frattanto

Digitized by Google

si presero tutte le precauzioni per impedire che l'apertura si facesse maggiore, e si tennero in pronto vele per fasciare, in caso di bisogno, la Fregatta nel luogo onde entrava l'acqua.

Avevamo sperato di avere in vista il 28 Ottobre il banco di Bampton, che ha la figura di un ferro di cavallo; ma dalla cima degli alberi non si vedeva in alcun luogo rompersi i flutti, e solo la tranquillità del mare, nel quale ora ci trovavamo improvvisamente, ci faceva accorti che il banco esisteva, e che eravamo rispetto a lui dalla banda di sottovento. La sua posizione è così diversamente indicata nelle carte, che secondo l'una avremmo dovuto trovarci proprio sul banco, e secondo altre, l'avremmo avuto all' E., alla distanza di molte miglia. Crediamo che quest' ultima indicazione sia la più esatta, perchè se fosse stato distante solo quattro miglia, o meno, dall' albero si sarebbe potuto distinguere il rompersi dei flutti.

Il 30 Ottobre avevamo passato la latitudine del Capo Sandy e potevamo bordeggiare liberamente nella direzione di Sidney, capitale della colonia di Neu-Süd-Wales in Australia. Quel giorno stesso passammo anche il tropico del capricorno. La temperatura dell' aria, che dalle isole di Salomone in poi s'era sempre venuta abbassando, al 28° di lat. S. era ora 18° C., per lo che si cavarono fuori di nuovo gli abiti di panno.

Avevamo passato dieci mesi nei tropici, nei mari più caldi del globo, e in una bella giornata di Novembre nell' emisfero meridionale ci sembrava di essere in una bella giornata di primavera della nostra patria. Il 4 Novembre avemmo in vista la costa dell' Australia presso al Capo Smoky. Andavamo a gonfie vele, e facendo 10 miglia all'ora, ci avanzavamo velocemente verso la meta. Il 5 Novembre verso le due dopo mezzogiorno avemmo in vista la terra, poco elevata presso al Porto Jackson; e precisamente nel tempo calcolato ci appressammo al porto, così che i nostri cronometri diedero buona prova di sè. La costa è in generale bassa ed uniforme, ma l'entrata nel porto è indicata dal ripidissimo Capo del Nord, dove trovammo un pilota che prendemmo a bordo. Il faro, la cui cima s'inalza 420 piedi sul livello del mare, si vede dalla coperta d'una fregatta, alla distanza di 15 miglia. In tutto il nostro ultimo viaggio avevamo veduto una

Digitized by Google

sola nave, un clipper americano, presso alle Marianne, ed eravamo maravigliati che nè una vela si vedesse avanti al Porto Jackson: solo quando fummo vicini all' entrata scorgemmo alcuni piroscafi e piccoli navigli, che si tenevano presso alla costa. Alle sei della sera gettammo l'ancora presso al Garden-Eiland, nel grandioso Porto Jackson, * al N. E. della città di Sidney, dopo un viaggio di mare di 83 giorni, nei quali percorremmo 5930 miglia.

Era già trascorso un anno dacchè avevamo visitato Sikayana, quando improvvisamente si sparse la fama delle crudeltà usate dall'equipaggio della Novara alle isole Stuarde. Queste voci, pubblicate prima da mano nemica nel *Sidney-Herald*, si diffusero rapidamente; e i giornali stranieri, ostili all' Austria, se ne giovarono per proferire le più basse e villane ingiurie, non che contro la Novara, contro l'Austria e il suo governo. Si disse persino che alcuni de' nostri marinai, non paghi di spogliare del loro avere i poveri isolani, per far loro onta, squartarono in loro presenza i majali rapiti e ne mangiarono le carni crude.

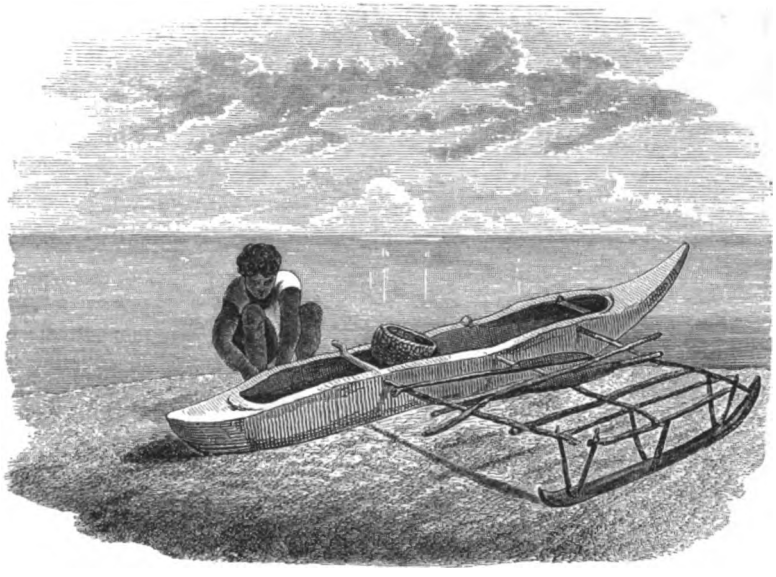
Non facciamo menzione di questo accidente per giustificare l'espedizione della Novara contro tali infamie, smentite già da lungo tempo dalle stesse gazzette di Sidney, ** ma per dimostrare la convenienza di far sì che l'Austria sia più conosciuta e stimata, che non è, nei paesi d'oltre mare. Nessuno oserebbe mai di pronunziare

* Non è un mero caso, come ci venne detto, che sì grande quantità di fiaschi si vedano nuotare nel porto di Sidney. Vi vengono gettate da zelanti missionarî, i quali le empiono di trattati religiosi, affinchè la loro dottrina pervenga anche alla nuotante umanità.

** Luminosa soddisfazione fu per noi l'indignazione che le siffatte calunniose ingiurie destarono in tutti coloro che a Sidney ebbero a fare coi membri dell' espedizione. Tanto Inglesi che Tedeschi ci mostrarono il più vivo interesse. Il signor W. Kirchner, Console prussiano, e il signor G. Degotardi, nativo di Gratz, che pubblica il giornale tedesco di Sidney, non mancarono di prendere apertamente le nostre difese e di provare la falsità e la malizia delle calunnie, cui fummo bersaglio.

Digitized by Google

ingiuste accuse contro Inglesi, Americani, o Francesi, perchè queste nazioni sono rappresentate dai loro Consoli in tutte le parti del mondo, e sanno procacciarsi a tempo rispetto ed autorità a forza armata. Vogliamo quindi sperare che l' avvenuto, anzi che nuocere all' Austria, come si voleva, sia per esserle di vantaggio, dimostrando la necessità di far ch' ella sia degnamente rappresentata nei detti paesi, e che uno dei più bei compiti della nostra marina di guerra è di proteggere e promovere l' interesse materiale ed intellettuale della propria e della comune patria. Se piacerà a Dio che un giorno la bandiera austriaca sventoli regolarmente e stabilmente in quelle remote contrade, dove ora si mostrò peregrina, allora la nazione tedesca prenderà tra le sorelle quel posto, che le si spetta per la sua intelligenza e valentia, e per la parte che occupa nella storia della civilizzazione.



Canotto degli indigeni di Sikayana.

Fine del tomo secondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Allegati.

Digitized by Google

Digitized by Google

Catalogo

di quei punti dell'arcipelago delle Nicobare la cui posizione geografica venne determinata dall'espedizione della Novara.

Luogo dell'osservazione	Latitudine	Longitud. orientale da Greenwich
Baja di Sáuí	9° 14′ 8″ N.	92° 44′ 46″
Baja di Komios	9° 7′ 32″ „	92° 43′ 42″
Baja di Morrock	8° 32′ 30″ „	93° 34′ 10″
Kanláha	8° 2′ 10″ „	93° 29′ 40″
Kondúl	7° 12′ 17″ „	93° 39′ 57″
Bajá di Galatea	6° 48′ 26″ „	93° 49′ 51″

Una distanza dalla Luna e da Giove che si misurò colla maggiore accuratezza dal punto d'osservazione nella baja di Sáuí, diede per risultato: longitudine $6^h\ 11^m\ 2^s$, ossia 92° 45.5′ E.

Digitized by Google

Digitized by Google

Catalogo

di vocaboli dei linguaggi che si parlano dagli indigeni dell'arcipelago delle Nicobare.

(Secondo il sistema di Galatin.)

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
Dio	—	—	—
spirito maligno	—	iwi	hontú
uomo	kigonje	báhju	orang
popolo	tarík	—	—
donna	kigána	angána	purampúan
vecchia	—	angana-umiáha	—
ragazzo	lúenda	kaniúm	buda-kitschí
giovine	marénglа	ilúh	—
ragazza	niá-kukána	kaniúm-angána	buda-purampúan
bambino	niá	poa	ana-kitschí
padre	jong	tschía	bápa
mio padre	jong-tiú	—	—
madre	kamioján	tschía-angána	ma, mák
marito	jong-niá	angónje	tschandán
moglie	kamioján	gan	tschandán-pu-
donna incinta	—	kumhúis	rampúan
figlio	kûan	góan o ilúh	ana-tschandán

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
figlia	kúan	kaniúm-angána	ana-puram-púan
fratello	hanán-kesána	tscháo	abán
sorella	kanána	tscháo-angána	kaká
testa	kúi	góeh	kapalá
capelli	kuiá	jógh	ramút
faccia	gúa	matscháka	muká
fronte	mal	lál	dái
orecchio	nang	nang	telenga
orecchini degli indigeni	nang	itiéi	—
occhio	mat	oal-mát	mattá
sopraciglia	—	ok-mát	—
naso	elmé	moáh	idóng
nari	—	ol-moáh	lo bang-idóng
mento	—	enkóin	dagú
guancia	—	tapóah	pípi
petto	—	alendája	dáda
ugola	—	ungnóka	kronkóngan
polpe delle gambe	—	kanmoána	jantong-bútis
bocca	minú	manóing	mulót
lingua	litág	kaletág	lidá
dente	kanáp	kanáp	gigí
barba	máin-kúa	inhóing	bulo-báo
nuca	likún	unlóngha	tinkó
collo	likún	unlóngha	tinkó
braccio	kel	koál	langán
mano	kuntí	oktái	tangán
palma	—	oal-tái	—
dito	häng	kani-tái	tscharí
unghia	kinsó	kaischúa	kukú
corpo	aláha	okáha	badán

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
ventre	áik	wuiáng	barút
umbellico	—	fón	busát
coscia	kaldrán	buló	pahá
piede	eldrán	lah	tapa-kakí
dita del piede	kundrán	kanéch-lah o ok-lah	dalugnu-kakí
gamba, osso	tangáe	ung-éjing	tuláng
pelle	—	ihé	kulít
ginocchio	—	kochanoáng	lutót
cuore	fanefula	kiójen	hangát
sangue	mahám	wuáh	dará
villaggio	panám	mattái	kampong
capo	máh	umiáh-mattái	capitan, capitan-kampong
guerriero	hól	—	tumóh
amico	muwí	jól	bái, bánia-bái
amicizia	hóldra	—	—
casa, capanna	patí	njí	rumá
pentola	tzitúm	punhágua	balanga, panél
freccia	alindräng	bél	ana-paná
arco	lindräng	dóna	paná
scure	haniäng	enlóin	kapá
schioppo	—	hindél	sanapáng
cannone	—	hin-wáu	mariám
sparare	—	hadíl	pasang-búdil
coltello	surita	kahánáp	pisóh
canotto, barca	ap	düéh	sampán
remare	—	duende-dol-düéh	—
scarpe	kundróka	zapatos (Corruz. d. Portogh.)	kasút, supátu
pane	pekó	puáng (Corruz. d. Port. *pan*)	rotí

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
pipa	ripa	tanóp	hundtschúe
fumare	—	top-umhói	asap
tabacco	tobacco	umhói	tumbáko
tabacchiera di bambusia	uráng	—	—
cielo	haliäng	oal-galahája	langit
sole	tawué	häng	matahari
luna	tschingát	kahaé	bulán
luna piena	sohó	—	—
stelle	tanusamát	schokmaléitscha	bintang
giorno	tahéi	häng	hari
oggi	tasakam-tahéi	—	—
luce	hát	häng	tsará
notte	átam	hatám	malám
oscurità	sangúla	dutschúl	bania-galáp
mattino	huréi	hagéi	pagi
dopodomani	—	tschaiesláng	hiso-pagi-pagi
sera	haráp	ladiéje	patang
estate (cioè bel tempo asciutto)	talák	koi-kapá (monsone di NE.)	pulan-nám
inverno (cioè tempo di pioggia)	kúmra	sohóng (monsone di SO.)	barat
vento	kufót	hásch	angin
lampo	nieináka	máit	kilát
tuono	kunróka	komtúgna	gurólı
pioggia	kúmra	améh	usán
nubi	talúl	galahája	awán
est	—	hasch-fúle	tímor
ouest	—	hasch-sohóng	barát
sud	—	hasch-láchna	slatán
nord	—	hasch-kapá	utára
fuoco	tamóia	hióje	ápi

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
far fuoco con canne di bambusia	kisèit	—	—
acqua	mak	dák	ajèr
acqua salsa	—	kamalèh	aja-massín
sabbia	tumlát	píet	pasír
terra	panám	oal-mattái	kampong
mare	mái	oal-kamalèh	aja-massín
alta marea	—	hejáu	ajèr-báh
bassa marea	—	tschóh	surút
fiume	tit-mak	hiajarák	sungué
valle	—	alhodá	lémbah
collina	jógle	kohindjúan	bugét (bukít)
monte, bosco	kutschión	—	bugét-bassá
isola	panám, pulgna	pulgna, mattái	púlo
sasso, rupe	chóng	mangáh	batú
ottone	mas	kalahéi	tamagá
ferro	wert	kadáo	basí (busí)
albero	kaha-tschión	koy-unjíha	atas-kajú
legno	tschión	umnóit	kajú
foglia	dróí-tschión	da-unjíha	daéin-kajú
scorza	uk-tschión	ok-unjíha	kule-kajú
erba	kéi-op	ubjúab	rumbót
carne (del corpo umano)	aláha	—	—
carne in generale	kirini	okaúha	kulét
carne porcina	naún	—	—
papagallo	sakáha	katók	buron-baján nóri, kastúri
l'uccello Maina (*Gracula indicus*)	katschaláo	sitschúa	buron-tión

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
cocco	kahataúka	uijáu	nión
noci di cocco, fresche	taúka	njáu	nión-mudá
noci di cocco, stagionate	tuwućka	gnoát	massá
banano	taniúnga	hibúh	pisang
canna da zucchero	lamúa	—	túbu
radice di jamo	taúla, takenía	—	úbi-búnggala
patata	toltatschióng	—	kuntang, úbi-búnggala
ananasso	—	tschudú	ananas
carica papaya	popáy	popáy	papáya
pandano	—	laróhm	—
vino di palma (toddy)	—	doágh	túak
estrarre vino di palma	—	senoch-doágh	—
majale	—	nót	babi
scimia	ointschí	duéin, kéin	gráh
cane	áhm	áhm	antschíng
gallo	hayám	kamúe-kóep	ajam-tschantán
gallina	kúan-hayám	kon-kamúe tschí-kamúe	ajam-butína
ratto	komét	—	tíkus
gatto	kumeáo	—	kutschíng
serpente	pétsch	páitje, tulán	uláh
uccello	tschi aitschón	sitschúa	burón
uovo, in generale	úha	húija	tulo
uovo di gallina	—	húija-kamúe	tulo-ajám
piccione	makúka	mumúh	pregám, murpáti
pesce	káh	gah	ikán

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
carta	—	léiberi	kúrtas
matita	—	anet-léiberi	halam-tímah
chiave	—	tenuán	anak-kúntschi
catena	—	maláo	rantík
bianco	tesó	ténjia	puté
nero	turíng	óil	itám
abito nero	—	lochm-óil	—
rosso	sakalát	ák	méra
turchino	turíng	tschungóa	kalabú
indigo	turíng	—	—
cilestro	tatúka	—	—
giallo	tangáo	láom	kuníng
verde	faiál	tschungóa	itschó
grande	maróle	kadú	loás
piccolo	kijilóng	umpéitsche	kitschí
robusto	takale-aláh	koáng	prát
vecchio	máh	bumúasche, umiáha	túa
giovine	nié	ilúh	mudá
buono	talák	lapó	bagús
cattivo	atlák	hadlapá	tabái
bello	taláka-kúa	lapóa	bái
bellissimo	—	ilote-lapóa	bánia-bái
brutto	atláka-kúa	júh	hang
vivo	atkápa	áhn	diá
morto	kúpa	kapá	mattí
freddo	lijít	kaé	sitschú
caldo	wuáng, wéi-lon	kiójan	hang-át
io	tiúa	tiúa	sajá
tu	méh	muéh	ang
egli	kna	áhn	diá

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
noi	—	tióí	kíta, kámi
voi	—	ifoé	angkáu
essi	—	ifoé-baju-umtóhm	dia-orang, marikaítu
questo	iné	néae, nína	siní, iní
quello	umú	anáe	sitú
tutti, tutto	róchere	umtóhm	samuá
molti, molto	marónga	utóhatsche	baniá, baniák
chi?	akía?	tschi?	sapaí? (siápa)
chi è egli?	—	tschik-áhn?	—
vicino	raéta	meéhoa	dakát
lontano	—	hói	tschaó
molto lungi	—	hói-kah	—
oggi	tahéi	lenhäng	ariní, harí
jeri	wahé	mandiój	kumarín (klamarin)
domani	huréik	hakéi	líso (bisok)
sì	hoán	aón	ijá
no	draháwa	uát	tidá
uno	häng	heáng	satú
due	anát	áh	duá
tre	luch	lóch	tíga
quattro	fön	fuán	umpát
cinque	tanéi	tanéi	líma
sei	tafül	tafüel	njam
sette	sat	ischiát	tutschó
otto	háware	oenfoán	lapán
nove	matiútare	héang-hata	sambilán
dieci	som	som	sibuló
undici	kaúk-sien	som-héang	sebelás
dodici	ah-sien	som-áh	duabelás
tredici	luch-sien	som-lóch	tíga-belás

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
venti	kaúk-matiáma	häng-umtschóma	dua-puló
ventuno	kaúk-matiama-häng	häng-umtschoma-heang	dua-puló-satú
ventidue	kaúk-matiama-anát	häng-umtschóma-ah	dua-puló-duá
trenta	luéh-kaniü	häng-umtschóma-tóktay	tíga-puló
quaranta	fön-kaniü	áhm-umtschóma	ampát-puló
cinquanta	tanéi-kaniü	ahm-umtschóma-tóktay	líma-puló
sessanta	tafúl-kaniü	lueh-umtschóma	njám-puló
cento	häng-ohn	som-umtschóma	saratus
mille	sóm-óhn	—	siribú
mangiare	niá	náok	makán
uno che mangia	—	ug-náok	—
bere	kön	táup	minúng
uno che beve	—	ug-táup	—
correre	kayän	dián	larí
ballare	küliám	katáoga	máen, murari
andare	kirángare	tschúh	bigí
andare lentamente	át-kayän	—	—
cantare	tingóka	aekáscha	magnáni
dormire	lúm	itéak	tidó
parlare	róa	ollióla	sakáp
vedere	múak	hadáh, ug-hadáh	téngo
amare	hanganlón	sujónghién	bánia-kesíen
uccidere	sap	urrí	botón, bunóh
tagliarsi, ferirsi	—	ottáh	—
sedere	rát	katö	dudó
porsi a sedere	—	búja	—
stare in piedi	talán	okschíaga	badirí
venire	jíhi	káetere	marí

Digitized by Google

Oggetto	Car-Nicobar (Puh degli indigeni). L'isola più al N. 9° 10' lat. N. 92° 36' long. E.	Gruppo di mezzo che comprende le isole: Nangkauri, Kamorta, Pulo Milú, Kondúl, e la piccola Nicobar.	Malese degli indigeni di Pulo Pináng. 5° 25' lat. N. 100° 21' long. E.
sbadigliare	—	häng-áp	mungwáp
ridere	—	iti	turtáwa
piangere	—	tium	munángis
uno speciale istromento musicale	—	dänang	—
noce d'areca	tissáh	hijáh	pinang
calce di corallo	sunám	schón	kapur
foglia di betel	kuránia	hakéi, aréh	siri
tartaruga	káp	—	kulet-kará
mosca	inluéi	júeh	lapát
mosquito	musóka	mihója	njamó
penna (matita)	kanuítsch	anet léiberi	kalám
ala	—	danóen	sajáp
nome	minání	lérme	namá
come vi chiamate?	—	kin-lérme?	apa-namá
arma	hinwót	hindél	budíl
vajuolo	mallók	—	tscha-tschar
varicelli	—	—	katum-bohán
un bianco	isohokúa	báhju-tatän-hamát	orang-buté
un Malese, uomo giallo	—	kolog-hamát	orang-méra
l'uomo nero	—	taóln-hamát	orang-itám
viaggio	—	johatéha	blajár
dottore	manlúena	manlúena	bomó
miele	—	—	lapá
flauto	—	hinhél	bangsí

Digitized by Google

Catalogo

di vocaboli dei linguaggi che si parlano dagli indigeni delle isole di Puynipet (Arcipelago delle Caroline) e di Sikayana (Gruppo delle Stuarde).

(Secondo il sistema di Galatin.)

Oggetto	Puynipet 6° 48' lat. N. 158° 14' long. E.	Sikayana 8° 24' 24'' lat. S. 163° long. E.	Oggetto	Puynipet 6° 48' lat. N. 158° 14' long. E.	Sikayana 8° 24' 24'' lat. S. 163° long. E.
uomo	ulín	tanáta	testa	—	debosóulu
veste da uomo	koál	—	capelli		ládu
uomini, popolo	aramás	—	viso	—	lofímáta
			fronte		móa-lái
donna	li	fafíne	orecchio	—	káutalina
veste da donna	li-kuti	—	occhio	—	karimata
			naso	—	kái-júsu
ragazzo	tschirri-máun	tamali-kiriki	bocca	—	moájesu
			lingua	-	áledo
fanciulla	tschirripéin	tama-fíne	dente	—	nítscho
padre	paba	tamána	barba	—	bábaí
madre	nono	tinána	nuca	-	teúwa
marito	—	tiluitánata	braccio	—	límah
moglie	boút	tama	mano	-	motikáo
figlio	—	aríki	dito		
fratello	riéje	táina	unghia	—	pádde
sorella	riéje-li	káwe	corpo	—	fuáitino
lavoratore (schiavo)	aramás amal	—	ventre	—	manáwa
			coscia	—	kunawái

Digitized by Google

Oggetto	Puynipet	Sikayana	Oggetto	Puynipet	Sikayana
piede	—	sapuwái	curcuma lunga	katschin-jong	—
dita del piede	—	motikáo-wái	canna da zucchero	katschin-tschú	—
osso	—	téiwi	frutto d'arto-carpo	mahi	—
cuore	—	wagga-wagga	banano	út	—
sangue	—	tóto	gengiovo	gunapella	—
villaggio	—	takáina	cibo	munga	—
Capo	tschobiti	aliki	gomena	schází	—
Principe	tschobiti-lappilap	—	corallo	paína	—
un Re	nanamaríki	—	banco	mát	—
ministro	nanikan	—	albero di nave	kow	—
guerriero	—	patua	nave	tschób	—
amico	—	tosóah	vela	tscherrik	—
casa, capanna	nanúm	tamafáli	battello cannoniere	wuár	wakka
freccia arco	katschin-kotéu	—	grosso naviglio	—	wakka-wakka
schioppo	kotschák	—	vammi a prendere un canotto	kowa-gola-wata-ny-wuár	—
cannone	kotschák-lappilap	—	piccolo canotto	wuar-ma-digedig	—
picca	kotéu	—	canotto da guerra	wuar-ma-lút	—
sega	ratsch-a-ratsch	—	scarpe	—	takka
coltello	kaput	neif (Corruz. dell'ingl. knife)	pane	—	papay (da Papaya)
bambusia giovine	aleck	—	pipa	pipo	míti-míti
cocco	erríng	niú	tabacco	—	tobacco
noci di cocco stagionate	erríng	mata-síli	fumo	atí-niéje	—
noci di cocco fresche	péin	kamátu	cielo	—	teláu
yamo	kaáp	—			

Digitized by Google

Oggetto	Puynipet	Sikayana	Oggetto	Puynipet	Sikayana
sole	katerpin	teláh	sasso, rupe	táki	fátu
il sole arde (letteralm. il sole è adirato)	katerpin-ban-karakara	—	sabbia	pig	—
			ferro	—	kíla
			albero, legna	túi o túka	lágáu
luna	tschovna-búng	maláma	legno di sandalo	túka-pomow	—
stelle	utschú	fatú			
giorno	—	trasonéi	trepang	meníka	—
luce	—	taijáo	trepang rosso	lekapasi-na, meni-ka-waitata	—
notte	bong	tepóh			
oscurità	—	poúri-táu			
mattino	raán	tapa-táijáo	qualità inferiore	lognan	—
sera	—	afí-afí			
vento	katschi-niáng	—	qualità migliore	meín	—
lampo	—	wuíla	qualità nera	matap	—
tuono	—	mána	trepang macchiato	penapen	—
pioggia	katow	tamaki-téuwa			
			ostrica	pái	—
vuol piovere	katow-ban-koto	—	carne	—	teího
cesta	kiám	—	carne umana	—	takíri
alcoole	Jako-in-wái	—	cane	—	kuríh
			majale	piig	—
fuoco	katschi-niéje	áfi	uccello	—	luppi
			uovo	—	tafúa
acqua	piíl	wuái	piccione	múri	—
acqua calda o tè	piíl-kara-kara	—	pollo	malík	—
			pesce	maám	íka
terra, paese	tschaáp	fanúa	pazzo	bui-buí	—
mare	nantschít	wuái-tái	cappello	tschorúp	—
montagna	—	faka-maúna	scalpello	tschíla	—
isola	—	tama-fanúa	bottiglia	júg	—

Digitized by Google

Oggetto	Puynipet	Sikayana	Oggetto	Puynipet	Sikayana
zucca	e-júg	—	buono	mamó	eláui
libro	e-ting	—	lungo	maríri	—
baule	kóba	—	corto	mutamút	—
cintura degli indigeni	túr	—	vecchio	—	matúa
			lontano	maloút	ma-máo
grembiale	goál	—	spaventato	matschek	—
amo	katschín-mata	—	cattivo	metschi-wate	fa-kino-kino
istrumento musicale	katschánig	—	vezzoso	katschalell	eláui
bugiardo	lakumpót	—	brutto	—	fa-kino-kino
tartaruga	katschi-nipút	masána	ammalato	tschú-mó	éisu
			vivo	—	eláui
moschito	—	namu	morto	metschilár	kumáte
nome	—	koái-to-máre	un morto	hóni	—
			puzzare	—	puráu
come vi chiamate?	idiatum?	—	freddo	—	makalíli
			caldo	kara	mafána
chi siete?	itsch-kowa?	—	bollente	kara-kara	—
viaggio	—	mamao	io, a me	nej	enáu
bianco	but-a-but	mah	noi	—	kohutóha
un bianco	ulyn-way	tamamáh	tu	—	akói
nero	tontol	úri	egli	—	támala
un nero	—	lama-úri	voi	num	akói
rosso	witáta	éula	essi	kowa	—
turchino, verde	—	éui	tutti, tutto	karutschía	kohu-tóhu
giallo	—	kekána	assai	matóto	—
grande	lappiláp	naníu	molti, molto	—	tama-ki
piccolo	madigídig	líki-líki	raro	malólo	—
forte	—	fai-máfi	dove?	éa?	—
giovane	—	táne	chi?	—	séa?
un giovane	—	tama-táne	chi è?	—	séa-tè?

Digitized by Google

Oggetto	Puynipet	Sikayana	Oggetto	Puynipet	Sikayana
il quale, al quale	itsch	—	undici	katingúl-aát	katáwa-táhi
che?	tá?	—	dodici	katingúl-ári	katáwa-rúah
quanto costa?	tá-ban-pyn?	—	tredici	katingúl-etschíl	katáwa-tórah
oggi	raánawit	tai-jáu	venti	ri-etschak	mata-rúah
stasera	nibung	—	trenta	tschíl-etschak	mata-tórah
vicino	—	táu-primái			
jeri	ijéo	na-náfi			
gran tempo fa	kelanéjo	—	quaranta	pa-etschak	mata-fáh
domani	lo-kúp	tea-sóake	cinquanta	liím-etschak	mata-líma
sì	—	oh			
so	niejerira niki	—	sessanta	oán-etschak	mata-ono
no	tschó	séai	cento	a-búki	low
non so	ni-tyraniki	—	200	ri-a-búki	ruah-low
come si chiama questo?	togata met?	—	300	tschíl-a-buki	—
basta	ári	—	1000	ket	katawa-low
non ve n' è più	allatscher	—	5000	liím-a-ket	—
presto	bit-a-bit	—			
uno	aát	táhi	2.505	ri-a-ket liím-a-búki-eliím	—
due	ári	rúah			
tre	tschíl	tórah			
quattro	abáng	fáh	5.090	liím-a-ket-atúu-etschak	—
cinque	eliím	límah			
sei	oán	ono			
sette	etsch	fítu	4.440	pa-a-ket-pa-a-búki-pa-etschak	—
otto	ewál	wáru			
nove	atúu	síwo			
dieci	katingúl, etschak	katáwa	3.030	tschíl-a-ket-tschíl-etschak	—

Digitized by Google

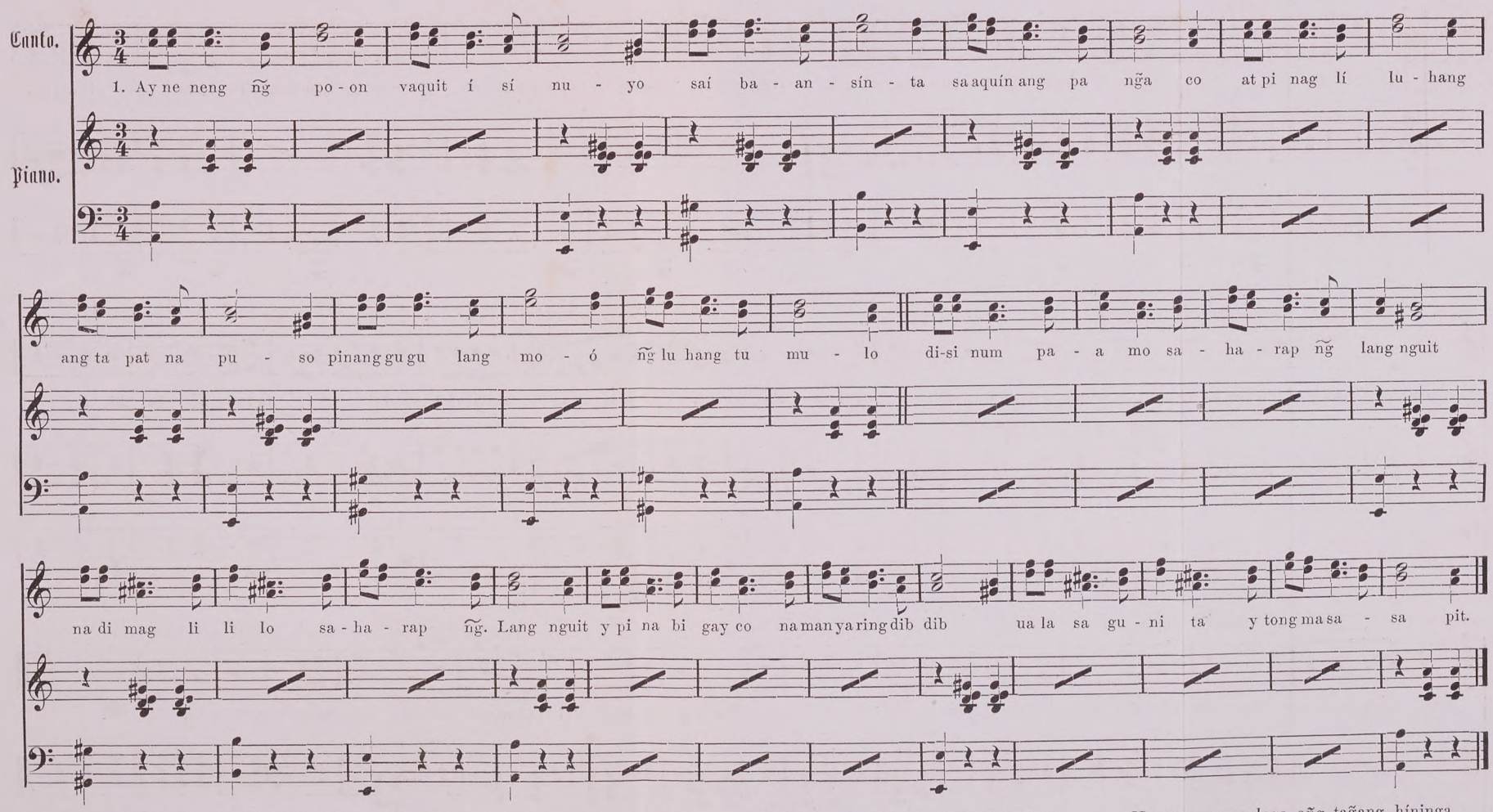
Oggetto	Puynipet	Sikayana	Oggetto	Puynipet	Sikayana
9.740	atúu-a-ket etsch-a- búki, pa- etschak	—	sdrajatevi scrivere cantare dormire	wenti ting — meriláh	— — bésse mói
10.990	núu-atúu- a-búki- atúu- etschak	—	parlare vedere amare	lokía kalang bukka- bukka	tala-tála tóka anáu-fifái- kiákoi
mangiare	namenám	kái	non mi piace	íkah	—
bere	—	únu	uccidere	kumméla	líki-tía
correre	—	sáiré	puzza	—	pur áu
ballare	—	ánu	rubare	lyppiráp	—
andare	gota	anáu	sedere	—	nófo
approdare	gota-nan- tscháp	—	stare in piedi venire	— tongata	masáni harrimái
andare in su andare in giù	gota-wái goti-wái	— —	torna in- dietro!	broto	—
vado a bordo	—	anáu- gafáno	vieni bagnarsi	ky-to tú-tu	— —
vado via	ny-ban- tschu- melá	—	portare prendere	wáta wáwai	— —
dove andate?	go-lija?	—	oppresso dal sonno	loátsch	—
vanne	hugo-wái!	—	dare	kiáng	—
alzati	húta!	—	datemi!	kitá	—
aspetta sedete	huti-mas! mónti	— —	date	kowa- kiang	—

Digitized by Google

Condíman, canzone popolare tagalese.

Ridotta pel canto con accompagnamento di pianoforte.

I.



2. Icao na hindíco ma alaman tauaguín
sa tuí tuma ã coy daraíng
at cun ang dusacoy ala lahanín
ang sarílíco i ang ca anay corín.

Dapat ñga naman acoy magca gayon
sa mañga bigay mong hírap at língatong
sino sa dalita ang hindí manag hoi
na paraco ñgaion sa dimo pag linoñgn.

3. Sino sa sarili ang síang bumabag
cundi acong yaríng balot na nag hírap
dahíl sa dalita t bígay mong baga bag
sa daíng coí baquit hindica mahabag.

Hangang sa malaga añg tañgang híninga
díata hihina lay ang dalita t dusa,
sa daíng co ñgaion cundi ma anaca
ma ma matay neneng na hulang pag sala.

Digitized by Google

Condíman, canzone popolare tagalese.

II.

Canto.

Piano.

Sa la cad ñg u so sinongdí ma ma-ang sa ma ñga da la ga ñga iyon ong mi i ral pi ñai pi pi

la sin sa câ ta tac ni an ni-ongmu so li na sa ri sa ring cu lay sa la cad ñg sa câ lo loa ñgan ta bas ñg sa bi log

1ma 2da

ha los ma loua na ang dib dib at ba toc ba quin mai clí na may sa día pang ti clop i pi na qui qui tang ta la ga ang li cod.

Final en la 2da vez.

Digitized by Google

立合同人　　　係　　　省　　　縣年方　　　歲今應承到代辨人仙翁
化冷施古威喇士爲往古巴島亞灣拿地方僱工其事款開列千左○一依從該
代辨人指點附搭　　船前往古巴亞灣拿地方○二至古巴島亞灣拿地方聽
從個倫呢吵哪辣公司指使或將合同轉交別人亦要聽別人使令當工以八年
爲期所有城內城外不論何工或田敵及村庄家居磨房場圍之類指不盡之名
悉當聽從指使○三當工八年日期係自到亞灣拿城本身無恙踰八日起首計
工若身上有病不能當工送入醫院調理侯病愈出院亦踰八日起首計工○四
每日工夫主人要按所作之事綏急如何以定時侯但一日之內必有歇息或時
一日兩餐亦有定期與本城事工人無異○五過禮拜點禮日期雖然停工九有
緊要事務亦須要作○六不各在何處作工此處規矩悉依行如有不盡內作
工或不聽主人及頭人之命論從責罰若事關重大聽宮究辨○匕八年期四所
有主人事務我不得推故躲避亦不得將銀贖工所有降生一千八百五十合年
三月二十二日大呂宋國皇后所出條例第二十七二十八兩款內載准將四同
廢棄或將來更有此樣例出皆與我　　　無涉我愿此合同而耳○八凡有病
不能作工至八日以上者不得算取工銀侯病愈作工然後起算工銀所有皇后
設立第四十三四十四四十五各條款與我　　無涉○該代辨人仙翁威喇士
約定各款千左○一工程以八年爲期工銀以起工之日計算每月工銀四員並
無拖欠○二每日食用給發鹹肉八兩另雜項食物二磅半○三凡有病送入醫
院令醫生看病施藥至愈爲止○四每年給發衣裳二脫小絨衫一件洋氈一張
○五凡往亞灣拿所有船脚食用均係代辨人給足○六代辨人先給我銀
俾備辨各物以行船○乜船開行時給我衣服　件該價銀　　元並先給我銀
　　員二共該銀　　員侯到亞灣拿將工銀每月抑回一員以至抑足此銀爲
止而主人不得藉端多將工銀抑除○　○令我言明收到現銀及衣服等共銀
　　到亞灣拿照第乜款交還○令我言明雖知古巴島工人及奴才工銀雖高
但我將來受主人利益亦不少是以依此合同所定工銀是實○已上所約兩家
允肯將立此合同二張各執一張爲據○咸豐　　年　　月　　日立合同人

Formolare del contratto che, in lingua chinese e spagnuola, si firma dagli emigranti chinesi prima d' imbarcarsi a Macao.

Nombre..... Provincia.....
Edad..... Profesion.....

DIGO YO.....natural.....
en China, de edad de.....años, que he convenido con Dn. F. VELEZ lo que se espresa en las clausulas siguientes:

1ª. — Quedo comprometido desde ahora á embarcarme para la HABANA en la Isla de Cuba en el buque que me señale dicho Señor.

2ª. — Quedo igualmente comprometido y sugeto por el termino de ocho años á trabajar en dicho pais de la Isla de Cuba á las ordenes de la SOCIEDAD LA COLONIZADORA ó á las de la persona á quien traspasare este Contrato para lo cual la faculto, en todas las tareas alli acostumbradas, en el campo, en las poblaciones, ó en donde quiera que me destinen, sea en casas particulares, establecimientos de cualquiera clase de industria y artes, ó bien en ingenios, vegas, cafetales, sitios, potreros, estancias y cuanto concierne á las labores urbanas y rurales sea de la especie que fueren.

3ª. — Los ocho años de compromiso que dejo contraidos en los terminos espresados en la clausula anterior, principiarán á contarse desde el octavo dia siguiente al de mi llegada al puerto citado de la HABANA, siempre que yo llegare en buena salud, y desde el octavo dia siguiente al de mi salida del hospital ó enfermeria, caso de llegar enfermo ó incapaz de trabajar al tiempo de mi desembarco.

4ª. — Las horas en que he de trabajar dependerán de la clase de trabajo que se me dé, y segun las atenciones que dicho trabajo requiera, lo cual queda al arbitrio del patrono á cuyas ordenes se me ponga, siempre que se me dén mis horas seguidas de descanso cada 24 horas, y el tiempo preciso a demas para la comida y almuerzo, con arreglo á lo que en estas necesidades inviertan los de mas trabajadores asalariados en aquel pais.

5ª. — Ademas de las horas de descanso, en los dias de trabajo, no podrá hacerseme desempeñar en los Domingos mas lavores que las de necesidad practicadas en tales dias segun la indole de los que haceres en que me ocupen.

6ª. — Me sugeto igualmente al orden y disciplina que se observe en el establecimiento, taller, finca ó casa particular adonde se me destine, y me someto al sistema de coreccion que en los mismos se impone por faltas de aplicacion y constancia en el trabajo, de obediencia á las ordenes de los patronos ó de sus representantes, y por todas aquellas, cuja gravedad no haga precisa la intervencion de las leyes.

7ª. — Por ninguna razon ó por ningun pretesto podré, durante los ocho años por los cuales quedo comprometido en este Contrato, negar mis servicios al patron que me tome, ni á evadirme de su poder, ni á intentarlo siquiera por ninguna causa, ni mediante ninguna indemnizacion, y para significar mas mi voluntad de permanecer bajo su autoridad en los limites que en este Contrato le doy, renuncio desde ahora el derecho de rescision de Contrato que otorgan á los colonos los Articulos 27 y 28 de las Ordenanzas sobre colonizacion promulgadas por S. M. la Reina DA. YSABEL 2ª. en 22 de Marzo de 1854, y el que pudieran otorgarle cualquiera otra ley ó disposiciones que en lo sucesivo se publicasen.

8ª. — En cuanto á casos de enfermedad convengo y estipulo, que si esta escede de una semana se me suspenda el salario, y que este no vuelva á correrme hasta mi restablecimiento ó lo que es igual, hasta que mi salud permita ocuparme en el servicio de mi patrono, no obstante el tenor de los Articulos 43, 44 y 45 del Reglamento citado, pues tambien renuncio al derecho que pudiesen otorgarme para ninguna otra ecsigencia que solo á fuerza de tramites costosos y largos pudiera llegar á justificarse ó á ser reprovada.

Dn. F. VELEZ se obliga por su parte para conmigo:

1ª. — Áque desde el dia en que principien á contarse los ocho años de mi compromiso, principie tambien á correrme el salario de cuatro pesos al mes.

2ª. — Áque se me suministre de alimento cada dia ocho onzas de carne salada y dos y media libras de boniatas ó de otras viandas sanas y alimenticias.

3ª. — Áque durante mis enfermedades se me proporcione en la enfermeria la asistencia que mis males reclamen con los ausilios, medicinas y facultativo que mis dolencias y conservacion ecsijan fuere por el tiempo que fueren.

4ª. — Áque se me den dos mudas de ropa, una camisa de lana y una frazada anuales.

5ª. — Será de cuenta del mismo Señor y por la de quien corresponda mi pasage hasta la HABANA y mi manutencion á bordo.

6ª. — El mismo Señor me adelantará la cantidad de ocho pesos fuertes para mi abilitation al viage que voi á emprender.

7ª. — Tambien me dará cuatro mudas de ropa, colcha y de mas avios necesarios, cujo importe de pesos 4 con los de la clausula anterior hacen la suma de pesos doce, la misma que satisfaré en la HABANA á la orden de la SOCIEDAD LA COLONIZADORA con un peso al mes que se descontará de mi salario por la persona á quien fuere traspasado este Contrato, entendiendose que por ningun otro concepto podrá hacerseme descuento alguno.

DECLARO haber recibido en efectivo y en ropa segun se espresa en la ultima clausula la suma de pesos doce mencionados que reintegraré en la HABANA en la forma establecida en dicha clausula.

DECLARO tambien que me conformo con el salario estipulado, aunque sé y me consta es mucho mayor el que ganan los jornaleros libres y los esclavos en la Isla de Cuba, porque esta diferencia la juzgo compensada con las otras ventajas que ha de proporcionarme mi patrono, y las que aparecen en este Contrato.

Y en fé de que cumpliremos mutuamente lo que queda pactado en este documento firmamos dos de un tenor y para un solo efecto ambos contratantes en..... á ..... de 18.....

POR LA SOCIEDAD LA COLONIZADORA.

Nome..... Provincia.....
Età..... Professione.....

Io.....nativo di.....
in China, dell'età di..... dichiaro di avere stipulato col signor F. Velez ciò che si contiene nei paragrafi seguenti:

1º M'obbligo fin d'ora ad imbarcarmi per l'Avana nell'isola di Cuba, su quel naviglio che mi verrà assegnato dal detto signore.

2º Del pari m'obbligo a lavorare per il termine di otto anni nel detto paese dell'isola di Cuba agli ordini della Società „LA COLONIZZATRICE" o della persona cui si fosse per cedere il presente contratto (del che io le do facoltà) in tutti i lavori ivi usati, nei campi, nelle colonie, o in qualunque altro luogo per dove io sia destinato, tanto in case particolari, stabilimenti d'industria, di qualsiasi specie, quanto in fabbriche, piantagioni di caffè o d'altro, ville, praterie, ed in tutto ciò che concerne i lavori urbani e rurali d'ogni sorte.

3º Gli otto anni, per i quali mi sono obbligato nel paragrafo antecedente, principieranno a decorrere dall' ottavo giorno dopo il mio arrivo al porto dell'Avana, quando io vi giunga in buona salute, o dall'ottavo giorno dacchè io avrò lasciato l'ospedale nel caso che al mio arrivo io fossi ammalato od inetto al lavoro.

4º Le ore che io dovrò lavorare dipenderanno dalla natura del lavoro che mi verrà assegnato (il che sarà in arbitrio del padrone, ai cui ordini verrò posto) e dalla cura che esso richiede, con questo però che ogni 24 ore mi si accordino di seguito le mie ore di riposo, come pure il tempo necessario alla colazione ed al pranzo, secondo le norme che valgono per gli altri lavoratori pagati di quel paese.

5º Oltre alle ore di riposo nei giorni feriali, non mi si potrà imporre nei giorni di domenica altre faccende che quelle, le quali saranno strettamente richieste dalla natura del lavoro, in cui verrò occupato.

6º M'assoggetto pure agli ordinamenti ed alla disciplina, che s'osservano nello stabilimento, nell' officina, fattoria, o casa particolare, al cui servigio verrò destinato, e mi sommetto al sistema di correzione ivi in vigore per mancanza di applicazione o assiduità al lavoro, disobbedienza agli ordini dei padroni o dei loro rappresentanti, o per qualsiasi altro mancamento, la cui gravità non esiga la intervenzione delle leggi.

7º Durante gli otto anni, per i quali m'obbligo col presente contratto, non potrò per niuna ragione e niun pretesto ricusare i miei servigi al padrone che mi avrà preso, nè fuggirmi dal suo podere, nè citarlo in giudizio per qualsivoglia motivo o indennizzazione; ed affine di dimostrare ancor più la mia volontà di rimanere sotto la sua autorità entro i limiti stabiliti dal presente contratto rinunzio fin d'ora al diritto di rescissione del contratto accordato ai coloni dagli art. 27 e 28 delle Ordinanze sulla colonizzazione, promulgate da S. M. la Regina Donna Isabella II. il 22 Marzo 1854, e a quei diritti che fossero per essere accordati da altre leggi o disposizioni, che si pubblicassero in avvenire.

8º Per i casi di malattia convengo e stipulo, che se questa fosse per durare più d'una settimana, mi venga sospeso il salario fino a che io sia ristabilito in salute, o, il che viene a dire lo stesso, fino a che la mia salute mi permetta d'occuparmi nel servizio del mio padrone, non ostante il tenore degli art. 43, 44 e 45 del citato Regolamento; e rinunzio parimenti al diritto che me ne potesse venire per alcuna altra esigenza, il quale non si potesse giustificare e comprovare che per vie lunghe e costose.

Il signor F. Velez si obbliga per parte sua verso di me:

1º A darmi il salario di quattro piastre spagnuole al mese dal giorno in cui si comincerà a contare gli otto anni del mio contratto.

2º A farmi somministrare pel mio vitto ogni giorno otto oncie di carne salata e due libbre e mezzo di boniate (Jatropha Manihot) o d'altro cibo sano e nutritivo.

3º A far sì che nel caso di malattia mi si presti nello spedale l'assistenza necessaria come pure le medicine e il nutrimento che esigesse la malattia, per tutto il tempo che fosse per durare.

4º A fornirmi ogni anno di due abiti, e di una camicia e una coperta di lana.

5º Sarà a carico dello stesso signore, o di chi sarà da lui sostituito, il mio trasporto all' Avana e il mantenimento a bordo.

6º Lo stesso signore mi anticiperà otto piastre affinchè io possa procurarmi l'occorrente per il viaggio che sto per fare.

7º Mi darà inoltre quattro abiti, una coperta da letto, e le altre cose più necessarie, pel valore in tutto di quattro piastre, le quali unitamente alle otto del paragrafo antecedente, fanno dodici piastre, la qual somma io pagherò all' Avana agli ordini della Società colonizzatrice mediante la detrazione d'una piastra al mese dal mio salario a vantaggio della persona cui verrà ceduto il presente contratto, intendendosi che per nessun' altra ragione mi si possa fare altro diffalco.

Dichiaro d'avere già ricevuto in moneta sonante e in roba la somma di dodici piastre espressa nel precedente paragrafo, che sconterò all' Avana nel modo indicato nel predetto paragrafo.

Dichiaro parimenti di contentarmi del salario stipulato, benchè io sappia che è molto maggiore quello che guadagnano gli operai liberi e gli schiavi nell' isola di Cuba, perciò che io giudico che questa differenza sia compensata dagli altri vantaggi che deve procacciarmi il mio padrone, e che sono indicati nel presente contratto.

E in fede che manterremo vicendevolmente ciò che è pattuito nel presente documento, noi contraenti, vi apponiamo d'accordo ed al proposito medesimo la nostra firma in .....a ..... 18.....

Per la Società colonizzatrice.

Digitized by Google

Dichiarazione del tifone, subito dalla Novara nei giorni 18 e 19 Agosto 1858.

L'orbita del tifone è tracciata con riguardo alle variazioni del barometro, e vi corrisponde abbastanza bene, se si considera che nel determinare le direzioni in cui giacciono i centri, si dovette prendere per base l'ipotese che il disco dei cicloni sia circolare, il che nel fatto non può essere perchè il predetto disco per grandi distanze dal centro deve essere elittico. Da ciò si spiega che le velocità dei cicloni nell'orbita, come sono indicate nel disegno, non ubbidiscono ad alcuna legge, mentre di fermo una legge vi dee essere, dipendente dalle masse d'aria che il ciclone incontra. E anche gli sbagli, in cui s'incorse nel determinare le direzioni dei venti, sono, sotto questo rapporto, di qualche importanza, specialmente nel caso di grandi distanze, ovvero dove l'orbita del ciclone inchiude un angolo acuto col diametro dato.

In realtà l'orbita del ciclone era dunque più presso ai relativi punti d'osservazione, di quello che è indicato nel disegno, e che in generale risulta se si determinano le orbite dei cicloni secondo il principio che il vento si volge circolarmente, se l'osservatore non si trova immediatamente nell'orbita stessa.

Nel nostro caso si sono prese le distanze assolute dal centro solamente per ciò che mancano osservazioni delle direzioni dei venti in altri punti del disco de' cicloni, fatte nello stesso tempo, e quindi non al tutto sicure, quand'anche le relative distanze siano sufficientemente esatte.

Le osservazioni intorno alle direzioni dei venti, fatte il 18 Agosto al mezzogiorno e alla mezzanotte tra il 18 e il 19 danno risultamenti opposti, vale a dire che il vento è in ambedue i casi quasi lo stesso, il che darebbe per la mezzanotte del 19 un centro, che nell'orbita cadrebbe prima di quello del 18. Per conseguente si tenne per giusta la direzione media del vento per 6^h dopo mezzogiorno del 18. — In vero la direzione dell'orbita è qui quasi parallela col corso tenuto, ond'è che nella direzione del vento per queste ore non vi poterono essere che leggiere alterazioni. Inoltre a questo tempo il ciclone formò il suo vertice e incontrò l'alta e grande isola di Okinava-Sima, del gruppo delle Liutsciù, il che dovette produrre un'alterazione nel moto circolare del vento. Nel determinare l'orbita si tenne conto anche dei venti dal 17 al 18 m. n., benchè essi non spettino propriamente al ciclone che in quanto, secondo la formazione del tifone, per la legge dei cicloni, sono venti piegati, che non fanno ancora supporre un movimento perfettamente circolare. Tuttavia, poichè questi venti si piegano per le stesse ragioni, che cooperano alla formazione d'un ciclone, ne viene di conseguenza che questi piegamenti ubbidiscano essi pure alle stesse leggi, e i centri che per essi sono parti d'un circolo, giacciono per legge naturale nella stessa orbita, che appartiene al ciclone che si va formando.

Fino dal 13 Agosto a Sciangai la temperatura dell'aria si cambiava sensibilmente; il termometro s'era abbassato da 30 — 35° C., a 23 — 26°; si levarono da levante brezze, e il barometro si alzò in modo straordinario per questa latitudine e la stagione che correva. Il 17 Agosto il tempo era ancora bello, ma il sole, di color rosso, tramontò dietro uno strato di nebbia.

La mattina del 18 bel tempo; cumuli; il cielo nero nella direzione di N. E. Alle 8^h l'aria e il mare sono fortemente agitati. Alle 3^h dopo mezzogiorno il mare da N. a E.; il cielo si rabbuja sempre più, le nubi si abbassano. Banchi di nubi nella direzione del centro. Alla mezzanotte tra il 18 e il 19 Agosto si muta il corso volgendolo a O. verso il S. per evitare il ciclone e pervenire al suo lato S.

Il 19 8^h di mattina mare agitato dal N., il cielo annuvolato con un orizzonte ristretto; tutto il cielo è una sola nube grigia che si va sempre più abbassando. Solamente nella direzione del centro è visibile un segmento color di piombo. Dopo mezzogiorno dalle 4 alle 8 la fitta nebbia ci lascia appena vedere alla distanza di pochi passi; continui buffi di vento, una pioggia fina o sprazzi d'acqua salsa, il mare fortemente agitato da O., le onde sono recise al sommo dal vento, appena s'inalzano. Verso le 11 della sera alcune nubi oscure scompajono in SSE, l'orizzonte s'allarga.

Il 20 il cielo è coperto; a O. striscie parallele di nubi bianche, che formano segmenti di cerchi. Gli alberi e le sarte sono coperte da una crosta di sale.

Nell'annesso disegno le freccie indicano le direzioni del vento nel luogo dove in quel tempo si trovava la nave, e provano per sè sole il piegarsi del vento durante l'oragano.

17 Agosto.				18 Agosto.				19 Agosto.				20 Agosto.			
ore	pressione media dell'aria	Direzione del vento	forza d. vento	ore	pressione media dell'aria	Direzione del vento	forza d. vento	ore	pressione media dell'aria	Direzione del vento	forza d. vento	ore	pressione media dell'aria	Direzione del vento	forza d. vento
1	29·908	SE. 3/4 E.	3·5	1	29·779	E. a N.	3·5	1	29·306	NE. a N.	8·5	1	29·351	O. a S. 1/2 S.	9
2	912	SE. a E. 1/4 E.	3·5	2	771	E. a N.	3·2	2	319	N. a E.	8	2	363	O. a S.	9
3	915	SE. a E. 1/4 E.	3·5	3	762	E. a N.	3·2	3	335	N. a E.	7	3	375	O. a S.	9
4	917	SE. a E. 1/2 E.	2·5	4	758	E. a N.	3·2	4	351	N.	7·5	4	413	O. a S.	9
5	914	SE. a E. 1/4 E.	2·5	5	751	E. a N.	3·5	5	364	N. 1/2 E.	7·2	5	437	OSO.	7·5
6	913	ESE.	2·5	6	740	NE. a E. 1/2 E.	3·5	6	376	N.	7·2	6	457	SO. a O.	7
7	909	SE. a E. 3/4 E.	2·5	7	721	NE. a E.	4	7	383	N. a O.	6·5	7	457	SO. 1/2 O.	6
8	899	ESE.	3	8	696	NE. a E.	4·5	8	376	N. a O. 1/2 O.	7·2	8	471	SO.	6
9	886	SE. a E. 1/2 E.	3	9	666	NE. a E.	5	9	361	NNO.	7·7	9	489	SO. 1/2 S.	6·5
10	878	E. a S. 1/4 S.	3	10	640	NE.	5·2	10	347	NNO.	8	10	505	SO. 1/2 S.	6·5
11	869	E. 3/4 S.	3	11	612	NE. 1/2 N.	5·7	11	324	NO.	8	11	512	SO. 1/2 S.	6·5
12	860	E. 1/4 S.	3	12	581	NE. a N.	6·5	12	295	NO.	8	12	515	SO. 1/2 S.	6·5
1	852	E. 1/2 S.	3·5	1	548	NE. a N. 1/2 N.	5	1	268	NO. 1/2 O.	7·7	1	520	SO. a S.	5·7
2	853	E. 1/2 S.	3·5	2	526	N. a E.	6·5	2	252	NO. a O.	7·5	2	532	SO.	5·5
3	848	E.	3·2	3	503	N.	7·5	3	238	NO. a O.	7·7	3	543	SO.	5·5
4	834	E. 1/2 N.	4	4	482	N. a E.	7	4	223	NO. a O. 1/2 O.	7·7	4	544	SO.	5·5
5	817	ENE.	4	5	459	NE. a N.	7·5	5	220	O. a N. 1/2 N.	8	5	539	SO. a S.	5·5
6	808	ENE.	4	6	435	NE. a N.	8	6	221	O. a N. 1/2 N.	8	6	532	SO. a S.	5·5
7	810	NE. a E. 1/4 E.	4	7	421	NE. a N.	8	7	225	O. a N. 1/2 N.	8	7	542	SO. a S.	5·5
8	812	NE. a E. 1/4 E.	3·5	8	411	NE. a N.	8	8	229	O. a N.	8·5	8	554	SO. a S.	5·5
9	812	NE. a E.	3·5	9	408	NE. a N.	8	9	233	O.	8·5	9	567	SO. 1/2 O.	5·5
10	806	NE. a E. 1/2 E.	3·5	10	405	NE. 3/4 N.	8·5	10	243	O.	8·5	10	566	SO. 1/2 O.	5·5
11	795	ENE.	3·5	11	401	NE. 1/2 N.	8·7	11	256	O.	8·5	11	575	SO. 1/2 O.	5·5
12	784	ENE.	3·5	12	375	NE. 1/2 N.	8·7	12	282	O. a S.	9	12	631	SO.	5·5

Le indicazioni del barometro sono ridotte al punto di congelazione e al barometro della specola di Kew, come anche al livello del mare. Oltre di ciò si sono liberate dalla variazione giornaliera del barometro, che risultò dalle osservazioni, che si fecero nei mesi di Giugno e di Luglio 1858 nella lat. media di 23° 52′ N., e long. 119° 12′ E. da Gr. Questa variazione importa:

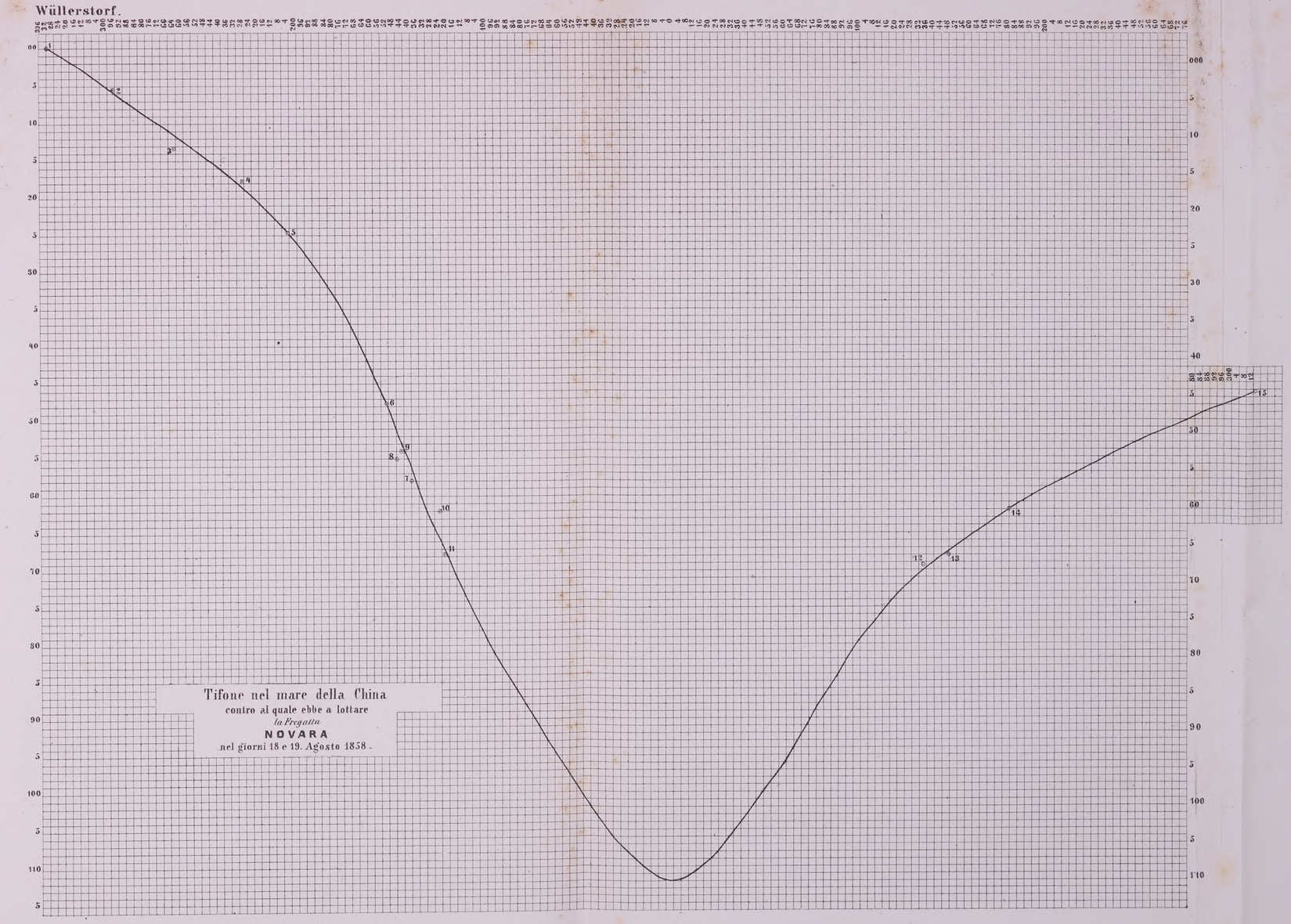
per $1^h - 0{\cdot}004$, $2^h + 0{\cdot}005$, $3^h + 0{\cdot}012$, $4^h + 0{\cdot}015$, $5^h + 0{\cdot}012$, $6^h + 0{\cdot}006$, $7^h - 0{\cdot}002$, $8^h - 0{\cdot}012$, $9^h - 0{\cdot}021$, $10^h - 0{\cdot}020$, $11^h - 0{\cdot}018$, mezzogiorno $- 0{\cdot}015$, $1^h - 0{\cdot}008$, $2^h + 0{\cdot}007$, $3^h + 0{\cdot}021$, $4^h + 0{\cdot}025$, $5^h + 0{\cdot}023$, $6^h + 0{\cdot}015$, $7^h + 0{\cdot}008$, $8^h - 0{\cdot}001$, $9^h - 0{\cdot}008$, $10^h - 0{\cdot}014$, $11^h - 0{\cdot}015$, $12^h - 0{\cdot}011$.

I segni vogliono essere intesi così, che queste quantità applicate con essi alle osservazioni, conducano alle indicazioni, che qui già si sono ridotte al termine medio della giornata. La direzione e la forza del vento sono il risultato del termine medio dedotto dal giornale del loche, dal giornale meteorologico, e dal giornale del Commodoro.

Google

Digitized by Google

Curva delle distanze dal centro del ciclone del 18 e 19 Agosto 1858, secondo le variazioni del barometro e il disegno dell' orbita.



Dal disegno che si fece dell' orbita del ciclone risultano per i momenti qui sotto indicati le seguenti distanze colle elevazioni e variazioni del barometro che si notarono durante le osservazioni fatte. Come già si fece per riguardo ai venti, si prese anche qui il termine medio di tre osservazioni fatte col barometro in tre ore successive, come l' equivalente dell' ora media.

				Distanza	Pressione dell' aria	Differenza	Distanza secondo questa curva
1	17. Agosto 1858		4ʰ a. m.	336 miglia	29·915 poll. ingl.	—	336
2	„	„	m. g.	297 „	860 „	0·055	300
3	18. „	„	m. n.	265 „	783 „	132	257
4	„	„	6ʰ a. m.	230 „	737 „	178	233
5	„	„	9ʰ a. m.	205 „	667 „	248	205
6	„	„	6ʰ p. m.	153 „	438 „	477	153
7	19. „	„	3ʰ a. m.	140 „	335 „	580	138
8	„	„	5ʰ a. m.	148 „	364 „	551	142
9	„	„	8ʰ a. m.	146 „	373 „	542	143
10	„	„	m. g.	125 „	296 „	619	130
11	„	„	3ʰ p. m.	123 „	238 „	677	122
12	„	„	6ʰ p. m.	134 „	222 „	693	138
13	„	„	9ʰ p. m.	148 „	235 „	680	144
14	20. „	„	m. n.	183 „	296 „	619	183
15	„	„	6ʰ a. m.	313 „	29·450 „	465	313

Il minimo della pressione sarebbe secondo la curva 28·795, ma nel fatto deve essere stato minore. In questa curva si suppone che tutti i diametri della più corta distanza, come quelli dopo la più corta distanza, per la stessa metà del ciclone abbiano in tutte le direzioni egual valore, il che propriamente non è, poichè un ciclone non ha la forma circolare che nella maggior vicinanza del centro. Ad una maggiore distanza prende la figura elittica, come è dimostrato dalle variazioni del barometro, le quali, se il ciclone fosse circolare, a uguali distanze dal centro dovrebbero essere eguali; il che non è mai, dacchè il barometro per la parte anteriore d' un ciclone s' abbassa sempre più rapidamente verso il centro, che non risale nella parte successiva.

Per questa ragione anche le distanze, tolte dalla curva dell' orbita, saranno troppo grandi, principalmente quelle che stanno quasi verticalmente alla direzione dell' orbita, perchè le verticali costruite sulle direzioni del vento si intersecano in distanza maggiore di quella del centro.

Digitized by Google

CORREZIONI

FATTE SOPRA LAVORO.

I.

Dovunque occorrono i vocaboli posti qui sotto a sinistra, e più specialmente nei luoghi designati, vi si sostituiscano gli altri che vi stanno d'incontro.

Tom. I.

Pag.	lin.		
6	18	coperta.	corridojo.
„	21	stanza cannoniera.	sala di consiglio.
7	9	cassero.	casseretto.
9	14	tavole.	madieri di coperta.
		Sezione della Fregata. Primo Luogotenente.	Uffiziale al dettaglio generale.
		biancheria.	attrezzi.
13	13	scortare.	navigare di conserva.
15	25	porte.	portelli.
16	33	vascello.	bastimento.
18	12	generale.	della spedizione.
19	19	di marina.	di vascello.
„	33	corpi di guardia.	squadre.
„	35	locche.	barchetta.
21	2 4	tavole.	ponti.
40	7	cajute.	camere.
91	32	canna.	tubo.
143	32	piegamento.	inclinazione.
188	28	pilota.	timoniere.
200	35	primo pilota.	Capo timoniere.
274	2	corsia.	corridojo.
307	3	gomena.	cavo.

Digitized by Google

Allegati.

Pag.	lin.		
35	7	nave di linea.	vascello.
„	22 24	di vascello.	di marina.
36	24	Sottopadrone.	Guardiano.
„	25	Soprassagliente.	Capo timoniere.
44	2	attuale.	effettivo.
44	10	facitore d'alberi.	arborante.

Tom. II.

Pag.	lin.		
VII	33	di vascelli.	mercantili.
12	9	vascello.	nave.
41	21	schifo.	caicco.
44	31		
48	35	batelli.	barche.
230	24	fondo del vascello.	stiva.
270	31	nostromo.	timoniere.
272	57	batello.	caicco.
286	19 27	vascelli, vascello.	bastimenti, bastimento.
313	21	castello di poppa.	galleria.
318	17	vascello.	brigantino.
327	7	darsena.	magazzino.
352	13	corsia.	batteria.

II.

Tom. I.

Pag.	lin.		
7	19	delle gomene.	*si ommetta.*
9	23	dopo cannone.	*s'inchiuda* (Santa Barbara).
11	18	la collocazione *fino a* bordo.	*si sostituisca:* la collocazione della bussola regolatrice, ed il calcolo dell'attrazione locale.
14	15	in larghi giri.	descrivendo un largo giro.
16	3	mettemmo alla vela.	sciogliemmo le vèle.
19	28	A bordo *fino a* manovra.	Si divise l'equipaggio in quattro squadre con due Ufficiali per ciascuna, il più anziano dei quali, cui era commesso il servizio pratico sulla coperta, aveva la responsabilità delle manovre e della direzione del bastimento.

Digitized by Google

Pag.	lin		
20	28	sotto il ponte.	nel corridojo.
26	26	entrare nel porto.	gettar l'ancora.
„	32	Il movimento *fino a* dell'ancora.	Le folate, alle quali si è esposti quando spirano venti procellosi da levante, vengono da ogni direzione, e per il continuo abbattersi della nave, la catena dell'ancora finisce coll'attortigliarsi intorno al braccio ed al ceppo per modo, che tal volta si è costretti di abbandonare l'ancoraggio, perdendo ben anche l'ancora.
44	31	più piccolo.	*Si ommetta.*
49	29	colla.	con una.
91	31	e viene a galla.	e può essere agevolmente tirato a sè.
92	6	la palla colla canna.	l'intiero apparato.
97	9	falso battesimo.	battesimo equatoriale.
„	13	lenzuolo di tela russa.	una gran tela da vele.
98	6	la rupe.	gli scogli.
„	8	sulle correnti.	sulle correnti che si volgono a ponente.
„	17	di bordeggiare liberamente secondo le sue istruzioni.	di manovrare liberamente ed eseguire la sua commissione.
137	33—35	di governare *fino a* del S.	di dirigerci più verso il S. di Rio per giungere al limite del vento regolare del S.
186	28	ce ne giovammo *fino a* St. Paul.	potemmo trarne profitto per navigare nel circolo massimo da quel punto fino a St. Paul.
201	33	Si cominciò a virar l'ancora.	Si presero quattro mani di terzaruoli alle gabbie e si cominciò a ricuperare la catena dell'ancora.
274	27	bello *fino* a la costa.	bello e non fa vento i flutti si frangono con grand'impeto contro la spiaggia.
306	31	per la lunghezza.	fino alla distanza.

Tom. II.

Pag.	lin.		
11	20	d'un tumore delle grosse labbra.	di tumori sporgenti tra le grosse labbra.
12	6	che diedero la mano.	che ci diedero il benvenuto stendendoci la mano.
13	29	di abbordare.	di giungere a terra.
79	30	tre.	tre piedi.
161	34	in grazia.	in conseguenza.
202	4	di notte e senza lumi.	in una notte oscura senza lume di luna.

Digitized by Google

Pag.	lin.		
202	8	alla voltata *fino a* Green-Island.	girata che si ha la Green-Island.
218	5	batello cannoniere.	barca cannoniera.
223	24	cajuta.	camera del bastimento.
237	33	un bastimento *fino a* faro.	un faro galleggiante ormeggiato sopra un banco di sabbia.
272	19	della cabina.	del timoniere.
276	9	la sua bella balandra.	il suo bellissimo jacht.
283	8	inglese.	del paese.
308	1	avanti all'isola.	passata l'isola.
„	2—4	ci portò.	ci portò, ai 15.
318	17	vascello.	brigantino.
356	16	colla barca.	col Bark.
359	30	di vascello.	*Si ommetta.*
366	29	perchè *fino a* linea.	perchè quando il mare era grosso o la nave beccheggiava, l'acqua cresceva di molto nella stiva.

III.

MERI ERRORI DI STAMPA.

Tom. I.

Pag.	lin.			
278	13	dappresso	*leggi*	a un dipresso.

Tom. II.

8	1	Copenhague	„	Copenaghen.
99	21	i	„	*si ommetta.*
165	28	ai	„	a.
183	25	tonfo	„	tanfo.
255	27	ne	„	se ne.
277	22	olni	„	olmi.
296	30	Zerboni	„	Zamboni.
307	30	pesa	„	pesca.
321	33	pesasse	„	pescasse.
Alleg. I.		e da	„	a.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google